This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

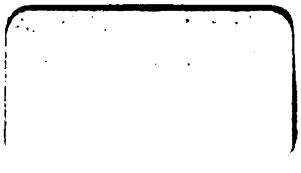
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 3433 07586505 9



NLB
Tiraboschi

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA

E DELLE OPERE

DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO III.

IN MODENA MDCCLXXXIII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA MODENESE.

G O

GONZAGA BUONAVENTURA dell' Ord. de' Minori. Il P. Franchini benchè confeſſi, che queſto Religioſo ſi dice ſempre Reggiano, laſcia però in dubbio (1) s' ei foſſe veramente natio di quella Città, o ſe foſſe del ramo de' Conti di Novellara. Il Guaſco (2) lo dice ſicuramente Reggiano, e afferma, che da' pubblici monumenti di quella Città ſi raccoglie, eſſervi già ſtata una famiglia di queſto nome. Certo nell' albero de' Conti di Novellara di lui non ſi fa alcuna menzione. Della Vita da lui condotta nell' Ordine de' Minori Conventuali non ci dà il ſuddetto P. Franchini altre notizie, ſe non che egli nel 1566. era Reggente in Venezia, e che nel 1574. fu Segretario del Generale dell' Ordine, e che nella pietà e negli ſtudj fu iſtruito dal P. Franceſco Boſio Reggiano dello ſteſſo Ordine. E poichè i ſuoi Religioſi medeſimi non ce ne ſanno dare più eſatta contezza, in vano ci ſtudieremmo di rintracciarla altronde. Aggiugneremo ſoltanto, ch' ei

(1) Biblioſof. p. 122.
(2) p. 113.

fu aſcritto all'Accademia degli *Acceſi* in Reggio, e a quella degli *Eterei* in Padova. Di lui abbiamo alle ſtampe le opere ſeguenti.

I. *Ragionamenti del Rev. Padre Frate Buonaventura Gonzaghi da Reggio Conventuale di S. Franceſco ſopra i ſette peccati mortali, e ſopra i Sette Salmi Penitenziali del Re Davìd ridotti in ſette Canzoni, & parafraſticati dal medeſimo. In Vinegia: appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in* 4. L'Autore dedica il libro a Monſ. Domenico Paruta Abate di S. Gregorio di Vinegia con lettera ſcritta pur da Vinegia a' 25. di Marzo del 1566., nella quale accenna di eſſer giovane, chiamandoſi *uccello di prime piume*. I ſette ſalmi Penitenziali ſono dall' Autore ridotti in altrettante Canzoni. Eſſi furono anche inſeriti in una Raccolta di *Salmi Penitenziali di diverſi eccellenti Autori* pubblicata dallo ſteſſo Giolito in Venezia l'anno 1568.

II. *Salmi di Davìd ridotti in varie Canzoni con l' argomento di ciaſcun Salmo.* Si aggiungono al fine: *altre Rime Spirituali del medeſimo* (Gonzaga) *nuovamente poſte in luce con la Canzone nella Creazione di N. S. Papa Pio V. In Padova* 1568. *in* 8. con dedica dell' Autore a Gio. Franceſco Gonzaga Prior di Barletta ſegnata da Padova a' 15. Novembre 1567. I Salmi ſono ventiſette, e tra eſſi ſono i Penitenziali già riferiti di ſopra. Egli ſi moſtra diſpoſto a tradurre anche gli altri; ma non eſeguì poi il ſuo diſegno.

III. *Alcuni Avvertimenti nella Vita Monacale utili e neceſſarj a ciaſcheduna Vergine di Chriſto, con la piſtola di S. Girolamo ad Euſtochio del modo di conſervar la Verginità &c. In Vinegia: appreſſo Gabriel Giolito de Ferrari* 1576. *in* 4. Di queſto libro parlaſi minutamente nella Biblioteca de' Volgarizzatori del P. Paitoni (3).

IV. *Compendio della Dottrina Criſtiana e Religioſa e Claußrale. Perugia* 1575.

V. *Commentaria in Canticum* Magnificat. *Parmæ* 1585.

VI. *In Prædicamenta Ariſtotelis.* Di queſt' opera il P. Franchini non ci indica l' edizione.

VII.

(3) T. I. p. 168. &c. T. II. p. 128.

VII. *Sonetto innanzi alla Vita dell' Imp. Ferdinando I. di Lodovico Dolce*. Questo è stato riprodotto dal Guasco. C. C.

GRANDI GIAMBATISTA da Gajato nel Frignano, zio di Jacopo, di cui parleremo tra poco, fu prima Medico del Duca Francesco I. e lo accompagnò nelle spedizioni militari degli ultimi suoi anni; ed essendosi trovato presente all'ultima malattia e alla morte di quel Sovrano accaduta a' 14. di Ottobre nel 1658. ne scrisse la relazione, che fu poi inserita dal P. Gamberti nella Descrizione de' Funerali del medesimo (1); e questa è l'unica cosa, che di lui si abbia alle stampe. Fu poi anche Protomedico del Duca Francesco II. come si raccoglie dalla lettera dedicatoria, con cui Carlo Lancillotto a' 10. di Decembre del 1681. dedica a Jacopo di lui nipote il suo *Vaglio Chimico*, in cui dice gran lodi anche di Giambatista.

(1) p. 48.

GRANDI JACOPO. Questo celebre Anatomico e Medico fu natio della terra di Gajato nominata poc' anzi, benchè da molti dicasi Modenese; e nacque a' 27. di Giugno del 1646., come afferma Apostolo Zeno (1), che ne ebbe le più esatte notizie dal Dott. Giuseppe Grandi di lui Nipote, delle quali noi pure quì ci varremo, aggiugnendone però più altre raccolte altronde. Dopo i primi studj fatti in Bologna passò a Venezia, dove da Valente Gandolfi suo Zio materno, e Canonico nella Chiesa Ducal di S. Marco, fu istruito nelle Lingue Greca e Latina. Studiò la Medicina, la Notomia, la Chirurgia, la Botanica nell' Università di Padova, e vi ricevette la Laurea, e dovrebbe perciò aggiugnersi il nome del Grandi a quelli degli altri illustri allievi di quella Università, rammentati dal Papadopoli. Passato a Venezia fu scelto al carico d'Incisore nel nuovo Teatro Anatomico, e con tal plauso soddisfece pel corso di sei anni all' impiego ingiuntogli, che meritò poi di esser nominato Lettor pubblico di Ana-

(1) Note al Fontanini T. II. p. 251.

tomia con altri onorevoli titoli. Quindi Carlo Lancillotto dedicando a lui nel 1681. il poc'anzi mentovato suo *Vaglio Chimico*, oltre il titolo di Lettor pubblico d'Anatomia gli dà quelli di *Sindaco dell'Almo Collegio de' Filosofi Medici, e di Consigliere del Collegio de' Medici Cirugici*; loda altamente le Lezioni di Anatomia da lui fatte, e dice, che a lui doveasi il rifiorimento di quella scienza in Venezia. Fu uno de' Fondatori dell'Accademia *Dodonea*, che radunavasi in casa del Procurator Angelo Morosini, ne formò l'Impresa, e la dichiarò nella prima Radunanza, che si tenne li 15. Decembre 1673. lodatone perciò con un' Ode dal Conte Carlo Dottori. Fu ancor aggregato all'Accademia de' *Gelati* di Bologna, e a quella della Crusca. Ma onorevole al Grandi fu singolarmente l'aggregazione all' Accademia de' Curiosi di Norimberga, in cui ebbe il soprannome di Seneca. Ne troviamo perciò il nome nel Catalogo di quegli Accademici datoci dal Buchnero (2): *Jacobus Grandius Collegii Jatro-Chirurgorum Venetiis Prior & Anatomes Professor, natus Mutinæ, receptus in Academiam* 1688. *die* 25. *Martii.... dictus Seneca*. Ricusò la Cattedra offertagli dalle Università di Padova, e di Pisa. Coltivò letterarie corrispondenze col Redi, col Malpighi, col P. Abate del Miro, col Boyle, col Ludolfo, col Baudrand, e col Volcamero. Consultato in materie mediche, scientifiche, e critiche da ogni parte, a tutti soddisfaceva con discernimento e con prontezza, caro perciò a tutti, e da tutti avuto in conto di dottissimo uomo. E basti qui il recare la testimonianza del suddetto Apostolo Zeno, che oltre ciò che ne dice nel luogo da noi citato, altrove lo nomina *Medico e Anatomico insigne in Venezia, e gran Matematico, e Letterato in ogni buona disciplina* (3). Nell'età ancor fresca di poco oltre a 44. anni venne a morte in Venezia agli 11. di Febbrajo del 1691. per male cagionatogli da una rispola nella testa, che si comunicò poi al polmone, e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Faustino.

Le

(2) Histor. Acad. Curiosor. p. 476.
(3) Lettere T. II. p. 227.

Le Opere da lui pubblicate ſon le ſeguenti.

I. *De Laudibus Sanctorii Sanctorii Oratio. Venetiis: ap. Joan. Franc. Valvaſenſem* 1671. *in* 4.

II. *Orazione nell' aprirſi del nuovo Teatro d' Anatomia in Venezia li* 2. *Febb.* 1671. *Venezia: per Andrea Giuliani* 1671. *in* 4.

III. *Eſtratto di due Lettere, una del Sig. Girolamo Santaſoſia, Lettor primario di Medicina in Parma, l' altra del Sig. Jacopo Grandi Anatomico in Venezia ſopra una ſerpe trovata viva in un uovo freſco di gallina* (Nel Giornale de' Letterati ſtampato in Roma nel 1673. p. 106.)

IV. *Joannis Quirini de Teſtaceis foſſilibus Muſæi Septaliani, & Jacobi Grandii de veritate Diluvii Univerſalis, & Teſtaceorum, quæ procul a mari reperiuntur, generatione, Epiſtolæ. Venetiis: typ. Valvaſenſis.* 1676. *in* 4.

V. *Riſpoſta a una Lettera di Aleſſandro Pini ſopra alcune richieſte intorno a S. Maura e alla Preveſa. Venezia: preſſo il Combi.* 1686. *in* 12. *Queſta Lettera*, dice Apoſtolo Zeno, *è ripiena di rare oſſervazioni, sì alla Storia, sì alla Geografia antica del Peloponneſo ſpettanti.*

VI. *In Viennam liberatam, & Victoriam Turcarum a Sereniſſimo Joanne Tertio Poloniæ Rege, Celeri, Victore, Liberatore partam, Epinicium. Venetiis, & Bononiæ.* 1683. *in* 4.

VII. *De Stibio ejuſque uſu apud antiquos in re coſmetica ac de Aqua Nilotica, de Stibii mentione in Sacris litteris, & de Fucorum materia, Diſſertatio per Epiſtolam. Norimbergæ* 1688. 4.

VIII. *Due Lettere ſopra alcune difficoltà e mancanze del Manoſcritto della Parte II. della Difeſa di Dante del Mazzoni e in particolare ſopra un luogo di Omero, ove parla della brina e del freddo di eſſa, pari a quel della neve.* (Sono innanzi alla Parte II. della Difeſa del Mazzoni).

IX. *Præfatio ad Lazari Riverii Opera.* Innanzi alle Opere del Riverio ſtampate in Venezia nel 1723.

X. Quando uſcì alla luce la ſatirica e mordace vita latina del Maglia-

gliabecchi e del Cinelli, alcuni fecer credere al ſecondo, che il Grandi ne foſſe l' Autore. Quindi avendo egli occaſione di riferire nella ſua *Biblioteca Volante* alcuni Opuſcoli del Grandi, in mezzo ad alcune fredde lodi fece conoſcere il ſuo ſoſpetto, e l'odio, di cui perciò ardeva contro il creduto Autore di quella Vita (4). Ma il Dott. Sancaſſani così nelle ſue Giunte agli accennati paſſi di quella Biblioteca, come nella vita dello ſteſſo Cinelli [5], ha fatto vedere, quanto a torto foſſe il Grandi di ciò accuſato, e ha ſcoperto il vero autore di quell' infame libello.

XI. Al Grandi ſiam debitori in qualche modo delle *Annotazioni ſopra il Vocabolario della Cruſca* ſotto il nome di Aleſſandro Taſſoni pubblicate in Venezia da Apoſtolo Zeno nel 1698., ma che ſono veramente opera di Giulio Ottonelli, come a ſuo luogo vedremo. Perciocchè eſſe furon tratte da un Codice, che già era del Grandi, come ſi avverte nella Prefazione ad eſſe premeſſa.

XII. A lui per ultimo ſi attribuiſce da alcuni l' Apologia del Dottor Cecilio Fuoli, da noi rammentata nel parlare di Franceſco Cameroni. Ma il vedere, che il nome di Gio. Ceſare Manfroccini, ſotto cui eſſa fu pubblicata, è anagramma quaſi puro di Gio. Franceſco Cameroni, mi rende più probabile, che queſti ne foſſe autore.

[4] V. Bibliot. Vol. T. III. p. 64. ec. T. IV. p. 109.
[5] p. CXVII.

GRASSETTI FRANCESCO Modeneſe. Null'altro ne abbiamo alle ſtampe che un Epigramma in lode di Ippolito Riminaldi, che va innanzi a' Conſigli di queſto dotto Giureconſulto ſtampati in Venezia nel 1574. Ma egli è degno di più diſtinta menzione per un' altr' opera inedita, che ce n'è rimaſta, e che è intitolata *Cronaca della Famiglia Graſſetti*, la quale or ſi conſerva nell' Archivio della Famiglia Moreni. In eſſa ei forma la Genealogia e la Storia della ſua nobil famiglia non appoggiata a favole, o ad incerte popolar tradizioni, ma all'autorità di autentici monumenti dal 1303. fino a' ſuoi tempi, e vi uniſce anche molte notizie concernenti queſta ſua patria. Ei vi par-

parla anche molto di ſe medeſimo, e ci dà notizia degli onorevoli impieghi da lui ſoſtenuti. Ebbe egli a padre Niccolò, figlio di Giulio Giureconſulto, e a Madre Eugenia di Antonio Leporati, e nacque nel 1541. Negli anni ſuoi giovanili fu preſſo Urbano Vigerio dalla Rovere Veſcovo di Sinigaglia, e andoſſene con lui a Trento nel 1563., e vi ſtette fino al chiuderſi del Concilio, di cui perciò inſerì una Relazione nella ſua Cronaca. *Finito il detto Concilio*, dice egli, *ſtetti a Sinigaglia, alla Rocca-contrada, a Monte Aboddo, a Peſaro nel Ducato d' Urbino per qualche tempo, a Venezia molti meſi in più volte, a Roma parimente, e ſpecialmente nel tempo della Sedia vacante di Pio quarto, & alla creazione di Pio quinto. Ultimamente ridottomi l'anno 1567. allo ſtudio di Ferrara, occorſe l'anno 1570. adì 16. di Novembre, che fu un Giovedì venendo il Venere, che un horrendo terremoto a 9. hore di notte cominciò a travagliare la Città di Ferrara, & durò per tutto Gennajo 1574. con morte di molte perſone, & ruina d' infiniti edificj; onde io nel principio di tanta infelicità me ne andai allo ſtudio di Bologna; poi ritornato a Ferrara fui creato Dottor di Legge l'anno 1572., adì 14. di Giugno, & l'anno 1573. adì 6. d' Ottobre, che fu in Martedì, fui accettato nel Collegio de' Dottori di Modena.* Fu poſcia adoperato in Modena ne' più coſpicui impieghi Civici, fu anche talvolta mandato Ambaſciadore della Città al Duca di Ferrara, e nel 1579. fu nominato Lettor d' Iſtituta in Modena, la qual Cattedra però fu da lui ſoſtenuta per un anno ſolo. Nel 1578. preſe in moglie Poliſſena di Bagarotto Bianchi Bologneſe, da cui ebbe nove figlj. Ei finì di vivere a' 30. di Decembre del 1630. come ſi nota nella continuazione dell' accennata Cronaca, che ſi ſtende fino al 1688. Il Vedriani afferma (1), ch'ei morì in villa, e fu ſepolto in Collegarola, e che molte opere MSS. ne eran rimaſte, e fra eſſe una grand'opera Legale intitolata *de Dono* diviſa in due Volumi.

GRAS-

[1] Dott. Moden. p. 251.

GRASSETTI GIANNANTONIO Modeneſe fu Poeta aſſai pregiato a' ſuoi giorni dal celebre Pier Jacopo Martelli, che ne fa talvolta onorevol menzione, ſingolarmente ove dedicando il ſuo *Perſeo* al Conte Galeazzo Fontana lo nomina il *giudizioſo Graſſetti*. Di lui però non abbiamo che tre Sonetti nella Raccolta del Gobbi (1) oltre alcune Rime ſparſe in diverſe Raccolte.

(1) T. IV. p. 248.

GRASSETTI GIULIO CESARE Modeneſe ha due Cantate inſerite nel Libro I. delle opere Muſicali di Giammaria Bononcini ſtampato in Bologna nel 1677.

GRASSETTI JACOPO Modeneſe fu figlio di Tommaſo Medico aſſai rinnomato, e che fu onorato in morte con Orazion funebre, la qual nella Cronaca della famiglia citaſi come tuttora eſiſtente, e di Maddalena Guidoni. Seguì l'eſempio e la profeſſione del padre, ed eſercitò egli ancora la Medicina. Nella detta Cronaca ſi avverte, che in una lettera ſcritta da Gianfranceſco Pico Signore della Mirandola agli 11. d' Agoſto del 1503., la qual però a me non è riuſcito di ritrovare, ſi fa onorevol menzione di Jacopo, dicendo, che Alberto Pio volle con lui diſputare di coſe appartenenti alla Medicina e alla Filoſofia. Nulla però ne abbiamo alle ſtampe, fuorchè un Sonetto fralle Rime di Serafino Aquilano ſtampate in Venezia nel 1508. Di lui fanno menzione il Borſetti, che lo annovera tra' Dottori Ferrareſi [1], e il Vedriani (2), il qual rammenta la ſpedizione, che di lui fece a Milano queſta Comunità l'anno 1492. a una adunanza, che ivi dovea tenerſi di Principi Italiani, di che ſi parla ancora nell'accennata Cronaca della famiglia. Lo ſteſſo Vedriani fa pur menzione di Giulio (3) Rettore dello Studio di Ferrara nel 1510., e onorato co' ſuoi Diſcendenti di quella Cittadinanza, e fatto ancora dal Duca Alfonſo I.

[1] Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 113.
(2) Dott. Moden. 89.
(3) p. 96.

so I. Cavaliere e Conte Palatino, e impiegato in Modena, ove nel 1517. era stato eletto Professor d'Istituta, in onorevoli cariche, e morto in Ferrara nel 1528., ma di lui non abbiamo cosa alcuna alle stampe.

GRASSETTI P. JACOPO Modenese della Compagnia di Gesù fu figlio del suddetto Francesco, e nella Cronaca della Famiglia è detto *Litterato, e grandissimo huomo da bene*. Il Vedriani afferma, ch'ei morì in Rimini, ove era Lettore, nel 1657. in età di ottant'anni. Di lui abbiamo.

I. *Vita del B. Luigi Gonzaga. Mantova* 1608. *e* 1619. *e Modena pel Cassiani* 1638.

II. *Manuale degli Esercizj Spirituali del P. Villacastin tradotto dallo Spagnuolo. Modena pel Cassiani.* 1636. *in* 12.

III. *Vita di S. Caterina da Bologna. Bologna: pel Cocchi* 1620. *e* 1630. *in* 4. E di nuovo accresciuta. *Ivi* 1639. *e* 1652. 1704. *e Roma* 1715. Questa poi compendiata e tradotta in Latino fu anche inserita nel Tomo II. degli Atti de' Santi di Marzo de' Bollandisti p. 44.

IV. Il Vedriani ne accenna ancora le *Meditazioni sul Rosario*, ma senza indicarcene l'edizione.

GRASSETTI P. IPPOLITO Modenese della Compagnia di Gesù fu figlio di Alessandro, e di Flaminia di Giberto Calori, ebbe fama di valoroso Teologo, e finì di vivere in Piacenza a' 12. di Gennajo del 1663. Egli ha dato in luce.

I. *Anatome Necis Proditoriæ. Lugduni: Sumptibus Benedicti Coral.* 1660. *in fol.*

II. *Epigrammatum liber primus. Placentiæ: ap. Jo. Bazachi.* 1660. *in* 8.

III. Nella Cronaca della Famiglia si dice, ch'egli avea apparecchiato un Trattato *de Miraculis*, che dovea esser dedicato al Cardinal Rinaldo d'Este il vecchio, ma che la morte non gli permise di com-

pierlo. Queſto Trattato MS. conſervaſi or nell' Eſtenſe, inſieme con altri Trattati del P. Graſſetti *de Actibus humanis*, *de Fide*, *Spe*, & *Charitate*, *de Contractibus*.

GRASSI JACOPO Modeneſe fu pubblico Maeſtro d'Armi in Trevigi, e diede alla ſtampa *La Ragione di adoperar ſicuramente l' arme sì da offeſa come da difeſa, con un Trattato dell' inganno &c. In Venezia preſſo Giordano Ziletti* 1570. *con fig. in* 4. Libro da lui dedicato a molti Signori Trivigiani con lettera ſegnata da Venezia agli 8. di Marzo 1570. in cui ſi ſottoſcrive *Giacomo Graſſi da Modena*.

GRASSI PAOLO da Correggio. Scarſe norizie di queſto Scrittore ci ha date il Sig. Colleoni (1), e ſe io poſſo darle più eſatte, ne ſon debitore a' monumenti ſtudioſamente raccolti, e gentilmente comunicatimi dal più volte lodato Sig. Dott. Antonioli. Ei nacque a' 22. di Settembre del 1562. da Giangiacomo Graffi, e dalla Fulvia Donati figlia di Ettore, e ſorella perciò, non figlia, di Marcello, come il Sig. Colleoni ha creduto. Così provaſi chiaramente dal contratto degli Sponſali di Giangiacomo figlio di un altro Paolo colla detta Fulvia a' 3. di Febbrajo del 1561. che leggeſi negli Atti di Pietro Frigeri Notajo di Correggio, ove il padre, che promette pel figlio, è detto: *D. Paulus fil. qu. Jo. Jacobi de Graſſis de Corrigio*, e a cui *D. Hector q. D. Hieronymi Donati de Corrigio* promette di dare in moglie la detta Fulvia ſua figlia, ed ei promette di ſpoſarla, e ſi ha ancora negli Atti medeſimi lo ſtromento, con cui a' 20. di Novembre dello ſteſſo anno Paolo confeſſa di aver ricevuti 311. ſcudi per parte della pattuita dote della detta Fulvia. Paolo dunque da eſſi nato l'anno ſeguente al lor matrimonio, fu inviato agli ſtudj all' Univerſità di Bologna, ove egli era nel 1584. Perciocchè in quel Teatro Anatomico preſſo un' Iſcrizione poſta in onore di Giulio Roſſi Faentino ſi vede di-

[1] Scritt. di Corregg. p. XXXVII.

dipinta l'arme, e ſegnato il nome del Graſſi: *D. Paulus Craſſus Corrigienſis*. E' probabile, che ivi riceveſſe la laurea, e che prendeſſe poſcia ad eſercitare la Medicina, nel che ottenne tal fama, che meritò di eſſere ſcelto a lor Medico da' Conti di Novellara. Così raccoglieſi dal Libro del *Lume notturno* di Ceſare Merli ſtampato in Bologna nel 1614., ove dopo aver date ampie lodi all'Opera *de' Sogni* del Graſſi data alla luce l'anno precedente, dice (2): *Il Sig. Graſſo ha principalmente havuto penſiere di ſervire a quegli Eccellentiſs. Signori, il Sig. Conte Camillo Gonzaga, e la Signora Donna Caterina d' Avalos d' Aquino Conſorti Signori di Novellara, a' quali è dedicata l'opera, i quali oltre le innumerabili altre qualità delle Eccellenze loro, ſono di finiſſimo giudizio, e di nobiliſſimo intelletto, degni ſolo di coſe alte, e lontani d' ogni baſſezza*. Nel 1590. preſe a ſua moglie Lavinia figlia di Giampellegrino Merli, e n'ebbe in dote 1600. ſcudi d'oro. Paſsò indi al ſervigio del Conte Cammillo di Correggio ſuo natural Signore, e poſcia a quello del Principe Siro di lui figliuolo, e da amendue ebbe diplomi a lui aſſai onorevoli. Morì a' 22. di Febbrajo del 1622. laſciando una Libreria aſſai copioſa al vecchio ſuo padre tuttor vivente, dal quale paſsò alla Famiglia Zuccardi erede della Graſſi per l'unica figlia di Paolo in eſſa entrata, come ſi ſcuopre dal Teſtamento del padre medeſimo rogato a' 13. di Marzo del 1625. da Antonio Panighi. Nella Chieſa di S. Maria delle Grazie gli fu poſta la ſeguente Iſcrizione. *D. O. M. Paulo Craſſo Principis Corrigiæ, & naturæ ſecretorum conſcio; mediæ artis, quæ verbis, herbis, lapidibus pollet ſcientiſſimo; verbis animorum, herbis corporum medico, lapidibus hiſce ſepulcralibus condito Cammillus Zuccardus gener, Joannes Jacobus pater pietatis ergo poſuerunt Anno CIↃIↃCXXII.*

Le Opere da Paolo compoſte ſi annoverano diſtintamente dal Sig. Colleoni, e ſon le ſeguenti.

I. *De Lolio tractatus a nullo antea editus, Paulo Craſſo Corri-*

[2] p. 13.

gienſi in ſumma annonæ caritate 1591. *auctore. Bononiæ: ap. Jo. Bapt. Bellagambam.* 1600. *in* 4. con una riſpoſta in fine del famoſo botanico Uliſſe Aldrovandi data al Graffi intorno alla maniera di preſervarſi dalla malignità del Loglio.

II. *Exquiſitio & Conſultatio Medica morborum omnium, qui & Guaſtallæ & Mantuæ nunc vagantur. fol. Mutinæ* 1610. *ap. Caſſian.* E' fondata in gran parte ſulle relazioni del Ravicio, che in quel tempo dimorava al ſervigio della Corte di Guaſtalla.

III. *Mortis repentinæ examen.* 12. *Mutinæ.* 1612. *ap. Caſſian.*

IV. *Ragionamenti domeſtici intorno alla natura de' ſogni.* 4. *Carpi.* 1613. *pel Vaſchieri, e* 4. *Bologna lo ſteſſo anno preſſo il Cocchi.*

V. *De recidivis morbis*, con alcune conſultazioni. *Tomi* 2. *fol. MSS.*

VI. Sue miſcellanee citate nel *Mort. repent. exam. p.* 59., ſe non ſono i due tomi ſoprindicati.

GRAZIANI GIROLAMO. Benchè queſto illuſtre Poeta non aveſſe Modena a ſua patria, a' Duchi di Modena nondimeno dovette gli alti gradi d'onore, a cui fu ſollevato, e fin da' più teneri anni cominciò a vivere in queſti Stati, e quì fiſsò poſcia, e ſtabilì interamente la ſua famiglia, ed ha perciò giuſto diritto ad aver luogo nella Biblioteca degli Scrittor Modeneſi. E io prendo a parlarne anche più volentieri, perchè trattone un breve Elogio, che ſe ne ha nelle Memorie de' *Gelati* (1), niuno ne ha finora pubblicata la vita, la quale fu intrecciata di varj or lieti or infauſti ſucceſſi; e io ſpero perciò di far coſa non ingrata a chi legge coll'eſaminarla con qualche particolar diligenza. Il P. Franchini ci ha conſervata nelle ſue Memorie MSS. degli Scrittor Modeneſi la Vita del Graziani ſcritta da Cammillo Marcheſini Modeneſe, la quale ce ne dà molte importanti notizie; ma ancora più intereſſanti ſaranno per avventura quelle, ch'io ne ho tratte da queſto Ducale Archivio, e da altri monumenti, che mi ſon giunti alle mani.

Gi-

(1) p. 250.

Girolamo Graziani natio della Pergola terra ragguardevole del Ducato d' Urbino, ivi venne alla luce, ſecondo il Marcheſini, nel 1605. o più veramente nel 1604., ſecondo lo ſteſſo Graziani, che in una ſua lettera al P. Ab. Siri de' 20. di Decembre del 1673. che conſervaſi in queſto Ducale Archivio, dice di eſſer già entrato nel ſettanteſimo anno. Antonio di lui padre fu prima Uditore della Ruota in Ferrara, ove Girolamo cominciò ad eſſere iſtruito nelle belle Lettere. In queſto medeſimo Archivio ſi ha una lettera ſcritta da Pompeo Aldrovandi al Duca Ceſare da Bologna agli 11. di Aprile del 1620., in cui gli dice, riſpondendo alla raccomandazione fattagli dal Duca, che proccurerà di trovare un luogo nella Ruota di Bologna al *Dottor Graziani dalla Pergola*, come S. A. deſidera, ove è probabile, che intendaſi il padre, poichè Girolamo non era allora in età, che il rendeſſe abile a tale impiego. Non ſappiamo, ſe Antonio l' otteneſſe veramente. Sappiamo ſolo, che nel Settembre del 1524., ei fu dal Duca Ceſare nominato ſuo Conſiglier di Giuſtizia; e ſi conſerva in queſto Ducale Archivio l'ordine ſpedito perciò a' Fattori Camerali ſotto i 30. di Decembre dell'anno ſteſſo. In queſta occaſione dovette il padre condurre il giovane Girolamo a Modena. Ma convien dire, che queſti aveſſe due anni appreſſo qualche ſpiacevole incontro colla nobil famiglia de' Forni, che lo coſtrigneſſe a partirne. Perciocchè in queſto Ducale Archivio conſervaſi una lettera da lui ſcritta dalla Pergola ſua patria a' 22. di Decembre del 1626. al Principe Ereditario Alfonſo [a cui a' 6. di Ottobre dell'anno ſteſſo avea inviate alcune ſue Rime in morte della Principeſſa Iſabella di Savoja di lui moglie] nella quale gli rende grazie, che abbiagli ottenuta la pace da' Forni. Queſta pace però non dovette eſſer sì ampia, come il Graziani avrebbe bramato, poichè nell' Archivio medeſimo ſi ha un viglietto dello ſteſſo Principe Alfonſo de' 27. di Febbrajo del 1627. al Sig. Gaſparo Forno e ſuoi figlj, in cui loro promette, che nè il Conte Franceſco Seſſi, nè Girolamo Graziani non porranno il piede nello Stato di Modena ſenza loro ſaputa, a patto però, ch' eſſi non moſtrino ad alcuno queſto ſuo viglietto. Non ſappiamo quanto duraſſe queſta lontananza

del

del Graziani. Ma ella dovett'eſſere breve, poichè il Principe Alfonſo ſucceduto a Ceſare ſuo padre ſulla fine del 1628. a' 17. di Maggio del 1629. nominollo *Segretario degli Eccellentiſſimi Signori Principi ſuoi figlj con provviſione di L.* 53. 6. 8. *al meſe*, come raccoglieſi da' libri dell'Archivio Camerale. Il titolo di *Eccellentiſſimi* ci fa conoſcere, che doveaſi ciò intendere de' Cadetti, e di fatto al Principe Franceſco primogenito era già ſtato dato Segretario il Cav. Fulvio Teſti, come nella Vita di eſſo ſi è detto. Quando pochi meſi appreſſo il Duca Alfonſo III. rinunciò il Trono al figlio per renderſi Cappuccino, il nuovo Duca Franceſco I. confermollo nel medeſimo impiego, in cui durò fino al Giugno del 1632., nel qual tempo paſsò al ſervigio del Principe Obizzo, che poi nel 1640. fu eletto Veſcovo di Modena.

In queſto frattempo Antonio di lui padre al principio di Marzo del 1635. chieſe il ſuo congedo, forſe per ritirarſi alla Pergola, e Girolamo alcuni anni appreſſo trovoſſi involto in due pericoloſi incontri. Del primo troviam memoria in un viglietto ſcritto al Duca dal Conte Scipione Sacrati la ſera de' 29. d'Agoſto del 1639., il qual conſervaſi nel citato Archivio. Gli ſcrive in eſſo, che quella ſera medeſima, mentre il Graziani a mezzora di notte portavaſi in Caſtello (così allora chiamavaſi la Ducal Corte) nella ſtrada, che volgarmente diceſi *la Rua grande*, gli era ſtata ſparata contro una piſtola, la quale avea preſo fuoco, ma ſenza far colpo, che il Graziani avea inſeguito il ſuo ſconoſciuto nimico, e ne avea raccolto il cappello cadutogli nel fuggire, ma che non poteaſi ſcoprir di chi foſſe, nè il Graziani medeſimo ſapea ſoſpettare, donde moveſſe il colpo. Di queſto fatto non trovaſi altra memoria, nè ſappiamo, ſe ſene ſcopriſſe poſcia l'Autore. Più dannoſo al Graziani fu l'altro incontro. Il Principe Obizzo, cui egli ſerviva, faceva ſegreti maneggi per eſſere ſollevato all'onor della Porpora. Diſpiacevano queſti maneggi al Duca Franceſco I., il qual voleva, che quell'onore foſſe conferito al Principe Rinaldo di lui fratello, che ebbelo di fatto nel 1641., e il Graziani fu accuſato di eſſer troppo favorevole a' diſegni del Principe Obizzo. Accadde al

me-

desimo tempo, che, avendo il Graziani avuto uno scontro col Conte Rinaldo Ariosti, il primo dovette costituirsi in alcune stanze del Vescovado, che gli furon date per carcere; e il Duca qualche tempo dopo gli fece dire, che l'affare col C. Ariosti era accomodato, ma che conveniva, ch'ei si ritirasse per alcuni mesi da Modena. Così egli fece, e si ritirò alla Pergola, donde a' 18. di Decembre del 1641. scrisse una lettera di buone feste al suddetto Conte Scipione Sacrati, in cui dice, che gli *accidenti della fortuna possono mutare il suo stato, ma non la sua divozione*. Questa lontananza però fu assai più lunga, ch'ei non credeva dapprima; perciocchè ivi era ancora nel 1644. nel qual anno a' 18. Decembre scrisse al Duca una lunghissima lettera in sua difesa da me veduta in questo Ducale Archivio insieme colla precedente, e da cui ho tratte le notizie fin qui accennate.

Di queste vicende del Graziani niuna menzione si fa nella vita scrittane dal Marchesini. Solo ivi si narra, che essendo egli caduto infermo chiese ed ottenne la facoltà di trasferirsi alla Pergola per giovarsi dell'aria natia, e che ivi troppo piacendogli quel tranquillo riposo pregò il Principe suo Signore ad accordargli il congedo, che gli fu conceduto. Così lo Scrittor della Vita procura di coprir con un velo quelle circostanze della vita del Graziani, che non gli parvero forse a lui troppo onorevoli. Ma lo Storico debb' esser sincero, e non dee dissimulare ciò che la verità de' fatti richiede. Di questo suo ozio si valse il Graziani per fare un viaggio a Roma e a Napoli, e in Roma ebbe cortesi accoglienze dal Pontefice Urbano VIII. che essendo coltivatore della Poesia avea in molto pregio i Poeti, fra' quali il Graziani era allora creduto un de' più valorosi. E ch'egli fosse allora poco accetto a questa Corte raccogliesi da una lettera inedita scritta dal Conte Tiburzio Masdoni al Duca da Roma, ove era Ministro, a' 30. Aprile del 1644., in cui gli scrive, che il Graziani giunto a Roma tre giorni prima era stato a fargli visita, e ch'egli l'avea accolto con buona maniera, ma con espressioni assai generali, non sapendo qual fosse su ciò l'intenzione di S. A. S.

Dopo la morte del Conte Fulvio Testi accaduta nell'Agosto del

1646.

1646. il Duca Franceſco I. che godeva di avere alla ſua Corte uomini eruditi e di vivace talento, al principio del 1647. richiamò all'impiego di Segretario del Principe Alfonſo ſuo figlio il Graziani, il quale d'allora in poi fu ſempre in alto ſtato di favore e di grazia. Sulla fine del 1648. fu da lui inviato alla Corte di Francia, ove egli giunſe a' 29. di Decembre, come egli ſcrive al Duca in una ſua lettera de' 7. di Gennajo dell'anno ſeguente, e benchè ſi avveniſſe nelle graviſſime turbolenze, che allora ſconvolgevano quella Corte, ſeppe nondimeno guadagnarſi ad un tempo la ſtima del Card. Mazzarini, e ſoddisfare alle commiſſioni affidategli dal ſuo Sovrano. Tornato in Italia nell'Agoſto del 1649., oltre il conſueto ſtipendio di venticinque ducatoni al meſe, ebbe anche dal Duca nel Maggio del 1650. un'annua penſione di 200. ſcudi pel Poema della conquiſta di Granata a lui dedicato; e a' 38. di Luglio del 1652. fu promoſſo alla carica di Segretario di Stato. Col Cardinal Rinaldo d'Eſte intervenne al Conclave tenuto nel 1655. in cui fu eletto Aleſſandro VII., e ſi conſervan tuttora in queſto Ducale Archivio più Lettere da lui ſcritte in quell'occaſione al Duca. Quindi fu di nuovo mandato dal Duca alla Corte di Francia, e narra l'Autor della Vita, ch'egli ebbe l'onore di vedere ſul tavolino del Re il ſuo poema della Conquiſta di Granata tradotto in lingua Franceſe. Fuori del tempo, in cui fu in Roma e in Francia, il Graziani fu ſempre a' fianchi del Duca, e lo ſeguì nelle guerre, che ne' ſuoi ultimi anni ſoſtenne, e in premio de' ſuoi fedeli ſervigj ebbe il titolo e la dignità di Conte, con un feudo del valore di ventimila Ducatoni, e ottenne ancora la carica di Segretario e Conſigliere di Stato a Maſſimiliano ſuo fratello maggiore, quella di Segretario di Lettere del Duca a Pirro ſuo Nipote, e a un altro Nipote l'Arcipretura di queſta Cattedrale. Il Feudo fu quel di Sarzano nel Ducato di Reggio, che da alcuni confondeſi con Sarzana Città del Genoveſato.

Il Chirografo, con cui il Duca Franceſco I. a' 16. di Febbrajo del 1658. gli aſſegnò il detto Feudo, è così onorevole pel Graziani, che

che non dee qui ommettersi di recarne il cominciamento: *Li servitii per molti e molti anni con non ordinaria applicatione, & con fedeltà tale, che maggiore non si poteva desiderare, prestati a Noi, & a Principi della Casa nostra da Girolamo Graziani nostro Segretario, e Consigliere di Stato sì in tempo di pace, come di guerra, & tanto dentro & nei nostri Stati, come in altri luoghi, & spetialmente in occasione di varie missioni da Noi fatte di lui a diversi Potentati in Italia & fuori, & che tuttavia ci presta con intera soddisfazione, ci necessitano a darli qualche segno del Nostro affetto, & della Nostra gratitudine, & a mostrare insieme al Mondo la stima, che facciamo della sua persona & del suo merito. Onde &c.* Quindi gli concede il detto Feudo, il quale debba passare anche a' figlj, e a' discendenti di lui in perpetuo, e, quando ei non abbia maschj, a Pirro di lui Nipote.

Non meno che al Duca Francesco fu egli caro al Duca Alfonso IV. di lui figliuolo succedutogli nel 1658., e nel breve corso di quattro anni ch' ei governò questi Stati ebbe presso di lui il medesimo grado di confidenza e d' onore, e lo seguì ne' viaggi, ch' ei fece a Loreto, a Firenze, e a Venezia. Morto il Duca Alfonso nel 1662., e rimasta Reggente di questi Stati la Ducheſſa Laura nella minorità del Duca Francesco II. suo figliuolo, essa continuò a valersi del consiglio e dell' opera del Graziani; il quale nel 1663. veggendo suo Nipote privo di prole, determinossi a prender moglie, benchè avesse omai 60. anni, e si unì colla Contessa Lavinia figlia del Co: Orazio Maleguzzi, e vedova del Sig. Francesco Castelvetri, da cui ebbe un maschio e due femmine. Ma il maschio gli morì tra poco nel 1667., e la Ducheſſa Laura, per dare una pruova della sua stima al Graziani, e per recargli conforto in tale sì dolorosa perdita, volle che il feudo di Sarzano a lui già assegnato passasse alle figlie di esso, e ne spedì l'ordine a' 12. di Ottobre dell' anno stesso a' Fattori Ducali col seguente Chirografo: *Dall' accidente della morte dell' unico figlio maschio del Conte Girolamo Graziani nostro Segretario e Consigliere di Stato habbiamo pigliato il motivo di dargli ancor Noi qualche segno della Nostra gratitudine, & della stima, che facciamo della sua virtù & della sua*

molta prudenza & applicazione, con la quale ha ſervito circa quaranta anni, così nelle guerre paſſate, come nel tempo di pace li Principi di queſta Caſa, e Noi preſentemente in queſta Noſtra Reggenza con tanta Noſtra ſoddisfazione, che maggiore non può darſi, e però habbiamo riſoluto in luogo della ſua diſcendenza maſcolina legittima e naturale di comprendere la ſua figliuola femmina, & altre, che di lui naſceſſero, e loro diſcendenti Maſchj legittimi, e naturali nel feudo nobile della parte di Sarzano, e ſue pertinenze &c. Quindi, quando il Graziani morì, fu dato quel Feudo alla Conteſſa Anna di lui primogenita, e morta eſſa pur poco dopo ancora fanciulla, paſsò nel 1678. alla Conteſſa Franceſca ſecondogenita, che fu poi moglie del Marcheſe Paolo Carandini, e portò ſeco a queſta nobil famiglia quel Feudo, di cui eſſa ancor gode.

Frattanto ſpargendoſi ſempre più la fama del Conte Graziani, che era conſiderato come il più valoroſo Poeta, che aveſſe l' Italia, il Re Luigi XIV. che non ſolo a' ſuoi Franceſi, ma agli eſteri ancora godeva di far provare gli effetti della reale ſua munificenza nel proteggere le Lettere, accordò con patente aſſai onorevole al Graziani l' annua penſione di 150. doppie. Nel 1673. maneggiò felicemente e conchiuſe il matrimonio della Principeſſa Maria Beatrice d' Eſte ſorella del giovane Duca con Jacopo Duca d' York, e poſcia Re d' Inghilterra. Così continuò il Graziani a goder della grazia della Ducheſſa fino al 1675. nel qual anno, o perchè nel nuovo governo del Duca uſcito allora di minorità gli pareſſe di non eſſergli sì accetto, come era alla Ducheſſa Reggente, o perchè la ſua ſanità lo conſigliaſſe a ritirarſi a vita più tranquilla, chieſe licenza di fare un breve viaggio alla Pengola, e vi giunſe ſul finir dell' Agoſto. Ma poco appreſſo cioè a' 10. di Settembre, fu ivi ſorpreſo da grave colpo d' apopleſia, che gli tolſe ſubito la favella, e il dì ſeguente la vita.

Egli fu uomo, come ſi afferma dal Marcheſini, di alta e ben formata ſtatura, e di compleſſione anche negli ultimi anni ferma e robuſta. Sincero e ſchietto nel ſuo parlare e nelle ſue maniere, amico e pronto a beneficar chicchefoſſe, era anche facile allo ſdegno, ma era

ugual-

ugualmente facile a deporlo e a calmarsi, dimenticandosi presto delle ricevute ingiurie. Era di animo coraggioso, e intrepido ne' pericoli, e negli anni di sua gioventù venne più volte a sfida co' suoi rivali. Fu dapprima alquanto inclinato a' piaceri, e agli amori; ma poichè ebbe presa moglie le fu marito attaccato e fedele. Nel servigio de' Principi diede loro costanti pruove della sua abilità non solo, ma ancora del suo senno; e a lui benchè straniero fidavansi i più gelosi segreti con sicurezza ch' essi non sarebbono stati scoperti. Fu finalmente pietoso verso de' poveri, e non solo gli sovveniva con frequenti limosine, ma ne proteggeva gratuitamente le cause, e per essi singolarmente implorava la giustizia de' suoi Sovrani. Così visse lungamente a questa Corte il Graziani caro a' suoi Principi, e rispettato da tutti pe' molti pregj, di cui era adorno, fra' quali non era l' ultimo quello della Letteratura, come si farà palese dal Catalogo delle opere da lui pubblicate, che ora soggiugneremo.

I. *La Cleopatra, Poema in tre Canti.* Io non ho veduta la prima edizione di questo Poema, che fu fatta in Modena da Viviano Soliani. Ma poichè l' Autore contava allora 27. anni d' età, come narrasi dal Marchesini, convien dire, ch' essa si facesse circa il 1631. Fu poscia riveduto e finito dall' Autore, e condotto fino a XIII. Canti, e fu stampato *in Bologna per Carlo Zenero 1652. in 12., e in Venezia per Francesco Brugiotto 1670.*

II. *L' Iride, per le Nozze Serenissime di Maria Farnese Principessa di Parma, e Francesco d' Este Duca di Modena. Canzone. In Reggio: appresso Flaminio Bartoli 1631. in 4.*

III. *Nelle Nozze di Margherita d' Este e di Ferrando Gonzaga Duchi di Guastalla, Canzone. Modena: per Bartolommeo Soliani 1647. in 4.*

IV. *Lettera, che mostra le ragioni per le quali il Sig. Duca di Modena fu costretto al partito Francese scritta dal Conte Graziani Segretario e Consigliere di Stato di S. A. S. ad un Prelato e Ministro principalissimo.* Questa lettera segnata in Modena a' 13. di Settembre

del 1647. è ſtata inſerita nel ſuo Mercurio dal Siri (1), il quale più volte ragiona delle diverſe ſpedizioni, nelle quali il Duca Franceſco I. occupò di que' tempi il Graziani.

V. *Lo ſpecchio della Gloria nelle Nozze di Franceſco d' Eſte Duca di Modena, e Vittoria Farneſe Principeſſa di Parma, Seſtine. In Modena: per Giuliano Caſſiani 1648. in 4.*

VI. *La Conquiſta di Granata, Poema in XXVI. Canti, cogli argomenti di Flaminio Calvi. In Modena: pel Soliani 1650. in 4., e in Napoli pel Molo 1651., e in Parigi 1654. 2. tomi in 12.* con Prefazione Franceſe. Queſto fu il Poema, che ottenne ſingolar nome al Graziani, e che il fece conſiderare come il primo tra' Poeti Italiani, che allor viveſſero. La ſtima ne è ora diminuita aſſai; perciocchè eſſo è ſcritto in iſtile più Lirico, che Epico, ed ha non pochi de' difetti di quell' età. Nondimeno poſto a confronto con quelli, che di que' tempi vennero a luce, eſſo è molto migliore della maggior parte degli altri. L' Autor della vita afferma, come ſi è detto, che il Graziani eſſendo in Francia vide innanzi al Re Luigi XIV. queſto ſuo Poema tradotto in lingua Franceſe, e aggiugne, ch' eſſo fu poi ancora, prima che l' Autore moriſſe, tradotto nella Spagnuola. Ma di queſte verſioni non ho potuto trovare più certa contezza. Nè deeſi qui tacere, che a ſcrivere queſto Poema fu egli animato dal celebre Aleſſandro Taſſoni, che avendo veduta la *Cleopatra*, e ſcoperto in eſſa il raro talento del Graziani, lo animò ad ordire un altro Poema, e gliene ſuggerì ei medeſimo l' argomento (2). In fatti già da molto tempo avealo cominciato il Graziani, e lo ſtampatore Soliani nella Prefazione ad eſſo premeſſa dice, che l' Autore avea già da tre luſtri addietro intrapreſo a ſcriverlo; ma che *varj impedimenti ſi ſono oppoſti alla ſua pubblicazione: diſtrazioni domeſtiche; accidenti pericoloſi; agitazioni di Corte; occupazioni continue della carica in congiunture ſommamente travaglioſe; viaggi fatti in diverſe parti d' Italia e fuori anzi era per gravi occorrenze della Sereniſſima Caſa.*

VII.

(1) T. X. p. 671.
(2) Muratori Vita del Taſſoni p. 311.

VII. *La Gara delle Stagioni, Torneo a cavallo, rappresentato in Modena nel passaggio degli Arciduchi Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco d' Austria, ed Arciduchessa Anna di Toscana. In Modena: per Giuliano Cassiani 1625. in 4.* Non si vede in fronte al libro il nome del Graziani, ma lo Stampatore nella Prefazione avverte, ch' ei n' è l'Autore, e che in una settimana avea stesa quella Relazione, e in un' altra avea composte le molte Poesie in essa inserite.

VIII. *La Calisto, Panegirico in festa rima alle glorie di Cristina Regina di Svezia. In Parigi: presso Agostino Courbè 1644. in 4.* E di nuovo *in Modena presso il Soliani 1656. in 4.* Nella Prefazione alle *Poesie, e alle Prose*, di cui diremo tra poco, lo Stampatore Soliani afferma, che la *Calisto* dopo la stampa di Modena e di Parigi, era ancora stata stampata in Venezia, in Firenze, in Bruselles, e tradotta in varie lingue.

IX. *Il Colosso Sacro alle glorie del Card. Mazzarino, Panegirico in festa Rima. In Parigi: nella Stamperia Reale 1655. fol. gr.*

X. *Varie Poesie e Prose. In Modena: pel Soliani 1662. in 12.* In questa Raccolta contengonsi alcune opere del Graziani già pubblicate, cioè *la Calisto*, il *Colosso*, lo *Specchio della Gloria*, e la *Gara delle Stagioni*. Ma sonovi ancora più cose, che non aveano veduta la luce, cioè molti Sonetti; *la Relazione de' Tornei a cavallo, e a piedi rappresentati dal Duca di Modena nell' elezione del Re de' Romani Ferdinando III l' anno 1673., e il Trionfo della Virtù, Festa d' armi a cavallo, rappresentata nella nascita del Serenissimo Principe di Modena l' anno 1660.* in cui sono inseriti molti versi del Graziani medesimo.

XI. *L' Ercole Gallico alle Glorie della Sacratissima Maestà del Re Cristianissim. Luigi XIV., Panegirico in festa Rima. In Modena: per Bartol. Soliani 1666. in 4.*

XII. *Il Cromvele, Tragedia. Bologna: per li Manolessi 1671. in 4.* con dedica al Re Luigi XIV.

XIII. *Applauso Profetico alle Gloria del Re Cristianissimo Luigi XIV.*

XIV. Panegirico in ſeſta Rima. In Modena: preſſo il Soliani 1673. in 4.

XIV. *Informazione di quanto è ſucceſſo negli emergenti ultimamente occorſi per l' invaſione ſeguita delle Armi Spagnuole ne' Stati del Duca di Modena 1655.*

XV. *Apologia dell' Informazione pubblicata dal Segretario del Duca di Modena dopo la ritirata dell' Armi Spagnuole dall' invaſione de' Stati di S. A. S., opera curioſa ed elegante di un Cittadino Modeneſe. E per maggiore comodità e ſoddisfazione de' Lettori ſi è quì inſertata l' informazione ſuddetta 1655.* Queſti due opuſcoli non hanno nome di Autore, ma è aſſai probabile, che foſſero opera del Graziani, che era allora Segretario del Duca Franceſco I.

XVI. Nella Prefazione alle *Poeſie e Proſe* rammentate poc' anzi lo Stampatore avverte, che il Conte Graziani avea intrapreſo a ſcrivere una Storia, la qual dovea contenere tutto ciò ch' era avvenuto dopo la pace conchiuſa tra 'l Papa e i Principi Collegati per le controverſie di Caſtro fino alla pace de' Pirenei nel 1660., alla qual opera era il Graziani opportuno pe' molti monumenti, che il lungo ſervigio preſtato al Duca Franceſco I. gli avea data occaſion di vedere. Abbiamo anche oſſervato parlando dello Storico Pietro Gazzotti, che queſti avea ideato d' inſerire nella ſua Storia la vita del detto Duca Franceſco I. ſcritta dal Graziani. Nulla di tutto ciò ha mai veduta la luce. Ma non è improbabile, che delle fatiche del Graziani ſi giovaſſe il Gazzotti nel compilar la ſua Storia. Parecchie lettere finalmente del Graziani conſervanſi in queſto Ducale Archivio.

Oltre l' Accademia de' Gelati, fu anche il Graziani aſcritto a quella degl' Incogniti nelle cui *Glorie* ſi fa di eſſo onorevol menzione (3), ed ebbe ancor luogo, come ſi afferma nelle Memorie de' Gelati medeſimi, in quella della Cruſca. Un onorevole elogio di eſſo ci ha inoltre dato Lorenzo Craſſo (4).

GRA-

(3) p. 250.
(4) Elogj de' Letter. P. II. p. 324.

Graziani Pirro. Egli ebbe a padre Maſſimiliano Graziani, fratello del Conte Girolamo, e Podeſtà prima in Reggio, poi in Modena, indi dal 1638. al 1641. Conſiglier di Giuſtizia del Duca Franceſco I., dopo il qual anno, non ſi ſa che coſa di lui avveniſſe. Pirro nel 1654. fu nominato Segretario del Duca Franceſco I. e ſervì poi nel medeſimo impiego il Duca Alfonſo IV. finchè nel 1662. fu dichiarato Segretario del Principe Rinaldo, Gentiluomo di Camera, e Segretario di Madama Sereniſſima. Nel 1669. fu Reſidente del Duca preſſo la Repubblica di Venezia, indi il 1. di Giugno del 1671. promoſſo al Governo della Garfagnana, cui tenne fino a tutto l'Ottobre del 1677. Nel 1682., e nell'anno ſeguente era Governator di Correggio, e dopo quel tempo non ſe ne ha più altra notizia. Tralle Lettere di Vincenzo Armanni molte ſe ne veggono a lui dirette (1). Egli è autore delle ſeguenti operette:

I. *La Virtù bambina nel ritrovamento d'Achille, Dramma. Modena: preſſo il Soliani 1666. in 12.*

II. *Porpora Trionfale del S. Martire Ignazio, Oratorio. Ivi. Eredi Caſſiani 1678. in 12.*

III. *Applauſo Poetico al giorno della naſcita dell'A. S. di Franceſco II. Duca di Modena. Ivi: pel Degni 1678. in 4.*

IV. *Gare divote del Cielo e della Terra per l'Immacolata Concezione di M. V. Ivi: pel Degni 1679.*

(1) T. I. p. 57. 59. 173. 332. 411. T. II. p. 11. 268. 372. 380. 418. 427. 442. 508. 511. 531.

Greco Jacopo Canonico di S. Maria della Mirandola ſua patria ha pubblicata la *Vita di S. Poſſidio, detto S. Poſſidonio. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1730. in 12.*

Grillenzone Andrea Modeneſe fratel di Giovanni, e Canonico in queſta Cattedrale, ha due Sonetti nella Raccolta in lode di Lucrezia Gonzaga, ſtampata in Bologna nel 1565. (1).

(1) p. 2. &c.

Gril-

GRILLENZONE CARLO Finaleſe diceſi dal Ch. Sig. Ceſare Fraſſone (1) autore di una Paſtorale in verſi intitolata gli *Oracoli di Pſiche* verſo il 1651. Ma ci non ce ne indica l'edizione. Ei fu diſcendente da Camillo Grillenzone Carpigiano, che preſſo la metà del ſecolo XVI. ſtabilì un ramo di queſta nobil famiglia al Finale, ove morì nel 1570. (2), e che dal Borſetti è annoverato tra' Laureati in Medicina in Ferrara all' anno 1533. (3), ed è nominato con lode dal Braſavola ſuo Maeſtro nella Prefazione a' ſuoi Comenti ſugli Aforiſmi d' Ippocrate.

(1) Memor. del Final. p. 140.
(2) Ivi p. 103.
(3) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 147.

GRILLENZONE GIANFRANCESCO Carpigiano fu figlio di Pietro e di Laura Sachelli, e nacque a' 14. di Settembre del 1594., come è ſegnato ne' libri Battesimali della Cattedrale di Carpi. Studiò dapprima in patria alla Scuola di Giulio Cammillo Cavallini, poſcia fu in Bologna ſcolaro del celebre Camillo Baldi, e ricevette ivi la Laurea nella Medicina, e nella Filoſofia. Tornato alla patria diedeſi ad eſercitare la Medicina, ma nella peſte del 1630., mentre egli preſta la diligente ſua opera agli infermi di mal contagioſo, compreſone egli pure fu dalla morte rapito in età di ſoli 36. anni, e fu ſepolto in S. Franceſco, ove tuttor ſe ne legge l' Iſcrizion ſepolcrale ſteſa ſul guſto del ſecolo, nella quale egli è detto: *Eques Auratus*. Di lui abbiamo alle ſtampe: *Alcune Conſiderazioni ſopra una lettera di Antonio Perez circa al modo di conſervarſi in grazia del ſuo Signore raccolte dalli privati ragionamenti dell' Eccellentiſſimo Sig. Dott. Camillo Baldi Cittadino Bologneſe*. Ad eſſe ſi aggiugne un *Trattato come da una lettera miſſiva ſi conoſcano la natura e qualità delle Scritture, raccolto dagli ſcritti del Sig. Camillo Baldi*; e per ultimo: *Avvertimenti intorno allo ſcriver bene le Lettere miſſive. In Carpi per Girolamo Vaſchieri* 1622. *in* 8. colla dedica dell'Autore al Principe Alfonſo d' Eſte. Le *Conſiderazioni* furono riſtampate in Bologna nel 1623. Queſt' opera dal

C. Maz-

C. Mazzuchelli ſi attribuiſce al Baldi (1), ed ei ne cita ancora una traduzione latina ſtampata nella ſteſſa Città l'an. 1664. Preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi ſe ne conſerva ancor MS. una lettera ſcritta ad un ſuo amico a' 9. d' Aprile del 1618. *in cui inſegna, come un uomo verſato lungo tempo in altre occupazioni ſi abbia da governare ad apprendere la cognizione del ben vivere, e trattare le coſe private non meno che le pubbliche*. E innoltre un *Indice d' alcuni libri, che preſſono eſſere letti con propoſito da Gentilhuomo onorato, che deſidera imparare alcuna coſa pertenenti alla vita attiva*.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 126.

Grillenzone Giovanni Modeneſe. Di queſto benemerito riſtoratore della Modeneſe Letteratura abbiam già ragionato in parte nel trattare dell' Accademie in queſta Città fondate, e abbiam veduto, quanto a lui doveſſe quella celebre adunanza d' uomini dotti, per cui Modena divenne allor sì famoſa. Ma or dobbiam ricercare ciò, che alla vita e agli ſtudj di lui appartiene; e noi il potrem far facilmente valendoci così delle più volte citate Memorie inedite del Caſtelvetro, come de' Monumenti e delle Memorie della ſua Nobil famiglia, per opera del fu Signor Conte Bartolommeo Grillenzone diligentemente raccolte e ordinate dal Sig. Michele Ferretti.

Era egli figlio di Niccolò Grillenzone, la cui morte nella Cronaca Belleardi è ſegnata a' 29. di Novembre del 1518., e nacque in Modena circa il 1501. De' primi ſtudj ch' ei fece in Modena e in Bologna ci dà diſtinta notizia il Caſtelvetro, di cui io riferirò le parole: *Egli udì Panfilo Saſſo, che in caſa continuamente ſponeva un libro latino, in Modena. Udì in Bologna Lodovico Boccadiferro, che leggeva pubblicamente la loica. Udì molti anni Perretto Pomponaccio, che leggeva pubblicamente la Filoſofia, & udillo finchè morì, & lui morto ſi diede alla Medicina, & udì Girolamo Firenzuola, & fu con lui a vederlo medicare gli infermi. Ora avea la mano tanto veloce, che ſcriveva ciaſcuna parola; la quale il Pomponaccio diceva leggendo, non laſciando da parte ancora i motti, de' quali il Pomponaccio*

abbondava più che non conveniva a Filosofo. E perchè egli non iscriveva nulla delle sue letture, per la mano del Grillenzone si sono conservate, il quale avendone fatta copia a molti, sono al presente tanto divulgate, quantunque non siano stampate, che non è niun Lettore pubblico di Filosofia, che non le abbia, e non se ne abbellisca leggendo. Fu il primo, che operò, che in Modena s' introducesse la lingua Greca, nella qual Città prima non si nominava pure non che s' intendesse o studiasse. Capitò a Modena un Marco Antonio da Crotone, che era tinto di Lettere Greche, & volendo insegnare quello che sapeva fu salariato da lui & da altri ad istanza di lui, & insegnò alcuni mesi i principj della lingua Greca, & ne diede tanto gusto, che fece venir volontà a lui, & a gli altri di salariarlo privatamente, & operare che il Comune salariasse Francesco Porta Cretese persona profonda in quella Lingua, & nella Latina, facendole leggere pubblicamente. Sotto la dottrina del quale molti impararono assai nella predetta lingua. Ma perchè Messer Hercole II. da Este Duca di Ferrara voleva fare uno Studio fiorittissimo, avendovi condotto Andrea Alciato famosissimo Leggista, & Vincenzo Maggioraggio Filosofo di gran grido, vi condusse ancora Francesco Porto per avervi un Greco sufficiente & di nome. Io non ripeterò a questo luogo ciò, che altrove abbiam detto, dell' unione in cui egli vivea co' suoi fratelli, dell' Accademia, ch' ei cominciò a raccogliere in sua casa, e delle vicende, a cui fu essa soggetta. Ma poichè, mentre questo Tomo si stava stampando, per singolar gentilezza del Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini Archivista della S. R. C. mi sono state trasmesse quattro lettere di quattro degli Accademici Modenesi, e una tra esse del Grillenzone, scritte in risposta a quella del Card. Sadoleto, di cui abbiam ragionato nel Discorso preliminare delle Accademie, le quali si conservano nel Segreto Archivio Vaticano in un Codice, che già fu del Cardinal Giovanni Morone, spero di far cosa non ingrata a' Lettori col pubblicarle al fine di questo medesimo Tomo. Or tornando a Giovanni, egli prese in sua moglie nel 1530, come raccoglies dallo stromento di dote segnato a' 9. di Marzo del detto anno, Masina di Antonio Taffoni, che il fece padre di quattro figlj,

figlj, i più de' quali seguirono felicemente gli esempj del padre, come tra poco vedremo. La cura della numerosa famiglia non distolse Giovanni dal coltivare gli studj. Perciocchè il Castelvetro dopo aver ragionato della mentovata Accademia, così prosiegue: *Riformò il Collegio de' Medici, & fece gli Statuti del detto Collegio, & operò, che fossero approvati dal Duca Ercole. Non si faceva pace o parentado niuno da tenerne conto, ch' egli non fosse mezzano. Scrisse un libro per ordine d' A. B. C. delle famiglie tutte della Città di Modena, raccontando in quale stato fossero a suoi dì, & quali uomini notabili avessero, & quali fossero nobili o vili. Il qual libro non s' è pubblicato, ma è rimasto a' figliuoli, potendo per verità scritte in esso partorire alcun odio allo Scrittore o al pubblicatore.* Questo libro si è ora smarrito; e gli Statuti del Collegio de' Medici non han mai veduta la luce, e perciò nulla possiamo indicare, che ci sia rimasto per saggio del saper di Giovanni.

Della morte di esso abbiamo l' Epoca nella Cronaca inedita del Lancellotto sotto i 22. di Luglio del 1551. *L' Eccellente Fisico M. Giovanni Grillenzone d' anni* 50. *è morto a hore* 12. *& è stato sepelito nelle Suore del Corpus Domini honoratamente.* Masina di lui moglie gli sopravvisse ancora dieci anni, e ne troviam segnata la morte ne' Regisstri di questa Città: *Magnifica M. Masina Tassoni consorte del già Magnifico M. Giovanni Grillenzone sotto la cura di S. Zorzo fu sepolta a dì* 8. *Novembre* 1561. *nelle Suore del Corpo di Cristo.*

De' sei fratelli, che ebbe Giovanni, che furono Cesare, Andrea Canonico di questa Cattedrale mentovato poc' anzi, Alessandro, Bartolommeo, Antonio, e Daniele, Bartolommeo, che ebbe in moglie Girolama Reni, fu il più illustre tra tutti. Egli dopo aver ricevuta la Laurea in amendue le Leggi nell' Universsità di Bologna a' 18. di Aprile del 1528., passò coll' impiego di Podestà a Ravenna, e nell' Archivio di questa famiglia si conserva un attestato sommamente onorevole, che quella Città gli rendette al partirne sotto il 1. di Ottobre del 1531. Passò indi nel 1533. Podestà a Parma; e si conserva pur la patente perciò speditagli a' 7. di Decembre del detto anno. Nel 1539.

fu chiamato a Genova all' impiego di Auditore di quella Ruota, di che ci ha lasciata memoria il Lancellotto nella sua Cronaca MS. sotto i 23. di Aprile del detto anno, il quale sotto i 18. di Maggio del 1547. narra, che la seconda volta fu allora condotto Bartolommeo a quell' impiego nella stessa Città. E prima, come affermasi dal Vedriani (1), egli era stato nel 1546. Podestà in Mantova. Da Genova passò a Lucca all' impiego di Podestà, ed ivi egli era ancora a' 17. di Maggio del 1551., ma sul procinto di partir per Firenze, ove era stato scelto per Auditor della Ruota, come narra il medesimo Lancellotto. In fatti nell' Archivio della famiglia Grillenzone conservasi ancora la lettera, con cui il Pubblico di Firenze con espressioni a lui molto onorevoli invitollo a sostenere quella Carica a' 24. d' Aprile del 1551. In quella Città medesima continuò egli poscia a vivere fino al 1557. in cui, dopo aver fatto il suo testamento a' 21. di Luglio, diè fine a' suoi giorni.

Non meno che pe' fratelli fu Giovanni Grillenzone felice pe' figlj, ch' egli ebbe dalla sua moglie Masina Taffoni, che furono Ortensio, Evandro, detto da altri Leandro, Paolo, e Servilio. Francesco Panini nella sua Cronaca MS. parlando della Famiglia Grillenzone, dopo aver lodati Bartolommeo e Giovanni, dice che *non minor lode apporteranno a questa famiglia i figliuoli di Giovanni, Hortensio con la Filosofia, Paolo con l' Eloquenza latina & volgare, & Servilio con le Leggi accompagnate dagli studj di Poesia, ne' quali è già tanto innanzi, che di lui si leggono Poemi degni d' ogni gran Poeta, & Leandro seguitando li studj di suo padre, ne' quali già molto giovane ha meritato la Laurea, non farà di minor luce a questa famiglia.* In fatti Ortensio, come si raccoglie dalle citate memorie di questa famiglia, fu Canonico della Cattedral di Cremona, e domestico famigliare del Card. Niccolò Sfondrati Vescovo allora di quella Città, e poi Papa Gregorio XIV. nel cui palazzo abitava, e sembra, che nella stessa Città di Cremona ei morisse, essendovi il testamento da lui ivi fatto a' 6.

(1) Dott. Moden. p. 109.

a' 6. di Luglio del 1586. Di Evandro non trovo alcun' altra memoria. Paolo, come narrasi dal Forciroli ne' suoi Monumenti MSS., fu discepolo di Lazzaro Labadino, e fece felici progressi nella Lingua Greca e nella Latina. Il Cardinale di Santa Fiora Giulio Ascanio Sforza il prese al suo servigio, ed egli seppe rendersi sommamente caro al suo Padrone. Nè meno fu caro al Cardinale Alessandro di lui fratello, al cui servigio passò dopo la morte del primo, e venne poscia a morte nell' Ottobre del 1574. Due anni prima di lui era morto Servilio in Roma, ove era egli pure nell' impiego di Auditore al servigio del medesimo Cardinale. Amendue questi fratelli coltivarono felicemente la Poesia latina; e alcuni loro Epigrammi si leggon nel Codice Vicini, e in assai maggior numero, di Servilio singolarmente, si hanno nel Codice Vandelli. Di Servilio ancora abbiamo due latini Epigrammi nel Tempio di *D. Geronima Colonna d' Aragona* stampato in Padova nel 1568. Per dar qualche saggio della loro felicità nel verseggiare latinamente, io recherò qui due Epigrammi inediti, il primo di Servilio, il secondo di Paolo, di cui nulla si ha alle stampe.

I.

Ad Amicam larvis utentem.

Dum varias ficto facies imitaris amictu,
Et rosea indigno contegis ora dolo,
Fallere ten quemquam, reliquae ceu, posse, puellae,
Usque alios, possis mene latere putas?
Vel te quot Proteus in formas verte: monebunt
Lucida me semper lumina, semper Amor.

II.

In Bembi Effigiem.

Ipse licet niveo sculptor de marmore vultus,
Et Bembi mira sculpserit arte caput,

Sublio

Sublimemque lapis vera ſub imagine mentem,
Ac ſenio junctum ſervet in ore decus,
Effigies hæc, Bembe, tamen præſtantior illa eſt,
Quæ propria cunctis inſita mente latet.
Namque tui innumeræ majus quid neſcio præbent
Ingenii, poſſet quam dare ſculptor, opes.

Il nome di Servilio ſi vede nel ruolo degli Accademici Olimpici di Ferrara, tra' quali vedeſi ancora ſegnato un Bartolommeo Grillenzone, ch' io però credo diverſo da quello, di cui abbiam ragionato.

GRILLENZONE P. GIUSEPPE dell' Ordine de' Servi di Maria è autore del *Raſtretto della Vita di S. Liborio. Modena: per Demetrio Degni* 1680. *in* 12.

GRILLENZONE PAOLO. V. GRILLENZONE GIOVANNI.

GRILLENZONE P. RAFAELLO Carpigiano dell' Ordine de' Predicatori. Le Memorie della Famiglia Grillenzone poc' anzi citate ci moſtrano, ch' ei fu figlio di Melchiorre Grillenzoni Carpigiano, e di Catarina Coccapani, e che al ſecolo ebbe il nome di Lodovico. Deeſi dunque correggere l' opera de' PP. Quetif, ed Echard, ove ſi dice, (1), ch' ei fu di patria Bologneſe. Eſſi poi narrano, che in Bologna veſtì l' abito Domenicano, che nel 1615. ebbe il titolo di Maeſtro nell' Ordine, che nel 1620. fu Inquiſitore in Crema, nel 1624. Provinciale di Lombardia, e che nel 1643. morì in Cremona. Eſſi inoltre gli attribuiſcono le ſeguenti opere, ma di una ſola ci indicano l' edizione.

I. *Praxis procedendi in cauſis Regularium.*
II. *Trattato della Paſſione di N. S. G. C.*
III. *Vita e Miracoli di S. Raimondo dell' Ordine de' Predicatori.*
IV.

[1] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 535.

IV. *Affizione dell' Anima co' rimedj de' Scrupoli.*

V. *Ristretto della Vita del B. Niccolò Albergati. Bologna 1644. in 8.*

Della prima delle Opere sopraccennate si cita dal Vogli (2) questa edizione: *Manuale Judicum Religiosorum cum praxi & regulis formandi processus. Bononiæ. Typ. Montii 1681.*

[2] Catal. d' uomini illustr. dell' Univ. di Bol. p. 52.

GRILLENZONE SERVILIO. V. GRILLENZONE GIOVANNI.

GRILLENZONE TOMMASO Carpigiano figlio di Marco, e nato circa il 1478. dopo aver ricevuta, non sappiam dove, la Laurea, tornato a Carpi, ottenne la grazia e il favore di Alberto Pio suo Signore, da cui fu nominato suo famigliare. Matteo Vescovo di Gurck, e Luogotenente Imperiale in Italia con suo diploma de' 20. di Ottobre del 1512. ad istanza probabilmente del medesimo Alberto, lo dichiarò Conte del Palazzo Lateranese e della Corte Imperiale, lodandone altamente il senno, il talento, le virtù, e la fedeltà verso Alberto Pio, e verso il Romano Impero. Lo stesso Alberto gli ottenne la Parrocchia di S. Pietro della Fossa in Reggio, e un Breve di Leon X. nel 1519., in cui il Grillenzone è nominato: *unus ex Parafrenariis SS. Domini Papæ ejusque etiam Commensalis, Notarius, Capellanus, & Aulæ Lateranensis Comes.* Ma tutte queste beneficenze da Alberto usate al Grillenzone non furon bastanti a mantenerglielo attaccato e fedele. Nelle guerre, che si accesero tra lui e il Duca Alfonso I., Tommaso diessi segretamente a favorire il secondo, e temendo poscia, che il suo tradimento venisse a luce, fuggì da Carpi. Alberto sdegnato giustamente contro di lui ottenne per mezzo del Pontefice Leon X. ch' ei fosse arrestato, e rinchiuso nelle prigioni di Parma. Tentò egli dopo più mesi di salvarsi fuggendo; ma rottasi infelicemente una coscia non potè eseguire il disegno; e poichè ne fu risanato venne trasportato alle Carceri di Reggio, Città allor soggetta al Pontefice. Ma dopo esservi stato più anni, gli venne fatto coll' ajuto di Matteo e di Girolamo suoi fra-

ratelli di riacquiſtare fuggendo la libertà, e ritiratoſi preſſo il Duca Alfonſo, queſti divenuto allora Signor di Carpi, eſſendo venuta a vacare l' Arcipretura di quella Città per morte di Monſ. Marco Coccapani, ad eſſa nominò il Grillenzone a' 21. di Novembre del 1527. Tutte le fin quì accennate notizie ſon tratte da un proceſſo intorno all' eredità di Tommaſo fatto poco tempo dopo la morte di eſſo, che conſervaſi preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi. Benchè la vita del Grillenzone non foſſe molto eſemplare, come ci moſtrano i tre figlj, che eſſendo Arciprete egli ebbe, Vincenzo, di cui ora diremo, Catarina, che fu Monaca in S. Chiara, e Cornelia, e benchè comunemente viveſſe alla Corte in Ferrara, non laſciò nondimeno di penſare ſollecitamente a' vantaggi della ſua Chieſa e del ſuo Clero, e procurò che continuata foſſe la fabbrica della Cattedrale cominciata da Alberto Pio, e vi aggiunſe più ornamenti, e quello fra gli altri dell' Organo, opera del famoſo Artefice Giovanni Cipria Ferrareſe, il cui nome inſiem colle inſegne del Grillenzone vedeſi in eſſo ſegnato. Ma ciò che quì deeſi ricordare ſingolarmente ſono le Coſtituzioni pel regolamento della ſua Chieſa, diviſe in ventiſette Capi, che ſcritte di mano del medeſimo Grillenzone conſervanſi nell' Archivio di quella Cattedrale, col titolo: *Capitula Collegiata Carpi manu & charactere Reverendiſſimi D. D. Archipresbyteri Carpenſis Thomæ Grillenzoni*. Finì di vivere in Carpi a' 15. di Dicembre del 1555., dopo avere fin da' 4. di Novembre del 1550. fatto il ſuo teſtamento negli Atti di Giambatiſta Ciarlini, e fu ſepolto nella Cattedrale, ove tuttor ſe ne vede l' iſcrizion ſepolcrale, poſtagli dal figlio Vincenzo, di cui ora paſſiamo a dire.

Grillenzone Vincenzo Carpigiano, figlio dell' Arciprete Tommaſo, di cui ſi è ragionato poc' anzi, e nato nel 1538. fu per opera del padre fatto legittimare da Monſ. Marcantonio Campeggi a' 23. di Gennajo del 1542., e tre anni appreſſo, benchè non contaſſe che ſette anni di età, fu dal Capitolo di Carpi ammeſſo tra' ſuoi Canonici. Chiamato poſcia dal Padre a Ferrara, e fatto ivi iſtruir negli ſtudj,

vi

vi ricevette la Laurea Legale. Dopo la morte di esso tornato a Carpi, fu ascritto al Collegio de' Giureconsulti, e cominciò a trattare le cause. Fu eletto Vicario Capitolare dopo la morte dell' Arciprete Pietro Bassani accaduta a' 27. di Settembre del 1587. e servì poscia nell' impiego di Vicario Generale al successore di esso Tommaso Canani, che tenne quella Sede solo fino al 1589. Passò allora il Grillenzone a servire nello stesso impiego il Vescovo di Modena Sisto Visdomini, indi nel 1591. il Vescovo di Cremona, e finalmente nel 1592. il Vescovo di Reggio Conte Claudio Rangone, da cui, avendo il Grillenzone frattanto rinunciato il Canonicato di Carpi, ebbe la Parrocchia di S. Michele della Modolena ne' Sobborghi di quella Città. Finì di vivere in Carpi a' 25. di Aprile del 1616. dopo avere nel 1605. fatto il suo testamento, rogato da Antonio Vellani, in cui fondò l' Opera Pia, detta perciò l' Opera Grillenzone, affin di dotare co' frutti della sua eredità alcune Zitelle. Di lui abbiamo alle stampe l' opera seguente: *Vincentii Grillenzonii Carpensis J. U. Doctoris & Protonotarii Apostolici Consiliorum sive Responsorum nedum utile, sed etiam necessarium miroque ordine, & utriusque juris elegantia Opus aureum &c. Mediolani: apud Benedictum Somaschum* 1614. *in fol.* colla dedica dell' Autore al Duca Cesare. Fu poi ristampata in Venezia nel seguente anno 1615.

Griminelli Domenico da Correggio Sacerdote, è Autore della *Novissima Prattica d' Aritmetica Mercantile, stampata in Roma per il Successore al Mascardi* 1670. *in* 8. Questa, come nella dedica a Monsr. Gastaldi Tesoriere si dice, è la seconda edizione di questo libro, ma io non so, ove e quando si facesse la prima.

Grossatesta Antonio Modenese ha dato in luce: *L' Unione della Pace e di Marte, Serenata. Venezia* 1727. *in* 4.

Grossatesta, o Testagrossa Giuseppe Modenese dopo avere ricevuta la Laurea di Medicina in patria, passò in Francia, ove

continuò a ſtudiare, e ad eſercitare ſingolarmente la Litotomia. Tornato poſcia in Italia fu per più anni al ſervigio della Sereniſſima Duchefſa vivente, finchè un colpo d' apopleſia il tolſe di vita nel Settembre del 1772.

Di lui abbiamo alle ſtampe una *Lettera ad un amico Medico e Chirurgo Bologneſe ſull' apparecchio grande lateralizzato. Modena: per gli Eredi Soliani* 1758. *in* 4. eſſa è ſtata anche inſerita nel T. III. del *Saggio Critico della Letteratura Straniera.*

GROSSI CARLO probabilmente Finaleſe ha dato in luce: *L' Aſſione Dramma. Venezia* 1675. *in* 12.

GROSSI P. FILIPPO MARIA Finaleſe dell' Ord. de' Predicatori fu per molti anni Profeſſore di Teologia in queſta Univerſità di Modena, e congiungendo a queſto impiego quello dell' Evangelica Predicazione, mentre lo eſercitava in Padova nel 1704. finì di vivere. Egli è autore delle due ſeguenti opere.

I. *Tractatus in Univerſam Theologiam Moralem. Mutinæ: typ. Barthol. Soliani* 1694. *IV. tomi in fol.*

II. *Epitome Theologiæ Ethico-Thomiſticæ. Venetiis* 1700. *IV. tomi in* 12.

GROSSI P. GIAMBATISTA Finaleſe dell' Ordine de' Predicatori ha pubblicato: *Il Trionfo delle Verità Morali: Orazione Panegirica in lode della Provincia di Lombardia. Modena: per gli Eredi Caſſiani* 1690. *in* 12.

GUAITOLI GUIDO, GUALDI ANTONIO, e GUIDONI NICCOLO' Carpigiani furono trai Compilatori degli Statuti di Carpi nel 1350., de' quali abbiam detto nell' Articolo di Alberto Agazzani.

GUARINI ANTONIO Modeneſe, da altri detto Guirini, fu uomo aſſai dotto nella Meccanica, e in tutto ciò che appartiene all' Archi-

tet-

tettura Civile e Militare. Quindi dal Duca Alfonso II. fu dichiarato Commissario prima delle Fabbriche, e poscia delle Fortificazioni, e molte lettere conservansi in questo Ducale Archivio dal 1571. fino al 1581. da lui scritte a quel Principe per ragguagliarlo de' lavori, ch' egli andava facendo nelle fortificazioni e ne' cavi di questa Città di Modena. Fin dal 1547. lo veggiam nominato dal Lancillotto nella sua Cronaca sotto i 2. di Maggio col titolo di Commissario Ducale, e soprastante alla fabbrica de' Baloardi, co' quali allora fortificavasi Modena. Fralle altre cose per consiglio di lui si fecer le strade di quella parte della Città, che or dicesi *Terranuova*, di che abbiamo memoria nella Cronaca MS. del Lodi al Settembre del 1570. *Si ordinò di fare le strade in Terranuova; e questo per consiglio di M. Antonio Guirrini, allora Commissario delle Fabbriche, delle quali strade ne fu disegnata una per mezo l' horto de li Frati di S. Domenico*. Delle Fortificazioni da lui fatte in questa Città ragiona egli stesso nella dedica a Cornelio Bentivoglio dell' opera, che ora rammenteremo, in cui dice, che avendole dovute interrompere pel rigore del freddo, erasi in quel frattempo occupato in formare quell' opera. Non mancaron però al Guarini accusatori e rivali. Perciocchè in questo Ducale Archivio abbiamo una lettera di un certo Giovanni Grimaldi *contista delle Misure* scritta a' 7. di Marzo del 1576., in cui si duole di esser da lui maltrattato, e lo accusa d' infedeltà e di furti commessi a danno del Duca, e dice, che eran già cinque anni, che il Guarini era Commissario delle Fortificazioni. Convien però dire, che tali accuse non destassero alcun sospetto nell' animo del Duca Alfonso, e che il Guarini sapesse chiaramente provare la sua innocenza. E ne è pruova un' altra lettera del Guarini allo stesso Duca de' 20. di Novembre del 1586, in cui allegando l' avanzata sua età di 82. anni, pregà Sua Altezza a permettergli di prendere a suo Coadjutore Ippolito Guarino suo Nipote, uomo già di 56. anni, che avea finallora servita la Corte di Roma, e quella di Napoli, e che era ora tornato a casa, senza però che il Duca debba perciò fargli accrescimento alcuno di paghe. Sopravvisse poi il Guarino ancor quattro anni, e finì di vivere a' 29.

di Luglio del 1590., come raccogliamo da' Regiſtri Pubblici de' Defunti.

L' Opera da noi poc' anzi accennata, e che moſtra, che il Guarini era aſſai verſato nelle Meccaniche e nella Lingua Greca, è intitolata: *Le Meccaniche d' Ariſtotele traſportate dal Greco in volgare colle annotazioni, e figure. In Modena: preſſo Andrea Gadaldino* 1573. *in* 4.

GUARINI GIULIO Modeneſe, forſe figlio di Antonio, in tenera età dava grandi ſperanze di divenire un giorno eccellente Poeta; e perciò eſſendo egli morto aſſai giovane ne fu pianta la perdita da' più illuſtri tra' Poeti Modeneſi, che allor viveano, e le lor Poeſie in tal occaſione compoſte ſi leggon nel Codice Vandelli, in cui pure ſi leggono cinque Epigrammi di Giulio.

GUARINI GUARINO Modeneſe Cherico Regolare Teatino. Io avrei bramato di poter dare una vita ſteſa ed eſatta di queſto celebre Scrittore, e Profeſſore d' Architettura. Ma non mi è ſtato poſſibile l' avere quelle Memorie, che perciò ſarebbero neceſſarie; e non ſe ne ha che una breve vita tra quelle de' più illuſtri Architetti ſtampate in Roma nel 1768. (1), e ſcarſe pure ſon le notizie, che ſe ne hanno negli *Scrittori de' Cherici Regolari detti Teatini* (2), ove ſe ne fiſſa la profeſſion nell' Ordine a' 15. di Aprile del 1641. in Roma. Ei fu uomo di non ordinario ingegno, sì nelle Scienze, che nell' Architettura, e in molte Città d' Italia, e anche in Parigi ne diede luminoſe riprove. Le opere da lui pubblicate, e le fabbriche co' ſuoi diſegni innalzate, fralle quali ſon le più celebri la Cittadella di Modena, e la Caſa del ſuo Ordine in queſta ſteſſa Città; la Cittadella, e la Cappella Reale, la Porta di Pò, il Collegio de' Nobili, la Chieſa di S. Lorenzo, e di S. Filippo Neri, (rifatta poi ſul diſegno di D. Filippo Ivara) e il Palazzo del Principe Filiberto di Savoja in Torino, e due Pa-

laz-

(1) pag. 378. &c.
(2) T. I. p. 432.

lazzi pel Principe di Carignano, uno nella ſteſſa Città, l'altro in Raconigi, la Chieſa di S. Gaetano in Vicenza, la Chieſa de' Somaſchi in Meſſina, quella di S. Maria di Ettinga in Praga, e quella di S. Maria della Provvidenza in Lisbona, e in Parigi la Caſa del detto ſuo Ordine, fanno conoſcere, ch'egli avrebbe potuto pareggiare la fama de' più dotti Filoſofi, e de' più famoſi Architetti, ſe non aveſſe amato troppo la ſingolarità delle idee, così nelle ſue operazioni, come nelle ſue fabbriche, nelle quali fra molti pregi veggonſi ancora i difetti del ſecolo nel ſoverchio ſminuzzamento delle parti, e nella troppa copia degli ornamenti. Il Ch. Sig. Barone Vernazza Segretario di Stato del Re di Sardegna mi ha traſmeſſa da Torino copia della patente, con cui a' 19. di Maggio del 1668. il Duca Carlo Emanuele lo nominò ſuo Ingegnere per la Fabbrica della Cappella Reale, che così comincia: *Carlo Emanuel per grazia di Dio Duca di Savoja, Prencipe di Piemonte, Re di Cipro &c. Riflettendo Noi quanto poſſa eſſer gievevole al Noſtro ſervizio l'aver una perſona d'integrità, e capacità particolarmente applicata per la direzione della Fabrica della Capella del Santiſſimo Sudario, abbiamo ſtimato di non poter meglio accertare, che con l'appoggiarne l'incombenza al Padre D. Guarino Guerini Teatino. Perciò in virtù delle preſenti di Noſtra certa Scienza, piena poſſanza, autorità aſſoluta, participato inſieme il parere del noſtro Conſiglio creamo, conſtituiamo, e deputiamo il ſuddetto Padre D. Guerino Guerini noſtro Ingegnere per detta Capella del Santiſſimo Sudario con tutti gli onori, autorità, preminenze, prerogative & ogni altra coſa a detl' Officio ſpettante & appartenente con lo ſtipendio di lire mille d'argento a ſoldi venti l'una cadaun anno da cominciarſi al principio di Gennaro dell'anno corrente mille ſei cento ſeſſanta otto, & durante la ſua ſervità, & Noſtro beneplacito, con ciò che preſti il ſolito giuramento. Mandiamo per tanto e comandiamo &c.* Egli ebbe poſcia dal Duca medeſimo il titolo di ſuo Teologo, e Matematico, il qual titolo ei prende nelle ultime ſue opere, e con cui vedeſi egli nominato in un Sonetto a lui diretto da Pietro Antonio Arnaldo

do (3), e finì di vivere in Milano a' 6. di Marzo del 1683. in età di 59. anni. Nelle Novelle Letterarie di Venezia (4) si aggiugne, ch' egli era già stato Maestro di Belle Lettere e di Filosofia in Messina. Nelle Vite poc' anzi citate degli Architetti più illustri si dà il seguente giudizio delle fabbriche del P. Guarini: *In tutte queste sue fabbriche si vede il bisbetico, l' irregolare, lo sforzato, sì nelle piante, che negli alzati, e negli ornamenti. Avendo egli letto in Vitruvio che l' ordine Jonico è preso dalla proporzione della Donna, si è messo ad infrascarle di fiori, di gemme, e di varj ornamenti muliebri. Sostiene contro il Palladio i frontoni spezzati, e dà in tutti gli abusi, ed i difetti più assurdi: Finestre a mezze lune, e di stravagantissime forme, colonne torte, pilastri scanalati a bisce, ed ogni specie di ghiribizzo. A chi piace l' Architettura del Guarini, buon prò gli faccia; ma stia tra' pazzarelli.* Il qual giudizio, benchè non possa riprendersi come del tutto falso, parrà forse nondimeno ad alcuni troppo severo. Ecco ora il Catalogo delle opere, ch' egli ha date alla luce.

I. *La Pietà trionfante, Tragicommedia Morale. In Messina: per Giacomo Mattei 1660 in* 12. Fu questa da lui composta per esercizio de' giovani del Seminario di Messina.

II. *Placita Philosophica. Parisiis: ap. Thierry 1665. in fol.* Di quest'opera si ha un Estratto nel *Journal des Savans*, (5) ove si osserva, che l' Autore rigetta molte opinioni comuni allora a' Filosofi, che non ammette gli Epicicli, che sostiene non bastare gli Eccentrici a spiegare il moto degli Astri, per cui sostituisce in lor vece certe linee spirali, che nega la generazione di un corpo nascere dalla corruzione di un altro, e vuole che un animale senza morire possa cambiarsi in un altro animale, che afferma essere incorruttibile l' aria, che vuole che la calamita sia tratta dal ferro, e non il ferro dalla calamita &c. Queste opinioni ci fanno conoscere, che il P. Guarini conosceva in più cose gli errori allora ricevuti comunemente da' Filosofi; ma che invece

(3) La Galleria, ovvero Poesie varie. Torino. 1674.
(4) An. 1740. n. XLII.
(5) Ann. 1666. p. 74.

ce di ſtudiar la natura in lei ſteſſa, amava di proporre ſiſtemi più ingegnoſi che ſodi, e perciò ſuggendo gli errori antichi cadeva ſpeſſo in errori nuovi non men gravi de' primi. Un altro Eſtratto di queſt' opera ſi ha nel Giornale ſtampato in Roma nel 1674. (6).

III. *Euclides adauctus & methodicus. Auguſtæ Taurinorum: typ. Berthol. Zapatæ* 1671. *&c.* 1676. *in fol.*

IV. *Modo di miſurare le fabbriche. In Torino: per gli Eredi di Giacomo Gianelli* 1674. *in* 8.

V. *Compendio della Sfera Celeſte. Ivi. pel Colonna* 1675. *in* 12.

VI. *Trattato di Fortificazione. Ivi.* 1676. *in* 4. *con fig.*

VII. *Leges Temporum & Planetarum, quibus Civilis & Aſtronomici temporis lapſus, primi Mobilis, & Errantium decurſus ordinantur, & in tabulas digeruntur ad longitudinem Taurinenſem. Ib. Typ. Caroli Zanchii.* 1678. *in fol.*

VIII. *Cœleſtis Mathematicæ Pars I. & II. Mediolani: per Lud. Montium* 1683. *in fol.* Si può vedere l' Eſtratto, che di queſt' opera han dato gli Autori degli Atti di Lipſia (7), ove lodano inſieme molte parti di eſſa ingegnoſamente trattate dal P. Guarini, e rilevano al medeſimo tempo alcuni errori, ne' quali egli è caduto, forſe perchè la morte, che il ſorpreſe in quel tempo, non gli permiſe di darle l' ultima mano.

IX. *Diſegni d' Architettura. Torino* 1686. *in fol.*

X. *Architettura Civile diviſa in cinque Trattati, opera poſtuma. Torino: per Gianfranceſco Maireſſe* 1737. 2. *tom. in fol.* aggiuntivi i diſegni delle fabbriche dal P. Guarini innalzate.

Nella Libreria Pagliaroli ſe ne conſerva una lettera MS. originale al celebre Geminiano Montanari. Avea queſti grande ſtima del P. Guarini, che vien da lui detto *il maggior lume, che nelle Scienze riſplenda nella Sacra Religione Teatina, e i di cui ampj volumi fin quì dati alla luce atteſtano in qual alto grado egli poſſegga le più nobili Scienze e Sacre e Filoſofiche, e Matematiche, e con quanta erudizio-*

(6 pag. 115.
(7) An. 1684. p. 259.

zione universale egli le abbia adornate (8). La qual testimonianza di un uom sì dotto, qual era il Montanari, può bastare per molti altri elogj.

(8) Le Forze d'Eolo &c. p. 283.

Guasco Giovanni Reggiano, Sacerdote, e Dottore in Legge, fu figlio di Guglielmo, e di Angiola Guozi. Fu prima Segretario di Monf. Gonzaga Archimandrita di Meffina e di Palermo, da cui fu anche per alcuni affari fpedito a Meffina. Indi fervì nello ftefso impiego a' due Vefcovi di Reggio, Monf. Ottavio Picenardi, e Monf. Lodovico Forni, e venne afcritto all' Accademia de' *Muti* nella fua patria, e all' Arcadia col titolo di Matildo Strinfelio, e fu anche per qualche tempo Vicecuftode della Colonia Croftolia. Il defiderio d' illuftrare la gloria della fua Accademia, di cui ebbe il titolo di Storiografo, e quella de' fuoi concittadini, lo mcffe a fcrivere e a pubblicare la Storia dell' Accademia medefima, che ora riferiremo, nella quale farebbe a bramare, che aveffe ufato di una maggior efattezza nel rintracciare la verità, e nell' efporre le circoftanze delle cofe, di cui ragiona, e un più fino difcernimento nello fcegliere i componimenti, che diede in luce. Ei finì di vivere a' 7. di Decembre del 1746. e fu fepolto nel Tempio della B. V. detta della Ghiaja. Di lui abbiamo alle ftampe:

I. *La purità trionfante del fofpetto, Oratorio per Mufica. In Reggio: per Ippolito Vedrotti* 1703. *in fol.*

II. *Storia Letteraria del principio e progreffo dell' Accademia di Belle Lettere in Reggio con diverfe compofizioni Latine e Tofcane degli antichi Oratori, Poeti, ed Accademici Reggiani. In Reggio: per Ippolito Vedrotti* 1711. *in* 4. Si può vedere l' Eftratto, che di queft' opera han dato gli Autori del Giornale de' Letterati d' Italia (1). L' Autore voleva ancora fcrivere la feconda Parte di queft' opera, con cui condurre la Storia fino a' fuoi tempi. Ma o egli non efeguì il fuo difegno, o effa fi è fmarrita.

III.

[1] T. XIII. p. 280. &c.

III. *Vita di Ercole Beroſſi* (è inſerita nel T. I. p. 104. delle *Notizie degli Arcadi Morti*).

IV. *Orazione funebre in lode di Monſ. Ottavio Picenardi Veſcovo di Reggio*.

V. Se ne hanno anche molte Poeſie ſparſe in diverſe Raccolte. C. C.

GUATTINI MICHELANGELO Reggiano entrato nell' Ordine de' Cappuccini paſsò nelle Miſſioni Apoſtoliche in Africa, e ſcriſſe una Relazione del ſuo *Viaggio al Regno del Congo. In Reggio* 1671. *in* 16. Fu anche inſerita nell' opera del P. Dionigi de' Carli Cappuccino intitolata: *Il Moro traſportato in Venezia*, ſtampata in Reggio nel 1672. in Bologna nel 1674., e in Baſſano nel 1687. Di eſſa ſi fa menzione nel *Giornale de' Letterati* dell' Ab. Nazzari ſtampato in Roma nel 1677. e nella Biblioteca de' Cappuccini del P. Bernardo da Bologna. [1] C. C.

[1] p. 72. 194.

GUERRA GIAMBATISTA. V. le NOTIZIE degli ARTISTI.

GUERRA GIUSEPPE di Maſſa di Carrara, dopo eſſere ſtato Auditore del Card. Gualtieri Veſcovo d' Imola fu dal Pontefice Clemente XI. nominato Veſcovo d' Alatri nella Campagna di Roma, e finì di vivere a' 31. di Marzo del 1729. in Roma, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Lorenzo in Lucina. Nulla ſe ne ha alle ſtampe, ma preſſo il Sig. Conte Giambatiſta Guerra di lui pronipote ſi conſervano due volumi di Sermoni Eccleſiaſtici MSS. ſopra le Virtù della Fede, il Simbolo Apoſtolico, e i Sagramenti della Chieſa, e parecchi frammenti di un Trattato delle Servitù reali e prediali diviſo in tre libri.

GUICCIARDI P. ANDREA Modeneſe Min. Offerv. ha pubblicato un *Canto Armonico dedicato al P. Franceſco Spilamberti Min. Oſſ. in Modena: per gli Eredi Caſſiani* 1690. *in* 4.

GUICCIARDI ANGELO Modeneſe figliuol di Orazio fu non inelegante Scrittore di Poeſie Latine, e ſingolarmente di Epigrammi, che inſieme con quelli del padre e de' fratelli del medeſimo Angelo furono ſtampati con queſto titolo: *Liber Epigrammatum Latinorum Angeli Guicciardi Mutinenſis Horatii filii & aliorum cum juvenum eruditorum, tum etiam doctiſſimorum virorum ad Illuſtriſs. & Rever. DD. Claudium Rangonum Regii Epiſc. & Principem. Regii: Exc. Herculianus Bortolus* 1593. *in* 4. In queſto libro oltre Angelo hanno anche loro Elegie ed Epigrammi Cammillo e Giovanni di lui fratelli, Orazio lor padre, Giambatiſta padre di Orazio, un altro Cammillo fratel di Orazio, oltre più altri, che a loro luoghi faran da noi nominati. Angelo ha ancora parte nelle *Conſiderazioni ſopra Virgilio*, che indicheremo parlando di Orazio, nelle quali pure hanno parte due Cammilli fratelli e figli di Orazio, Giambatiſta di lui padre, e Leonardo di lui figlio.

GUICCIARDI BARTOLOMMEO DIONIGI Modeneſe Canonico ha pubblicati i ſeguenti libri ſcritti ſullo ſtile del ſecolo, in cui vivea.

I. *Orazione funebre in morte di Franceſco I. Duca di Modena. Modena: per Andrea Caſſiani* 1658. *in* 4.

II. *L' Innocenza reſa colpevole, Tragicommedia. Ivi: pel Soliani* 1661. *in* 12.

III. *Gli Inganni falliti per violenza d' Amore. Ivi* 1661. 12.

IV. *Idea delli Principi Anacoreti. Ivi* 1672. 4.

V. *Proteo della Corte. Ivi: pel Degni* 1684. *in* 12.

VI. *Paſſaggio Geografico in Aſſiſi. Ivi* 1692. *in* 12.

GUICCIARDI CAMMILLO fratello di Orazio, ed un altro figlio dello ſteſſo V. GUICCIARDI ANGELO.

GUICCIARDI GIAMBATISTA Padre di Orazio V. GUICCIARDI ANGELO.

GUIC-

GUICCIARDI GIOVANNI V. GUICCIARDI ANGELO.

GUICCIARDI P. GIUSEPPE Reggiano della Compagnia di Gesù nato in Reggio a' 27. di Settembre del 1641. entrò nella Compagnia in Novellara a' 16. di Maggio del 1661., e dopo il consueto corso di studj fatta la solenne Professione in Venezia a' 15. d' Agosto del 1675. si diede al ministero dell' Evangelica predicazione, ed esercitollo per lo spazio di oltre a quarant' anni, udito con plauso nelle più illustri Città d' Italia, e avuto in conto di uno de' più valenti Oratori, che si udissero allora dal Pergamo. Alla predicazione congiunse l' esercizio delle Religiose virtù in modo, che non meno che per la sua eloquenza era avuto in altissima stima per l' innocenza de' suoi costumi, e pel fervore della sua vita. Quindi i suoi fratelli, mentr' egli ancora vivea, vollero averne il ritratto, e cominciarono a raccoglierne le memorie; del che egli altamente confuso, pregolli caldamente con sua lettera a gittare al fuoco ogni cosa; nel che però non fu esaudito. Nel 1688. fece le Missioni in Reggio, e il Ruspaggiari, che continuò la Storia MS. dell' Azzari, ne lasciò memoria a lungo scrivendo fralle altre cose, *che nel predicare era sì patetico e fervente, che eccitava le lagrime in chi l' udiva, affermando Monsig. Bellincini* (Vescovo di Reggio), *che di tanti ch' udiva predicare niuno lo compungeva maggiormente, e gli cavava le lagrime, del P. Guicciardi*. Morì santamente, com' era vissuto in Reggio, a' 10. di Giugno del 1716. Queste notizie son tratte dalle sopraccitate Memorie, che tuttor si conservano presso il Sig. Prospero Guicciardi uno de' pronipoti del P. Giuseppe. Di lui abbiamo alle stampe: *Meditazioni per otto giorni d' Esercizj spirituali ad uso principalmente de' Religiosi della sua Compagnia. In Modena: per Antonio Capponi 1699. in* 8., e di nuovo *in Faenza*, e più altre volte, e più di recente in *Venezia pel Pitteri* 1743. come si accenna nelle indicate Memorie, ove si aggiugne, che per ordine del Generale de' Gesuiti fu anche questo libro tradotto in Latino; e che innoltre il P. Guicciardi diè ancora alle stampe il *Modo d' onorare la Passione del Signore*, di cui ignoro l' edizione. C. C.

GUICCIARDI LEONARDO V. GUICCIARDI ANGELO.

GUICCIARDI ORAZIO Modenese figlio di Giambatista, e uomo dotto in Latino ed in Greco, dopo avere per più anni, come narrasi dal Forciroli ne' suoi Monumenti, tenuta scuola in Modena entrò nell' Ordine de' Predicatori, ma poscia ne uscì, nè io ho potuto trovarne altre più esatte memorie. Egli ha alle stampe.

I. *Octuaginta Sermones spirituales. Bononiæ: ap. Jo. Rossium* 1586. 4.

II. *Sacello Gregoriano del Frizzolio tradotto in versi Italiani. Bologna: per Alessandro Benacci* 1589. *in* 12.

III. *Ingegnose & utili Considerazioni sopra Virgilio, Catullo, & Orazio. In Mantova, per Francesco Osanna* 1592. *in* 4. Benchè il titolo di questo libro sia in Italiano, esso è però per la maggior parte scritto in Latino, e vi sono inserite ancora le Considerazioni degli altri mentovati poc' anzi.

IV. *Battesimo de' fratelli de' Palmi alias de' Burgoni, nativi di Correggio. In Reggio: per Bartoli.* 1600. *in* 4. *Idem Latine Ib.* Sono tre Egloghe Latine, colla lor traduzione in versi Italiani in ottava Rima.

V. Egli ha ancora altri versi Latini sparsi in alcune Raccolte, e singolarmente in quella di Paolo Vassi, e altri stampati separatamente in diverse occasioni, e alcuni se ne hanno innanzi alla Relazione della *Madonna di Reggio* dell' Ifacchi. Agli Scrittori di questa famiglia finor nominati possiamo aggiugnere ancora Stefano Guicciardi Filosofo e Protomedico dell' Arciduca d' Austria e poi Imperadore Ferdinando I., di cui il P. Franchini nelle sue Memorie degli Scrittor Modenesi ha conservata una lettera scritta da Ispruck a' 2. di Settembre del 1557. al Foscarari Vescovo allora di Modena, nella quale lo prega a conferire al detto Stefano in premio del fedele servigio, che gli ha prestato, un Canonicato vacante in questa Cattedrale per la morte del Canonico Antonio Bonino.

GUI-

Guidelli Gian Simone nato in Casalgrande nella Giurisdizione di Scandiano, figlio di Simone Guidelli e di Anna Medici di lui moglie, dopo avere fatto in Bologna qualche studio di Medicina e di Chirurgia, e dopo aver viaggiato per molte Città d' Italia, ove ebbe la sorte di ottenere la stima di molti Principi e d'altri autorevoli personaggi, non senza varie vicende, ch' ei soleva narrare negli ultimi anni di sua vita, ritiratosi a Casalgrande vi si occupò singolarmente nel curare gratuitamente gli infermi, che a lui ricorrevano, a' quali inoltre somministrava egli stesso non solo la medicina ma il vitto ancora nel tempo della lor malattia, e ivi finì di vivere a' 13. di Aprile del 1769., e fu sepolto nella Parrochiale nel sepolcro della sua famiglia. Ne' suoi viaggi avendo egli avuto l' agio di visitare parecchi Archivj aveane egli raccolte non poche notizie appartenenti alla Storia di Scandiano, di Casalgrande, e delle altre terre di quella Giurisdizione, e anche alla Storia generale d' Italia. Ma nell' ultima sua infermità gli furono involate insieme con molte lettere del Muratori, che stimava assai l' erudizion del Guidelli; e alcuni frammenti soli delle accennate notizie conservansi presso il Sig. Domenico Croci di Casalgrande, e presso i Sigg. Comandante Gaetano, e Dott. Giambatista Fratelli Bertoldi Mattacoda, a' quali singolarmente io debbo le notizie degli Scrittori Scandianesi. Fu anche un altro Medico della stessa famiglia, di cui il celebre Cesare Magati avea raccolte le notizie della Vita; come raccoglies da una lettera inedita del Vallisnieri a Tommaso Pegolotti Scandianese. Non sappiamo, ch' ei sia autore di opera alcuna; ma convien dire, ch' ei fosse uomo assai rinnomato, se il Magati credettelo degno, che ne restasse memoria a' posteri.

Guidi P. Ippolito Cammillo Modenese dell' Ordine de' Predicatori fu uno de' più célebri Predicatori, che avesse lo scorso secolo XVII. e predicò con istraordinario applauso nelle più illustri Città d' Italia. Giambatista Spaccini nella sua Cronaca MS. ne fa sovente menzione, e ne parla come d'uomo riputato il più eloquente Oratore, che allor vivesse. Egli fu Teologo del Principe Alfonso figlio del Du-

ca

ea Cesare, e Confessore per qualche tempo del Duca Francesco I. Dal detto Duca Cesare fu mandato nel 1620. per gravi affari alla Corte di Spagna, ove pure fu molto onorato, e ne tornò poscia a' 25. di Gennajo del 1621. Indi venne di nuovo nel 1639. spedito a quella Corte col titolo di Residente, come si raccoglie da una lettera su ciò scritta dal Conte Tiburzio Masdoni a' 26. di Novembre del detto anno al Duca Francesco I., di cui era allora Ministro in Roma, la quale con più altre lettere da esso scritte, e delle quali faremo uso altre volte, conservasi ora presso il Sig. March. Giambatista Cortese. Egli era ancora alla Corte di Madrid nel 1644., quando pubblicò l'opera, che in secondo luogo indicheremo, e passò poi Residente del Duca presso la Repubblica di Venezia, presso la quale godeva egli tanta stima, che per decreto di quel Senato, come notò lo Spaccini nella detta sua Cronaca sotto i 27. di Gennajo del 1635. avea avuto l'onorevol titolo di *Figlio di S. Marco*. Di lui si ha alle stampe.

I. *I Trionfi dello Spirito, Epitafio nell' Esequie di D. Eleonora d' Este Principessa di Venosa celebrate da' PP. Domenicani in Modena agli* 8. *Gennajo* 1638. *Modena: per Giuliano Cassiani*. 1638. *in* 4.

II. *La Caduta del Conte d' Olivarez. In Ivrea* 1644. *in* 4. Di lui parla con molta lode Vittorio Siri, dicendo (1), ch'ei nella Corte di Spagna *si era reso celebre non meno per opinione di fiorita eloquenza, che per fama di destrezza ed attitudine ben grande nel maneggio de' più ardui affari di Stato.*

(1) V. Quetif ed Echard Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 536.

Guidini Giovanni Reggiano. Nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (1) abbiam l'Elogio di questo Scrittore steso da Cillaride Ireo, ossia da Giovanni Casarotti Reggiano, da noi nominato a suo luogo, il qual però poco più altro contiene che lodi ed elogj troppo generali del talento, di cui egli era dotato. Ei nacque in Reggio di onesti go-

(1) T. III. p. 49.

genitori agli 8. di Settembre del 1652., e coltivò con felice ſucceſſo non ſol gli ſtudj dell' Eloquenza e della Poeſia, ma quelli ancora della Filoſofia, della Teologia, e della Scienza Legale, in cui ottenne la Laurea. Fu un de' primi aggregati all' Accademia de' *Muti* di freſco ſtabilita in Reggio, e fu anche uno de' fondatori della Colonia *Croſtolia*; in cui ebbe il nome di *Epimelo Ireo*, e ad amendue queſte adunanze procacciò molto onore co' poetici componimenti in eſſe pubblicamente recitati. Più volte ancor fu udito ragionare in proſa ora con Orazioni Accademiche, ora con Panegirici Sacri, ne' quali però laſciavaſi dall' ingegno e dal genio del ſecolo traſportare talvolta oltre i confini del buon guſto e del vero; e anche nelle Prediche Morali, che tenne in diverſe Città, acquiſtò molta lode. Finì di vivere in età di 63. anni a' 14. di Gennajo del 1714. Nel detto Elogio non ſe ne indicano opere ſtampate; e ſi dice ſolo, che ſe ne conſervano in alcune Caſe di Reggio diverſi componimenti. Ma ſe ne ha un' Oda Italiana, e un Sonetto nel Libro intitolato: *Relazione delle Feſte celebrate in Reggio per la promozione alla S. Porpora del Principe Rinaldo d' Eſte*, ivi ſtampata nel 1687. C. C.

Guidotti Cesare Modeneſe è autore di un *Opuſcolo di Aritmetica, dove s' impara quanto viene la libbra, comprando, e vendendo qualche coſa con un facilisſimo modo di far ragione ſenza Maeſtro e brevemente. In Modena: per Antonio Gadaldino* 1599.

Guisi Guido Reggiano, Veſcovo di Modena. Il Ch. Sig. Dott. Gaetano Monti mi ha avvertito, che ne' monumenti del 1207. ei trovaſi nominato più volte come ſtudente in Bologna, ſingolarmente ne' contratti di Guido di Filippo di Baiſo, di cui abbiamo altrove parlato, e di cui ſembra ch' ei foſſe cugino o ſtretto parente per lato di madre. In una carta del 1313. pubblicata dal C. Taccoli (1) egli è detto Arcidiacono della Cattedrale di Reggio. Continuò nondimeno, o tor-

(1) Memor. di Reggio T. II. p. 592.

o tornò a ſtare in Bologna, ove nel 1314. era Dottor de' Decreti, e Vicario del nuovo Arcidiacono Maeſtro Guglielmo da Breſcia Medico del Papa. Nel 1316. fu deputato dagli Scolari a leggere il Decreto, come lo era ſtato più anni prima l'Arcidiacono Guido da Baiſo. Nella Cronaca Modeneſe di Bonifacio da Morano pubblicata dal Muratori all'anno 1318. ſi legge (2): *Qua die*, cioè il 1. di Marzo, *in electione novi Epiſcopi electores ſciſſi ſunt iis Matthæum de Gorzano Priorem Monaſterii de Columbario, illis Guidonem de Baeſio declarantibus. Sed neutri eorum Epiſcopalis tandem conceſſa fuit Sedes.* E nulla più in eſſa ſi dicè di queſta elezione. Ma quì certo è corſo nella Cronaca qualche errore, ſe pur non vogliaſi dire, che rigettati veramente e Matteo da Gorzano, e un di que' molti Guidi da Baiſo, che circa queſto tempo fiorivano, foſſe poi eletto Veſcovo Guido de' Guiſi. Il Sillingardi però racconta (3), che la conteſa fu tra Guido de' Guiſi, e Matteo da Gorzano, e che il primo ne fu vincitore. Queſto Scrittore narra le coſe da Guido operate a prò della ſua Chieſa, e racconta fralle altre, che a' 5. e a' 6. di Maggio del 1320. ei tenne il Sinodo Dioceſano. Ei reſſe la Chieſa di Modena fino al 1334., nel qual anno fu trasferito nel meſe di Settembre al Veſcovado di Concordia, e fu anche nel 1329., mandato Legato del Papa nell'Ungheria e nella Zelanda. Due volte tenne nella ſua Chieſa il Sinodo Dioceſano, cicè nel 1335. e nel 1340. Egli raccolſe ancora e illuſtrò con un ſuo ſcritto, che è ſtato pubblicato dall'Ughelli (4), i diritti della Chieſa medeſima, e finì di vivere in Udine nel 1347., nominando ſuo eſecutore teſtamentario il celebre Giovanni d'Andrea, il quale, come pure Alberico da Roſate, più volte ne cita l'autorità nelle ſue opere, nominandolo il Veſcovo di Concordia. Il C. Taccoli ha pubblicato il Teſtamento fatto da Guido a' 3. di Giugno del detto anno 1347. (5). Nella Chieſa dei Minori Conventuali di Udine, in cui egli è ſepolto, vedeſene un buſto, con queſta Iſcrizione.

Urbs

(2) Script Rer. Ital. T. XI. p. 103.
(3) Series Epiſcop. Mutin. p 110.
(4) Ital. Sacr, Vol. V. p. 347.
(5) L. c. p. 585.

Urbs Regina tuum de Guisis plange Guidonem
Præsulem, quem luxit Mutina & Concordia demum,
Sponsus Virtutum, Cleri decus hic, Canonumque,
Doctor sublimis, Patrique Vicarius arcbæ.
Junius hunc nona dissolvit luce, sed annis
Quatuor & decies cum septem mille trecentis. C. C.

Guvio D. Michele della Mirandola Canonico Regolare di S. Salvadore. Noi siam debitori a Lorenzo Legati autore della Descrizione del Museo Cospiano di Bologna della memoria, che ci è rimasta di questo dotto Religioso, e di un Poema da lui composto. Egli parlando di Leon X. dice, che di lui fecero Panegirici tutti i poeti di quell'età, tra' quali (1) *Michele Guvio della Mirandola Canonico Regolare di S. Salvadore in un Poema anecdoto contro Lutero, così ne cantò v.* 34. *appresso di me MS.*

Hic Pius ille Leo terrarum gloria quondam
Justitiæque Pater, cui fata dedere rebelles
Ulciscì populos.

E poco appresso (2): *Favorisce questo pensiero Michel Guvio dalla Mirandola, il quale nel Libro IV. contro Lutero, Poema, ch' io conservo Manoscritto, v.* 121. *narrando il passaggio de' Sessoni nell' Italia, e deplorando la morte di Giovanni* (de Medici) *scrive*

Ventum erat heu sortem invisam! quo victa dedisset
Emeritas scelerum pœnas audacia, visque
Succiduo tepefacta mero, nisi cæca labanti &c.

Ma il Codice posseduto già dal Legati ora è smarrito; o almeno sono state inutili le diligenze fatte dal Ch. P. Abate Trombelli e da me per rinvenirlo.

(1) Descriz. del Museo Cosp. p. 412.
(2) p. 427.

I

ISÀCCHI ALFONSO Reggiano figlio di Giambatiſta, e Sacerdote, dopo aver ricevuta la Laurea in Reggio, fu ammeſſo in quel Collegio de' Giureconſulti il 1. di Febbrajo del 1607. Egli occupoſſi comunemente nel tenere ſcuola di Leggi nella ſua patria; e a ciò congiunſe il promuovere con molto zelo il culto della miracoloſa Immagine della B. Vergine detta della Ghiaja. Egli era Sacerdote partecipante in S. Proſpero, e fu prima Rettore del Seminario Veſcovile, indi Parroco di S. Lorenzo in Reggio, e nel 1631. eſſendo omai in età di 70. anni, e ne' due anni ſeguenti fu Provicario del Veſcovo Monſ. Paolo Coccapani. Fu aſcritto all'Accademia *Politica* in Reggio, in cui ebbe il nome di *Ergofilo*, e poſcia a quella degli *Elevati*, in cui preſe quello di *Occulto*. Finì di vivere dopo aver perduto qualche tempo prima l'uſo degli occhj, e rinunciata la Parrochia, a' 14. di Febbrajo del 1643., ed è lodato in una ſua lettera da Jacopo Vezzani, come uomo ingegnoſiſſimo e molto erudito (1). Le opere, che ne abbiamo alle ſtampe, ſon le ſeguenti.

I. *Vita di S. Pellegrino Re di Scozia. Reggio* 1586. Di queſta ſua opera parla egli ſteſſo nell' altra, che in ultimo luogo riferiremo.

II. *Raccolta di Ragionamenti e Concluſioni Accademiche dette ne' Congreſſi degli Elevati. In Reggio: per Ercolano Bartoli.* 1589. In queſta Raccolta ei prende il nome di *Ergofilo*; e vi inſerisce alcuni ſuoi Sonetti, e tre ne ha riprodotti il Guaſco. (2)

III. *Relazione della Madonna della Ghiara eſpreſſa in lettere dirette a diverſi e dedicata a Ranucio Farneſe Duca di Parma. In Reggio* 1597. *in* 4. E ivi di nuovo 1600. *in* 4. Poſcia più accreſciu-

ta

(1) Epiſt. Oration. addend. P. I. p. 203.
(2) p. 205. &c.

ta e divisa in IV. Parti, col titolo: *Relazione intorno l' origine, solennità, traslazione, e Miracoli della Madonna di Reggio. Ivi.* 1619. *in* 4. Nelle approvazioni premesse all'opera egli è detto Protonotario Apostolico, e Consultore dell'Inquisizione.

IV. *Del Giubileo Universale dell' Anno Santo, breve Trattato. Ivi.* 1600. *in* 8.

V. *Syntagma Cæsarei Juris Institutionum. Regii* 1606. 4. & *Venetiis* 1606. *fol.*

VI. *De Sponsalibus, Nuptiis, & Matrimonio. Regii: apud Bartolos.* 1609. *in* 4.

VII. *De Venatione, Piscatione, & Aucupio. Ib.* 1625. Il Lipenio ne cita una più antica edizione del 1570. Ma ei non era allora in età capace di scrivere una tal opera.

VIII. *Invenzione de' Corpi de' SS. Prospero, e Venerio. Reggio: pe' Bartoli* 1602. *in* 4. colla dedica al Card. Toschi.

IX. *Racconto delle Provvisioni spirituali e temporali fatte dalla Città di Reggio negli anni pestilenti.* 1630. 1631. 1632., *e degli accidenti e grazie particolari ricevute dalla B. V. Madre di Dio miracolosa nella sua Immagine.* Quest' opera non è stampata, come crede il Guasco, ma conservasi MS. in Reggio presso il Sig. Conte Canon. Girolamo Maleguzzi. Vi si vede bensì l' approvazion per la stampa, ma non ne è stampato che l' Indice; ed egli accenna di averla scritta in età molto avanzata per voto fattone. Egli anche afferma nell' opera stessa, che avea ricevuta dalla Città di Bologna *parte del ben essere*, e che potea perciò chiamarla *sua seconda patria*, forse perchè in essa avea fatti i primi studj. C. C.

Isacchi Giambatista Reggiano padre di Alfonso fu di professione Ingegnere, e stette per qualche tempo al servigio del Conte Lodovico Pico Signore della Mirandola (1). L'opera però da lui pubblicata cel mostra ingegnoso meccanico più che uomo profondamente versato

(1) Invenzioni p. 56. 66.

ſato in quegli ſtudj, che ſono il principal fondamento di quella profeſſione. Perciò ei fu adoperato ſovente negli ſpettacoli, e nelle feſte, che allor ſolevanſi celebrar con gran luſſo in alcune occaſioni, e veggiamo ch' ei fu chiamato a tal fine a Mantova (2), a Novellara (3), a Bologna (4), e adoperato dalla ſua patria (5). Ei viveva ancora nel 1596., quando con rara magnificenza fu celebrata in onore della B. Vergine detta della Ghiaja in Reggio la ſolenne feſta, che deſcrivesi da Alfonſo di lui figliuolo, e allora egli era al ſervigio del Duca Alfonſo II. ſuo natural Sovrano: *Se n'andò*, diceſi nella citata Relazione ſtampata nel 1619. (6), *M. Gio. Battiſta Iſacchi Capo de' Bombardieri, & Ingegniere proviſionato di S. A. S. & che de' fuochi avea avuta la cura, alla volta della Cittadella &c.* Di lui abbiamo:

I. *Repertorio de' Secreti. In Reggio:* 1573. Di queſto opuſcolo, in cui egli non diede che il ſolo Catalogo di alcune ſue invenzioni, io non ho mai veduta copia. Ma nella ſeconda opera, che ora rammenteremo, egli afferma di averla ſtampata, anzi al fine di eſſa egli ha riprodotta la lettera, che vi avea premeſſa.

II. *Invenzioni di Gio. Battiſta Iſacchi da Reggio, nelle quali ſi manifeſtano varj ſecreti & utili avviſi a perſone di guerra e per i tempi di piacere all' Ill. & Eccell. Sig. Cornelio Bentivogli Luogotenente Generale del Sereniſſimo Sig. Duca di Ferrara. In Parma: appreſſo Seth Viotto* 1579. *in* 4.

Sono oltre a cinquanta Invenzioni, altre appartenenti agli uſi di guerra e alle armi da taglio e da fuoco, altre a macchine di fuochi artificiali, altre a diverſi ordigni o a vantaggio o a trattenimento di chi voglia uſarne. La maggior parte di eſſe ſono dall' Autor dedicate a qualche ragguardevole perſonaggio, e hanno aggiunte le lor figure in legno. Al fin dell' opera l'Autore ci dà il Catalogo di alcune altre

ſue

(2) Ivi p. 21.
(3) Ivi p. 43.
(4) Ivi p. 90.
(5) Ivi p. 84.
(6) Pag. 12.

sue Invenzioni, ch'ei riserbavasi a pubblicare in altre occasioni; il che poi egli non fece. C. C.

L

LABADINO BENEDETTO fu figliuolo di Lazzaro, di cui ora diremo, e il Forciroli, che ne' suoi Monumenti parla non brevemente del padre, ci dà ancora, ma più in breve, le notizie del figlio. Egli fu diligentemente istruito ne' buoni studj dallo stesso suo padre, e fece in essi assai lieti progressi. Ma parte per una cotal sua timidità, parte per l'avarizia di Lazzaro, che non permise mai al figlio l'uscir di Modena, ei si rimase ozioso, e trattone l'occuparsi nello scriver versi Latini, non ebbe mai coraggio di accettare verun impiego; e ricusò ancora la Cattedra di Belle Lettere, che qui gli fu offerta, *menando*, dice il Forciroli, *una vita oziosa, e senza fine alcuno onorato, con goderse l'entrate e buone comodità lasciategli dal padre*. Egli morì tre anni soli dopo il padre a' 12. di Ottobre del 1594.; e ne troviam memoria sotto quel giorno ne' Regiştri pubblici de' defunti: *Molto Magnifico Sig. Benedetto figliolo del Molto Magnifico Sig. Lazzaro Labadini aditato di belle Lettere & di molta Scienza d'età d'anni* 45. *in circa, passò di questa a miglior vita, e fu sepolto in S. Bartolomeo*. Sono presso a cento cinquanta gli Epigrammi, oltre alcune Elegie ed altri versi Latini, e alcuni Greci, che se ne leggon nel Codice Vandelli, e alcuni di essi sì Latini che Greci sono stati pubblicati innanzi alla Vita di Tarquinia Molza. Gli altri son tutti inediti, e noi per dar saggio dell'eleganza, con cui egli scrivea, ne recheremo uno

In tumulum Canis.

Arentes quæ annosa Pyrus vix languida ramos
Sustineo, huic horto squalor, ut ante decus,
Me Domini pia cura, canisque cadaver berilis
In solitas vires restituisse parant.
Vos jam fœcundos lætæ pinguedinis haustus
Sumite radices, sumite opemque novam,

Ut

Ut robuſta, comiſque ornata Notoſque furentes
Deſpiciam, & quem æſtum Syrius ardor agit.
Si vincam per te ipſa Canem, Canis optime, vincam,
Quos tu olim curſu, viribus ipſa Notos.

Labadino Lazzaro. Quella gratitudine, di cui Modena diede una non dubbia pruova a queſto valoroſo Profeſſore di Belle Lettere col innalzargli un bel depoſito ſepolcrale, eſige ancora che ſe ne faccia onorevol menzione in queſt' opera, benchè egli non foſſe natio di queſta Città, di cui però ſembra, che acquiſtaſſe poſcia la Cittadinanza. Il Forciroli, come ſi è già accennato, ne ha ſcritta la vita; e da eſſa, e da altri ſicuri monumenti da noi veduti, ne trarremo le principali notizie.

Il Labadino era nato in Vianino Caſtello del Piacentino; ed avendo in età giovanile acquiſtata non ordinaria cognizione delle Lingue Greca e Latina, e rendutoſi perciò celebre anche fuor della patria, fu condotto a Modena dal Conte Ercole Rangone, perchè iſtruiſſe nelle Lettere i ſuoi figli. Ei gli permiſe, che oltre ad eſſi poteſſe anche ammaeſtrare privatamente alcuni altri figliuoli de' Nobili Modeneſi; e poſcia col progreſſo del tempo la ſcuola di Lazzaro fu là più frequentata, che allor foſſe in Modena. Egli cominciò a tener pubblica ſcuola, quando Giammaria Tagliadi, detto il Maranello, perchè natìo del Caſtello di queſto nome, di cui il Labadino avea preſa per moglie una figlia detta Maria, proceſſato come reo di ereſia dovette ceſſar dall' impiego. Ed avea egli di fatto tal maniera d' iſtruire i fanciulli, che non v' ebbe forſe a que' tempi chi formaſſe un maggior numero di ſcolari celebri e valoroſi. *Non ſolo*, dice il Forciroli, *aveva metodo mirabile in inſegnare la Gramatica, e fondare in eſſa molto bene, ma avendo genio particolare alla Poeſia, eſercitava gli ingegni Modeneſi di natura diſpoſti a quella, e ad ogni buona arte e inſieme gli erudiva nella pulitezza della Lingua Latina, e nella cognizione della Lingua Greca, mantenendo fra gli ſcolari una emulazione onorata di avanzarſi l' un l' altro in modo, che in poco tempo*

ne

ne traevano un profitto mirabile, e chi dalla sua scuola usciva, poteva riuscire per tutto, e applicarsi a quella professione, dove più inclinasse. Però infiniti bellissimi ingegni eruditi sotto la disciplina sua per molti anni hanno illustrata la Città di Modena.

E possiam dir veramente, che la maggior parte de' dottissimi uomini che ebbe Modena dopo i primi anni del secolo XVI., uscisse dalla scuola del Labadino, perciocchè per circa 60. anni egli continuò insegnando, cioè dal 1530. a un di presso fino al 1591., in cui, come tra poco diremo, finì di vivere in età di 90. anni. Il bel Codice di Poesie Latine di varj Poeti Modenesi di quel tempo, da noi mentovato più volte, che si conserva nella Libreria Vandelli, è probabilmente frutto uscito dalla scuola del Labadino, e tutti dovettero essere di lui scolari quelli, le cui Poesie sono in esso raccolte. Uno tra essi fu Francesco Panini, il quale scrivendo circa il 1567. la sua Cronaca di Modena, di cui spesso abbiam fatto uso, vi inserì un bell' elogio del suo vivente Maestro: *Ha questa Città ancora*, dice egli, *un nuovo Cittadino, al quale se ben l' origine sua è di Piacenza Città celeberrima, non deve però punto minor obbligo, che alli suoi antichi & originarii Cittadini; & questo è Lazzaro Labadino, huomo dottissimo nelle Latine & Greche Lettere, & di giudicio acutissimo, nè meno chiaro per la integrità di vita, che per la singolare dottrina sua. Questo valentissimo huomo condotto da principio con honorato stipendio dall' Illustre & valoroso Sig. Conte Hercole Rangone alla disciplina d' Alessandro, Venceslao, & Ugo suoi figliuoli, ha con tanta felicità insegnato a tutta la Città le Lettere Latine, & Greche, da pochi anni innanzi la sua venuta quì conosciute, & esercitati i giovani nelli studj dell' Eloquenza & Poesia così Greca, come Latina, che sotto la disciplina sua sono riusciti quasi tutti quei, che hora dottissimi nelle Lettere Latine & Greche, & non men versati nella Poesia, o son passati ad altri studj, o pure hanno seguitato nei medesimi.* E annovera quindi alcuni de' più illustri scolari del Labadino, cioè Aurelio Bellincini, Giulio Montecuccoli, Paolo e Servilio Grillenzoni,

Er-

Ercole e Giambatiſta Pazzani, Franceſco Ghino, Paolo Teggia, e ad eſſi aggiugne poſcia ſe ſteſſo ancora.

Il Conte Ercole Rangone fu ſempre gratiſſimo al Labadino del buon ſervigio preſtatogli nell' iſtruzion de' ſuoi figli, e gliene diede pruove in una occaſione ſingolarmente. Avea Lazaro, come narraſi dal Forciroli, dalla ſua ſcuola raccolto non poco denaro, ed avealo impiegato in comperare alcune poſſeſſioni nella villa di Bazzovara, ove anche avea fabbricato un caſino di campagna piacevole e delicioſo. Or venne a ſcoprirſi, che una delle poſſeſſioni da lui comperate era legata a ſtrettiſſimo Fedecommeſſo; circoſtanza che il venditore avea frodolentemente occultata. Quindi colui, che avea diritto ſulla poſſeſſione medeſima, volea ſpogliarne il Labadino; il qual vedeaſi eſpoſto a pericolo di perdere a un tempo medeſimo e la poſſeſſione e il denaro. Il Conte Ercole ſcriſſe allora una efficaciſſima lettera, che tuttor conſervaſi in queſto Ducale Archivio al Duca di Ferrara ſotto i 10. di Decembre del 1555. In eſſa dopo aver detto, eh' egli ha al Labadino *obbligo infinito dell' havergli amorevoliſſimamente inſtrutti in Lettere & allevati i figliuoli*, eſpone al Duca la controverſia, che allor trattavaſi, e lo prega a provvedere, *che 'l patrimonio & tante honorevoli fatiche tutte raccolte inſieme da un huomo da bene, & utiliſſimo Letterato di queſta Città non vengano in queſto modo godute dall' altrui malvagità & conſummate, sì che egli ne rimanga oltre l' ultima ruina vituperoſamente ſcherrito*. E quindi aggiugne, che col provvedere a' vantaggi del Labadino, il Duca farà gran piacere *a queſti Cittadini di Modona, che havendo ſentito maggior profitto di Lettere nei proprj figliuoli per opra di quello, che già mai ſentiſſero da altro, per l' obbligo & l' amore che gli portano, in queſto ſi tengono come leſi inſieme con lui & ingiuriati*. E in queſta lettera medeſima il Labadino vien detto *foreſtiero, ma nuovo Cittadino*. Della riſpoſta del Duca, e delle provvidenze date in favore del Labadino, non trovo memoria. Ma è probabile, che non ſi permetteſſe, che l' altrui malignità gli tornaſſe a danno.

Tra' più illuſtri Scolari, che ebbe il Labadino, fu il celebre Aleſ-

ſan-

ſandro Taſſoni, il quale volle laſciar memoria del ſuo Maeſtro nella *Secchia Rapita*, dicendo:

E Bazzovara or campo di ſudore,
Che fu d' armi e d' amor campo fecondo,
Là dove il Labadin perſona accorta
Fè il beverone a la ſua vacca morta (1).

Del piacevol fatto quì accennato lo ſteſſo Taſſoni diede poſcia la ſpiegazione in una ſua lettera al Canonico Bariſoni, che ſi legge nelle Note al detto paſſo della *Secchia*. *Quivi*, cioè in Bazzovara, *M. Lazzaro Labadino*, dic' egli, *noſtro Maeſtro di ſcuola aveva una poſſeſſione, e venendo una mattina un ſuo villano nella ſcuola a dargli nuova, ch' era morta una vacca, il Maeſtro beſtemmiò S. Pietro, e domandò, s' era morta ommamente; e dicendo colui, che non intendeva il parlar per lettera, ma che la vacca era morta, M. Lazzaro il mandò da ſua moglie, che ſi faceſſe dare della farina, e le andaſſe a fare un beverone, dicendo, ſe non era morta ommamente, quel beverone l' avrebbe guarita. Il villano portò via la farina; ma la vacca era morta, e la ſemplicità del Maeſtro è notiſſima a tutta Modena, eſſendo occorſa in preſenza di ducento e più fanciulli.*

Continuò il Labadino a inſegnare in Modena fino all' eſtrema vecchiezza, e finì di vivere a' 19. di Agoſto del 1591. ſotto il qual giorno così ſi legge nella Cronaca Carandini MS. *Morì M. Lazaro Labadino Piacentino huomo di gran lettere, qual venuto da detta Città già ſono anni 60. in circa con poco, in detto tempo acquiſtò il valore di mille ſcudi d' oro d' entrata l' anno: la cui morte fu di gran dolore generalmente a tutta la Città per havere illuſtrata tutta queſta Città con la ſua diſciplina & ammaeſtramento nelle Lettere grammaticali. E il giorno ſeguente che fu a li 20. fu ſepellito con belliſſima pompa nella Chieſa di S. Bartolommeo, conforme a' meriti di un tanto huomo.* La ſteſſa Epoca della morte del Labadino viene fiſſata ne' Regiſtri pubblici de' Defunti, ove ſi aggiugne, ch' ei morì in età di

(1) C. III. St. XXX.

90. anni. Abbiam già detto, che tre anni appreſſo gli tenne dietro Benedetto di lui figliuolo. La moglie Maria viſſe fino al 1601. nel qual anno a' 23. di Marzo in età di 74. anni chiuſe i ſuoi giorni, e fu ſepolta nella medeſima Chieſa, come ſi nota negli accennati Regiſtri. Gli fu poi innalzato nella Chieſa ſuddetta ad eternar la memoria di sì valoroſo Maeſtro un bel depoſito, opera di Giambatiſta Codibue bravo Scultor Modeneſe, come ſi nota nella Cronaca dello Spaccini ſotto i 16. di Settembre del 1599. Ma eſſo or più non ſi vede.

Di un uomo, dalla cui ſcuola uſcirono tanti valoroſi Poeti non poſſiamo additare un ſol verſo, che ci ſia rimaſto o ſtampato o manoſcritto Ma è probabile, ch' egli aveſſe gran parte in tutte quelle Poeſie de' ſuoi Diſcepoli, che ſon raccolte nel più volte citato Codice Vandelli.

LADERCHI FOSCHIERI, V. FOSCHIERI.

LADERCHI GIAMBATISTA. Queſti ancora non per diritto di naſcita, ma per quello di acquiſtata Cittadinanza, dee aver luogo in queſta Biblioteca. Ei fu di patria Imoleſe, e perciò ſpeſſo viene ſopranomato l' *Imola*. Mandato agli ſtudj in Ferrara in età ancor tenera, come afferma Alberto Torricella in un ſuo Epigramma premeſſo a' Conſigli del Laderchi ſtampati in Ferrara nel 1600., vi diede pruova di vivace e profondo ingegno, e ottenne perciò una Cattedra di Legge in quella Univerſità, tra' cui Profeſſori lo annovera il Borſetti all' anno 1561. (1). Dalla Cattedra paſsò alla Corte, preſo al ſuo ſervigio dal Duca Alfonſo II., che al 1. di Giugno del 1576. lo nominò Avvocato ſuo e della ſua Camera, come raccoglieſi da' monumenti di queſto Ducale Archivio Camerale, colla paga di Lir. 32. al meſe. Nel 1578. fu dal Duca medeſimo inviato a Roma, al qual fine gli furon contati 200. ſcudi d'oro, e aſſegnati tre Servidori, e quindi nel 1583. fu nominato Segretario Ducale, ed ebbe poſcia ancora nel 1590.

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 185.

1590. il Feudo di Montalto col titol di Conte, e quello di Albinea nel territorio di Reggio, dalla qual Città fu ancora annoverato tra' suoi Patrizj (2). E il Laderchi sì per la sua perizia nella Scienza Legale, come per la sua destrezza nel maneggio de' più difficili affari, divenne tra non molto il Ministro forse più favorito, che fosse a quella Corte. Egli accompagnò il Duca a Roma nel 1591., quando vi si trasferì per ottenere dal Pontefice Gregorio XIV. l'investitura di Ferrara per un Principe della sua Casa da nominarsi, e quando vide lo stesso Duca vicino a morte animò i Ferraresi con una sua eloquente parlata, che si riferisce dal Canonico Cesare Ubaldini nella sua Cronaca MS. di Ferrara, a riconoscere il Duca Cesare.

Nello stesso grado di onore e di grazia egli fu presso il nuovo Duca; e quando questi al principio del 1598., perduta la Signoria di Ferrara, venne a Modena, il Laderchi gli tenne dietro. Ma benchè egli avesse date le poc' anzi accennate pruove del suo attaccamento alla Casa d' Este, cadde presso alcuni in sospetto di essere stato in quella pericolosa occasione poco fedele al suo Sovrano; e a questo sospetto diè fondamento principalmente il vedere, che essendogli nato un figlio nell' Agosto del detto anno 1598. egli scelse a padrino il Card. Aldobrandini nipote di Clemente VIII., da cui il Duca era stato spogliato del dominio di Ferrara. Lo Spaccini, che nella sua Cronaca MS. usa di una libertà di scrivere, che fa maraviglia, parla in questa occasion del Laderchi in modo, che certo non gli fa molto onore. *L' Imola*, dice egli sotto i 28. d' Agosto del detto anno 1598., *ha tolto per Compadre il Card. Aldobrandino, cosa invero troppo scoperta di essere traditore alla Casa d' Este. Dicono ancora, quando veniva scritto a Ferrara al Duca nostro nel tempo de li sospetti, lui apriva le lettere; & vi dava risposta senza sua saputa; ognuno se può immaginare quello, che doveva fare. Il Duca è tanto buono, che vi fà, & non considera, che costoro sono il suo danno & vergogna, che Iddio non voglia che altro sia.* Io ho riportate queste parole,

(2) Squadron. Fascic. laudum Regii l. 31.

perchè esse ci fan conoscere, quai fossero allora i sentimenti del popolo riguardo al Laderchi. Ma credo insieme, che questi sospetti non fossero abbastanza fondati, nè so intendere, come un Ministro, che continuò sempre a servire agli Estensi, e che perciò tanto maggiori vantaggi potea sperar per se stesso, quanto più ampio fosse il loro dominio, volesse cercare di toglier loro la miglior parte del loro Stato. E parmi, che s' egli avesse tradito il suo Sovrano, ne avrebbe lasciato poscia il servigio per passare a quello della Corte Romana, come sappiam che fece qualche altro nella stessa occasione.

Venne adunque il Laderchi col Duca Cesare a Modena, della qual Città avea già egli fin da' 17. di Maggio del 1593. ottenuta la Cittadinanza, come si legge negli Atti di questo Consiglio pubblico, ne' quali si adducono per motivo a concedergli un tal privilegio gli ottimi costumi, l' eccellenza della dottrina, e le egregie doti, di cui era fornito. Ed egli seppe condursi per tal maniera con questa Città, che, benchè non fosse molto amato, ne ottenne nondimeno in diversi tempi diversi considerabili donativi. Negli Atti di questa Comunità si legge, che a' 29. di Ottobre del 1607. gli furono donati cento ducatoni in tanti argenti, a' 7. di Novembre del 1614. ebbe un altro dono di 150. ducatoni; e a' 19. di Decembre dell' anno stesso di nuovo gli furon donate altre Lir. 1654. 12. 6. e tutto ciò pe' beneficj, e per le grazie, che egli alla stessa Comunità avea dal Duca impetrate.

Così continuò il Laderchi a goder del favore del Duca Cesare, e della carica di Segretario coll' annuale stipendio di 600. scudi, che poscia nel 1603. in una generale riforma fu ridotto a 400., fino al Febbrajo del 1618., in cui venne a morte. Dell' ultima malattia di esso abbiamo la relazione in una lettera scritta dal Segretario Giambatista Saracchi a non so chi a' 4. di Febbrajo del detto anno, la qual conservasi in questo Ducale Archivio. *Non senza grandissima copia di lagrime*, scrive egli, *do parte a V. S. Illustrissima, che 'l nostro Illustrissimo Sig. Imola è in braccio al Signore. Sta sera egli ha pubblicato il suo Testamento præsente Serenissimo. Il Sig. Torre ne ha fatto il rogito, e sette Cappuccini sono stati li testimonj. Dopo questo buo-*

buona azione egli ha preso la Santissima Comunione, e poi gli si è dato l' Olio Santo. Il suo male è stato una febbre catarrale non sentita da lui maligna, che lo tira al fine. Io di questa perdita singolare sento estremo dolore, nè posso darmi pace per tanti rispetti e circostanze, che ci concorrono. Ho voluto darne a V. S. Illustrissima questo conto, e condolermene seco, come quella che amava, ed estimava tanto questo buon Signore, come anche per dirle, che lederei quì la sua presenza per ogni buon fine. Io guidato dalla divozion mia verso di lei ho cominciato a far qualche pratica segreta per V. S. Illustrissima, alla quale bacio humilmente le mani &c. Quindi in una PS. soggiugne: *Dopo scritta questa ho inteso, che 'l Sig. Imola va tuttavia penando a' dì 5. Febbrajo* 1618. nel qual giorno stesso morì. Ma lo Spaccini, che non era tanto amico dell' Imola, quanto il Saracchi, così ne dice, sotto i 7. di Febbrajo dell' anno stesso: *l' Imola Segretario di S. A. è morto, e condotto a Ferrara, e sepellito nel Gesù, dove è la sua Capella & sepoltura ad entrare a man sinistra. Fa pochissimi lasciati, ma lascia heredi tre sue figlie femmine, la prima maritata nel Sig. Hippolito Bellinzini, la seconda nel Sig. Guido Foschieri, la terza non ancora sposata col Sig. Conte Francesco Montecuccoli. Il giorno avanti la sua morte burlava li Padri, pensando che questo non fosse la sua hora, ma se non v' andava S. A., non faceva testamento: la cui morte non è stata troppo pianta; e il Sig. Duca vi ha fatto bollare il studio.* Ne' Regisri pubblici de' Defunti se ne segna la morte sotto il giorno medesimo, e si dice, ch' ei contava 80. anni di età.

Nel suo Testamento ei diede una pruova del suo amore verso le tre Città, la prima delle quali gli avea data la nascita, le altre due n' erano state l' ordinario soggiorno, cioè Imola, Ferrara, e Modena, ordinando, che se venisse a mancare la linea maschile delle famiglie, nelle quali collocate avea le figlinole, dovessero co' suoi beni mantenersi agli studj nell' Universtà di Bologna quattro giovani Imolesi, quattro Ferraresi, e quattro Modenesi. Ecco le parole del Testamento da lui fatto il 1. di Febbrajo del 1618., e rogato da Girolamo della

Tor-

Torre: *Quod ſi, quod Deus pro ſua clementia avertat, prædictarum linearum maſculinarum maſculi defecerint, tunc juſſit & mandavit, ut ex redditibus prædictorum bonorum omnium tam hæreditatis ſuæ quam acquirendorum ut ſupra, dempto tamen Comitatu, & bonis ac juribus in ejus juriſdictione exiſtentibus, de quibus ſupra ſpecialiter diſpoſitum eſt, in iſto caſu, in Civitate Bononiæ Scholares Imolenſes quatuor, Ferrarienſes quatuor, & Mutinenſes quatuor, alantur commode, qui tamen omnes juri civili operam dent, & approbati ſint ut idonei ab eorum Epiſcopo, cujus approbationis fides fiat ei, qui prædictorum bonorum adminiſtrationi præerit, & per annos ſeptem continuos ibi habitare, & commorari poſſint, quo in patria ſua quiſque vel patrocinium præſtando, vel legendo profiteri poſſint.*

Dello Studio da lui poſto nella Giuriſprudenza abbiamo un ſaggio nella Raccolta de' ſuoi Conſiglj pubblicata in Ferrara col titolo: *Jo: Baptiſtæ Laderchii Reſponſa Juris. Ferrariæ. 1600. in fol.* oltre qualche altra Scrittura Legale ſtampata a parte, fralle quali è degna d'eſſere rammentata quella che ha per titolo: *Eruditum reſponſum in materia monetarum, in quo probatur opinionem communem, ut creditoris lucro cedat augmentum monetæ, falſam eſſe*, ſtampata in Modena pel Caffiani nel 1611. Ma egli fu ancora coltivatore dell'amena Letteratura, e ne abbiamo la pruova in più lettere ad eſſo ſcritte dal celebre Baſtiano de' Roſſi Fiorentino, le quali conſervanſi in queſto Ducale Archivio. E ſpero che non ſarà diſcaro a chi legge, che tre di eſſe io dia quì alla luce anche per le notizie Letterarie, che da eſſe ſi traggono.

I.

Il volere uſar termini di modeſtia è ſtato cagione di farmi incorrere ſtraboccbevolmente ne' lor contrarj, e in apparenza in una diſordinata dimenticanza de' favori, e delle tante amorevolezze ricevute da lei, quando io fui in Ferrara, che meriterei non ch' ella mi faveriſſe, com' ella fa, col tener memoria di me, ma quaſi come ſcono-

ſcen-

ſcente, e come nemico, ſe io innanzi me le preſentaſſi, o per lettere in altra guiſa, mi diſcacciaſſe. Ma quantunque la mia traſcuraggine, per non prendere ora altro titolo più convenevole, ſia ſtata eccеſſiva, non è ella ſtata per [illegible], ch' ell' abbia potuto contraſtare a ſua corteſia, quando [illegible] pur s' è degnata di darmi nuove di ſe, per lo mio amorevol compatriota, ma eziandio invitarmi novellamente a Ferrara, le quali coſe quanto mi ſieno ſtate grate amendue, e colui lo vò laſciar giudicare, che è obbligato ad amare aſſai, e per ſuoi demeriti dubitando d' avere del ſuo fautor perduta la grazia, quando men poteva ſperar di ricoverarla, dallo ſteſſo ſuo fautor gli vien profferita. L' avere io traſandato qualche meſe più che non conveniva allo ſcriverle, per non darle briga di lettere, ſappiendo quanto ella ſia, ed in quali affari occupata, è ſtato cagione del traſandamento dell' altro tempo, e d' aggiugner alla traſcurataggin l' aſtinità, che lo dirò pure. Oltr' a ciò fatto l' errore avrei pur voluto poterle ſcriver d' aver dato fine a quel ch' io poteva fare intorno alla poetica del Salviati, alla qual coſa neceſſitato da molte cure, non ho io ancor potuto dare all' opera compimento: ma toſto, Dio concedente, ne verrò a capo, e allora aſpetto io di prendere il favor dello invito, ch' ella s' è degnata di farmi, e di venirla ſervir qualche ſettimana. A Natale ſi comincierà a riſtampar Dante, riveduto con ottanta teſti a penna dagli Accademici della Cruſca: nel teſto s' è corretto una infinità di notabiliſſimi falli, che hanno fatto forte imbeſtialire i comentatori, e con alcune brievi annotazioncelle ſi renderà la ragion del correggimento. Il Vocabolario, che voleva fare il Salviati, ſimilmente ſi tira innanzi per gli Accademici della Cruſca, e ſiamo già agli eſempli di diciotto mila vocaboli, ſenza la varietà de' ſignificati, e per quel ch' io poſſo comprendere arriveranno i detti vocaboli a venticinque migliaja, ſenza trattar d' alcun nome proprio. Faſſi il diſcorſo a ogni vocabolo, e nel diſcorſo s' include tutto quanto l' uſo moderno, ma niun vocabolo ſi trae fuori che non porti ſeco l' autorità di Scrittore antico dal 300. al 400. L' opera ſarà grande, e vorrà ancora, ſecondo me, tre anni di tempo, ma non ſarà, per quel ch' io avviſo, tempo per-

du-

duto, perciocchè si mette la lingua in salvo, e s' agevola lo scrivere fuor di misura. Altre nuove non ho io da dare a V. S., ed anche ho tanto cicalato, che dirittamente mi si può dire, ch' io faccia, come la Vecchia da Verona, o gli Orbi di cotesta Città. Io adunque senza più fo reverenza a V. S. e dal Supremo Donator di tutte le grazie le prego il colmo d' ogni sua più desiderata felicità. Di Firenze dì 5. d' Ottobre 1593.

II.

Quattro dì sono ch' io son tornato a Firenze, di dove sono stato assente per alcune mie faccende intorno a un mese e mezzo; ho ritrovato due lettere di V. S. Illustrissima l' una de' 10. del passato, e l' altra de' 20. amendue dello stesso tenore appunto. I Libri, che V. S. mi richiede, son io prontissimo per restituirgli sempre a chi ella m' ordinerà; ma vorrei ben un favor da lei, che ella, poi ch' io gli ho tenuti cotanto, si contentasse ch' io li tenessi ancora qualche poco di tempo, che sarà tanto quanto si potrà a stampar la Poetica, che ora mentre che si copierà il Vocabolario finito di compilare, e di rivedere, si stamperà, ed io poi farò, come si dice in proverbio, un viaggio, e due servigj: cioè nel venire a Venezia a stampare il detto Vocabolario, porterò e la Poetica stampata e i libri similmente a Modena con esso meco. M' è incresciuto fuor di misura di non essere stato a Firenze, quando il Sig. Alfonso suo figlio c' è stato egli, per potergli dedicar la mia servitù con l' effetto, siccome ora io fo con l' affetto, desideroso che, ancor ch' ella sia di niun pregio, voglia accettarla assicurandolo, ch' ella sarà almeno piena di devozione, e affettuosa, essendo già anche stata tanto benignamente per lo passato accettata, e favorita dal Padre suo. Fo riverenza a V. S. Illustrissima, ed a lui, e prego loro il colmo d' ogni più desiderata felicità. Di Firenze dì 19. di Novembre 1605.

III.

III.

E non è dubbio ch' io doveva già un gran pezzo fa avere reſtituiti i libri, e ſtampata la Poetica del Salviati, la qual coſa mi ſta ſul cuore, ma queſto Vocabolario, del quale pure ora mai ſe n' è venuto alla fine, è ſtato la principal cagione, che infino a hora io non l' abbia fatto, ancorchè io non voglia anche del tutto ſcuſar la mia negligenza. Ora ch' egli è venuto alla fine, ed io vorrei metter mano a ſtampar la detta Poetica, deſidererei queſto favor da V. S. Illuſtriſſima, che ella mi concedeſſe queſti libri, per mentre che ella ſi ſtampa, e caſo pure, che ella non poſſa farmi tal grazia, io gli conſegnerò, ſiccome ella m' ordina, al Sig. Baſſo. E facendo riverenza a V. S. Illuſtriſſima le prego ſuprema felicità. 1608. Novembre.

Lanci Cecilio Reggiano è autore ſoltanto di un Epigramma, e di un Endecaſillabo in morte di Sebaſtiano Corradi, e di tre altri Endecaſillabi, tutti inſeriti dal Vezzani nella ſua Raccolta de' Poeti Reggiani (1). Jacopo Vaſti Roſcio Reggiano a lui dedicò tre ſue Orazioni ſtampate in Roma nel 1556., e nella dedica ad eſſe premeſſa parla con ſomma lode del Lanci; perciocchè dopo eſſerſi lamentato di un cotal Giovanni Caſtellarano, che delle ſue Orazioni parlava aſſai male, dice di eſſerſi determinato a ſtamparle, *ut de iiſdem docti judicent; neque enim ille Judices doctos homines, qui hæc legent, reſpuere debet, te præſertim, doctiſſime atque ornatiſſime Cæcili, qui virtutibus omnibus præditus, optimis litteris illuſtris, acri judicio pollens, facile rem totam perpendes.* Egli è probabilmente lo ſteſſo, che quel *Cecilio*, a cui Lodovico Pariſetti il giovane direſſe una delle ſue lettere ſtampate in Reggio nel 1541. (2), dalla qual ſi raccoglie, che Cecilio eraſi dato con grande ardore allo ſtudio della Lingua Greca. Ei fu adoperato nel riformare gli Statuti di Reggio pub-

(1) p. 87. &c.
(2) L. IV. Ep. XI.

blicati nel 1559., e da un Capitolo di Giambatiſta Foſſa pubblicato dal Guaſco (3) ſembra raccoglierſi, ch' ei penſaſſe a ſcrivere un' opera degli uomini illuſtri della ſua patria, la qual però non ſi è mai veduta. C. C.

(3) p. 84. &c.

Lanci Furio Cammillo Reggiano, figlio di Alfonſo, e di Diana Sacrati, fu aſcritto nell' Accademia degli *Elevati* nella ſua patria, ed ebbe in eſſa il nome di *Liberato*, e poſcia quello di *Sciolto*; ne fu eletto Principe, e a lui dedicò Alberto Scajoli le ſue *Dedici Concluſioni amoroſe* ſtampate nel 1589. (1). Ma più aſſai che per gli ſtudj poetici, ne' quali non ci ha laſciato alcun ſaggio, fu celebre il Lanci pe' Legali. Nella Matricola de' Dottori Collegiati di Reggio ſi dice, ch' ei fu ammeſſo in quel Collegio, dopo aver ricevuta la Laurea in Ferrara, a' 2. di Giugno del 1588., che fu per più anni in Ferrara preſſo il Duca Alfonſo II. il quale di lui ſi valſe in affari legali, e che ivi pure fu incaricato di più commiſſioni dalla ſua patria, e da' più ragguardevoli Cittadini di eſſa; che tornato a Reggio ſoſtennei primarj civici impieghi, e fu con diverſe Legazioni onorato, così dalla Città, come dal ſuo Collegio medeſimo, da cui fu più volte mandato al Duca Ceſare. Aggiugne lo Squadrone (2), che mentre egli ſcrivea, cioè circa il 1619., il Lanci era Commiſſario in Saſſuolo. Paſsò indi Podeſtà a Monteſiorino; nel qual tempo venuto a Reggio, e ſtandoſi in caſa del ſuo amico Alberto Scajoli, come ſi nota ne' libri della Parrocchia di S. Proſpero, venne a morte a' 20. di Decembre del 1621., e fu ſepolto in S. Niccolò colla ſeguente Iſcrizione: *Hic in proximo familiæ ſuæ Sarcophago, ubi & Diana de Sacratis mater clariſſima condita eſt, jacet Furius Camillus Lanceus J. C. Montis Floreni Prætor extinctus, quieſcens tandem in Domino, qui numquam quievit in ſæculo. Hoc volebam, ut ſcires, Lector. Abi, vale; & Deum pro illo precare. Obiit an. ætatis ſuæ 61. a partu Virginis MDCXXI.* Egli è autore delle opere ſeguenti.

I. Sym.

(1) Guaſco p. 182. 362.
(2) Faſcicul. Laudum Regii p. 45.

I. *Syntagma Statutorum, Privilegiorum, & Albi Collegii Doctorum, Judicum & Advocatorum Civitatis Regii. Mutinæ: ap. Jo: Maria Verde* 1606. E di nuovo *Regii ex Typogr. Hippolyti Vedrotti* 1700. *fol.*

II. *Confutatio in facto & jure ampliſſima Syndacatus in Provincia N. adverſus N. J. C. facti ab orbe redempto* 1616. *clariſſimorum virorum ſubſcriptionibus comprobata. Regii: ap. Bartolum.* 1616. C. C.

Lanci Giambatista Reggiano dell' Ord. de' Predicatori dopo aver nel ſuo Ordine ricevuto il grado di Maeſtro in Teologia, fu ſcelto a ſuo compagno dal Maeſtro del Sacro Palazzo P. Paolo Coſtabili, e ſoſtenne inſieme le veci del P. Antonio Boſſi Segretario della Congregazione dell' Indice, allora aſſente a cui poſcia ſuccedette nel 1580. Il Generale de' Domenicani Siſto Fabbri lo nominò ſuo Compagno, e Provinciale di Terra Santa, e con lui corſe l' Italia, la Sicilia, e la Spagna. Eſſendo poi ſtato quel Generale depoſto da Siſto V. nel 1588. il Lanci ancora privato de' ſuoi impieghi fu nominato ſuo Teologo e Commenſale dal Cardinal Girolamo Bernieri. Dal 1590. al 1597. fu Inquiſitore in Genova, e finalmente per opera dello ſteſſo Cardinale, a cui il P. Lanci per le ſue doti eraſi renduto aſſai caro, fu fatto dal Pontefice Clemente VIII. Maeſtro del Sacro Palazzo lo ſteſſo anno 1597. Finì di vivere l' anno ſeguente 1598., e fu ſepolto in S. Sabina. Queſte notizie ci vengono ſomminiſtrate da' PP. Quetif ed Echard (1), i quali aggiungono, che diceſi che da lui foſſer compoſti un trattato dell' autorità del Sommo Pontefice, e un Compendio dell' Ereſie del ſuo tempo, ma che niuno indica, ove eſſi conſervinſi. Eſſi avvertono ancora (2), che alcuni Scrittori, tra' quali è anche il Guaſco (3), lo fanno autore di un Catalogo inedito degli Scrittori del ſuo Ordine; ma che eſſo ſembra piuttoſto opera di un altro P.

(1) Script. Ord. Prædic. Vol. II. p. 322. &c.
(2) Ib. p. 487.
(3) p. 227.

Giambatiſta Lanci natio di Roma o di Spoleti, e viſſuto verſo la metà del ſecolo XVII. Lo ſteſſo Guaſco afferma, che alcune delle opere MSS. del P. Lanci conſervanſi nel ſuo Convento di Reggio, il che io non ſo, ſe da lui ſia aſſerito con fondamento. C. C.

LANCI PROSPERO Reggiano figlio di Baldaſſarre. Nella Matricola de' Dottori Reggiani, nel cui Collegio ei fu ricevuto a' 14. di Dicembre del 1513., ſi dice, ch' ei fu ancora *politioribus litteris eruditus, & Muſis amicus*. Io credo perciò, ch' ei ſia quel Proſpero, a cui dirige una delle ſue lettere ſtampate in Reggio nel 1541. Lodovico Pariſetti il giovane (1); dalla qual ſi raccoglie, che leggevanſi allora le Rime di Proſpero, e ch' egli era ſtato prima poco felice Poeta, ma che poſcia era giunto a ſcrivere con molta eleganza:

In te magna meo facta eſt acceſſio amori,
Proſper, ut accepi tua carmina, teque Poetam
Deprendi talem, qui non merearis ab ullo
Contemni quamvis docto. Te legibus annos
Complures ſtuduiſſe, & profeciſſe ſciebam.
Non ignorabam Tuſcis aliquando Camœnis
Te delectatum eſſe, operamque dediſſe legendis
Petrarcæ numeris, luſiſſeque carmina quædam
Plus in ſe noctis quam lucis habentia. Nunc te
Comperio nitide ſat ſcribere ſatque polite, &c.

E che queſto Proſpero non ſia altri che il Lanci, confermaſi ancora dal rammentar che qui fa il Pariſetti gli ſtudj Legali, ne' quali egli eraſi occupato, e de' quali fa poſcia ancora menzione eſortandolo a non laſciarſi ſedurre dall' amor del guadagno, che nelle perſone del Foro non è infrequente. Il Panciroli, che lo chiama ſuo prozio materno, ne parla più volte nella ſua Storia MS. di Reggio. Ei narra, che l' anno 1512., quando Reggio venne in poter del Papa, il Lanci infieme con Baldaſſarre Scajoli, e con Timoteo Zoboli furon mandati a giu-

(1) Lib. VI. Ep. IX.

á giurar fedeltà a Giulio II., e che da lui furono creati Cavalieri; e ne ebbero in dono una collana d'oro; che l'anno seguente fu inviato, benchè inutilmente, a Parma per ottenere dal Vicerè Spagnuolo che fosser ritirate da Reggio le truppe, che vi facevano gravi danni; che nel 1515. fu di nuovo per somigliante cagione mandato al Pontefice Leon X., e che nel 1523. fu uno de' Deputati ad andare incontro al Duca Alfonso I. quando egli ricuperò il dominio di Reggio. Delle Poesie da lui composte nulla è fino a noi pervenuto. Asdrubale Bombaci nella Genealogia altrove indicata della famiglia Caffoli cita un' opera MS. di Prospero da lui veduta presso il Cav. Matteo Maria Maleguzzi, intitolata *de Memorabilibus Civitatis Regii*. Ma essa or più non si trova. C. C.

Lanci Rafaello Reggiano ricevuto nel Collegio de' Dottori a' 23. di Giugno del 1512., sostenne, come affermasi nella Matricola di essi, diverse Ambasciate in nome della sua patria, fralle quali il Panciroli nella citata sua Storia MS. accenna quella a Giuliano de' Medici fratello di Leon X. nel 1515. ed ebbe onorevoli impieghi anche in Modena, ove finì di vivere, non ci si dice in qual anno. Il Guasco afferma (1), che se ne ha alle stampe un breve elogio di Lodovico Parisetti il seniore; ma non indica ove e quando sia stato stampato.

Fu ancora nella stessa famiglia un Marcello Lanci, di cui parla con molta lode il Vezzani in una lettera a lui scritta nel 1618. *Ita tibi*, gli dice egli (2), *persuadeas velim, in nostra urbe cum admodum multi sint, qui te plurimi faciunt, hominem eruditissimum antiquis præditum moribus, ideft minime fucatum, minime phaleratum, neminem unum esse, qui te, quam ego facio, aut colat, aut observet magis*. E con grande elogio pure ne scrive in un'altra lettera a Tito Bosio scritta nel 1620. (3). Ma non sappiamo, che cosa alcuna ci sia di esso rimasta. C. C.

Lan-

(1) p. 31.
(2) Epistolæ Oration. addendæ P. I. p. 184.
(3) Ib. p. 209.

LANCILLOTTI CARLO Modeneſe fu Chimico di molto nome a' ſuoi tempi, ebbe il titolo di Spargirico Ducale, e ſi sforzò di eſplorar la natura de' Semplici, e di trarne i più ſicuri rimedj, al qual fine, come dalle ſue opere ſi raccoglie, non ſolo viaggiò per l' Italia, ma fu ancora in Francia, e ſingolarmente in Tolone, e in altri ancor più lontani paeſi. Par nondimeno, ch' ei non foſſe molto felice nelle ſue cure, ed è piacevole, benchè breve, la deſcrizione, che di lui ci ha fatta il celebre Ramazzini: *Carolum Lancillottum Chymicum noſtratem ſatis celebrem ego novi, tremulum, lippum, edentulum, anheloſum, putridum, ac ſolo viſu medicamentis ſuis, Coſmeticis præſertim, quæ venditabat, nomen ac famam detrahentem* (1).

Le opere da lui date in luce ſon le ſeguenti.

I. *Il Trionfo del Mercurio, nel quale ſi tratta della ſua origine, natura, temperamento &c. In Modena, per Viviano Soliani 1676. in 12. e di nuovo* 1683. col titolo di *Farmaceutica Mercuriale*; e 1688.; e *Venezia* 1683.

II. *Interprete Chimico, il quale fedelmente eſpone la virtù di molti medicamenti ſpargirici. Ivi 1677. in 12.*

III. *Guida alla Chimica Parte I. e II. Milano* 1672. *Modena* 1679. E poſcia *colla Parte III. Modena* 1687. *in 12. e Ven.* 1697.

IV. *Il Chimico diſvelato. In Modena* 1669., e di nuovo 1672. 1674. 1677.

V. *Il Vaglio Chimico, in cui ſi cribrano molti medicamenti ſpargirici. Ivi* 1677. *e Venezia: pel Valvaſenſe.* 1682. *in 12.*

VI. *Il Saggiatore. Ivi in 12.*

VII. *Farmaceutica Antimoniale, o Trionfo dell' Antimonio. Ivi: per gli Eredi Soliani* 1683. *in 12. e Venezia* 1683.

VIII. *Giardino di vaghi fiori medicinali ed altre curioſità dato in luce dalla Sig. Donna Tereſa Perillo Lancillotti* (moglie dell' autore) *Parti due. In Modena: per Bart. Soliani* 1677. *in 12.*

IX. *Modo di adoperar la tazza purgativa perpetua, o ſia calice*

(1) De Morbis Artif. C. IV.

ce chimico compoſto di regolo d' antimonio, e ſue nobiliſſime virtù. In Bologna 1683. *in* 12. *Carlo Lancellotto,* dice il Cinelli (2), *Chimico Modoneſe faceva alcune tazze di legno, e per dentro l' incroſtava, come ſe foſſero ſmaltate del medeſimo Antimonio, che facevano le ſteſſe operazioni, come di tutto regolo.*

(2) Bibl. Vol. T. IV. p. 465.

LANCILLOTTI JACOPINO il vecchio Modeneſe, padre di Tommaſino, di cui tra poco ragioneremo, fu diligente Scrittore delle coſe al ſuo tempo avvenute, e l' originale della Cronaca di Modena da lui ſteſa dal 1469. fino al 1502. ſi conſerva in queſta Biblioteca Eſtenſe. Tommaſino di lui figliuolo nella ſua Cronaca ſotto i 25. di Maggio del 1548. ci ha laſciata la notizia, che ſuo padre avea trent'anni, quando preſe in ſua moglie Aleſſandra Seghizzi, e che queſta diedegli in dote cento lire, e non più, che tal, dice, era allora l' uſo comune.

LANCILLOTTI JACOPINO il giovane, Modeneſe, figlio di Tommaſino. Se del merito di queſto Scrittore doveſſimo giudicare ſolo da ciò, che ſe ne ha alle ſtampe, noi potremmo francamente paſſarlo ſotto ſilenzio. Un libercolo di quattro pagine ſtampato più volte, ſenza nome d' Autore, e ſenza data di anno, che ha per titolo: *La vera Storia del Pota da Modona*, ed ha in fronte una ſconcia e goffa figura in legno, è la ſola coſa, che ſiane ſtata ſtampata; ed ella potea ſenza alcun noſtro danno giacerſi ſepolta, così ella è ſcipita e ridicola. Nondimeno Tommaſino padre di Jacopino la credette opera degna da reſtarne memoria, e ne fece menzione nella ſua Cronaca, dicendo: *Io ho dato a ſtampare a M. Giovanni di Nicola l' Iſtoria del Pota di Modena fatta da Jacopino mio figliolo; coſa invero da leggere molto dilettevole.* Aſſai più degno di lode è Jacopino per più altri pregi, onde fu adorno, e che vedremo accennati nell' elogio fattone dal Caſtelvetro. Egli fu Oratore e Poeta, come ci moſtran le opere da lui ſcritte, che indicheremo or ora, le quali benchè non poſſano ſtare al

con-

confronto di quelle de' più eleganti Poeti di queſto ſecolo, ci moſtran però, che Jacopino avea una vena aſſai facile nel poetare. Scriſſe ancora Commedie, e di una di eſſe ragiona Tommaſino di lui padre nella ſua Cronaca ſotto i 13. di Marzo del 1552. *Jacopino mio figlio ha fatto recitare queſta ſera la ſua Commedia, che ha compoſto, alli deputati giovani con veſtimenti atti a ciò; & v' è ſtata tanta gente, che non è tanta alla predica, recitata nella Sala del Palazzo fu del R. M. Gio. Andrea Valentini.* Oltre le belle lettere coltivò ancora Jacopino l' Aſtrologia, e ciò che noi ſtimeremo aſſai più, dilettoſſi della Muſica, e fu innoltre celebre fabbricatore di muſicali ſtromenti; perciocchè egli era pure abiliſſimo nel lavorare al torno; e innoltre dipingeva aſſai bene, ed eſſendo Notaro aveva ancora un carattere aſſai leggiadro, e reſtan tuttora ſcritti per mano di eſſo gli Statuti del Collegio dell' Arte della ſeta di queſta Città, di cui egli fu Notajo dal 1527. fino alla ſua morte. Egli morì poco prima del padre nell' età ancor freſca di 47. anni a' 4. di Maggio del 1554. Tommaſino volendo onorar la memoria di queſto ſuo figlio pregò M. Lodovico Caſtelvetro a fargli l' Elogio, e poichè ei vedeaſi vicino per l' avanzata ſua età a ricongiungerſi al figlio, pregollo ancora a far l' Elogio a ſe ſteſſo. E il Caſtelvetro il compiacque; e noi riferirem l' uno e l' altro parlando di Tommaſino. Frattanto dobbiamo ora dare il Catalogo delle opere MSS. di Jacopino, che ſi conſervano in un Codice di queſta Biblioteca Eſtenſe, il quale era una volta della Libreria Fontanelli.

I. *Novella di Bigamino e della Fogliana di Jacopino Lancellotto MDXXVIII.*

II. *Oratio de inducendo in urbem novo Principe Alphonſo Duce Ferrariæ die* 30. *Junii MDXXVII.*

III. *Collatio hinc inde facta de pecunia rerum domina ad Illuſtriſs. Comitem Robertum & Ludovicum filios de Boſchettis MDXXVIII. Idibus Januarii.*

IV. *Declamatio ſit uxor ducenda nec ne cum brevi Epithalamio Herculis & Rheneræ Conjugum MDXXVIII. Cal. Decembr.*

V.

V. *Oratio funebris in exequiis Cl. viri I. V. D. & equitis ſplendidiſſimi D. Ludovici Bellincini MDXXVII.*

VI. *Ad Julium Cæſarem Caſtelvitreum adoleſcentem nobiliſſimum Declamatio de ſtudio Litterarum & virtutum.*

VII. *De diſtribuendis publicis officiis ad Patres Conſcriptos Mutinæ, Oratio.*

VIII. *Legatorum Mutinenſium Oratio ad Herculem Eſtenſem Ducem Mutinæ in novo ejus adventu Mutinam. Præmittitur Epiſtola D. Franciſco Bellincino dat. ex ſuburbano noſtro Coryleto die XV. Julii* 1535.

IX. *Declamatio de amplificanda augendaque urbe Mutinæ.*

X. *Pro Sanctiſſimo Scribarum Collegio contra Antonium Taſſonum defenſio ad PP. Conſcriptos Mutinæ MDXXXVIII. die VI. Decembr.*

XI. *Pio Antiſtiti D. Petro Bertano Epiſtola.*

XII. *Carmina.* Sono Elegie ed altri Componimenti poetici ſu diverſi argomenti. In uno di eſſi egli ſi duole del padre, che ſembravagli avaro con lui di denari, e di libri, e più ancora ſi duole della matrigna, da cui pareagli di eſſere odiato.

Lancillotti Tommasino Modeneſe, figlio di Jacopino il vecchio, e padre del giovane, fu Scrittore diligentiſſimo delle coſe al ſuo tempo avvenute, cioè dal 1502. fino al 1554., e l'originale di queſta Cronaca, che è di peſſimo carattere in otto groſſi volumi, ſi conſerva in queſta Biblioteca Eſtenſe, e una copia, ma non troppo diligente, fattane da Giambatiſta Spaccini ſe ne ha nell'Archivio Segreto di queſta Comunità. Ella è minutiſſima; e non vi ha coſa di sì picciol conto in queſta Città avvenuta, che da lui ſi ommetta; e perciò molte coſe ſono ora del tutto inutili Ma in mezzo a ciò le eſatte notizie, che ci dà degli avvenimenti più memorabili di quel tempo, e i lumi, che ſe ne poſſon raccogliere intorno al commercio, al valore delle monete, al prezzo de'generi, e ad altre coſe di economia civile, la rendono utiliſſima. Ella è poi ſcritta con una mirabile ſin-

cerità; e ne poſſon far pruova diverſi paſſi, che in diverſe occaſioni ne abbiam prodotti. Fu prima profumiere e poſcia orefice; ma fattoſi conoſcere, probabilmente in occaſione di qualche ambaſciata a lui confidata, all' Imperadore Maſſimiliano I. in Anverſa, a' 18. di Aprile del 1517. fu creato Cavaliere e Conte Palatino; e del diploma perciò accordatogli ſi vede copia in un Codice del ſuddetto Archivio che ha per titolo: *Privilegia Nobilitatis*. Altri onorevoli titoli ebbe egli poſcia da Leone X., da Clemente VII., e da Alfonſo I. Duca di Ferrara, come vedremo nel riferirne l'Elogio. Egli viſſe fino all' età di 85. anni, e morì ſette meſi dopo il figliuolo a' 13. di Dicembre del 1554., ſotto il qual giorno ne' Regiſtri pubblici de' defunti ſi legge: *Cavagliere aureato M. Thomaſino fiolo che fu de M. Jacopino de' Bianchi alias di Lancillotti morſo in caſa ſua ſotto la parochia di S. Laurenzio, & fu ſepolto in la dicta Chieſia in la ſua ſepultura.*

Ecco ora l' Elogio poc' anzi accennato, ch' ei vivendo fece fare a ſe ſteſſo, e a Jacopino ſuo figlio, dal celebre Caſtelvetro, e che è ſtato già pubblicato dal Muratori: (1) *Thomaſinus Jacobini Fil., Thomaſini Nepos, Lanceloti Pronepos, Blancus, qui item Lancelotus, Civis Mutinenſis, claro ortus genere, primo ſeplaſiarius, deinde argentarius, a Maximiliano Rom. Imp. ob merita ejus in Rom. Imperium Comes Imperialis Conſiſtorii creatus, ac nobilitate, & inſignibus his, quæ ſculpta vides, donatus una cum poſteris ejus omnibus, a Leone X. Pont. Max. Notarius Apoſtol., & Imper. ac Vicecomes declaratus, decreto poſtea Clementis VII. Pont. Max. tantas dignitates approbante, equeſtri Ordini ab Alphonſo Ateſtino Ferrarienſ. Mutin. & Regien. Duce adſcriptus, immunitate ab eodem, quoad vixerit, publicarum omnium exactionum donatus, honoribus & muneribus fere cunctis Reip. perfunctus, Scriptor diligens rerum ſui temporis, & rationis frumentariæ annum agens LXXXV. ſibi monumentum hoc fecit, & Jacobino fil. unico, ſuavitate & ſanctitate morum inſigni, Latina & Etruſca Lingua erudito, Orationum, Elegiarum, Comœdiarum, & varia-*

(1) Vita del Caſtelv. p. 65.

riorum omni fere numero Poematum conditori, Litterarum Sacrarum ſtudioſo, Aſtrologo, Muſico, Muſicorumque inſtrumentorum opifici, pictori, elegantiæ torni, & amabilitate manus in figurandis litteris celebri, ac ſummæ peritiæ & integritatis Notario. Felix utique Pater & ſua & Filii fortuna & virtute ſi aut ſibi brevior aut filio longior vita contigiſſet. Qui V. A. XLVII. M. III. D. XXVI. Anno poſt natum Chriſtum MDLIV. IV. Non. Majas.

Oltre l'accennata Cronaca, e oltre alcune ſue lettere, ch'egli ha inſerite nella Cronaca ſteſſa, il Lancillotto diè in luce alcuni fogli appartenenti al calmiere del pane, di cui era incaricato, e un libretto dello ſteſſo argomento che ha per titolo: *Stadera del formento: Modena: per Ant. Gadaldino* 1544. *in* 4. In queſto Ducale Archivio ſi conſerva una lunga lettera del Lancillotto de' 24. di Dicembre del 1544. con cui manda al Duca Ercole II. queſta ſua opera, e accenna inſieme le molte fatiche, che pe' vantaggi del pubblico avea ſoſtenute, benchè eſſe gli foſſero ſtate ſorgente di gravi e moleſte perſecuzioni moſſegli dagli invidioſi. Più altre lettere del Lancillotto al Duca medeſimo eſiſtono nel detto Archivio, in una delle quali, che è lunghiſſima, de' 28. di Febbrajo del 1538. gli dà molti ricordi pel buon regolamento di queſta Città di Modena, in alcune altre ſi duole di un ſuo caro caſino vicino alla Città, che in occaſione delle nuove fortificazioni gli era ſtato atterrato, ed avvi ancor lettera de' Fattori Ducali de' 25. di Agoſto del 1553. con cui ſi ordina, che in nome del Duca ſi faccia al Lancillotto il dono di 250. lire.

Lanzi Alessandro Modeneſe ha pubblicata un' *Ode nelle Nozze di Franceſco I. Duca di Modena, e Lucrezia Barberini. In Modena: per Bart. Soliani* 1654. *in* 4.

Lanzi Cecilio Modeneſe, Rimatore del ſecolo XVI. ha un Sonetto nel Codice delle Rime de' Poeti Modeneſi nella Libreria Pagliaroli.

Lavelli Jacopo da Caſtelnuovo nella Garfagnana, Profeſſor primario di Medicina nell' Univerſità di Piſa, ove morì nel 1627., come ſi nota dal Cav. Bertacchi nella ſua Deſcrizione della Garfagnana, è autore de' ſeguenti libri.

I. *Compendium Medicinæ, cum duabus ejuſdem Epiſtolis de curatione eorum, qui a fulmine tacti ſunt, altera de admirabilibus aquis thermæ nuper inventis. Venetiis: ap. Evang. Deuchinum.* 1609. *in* 8. E di nuovo. *Ib.* 1610. 1620. La lettera del Lavelli ſopra i bagni, cioè ſu que' della Pieve a Foſciano e di Torrito nella Garfagnana, è ſtata pubblicata di nuovo nella *Garfagnana Illuſtrata* del Paolucci (1).

II. *De pulſibus ad Tyrones Liber, & Comment. in I. Lib. Prognoſticorum Hippocratis. Ib.* 1609. *in* 8.

(1) p. 73. &c.

Lauro Cosimo Modeneſe ha rime nel *Tempio della Divina Signora Donna Geronima Colonna d' Aragona* ſtampato in Padova nel 1564.

Lauro Pietro Modeneſe. Convien dire, che il Caſtelvetro aveſſe qualche motivo di eſſere mal ſoddisfatto del Lauro; perchè ei ne ragiona con molto diſprezzo nelle ſue Memorie MSS. de' Letterati Modeneſi. *Io non ſo certo*, dice egli, *chi ſia o poſſa eſſere queſti, che ſi fa chiamare Pietro Lauro da Modona; ma mi poſſo bene veriſimilmente immaginare, che ſia del Contado di Modona, & che foſſe Frate, il quale ſpogliatoſi l' abito s' abbia mutato il nome proprio & della famiglia, concioſiacoſachè in Modona, o nel Contado non ſi dica Lauro, ma Meloro. Coſtui dunque ſoſteneva miſeramente la ſua vita con tener ſcuola privata, & inſegnando le prime lettere a' fanciulli in Venezia, & quantunque foſſe fuor di miſura ignorante ardì di volgarizzare Columella, & ſimili autori Latini.* Così il Caſtelvetro, il quale, a dir vero, ci dà un' idea troppo ſvantaggioſa del Lauro. Nè io credo certo, che queſti foſſe uom molto dotto, e ne è pruova l' eſſerſi egli occu-

cupato comunemente in semplici traduzioni, fatica, a cui un uomo d' ingegno rare volte si sottopone. Ma ciò non ostante colle sue traduzioni medesime, benchè esse non siano le più felici, egli ha cercato di giovare a' buoni studj, e non dee perciò essere abbandonato trall' ignobil turba de' rozzi pedanti.

Assai poco sappiamo della vita da lui condotta; e non trovo lume a conoscere, se sia fondato il sospetto del Castelvetro, che prima ei fosse Frate. Visse quasi sempre in Venezia; e i servigj da lui colle sue traduzioni renduti agli Stampatori nol poteron far ricco; e le sue lettere in più luoghi ci mostrano, che spesso egli era soggetto agli incomodi della povertà, fatti maggiori dalla sua numerosa famiglia (1). Un magnifico elogio del Lauro troviam nelle lettere di Lucrezia Gonzaga da Gazzuolo, in cui dice fralle altre cose: *Dove prima credevomi, che molti della vostra patria, unica Madre degli eccellenti ingegni, vi fossero nella dottrina e nell' eleganza dello scrivere superiori, hora mi avveggo, che tanto innanzi lor siete, che vi hanno perduto di vista, e non ardiscono più di pareggiarvi, nè di concorrere più con esso voi, anzi confessano liberamente, che voi sete l' ornamento della Città di Modena, e beata stimano quella gioventù, che sotto la disciplina vostra cerca d' intendere l' artificio de' Poeti, la natura degli Oratori, la fede degli Historici, l' acutezza de' Logici, e la diligenza de' Filosofi, nè solamente grande & eccellente siete venuto voi nelle Lettere, che anche ne' costumi e nell' innocenza della vita havete pochi pari &c.* (2).

Se questo elogio fosse uscito dalla penna d' uom saggio, e giusto discernitore del vero merito, sarebbe onorevolissimo al Lauro. Ma le Lettere stampate sotto il nome di Lucrezia Gonzaga sono, come agli eruditi è noto (3), opera di Ortensio Landi, e questi, benchè fosse uomo di grande ingegno, ne' suoi giudizj però seguiva più il suo umor ca-

(1) Lettere L. I. p. 42. 58. 124. 141. &c.
(2) Lettere di Lucr. Gonzaga p. 314.
(3) V. Fontan. colle note di Ap. Zeno T. I. p. 220.

capriccioso, che le leggi di un giusto criterio, e perciò nè delle lodi nè de' biasimi di esso non può farsi gran conto.

Le traduzioni e le altre opere del Lauro sono in gran numero, e noi ne daremo il Catalogo colla maggiore esattezza, che ci sia possibile.

I. *B. Alberto Magno Sommo Filosofo, delle cose naturali e Metalliche Libri V. tradotti da M. Pietro Lauro. In Venezia: presso i Sessa* 1557. *in* 8.

II. *Arriano di Nicomedia, chiamato nuovo Xenophonte, dei fatti del Magno Alessandro Re di Macedonia, nuovamente di Greco tradotto in Italiano per Pietro Lauro Modonese. In Venezia: presso Michele Tramezino* 1544. *in* 8.

III. *Artemidoro Daldiano Philosopho eccellentissimo dell'interpretazione de' Sogni nuovamente dal Greco in volgare tradotto per Pietro Lauro Modonese. In Venezia: per Gabr. Giolito de' Ferrari* 1542. *in* 8. E di nuovo: *Ivi: per lo stesso* 1547. *e* 1558.

IV. *I cinque libri de le Antichità di Beroso Sacerdote Caldeo, con lo Comento di Giovanni Annio di Viterbo Teologo eccellentissimo &c. tradotti hora pur in Italiano per Pietro Lauro Modonese. In Venezia: per Baldissera Costantino* 1550. *in* 8.

V. *Columella dell' Agricoltura Libri XII. tradotti in Lingua Italiana da Pietro Lauro Modonese. In Venezia: appr. Michele Tramezino* 1554. *in* 8. E di nuovo: *Ivi* 1557. E *col trattato degli Alberi del medesimo. Ivi: per Geronimo Cavalcalovo* 1559. *in* 8. e di nuovo 1564.

VI. *Costantino Cesare, Ammaestramenti d' Agricoltura tradotti di Greco in volgare da Pietro Lauro Modonese. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1542. *in* 8. *E ivi per lo stesso* 1549. *in* 8.

VII. *Historia d' Egesippo trai Christiani Scrittori antichissimo de le valorose imprese fatte da' Giudei ne l' assedio di Gerusalemme &c. tradotta di Latino in Italiano per Pietro Lauro Modonese. In Venezia: per Michel Tramezino* 1544. *in* 8., e di nuovo: *Ivi: per lo stesso* 1548. 8.

VIII.

VIII. *Gioſeffo delle Antichità Giudaiche tradotto in Italiano da M. Pietro Lauro Modoneſe. In Venezia: appr. Vincenzo Vaugris* 1544. 2. *tomi in* 8. E di nuovo: *Ivi per Baldaſſar Coſtantini* 1549. *in* 8. E di nuovo: *Ivi: per Giovanni Bonadio* 1564. 8. *Delle Antichità e Guerre Giudaiche. Venezia: preſſo il Guerigli* 1638. *in* 4. *E ivi preſſo il Milocchi* 1661. *in* 4.

IX. *Le piacevoli & ingegnoſe queſtioni di Plutarcho trattate in varii & diverſi conviti d' huomini di raro intelletto della Grecia, nuovamente tradotte in volgare per Pietro Lauro Modoneſe. In Vinegia: per Comin da Trino*: 1551. *in* 8.

X. *Opere utiliſſime in Medicina di Polibio illuſtre Medico diſcepolo e ſucceſſore d'Ippocrate Coo tradotte di Greco in Italiano per Pietro Lauro Modoneſe. In Venezia: per Comin da Trino* 1545. *in* 4.

XI. *I dieci Libri dell' Architettura di Leon Battiſta degli Alberti Fiorentino..... nuovamente dalla Latina nella volgar Lingua con molta diligenza tradotti. In Venezia: appr. Vincenzo Vaugris* 1546. *in* 8. Il traduttor Pietro Lauro vi premette la dedica al Conte Bonifacio Bevilacqua, e impugna coloro che biaſiman le traduzioni.

XII. *Raimondo Lullo Majorico Filoſofo acutiſſimo & celebre Medico de' Secreti di Natura, o della Quinta Eſſenzia, libri due, e del modo di conſervarſi lungamente in ſanità libri due, tradotti da M. Pietro Lauro. In Vinegia: preſſo i Seſſa* 1557. *in* 8.

XIII. *Theſauro de' Rimedj ſecreti di Eunonimo Filiatro tradotti da Pietro Lauro. Venezia* 1553. *e* 1560. 1588. *in* 8.

XIV. *La Cronica di Giovanni Carione tradotta da Pietro Lauro. Venezia: per il Tramezzino* 1548. *in* 8.

XV. *I Colloquj di Eraſmo tradotti per M. Pietro Lauro Modoneſe, in Venezia, per Franceſco Vaugris.* 1545. *in* 8. E di nuovo. *Ivi* 1554.

XVI. *Il Seminario di Carlo Stefano, aggiuntovi l' Arbuſto, il Fonticello, lo Spineto, e il Vineto, tradotto in Italiano. Venezia: per Vinc. Vaugris* 1545. *in* 8.

XVII.

XVII. *Fiori di consolazione ad ogni fedel Cristiano, tradotti dallo Spagnuolo. Venezia: per Gabriel Giolito* 1557. *in* 8.

XVIII. *Primo, Quarto, e Quinto Fiore della Ghirlanda Spirituale del P. Luigi di Granata tradotti dallo Spagnuolo* (Nella Edizione delle Opere del P. Granata fatta in XVI. tomi in Venezia dal Giolito nel 1568. &c.) Il primo Fiore, che è la *Guida de' Peccatori*, fu poi anche di nuovo stampato nel 1572. e 1580., e il quinto, cioè il *Trattato dell' Orazione* nel 1578.

XIX. *Oratorio de' Religiosi del Guevara tradotto dallo Spagnuolo. Venezia: pel Giolito* 1565. *in* 8. E di nuovo *per lo stesso* 1568. E di nuovo *per Combi &c.* 1605. *in* 8.

XX. *Il Monte Calvario dello stesso Autore, Parte II. tradotta dallo Spagnuolo, riveduta dal P. Niccolò Aurifico Buonfiglj. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari:* 1570. *in* 4.

XXI. *Il Cavalier del Sole, che con l' arte militare dipinge la peregrinazione della vita umana &c. tradotto dallo Spagnuolo. Venezia: presso i Zoppini:* 1584. *in* 8. E di nuovo *Ivi per gli stessi* 1590. *in* 8. Il Quadrio sospetta, che di questo Romanzo fosse non già Traduttore, ma autore, lo stesso Lauro (4).

XXII. *Istoria del valorosissimo Cavalier della Croce tradotta dalla Lingua Spagnuola. In Venezia: pel Zaltieri* 1606. *in* 8.

XXIII. *Origine degli Inventori delle cose di Polidoro Virgilio con una breve esposizione* del Pater noster *tradotta dal Latino in volgare. Venezia: pel Giolito* 1543. *in* 8.

XXIV. *Lettere. Libro I. Venezia* 1554. *in* 8. *Libro II. Ivi* 1560. *in* 8.

XXV. *Catalogo degli anni e de' Principi fino al* 1540. *di Valerio Anselmo Raid tradotto in volgare. Venezia: pel Tramezzino* 1544. *in* 8. Questa probabilmente è opera, e non traduzione, del Lauro.

XXVI. *Dell' Uffizio del Marito, dell' instituzione della femmina Cristiana, vergine, maritata, vedova, e dell' ammaestrare i fanciulli*

(4) Stor. della Poesia T. VII. p. 269.

li nelle arti liberali, tradotto dal Latino di Gio. Lodovico Vives. In Venezia: pel Vaugris 1546. *in* 8. e di nuovo: *in Milano: per Gio. Antonio degli Antonj* 1561. *in* 8.

XXVII. *Le quattro infermità cortigiane di Luigi Lobera tradotte dallo Spagnuolo. Venezia: pel Seſſa* 1558. *in* 8.

XXVIII. *Petri Lauri Mutinenſis Præludium ad copiam dicendi, ubi & obiter muliebre ingenium mobile & varium, prout copia dicendi potuit, exprimitur. Venetiis* 1539. *in* 16. Di queſt'operetta Gramaticale del Lauro non rammentata da alcuno un ſol quaderno ha trovato in un Miſcellaneo della Vaticana il Ch. P. Ireneo Affò.

XXIX. *Luminare maggiore neceſſario a' Medici e Speziali raccolto da Niccolò Mutoni, col comento del Minellio, & il lume e teſoro degli Speziali tradotto. Venezia: per Giovanni Bariletto* 1559. *in* 4.

XXX. *Iſtoria di Valeriano d' Ongaria tradotta dallo Spagnuolo. Parte I. Venezia: preſſo il Boſelli* 1558. *in* 8.

XXXI. Egli ha per ultimo un Sonetto innanzi alla traduzione de' Sermoni della Provvidenza di Teodoreto fatta da Lucio Paolo Roſello, e ſtampata in Venezia nel 1551.

Il Vedriani il fa anche autore di un componimento poetico intitolato *Giuditta* (5), ma nè egli ne indica l'edizione, nè io ne ho più certa teſtimonianza.

(5) Dottor. Moden. p. 119.

Lazzarelli P. D. Mauro Aleſſandro Modeneſe Monaco della Congregazione di Monte Caſino, nato in Modena nel 1662. da Aleſſandro Lazzarelli Saſſoleſe Notajo del Collegio della ſua patria, e che circa il 1660. traſportò in Modena la ſua famiglia, come raccoglieſi dagli Atti della Comunità di Saſſuolo de' 29. di Giugno del 1665., nell' età di 21. anni rendetteſi Religioſo in queſto Monaſtero di S. Pietro a' 17. d' Agoſto del 1683. Fin da' primi anni ſi ſcorſe in lui il felice talento, di cui era dotato pe' ſerj non meno che pe' piacevoli ſtudj; e l'applicazione, con cui ad eſſi ſi volſe, congiunta al coſtante

eſercizio delle virtù del ſuo ſtato, il fece rimirare come uomo, da cui potean molto ſperare le lettere e la Religione. Eſercitoſſi per alcuni anni nell'Evangelica predicazione, e fu udito con molto plauſo in diverſe Città d'Italia, e nel 1688. predicò in Saſſuolo, e ne laſciò allora memoria in un ſuo Diario MS. il Can. Antonio Rognoni. Dopo aver letta per qualche tempo la Teologia Morale fu Cellerario e Procuratore di queſto ſuo Monaſtero, e mentre ſoſtenea queſt'impiego, oltre l'invigilare ch'ei fece per la conſervazione e pel miglioramento de' fondi del Monaſtero, ne ordinò con ſomma diligenza l'Archivio, e ſu' monumenti di eſſo ſteſe un'eſatta Cronaca del Monaſtero medeſimo in ſette Tomi in 4. che ivi ancora conſervaſi, e in cui ſvolge tutte le coſe alla Storia di eſſo attinenti dall'anno *996.* fino al 1720. inſerendovi ancora molte notizie della Storia di Modena. Ei fu ancor Conſultore dell'Inquiſizione in queſta Città, come ſi raccoglie dall'approvazion da lui data per la ſtampa del *Pertinace* Tragedia di Alfonſo Cavazzi nel 1712. e nella Dieta del ſuo Ordine tenuta in Mantova nel 1723. fu eletto Priore. Il Duca Rinaldo I., che in grande ſtima avea la prudenza e la probità del P. Lazzarelli, inviollo ſuo Reſidente a Milano, ove ſi trattenne più anni onorato da tutti per le ſue virtù, e caro ſingolarmente a' dotti, che nella converſazione di lui, e nella ſcelta copia di libri, ch'egli avea raccolta, trovavano un dolce paſcolo alla loro erudizione. Morì in Milano nel ſuo Monaſtero di S. Simpliciano l'anno 1729. per una vena, che gli ſi ruppe nel petto; e ne fu pianta la morte da tutti quelli, a' quali era noto il merito di queſto dotto e pio Religioſo. Di lui non abbiamo alle ſtampe, che i tre ſeguenti Opuſcoli.

I. *Vita di S. Ignazio Veſcovo d'Antiochia e Martire, poſta in pubblico dal Dott. Ignazio Paltrinieri Sacerdote Modeneſe. Modena: per gli Eredi Pontiroli 1696. e 1699. in* 12. Il Dott. Paltrinieri non fu che l'Editore di queſto libro, il quale dal P. Lazzarelli ad iſtanza di lui fu compoſto.

II. *Vita di S. Marzio denominato il Solitario, eſpoſta in metodo panegirico. Ivi: per Ant. Capponi. 1699. in* 4.

III.

III. *Orazione detta nel Funerale del P. M. Giacomo Zucchini da Faenza Domenicano Inquisitore Generale di Modena. Ivi 1712. in 8.*

Oltre ciò nell' Archivio e nella Biblioteca di questo Monastero di S. Pietro si conservan più altre opere MSS. del P. Lazzarelli, cioè molti Panegirici, le Prediche per la Quaresima, e per l'Avvento, un Annuale di Sermoni per tutte le solennità dell'anno, e alcune Ode Morali, la vita del P. D. Grisostomo Barbieri Fontana Abate del medesimo Monastero, gli Atti di S. Marzio in Latino, la Cronaca poc'anzi accennata, la Storia della stessa Chiesa di S. Pietro dal 1480. fino al 1518., e la Descrizione delle Pitture delle Chiese di Modena da lui fatta nel 1714.

Di queste notizie del P. Lazzarelli tratte dalle Memorie, che se ne conservano nello stesso Monastero, io son debitore alla gentilezza del P. D. Arcangelo Boffi Priore del Monastero medesimo, che me le ha cortesemente comunicate.

Nella Libreria Pagliaroli si hanno ancora molte Poesie Italiane del P. Lazzarelli, e la Traduzione dal Francese da lui fatta dell'opera del P. Bouhours della Maniera di ben pensare.

Io potrei ancora far qui menzione del celebre *Gianfrancesco Lazzarelli* autore della *Cicceide*, perciocchè, bench'egli fosse natio di Gubbio, fu nondimeno chiamato dal Duca della Mirandola l'anno 1671. all'impiego di Uditore, e poscia richiamato l'anno 1681. all'impiego di primo suo Consigliere e Segretario, e promosso l'anno 1682. alla Prepositura di quella Collegiata, e ivi morì nel 1693. Ma coll'andare troppo studiosamente in traccia di quelli, che potrebbono aver qualche diritto ad essere qui annoverati, io non voglio mostrare di aver bisogno di mendicare altronde le glorie di questo Stato. Nè la vita di esso ha bisogno di essere illustrata avendola già stesa con somma esattezza e data alle stampe nel 1779. il Sig. Ab. Sebastiano Ranghiasci da Gubbio.

Lazzari Antonio uno degli Accademici *Congetturanti* ha dato

alla luce un ſuo *Sentimento Medico ſopra il Terremoto. In Modena: per Bart. Soliani* 1751. *in fol.*

LELENOTTI V. OTTONELLI GIANDOMENICO.

LEODOINO Veſcovo di Modena tenne queſta Sede fra gli anni 876. e 898. Il Ch. Ab. Zaccaria ne ha pubblicate due lettere tratte da un Codice di queſto Archivio Capitolare, nel quale più altre coſe contengonſi, le quali, come ottimamente egli congettura, appartengono al Veſcovo ſteſſo (1).

(1) Biblioteca di Stor. Letterar. T. II. P. I. p. 404. &c. P. II. p. 778. &c.

LEONE EBREO V. da Modena LEONE.

LEONE GIOVANNI. Il magnifico elogio, che di queſto valoroſo Poeta ha inferito ne' Dialoghi de' Poeti de' ſuoi tempi Giglio Gregorio Giraldi, e il ſoprannome di Poetino, con cui veniva onorato, ci fan conoſcere, in quanta ſtima egli foſſe preſſo gli uomini dotti: *Joannes Leo*, dice egli, (1) *cognomento Poetinus, natus in montibus Mutinenſibus, nutritus Ferrariæ, primum ſub Baptiſta Guarino & Ripa literis operam dedit; plurimum in poetica profecit, adeo ut, ſcitis, inde ſibi Poetini nomen comparaverit. Vivit in aula ampliſſimi Cardinalis Eſtenſis, multa in dies perſcribit carmina, Elegias, Epigrammata, & alia. Habet nunc in manu tres libros* Perſeidos *verſu heroico, certe indigni* (f. *indignos*) *ut ſupprimantur*. Soggiugne poſcia un Epigramma di Leone ſul cambiamento d'Io in vacca per ſaggio del valor di eſſo; e Giulio Sadoleto, uno degl' Interlocutori del Dialogo, aggiugne di aver vedute più coſe del Poetino, le quali e in Ferrara e in Modena correvan per le mani di molti. Queſto è il carattere di Giovanni Leone, che ci fa il Giraldi. Ma di tante Poeſie da eſſo compo-

(1) Oper. Vol. II. p. 541.

poste niuna si ha alle stampe, trattone il suddetto Epigramma pubblicato già dal Giraldi; e di quel Poema poc'anzi accennato su *Perseo* non sappiamo che sia avvenuto. Sette Epigrammi se ne conservano in un Codice di questa Biblioteca Estense; e io ne recherò due per saggio, cioè quello che il Giraldi ha dato alla luce, e un altro, amendue assai eleganti.

I.

In somnis sibi visa parens mea fundere partu
Brutum, hominem, atque Deum, somnia vana rata est.
Me paris: immutor, renovor, color: in tribus una
Io, Vacca, Isis, brutum, homo, Diva fui.

II.

In lauro Daphnen tam docte effinxerat Alcon,
Naturæ ut quivis esse putaret opus.
Vidit amans Pœan, & ait: Daphne en mea ramos
Huus arboreos, estque quod ante fuit.
Agnosco veteres flammas, memorabat, & amens
Urgebat celeres ad sua vota gradus.
Ut propius stetit, ingemuit, dixitque: virentes
Daphne iterum in lauros hei mihi versa riget.

Fin qui abbiamo considerato Giovanni Leone come valoroso Poeta. Or egli ci si fa innanzi come dotto Teologo. Ecco il titolo di un'operetta, che se ne ha alle stampe da me non veduta, ma di cui io parlo sull'autorità del Dott. Domenico Vandelli, che sembra averla avuta sott'occhio, e che di Giovanni ragiona ne' suoi frammenti della Biblioteca degli Scrittor Modenesi. *Joannis Leonis Mutinensis Virbius ad Illustrissimum ac Reverendiss. Dom. D. Hippolytum Card. Estensem. Impress. Ferrariæ in ædibus Mag. Laurentii Rubei de Va-*

len-

lentia a Nativitate Domini MDXX. die XII. Maii in 4. A queſta operetta diede occaſione una calda diſputa, che ſi era accesa in Ferrara, perchè un Predicatore avea affermato, che non furono già Mosè ed Elia que' che ſi fecer vedere a parlare col Divin Redentore nella ſua Trasfigurazione, ma due Angeli, che preſo aveano il lor ſembiante. Queſta propoſizione piacque ad alcuni, diſpiacque ad altri; e al Leone ſingolarmente, che ebbe coraggio di parlare liberamente contro eſſa. I fautori di quella opinione non paghi di ſoſtenerla, tacciaron di Eretico il Leone, che ardiva di oppugnarla; e i lor ragionamenti ebber tal forza ſul popolo, ch'ei ſi vide eſpoſto a non leggier pericolo della vita. Scriſſe dunque in ſua difeſa queſto libro, a cui vanno innanzi tre lettere. La prima è di Fra Antonio Beccari Ferrareſe Inquiſitore, il qual afferma, che il Leone era uomo aſſai dotto nella Teologia, come al ſuo carattere di Sacerdote ſi conveniva. La ſeconda è del celebre Niccolò Leoniceno ſcritta allo ſteſſo Leone, che da lui vien detto giovane eruditiſſimo. La terza è di Jacopino Riminaldi famoſo Giureconſulto, in cui afferma, che il Leone ſenza molti libri, e coll' ajuto della ſola Biblia ſi era aſſai avanzato negli ſtudj Teologici, e che a molta dottrina univa una uguale modeſtia, e una ſingolare amabilità di coſtumi. Al fine dell' opera ſi aggiugne un diſtico di Celio Calcagnini in lode della medeſima. Qual foſſe l'eſito di queſta conteſa, nol ſappiamo, ma è probabile, che il libro da lui pubblicato, e la protezione del Card. Ippolito d' Eſte rendeſſe al Leone la ſua tranquillità e la ſua ſicurezza. Nè alcun' altra notizia abbiamo della vita da lui condotta. Solo in queſt'opera egli ſi fa conoſcere aſſai amante de' monumenti antichi, poichè dice di eſſere ito a Ravenna affin di vedere i tanti avanzi di venerabile antichità, che ivi tuttor ſi conſervano.

Il Borſetti ragiona di due Giovanni Leoni, uno Modeneſe (2), a cui attribuiſce ſolo l'opera Teologica poc' anzi accennata, l'altro di co-

(2) Hiſtor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 295. &c.

cognome Dorzano, e di patria Vercelleſe (3), cui dice ſcolaro del Braſavola, e autore dell' Epigramma pubblicato dal Giraldi, e di un altro ch' ei riferiſce tratto da un Codice MS. in cui egli è detto *Joannes Leo Vercellenſis*. E che un Giovanni Leone Vercelleſe foſſe ſcolaro del Braſavola, dal Borſetti ſi afferma a ragione, e ſi prova colle teſtimonianze dello ſteſſo Maeſtro. E può eſſere, ch' ei ſia veramente l'autore dell'Epigramma da lui dato alla luce. Ma di quello, che ha pubblicato il Giraldi, queſti fa autore Giovanni Leone Modeneſe; e a Giovanni Leone Modeneſe ſi attribuiſcono gli altri Epigrammi del Codice Eſtenſe, ed è certo perciò, che al Modeneſe attribuir ſi debbono tutte le Poeſie, che ſotto tal nome abbiamo, trattone per avventura quel ſolo Epigramma, che il Borſetti ha pubblicato. Io ho già dubitato (4), che l'autore dell'opera intitolata *Virbius* foſſe diverſo da quello, di cui ragiona il Giraldi; e certo non è impoſſibile, che due Giovanni Leoni di patria Modeneſi viveſſero al tempo ſteſſo. Finchè nondimeno non proviſi queſta diſtinzione, pare che un ſolo debba riconoſcerſi autore e dell' opera Teologica, e delle Poeſie.

(3) Ib. p. 147. &c.
(4) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 207.

Leoni Cesare Carpigiano ha dato alle ſtampe: *La Virtù diſpregiata, Diſcorſo Morale. Milano: per Carlantonio Malateſta* 1684. *in* 8. Ma il P. Maggi avverte (1), che queſt' opera ſtampata ſotto nome di Ceſare è veramente del P. Gianfranceſco Cappuccino, di cui diremo tra poco.

(1) Memor. di Carpi p. 197.

Leoni Francesco Carpigiano Avvocato, oltre alcune Allegazioni Legali, ha pubblicato: *La Coſtanza Amoroſa, Favola Paſtorale. Carpi: pel Vaſchieri* 1618. *in* 4.

Leoni P. Gianfrancesco da Carpi, Cappuccino, è autore delle ſeguenti opere:

I. Cri-

I. *Criminalis Artis Anatomia pro Juſtitiæ Cultoribus, præcipue Regularibus. Mantuæ ap Hoſannam 1695. in 4.*

II. *Enucleatio, ſeu totius Theologiæ dilucidatio. Venetiis: per Bonfium 1685 in 4.*

III. *Flores Decretalium Regularium, ſeu brevis compilatio eorum omnium, quæ quoquo modo ex Decretalibus deduci, & ad Statum Regularem reduci poſſunt, Tomus primus. Mantuæ: per Albertum Pazzonum 1699.* Niun altro Tomo ne è ſtato pubblicato.

IV. Egli è ancora autore di una Allegazione in favor di una Monaca di Ferrara accuſata di aver dato ad altre il veleno, che citaſi dal Cinelli (1) ſtampata in Roma nel 1700.

V. Veggo anche a lui attribuirſi, ma non ſo ſu qual fondamento, una *Apologetica riſpoſta, in cui ſi contengono le ragioni fondamentali di Filippo V. ſugli Stati e Monarchia di Spagna, contro due Libretti, l' uno intitolato:* Giudizio d'Europa, *l' altro* Sincero e diſappaſſionato diſcorſo. 1704.

VI. Per ultimo, ſecondo il citato P. Maggi, egli è l'autore del Diſcorſo intitolato *la Virtù diſpregiata*, ſtampato ſotto il nome di Ceſare Leoni.

(1) Bibl. Volant. T. III. p. 183.

Lepidi Cammillo Mirandolano Auditore della Ruota di Siena nel 1569. (1), di quella di Firenze nel 1578. (2), e di quella di Lucca, è autore in parte dell'Opera intitolata: *Camilli Lepidi, Valerii Vallariæ, Horatii Rovati, Deciſiones Rotæ Lucenſis. Venetiis* 1598. *in fol.* e di nuovo: *Spiræ* 1599. *in fol.*

(1) De Comitibus Deciſ. Rot. Senenſ. & Florent. Lucæ 1714. Vol. I. P. I. Tit. I.
(2) Ib. Tit. II.

Leporati Alberto Antonio Modeneſe Dottore in Teologia, e Confeſſore di queſte Monache della Viſitazione, morto a' 2. di Settembre del 1762., oltre qualche opuſcolo aſcetico è autore dell' *Orazion*

zion funebre del Propoſto Lodovico Antonio Muratori, che va unita alla vita del medeſimo.

Leporati Domenico Modeneſe ha dato in luce un Oratorio per Muſica intitolato: *S. Teodora Verg. e Martire. In Modena: per Bart. Soliani 1694.*

Leprotti Mons. Antonio nacque in Correggio il 1. di Novembre del 1685. da Gianfranceſco Leprotti, e da Lodovica Mazzucchi di lui moglie, famiglie amendue aſſai diſtinte di quella Città. Fatti in patria i primi ſtudj paſsò alle ſcuole de' Geſuiti di Reggio, e indi all' Univerſità di Bologna, ove nella Filoſofia ebbe a Maeſtro il P. Lodi Canonico Regolare di S. Salvadore, nella Medicina il Dott. Pietro Nani, nella Anatomia i due celebri Profeſſori Valſalva e Morgagni, e nella Matematica i due illuſtri fratelli Euſtachio e Gabriello Manfredi. Ricevuta la Laurea in Modena agli 8. di Decembre del 1707., tornò a Bologna, ove conoſciuto da Monſ. Antonio Davia Veſcovo di Rimini, e poi Cardinale, da lui nel 1710. fu ſcelto a ſuo Medico, e condotto perciò a Rimini, ed avuto ſempre cariſſimo. Paſſato con lui a Roma nel 1725. ſalì ivi in tale ſtima, che l'anno 1730. il Pontefice Clemente XII. lo nominò ſuo Medico, nel qual impiego ſervì anche il Conclave tenuto dopo la morte del detto Papa, e da Benedetto XIV. che nel 1740. gli ſuccedette, fu richiamato in Palazzo, e onorato dell' impiego e del titolo ſteſſo, di cui avea goduto ſotto il ſuo Predeceſſore. Egli l' eſercitò fino al 1746. nel qual anno a' 13. di Gennajo ceſsò di vivere, laſciando nome non ſolo di dotto Medico, ma ancora d' uomo per le ſue virtù, e ſingolarmente per la pietà verſo de' poveri, degno d' immortale memoria, come ſi può vedere nell' Elogio di eſſo, che va innanzi alla prima Deca di Lettere Famigliari del Dott. Morando Morandi ſtampata in Modena nel 1748. Pochi ſono i ſaggi del ſuo ſapere, ch'ei ci ha laſciati; anzi altra opera non ne abbiamo che una lettera *de Aneuriſmate quodam arteriæ bronchialis, aliiſque anatomicis obſervationibus* diretta al Dott. Bec-

cari, e ſtampata nel T. I. de' Comentarj dell'Iſtituto di Bologna. Ei traduſſe ancora dal Franceſe nell' Italiano la Memoria ſu i Bachi da Seta di M. Sauvage, inſerita nelle Memorie Fiſiche ſtampate in Lucca nel 1743. A lui deeſi ancora la ſeconda edizione dell'opera di Monſ. Lancisi ſul moto del cuore fatta in Roma nello ſteſſo anno 1745., ed ebbe ancora gran parte nel Tomo I. del Giornale de' Letterati ſtampato in Roma. Intorno alle quali opere e all'Epoche da noi accennate della vita di Monſ. Leprotti, oltre il detto Elogio, vegganſi le Lettere dell' Ab. Domenico Vandelli, pubblicate ſotto il nome di Ciriaco Sincero (1).

Egli ebbe a ſuo fratello Giovanni Leprotti Canonico della Collegiata di S. Quirino in Correggio, di cui parla il Sig. Colleoni (2), e di cui ſi hanno alcune Rime nella P. IV. della Scelta del Gobbi.

(1) p. 10. 17. &c.
(2) Scritt. di Correggio p. XL.

de' Levalossi Sagacio Reggiano figliuolo di Giovanni. Il Panciroli nella ſua Storia MS. di Reggio citata dal Muratori (1) lo dice Sagacio Muto dalla Gazzata, e Zio paterno di Pietro dalla Gazzata, di cui ſi è detto a ſuo luogo, e l'autorità del Panciroli è ſtata ſeguita anche dal Muratori, il quale non ha avvertito un paſſo della Cronaca cominciata da Sagacio, e da Pietro continuata, nella quale queſti chiaramente lo nomina de' Levaloſſi; e ſpiega in qual grado di parentela foſſe con lui congiunto: *Hinc incepit*, dice egli all'anno 1303. (2), *D. Sachazinus de Levaloſiis ſcribere geſta Lombardiæ, qui fuit Pater Albertini Abbatis ſecundi, & Fratris Nicolai Prioris Clauſtri, Johannini, Juliani, Johannis, & Nicolai. Hos viventes vidi. Filias vero habuit Dominam Flandinam uxorem Domini Johannini de Albin .... ex qua nata eſt mater mea, & Dominam Agneſinam uxorem Gabrielis de Tenzis & Dominam Franciſcam uxorem Johannis de Cambiatoribus, & alios plures filios & filias habuit. Vixit annos LXXXV.*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 2.
(2) Ib. p. 16.

LXXXV. & filios filiarum ſuarum vidit, & frater meus & ego ex illis fuimus, qui jam tempore ſue mortis eramus XX. annorum & ultra, & homo fuit magnæ virtutis, & conſtantiæ in tribulationibus ſuis. Quai foſſero queſte avverſità di Sagacio, noi nol ſappiamo. Troviamo anzi ch'egli dopo eſſere ſtato nel 1315. eletto tra' Sapienti e Difenſori del Comune di Reggio, come ricavaſi dalle antiche Provviſioni MS. dello ſteſſo Comune, fu accolto onorevolmente in ſua Corte in Verona da Can grande della Scala, e ivi inſieme con più altri uomini dotti ſplendidamente trattato. Perciocchè il Panciroli, che dovette aver tralle mani la Cronaca di Sagacio più aſſai compita, che al preſente non è, afferma nella citata ſua Storia, ch'egli avea nella ſua Cronaca inſerita una lunga deſcrizione della magnificenza di quella Corte, e dell'onore in cui vi erano i dotti; e ci dà anche un eſtratto di ciò che in eſſa leggevaſi. Sagacio giunto agli 81. anni di età, nell' Aprile del 1353. perdette la viſta, e non potè più innoltrarſi nel lavoro della ſua Cronaca: *Ipſo menſe*, dice il continuator Pietro (3), *defecit viſus D. Sachacino proævo meo* (non *patruo*, come per errore ha ſcritto il P. Affaroſi [4], che perciò dice egli pure Pietro Nipote di Sagacio) *qui hactenus huc uſque ſcripſit geſta; & nihil ultra ſcripſit; erat enim tunc annorum LXXXI. Benedictus Deus in ſæcula amen. Hanc Chronicam perdidi tempore ſpoliationis hujus Civitatis* (cioè nel 1371.) *& ipſam recuperavi* 1382. *de menſe Auguſti excepto quod deſunt geſta Attilæ, & Eccelini de Romano, & Regis Corradini, & alia plura, quæ ordinate ſcripſerat.* E il P. Affaroſi aggiugne (5), che nell'Original della Cronaca, che ſi conſerva preſſo i Monaci Caſineſi di Reggio, ſi leggono al margine queſte parole di antico carattere: *Huc uſque ſcripſit D. Sachazinus de Levaloſſis: ſequitur D. Petrus de Gazata Monachus.* Ma come mi ha avvertito il Ch. P. Priore di queſto Monaſtero di S. Pietro P. D. Arcangelo Boſſi, che diligentemente l' ha eſaminato, queſt' ultimo paſſo trovaſi ſolo nella copia

(3) Ib. p. 72.
(4) Mem. Stor. di S. Proſp. T. I. p. 294.
(5) L. c.

dell'originale fatta per mano del P. Affaroſi, e nel margine dell'Originale trovaſi ſolo ſcritto all'anno 1353. di carattere antico, ma poſteriore di molto: *Terremotus magnus:* e tre linee dopo: *Fr. Petrus de la Gazata ſcripſit hæc.*

La Cronaca cominciata da Sagacio, e continuata da Pietro, fu pubblicata, come ſi è detto altrove, dal Muratori nel Tomo XVIII. della ſua Raccolta degli Scrittori delle coſe d'Italia. Eſſa è mancante nel principio, e comincia ſolo dal 1272., e anche la copia più compita, che io ne ho, come ſi è detto nell'articolo del Gazzata, non comincia che da Carlo Magno, mentre è pur certo, che in eſſa parlavaſi ancora non ſol delle guerre di Eccelino, e di Corradino, ma di quella ancora di Attila, e forſe eſſa prendeva il ſuo cominciamento dalla fondazione della Città. Ma una rifleſſione vuolſi quì fare ſu queſta Cronaca. Sagacio, come ſi è oſſervato affermarſi da Pietro, cominciò a ſcriverla ſolo nel 1303. Chi dunque avea ſcritta tutta la parte che precede quel tempo? Potrebbe forſe ſoſpettarſi, che la Storia de' tempi più antichi foſſe opera di Guido da Bagnolo, il quale, come ſi è a ſuo luogo veduto, avea egli pure ſcritti due volumi di Cronache Reggiane. Ma è più veriſimile, che ove Pietro ci dice, che Sagacio cominciò a ſcrivere nel 1303., voglia dire ſoltanto, che preſe allora a notare le coſe, quali da lui ſteſſo ſi aveano ſotto gli occhi, e che per riguardo a' tempi addietro egli andaſſe da varie più antiche Cronache raccogliendo, ciò che pareva al ſuo lavoro più opportuno. C. C.

Levizzani Giambatista Modeneſe non ſarebbe forſe conoſciuto per autore de' due libri da lui pubblicati, ſe un altro Scrittor di que' tempi non ce ne aveſſe laſciata memoria. Sotto il nome di *Auſonio Fedeli* egli pubblicò un componimento poetico intitolato: *Applauſo Poetico al Divo Luigi il Giuſto, Re Criſtianiſſimo, Ottimo, Maſſimo*: in 4. il quale, come dalla dedicatoria raccoglieſi, fu ſtampato in Verezia per Franceſco Valvaſenſe. Il vero autor di queſt'opera fu ſcoperto dal P. Angelico Aproſio, il quale nella ſua *Viſiera Alzata*

af-

afferma, ch' ella è *del Sig. Giambattista Levizzani Nobile Modenese* (1). Un altro opuscolo senza il suo nome pubblicò egli ancora in occasion delle guerre, che allor travagliavan l' Italia pel Ducato del Monferrato intitolato il *Zimbello, ovvero l' Italia schernita: in San Marino: presso Fillo Etimagoro:* 1641. *in* 12. In esso ei rivede il pelo agli Storici, e ad altri Scrittor de' suoi tempi, pel soverchio adular che facevano i Re stranieri; e non perdona nemmeno al suo *Ausonio Fedeli*. Tra gli Autori da lui dileggiati uno è Carlo Torre, autore di un libro intitolato: *I numi guerrieri*. E questi gli rispose con un libro stampato in Lucca nell'anno stesso, e intitolato: *Il Zimbellato al Zimbello, ovvero l' Italia riconosciuta.*

Egli dilettossi ancora della Pittura, e ottenne in essa non poca lode. Il Vedriani perciò lo annovera tra' Pittor Modenesi (2); e ne accenna singolarmente un quadro di S. Antonio da Padova, fatto per la Chiesa de' Cappuccini di Modena, l' altro di S. Chiara per le Monache di S. Chiara in Carpi, a cui deesi aggiugnere, secondo il Dott. Pagani, quello della caduta di S. Paolo nella Chiesa di questo nome in Modena (3).

Fu amico del celebre Conte Fulvio Testi, tralle cui Rime abbiamo un' Ode ad esso diretta (4).

(1) p. 62.
(2) Raccolta de' Pittori &c. Modenesi: p. 136.
(3) Pitture di Modena p. 71.
(4) Rime P. I. p. 90. Ediz. Mod. 1645.

Lini Giambatista Modenese Rimatore del secolo XVI. ha alcune Rime nel più volte citato Codice de' Poeti Modenesi Italiani della Libreria Pagliaroli.

Lini Giannantonio da Correggio è autore di un *Trattato contro la Peste nuovamente e succintamente composto all' utilità pubblica, diviso in V. Parti secondo l' ordine naturale, aggiuntovi il retto giudizio del seguente anno* 1576. *col Lunario ed altro calcolato al Meridiano di Correggio. Bologna: pel Benacci* 1576. *in* 4. (1).

Li-

(1) V. Colleoni Scritt. di Corregg. p. XLI.

Lini P. Giuseppe da Correggio Carmelitano della Congregazione di Mantova nella Biblioteca del ſuo Ordine è annoverato tragli Scrittori per alcuni verſi ſopra i Salmi Penitenziali, e per altre opere, dalle quali non ſi dà ivi più diſtinta notizia (1).

(1) Vaghi Comment. Fratr. & Sor. B. M. V. de Monte Carm. p. 370.

Lini Sigismondo da Correggio, nell'Accademia degli *Sciuperati* detto il *Lagrimoſo*, ha alle ſtampe le opere ſeguenti (1).

I. *Amor Felice: dramma paſtorale diviſo in cinque atti all' Illuſtriſſimo Sig. Conte Cammillo Gonzaga Conte di Nuvolara* 4. *Reggio Bartoli*. Nella dedicatoria ſi ſcorge la data 19. Maggio 1593.

II. *Stanze all' Illuſtriſſimo Signor Coſmo Auſtria di Correggio Principe degli Scioperati di detta Città*. 4. *Reggio* 1603. *Bartoli*.

III. *Rime per le Nozze Seſſi e Bernieri*. 4. *Reggio* 1605. *Bartoli*.

IV. *Stanze di Sigiſmondo Lini nel Trionfo dell' Amazone, rappreſentato dall' Illuſtriſſima Signora Conteſſa Bianca Correggio Bernieri nell' applauſo dell' Inveſtitura dell' Eccellentiſſimo Principe il Signor D. Siro Auſtria di Correggio*. 8. *Carpi* 1615. *Vaſchieri*: con in fine un *Sonetto all' Illuſtriſſimo Signor Conte Girolamo Bernieri per la macchina da lui fatta alzare nelli trionfi dell' inveſtitura dell' Eccellentiſſimo Principe il Sig. D. Siro Auſtria di Correggio*.

V. Il Guaſco (2), che lo annovera tra gli Accademici *Elevati* di Reggio col titolo di *Attempato*, ne accenna qualche altra Poeſia innanzi alla vita della B. Agneſe, e nella Raccolta per la morte del Canonico Pratoneri, a cui ſi poſſono aggiugnere alcuni Sonetti innanzi al Trattato della *Natura de' Sogni* di Paolo Graſſi.

(1) Colleon. p. XLII.
(2) p. 224.

Lodi Bartolommeo è autore di una pregevole e poco finor conoſciuta Cronaca di queſta Città di Modena, che MS. conſervaſi nella Libreria de' Signori Vandelli. Eſſa è diviſa in due tomi, il primo

de'

de' quali dalla fondazione della Città giunge fino al 1471. Il ſecondo comincia dal 1546., e giunge fino al 1596. Gli anni di mezzo o non furon toccati dallo Scrittore; o quella parte ſe n'è ſmarrita.

Lolgio, o Lolli Guido Reggiano. Apoſtolo Zeno è ſtato il primo a farci conoſcere queſto Scrittore (1) moſtrando, che a lui deeſi la traduzione delle Epiſtole Famigliari di Cicerone ſtampate, ſecondo lui, la prima volta nel 1545. Noi ci varremo de' lumi, ch' egli ci ha dati; e potremo inſieme aggiugnere qualche altra coſa a ciò ch'egli ne ha detto. E vuolſi in primo luogo ſtabilirne la patria. Egli dunque pruova, ch'ei fu Reggiano da un' iſtituzione ſcritta da Annibal Caro a Monſignor di Guiſa il 1. di Giugno del 1555. e ſtampata tralle lettere di Negozj del medeſimo Caro aggiunte al terzo tomo dell' Edizion Cominiana del 1749. (2), nella quale tra dieci ſoggetti ch' ei nomina, acciocchè ſian dichiarati naturali di Francia, uno è *M. Guido Loglio Regienſe*. E queſto è il ſol documento, che abbiamo della patria di queſto Scrittore. Eſſo ancora ci moſtra, ch'egli era in Corte del Card. Aleſſandro Farneſe, o che almeno gli era aſſai caro; perciocchè veggiamo, ch'egli eraſi impegnato a proccurargli vantaggi. Prima però era ſtato il Loglio a' ſervigj di Orazio Farneſe fratello del Cardinale, come dice egli ſteſſo nella dedica premeſſa al Libro del Bembo in lode del Duca d' Urbino, che più ſotto rammenteremo: *Poſtea quam Horatio Farneſio juveni ampliſſimo me addixeram*. E forſe dopo la morte di Orazio ucciſo nell' aſſedio di Edino in Fiandra l' anno 1553. ei paſsò al ſervigio del Card. Aleſſandro. Era la Corte di queſto gran Principe una delle più ſplendide che mai ſi vedeſſero in Roma, e gli uomini dotti ſingolarmente vi erano co' più diſtinti favori ricevuti ed accolti; e tra quelli, che godevano della famigliarità di quel Cardinale viene annoverato anche il Lolgio nella dedica fatta al medeſimo Cardinale da Matteo Denario della ſua opera *de Græ-*

(1) Note alla Bibl. del Fontan. T. I. p. 222.
(2) p. 9. 11.

Græcæ Linguæ particulis ſtampata in Roma nel 1588. Ebbe perciò il Lolgio occaſione di conoſcerne molti, e di eſſer da molti conoſciuto ed amato. Paolo Manuzio fra gli altri avea per lui e ſtima ed affetto non ordinario, come ben ci dimoſtra una lettera ch'egli gli ſcriſſe da Piſa, mentre Guido ſi trovava in Piacenza (3), nella quale parla di lui come di compagno, e quaſi direttor de' ſuoi ſtudj, e ſpiega perciò la brama che ha di riunirſi con lui: *Scripſi, te abſente me ceſſare in literis, & omnino tuam operam, tuamque illam in meis rebus officioſiſſimam ſedulitatem vehementer requirere; ſed meum conſilium eſſe, te iſtinc ne prius commoveres, quam ego alicubi conſediſſem. Id ego volebam ſcilicet invitus, qui te ſocium & adminiſtrum meorum ſtudiorum ſumme deſidero, ſed volebam tamen tui commodi cauſa &c.* Un' altra lettera abbiamo ſcritta a lui dal Manuzio a' 21. di Agoſto del 1551. nella quale con lui ſi rallegra di una penſione, che avuta avea dal Card. S. Angelo, cioè dal Card. Ranuccio Farneſe (4), a cui pure dovea egli eſſere caro.

Non meno che del Manuzio fu egli amico del Caro; e all' amicizia, ch'egli ebbe per amendue, ſi dovette il primo penſiero di pubblicar le lettere e le Rime del Caro, benchè le une e le altre aſſai più tardi poſcia ſi pubblicaſſero. Avea il Caro molta ſtima di Guido, e ſcrivendo nel 1547. al Manuzio, di lui dice: *M. Guido Logli, il quale ho per gentiliſſimo giovane, e per molto caro amico, da che mi ſi moſtrò quì tanto voſtro amorevole* (5). Quindi allor quando il Loglio propoſe al Caro il ſuo diſegno di pubblicarne le Lettere, queſti non moſtroſſi difficile a compiacernelo, e a laſciare a lui ſteſſo la ſcelta di quelle, che aveano a pubblicarſi. *Io non ho dato finora*, ſcrive il Caro al Manuzio da Roma a' 18. di Gennajo del 1556. (6), *a M. Guido le Lettere, che mi domanda per la voſtra ſtampa, non perchè io non deſideri di far ſervigio a voi, o piuttoſto onore a me; ma parte per-*

(3) Epiſtolar. L. II. Ep. XXVIII.
(4 Lettere Volg. Ven. 1556. p. 67. &c.
(5 Lettere T. I. Lett. 160.
(6) Ivi T. II. Lett. 55.

perchè io ho tutte le mie cose in confusione .... e parte perchè io non ho lettere, che mi pajano degne d' esser lette dagli altri, e tanto meno stampate da voi .... Con tutto ciò per la voglia che io ho di servirvi andrò razzolando tutti i miei scartafacci, e lascerò in arbitrio di M. Guido medesimo di farne la scelta a senno suo. Alla qual lettera rispondendo il Manuzio a' 15. di Febbrajo dell'anno stesso (benchè egli secondo lo stil Veneto segni il 1555.) e mostrando, quanto gli piaccia il consiglio del Caro, *Vorrei*, dice (7), *che non vi si mettesse troppo tempo di mezzo, potendo voi darne, anzi lasciarne la cura, poichè l' ha già presa per amor mio, a M. Guido, il quale per esser humanissimo, e nostro commune amico, farà la rivista, e la scelta più che volentieri. A lui ne ho scritto, e penso verrà incontanente a trovarvi &c.* Così fece di fatto il Caro non sol delle lettere, ma de' suoi versi ancora; perciocchè scrivendo da Parma a Girolamo Ruscelli l'ultimo di Giugno del 1558. e parlando de' suoi versi, *Pochi giorni sono*, gli dice (8), *a richiesta di M. Guido Lollio, che me n'ha parlato da parte di M. Paolo Manuzio antichissimo amico mio, mi sono contentato di farli mettere insieme, e di già gli ho dati in mano a lui con l' esempio di quelle poche lettere, ch' io gli ho potuto dare de' miei registri, permettendoli che ne faccia quel che gli pare, ch' io non ne voglio saper altro.* Per qual ragione non si facesse allora l' edizion progettata delle Lettere e delle Rime del Caro, non ci è giunto a notizia. Forse il Lolgio morì poco appresso; o forse l' occuparsi, che allor facea il Manuzio nelle edizioni della Accademia Veneziana, e il passare, che poscia fece a Roma, non gli permise di eseguire ciò, che avea disegnato.

Il Lolgio non era tanto sollecito della pubblicazione dell' opere altrui, che non pensasse egli ancora a dare al pubblico qualche saggio de' proprj suoi studj. Egli si accinse a tradurre dalla Lingua Latina nell'Italiana le Lettere famigliari di Cicerone; e secondo il Zeno (9),

(7) Lettere Volg. Ven. 1556. p. 134.
(8) L. c. Lett. 100.
(9) L. c.

le pubblicò la prima volta nel 1545. Il P. Paitoni però, che ha avuta sotto l' occhio questa edizione, avverte (10), che nel frontespizio leggesi veramente: *L' Epistole Famigliari di Cicerone, tradotte secondo i veri sensi dell' Autore, & con figure proprie della Lingua Volgare, ristampate, & con molto studio rivedute & corrette. In Vinegia: nell' anno MDXXXXV. in casa de' figliuoli di Aldo. in* 8. Il che ci mostra che un' altra edizione anteriore, e forse nel precedente anno 1544. se ne fosse fatta. Il Lolgio non vi premise il suo nome, ma solo una dedica anonima al *Signor Francesco Busano nobile Parmigiano mio Signore*, in cui dice questa versione il primo frutto de' suoi studj, e aggiugne ch'ei non ha voluto porle in fronte il suo nome per aspettare il giudizio, che ne daranno gli uomini. E che esso sia lavoro del Lolgio non ne abbiamo che una congettura in una lettera, che il Dolce scrive al Manuzio dalla Pieve del Sacco a' 19. di Febbrajo del 1545. *Ho ricevuto*, gli scrive egli, (11) *già alcuni dì il dono delle Epistole Familiari di Cicerone tradotte da M. GVIDO volentieri per segno della vostra cortesia..... Certo ch' Elle mi piacciono, e come traduzione di M. GVIDO, e come approvate dal vostro giudizio... Or ecco che fo quello che dissi, che non aspettate da me, che non solo vi scrivo il mio parere, ma lodo la fatica dell' AMICO.* Or poichè niun' altra versione di queste lettere uscì a quel tempo che quella del Fausto di Longiano, che non può esser quella di Guido, essendo l' indicata traduzione anonima, e poichè il GVIDO autore di questa versione era AMICO del Manuzio, pare che se ne possa raccogliere con certezza, che essa fosse lavoro di Guido Lolgio amico del Manuzio. Certo essa non potè esser opera, come ha creduto il Fontanini, del giovane Aldo, che nacque solo nel 1547.

Benchè il Lolgio sembrasse disposto a scoprirsi nella seguente edizione autore di questa versione, il nome di esso però non vedesi mai in fronte ad alcuna delle molte, che se ne fecero gli anni seguenti. Il P. Pai-

(10) Bibliot. degli Autori Volgarizz. T. I. p. 237. &c.
(11) Lettere Volg. di diversi Ven. 1564. p. 89.

P. Paitoni le riferiſce in gran numero, parte da lui ſteſſo vedute, parte ſull' altrui relazione, cioè degli anni 1548. 1549. 1551. 1552. 1554. 1559. 1560. 1563. 1566. tutte uſcite dalla Stamperia del Manuzio. Indi in Venezia nel 1573. *preſſo Altobello Salicato*, ivi nel 1584. *preſſo gli Ugolini*, e nel 1607. *preſſo Girolamo Polo*; e nel 1736 *per Franceſco Piacentini* premeſſevi le Notizie de' Manuzj di Apoſtolo Zeno; e finalmente nel 1745. *preſſo Simone Occhi*, il qual gran numero di edizioni fa conoſcere, che queſta verſione fu accolta con plauſo, e creduta la migliore di quante ne furono pubblicate, ſingolarmente dappoichè Aldo il giovane vi poſe la mano, e in più luoghi la migliorò e correſſe. L' edizione accennata del 1559. fu la prima, a cui Aldo, benchè giovinetto di dodici anni, poneſſe la mano per rivederla; ed eſſa è quella, che ha tratto in errore il Fontanini, poichè il titolo, benchè ben eſaminato non indichi che correzione, a primo aſpetto però ſembra indicare una nuova verſione; perciocchè eſſo è il ſeguente: *Le Epiſtole Famigliari di Cicerone tradotte di nuovo, e quaſi in infiniti luoghi corrette da Aldo Manuzio*. Il Zeno dice, che avendo confrontate inſieme la edizione del 1549, in cui non vedeſi il nome di Aldo, che avea ſoli due anni, con quella del 1559., può aſſicurare che egli non ha il merito di averla *compoſta*, ma quello unicamente di averla quaſi *in infiniti luoghi corretta*. E così ne pare a me ancora, che ho confrontata quella del 1551. con quella del 1559. Io dubito però alquanto, che non foſſe ſenza qualche fanciullesca malizia uſato da Aldo quel fronteſpizio equivoco, che abbiam riferito, e che egli non mal volentieri foſſe per ſofferire di eſſerne creduto nuovo traduttore. In queſto dubbio mi conferma ſingolarmente il riflettere, che il principio della prima lettera del Libro primo è interamente diverſo; ma poſcia in tutto il rimanente dell' opera i cambiamenti ſono frequenti, ma in modo che ſi vede eſſere la ſteſſa verſione, arte, che ſi ſuole uſare talvolta, da chi vuole ſpacciar come ſuo l' altrui lavoro; luſingandoſi che i Lettori veduta la diverſità del principio non ſiano per oſſervare la ſomiglianza e l' identità del ſeguito. Ecco le due diverſe traduzioni del paſſo indicato:

Edizione del 1551.

Cicerone a Publio Lentulo Proconsole.

Parmi esser certo, che tutti quelli, che veggono con quanto studio & affanno mi affatico per te, grande estimino la gratitudine mia; ma io non posso già tanto affaticarmi che l'animo mio ne rimanga contento; perciocchè è tanta la grandezza de' tuoi meriti verso di me, che non potendo io le cose tue a quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che mi fia discara la vita. Le cose sono in questi termini &c.

Edizione del 1559.

Cicerone a Publio Lentulo Viceconsole.

Coloro, che veggono, con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore io m' adopero per te, tutti rimangono satisfatti, ma a me stesso non avviene mai ch' io satisfaccia, perciocchè i beneficj da te ricevuti sono così grandi che non havendo tu nel caso mio cessato, infin che la cosa non fu condotta a fine, io perchè nella tua faccenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la vita mi sia acerba. Trovasi la cosa in questo stato.

Se questa diversità continuasse in tutta l'opera, dovrebbesi questa dire una del tutto nuova versione. Ma dopo questo primo periodo le due edizioni hanno bensì frequente dissomiglianza tra loro in qualche parola, e in qualche espressione, ma per lo più non si discostano molto l'una dall'altra.

Del Lolgio abbiamo ancora una lunga ed elegante lettera dedicatoria al Duca d'Urbino Guidubaldo II. premessa al Libro del Bembo in lode de' Duchi Guidubaldo I. e Lisabetta Gonzaga ristampato con più esattezza e con maggior correzione in Roma da' Fratelli Dorici l'anno 1548. in 4. C. C.

Lolli Giambatista da Nonantola morto a' 4. di Giugno del 1769. in età di circa 71. anni è autore dell'*Osservazioni Teorico-Pra-*

ti-

tiche ſopra il Giuoco degli Scacchi. In Bologna: alla Stamp. di San Tommaſo d' Aquino 1763. in fol.

da S. Lorenzo Faustino. V. Belmeſſieri Fauſtino.

Luccarelli Guido Eustachio Finaleſe, già Segretario di Legazione alla Corte di Spagna, poſcia Canonico in Reggio, riformò in gran parte il *Vologeſo Dramma per Muſica da rappreſentarſi nel nuovo Teatro di Reggio*, ſtampato nella ſteſſa Città *pel Vedrotti* l'an. 1741. Contro di queſti cambiamenti, e contro l'Iſcrizion da lui poſta ſulla porta dello ſteſſo Teatro eſſendo ſtata pubblicata una mordente Critica, egli vi contrappoſe un libro intitolato: *Della Iſcrizione ſopra la porta del Teatro di Reggio, e del Vologeſo Dramma, Staccate due. In Ferrara: preſſo Giuſ. Barbieri.* Egli ebbe ancor parte nelle *Meditazioni ſulla Vita di S. Geminiano ſcritta dal Dott. Pellegrino Roſſi*, che perciò diconſi nel fronteſpizio eſpoſte *da due amici*, cioè dal Dott. Domenico Vandelli e dal Canonico Luccarelli, il quale di fatto ſi nomina come autor di queſt' opera (1). E' però veriſimile che eſſa foſſe ſingolarmente lavoro del Vandelli.

(1) Stacciata I. p. 7.

Lupagnini P. Carlo Finaleſe Cappuccino ha pubblicata un' *Orazione per la S. Spina recitata in Piacenza nel Venerdì Santo l' anno 1660. Piacenza in 4.*

Lupi P. Flaminio Mirandolano della Compagnia di Gesù, Maeſtro di Rettorica de' giovani della ſua Religione, e poſcia Rettore del Collegio de' Nobili in Breſcia, ove morì a' 22. di Ottobre del 1703. in età di 64. anni, laſciando fama di uomo per pietà non meno, che per ſapere, e per amabilità di coſtumi caro ad ogni ordine di perſone, diè alle ſtampe la ſeguente opera:

Mariæ Filiæ Dei primogenitæ Vita, Mariæ Eliſabeth filiæ Leopol-

poldi I. Cæſaris ter Auguſti primogenitæ centum Elogiis in exemplar propoſitæ. Placentiæ 1687. in 8.

Nelle Memorie degli Scrittori Mirandolani traſmeſſemi dal Sig. Ab. Giuſeppe Anſelmo Volpi ſi dice ancora ſulla fede di certi Annali MSS. ch' egli ſcriſſe un Poema in lode di Luigi XIV. e che ne ebbe in dono un medaglione d' oro, del che io non ſo dare più diſtinta contezza.

Lupi Giovanni Parroco in S. Pietro in Modena è autore delle *Regole e Statuti della Compagnia del SS. Corpo di Criſto eretta nella Parrocchiale di S. Pietro. Modena: pel Degni. 1696. in 4.*

Lupi Tommaso Reggiano, tragli Accademici *Elevati* detto l' *Aſtratto* è autore ſecondo il Guaſco (1) di tre Orazioni in lode di S. Tommaſo d' Aquino ſtampate in Reggio pe' Bartoli negli anni 1606. 1608. 1615. C. C.

(1) p. 224. &c.

Lupicini Giovanni Reggiano dell' Ord. de' Predicatori fiorì ſul principio del ſecolo XV., e laſciò MSS. alcuni Sermoni *de Tempore & de Sanctis*, che ſi conſervano nel Convento di S. Domenico in Bologna (1). C. C.

(1) Echard. Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 822.

Lupicini Grassendonio Reggiano fu uno de' compilatori degli antichi Statuti di Reggio nel 1266. che ſi conſervano nell' Archivio pubblico della ſteſſa Città (1). C. C.

(1) Taccoli Mem. Stor. T. II. p. 178.

Lusenti Pellegrino Reggiano è ricordato dal Guaſco (1) per un Epigramma che ſe ne ha innanzi alla vita di Rafaello Motta ſcritta dal Fantini, e per un altro innanzi al Panegirico di Orazio Sabbatini in lode di Monſ. Rangoni. C. C.

(1) p. 293.

Lu-

Lusetti Grisanto Reggiano Poeta e Pittore ha dato in luce: *Li contrappoſti amoroſi, o li Rotti Incanti. In Modena: per Bart. Soliani* 1648. *in* 12. E' una Commedia paſtorale in proſa, ma con parte del prologo in verſi, e con alcuni Madrigali al principio e al fine degli Atti. C. C.

M

Maccario Giovanni Reggiano è noto ſolo per alcuni Epigrammi inſeriti nelle Raccolte del ſecolo XVII. e accennati dal Guaſco (1), il quale ancora ne riporta un Anagramma. C. C.

(1) p. 327.

Maccio, o Macchi, o Mazza Paolo Modeneſe, poichè in tutte queſte maniere ne troviamo ſcritto il cognome, paſſato in età giovanile a Bologna fu in quella Univerſità matricolato a' 6. di Luglio del 1593. e nominato poi Profeſſore di Belle Lettere, ne tenne ivi pubblica ſcuola, e negli Atti di quella Univerſità ſi trova menzione di molte Orazioni da lui dette in occaſione del riaprimento degli Studj dal 1596. fino al 1604. Ei diede anche in luce moltiſſimi libri, i quali però ſanno non poco del guſto del ſuo ſecolo. Noi ne daremo il Catalogo, ma forſe ce ne ſfuggirà alcuno, grande eſſendo il lor numero, e picciola comunemente la loro mole.

1. *Ad Bononiam Elegia Pauli Matii Mutinenſis in eadem Urbe Humanitatis artem privatim profitentis. Mutinæ: ex Typ. Franc. Gadaldini* 1601. *in* 4.

Il Macci ſcriſſe e diſtribuì ſtampata queſta Elegia in occaſione, che nel 1601. recitò un' Orazione nel cominciamento delle Scuole, e in eſſa accenna, che nella ſteſſa Città avea già fatti i ſuoi ſtudj, perciocchè così la conchiude parlando con Bologna:

En ego te expertus nuper juvenilibus annis
Hic relego puppis candida vela meæ;
Utque tuos tetigi felici remige portus,

Sic

Sic faveant votis numina cuncta meis ;
Scilicet ut puero cunabula prima dedisti
Ultima tu emerito des quoque dona seni.

II. *Illustrissimo ac Reverendissimo D. Benedicto Justiniano S. R. E. Cardinali Pauli Matii Mutinensis Carmen. Bononiæ ap. Jo. Rossium* 1606. *in* 4.

III. *Benedicto Card. Justinianeo Bononiæ de Latere Legato Panegyricus. Ib.* 1607. 4.

IV. *Carmen ad Alexandrum Card. Estensem. Mutinæ. ap. Franc. Gadaldinum* in 4

V. *Ad Cardin. Alexandrum Ludovisium, Panegyrici. Bononiæ. ap. Cocchium* 1616.

VI. *Pax Italiæ Cento ex Virgilio. Ib.* 1617. in 4.

VII. *Conclave ad Gregorium XV. Ib.* 1621.

VIII. *Parthenope Virgilio, Cento ad Convivium Nuptiale Ludovisiorum. Bononiæ. per Ferronum & soc.* 1622. in 4.

IX. *La Griselda del Boccaccio, Tragicommedia Morale* (in prosa) *Ivi* 1620. in 12.

X. *Emblemata Epigrammatis illustrata cum figuris. Ib. ap. Ferronios.* 1628. in 4.

XI. *Pestilentiæ Alexipharmaca. Ib.* 1630.

XII. *Nerei Vaticinium de raptu Helenæ Apellea Guidonis Reni arte depicto. Ib.* 1628. 8.

XIII. *Caroli Barberini Areti Ducis Epitaphium. Bonon.* 1630. in 4.

XIV. *Encomia Jurisprudentiæ. Ib.* 1633.

XV. *Plausibile Spectaculum assatæ suis. Ib.* 1633. in 4.

XVI. *Italici Belli Motus. Ib.* 1636. in 12.

XVII. Un Epigramma Latino se ne ha nella Raccolta di diversi componimenti sopra l' Immagine della B. V. di S. Luca stampata in Bologna nel 1601. Ei fu il fondatore dell' Accademia degli *Indefessi* in Bologna, di cui parla il Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi (1).

MA-

(1) Notiz. degli Scritt. Bologn. T. I. p. 14.

MACHELLI NICCOLO' Modeneſe. Di queſto celebre Medico ha ſcritta brevemente la vita il Caſtelvetro nelle ſue Memorie inedite più volte citate. E noi a ciò ch' ei ne dice potremo aggiugnere più altre coſe da altri fonti raccolte. *Niccolò Machella*, dice egli, *ſi fu d' un Caſtello del Modoneſe chiamato Spilamberto, giuriſdizione dei Conti de' Rangoni, & per favore del Conte Guido Rangoni, che allora per permiſſione del Papa Clemente VII. ſignoreggiava Molena, fu introdotto in Modena come Cittadino, nel Collegio de' Medici come Medico, perciocchè aveva ſtudiato Medicina, & in lui infino dapprima apparivano alcuni ſegni di dovere riuſcire buono & grande Medico, & famoſo; & gli altri Medici ſiccome invidioſi rifiutavano di riceverlo nel loro Collegio opponendogli, che non era Cittadino.* Io non ſo però, come ſi poteſſe fare al Machelli queſta oppoſizione, poichè fin dal 1444. fu aſcritto alla Cittadinanza di Modena *Franciſcus Filius qu. Nicholai de Machellis habitator terre Caſtrinovi de Rangonibus Comitatus Mutinæ*, come raccoglieſi dal diploma perciò accordatogli da queſta Comunità, che leggeſi in un Codice dell' Archivio Segreto della medeſima intitolato: *Privilegia Nobilitatis*. Ma forſe il noſtro Niccolò era di un ramo diverſo della ſteſſa famiglia.

De' primi ſtudj di eſſo nulla ſi dice dal Caſtelvetro. Ma io congetturo, ch' ei li faceſſe in Padova; e me lo perſuade una lettera del Longolio al Molza, ſcritta da quella Città, in cui gli dice: *Exercebar trigonali pila cum M. Antonio Flaminio, cum Nicolaus Machelus ſalutem utrique noſtrum tuis verbis attulit* (1). La lettera non ha data; ma il Longolio morì in Padova nel 1522., e perciò prima di quel tempo eſſa debb' eſſere ſcritta, quando cioè il Machelli era ancor giovane, e perciò è probabile, che in Padova ſi trovaſſe per iſtudiarvi la Medicina.

Tornato a Modena cominciò ad eſercitare la Medicina, e ciò con tal fama, che, come dice il Caſtelvetro, *fu domandato a legger Medicina nei ſtudj pubblici, & ad eſercitare l' arte ſua in Roma e in*

(1) Longol. Epiſt.

Vinegia, dove i guadagni ſarebbero ſtati grandiſſimi. Peccava in queſto, che troppo preſto era a giudicare quello che avverrebbe dell' ammalato, & alcuna volta fu perciò in pericolo della vita; ſiccome fece quando in Vinegia morì il Conte Guido Rangone, il quale per ſuo conſiglio avendo preſa certa acqua, non ſolamente non guarì, ma morì. Con ciò ſia coſa che certi Capitani per l'amore, che portavano al Conte, lo volevano uccidere, & appena fu loro tolto dalle mani & ſalvato.

Parlando della celebre Accademia del Grillenzone, e del Caſtelvetro, abbiamo veduto, che il Machelli era uno degli Accademici, e abbiam rammentato ciò che avvenne in occaſione delle Nozze ch' ei fece di una ſua figlia con Franceſco Camorana. Quel fatto fu al Machelli cagione di non leggiero diſguſto; perchè ei conobbe di aver incorſo lo ſdegno della Conteſſa Lucrezia vedova del Conte Claudio Rangone, alla qual famiglia ei dovea moltiſſimo, e cercò poſcia in più modi di riacquiſtarne la grazia, & *riconciglioſſi in apparenza*, dice il Caſtelvetro, *non in effetto*.

Quando nel 1542. ſi trattò della ſottoſcrizione del Formolario di Fede, parve, che il Machelli non voleſſe prima condurciſi, e perciò a' 31. di Luglio ſe ne partì, e andoſſene a Venezia; ma preſo poi più ſano conſiglio tornò a Modena a' 24. d'Agoſto, come narra nella ſua Cronaca il Lancellotto, ſottoſcriſſe al Formolario come gli altri, e a' 16. di Novembre dell'anno ſteſſo fu eletto Medico del Luogo Pio detto l'*Unione*. D'allora in poi viſſe il Machelli tranquillamente in Modena, e vi morì a' 28. di Aprile del 1554, come ſi legge ne' Regiſtri pubblici de' Defunti: 1554. 28. *Aprile: Magnifico M. Nicolò, fiolo che fu di M. Antonio de' Machelli, excellente Medico, morſe in caſa ſua ſotto la parochia di S. Bartolommeo, & fu ſepulto in S. Pietro nella ſua archa ad alto in Chieſa.* Al ſepolcro del Machelli fu poſta queſta onorevole Iſcrizione: *Monumentum Nicolai Machellæ, Medicorum ſcientia, bonorum probitate, omnium ſui temporis præſtantiſſimi, quorum utris longiore ſpatio antecelleret dubium ſemper exſtitit. Vixit annos LX.* Siegue indi un diſtico Greco, e vi ſi aggiugne

po-

poscia l' anno 1554. Nelle Memorie del Castelvetro si dice, ch' ei morì in età di 80. anni, ma forse è corso error nella copia da me veduta, poichè ne' mentovati Registri si dice, ch' ei non contava che 55. anni, e nell' Iscrizione recata gliene vengon dati 60.

Il Castelvetro loda molto il saper del Machelli, e accenna alcune opere da lui composte: *Fu valente & famoso Medico, & bene intendente della Lingua Greca & Latina, & fu molto eloquente, avendo appresa l' eloquenza da Galeno, di cui fu grandissimo amatore. Scrisse molte cose, & traslatò tutto Ippocrate. Traslatò anche in latino Aezio, e Paolo Egineta. Scrisse molti consigli; tra gli altri ne scrisse uno, nel quale mostrava, che Francesco Maria dalla Rovere Duca d' Urbino non era morto di veleno. Scrisse tra gli altri un Trattato della pestilenza, & un altro del mal Francese.*

Delle traduzioni d' Ippocrate, di Aezio, e di Paolo Egineta qui rammentate io non trovo alcun' altra menzione; e o il Castelvetro prese qualche equivoco, o le fatiche del Machelli sono perdute. Anche il Trattato della Peste, che egli gli attribuisce, non si ritrova; ma è probabile, ch' egli abbia qui voluto indicare la traduzione del libro dell' Arabo Medico Rase su tal argomento, che tradotto dal Machelli in Latino fu stampato in Venezia nel 1555., e di nuovo nel 1586. Egli ancora tradusse in Latino l' opera di Galeno *de compositione medicamentorum localium*, che trovasi nell' Edizione delle opere del detto Medico. Il Fabricio lo fa anche autore (1) di una versione Latina del Comento di Galeno sul primo libro d' Ippocrate *de Morbis Vulgaribus*, ma non ce ne indica l' edizione. L' operetta sul mal Francese è la più conosciuta tra quelle del Machelli. Ella fu prima stampata in Venezia da Andrea Arrivabene nel 1555., e poscia di nuovo in Francfort nel 1604. e nel 1608., e fu anche unita alle diverse Raccolte di opere sullo stesso argomento. Di essa fa menzione il Falloppio dicendo: *Omittam etiam sententiam Nicolai Machelli concivis mei & viri*

(1) Bibl. Græc. Vol. XIII. p. 347.

doctiſſimi, qui in libello, quem ſcripſit, de Morbo Gallico, voluit ipſum eſſe farraginem, ſeu multiplicitatem morborum (2).

Io non ſo ſe foſſe parente di Niccolò, o ſe foſſe pur Modeneſe quel *Giovanni Machelli*, di cui veggo citarſi un' opera ſtampata in Venezia nel 1560., e nel 1573. intitolata *Patrocinia Forenſia*.

(2) De Morbo Gall. C. XXXVI.

MACCHIAVELLI FOGLIANI V. Fogliani.

MAFFEI FLAVIO Modeneſe fu uno de' Poeti della Scuola del Labadino, le cui Poeſie in non picciol numero ſi leggono nel più volte citato Codice Vandelli. Io ne recherò un ſolo Epigramma per ſaggio.

Ad amicam lævis utentem

Æmula flammiferi radiis tua lumina Phœbi
Noſtraque depaſtus pectora durus Amor,
Quod tegis, aſpectu primo mihi detegit, & quæ
Fallere me tentas, irrita cura tua eſt.

MACAGNOLO FRANCESCO Modeneſe. *V. le Notizie degli Artiſti.*

MAGATI CESARE Scandianeſe. La vita di queſto celebre e benemerito riſtoratore dell' Arte Chirurgica è ſtata ſcritta da Proſpero di lui nipote, e inſerita dal Mangeti nella ſua Biblioteca degli Scrittori Medici, e dal Sancaſſani innanzi al Tomo II. delle ſue opere. Eſſa però è breve aſſai, e poco eſatte notizie ci dà di un uomo, la cui memoria ſarebbe degna d' eſſere particolarmente illuſtrata. *E non è maraviglia*, ſcrive lo ſteſſo Proſpero (1), *che così ſia, mentre quando mancò mio zio, il che è lo ſpazio di 64. o 65. anni io poteva averne cinque in circa o ſei al più, onde benchè mi ricordi di averlo veduto quì in Reggio, non ſaprei nè meno dire, com' egli ſi fuſſe fatto.* E altrove (2):

El-

(1) Sancaſſani oper. T. II. p. 304.
(2) Ivi T. III. p. 291.

Ella può ſapere, che quando mio zio laſciò il Mondo, e ſi fece Cappuccino, io non era ancor nato al mondo, ſicchè non poſſo accertarla del tempo, in cui ciò ſeguì, nè del motivo che v' ebbe. Quando poi e' morì, io poteva avere quattro o cinque anni, ſiccchè appena mi ricordo d' averlo veduto. Così quando reſtai ſenza Giambattiſta mio padre, io poteva avere da dieci anni, ſicchè nè meno da queſto ho potuto avere altra notizia, che quella, che le ho partecipata nel riſtretto traſmeſſole della vita di Ceſare mio zio. Converrà dunque appagarſi delle ſcarſe notizie, che la detta vita ce ne ſomminiſtra, con qualche altra circoſtanza altronde raccolta.

Da Giorgio Magati, e da Claudia Mattacoda famiglie amendue aſſai onorate di Scandiano nacque Ceſare nella detta inſigne Terra nel 1579., ed ebbe tre fratelli, Giambatiſta, di cui appreſſo diremo, Ceſare, e Lorenzo, e una Sorella per nome Laura, che fu moglie di Pellegrino Vallisnieri, e madre di Giuſeppe Medico illuſtre, che a ſuo luogo ſarà da noi ricordato, e di Lorenzo padre del celebre Antonio. Ceſare dopo i primi ſtudj inviato a Bologna applicoſſi con gran ſervore alla Filoſofia e alla Medicina, e in età di circa diciotto anni nel 1597. ne ebbe la Laurea. Continuò poſcia nella Città medeſima per qualche tempo a eſercitare la Medicina ſotto la direzione de' più celebri Profeſſori, che ivi erano allora, e ſingolarmente di Flaminio Rota, di Giulio Ceſare Claudino, e di Giambatiſta Corteſi. Paſsò indi a Roma, e in queſta Città con particolar cura ſi volſe all' Anatomia, e alla Chirurgia. Ivi egli conobbe, che i più valoroſi Chirurghi aveano introdotto un nuovo metodo di curare le piaghe, sfaſciandole aſſai di raro dopo la prima cura per non eſporle di troppo alle nocevoli impreſſioni dell' aria, e sfuggendo quanto più foſſe poſſibile l' uſo delle taſte, e de' piumacciuoli. Ma eſſi medeſimi non ſapeano ſciogliere le obbiezioni tratte dall' autorità de' più celebri Medici, e dalla ragione, che lor ſi facevano da molti, e dallo ſteſſo Magati, e confeſſavano, che la ſola ſperienza del felice ſucceſſo delle lor cure era la ragione, che aveano in lor favore. Il Magati, che ben vedeva, quanto bene riuſciſſe queſto nuovo metodo, ſi diede a

ſtu-

ſtudiarlo a fondo, e con una attenta rifleſſione ſulla natura delle piaghe, e ſu' diverſi effetti, che dal diverſo metodo di curarle ſeguivano, giunſe a ſtabilirlo ſu ottimi fondamenti, che da lui poſcia furono ſvolti nell' opera, che ora riferiremo.

Tornò dopo più anni il Magati alla patria, ed ivi e in alcuni altri luoghi, ove fu condotto, cominciò ad eſercitare la Medicina e la Chirurgia. Nella Vita di Ceſare racconta Proſpero di lui Nipote, che il Marcheſe Bentivoglio allora Feudatario di Scandiano il fece paſſare a Ferrara, e che avendo ivi alcuni contro di lui congiurato, perchè col ſuo nuovo metodo di curare ſembrava offuſcare la loro ſtima, e in conſeguenza danneggiarli nell' intereſſe, e avendo perciò diſegnato di vietargli l' eſercizio della ſua arte, ſe prima non ſi foſſe ſoggettato all' eſame del Collegio Medico, il Marcheſe medeſimo ottenne, ch' ei foſſe nel 1613. nominato Profeſſore in quella Univerſità. E ch' ei doveſſe queſti onori al Marcheſe Bentivoglio, non abbiam ragione a negarlo. Ma è falſo, che il Bentivoglio foſſe allora Signore di Scandiano. Quel feudo era allora della famiglia Tiene, che lo ebbe fino al 1623. e ſolo nel 1631. ne fu inveſtito il March. Enzio Bentivoglio. Quanto poi all' anno della Cattedra data al Magati, il Borſetti lo annovera tra' Profeſſori fin dal 1612. (3), e il Sancaſſani aggiugne, ch' ei fu ancora Chirurgo ſtipendiato dello Spedal di S. Anna (4). Il Borſetti non ci dice, per quanti anni Ceſare teneſſe la detta Cattedra; e io non ſo pure, ſe in eſſa continuaſſe fino al tempo, in cui entrò nell' Ordine de' Cappuccini. In una Raccolta MS. di Diſſertazioni Mediche di diverſi fatta da Proſpero di lui Nipote, che conſervaſi in queſta Ducal Biblioteca, trovanſi due lettere ſcritte da Ceſare a ſuo fratello Giambatiſta, una da Reggio a' 16. di Maggio del 1626., l' altra da Bologna a' 9. d' Agoſto del 1629., il che ci potrebbe far credere, che il Magati aveſſe allora laſciata Ferrara. Ma forſe non furon quelle che lontananze fortuite e paſſaggere.

Le lettere ſteſſe ci moſtrano, che allora il Magati non era ancor

Cap-

(3) Hiſt. Gymn. Ferrar Vol. II. p. 230.
(4) Opere. T. III. p. 297.

Cappuccino. Quando ciò avveniſſe, il Nipote nol dice; e narra ſolo, che Ceſare, *cum præſentaneum vitæ periculum incurriſſet*, fece voto, s' ei ne campava, di entrare in qualche Religione, e che effendone uſcito felicemente ſcelſe quella de' Cappuccini, in cui preſe il nome di Liberato da Scandiano. Nella Biblioteca degli Scrittori di quell' Ordine, ove ſi ſarebbe ſu ciò potuta ſperare qualche più eſatta notizia, nulla di più ſi dice, e del Magati ſi parla molto ſuperficialmente. Certo egli era già Cappuccino nel 1642. nel qual anno Carlo Taffoni da Vignola, di cui diremo a ſuo luogo, gli ſcriſſe una lettera, che ſi conſerva nella ſopraccitata Raccolta di Proſpero. Ed è anche probabile, che ciò foſſe ſeguito alcuni anni prima. Egli però benchè Religioſo continuò per volere de' ſuoi Superiori medeſimi ad eſercitare la Chirurgia, e dovette perciò viaggiare più volte a Mantova, a Bologna, a Milano, a Modena, e ad altre Città. E in Modena ſingolarmente ei fu adoperato dal Duca Franceſco I. che lo ebbe in molta ſtima, e che anche per riguardo al Magati fu liberale di molti favori a' Cappuccini. Negli ultimi anni ei fu travagliato da' calcoli, uno de' quali crebbe a tal ſegno, che convenne venirne al taglio. Traſportatoſi perciò a Bologna ſi ſottopoſe alla difficile operazione, a cui ſopraggiunta l' infiammazione, e la cancrena finì di vivere nel 1647.

L' opera, a cui il Magati dee la fama, di cui gode tra gli Scrittori di Chirurgia, e che lo fa a ragion rimirare come uno degli Autori più benemeriti di queſt' arte e della umanità, ha per titolo: *De rara medicatione vulnerum, ſeu de vulneribus raro tractandis libri duo, in quibus nova traditur methodus, qua feliciſſime ac citius quam alio quovis modo ſanantur vulnera &c. Venetiis, ap. Fratres de Deis* 1616. in fol. e di nuovo ivi nel 1676. e più di recente: *Lipſiæ* 1733. con una Prefazione, in cui ſi eſpongono i meriti degli Italiani verſo la Medicina e la Chirurgia. *Egli è il primo autore*, dice M. Portal parlando del Magati (5), *che abbia procurato di ridurre a maggior ſemplicità la Chirurgia*. Ei fa un compendio del metodo da lui propo-

(5) Hiſt. de l' Anatom. & de la Chirurg. T. II. p. 408.

posto, ne mostra la ragionevolezza, e il vantaggio; e osserva che il Magati nelle sue osservazioni si mostra un profondo Filosofo, e un attento osservatore della natura. E ciò non ostante, come aggiugne egli stesso, il metodo di questo Scrittore per lungo tempo non fu curato, e solo negli anni a noi più vicini han cominciato i Chirurghi a batter la via da lui tanto tempo addietro segnata; e alcuni tra essi, che su ciò hanno scritto, si vantano di aver fatte essi i primi le sperienze, e le riflessioni, che un secolo e mezzo prima di essi avea fatte il Magati.

E non solo il metodo del Magati non fu allora comunemente seguito, ma trovò ancora impugnatori e nimici. Fra essi Daniello Sennert nella sua Medicina Pratica stampata in Wittemberg nel 1634. ne fece una rigorosa censura, e pretese ch' esso dovesse riuscire dannoso a' feriti. Ad esso rispose Giambatista fratel di Cesare, di cui parleremo più sotto, e ricercheremo allora, se egli veramente o Cesare sia l' Autore di questa risposta. Il Sennert conoscendo la forza di questa risposta scrisse al famoso Giovanni Veslingio allor Professore in Padova, chiedendogli qual fosse il suo sentimento su tal contesa, e il Veslingio con una sua lettera, che leggesi trall' opere del Sancassani (6), mostrossi apertamente favorevole al Magati; e forse se il Sennert non fosse stato dalla morte rapito nel 1637., avrebbe egli stesso cambiato parere.

Se il Magati ebbe vivendo avversarj e contraddittori, ha avuti poscia dopo la sua morte nimici d' altra maniera, che sembrano aver cercato di usurparsi la gloria, che a lui era dovuta. Agostino Belloste Chirurgo Parigino in una sua opera pubblicara in Parigi nel 1696., e intitolata *le Chirurgien d' Hôpital* seguì in gran parte il metodo del Magati, ma senza mai citarne l' autorità e l' esempio. Ciò diede occasione a Dionigi Sancassani di difendere l' onor del Magati, e di mostrare, quanto il Chirurgo Francese si fosse giovato dell' opera dell' Italiano. Ma de' libri dal Sancassani in tal occasion pubblicati ci riserbiamo a parlare

(6) T. I. p. 164.

re nell' articolo di queſto Scrittore. Quì ſolo avvertiremo, che il Belloſte nella ſeconda edizione della ſua opera fatta nel 1705., e in una lettera ſcritta al medeſimo Sancaſſani (7), proteſtò di non aver mai lette le opere del Magati, e di eſſerſi felicemente con lui incontrato. Della qual proteſta pare che il Sancaſſani ſi moſtraſſe medeſimo contento.

A un' altra conteſa diede origine ſul principio di queſto ſecolo il metodo del Magati. Antonio Boccaccini Chirurgo di Comacchio pubblicò in Venezia nel 1713. colle ſtampe di Domenico Loviſa *Cinque Diſinganni Chirurgici per la cura delle ferite*, ne' quali ei ſoſteneva l' opinion del Magati, e ne pruovava il vantaggio colle ſue ſperienze. Il Dott. Ruggiero Calbi da Ravenna preſe a combattere i *Diſinganni* del Boccaccini con alcune Rifleſſioni ſtampate l' anno ſteſſo in Ravenna; e più altri libri vennero poi in ſeguito da una parte e dall' altra, la ſerie de' quali ſi può vedere preſſo il C. Mazzuchelli (8), il P. Ab. Ginanni (9), e nel Giornale de' Letterati d' Italia (10). Ma il più intrepido e il più impegnato ſoſtenitor del Magati, fu il Dott. Sancaſſani, delle cui opere ſu tal argomento date alla luce parleremo, come ſi è detto, ove di lui dovremo fare menzione.

Oltre l' opera del Magati pubblicata colle ſtampe, e riferita poc' anzi, ne abbiamo in queſta Ducal Biblioteca alcune Diſſertazioni Latine MSS. col titolo poſtovi probabilmente dal Nipote Proſpero: *Celeberrimi Cæſaris Magati Diſſertationes Medicæ propria manu exaratæ tempore quo erat publicus Profeſſor Medicinæ in Lyceo Ferrarienſi*. Parecchi Conſulti ancora, e alcune Lettere ſe ne conſervano in una Raccolta MS., dal medeſimo Proſpero intitolata *Ciſta Regienſis* in uno de' quali diretto a Pompeo Arlotti impugna l' opinione da queſto Medico ſoſtenuta nella ſua opera *de tempore ſecandæ venæ*. Eſſi ſono ſcritti la maggior parte in Latino; ma alcuni anche in Italiano, e

(7) Ivi p. 166.
(8) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1314.
(9) Scritt. Ravenn. T. I. p. 103. &c
(10) T. XIV. p. 429. 436. ec. T. XVII. p. 453. ec. T. XX. p. 456. 463.

piacemi di recar quì il principio di uno di questi, perchè si vegga con qual proprietà ed eleganza di lingua scriveva questo Chirurgo, mentre la maggior parte de' prosatori usavano di uno stile al maggior segno incolto e vizioso: *Pare che l' humane attioni giongano difficilmente a quella perfettione, che dalle mordaci lingue delli invidi maligni sicure le renda. Poichè, se prosperi sono i successi, alla sola fortuna si riferiscono: ma se dal voler nostro o dall' aspettazione diversi, non con rigorose censure ci trattano, ma con velenose punture ci trafiggono, & al ritrovar poco habili, & in giudicar bene gli ritrovati mezzi poco sensati, e nell' eseguire stupidi, e così affatto imprudenti, quasi in ogni luogo ci predicano: quasi che alle nostre azioni, quantunque con ogni prudenza disposte, seguano necessariamente li desiderati fini. E se bene humano stato non può dalla nostra immaginazione comprendersi, che da questi arrabbiati morsi riparar si possa, tra' Medici però molto sovente l' osserviamo. Faccia pur quanto può e dee far perito Medico, cui invidi importuni non mancano: esserciti pur l' arte con quella candidezza, che si conviene; e muova l' infermo, la cui infermità superava le forze dell' arte e della natura; non per questo fuggirà di non esser fatto di quella morte vituperoso autore, quasi sia in potere del Medico, che tutti gli infermi sanino &c.*

Magati Giambatista Scandianese fratello di Cesare, mentre questi esercitava la Chirurgia, si volse singolarmente alla Medicina, benchè non giugnesse ad uguagliare la fama del fratello. Ei fu dapprima Medico in Montecchio, ove era nel 1619., come ci mostra uno de' suoi Consulti nella Raccolta di Prospero di lui figliuolo. Passò poscia a Scandiano, e ne abbiam la pruova in una lettera scritta dal Principe Alfonso a' 28. di Aprile del 1624., con cui mostra il suo desiderio, ch' ei sia confermato in quella condotta; la qual lettera conservasi in questo Ducale Archivio Segreto. Finalmente fissò il soggiorno in Reggio, chiamatovi dal Senato, a cui perciò ei dedicò la sua opera, che è la sola, che si abbia alle stampe. La Lettera dedicatoria è segnata a' 15. di Settembre del 1637., e in essa dice,

che

che quando fu condotto Medico a Reggio, videſi sì onorevolmente accolto, che per moſtrarſi grato a que' Cittadini non perdonò mai a ſollecitudine e a fatica nell' aſſiſtere agli infermi, e a' poveri ſingolarmente; e ciò anche in tempo della peſtilenza del 1630., mentre gli altri Medici abbandonata aveano la Città, nella qual occaſione ei videſi dalla morte rapiti i figlj; che eſſendo poi ſtato invitato a Scandiano, i Reggiani non gli avean permeſſo di accettare l' invito, e che perciò gli aveano accreſciuto il conſueto ſtipendio, e l' aveano ammeſſo alla loro Cittadinanza, il che avealo ſempre più impegnato ad uſare di ogni diligenza nella cura de' loro infermi. Egli finì di vivere a' 31. di Dicembre del 1658. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Giovanni Evangeliſta, come raccoglieſi da' libri de' Defunti della Chieſa medeſima.

L' opera accennata ha per titolo: *Conſiderationum Medicarum, quibus potiores difficultates in praxi contingentes expenduntur. Tomus I. Bononiæ Typ. Jacobi Montii* 1637. in 4. L' Autore nella Lettera dedicatoria ne promette due altri Tomi, ma eſſi non han mai veduta la luce; e ſon forſe quelli, che ſotto nome di Proſpero ſi conſervano MSS. in queſta Ducal Biblioteca, come ora vedremo. Il Dott. Sancaſſani afferma, che queſte Conſiderazioni, e ſingolarmente la Riſpoſta a Daniello Sennert impugnatore del metodo di Ceſare in eſſe inſerita, ſono opera veramente dello ſteſſo Ceſare, il quale eſſendo allor Cappuccino le pubblicò ſotto il nome di Giambatiſta (1). E lo ſteſſo confermaſi da Proſpero figlio di Giambatiſta (2), la cui autorità ſembra troppo degna di fede, ed egli anzi aggiugne che ſon pure di Ceſare gli altri due tomi MSS. di Conſiderazioni Mediche, che, come abbiamo avvertito, ſono ora in queſta Ducal Biblioteca, ma attribuite per errore a Proſpero. Queſti però nella vita, che ſcriſſe di ſuo Zio, dice ſoltanto, che egli ajutò molto il fratello nello ſcriver quell' opera: *Hac ratione plurimum contulit ad juvandos co-*

(1) Opere T. I. p. 163. T. III. p. 152. 278.
(2) Ivi T. II. p. 304.

natus Joannis Baptiſtæ fratris ſui, Opus conſiderationum Medicarum . . . . . malientis. E ciò parmi più veriſimile.

Parecchi Conſulti Medici di Giambatiſta trovanſi inſeriti nella Raccolta fatta da Proſpero, di cui ora paſſiamo a ragionare.

MAGATI PROSPERO figlio di Giambatiſta, e nipote di Ceſare. Ei può dirſi ugualmente e Scandianeſe e Reggiano, perchè Scandianeſe erane la famiglia, e quando ei naeque, Giambatiſta di lui padre avea già ottenuta la Cittadinanza di Reggio. Ei nacque in Reggio a' 10. di Febbrajo del 1642., come compruovaſi dai Libri battesimali, e perciò ei non ha parlato troppo eſattamente ove dice, come abbiam riferito, che quando morì Giambatiſta ſuo padre, il che accadde nel 1658., ei non avea che circa dieci anni. Egli ebbe due mogli, come ricavaſi da' libri medeſimi, Caterina Penazzi, morta a' 23. di Luglio del 1704. e Lucia Mercati, che gli ſopravviſſe. Soggiornò commemente in Reggio, e ſolo per tre anni fu al Finale, il che, come vedremo nel riferirne una delle opere inedite, da lui fu conſiderato come un eſilio. Finì di vivere nella ſteſſa Città a' 4. di Febbrajo del 1729., e fu ſepolto in S. Proſpero.

Null' altro ſe n' ha alle ſtampe, che la Vita già indicata del ſuo Zio Ceſare, e due lettere al Sancaſſani, inſerite nelle Opere di queſto Medico (1), e una lettera in conferma della ſalubrità dell' aria di Venezia aggiunta all' opera ſullo ſteſſo argomento del Dott. Lodovico Teſti, di cui diremo a ſuo luogo. Ma grande è il numero delle opere MSS., che ſe ne conſerva in queſta Ducal Biblioteca per dono ad eſſa fatto non ſon molti anni dal Cav. Antonio Vallisnieri, figlio e ſucceſſore del celebre Cav. Antonio nella Cattedra dell' Univerſità di Padova. Eccone i titoli.

I. *Diſſertationes Medicæ.* Sono in un Tomo in fol., e furono ſcritte, come ſi nota nel fine, l'anno 1694. in Reggio.

II. *Practica Medica.* Sono due Tomi in 4. ſcritti tra 'l 1663., e 'l 1665.

III.

(1) T. II. p. 303. T. III. p. 290.

III. *Dissertationum Genialium Decades VIII.* Sono cinque tomi in fol. scritti tra 'l 1688., e 'l 1711. Alcune di queste Dissertazioni vengono accennate nella Galleria di Minerva (2).

IV. *Cista Medica Regiensis, in qua variæ Medicorum Lucubrationes, Responsa, Epistolæ, Observationes, &c. congesta cura Prosperi Magati. an. 1682. Cal. Januar.* in fol.

V. *Suspiciones Medico-Physicæ. 2. tomi* in fol.

VI. *Considerationes Medicæ. 2. tomi* in fol. Queste son quelle, di cui abbiam detto, che sono il seguito dell' opera da Giambatista data alla luce, e in cui ebbe gran parte Cesare.

VII. *Navicula Finalensis, in qua variæ præclarissimorum Medicorum merces continentur præ aliis curiosæ, & rarae ad omnes corporis humani morbos propulsandos. In Castro Finalis: anno exilii triennalis primo. 1671. postridie Nonas Dec.* in fol.

VIII. *Phantasmata Medica & Philosophica, sive Suspiciones Medico-Physicæ.* Sono XVIII. tomi in 4. scritti tra 'l 1699., e 'l 1710.

IX. *Repertorium Medicum*, fol. *oblong.*

(2) T. IV. p. 123. 159.

Maggi P. Guglielmo Carpigiano Minor Conventuale procurò d' illustrar la sua patria col pubblicare le *Memorie Historiche della Città di Carpi con l' aggiunta nel fine d' ogni secolo degli huomini illustri per santità, per dignità, e per virtù, della medema Città. In Carpi per Niccolò Degni* 1607. in 4. Egli adoperò in compilare quest' opera di quella maggior diligenza che seppe; e fece anche qualche uso de' pubblici e de' privati archivj. Ma non avendo nè que' lumi, nè quella critica, che a uno Scrittor di Storia è necessaria, non corrispose abbastanza nè al fine, ch' ei si era prefisso, nè all' espettazione e a' meriti della sua patria. Egli finì di vivere in Carpi a' 24. di Settembre del 1732. in età di 70. anni. Se ne ha anche alle stampe un *Giornale Spirituale* &c. *In Carpi per Niccolò Degni* 1708.

Magnani Conte Antonio Modenese oltre alcune eleganti Rime sparse in diverse Raccolte ha ancor data in luce una *Supplica al Sere-*

Sereniſſimo Antonio Farneſe Duca di Parma (in verſi Martelliani) *In Bologna per Lelio dalla Volpe* 1709. in 8.

MAGNANINI OTTAVIO. Se io voleſſi ſtendere la Modeneſe Letteratura nel modo con cui altri hanno ſteſo quella della lor patria, potrei dar quì luogo a queſto Scrittore; perciocchè egli ebbe a padre Gianfilippo Magnanini da Fanano, uomo aſſai accreditato in Ferrara verſo la fine del ſecolo XVI. Ma perchè queſti avea già nella detta Città ſtabilita la ſua famiglia, e nella Città medeſima nacque Ottavio, noi laſcerem perciò a' Ferrareſi la gloria di annoverarlo tra' loro Scrittori. Lo ſteſſo Gianfilippo però, che certamente fu Fananeſe, può quì eſſere rammentato con lode. Perciocchè nelle *Conſiderazioni del Cav. Salviati intorno al diſcorſo di Giulio Ottonelli* ſtampate ſotto il nome di Carlo Fioretti, *Fanano*, diceſi, *poſto ſu' monti dell' Apennino, è patria da ſoddisfarſene, e dalla quale ed in armi ed in lettere ſono uſciti molti uomini di valore, trai quali non ſarebbe da tacere . . . . . Gianfilippo Magnanini, perſona che per iſcienza, e notizia di molte coſe, per nobiltà di coſtumi, e per corteſia è meritevole d' ogni onoranza*. Ed egli fralle altre coſe ebbe sì perfetta notizia della Lingua Italiana, che meritò di eſſere annoverato tragli Accademici della Cruſca, come pruova l eruditiſſimo Dott. Domenico Vandelli nelle ſue Giunte MSS. alla Vita del Taſſoni, citando una lettera inedita di Baſtiano de' Roſſi al medeſimo Magnanini de' 25. di Marzo del 1589., in cui di ciò gli dà parte, e che è ancora accennata da Apoſtolo Zeno (1)

[1] Note al Fontan. T. I. p. 324.

MAGNAVACCA MARTINO Modeneſe ha un Epigramma in lode di Tarquinia Molza nel più volte citato Codice Vicini.

MAGNONI GUGLIELMO Modeneſe coltivò al tempo medeſimo l' Italiana e la Latina Poeſia, e di amendue ci rimangono alcuni ſaggi, non già alle ſtampe, che nulla, ch' io ſappia, ne è ſtato pubblicato,

cato, ma nel Codice Pagliaroli, ove se ne hanno due Sonetti, e nel Codice Vandelli, in cui se ne conservano molti Epigrammi Latini, de' quali un solo recherò io a questo luogo, per dar idea dello stile di questo Poeta del secolo XVI.

O qui terrificis dextram Jovis ignibus armas,
Da mihi quam nato postulo, mater, opem.
Postulo mater opem Solis prænuncia, quam te,
Et numen semper scis coluisse tuum.
Si manibus fabricata tuis meus induat arma
Filius, & fido muniat ense latus,
Illius haud quisquam tellurem sanguine fœdet,
Bella gerat nullis ac sine vulneribus.
Quod mihi si dederis tanti non immemor umquam,
Munerii is fuerit, dum memor ipse sui.
Atque ego si cupias ulcisci furta, jugali
Commisit vinclo quæ male fida Venus,
Nocte illa, optatam qua complecteris amicam,
Sydereas cœlo tarda fugabo faces.

Majoli Giambatista Reggiano ha alcune Rime ne' più volte citati *Applausi Sacri* del C. Valerio Maleguzzi. C. C.

Malecuzzi Andrea Reggiano, Dottore, ha dato in luce.

I. *Rime all' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Co: Claudio Rangoni Vescovo di Reggio. In Reggio: pel Bartoli* 1607. in 4. Egli pubblicò questa Raccolta nel ritorno del detto Vescovo dalla Nunziatura di Polonia.

II. *La Storia dell' Immagine Miracolosa della B. Vergine della Ghiara. Reggio: per Flaminio Bartoli* 1619. in 4. Di lui si ha ancora un Sonetto ne' *Sacri Applausi* di Valerio Maleguzzi Valeri (1), e un' altro alla fine del Discorso di Alessandro Miari sulla dottrina Cristiana. C. C.

Ma-

(1) p. 75.

MALEGUZZI GIO. ANTONIO Reggiano ha dato alle ſtampe: *Applauſo Geneliaco* (in proſa) *di penna divota nella fauſtiſſima naſcita del Sereniſſimo Principe di Modena all' Altezza Sereniſſima di Alfonſo IV. Duca di Modena, Reggio, &c. In Modena per Bartol. Soliani* 1660. in 4. E innoltre: *Scherzo innominato di penna infelice ſulla pira &c. per le Eſequie di Alfonſo IV. Duca di Modena. Ivi* 1662. C. C.

MALEGUZZI IPPOLITO Reggiano figliuol di Aleſſandro ha ſecondo il Guaſco (1) due Epigrammi al principio, ed uno al fine, dell'opera Poetica di S. Proſpero *de Contemplatione* pubblicata da Maffeo Croci e ſtampata in Bologna per Giambatiſta Faelli nel 1533. e da lui riveduta e corretta. In eſſa il Maleguzzi, che vi premette una ſua lettera, è detto Profeſſore di Leggi. Gli Epigrammi però non hanno innanzi ad eſſi il nome del Maleguzzi, nè io ſo ſu qual fondamento il Guaſco nel faccia autore. Ei traduſſe ancora in verſi Italiani l'Agamemnone di Seneca dirigendolo nel 1553. a Galeazzo Arioſti, che MS. conſervaſi preſſo di me. A lui direſſe Lodovico Pariſetti il giovane una delle ſue lettere dette *Poſteriori*. Egli è quel medeſimo, che è nominato nella Matricola de' Dottori Reggiani ſotto i 19. di Maggio del 1539., e di cui ivi ſi dice, che fu Commiſſario di Lugo, della Garfagnana, e del Frignano, e che più volte ſoſtenne i più coſpicui Magiſtrati della ſua patria. Egli fece il ſuo Teſtamento nel 1596., per rogito di Silvio Arlotti, da cui raccoglieſi, che ebbe in moglie Ginevra di Lodovico Cartari, e che laſciò per Legato i ſuoi libri di Legge al Cavalier Aleſſandro ſuo Nipote, e quindi a quelli di ſua famiglia, che attendeſſero a tali ſtudj. Una Medaglia in onor di eſſo coniata vedeſi nel Muſeo Mazzuchelli (2), e nel mio ancora. C. C.

MA-

(1) p. 56.
(2) T. 1. p. 208.

MALEGUZZI P. PIER TOMMASO da Correggio Carmelitano nato circa al 1693. da Antonio Maleguzzi e da Franceſca Roſa di oneſta e civile ma povera famiglia, fu non oſtante la ſtrettezza delle fortune applicato agli ſtudj, ed entrò poſcia nella Congregazione Carmelitana di Mantova, ove ſoſtenne onorevoli impieghi, e fu Dottor Collegiato in Sacra Teologia, ed Eſaminator Sinodale della Dioceſi di Ferrara. Di lui abbiamo alle ſtampe.

I. *Manuale Parochorum. 4. tom. 2. Ravennæ* 1757. *proſtant Venetiis apud Joannem Baptiſtam Recurti.*

II. *Apologia umiliata dalla Congregazione di Mantova alla S. di N. S. Clemente XIII.* ſenza alcuna data.

MALEGUZZI VALERI CONTE FLAMINIO fratello del Conte Orazio, di cui diremo più ſotto, è autore della *Teodora, Commedia. Venezia: per Domenico Ferri* 1572. Ne fu l' Editore Guido Decani dopo la morte di Flaminio, e dedicolla al C. Orazio, da cui aveala ricevuta. Egli morì in Padova l' anno 1552. in età di ſoli 15 anni, e fu onorevolmente ſepolto in quella Chieſa di S. Antonio con queſta Iſcrizione: *Flaminio Annibalis F. Maleguccio nobili familia Regienſi orto, Græcis Latiniſque ſuper ætatem erudito, & Jur. Civ. ſtudioſo, mœrens Horatius frater heu adoleſcenti fecit optimo. Vixit ann. XV. menſ. II. dies VI. obiit a nat. Chriſti MDLII. V. Idus April.* Intorno a una piramide, che ne orna il ſepolcro, ſi legge: *Sic ſpretis illecebris terreo erumpens vaſe Flaminius cœlum petiit.* C. C.

MALEGUZZI VALERI GABRIELLO Reggiano. Pietro de' Melli nella ſua Cronaca di Reggio, ſcritta verſo la metà del ſecolo XVI., la quale è ſtata pubblicata dal C. Taccoli (1), così dice di Gabriello: *Fiorì anche in eſſa* (in Reggio) *Gabriello Malaguzzi riputato dottiſſimo, il quale ſcriſſe nella Fiſica aſſai coſe. Compoſe eziandio un libro chiamato* la Prattica *in verſi per quell' età molto eleganti.* Ma di queſte

(1) Mem. Stor. T. I. p. 612. &c.

opere non ci è rimaſto nè frammento nè notizia alcuna più eſatta. Solo l'Azzari nella ſua Storia MS. di Reggio ne ha inſeriti alcuni verſi Latini da lui compoſti nell'ingreſſo del Veſcovo di Reggio Batiſta Pallavicino l'anno 1445. Queſto Storico aggiugne, che Carlo VI. Re di Francia venuto nel 1418. in Italia alloggiò in Reggio preſſo di Gabriello; e forſe ſu tal fondamento altri l'han detto Poeta Laureato. Ma queſto viaggio è certamente un ſogno; nè alcuno Scrittor di que' tempi fa menzione di tali onori avuti da Gabriello. Egli ebbe in ſua moglie Taddea di Valerio Valeri Parmigiana, per cui al cognome della famiglia ſi aggiunſe quel di Valeri. In alcuni documenti pubblicati dal detto C. Taccoli (2), e che appartengono al Cavalier Lodovico figlio di Gabriello, queſti è detto Dottore di Medicina. Egli è ancor degno di eſſer quì rammentato, perchè dalla ſua moglie Aleſſandra di Paolo Taccoli ebbe la Daria madre dell'immortale Arioſto. C. C.

(2) T. II. p. 740. &c.

MALEGUZZI VALERI CONTE GANDOLFO Reggiano. L'Elogio, che ne è ſtato ſcritto da Clinedo Corilio P. A. cioè da Ottavio Ferrarini Reggiano, e che è inſerito nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (1), ci ſomminiſtrerà le Notizie della vita di queſto colto ed ornato Cavalier Reggiano. Fu egli figlio del C. Proſpero Maleguzzi Valeri, e di Gentilina de' Marcheſi Legnani, e nacque in Reggio a' 17. di Maggio del 1681., ed ebbe a Zia paterna la celebre Veronica, di cui diremo tra poco. Dopo gli ſtudj elementari ſi volſe a coltivare la Filoſofia, e quindi la Civile, e l'Eccleſiaſtica Giuriſprudenza, nella quale ebbe la Laurea, e fu aſcritto al Collegio de' Giureconſulti Reggiani agli 8. di Gennajo del 1712. Piacquegli però molto, anche fra' più gravi ſtudj, quello della Volgar Poeſia, e fu ammeſſo all'Accademia de' *Muti*, e alla Colonia Croſtolia col nome di Veliſto Caratejo. Più volte recitò ſue Rime nelle Adunanze di quella Accademia, e mo-

(1) T. I. p. 313.

e mostrò qual felice disposizione avesse per ciò sortito. Alcune di esse si veggono stampate in diverse Raccolte; ma maggiore assai è il numero, che ne è rimasto inedito. Abbracciò lo Stato Ecclesiastico; e diede ancor saggio della sua eloquenza in alcuni Discorsi Sacri tenuti in diverse occasioni, e singolarmente in un Panegirico di S. Francesco di Sales recitato in Modena. Finì di vivere in età di soli 38. anni in Reggio a' 17. di Febbrajo del 1719., compianto generalmente da tutti e pe' talenti di cui era dotato, e per le virtù che ne adornavano l'animo. C C.

Maleguzzi Valeri Girolamo Reggiano fratello del Conte Valerio, Dottore, e ricevuto nel Collegio de' Giureconsulti di Reggio a' 28. di Ottobre del 1608., e Arciprete della Cattedrale della sua patria, ha quattro sonetti ne' *Sacri Applausi* del Conte Valerio Maleguzzi, di cui tra poco diremo. C. C.

Maleguzzi Valeri Lodovico Reggiano figlio di Gabriello fu uno de' Compilatori degli Statuti di Reggio pubblicati nel 1501., e nella Cappella sua gentilizia nella Cattedrale vedesi un' Iscrizione da lui posta nel 1503. a Giovanna di Alessio Visdomini sua prima moglie. Nella Matricola de' Dottori del Collegio di Reggio egli è detto Conte Cavalier Palatino, e si afferma, che oltre i Magistrati da lui sostenuti in patria fu Podestà di Forlì sotto il dominio degli Ordelaffi, di Lucca, e di Bologna, ove fu ancor Capitano del Popolo. I documenti innoltre pubblicati dal C. Taccoli (1) cel mostrano destinato Podestà di Firenze nel 1482. E nell'albero della famiglia si aggiugne, che avea avuto il medesimo impiego in Siena nel 1479. Nel compilare i suddetti Statuti egli ebbe a compagni Opizzone Ruggieri, Aliprando Arlotti, Paolo Tamarone, Pietro Antonio Cassoli, Antonio da Gazzolo, e Bartolommeo Cartari. C. C.

[1] T. II. p. 740.

Maleguzzi Valeri C. Orazio Reggiano, figlio di Annibale,

è nominato dal Panciroli nella ſua Storia MS. di Reggio tragli Ambaſciatori, che da quella Città furono inviati nel 1559. a fare omaggio al nuovo Duca di Ferrara Alfonſo II. Ei fu aſſai caro a queſto Sovrano, che nel 1565. nominollo ſuo Cortigiano e Commenſale, al quale onorevole titolo aggiunſe nello ſteſſo anno 1565. l' Imperador Maſſimiliano II. quello di Conte Palatino, e gli concedette ancora lo ſtemma dell' Aquila Imperiale; e il diploma perciò ſpeditogli conſervaſi tuttora preſſo il Sig. Conte Canonico Girolamo Maleguzzi. Ei paſsò poſcia alla Corte di Pio V. col titolo di Cameriere di onore; e ſembra, come vedremo tra poco, ch' ei foſſe uno de' più confidenti, che quel Santo Pontefice aveſſe. E' probabile, che dopo la morte di eſſo tornaſſe alla Corte di Alfonſo II., da cui fu poſcia ſpedito Ambaſciadore in Iſpagna alla Corte del Re Filippo II., dalla quale ambaſciata tornando nel 1583. finì di vivere in Padova, dopo avere nella ſteſſa Città fatto il ſuo teſtamento a' 17. del meſe di Giugno per rogito di Fabrizio Fabiani. Il Miari dedicando il ſuo *Mauriziano* ſotto il 1. di Novembre dell' anno medeſimo al Canonico Gaſparo Pratoneri, dice, ch' egli avea compoſta quella Paſtorale in pochi giorni per farla rappreſentare in un boſchetto a S. Maurizio, villa della famiglia Maleguzzi, all' occaſione del ritorno di Spagna del Conte Orazio, ma che la morte di eſſo avea fraſtornata l' eſecuzion del diſegno. Gli fu poſcia nella Cattedrale di Reggio poſta la ſeguente Iſcrizione: *D. O. M. Horatio Malegutio Montis Obizi Comiti. Phil: ac Theol. Pii V. Pont. Max. Cubiculario, cujus vitam ſcripſit, Alphonſi vero II. Ferrariæ Ducis apud Philippum II. Hiſpaniarum Regem Oratori Alexander Malegutius Eques H. P. C. Obiit MDLXXXIII. an. agens LIII.*

Il Guaſco ne riferiſce (1) l' impreſa, che vedeſi in alcune medaglie d' oro e d' argento dal C. Orazio coniate; e che è un pino in mezzo a due venti col motto, *Non flabra neque imbres*, e riporta un Sonetto da Aleſſandro Bovio nella morte di eſſo compoſto. Ei fu amico di Paolo Manuzio, cui invitò a paſſar feco alcuni giorni nella ſuddetta amena ſua villa di S. Maurizio, come raccoglieſi dalla lettera,

(1) p. 184.

ra, che il Manuzio gli ſcriſſe in riſpoſta (2), e fu ancora amico del gran Sigonio, che a lui dedicò la ſua traduzione della Rettorica d'Ariſtotile. E quanto foſſe egli degno della ſtima de' dotti pel ſuo ſapere non meno, che per le ſue rare virtù, cel moſtra ſingolarmente una lettera a lui ſcritta, mentre era Ambaſciadore in Iſpagna, da Giambatiſta Sacchi, il cui originale conſervaſi preſſo i ſuoi diſcendenti, e che per l'eleganza, con cui è ſcritta, merita di eſſer quì riportata.

Horatio Malegutio Comiti & Alfonſi Ferrarienſium Ducis apud Philippum Regem Oratori Jo: Baptiſta Saccus. S. P. D. Quæ de tuis laudibus Jacobus Tuſcanus non minus vere quam libenter prædicare ſolet, ea, præſtantiſſime Horati, ejuſmodi ſunt, ut omnium amorem facile tibi conciliare poſſint; præſertim cum is ea integritate ſit & fide, ut neminem unquam fallat, ea item prudentia ac doctrina, ut in pendendis hominum ingeniis falli ipſe minime queat. Quod ſi Macedoni Alexandro ea potiſſimum re fortunatus Achilles viſus eſt, quia facinorum ſuorum præconem Homerum habuerit, qui non tam vera perſequendo, quam artis ſuæ pigmentis & coloribus minima quæque illuſtrando illum immortalitati tradiderit, quanto tu fortunatior jure merito dici potes, qui egregiarum virtutum tuarum illum præconem habeas, qui dicendi artem, quamvis optime teneat, nequaquam tamen oſtentet, non ad gratiam loquatur, nemini blandiatur, nullius denum auribus inſerviat, ſed adeo veri cultor ſit, ut veritati magis quam amori, gratiæ, utilitati cæteriſque omnibus iis rebus, quibus ipſa veritas plerumque obruitur tribuendum putet? Ea demum vera laus eſt, Horati, quæ a talibus viris proficiſcitur. Ea demum ſolida gloria, quæ hujuſmodi nititur fundamentis. Non enim verendum eſt, ne, quas in te laudes Tuſcanus congeſſerit, tamquam affictas, vel aſcititias alicujus unquam temeritas tibi detrahere conetur. Sacroſanctum eſt hujus viri teſtimonium, quod in dubium revocare eſt nefas. Equidem a qua primum hora Tuſcanum de tuis laudibus diſſerentem audivi, tantum in te voluntatem ejus teſtimonio permotus con-

tu-

(2) Epiſtol. L. II. Ep. III.

tuli, ut quamquam eum te esse intelligam, qui majora etiam omnium prædicatione præstare possis, majorem tamen in modum me tibi obstringi posse non existimem. Nec vero me afficiunt illa, honesta quidem & decora, cum multis tamen etiam indignis tibi communia, quibus nonnulli ita capiuntur ut insaniant, splendor familiæ, amplæ clientelæ, omniumque illorum bonorum, quæ fortuna suppeditat affluentia, quin hæc tantum abest, ut ipse magnifaciam, ut, nisi cum aliqua virtute conjuncta sint, prorsus etiam contemnam. Illa illa me attrahunt, meque totum tibi addicunt & devinciunt, quæ in te singularia esse audio, summa religio, prisca fides, mira humanitas, præclara scientia, suavissimi mores, denique eximia quædam ad omnes artes nobili viro dignas propensio. Quæ cum Alphonso Ferrariensium Duci acerrimo ingeniorum æstimatori jampridem optime perspecta sint, præ cæteris carissimum te semper habuit, amplissimisque dignitatum titulis auxit, dignumque duxit, cui in omni fortuna gravissima quæque negotia committerentur. Nuperrime vero te inter multos Heroas elegit, cui hanc legationem, rem omnium gravissimam atque honestissimam, quam apud Philippum Regem hoc tempore summa cum laude geris, deferret. In quo non minus amoris quam judicii de te sui clarissimum omnibus testimonium dedit. Hæc me in eam mentem impulerunt, ut hanc meam erga te voluntatem ortam ex verissimo virtutis tuæ præconio his litteris quoquo modo apud te testatam, consignatamque esse velim; quam si tibi gratam esse intellexero, iis omnibus studiis, atque officiis tuebor, quæ ab homine tui observantissimo, tibique vetustissima consuetudine conjuncto, sunt expectanda. Vale: ex ædibus sex. cal. dec. 1576.

Mentre il Conte Orazio era alla Corte di Filippo II. ad istanza di questo Principe scrisse un *Discorso sopra i cinque Potentati maggiori del Mondo*, che è annesso al Trattato dell' origine, conservazione, e decadenza degli Stati di Renato di Lusinge, tradotto da Girolamo Naselli dalla Lingua Francese e stampato in Ferrara nel 1590. in 8. e fu poi anche inserito nella Parte II. del Tesoro Politico stampato in Milano nel 1601., e in una Raccolta di Dissertazioni Politiche Latine stampata in Francfort nel 1615.

Avea

Avea egli ancora ſcritta in Latino e in Italiano la Vita di S. Pio V., che per qualche tempo conſervoſſi preſſo la famiglia Maleguzzi. Nella Vita di queſto S. Pontefice ſcritta da Paolo Fatica, e ſtampata nel 1664. trai teſtimonj interrogati ne' Proceſſi della Canonizazione ſi nomina il *Conte Orazio Maleguzzi Valeri Cavalier Reggiano, Dottore in Filoſofia, & Teologia, che ſervì in qualità di Cavaliere la medema Santità di Pio V. al quale venne ordinato dall' Emin. Nipote, che doveſſe ſcrivere la vita del ſuo ſantiſſimo Zio, come quello che più d' ogni altro era informato delle regolatiſſime azioni di coteſto ſantiſſimo Pontefice. Obbedì il Conte col formarne una volgare, ed una Latina, che tuttavia ſi conſervano appo l' Illuſtr. Sig. Conte Maleguzzi Valeri*. Ma ora la ſola prefazione ſe ne conſerva ſcritta in aſſai elegante carattere preſſo il ſuddetto Sig. Conte Canonico Maleguzzi.

Io ne conſervo per ultimo un' opera MS. in 4. intitolata: *Conſiderazioni per bene acquiſtare le maggiori dignità*. C. C.

Maleguzzi Valeri Conte Valerio Reggiano, figlio del C. Claudio nato nel 1597., dichiarato ſuo famigliare dal Principe Obizzo d' Eſte nel 1634.; e morto a' 24. di Novembre del 1667. fu uno de' più ardenti coltivatori della volgar Poeſia verſo la metà del ſecolo ſcorſo, ma ſecondo lo ſtile, che allora era in uſo. Fu perciò aggregato non ſolo all' Accademia degli *Elevati* in Reggio, ma anche a non ſo quale Accademia in Milano, come ſi afferma dal Guaſco [1]. Queſto Scrittor medeſimo avverte, che ſe ne conſervava tuttora preſſo gli Eredi un copioſo Canzonier MS. diviſo in Rime Eroiche, Lugubri, Amoroſe, Varie, Sacre, e Boſcherecce, che dovea ſtamparſi, e dedicarſi al Duca Franceſco I., e in cui erano inſerite le Rime di molti altri Poeti ſcritte in propoſta o in riſpoſta a quelle del Maleguzzi. Ei fu ſtretto amico di Aleſſandro Miari, di cui direm tra non molto, il quale lo nominò erede de' ſuoi libri, come afferma il medeſimo Guaſco. Di lui abbiamo alle ſtampe.

I. Sa.

[1] p. 321.

I. *Sacri Applausi Volgari & Latini alla B. V. M. nella traslazione della sua miracolosa Immagine di Reggio in due parti divisi, & raccolti per il Molto Ill. Sig. Valerio Maleguzzi de' Valeri Nobile Reggiano. In Modena: appresso Giuliano Cassiani 1619. in 8.* Oltre la dedica al Principe Alfonso d'Este, il Maleguzzi ha parecchie Rime in questa Raccolta.

II. *Fregi Heroici nelle Nozze Reali a' Serenissimi Sposi Francesco d' Este Duca di Reggio, e Maria Farnese Principessa di Parma. In Reggio: appresso Flaminio Bartoli 1631. in 4.* E' una Canzone preceduta da un Sonetto per la venuta del Duca Francesco I. a Reggio, dalla dedica alla Principessa Giulia d'Este, e da un Madrigale.

III. Un Madrigale se ne ha ancora innanzi al Compendio dell' Azzari, e un Sonetto al fin delle Rime di Francesco dalla Valle, e due altri ne ha pubblicati il Guasco.

IV. Egli avea preso ancora a spiegare le Allegorie dell' *Eracleide* Poema di Gabriello Zinani suo Concittadino e parente; ma di quest' opera non ci è rimasta che la Prefazione, e l' Avviso a' Lettori MS. presso i discendenti di esso. C. C.

Maleguzzi Valeri Contessa Veronica Reggiana. Se questa Dama fosse vissuta nel secolo XVI. quando una nobil gara destatasi tralle Matrone Italiane nel coltivare gli studj, e la Poesia singolarmente, animava i più chiari ingegni a celebrarne le lodi, sarebbe ella pur rinnomata non meno che tante altre, de' cui encomj veggiamo pieni i libri di quell' età. Ma ella visse in un tempo, in cui giacevano per lo più abbandonati gli studj, e perciò, benchè fosse celebrata da molti, non ebbe però quegli onori, che le sembravan dovuti, e se pur ne ebbe alcuni, furono sterili applausi senza quelle utili ricompense, che in altri tempi accompagnavano i coltivatori delle belle Arti. E forse ancora a ciò concorse il nasconder che poscia ella fece i suoi talenti in un Chiostro, volgendo le spalle al mondo, in cui ben conobbe di non poter fondare le sue speranze. Egli è giusto perciò,

ciò, che la posterità le renda quella giustizia, che non ottenne vivendo, e che noi cerchiamo di illustrarne, come meglio è possibile, il nome, valendoci delle memorie, che tuttora se ne conservano presso la nobil famiglia de' Conti Maleguzzi in Reggio, e di quelle che ne sono rimaste in questo Monastero della Visitazione, e che mi sono state comunicate dalla Madre Suor Marianna Calori, la quale pe' suoi rari talenti non meno, che per le sue Religiose virtù, e per la saggia educazione di tante giovani Dame a lei confidata, si è renduta benemerita non sol di questa ma di molte altre Città d'Italia.

Dal Conte Valerio Maleguzzi, di cui si è detto poc'anzi, e dalla Contessa Leonida Majoli di lui moglie, nacque Veronica a' 26. di Febbrajo del 1630. ultima de' molti figli, che essi ebbero, e nacque gemella, un giorno dopo che la Madre ebbe data alla luce un'altra bambina, e fu perciò ella non meno, che la Genitrice in grave pericolo della vita. Si conobbe assai presto, qual felice talento avesse ella sortito dalla natura, perciocchè in età di soli quattro anni ella non avea piacer maggiore che quello di assistere alla Scuola de' maggiori suoi fratellini, e di ripetere balbettando con essi i primi elementi della Gramatica Latina, che lor s'insegnavano. Giunta a sette anni tanto era in tali studj avanzata, che sapeva essa medesima additare e correggere i falli, in cui scrivendo cadevano i suoi fratelli, e render ragione delle sue correzioni. I Genitori, che con piacere e con maraviglia vedevano sì felici progressi di questa lor cara fanciulla, vollero, che non restasse ozioso il talento, di cui era dotata, e fecer perciò, ch' ella fosse istruita ancora ne' più gravi studj da alcuni Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco, e singolarmente da' PP. Domenico e Buonaventura Valla, a' quali per gratitudine il C. Valerio procurò onorifiche cariche nella lor Religione, come ci mostran le Lettere di essi, che tuttor si conservano. Ella sotto la lor direzione si applicò alla Filosofia, e poscia ancora alla Teologia, e in queste ardue Scienze si avanzò non meno di quello che avesse fatto nell' amena Letteratura. A ciò congiunse lo studio della Musica e del disegno, e in amendue ancora riuscì eccellente non meno che nella danza, a cui

la leggiadria, e l'agilità delle membra rendevala disposissima. Nè tra-scurò l'ornamento della varietà delle Lingue; perciocchè oltre la Lingua Latina, ella sapeva la Greca, parlava speditamente nella Francese, e avea ancora qualche cognizione della Spagnuola. Tanti e sì bei pregi riuniti nella giovane Veronica ricevevano maggior pregio da una rara bellezza, di cui era dotata, ma assai più ancora dalla modestia, e dall'innocenza de' suoi costumi, e da tutte le più belle virtù, che in lei vedeansi felicemente congiunte.

Non vollero i suoi genitori, che rimanesser sepolti tralle domestiche mura i rari talenti, di cui questa ammirabil fanciulla era dotata; e più volte l'esposero al cimento di sostener disputando contra valorosi avversarj le cose, ch'ella avea studiando appreso. Tre volte almeno diede ella cotali pubblici saggi del suo sapere. La prima disputa fu da lei sostenuta nella sua propria casa, come si nota nelle Memorie della famiglia Maleguzzi, posta presso alla piazza di Reggio, e ciò dovette accadere nel *1649.*, perciocchè ella non avea ancor compiuti i 20. anni. Così ci mostra un' Epigramma di Vincenzo Aribaldi premesso all' *Innocente riconosciuta* opera da Veronica data alla luce nel *1660.*, il quale ha per titolo: *Ad illustrissimam D. Comit. ob publice propugnatas Philosophicas ac Theologicas theses nondum expletis binis annorum decadibus illustriorem.* La seconda disputa che accadde nel *1662.* fu più solenne e pubblica, benchè non sappiamo precisamente in qual luogo fosse da lei sostenuta. Si conservano tuttor MSS. in pergamena presso il Sig. Conte Girolamo Maleguzzi le tesi a tal fine proposte. Esse hanno per titolo: *Conclusiones Theologicæ ex universo Theologiæ viridario depromptæ.* Precede ad esse una lettera dedicatoria della Contessa Veronica alla Duchessa Margherita di Parma scritta da Reggio nel *1662.* Gli argomenti delle Tesi sono: *De Sanctissimo Trinitatis arcano: De altissimo Incarnationis Mysterio: De beata Dei visione: De Angelis*: e vi si aggiungono poscia: *Theses Theologicæ ex Metaphysicis*: Al fine si legge: *Disputabuntur publice Regii occurrente eadem quæ supra sub felicissimis auspiciis Perillustris & Excell. ac Rev. P. Mag. Dominici a Valla tertii Ordinis S. Francisci in Archigymnasio*

Bononienſi publici Philoſophiæ Lectoris, nec non almi Theologorum Bononiæ Collegii Doctoris ac Decani, Præceptoriſque ſui amantiſſimi. Ma più di tutte ſolenne fu quella, ch' ella ſoſtenne due anni appreſſo, cioè nel 1664. La Sala del Palazzo della Comunità di Reggio fu a tal fine traſcelta. Per aſſiſtere alla valoroſa Damigella in queſto cimento feceſi venir da Padova il P. Antonio Cottoni del terz' Ordine di S. Franceſco, che in quella Univerſità era allor Profeſſore di Metafiſica. Le Teſi furono dedicate alla Reina di Francia Maria Tereſa d'Auſtria moglie del Re Luigi XIV. per opera del Card. Mazzarini, a cui fin dal precedente Decembre aveane ſcritto il C. Valerio. Si ſcelſe il giorno 5. di Luglio, in cui ad accreſcer luſtro a sì raro ſpettacolo ſi aggiunſe la preſenza del Gran Principe di Toſcana Coſmo de' Medici, che ſi avvenne a paſſare per Reggio. Il rame perciò vagamente diſegnato ed inciſo, e in cui furono inſerite le Teſi appartenenti alla Teologia, alla Filoſofia, e alle ſette Arti Liberali, che la giovane Dama era pronta a difendere, ſi conſerva tuttora preſſo la Nobil famiglia Maleguzzi, e deſcriveſi ancor dal Cinelli (1), che il vide nella Libreria del Valliſnieri, e che fa un grande Elogio della Conteſſa Veronica. Il cimento riuſcì ad eſſa di ſomma gloria, e l'ingegno, e il coraggio congiunto a una ſingolare modeſtia, che in lei ſi videro, riſcoſſer gli applauſi, ſingolarmente allor quando dopo aver riſpoſto alle obbiezioni propoſtele da' primi tre avverſarj a tal fine già deſtinati, ella preſe con ugual franchezza a riſpondere a più altri, che per porre a pruova l'ingegno della Cont. Veronica ſi fecero a proporle qual una qual altra difficoltà ſu diverſi punti. Nelle Memorie di queſto Monaſtero della Viſitazione, ove ſi tratta di queſta diſputa, ſi racconta, che uno degli argomentanti volle eſporre a più difficil cimento il valore della giovane Dama, e che preſe a ſtringerla con sì ſottili obbiezioni, che il P. Cottoni temendo, che Ella non poteſſe ribatterle, già prendeva egli ſteſſo a riſpondere; ma che Veronica accennatogli modeſtamente, che a ſe laſciaſſe il penſiero di ſcioglierle, il fece con tal prontezza,

[1] Bibl. Vol. T. III. p. 244. &c.

che tutta la numerosa assemblea ne restò ammirata. Nelle stesse memorie si aggiugne, che intervenne anche alla Disputa il Card. Rossetti Vescovo di Faenza avvenutosi a passare per Reggio. Ma in quelle della Famiglia si dice solo, ch' ei passando una volta per la detta Città, e avendo inteso per fama, quanto fosse l' ingegno della giovane Maleguzzi, andò a trovarla in casa, e trattenutosi a ragionar lungamente con essa, ne restò rapito per modo, che partendo affermò di non aver mai veduto prodigio a questo somigliante. Nulla minori furon gli elogj, de' quali l' onorò il Gran Principe Cosmo, il quale, come si narra nel Diario inedito di Bernardino Ruspaggiari, disse ancora, che se fosse stato a Firenze, volentieri sarebbe venuto a Reggio, per esser presente a sì raro spettacolo.

La fama di questo pubblico e pericoloso cimento con tanta sua lode dalla Contessa Veronica sostenuto si sparse per tutta l' Italia, i pubblici fogli ne parlarono con grandi encomj, e presso la famiglia Maleguzzi conservansi ancora molte lettere scritte in tal occasione, altre ad essa, altre al C. Valerio di lei padre, e quelle fralle altre delle Duchesse di Parma, e di Guastalla, e del Vescovo di Beziers Ambasciadore di Francia alla Repubblica di Venezia, per cui mezzo fece ella aver le sue Tesi alla Regina di Francia, a cui erano dedicate, e un'altra di un Reggiano, che era alla Corte di Polonia, e da cui si raccoglie, che anche all' orecchie di quella Reina era giunta la fama di questa ammirabile Damigella. Moltissime altre sono le lettere ad essa scritte in diversi tempi, che presso il Sig. Conte Can. Girolamo Maleguzzi si conservano, da molti Principi, e da altri personaggi o per sapere o per dignità rinnomati, come da Luigia Margherita d' Orleans Gran Duchessa di Toscana, dalla Reina Cristina di Svezia, dalle suddette Duchesse, dal Vescovo di Parma, dal P. Cottoni nominato poc' anzi, e da più altri, e due ve n' ha frall'altre, una Italiana, l' altra Francese, della celebre Elena Cornaro Piscopia, che era in Venezia, come Veronica in Reggio, l'onor del sesso, e l' oggetto delle maraviglie de' dotti. Fu anche all'occasione di quella disputa stampata in Bologna per Giacomo Monti nel 1664. una Raccolta di Poesie in onor di Ve-

ro-

ronica, che ha per titolo: *Ghirlanda di Pindo raccolta dal Conte Tommaso Martinelli Cavaliere di Firenze, e Gentiluomo della Camera del Sereniſſimo di Mantova, intrecciata al merito immortale dell' Illuſtriſs. Sig. Co. Veronica Maleguzzi Valeri di Reggio in Lombardia, che le pubbliche & univerſali Concluſioni della Scotica, e Tomiſtica Teologia, oltre le Filoſofiche ed Arti Liberali, valoroſamente ſoſtenne.* Una Canzone in lode di eſſa trovaſi pure tralle Poeſie del Cavalier Carlo Baſſi ſtampate in Piacenza nel 1666.

I rari talenti, di cui la Conteſſa Veronica era dotata, fecèro ſperare al Conte Valerio, ch' Ella poteſſe trovare qualche ſplendido Mecenate, da cui ricevere i premj alla ſua virtù dovuti, e con eſſi recar vantaggio alla Famiglia, che non era allora fornita di beni alla ſua nobiltà convenienti. La Corte di Francia ſembrò dapprima la più adattata, forſe perchè eſſendo eſſa allor governata da' conſiglj del Card. Mazzarini Italiano, ſi ſperò, ch'ei foſſe per proccurar di buon'animo i vantaggi di una giovane Dama Italiana. Ma ei venne a morire appunto quando ſi ſtava per introdurne il trattato. Conſervaſi preſſo il Sig. Conte Canonico Maleguzzi la lettera originale Franceſe, che ſu ciò ſcriſſe alla ſteſſa Veronica da Parigi a' 12. di Maggio del 1661. l' Ab. di Aurillac, il quale ne era ſtato incaricato; e ſpero, che non diſpiacerà a chi legge il vederla quì riferita tradotta nella volgar noſtra lingua, poichè eſſa ſempre meglio ci fa conoſcere, di quale ſtima Ella godeſſe. *La lettera, che già da sì gran tempo mi faceſte l' onor di ſcrivermi, non mi è giunta, che nella ſettimana traſcorſa, in cui ſolo e non prima ho ricevuto il mio equipaggio da me laſciato in Reggio, e al quale eſſa era unita. Ho provato ſommo diſpiacere, che io l' abbia ricevuta sì tardi, e dopo la morte del Card. Mazzarini, e queſto importuno ritardo baſterà a ſcuſarmi, s' io non vi ho preſtato l' ufficio, che volentieri vi avrei preſtato preſſo S. E. affin di ſervirvi, e di far conoſcere le virtù, di cui ſiete fornita, e che vi rendono la più illuſtre Damigella del noſtro ſecolo. Sarebbe giuſto, ch'io proccuraſſi di ſervirvi ugualmente preſſo le lor Maeſtà, come avrei fatto preſſo S. E. Ma eſſendo ora le inclinazioni molto diverſe, non ſaprei*

che

che promettermi di un tal tentativo. E a parlare ſchiettamente non veggo luogo a ſperare, che le Reine ſi diſpongano a farvi venir d' Italia; e molto meno non avendo eſſe cognizione di quelle Scienze, che tanto vi adornano. Vi ſcrivo con quella ſincerità, con cui debbo. Ma potete eſſer ſicura, che mi recherei a gloria, ſe poteſſi onorarvi e ſervirvi. Starò nondimeno attendendo le occaſioni, che mi ſi poſſano offrire in Corte, di parlare del voſtro merito, e in qualunque coſa che poſſa dipendere dalla mia debolezza, voi troverete, ch'io ſono ſempre ec.

E' probabile, che a tentar di nuovo di ottenere il favore di quella Corte foſſe diretta la dedica delle Teſi da lei ſoſtenute nel 1664. alla Reina di Francia, a cui s'incaricò di farle tenere il già nominato Veſcovo di Beziers; ma anche queſto tentativo non ebbe effetto. Sembra, che ſi cercaſſe poſcia di farla conoſcere alla Corte di Vienna, perciocchè tralle lettere dirette a Veronica, che tuttor ſi conſervano, ne ha una di colà ſcrittale nel 1667 da Teofilo Ximenes d' Aragona Gentiluomo Fiorentino, che era allora al ſervigio di quella Corte, da cui ſi raccoglie, ch' egli avea moſtrata alle Maeſtà Ceſaree una lettera ſul Demone di Platone, della quale diremo più ſotto, da eſſa ſcrittagli, e che eſſe l' aveano eſaltata con molte lodi. Ma queſte lodi furono il ſolo frutto, che Veronica ne raccoglieſſe, benchè l' Imperadrice, come ſi legge nelle Memorie della Famiglia, e in quelle della Viſitazione, aveſſe moſtrato deſiderio di averla preſſo di ſe. Anche alla Principeſſa di Toſcana Luigia Margherita d'Orleans dedicò Veronica una ſua opera, che forſe è quella intitolata la *Fortunata Sfortunata*, che è rimaſta inedita, come ſi raccoglie dalla lettera piena di encomj, che la Principeſſa medeſima le ſcriſſe a' 21. di Decembre del 1669. Ma in queſta occaſione ancora, s'ella ſi luſingò di aver qualche premio de' lunghi ſuoi ſtudj, vide le ſue ſperanze deluſe.

Tante e sì evidenti pruove del poco frutto, che dal ſuo talento ſperar poteva dal mondo, giovaron non poco a renderlo preſſo alla Conteſſa Veronica oggetto di odio e di diſprezzo. Avea ella ſempre ſerbato un tenor di vita eſemplare, e la ſua pietà avea dato maggior riſalto alle doti, di cui era fornita; ed avea ella ancor ricuſati diverſi

ono-

onorevoli e vantaggiosi partiti di nozze, che le erano stati offerti. Ma non paga di ciò volle abbandonare il mondo del tutto, e consecrarsi interamente a Dio. Ebbe ella prima il pensiero di rendersi Cappuccina, ma dissuasane da' fratelli entrò insieme colla sua sorella gemella nel Monastero di S. Chiara di Reggio. Dopo un anno però non soddisfatta della Regola, che in essa era in uso, ne uscì, e a' 13. di Marzo del 1674., entrò nel Monastero della Visitazione di Modena, pochi anni prima fondato dalla magnificenza della Duchessa Laura, e alla vestizione di essa intervenne la Corte, e la Nobiltà tutta. Parve, che allora ella cessasse di essere quel prodigio d' ingegno, che finallora era stato oggetto di ammirazione a tutti: tanto fu sempre attenta e sollecita in non lasciar trasparire alcun contrassegno di aver lumi superiori alle altre sue Conforelle, e in adattarsi alle umili e semplici loro maniere proprie dell' Istituto da essa abbracciato, e in esercitarsi ne' più bassi impieghi, che le venivano secondo l'opportunità addossati. Solo una volta s' indusse a dar saggio del suo valore nella pittura, perciocchè guastatasi a una Monaca una gentil miniatura, che le era affidata, ed avendo essa, sol per averne qualche conforto, sfogato il dolor che provavane colla Maleguzzi, questa sotto altro pretesto fattisi recar pennelli e colori, la ritoccò per modo, che parve ancora più bella. Ma perchè ben si sapeva, quanto si fosse ella avanzata ne' più ardui studj, piaceva talvolta a' Superiori di essa il porne a qualche cimento l'umiltà insieme e l'ingegno. E narrasi nelle Memorie del Monastero, che trattenendosi un giorno Monsr. Ettore Molza Vescovo di Modena colle Monache in conferenza di spirito, ed essendo caduto il Discorso sugli Angeli, e sull' Amore di cui essi ardevan per Dio, il Vescovo interrompendo il ragionamento, in aria quasi di ironia e di disprezzo, *udiamo*, disse, *di grazia ciò che saprà dirne su ciò la nostra Dottoressa Madre Veronica, e ci dia ella le nozioni sulla natura, e sull' amore degli Angioli*. Levossi in piedi Veronica, e prese a parlare con tale sublimità d'idee, che il Vescovo temendo per avventura, che qualche principio di vanità non le si destasse nell'animo, mostrandosi infastidito di cotali inutili ciance le ordinò di tacere, ed ella

col-

colla tranquillità medeſima, con cui eraſi alzata a parlare, ſi rimiſe a ſedere, e tacque. A queſta sì rara umiltà furono in lei congiunte tutte le altre più belle virtù proprie del nuovo ſuo ſtato, per cui Ella, finchè viſſe, fu rimirata, come modello di perfezion religioſa, e per tradizione rimaſtane nel Monaſtero ſi dice, che Iddio ſi compiaceſſe di far conoſcere, quanto Eſſa, mentre ancora vivea, le foſſe cara, con qualche prodigio ad interceſſion di eſſa operato. Così dopo avere per lo ſpazio di ſedici anni edificato con sì luminoſi eſempi il ſuo Monaſtero, ſorpreſa da violenta colica finì ſantamente di vivere in età di 60. anni a' 26. di Settembre del 1690.

Paſſiamo ora a vedere i ſaggi, che prima di renderſi Monaca ella diede de' ſuoi ſtudj, e del ſuo ingegno.

I. *Innocente riconoſciuta, Opera della Conteſſa Veronica Maleguzzi Valerii da Reggio dedicata alla Ser. Altezza della Signora Ducheſſa Laura di Modena, Reggio &c. In Bologna: per Giacomo Monti.* 1660. *in* 4. E' un Dramma diviſo in tre Atti, e ſcritto in proſa, trattine il Prologo, e i Cori al fine di ciaſcun Atto; e l'argomento è cavato dalla Vita di S. Genovefa. Eſſo però è ſteſo ſecondo il guſto del ſecolo, in cui la Maleguzzi vivea. Dopo la dedica di eſſa alla Ducheſſa Laura, ſeguono le Poeſie di diverſi in lode della Conteſſa Veronica.

II. *La Sfortunata Fortunata.* Queſt' altro Dramma della Conteſſa Veronica ſi riferiſce dal Guaſco (a) come MS. ma ei non ci indica ove ſerbiſi; e preſſo la nobil famiglia de' Conti Maleguzzi più non ſi trova. Queſta, come ſi è detto, è probabilmente quell' opera, che nel 1669. ella dedicò alla Gran Principeſſa di Toſcana.

III. *Queſiti ſopra il Demone Platonico & Eſtaſi fatti dall' Eccellentiſs. Teofilo d' Aragona alla Conteſſa Veronica Maleguzzi Valeri MS. in* 4. preſſo il Sig. Conte Canonico Girolamo Maleguzzi. Contiene due lettere di Teofilo, una ſopra il Demone, ed un'altra in riſpoſta alla Conteſſa Veronica, la cui propoſta ivi pure ſi legge, ſulla ſem-

[a] pag. 353.

semplicità dell'essenza Divina. Di queste lettere scritte nel *1667*. si è parlato poc'anzi, e da ciò, che ivi abbiam detto, raccoglieſi, che la Conteſſa Veronica avea ſcritta una Lettera ſul Demone di Platone, e da un'altra da lei ſcritta all'Aragona ricavaſi parimenti, ch'ella volle mandargli il ſuo ſentimento ſull'Eſtaſi.

IV. *Dell'uſo delle Paſſioni del Rev. Padre Franceſco Senault tradotto dal Franceſe da me Veronica Maleguzzi Valerii*. MS in 4. preſſo il medeſimo Sig. Can. Maleguzzi. Il Guaſco per errore l'ha creduta opera, e non traduzione della Conteſſa Veronica.

Oltre queſti Scrittori della famiglia Maleguzzi, ſi può rammentare un P. Maria Maleguzzi, di cui afferma il Quadrio (3) trovarſi alcune Rime innanzi all'*Amoroſa Prudenza* di Girolamo Borſieri ſtampata in Milano nel *161*1., e un Conte Paolo, di cui io ho un picciol Codice di Lettere Italiane e Latine. C. C.

[3] T. II. p. 292.

MALEZAPPI P. GIANFRANCESCO da Carpi Min. Offervante ſcriſſe dopo la metà del ſecolo XVI. ad iſtanza del ſuo Generale Franceſco Gonzaga una *Storia dei Conventi del ſuo Ordine della Provincia di Bologna*, la quale MS. di man dell'Autore conſervaſi nella Libreria della SS. Nunziata di Bologna (1). Era egli ancora aſſai amante delle antichità, delle quali avea raccolto un pregevol Muſeo. Queſto è ciò, che ſembra indicar lo Spaccini nella ſua Cronaca MS., ove ſotto i 29. di Settembre del *1599*., dice: *Andai a Carpi a viſitare il R. P. Gianfranceſco Malezappi in S. Niccolò, Antiquario, giojelliero raro, & padre di gran conſiderazione in quella Religione.*

[1] V. Affò Vita del B. Gio. da Parma p. 215.

MALMUSI P. GIULIO Modeneſe dell'Ordine de'Minimi di S. Franceſco di Paola, Teologo e Conſultore del S. Offizio, e Segretario del Generale del ſuo Ordine, ha alla ſtampa un'*Orazione in morte del P. M. Vincenzo Martini Inquiſitore di Modena. Modena: per Bart. Soliani. 1737. in 4.* Rimane di lui glorioſa e dolce memoria preſſo que-

ſti ſuoi Religioſi, al Convento de'quali recò grandi vantaggi, e quelle fragli altri della fabbrica della bella loro Biblioteca, che tutta dovettesi al zelo e alla liberalità del P. Malmuſi.

Malmusi Dott. Giuseppe Modeneſe, Sacerdote della Congregazione di S. Carlo, Lettore di Teologia Scolaſtica in queſta Univerſità, poſcia Superiore di queſto Ducal Collegio de' Nobili, e morto a' 18. di Febbrajo del *1769.*, ha pubblicate le ſeguenti opere, altre ad iſtruzione de' Nobili Convittori alla ſua cura affidati, altre a vantaggio dell' Anime.

I. *Novena de' SS. Apoſtoli. In Modena: pel Soliani.* 12.

II. *Raccolta delle Indulgenze conceſſe in perpetuo alla Chieſa di San Carlo con una breve iſtruzione ſopra le medeſime. Ivi:* 1763. *in* 12.

III. *Riflеſſioni ſopra le Verità della Cattolica Religione, preſe da varj Autori. Ivi:* 1764. *in* 12.

IV. *Saggio d' Iſtoria compilato per uſo de' principianti. Venezia preſſo Giuſ. Bettinelli* 1765. 3. *tomi in* 8. Aveane egli ideata una nuova edizione, ed avea perciò aggiunte più coſe in margine a una copia di eſſo, che ſi conſerva nella Libreria di S. Carlo.

V. *Diſcorſo ſopra la divozione ai XII. SS. Apoſtoli. Modena: pel Soliani* 1767. *in* 12.

VI. *I dodici pregi dei XII. Apoſtoli da meditarſi. Ivi:* 1767. *in* 12.

VII. *Memorie per la Storia Sacra, Eccleſiaſtica, e Profana raccolte da varj Autori. Ivi:* 1768. *in* 12.

VIII. *Analiſi del Quareſimale del P. Segneri. Ivi: preſſo Gio: Montanari* 1769. *in* 4.

Mandina Jacopo Modeneſe fu Poeta Italiano ne' primi anni del ſecolo XVII. di cui però non abbiamo coſa alcuna alle ſtampe, ma ſolo qualche Sonetto nel Codice Pagliaroli, e nell' Eſtenſe, e una Canzone MS.

MS. in morte dell'Infanta di Savoja Principeſſa Ereditaria di Modena nella Libreria Pagliaroli.

MANETTI BERNARDINO Modeneſe. Null'altro di queſto colto Poeta potremmo noi dire, ſe non che alcuni Sonetti ne ha pubblicati l'Atanagi nel Tomo II. della ſua Raccolta di Rime, ſe il Forciroli non ce ne aveſſe date alcune altre notizie ne' più volte citati ſuoi Monumenti degli uomini illuſtri Modeneſi. Ci dice egli adunque, ch'ei fu allievo del Caſtelvetro, il quale tra molti giovani, che a lui accorrevano per direzion negli ſtudj, avea ſingolarmente in pregio il Manetti, e Benedetto Manzoli, di cui diremo tra poco; che ei fu giovane dotato di molta erudizione nella Greca, nella Latina e nell' Italiana Letteratura, e che egli era un di coloro, che più ſpeſſo udivanſi diſputare nella famoſa Accademia, che era allora in queſta Città; che fu Segretario del Cardinale Ippolito d'Eſte il giovane, e a lui molto caro, e che mentre con lui viaggiava venne a morte in Siena nel Febbrajo, o nel Marzo del 1553., eſſendo in età ancora aſſai freſca. Aggiunge poſcia, che oltre molte Poeſie Italiane e Latine avea egli ſcritta una Commedia intitolata *la Vera Amicizia*, che fu molto lodata, e alcune Paſtorali, e che a lui pure ſi attribuivano alcuni poco oneſti Poemetti. Ma nulla di tutto ciò, trattine i Sonetti pubblicati dall'Atanagi, ha veduta la luce.

MANETTI TOMMASO di Maſſa di Carrara, diſcendente da quel Giovanni Manetti, che nel 1440. fu fatto Caſtellano della Fortezza di Maſſa dal Marcheſe Antonio Alberico Malaſpina, diè in luce un Romanzo ſcritto ſul guſto del ſuo ſecolo, e intitolato: *Il vero padre di Aleſſandro il Grande. In Maſſa: per Girol. Marino Stamp. Ducale* 1668. aggiuntavi una Diſſertazione, *ſe l'uomo poſſa trasformarſi in bruto*.

MANFREDI CONTE ANNIBALE Reggiano fragli Accademici Ele-

vati detto l' *Amoroſo*, ſecondo il Guaſco (1) fu dal Duca di Ferrara inviato Ambaſciadore a Roma; e ciò ſembra confermarſi da due lettere ad eſſo ſcritte dal celebre Cardinal Guido Bentivoglio; e amendue dirette a Roma, nella prima delle quali con lui ſi rallegra, che ſia ſtato *eletto all' Ambaſciaria di Ferrara* (2), nella ſeconda parimenti lo dice *Ambaſciador di Ferrara a Roma* (3). Ma la prima è ſcritta nel 1611., la ſeconda nel 1617., quando cioè già da alcuni anni Ferrara non avea più Duca, ed era paſſata ſotto il dominio del Papa. Non dovette dunque il C. Manfredi eſſer deſtinato dal Duca, ma dalla Città medeſima di Ferrara Ambaſciadore al Pontefice. A lui ancora abbiamo una lettera, ma ſenza data, del Card. Lanfranco Margotti, in cui ſi congratula, che ſia ritornato a Ferrara, e rallegraſi di averlo conoſciuto in Roma (4). Ei dovette poſcia reſtituirſi alla patria, ove finì di vivere a' 30. di Ottobre del 1639., e fu ſepolto in S. Maria Maddalena. Lo ſteſſo Guaſco afferma, che ſe ne ha alle ſtampe un Diſcorſo da lui detto nell' Accademia degli Elevati, in cui tratta, quanto ſia agevole la lettura della Storia, e una lettera innanzi a un Diſcorſo del P. Giambatiſta Laderchi Domenicano ſopra la *Natura Angelica* ſtampato nel 1589. Ma del primo Diſcorſo ei non ci indica l'edizione, nè io ne ho più diſtinta contezza. C. C.

[1] p. 192.
[2] Bentiv. Lett. Ediz. di Livorno. 1721. T. I. p. 22.
[3] Ivi p. 102.
[4] Margotti Lett. Bologn 1661. p. 127.

Manfredi P. Francesco Reggiano Cappuccino morto in Bologna nel 1626. è autore delle ſeguenti opere, delle quali ſi fa menzione nella Biblioteca degli Scrittori del ſuo Ordine (1).

I. *Carmina Varia, Natalitia Principis Etruriæ. Bononiæ* 1613.

II. *De Laudibus Villulæ Arientinæ. Ib.*

Queſte due operette ſi attribuiſcon da alcuni al P. Gianfranceſco Buoni Min. Conventuale, come altrove abbiamo avvertito.

III.

[1] Bern. a Bonon. Bibl. Capucc. p. 95. &c.

III. *Predica di ringraziamento a S. D. M. per il quinto felicissimo parto della Seren. Duchessa di Parma recitata nel Duomo di Piacenza la Domenica di Sessagesima. Piacenza: per gli Eredi Bazzacchi &c.* 1615. aggiuntevi in fine le Poesie di diversi.

IV. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo. Ivi* 1614. 4.

V. *Panegirico per la Beatificazione del B. Francesco Saverio. Bologna* 1620. C. C.

MANFREDI GIOVANNI dalla Mirandola scrisse una Cronaca delle cose nella sua patria avvenute dall' anno M. fino al MDLXII. una copia della quale conservasi in questa Ducal Biblioteca. Essa, benchè ne' tempi antichi sia infetta dalle Favole una volta adottate da quasi tutti gli Storici, è nondimeno pregevole, ove espone le cose presso a' tempi dello Scrittore avvenute. Vi precede la dedica dell'Autore a Leonello Pio scritta da Ferrara a' 22. di Gennajo del 1562.

MANFREDI CONTE PAOLO Reggiano, Conte di Mozzadella, prima Governator di Saffuolo, e poscia Ajo dell' Infanta di Savoja moglie del Principe Alfonso (1) e Cavaliere di S. Jago (2), e mandato anche nel 1605. dal Duca Cesare suo Ambasciadore a Clemente VIII., come raccoglies da' monumenti del pubblico Archivio di Reggio, è autore di un' Orazione Latina in lode di S. Prospero recitata nella Basilica del medesimo Santo, e stampata dal Bartoli in Reggio nel 1570. (3) C. C.

[1] Arzari Compendio.
[2] Rubini Diario MS.
[3] Guasco p. 118.

MANFREDI SCIPIONE da Correggio. Agli opuscoli più altre volte citati di Annibale Camilli dobbiam la notizia di questo Scrittor Correggesco. Nel secondo di essi intitolato *de maximo & minimo* ei dice: *Ex quo etiam apparet error Federici Papiensis viri alioquin eruditi, qui scribens contra judicium* 1494. *Scipionis Manfredi benemeritis suis nunc Romanæ civitatis donati, & tunc Bononiæ publice*

& honorifice docentis avunculi mei plurimum colendi dixit Eclipſis effectus ſtare 7. vel 8. ad minus annis, cum debuiſſet dicere 7. vel 8. ad plus, aut 8. vel 7. ad minus, ut oſtendit idem Scipio in libello Purgationum pro defenſione docte & ſubtiliter deſcripto. Era dunque Scipione fratello di Fauſtina Manfredi madre del Camilli, e figlio di Tommaſo. Queſti era di patria Mantovano; ma, come compruovaſi da' documenti del pubblico Archivio di Correggio, chiamato da que' Signori a Medico della lor Corte circa il 1470. vendette i beni che avea nel Mantovano, e ſtabilì la famiglia in Correggio, e ne ottenne la Cittadinanza, come ci moſtra un decreto di Niccolò e di Borſo da Correggio de' 15. Maggio 1490. tra' rogiti di Balbo Balbi, in cui egli è detto *Thomas Bonaredus de Manfredis de Mantua*. Ciò non oſtante Scipione figliuol di Tommaſo continuò a dirſi *da Mantova*, e forſe ivi era nato prima che il padre ne faceſſe partenza. Quindi l'Alidoſi, che lo annovera tra' Profeſſor Bologneſi, dice: *Scipione di Mantova del* 1493. *fu Lettore di Aſtronomia la mattina delle feſte fino al* 1496. (1). Nel paſſo del Camilli ſopraccitato abbiam veduto, ch'egli il fa autore di due opuſcoli, cioè di un giudizio aſtrologico per l'anno 1494, e di una Apologia del medeſimo contro le accuſe di Federigo da Pavia. Ei non ci indica ſe foſſer dati alle ſtampe; ma almeno dovean eſſi correre per le mani de' dotti, poichè furono l'argomento di una diſputa letteraria. Aggiugne poſcia che il Manfredi ebbe l'onore della Cittadinanza Romana; forſe perchè in quella Città egli eſercitò l'arte della Medicina, che allora era ſpeſſo congiunta all'Aſtrologia; giacchè io non trovo, che in quelle pubbliche Scuole egli aveſſe Cattedra alcuna.

[1] Dott. Foraſt. p. 24.

MANFREDINI GIOVANNI ANDREA Modeneſe è un de' Poeti della Scuola e dell'Accademia del Labadino, di cui un gran numero di Epigrammi, con alcune Elegie, e con altre Poeſie Latine ſi leggon nel Codice Vandelli, e alcuni Epigrammi ancora ſe ne hanno nel Codice Vicini. Un ſolo fra eſſi aſſai breve ne ſcelgo per pubblicarlo.

Ad

Ad amicam larvis utentem
Cum perſona tuos vultus celaret, & ora,
Scire cupis, fueris quo mihi nota modo?
Prodita luminibus propriis, & prodita amore,
Quo monſtrante patent abdita quæque mihi.

MANIO LUCIO Reggiano. Chiunque ſotto queſto nome naſcondaſi, egli è autore di alcuni verſi Scazonti poſti innanzi al Leſſico Greco-Latino del Creſtone ſtampato in Modena nel 1499.

MANNI P. GIAMBATISTA Modeneſe della Compagnia di Gesù nato nel 1606. ed entrato nella Compagnia nel 1625. fu autore di molte opere aſcetiche, delle quali io darò quì il Catalogo, rimettendo chi voglia più copioſe notizie della vita e delle religioſe virtù dell' Autore alla Biblioteca del P. Sotuello (1).

I. *Breve ragguaglio ed iſtruzione degli Eſercizi di Criſtiana pietà, che ſi praticano nella Caſa Profeſſa di Roma i giorni di Venerdì per la buona morte. Roma*: 1649. *in* 12.

II. *Trattato del Culto dovuto alle Immagini de' Santi in occaſione di narrare l' origine e progreſſo della divozione all' Immagine della B. Vergine di S. Giorgio di Modena. Modena: per Andrea Caſſiani* 1655. *in* 4.

III. *Riſtretto della Vita eſemplare di Maria Gonzaga Ducheſſa di Mantova. Venez. per Gio. Hertz.* 1669. *in* 4.

IV. *Riſtretto della Gloria del Paradiſo. Ivi:* 1670. *in* 8. *e Bologna: pel Piſarrì* 1679.

V. *I Noviſſimi dell' Uomo. Bologna:* 1671. *in* 12.

VI. *Sagro Trigeſimo, o ſiano XXX. Prediche ſul Purgatorio. Bologna: pel Recaldini* 1673. *in fol.*

VII. *Cinque Porte del Paradiſo aperte nelle cinque Piaghe di Gesù Criſto. Modena: pel Caſſiani.* 1673. *in* 12.

VIII.

[1] p. 413. &c.

VIII. *La morte disarmata. Venezia: 1676. in 12.*

IX. *Il Tribunale di Dio giudicante. Bologna: pel Pisarri. 1678.*

X. *Dichiarazione e Pratica del Santo Mese &c. Modena: pel Soliani in 12.*

XI. *La Congregazione delle Dame della Crociera fondata dall' Imperadrice Leonora. La Radunanza della Crociera descritta. Enchiridio d' Orazioni per le Dame della Crociera. Vienna: pel Van-Ghelen. 8.*

XII. *Varj, e veri Ritratti della Morte. Bologna: pel Pisarri. 1678.* e altrove altre volte:

XIII. *La prigione eterna dell' Inferno. Venezia: per l' Hertz. 1688. 12.*

XIV. *Centuria di Esempi. Venezia. 1689. 12.*

XV. *Orazioni tre per guadagnare in ogni Azione. Parma: pel Rosati in 24.*

XVI. *Quattro Massime di Cristiana Filosofia. Bologna: per gli Er. Bonacci. 1669. 1678.*

XVII. *Pratiche della Via Crucis in 8.*

XVIII. *Quaresimale con i Sabbati di Maria Vergine. Venezia: per Andrea Poleti. 1681. in fol.* e di nuovo *Bologna: per gli Eredi Recaldini. 1685. in 4.*

MANTELLI P. ANNIBALE da Novellara della Comp. di Gesù, nato a' 2. di Marzo del 1641., entrato nel 1660. in Religione, ove nel 1679. fece la solenne Professione, e morto in Reggio a' 22. di Gennajo del 1713. esercitossi nelle Sacre Missioni, e le fece in Reggio nel 1687. col P. Giuseppe Guicciardi. Egli è autore della *Vita della Ven. Madre Suor Lucia Ferrari da Reggio Fondatrice delle MM. Cappuccine di Guastalla, Trevigi, Mantova, Venezia, Como, e Parma;* che MS. in fol. conservasi quì in Modena nella scelta Libreria del Sig. Dott. Flaminio Verrati.

MA-

MANUCIANO PELLEGRINO da Caſtelnuovo nella Garfagnana, Profeſſore di Leggi nell'Univerſità di Ferrara nel 1592., pubblicò un'Orazion da lui detta nel ſuo ingreſſo alla Cattedra, e intitolata: *Oratio de laudibus Juriſprudentiæ. Ferrariæ: ap. Victorium Baldinis. 1590. in 4.* (1).

[1] Borſetti Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 215.

MANZINI P. CARLO Reggiano Carmelitano della Congregazione di Mantova, morto a' 27. di Gennajo del 1688. raccolſe molte memorie del ſuo Ordine, e le fatiche da eſſo fatte furono in parte inſerite nella ſua opera ſullo ſteſſo argomento dal P. Carlo Vaghi (1). C. C.

[1] Comment. Fr. & Sor. Ord. B. M. V. de Monte Carm. p. 253.

MANZINI GIOVANNI Modeneſe Medico ha due Conſulti in un Codice di queſta Ducal Biblioteca, che contiene diverſi Conſulti di varj Medici del ſecolo precedente.

MANZINI GIULIO CESARE Modeneſe ha alle ſtampe: *Il ſenſo depredato, Oratorio per S. Contardo. In Reggio: per Proſpero Vedrotti. 1677. in 4.*

MANZINI P. JACOPO ANTONIO Reggiano della Comp. di Gesù fu veramente della Famiglia Pacchioni, come ci moſtran le Memorie, che ſe ne ſerbano preſſo di eſſa, ma entrando tra' Geſuiti preſe il cognome di ſua Madre Giovanna Manzini per timore che il cognome di *Pacchione* gli deſſe occaſione ad eſſer beffato. Fu figlio di Biagio Pacchione, e nacque agli 11. di Marzo del 1642. Entrò nella Compagnia agli 8. di Novembre del 1661. e vi fece la ſolenne Profeſſione a' 2. di Febbrajo del 1676., e finì di vivere in Novellara a' 15. di Giugno del 1713. Di lui ſi ha alle ſtampe.

I. *Stimolo alla divozione del B. Luigi Gonzaga. Parma: per Giuſeppe Roſſetti* 1705. *in* 12.

II. *Vita e miracoli del B. Luigi Gonzaga. Breſcia: per Giacomo Turlino* 1705. *in* 8. C.

MANZOLI ALBERTO Modeneſe fu Profeſſore di Eloquenza nella ſua patria, e due lettere a lui ſcritte nel *1617.* da Roma da Jacopo Vezzani Reggiano ci fan conoſcere, in quale ſtima queſti lo aveſſe, e quanto pregiaſſe ſingolarmente l'eleganza, con cui Alberto ſcriveva in Latino (1). Ma più a lungo, e con più ampio elogio ne parla il Vezzani in un'altra lettera ſcritta il 1. di Marzo del *1619.* a Pietro Scalabrini Somaſco, poichè ne ebbe udita la morte. *Ergo*, dice egli (2), *abiit a nobis Manzolius noſter?..... Non novi ego quidem Albertum Manzolium de facie; at animum ejus tamen ex unis atque alteris, quas ad me non ita pridem miſit, litteris adeo graphice delineatum illum, quod ad veram pulchritudinem attinet, mentis oculis perſpexi, ut amore captus ſim ardentiſſimo illius videndi, illius aliquando conſuetudine fruendi. Doleo igitur ejus mortem, quam qui dolere graviſſime & vehementiſſime poteſt, tum hominis cauſa tam elegantis, tam eruditi, tum ipſius veſtræ Urbis, quæ ad totidem annos, quot ille vixit, alium fortaſſe habitura non eſt aut tam doctum, aut tam humanum, aut illi, quod in extrema uſque ſenectute honorifice geſſit, muneri æque aptum, æque idoneum. Heu literæ, tuque Mutinenſis juventus, quantam in uno capite jacturam feciſtis!*

(1) Epiſt. Orationib. addendæ P. I. p. 176. 178.
(2) Ib. p. 191. &c.

MANZOLI ANDREA Modeneſe Cancelliere di queſta Comunità inſieme con Alberto Barocci compilò e diede alla luce le *Provviſioni, Decreti, Inſtrumenti, Grazie &c. a beneficio della Magn. Città di Modena. In Modena: per Giovanni de' Nicoli.* 1544. 1576. *in fol.*

MANZOLI BENEDETTO Modeneſe Veſcovo di Reggio. Se il numero delle opere date alla luce doveſſe ſervir di norma all'elogio di uno Scrittore, noi non dovremmo fare che un cenno di queſto celebre

Ve-

Veſcovo. Ma ei fu uno di quegli uomini, che paghi di coltivare le Lettere e le Scienze, non ſon molto ſolleciti di acquiſtarſi nome di dotti, e di tramandare alla poſterità monumenti durevoli del lor ſapere. E perciò appunto noi dobbiamo più ſtudioſamente cercare di illuſtrarne la memoria, quanto più eſſi parvero dimenticarla. E poichè delle molte ed erudite fatiche da lui intrapreſe, che per qualche tempo ne rimaſero preſſo gli Eredi, or più non reſta che qualche leggier particella, dalle teſtimonianze degli Scrittor di que' tempi anderem raccogliendo que' lumi, che ci poſſan dar qualche idea della vaſta erudizione, e dell' indefeſſo ſtudio di queſto dottiſſimo Veſcovo.

Dall' Iſcrizione ſepolcrale, nella quale ei diceſi morto nel 1585. in età di 55. anni, raccoglieſi, ch' egli nacque circa il 1530. Cadde adunque la gioventù di Benedetto in que' felici anni della Modeneſe Letteratura, quando il Caſtelvetro, il Molza, il Sigonio, e tanti altri eleganti Scrittori l' aveano ſollevata al più alto ſegno di gloria. Fu egli di fatto allievo del Caſtelvetro, e parlando or ora di Bernardino Manetti abbiamo oſſervato, che queſti e il Manzoli furono i più cari diſcepoli, che quel valentuomo formaſſe alla privata ſua ſcuola. E qual felice diſpoſizione aveſſe il Manzoli per l' amena Letteratura, cel moſtra un elegantiſſimo Epigramma da lui ne' giovanili ſuoi anni compoſto, che leggeſi nel Codice Vicini, e ch' io ſpero che ſi vedrà con piacere pubblicato qui la prima volta:

Primitiæ veris violæ redeuntis, amicam,
Sitis parva licet munera, adite meam.
Aut dabit illa ſinus, aut ſummam ornabitis aurem;
Felices! vobis ni mora parva foret.
Sed ſi eritis tali dignatæ munere, quæſo
Authorem haud vana forte juvetis ope.
Vos Dominam (exemplo poterit nam credere veſtro)
Quam formæ dederint fata, docete, moram.

Col creſcer però degli anni ſi volſe a più ſerj ſtudj, e a quello della Filoſofia ſingolarmente. A tal fine andoſſene a Padova circa il 1553., ove ebbe a compagno il celebre Franceſco Patrizj. Queſti a lui dedi-

cando nel 1581. il quarto Tomo delle ſue Diſcuſſioni Peripatetiche; *Memoria tenes*, gli dice, *idque ſæpe refers, dum Patavii Philoſophiæ gratia uterque eſſemus annis abhinc viginti octo, occulto quodam genio utrumque & trahente & impellente in amicitiam nos conveniſſe.* La Filoſofia formò poſcia la più uſata e la più dolce occupazion del Manzoli. Quindi Franceſco Panini nella ſua Cronaca MS. di Modena parlando de' Modeneſi più celebri ne' Filoſofici ſtudj, *L' altro*, dice, *che nella Filoſofia illuſtra queſta Città, è Benedetto Manzuolo, il quale per la ſua rara dottrina non ſolo nelle coſe di Filoſofia, ma & nelle Lettere humane ha meritato di eſſer chiamato dallo Illuſtriſſimo Card. d' Eſte, il quale non men caro l' ha di quello che ſiano i meriti di sì dotto giovane, del quale ancora non men nato alle attioni, che alle ſpeculationi ſi ſerve in trattar coſe d'importanza, & gli confida i ſuoi più profondi ſegreti.* Così ſcriveva il Panini verſo il 1567., quando eran già alcuni anni, ch' egli era al ſervigio del Cardinal d' Eſte, cioè d' Ippolito il giovane. In qual anno ei foſſe chiamato a Ferrara, non ho potuto raccoglierlo. Ma certo egli vi era fin dal 1561., come ci moſtra una delle quattro lettere a lui ſcritte da Bartolommeo Ricci (1), le quali ancora ci fan conoſcere quanto ei lo ſtimaſſe, e qual vicendevole amicizia paſſaſſe tra loro. Al detto Cardinale Ippolito ei ſervì col titolo di Filoſofo, e poi di Segretario. Così lo veggiamo intitolato in una lettera del celebre Cavalier Batiſta Guarini, nella quale con lui ſi rallegra, che ſia falſa la voce ſparſa, ch'ei foſſe morto per una sfida nel correre, e lo eſorta a non eſporſi più a ſomiglianti pericoli (2). Il titolo della lettera poſtole innanzi dal Guarini, quando più anni dopo la diede in luce, è queſto: *Al Signor Benedetto Manzuoli Filoſofo del Sig. Cardinale d'Eſte, che fu poi Segretario del medeſimo, e finalmente Veſcovo di Reggio.* E due altre lettere abbiam del Guarini al Manzoli, che ſono pruova dell' alta ſtima, in cui egli pure l' avea (3), e nella ſeconda di eſſe ſcritta dalla

(1) Bart. Riccii Oper. Vol. II. P. I. p. 112. &c.
(2) Guarin. Letter. Ven. 1606. p. 32.
(3) Ivi p. 4. 68.

dalla Guarina a' 13. di Giugno del 1582. gli dà avviſo di eſſere ſtato congedato dalla Corte.

Nel 1571. accompagnò il Cardinal Luigi d'Eſte fratello del Duca Alfonſo II., al cui ſervigio era frattanto paſſato, nel viaggio di Francia. Ne abbiamo la teſtimonianza nel *Dialogo del Terremoto* di Jacopo Antonio Buoni ſtampato in Modena nell' anno ſteſſo, e che ſi ſuppone tenuto in Ferrara tra 'l detto Buoni, Aleſſandro Sardi, e 'l Manzoli, il quale è nominato col titolo di Segretario, e di Monſignore, benchè non foſſe ancor Veſcovo. Al principio di eſſo il Manzoli dice agli altri (4): *Non potevate venire in tempo più opportuno; perciocchè oggi per eſſer ito il noſtro Cardinal d' Eſte ad accompagnare la Principeſſa d' Urbino ſua Sorella, non ho molte faccende, & i miei libri già molti giorni ſono ſi trovano ripoſti nelle caſſe, ſtando noi, come ſapete, d' ora in ora per partirci da Ferrara per Francia.* Quindi dopo avere il Manzoli lungamente parlato ſulle cagioni del terremoto, il Sardi, a lui volgendoſi, dice (5): *Io reſto, Monſignor Manzuolo, delle mie dimande fin quì molto ſoddisfatto, & nel vero non ebbi mai altra opinione di voi.... ed aſpetto, che voi con più agio, e maggior comodità, quando ſarete giunto in Parigi, vi diate a ſcrivere in queſta materia tanto deſiderata quello, che ſi aſpetta dalla voſtra facile e felice penna, perchè ſe ora, che ſiete in procinto di prender le poſte, così accenciamente, diſtintamente, e copioſamente da prudente e ben fondato Filoſofo ne ragionate ſenza libri all' improvviſo, che farete quando ſarete in ripoſo ajutato dai muti Maeſtri, ed anco dai ragionamenti di quei belli ed elevati ingegni dei Dottori Parigini?*

Tornato il Manzoli in Italia, e alla Corte di Ferrara, continuò a godere dell' amicizia e della ſtima di tutti i dotti, de' quali era ivi sì gran numero. E fra gli altri ei fu cariſſimo a Torquato Taſſo, il quale in poche parole ne fa un magnifico elogio dicendo: *Il Sig. Benedetto Manzuolo, il quale poſſede tutte le Lingue e tutte le Scienze* (6).

(4) p. 1.
(5) p. 38.

(6). Nè meno ſplendido è quello che ce ne ha laſciato Pirro Ligorio nel Tomo XI. delle ſue opere MSS., che or ſi conſervano nella Biblioteca della Reale Univerſità di Torino, e dalle quali diverſi paſſi ha eſtratti per favorirmi il Ch. Sig. Barone Vernazza Segretario di Stato di S. M. Perciocchè in eſſo parlando di Modena, e di alcuni celebri perſonaggi da eſſa uſciti nomina tragli altri *Monſignor Benedetto Manzuoli Epiſcopo, & d' ogni ſorte di lettere ſcientiſſimo, & giuditioſiſſimo, dotato d' ogni vera amorevolezza, molto humano, & amiciſſimo delle Muſe, & delle antichità*. Nel 1577. corſe voce per qualche tempo, ch' ei doveſſe eſſere nominato al Veſcovado di Ferrara; ma ciò non avvenne. Ben fu egli l' anno ſeguente ſollevato a quello di Reggio; nella qual occaſione Paolo Sacrati gli ſcriſſe una lettera di congratulazione, che è inſieme un grande elogio delle virtù, e del ſapere di Benedetto; e in cui ricorda la voce, che, come ſi è detto, nell' anno precedente ſi era ſparſa. (7) E un' altra lettera abbiamo del Sacrati al Manzoli ſcritta nel 1580. (8), che è una nuova teſtimonianza della molta ſtima, in cui egli tenealo.

Sette anni reſſe ei quella Chieſa con fama di ottimo e zelante Paſtore, lodato ſingolarmente per la ſaggia diſtribuzione, che ei faceva de' Beneficj Eccleſiaſtici a perſone, che ne foſſero degne, come ſi può vedere nella lettera piena di encomj, con cui Antonio Cavallerino nel 1582. gli dedicò la ſua Tragedia intitolata la *Roſimonda*. Chiamato a Roma nel 1585. mentre ſi trattiene in Tivoli, e mentre il Pontefice penſa di mandarlo ſuo Nuncio alla Corte di Francia, ſorpreſo da mortal malattia finì di vivere a' 26. di Agoſto del detto anno, e fu ivi ſepolto nella Chieſa di S. Maria Maggiore con queſta Iſcrizione.

D. O. M.

(6) Dial. del Segretario.
[7] P. Sacrat. Epiſt. Ferrar. 1582. p. 292.
[8] Ib. p. 391.

D. O. M.

Benedicto Manzolio Nobili Mutinenſi ſummo Philoſopho, ac Theologo, politioribus litteris maxime Græcis ornatiſſimo, rerum agendarum conſiliorumque capiendorum peritiſſimo, qui cum a Secretis ampliſſimi Cardinalis Aloyſii Eſtenſis per viginti annos fuiſſet, graviſſimaque & in Italia & in Gallia prudentiſſime confeciſſet, a Gregorio XIII. Pont. Max. Epiſcopus Regienſis creatus eſt. Qui vero majora inde ſperare poſſet in medio bonorum curſu magno bonorum omnium dolore mortem obiit menſe Auguſto 1585. *annum agens LV.*

Vincentius hæres fratri germano benemerenti mæſtiſs. P. C. 1587.

Pochiſſimo è ciò, che di lui ſi ha alla ſtampa, e non poſſiamo altro indicarne che il Sinodo da lui tenuto in Reggio nel 1581., e pubblicato in Bologna l'anno ſeguente, e un Epigramma in lode della Reina Liſabetta, compoſto probabilmente ſul principio del Regno di Eſſa, il qual ſi legge al fine delle Poeſie di Pietro Bizarri ſtampate in Venezia per Aldo nel 1565., oltre l'altro Epigramma, che ora ne ho io pubblicato. Due Sonetti ſe ne conſervano nel Codice Pagliaroli e nell'Eſtenſe, e nel poc'anzi mentovato Codice Vicini ſe ne ha un *Breve compendio di tutta la Rettorica d'Ariſtotele*. Finalmente alcuni Epigrammi Greci e Latini in lode di Tarquinia Molza ne ha conſervati il Forciroli ne' ſuoi Monumenti inediti. Il P. Montfaucon tra' MSS. dell'Ambroſiana annovera un Trattato Latino della Commedia di Benedetto Manzoli, e in queſta Ducal Biblioteca ſi conſervano MSS. *le Coſtituzioni per le Monache di S. Chiara* da lui diſteſe.

Queſte ſono a mia notizia le poche opere del Manzoli, che o ſtampate o manoſcritte ſon giunte fino a noi. Ma aſſai più grande era il numero, che a' tempi del Forciroli ne rimaneva preſſo gli Eredi. Io ne darò il Catalogo, qual egli ce l'ha laſciato, ma col diſpiacere di dovere aggiugnere, che nulla or più ce ne reſta.

I. *De humano intellectu ad Horatium Malegutium.*

II. *De Lapidibus opus inchoatum.*

III. *Plutarchi Cauſſarum naturalium verſio.*

IV.

IV. *Themidis Oratio de Philoſophia Latine reddita.*

V. *Syneſii de inſomniis verſio.*

VI. *Theophraſti de Odoribus verſio.*

VII. *Porphyrii de intelligibilibus aſſequendis verſio.*

VIII. *Aſclepii Comm. in Metaphyſ. Ariſtot. Latine verſa.*

IX. *Excerpta in Lib. Theophraſti de hiſtoria plantarum, & in eundem adnotata.*

X. *Adnot. in Lib. Ariſtot. de Auditu.*

XI. *Adnotat. in aliquot Problematum Ariſt. particulas.*

XII. *Diſcorſo della varietà delle Lingue.*

XIII. *Excerpta ex Hermogenis ideis, & in eaſdem adnotationes.*

XIV. *Scholia in Lib. Theophraſti de igne.*

XV. *Conjecturæ in Theophr. de Cauſis, & Scholia a Lib. I. ad Lib. V. cum dimidio.*

XVI. *Ex Plutarchi Sympoſiacis, & in eum adnotationes paucæ.*

XVII. *Caſtigationes Aſclepii in Metaph. Ariſtot.*

XVIII. *Adnotationes in Hieroclem Jo. Curterii.*

Aggiugne il Forciroli, che il Veſcovo Manzoli avea ordinato nel ſuo Teſtamento, che da tutti queſti ſuoi ſcritti ſi faceſſe una ſcelta ſotto il titolo di Varie Lezioni col parere di Gianvincenzo Pinelli, e di Franceſco Patrizj, e che Fabrizio Manzoli la deſſe in luce a ſpeſe del ſuo Erede, ma che queſto ordine, come ſpeſſo avviene, non ebbe effetto. Ei dice ancora, che il Manzoli penſava di illuſtrare l'opera di Teofraſto ſulle piante; ma che vedendo ſtampata l'opera dello Scaligero ſullo ſteſſo argomento ne depoſe il penſiero.

Maranello P. Francesco Maria Modeneſe Minor Conventuale diede in luce nel ſecolo ſcorſo con titolo bene adattato al pregio del libro una *Cicalata ſtridente all' orecchio di Don Taddeo Barberini &c. uſcita dallo ſtrettiſſimo petto di Fra Franceſco &c. Rovigo: preſſo Daniel Biſuccio. 1626. in 4.*

Ma-

MARANELLO GIAMMARIA V. Tagliadi.

MARANGONI CRISTOFORO Modeneſe è uno de' Rimatori del ſecolo XVI., di cui ſi hanno Rime nel Codice Eſtenſe, e nel Pagliaroli.

MARANGONI NICCOLA FRANCESCO Finaleſe ha pubblicato un *Panegirico della B. Beatrice Eſtenſe ſeconda. In Modena: per Bart. Soliani* 1723. *in* 8.

MARCALDI FILIPPO Modeneſe ſcriſſe tre Operette, due delle quali MSS. ſi conſervano preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli, e ſono

I. *Deſcrizione delle coſe di Cipro colle ragioni in favore, e contro.*

II. *Succinta e breve relazione degli affari della Regina di Scozia, e ſua figlia.*

III. *Narrazione delle coſe di Spagna, con lettera dedicatoria al Principe D. Ceſare d' Eſte ſegnata in Ferrara a' 26. di Febbrajo del* 1582. MS. nella Biblioteca Eſtenſe.

MARCHESINI CAMMILLO Modeneſe è autor della vita inedita del Conte Girolamo Graziani, di cui a ſuo luogo abbiam fatto uſo.

MARCHESINI GIOVANNI Reggiano dell' Ordine de' Minori. Non è ben certo, a qual età viveſſe queſto Scrittore, nè è picciola la diverſità che paſſa tragli Scrittori nell' aſſegnarla. Il Wadingo, il qual più che gli altri ſembra degno di fede, lo dice (1) viſſuto circa il 1300. Siſto Saneſe (2), il Poſſevino (3), e l' Oudin (4) ne differiſcon

[1] Script. Ord. Min. p. 247.
[2] Biblioth. Sanct. L. IV.
[3] Appar. Sac. Vol. II. p. 51.
[4] Comment. de Script. Eccl. Vol. III. p. 2562.

il vivere verſo il 1450., e il Fabricio aggiugne (5), che lo ſteſſo Marcheſini confeſſa di aver finita la ſua opera, che ora rammenteremo, l'anno 1466. La qual coſa però il Lambacher (6) avverte, ch'ei non ha potuto trovare nell'opera del Marcheſini, e non ve l'ho trovata io pure. Anzi il Lambacher cita un Codice della Libreria di Norimberga, in cui ſi contiene l'opera del Marcheſini ſcritta fin dal 1431. da un certo Giovanni Glaz Notajo di Svobach. Ma le opere da eſſo laſciateci non ſono tali, che vaglian la pena di diſputar lungamente quando ne viveſſe l'Autore. Egli ebbe pietà di quelli, che dovendo recitar le ore del Divino Ufficio inciampavano ſpeſſo in errori per ignoranza della proſodia, e non intendevano certe parole, che ſembravan di più difficile intelligenza. A loro iſtruzione adunque egli ſcriſſe un libro, e perchè gli parve con eſſo di imitar l'eſempio delle nutrici, che accoſtandoſi al ſeno i bambini porgon loro a ſucchiare il latte, perciò con eleganza propria di que'tempi lo intitolò *Mammotrectus*, o come in altre edizioni ſi legge, *Mammotreptus*, o *Mammetractus*. Ecco il fronteſpizio intero dell'opera tratto dall'edizione del 1489., che ſpiega più chiaramente tutto ciò che in eſſa contienſi: *Mammotractus, alias Mammotrectus, rectiſſime Mammotreptos, ideſt Dictionarium vocabulorum difficiliorum in Bibliis repertorum. Item Tractatus de menſibus Hebræorum, Feſtivitatibus Legalibus, Veſtibus Sacerdotalibus, Divinationibus, Nominibus Dei apud Hebræos, Interpretibus Sacræ Scripturæ, ejuſdem Diviſione &c. Porro Dictionarium vocabulorum difficiliorum in antiphonis & reſponſoriis per annum totum, item in Hymnis, Sermonibus Doctorum, & Declaratione Regulæ Minorum*; al che deeſi aggiugnere, che l'autore corteſemente indica, ſe breve o lunga ſia la penultima ſillaba di ciaſcheduna voce. Niuna coſa ci fa meglio conoſcere l'ignoranza di que'tempi quanto il gran numero di edizioni, che allor ſi fecero di queſto libro, del quale al preſente non v'ha chi ſi curi. La prima fu fatta in Magon-

22

[5] Bibl. Lat Med. & Inf Ætat. Vol. V. p. 21. 22.
[6] Biblioth. Civ. Vindob. p. 34.

za nel 1470. e al fin di essa si legge: *Explicit Mammetractus arte imprimendi, seu caraterizandi absque calamo effigiatione sic effigiatus, & ad Eusebiam Dei industre per Petrum Schoiffer de Gernsheem in Civitate Moguntina feliciter consummatus anno Dominicæ Incarnationis MCCCCLXX. in vigilia Martini.* Nel Catalogo della Libreria di Cristiano Gottlieb Schwartz (7) se ne cita un'altra edizione fatta, come sembra, in Allemagna, ma senza data di anno. Fu poscia ristampata: *Venetiis per Franciscum de Hailbrun & Nicolaum de Franckfordia socios MCCCCLXXVI.* in 4. della qual edizione assai bella in carattere Gotico ha copia l'Estense. Il Fabricio ne cita moltissime altre edizioni cioè in Venezia negli anni 1479. 1485. 1489. 1492. 1495. 1496. 1506., in Milano 1481. in Strasburgo nel 1487. 1489. 1494. in Norimberga nel 1489. 1494. in Metz nel 1509. 1511. in Parigi nel 1510. e 1522.

Il Wadingo aggiugne, che nella Libreria d'Araceli in Roma se ne hanno MSS. *Sermones de Sanctis* e in quella de' Conventuali di Assisi: *Tractatus de Purgatorio & vitiis*. C. C.

(7) Pars II. p. 54.

Marescalchi Antonio Garfagnino ha due Epigrammi Latini ne' *Componimenti di diversi per le Nozze del Co. Gio. Francesco Sanseverino Sanvitale, e di Costanza Salviati: in Parma: per Erasmo Viotti 1606. in 8.*

Marescotti Dott. Francesco Modenese, Protomedico di questa Ducal Corte, e degno di onorevol memoria non solo per la sua rara destrezza nelle operazioni Chirurgiche, ma anche per la sua singolar carità nel curare i poveri infermi, morto in età di 80. anni a' 21. di Gennajo di quest'anno 1782. ha dato in luce:

I. *Relazione di una operazione Chirurgica fatta in Bologna. Bologna: per Lelio dalla Volpe. 1720. in 4.*

II. *Saggio di Operazioni Chirurgiche e Mediche eseguite col*

metodo della maggior ſemplicità. Modena: per gli Eredi Soliani 1777. in 8.

MARGINI EMERENZIO Reggiano, Dottor di legge, e Cancelliere in ſecondo del Senato di Reggio, è autore dell'opera ſeguente: *Formularium Inſtrumentorum ac ultimarum voluntatum ad uſum & juxta ritum Almi Collegii Perilluſtrium DD. Regii Notariorum. Regii: Typis Vedrotti. 1689. in 4.* Ei promette in eſſa di pubblicare ancora un più ſteſo Formolario Italiano; ma non pare che queſta ſeconda opera abbia veduta la luce. C. C.

MARGINI GIOVANNI Reggiano della Compagnia di Gesù fratello del detto Emerenzio è autore della Raccolta di Locuzioni Latine ad uſo de' fanciulli, intitolata volgarmente *Regia Oratoria*, ſtampata più volte nel corſo de' primi anni di queſto ſecolo, e la cui prima edizione è forſe quella di Milano del 1710. Di lui conſervaſi ancora un' opera aſcetica MS. originale preſſo il Sig. Dott. Flaminio Verrati, intitolata: *Induſtrie Spirituali per fare perfettamente l'Operazioni quotidiane e paſſare il giorno ſantamente.* C. C.

MARIANI DOMENICO Carpigiano Profeſſore di Diritto Canonico nell'Univerſità di Ferrara verſo la fine del ſecolo XV. è autor di un Conſiglio Legale pubblicato nel T. IV. n. 277. tra quelli di Giammaria e di Jacopino Riminaldi (1).

[1] Borſetti Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 88.

MARIANI LODOVICO ANTONIO Carpigiano figlio di Giovanni Antonio valoroſo Giureconſulto, di cui molte Allegazioni ſi hanno alle ſtampe, dopo aver coltivati gli ſtudj in patria ſotto la direzione del P. Giovanni Tedeſchi Geſuita, preſe a eſercitarſi ſingolarmente nella Poeſia. E per primo ſaggio pubblicò colle ſtampe: *Il Paſtore premiato dal Cielo: Egloga Paſtorale. In Carpi: per Paolo Ferrari. 1721. in 4.* dedicata dal Sig. Conte Cammillo Poggi, ora Conſiglier di Sta-

to

to e Governatore della Garfagnana, al Marcheſe Taddeo Bolognini Governatore di Carpi. Ma l'anno ſeguente queſto Giovin Poeta finì di vivere in età di circa 24. anni a' 5. d'Agoſto.

MARIANI LORENZO ANTONIO da Vallico nella Garfagnana, Sacerdote e Profeſſore di Diritto Canonico nell'Univerſità di Modena, ha pubblicato: *L'Idea d'un ſegnalatiſſimo Principe, Panegirico recitato nella Chieſa di S. Pietro di Caſtelnuovo di Garfagnana, in occaſione del rendimento di grazie per la naſcita del Sereniſſimo Infante di S. A. S. di Modena. In Modena: per Bart. Soliani 1698. in 8.*

MARIANI MICHELANGELO da Vallico nella Garfagnana Piovano della Chieſa di S. Geminiano in Venezia, ha dato in luce:

Il S. Geminiano, Storia Eroica. Venezia: per Girolamo Cagnolini 1683. in 8.

MARINELLI CURZIO Modeneſe. Per qual ragione io annoveri queſto tra gli Scrittor Modeneſi, ſi vedrà nel parlare che dovrò fare tra poco di Giovanni di lui padre, e di Lucrezia di lui Sorella. E' certo però, che Curzio viſſe comunemente in Venezia, ove eſercitò la Medicina, e diè alle ſtampe più opere, delle quali ſon note a me le ſeguenti:

I. *Pharmacopæa ſive de vera pharmaca conficiendi & præparandi methodo a præſtantiſſimo & excellentiſſimo Medicorum Venetorum Collegio comparata, Libri duo. Venetiis: ap. Robertum Majettum. 1617. 4.* E di nuovo *Hanoviæ: ap. Clementem Schleich 1617. in 8.*

II. *De Morbis Nobiliores Animæ facultates obſidentibus libri tres, quibus accedit Liber, patefaciens Galenum, & omnes alios, qui poſt ipſum Medicinam fecerunt, omnia, aut majorem partem eorum, quæ de his morbis pronuntiaverunt, ab antiquioribus deſumpſiſſe; denique opuſculum quoddam continens nonnullas controverſias, inconſtantias, atque admirationes in dictis Galeni adinventas. Venetiis: ap. Juntas 1615. in 4.*

III.

III. Egli innoltre a una nuova edizione fatta in Venezia nel 1581. delle ſtorie di Livio tradotte dal Varchi aggiunſe i Sommarj, e alcuni confronti di eſſe con quelle di altri antichi Scrittori, e la ſteſſa fatica ſoſtenne in una riſtampa ivi fatta nell' anno ſteſſo delle Storie del Giovio tradotte dal Domenichi. Della qual edizione ragionando il Fontanini ha parlato del Marinelli, come s' egli ne foſſe ſtato lo ſtampatore (1).

[1] V. Zeno Not. al Fontanin. T. II. p. 301.

MARINELLI GIOVANNI Modeneſe, padre di Curzio, e di Lucrezia. Queſti è ſtato finora creduto di patria Veneziano. Ma ch' ei naſceſſe in Modena affermaſi chiaramente da Lucrezia nella lettera, che ne riferiremo tra poco. E' però veriſimile, che in età giovanile ei paſſaſſe a Venezia, ove ſoggiornò molti anni, e ove è probabile, ch' ei moriſſe. Le opere da lui pubblicate, le quali ci fanno conoſcere, come ſi afferma anche da Apoſtolo Zeno (1), ch' egli poſſedea le tre lingue Greca, Latina, e Italiana, ſon le ſeguenti.

I. *Parte I. e II. della Copia delle parole. Venezia. preſſo Vincenzo Valgriſi* 1582. 2. *tomi in* 4. da lui dedicati al Duca di Ferrara Alfonſo II.

II. *Ornamenti delle Donne. Ivi. per lo ſteſſo* 1562. *in* 8. e di nuovo *per lo ſteſſo* 1574. *in* 8.

III. *Le Medicine pertinenti alle Infermità delle Donne. Ivi: per lo ſteſſo* 1574. *in* 8. E di nuovo: *Ivi: pel Bonfadino.* 1610. 8.

IV. *Commentaria in Hippocratis Coi Medicorum omnium facile Principis Opera. Venetiis. ap. Jo: Valgriſium* 1575. *in fol.* E di nuovo: *Venetiis. ap. Polos* 1619.

V. *Hippocratis Aphoriſmi, Nicolao Leoniceno interprete, Joannis Marinelli in eoſdem Commentarii VII. ex Hippocratis ſententia comprobati. Venetiis: ap. Valgriſium* 1583. *in* 16.

VI. *De Febribus ex Hippocrate Liber* (citato dal Vander Linden

[1] L. c. T. I. p. 69.

den [2] come inserito in una Raccolta di Trattati sopra le Febbri stampata in Venezia).

VII. *De Peste & Pestilenti contagio Liber. Venet. ap. Porchacinum.* 1577. *in* 4.

VIII. *Scholia in Joannis Arculani Practicam. Venet. ap. Vinc. Valgrisium* 1560. *in fol.*

IX. *Rhetoricæ Aristotelis ad Theodectem Libri tres, quos Marcus Antonius Majoragius Latine vertit: ejusdem Aristot. Liber ad Alexandrum de Rhetorica cum expositione Joannis Marinelli. Venetiis: ap. Valgris.* 1575. *in* 8.

X. Ei fece ancora una nuova edizione nel 1561. in Venezia de' *Pareri sopra i semplici* di Luigi Anguillara.

[2] De Script. Medic. p. 633.

Marinelli Lucrezia Modenese. Benchè ella nascesse in Venezia, io mi lusingo nondimeno di poterla dir Modenese, sì perchè in Modena ne era nato il padre, sì anche perchè ella medesima scrivendo alla Ducchessa di Modena, come tra poco vedremo, si sottoscrive non solo *serva*, ma anche *suddita*. Se ella dunque si riconosce e si dice Modenese, perchè non dobbiamo dirla tale noi pure? L'esser però ella vissuta sempre fuori di Modena, fa che poche notizie noi possiam darne. Fu figlia di Giovanni, e sorella di Curzio lodati poc'anzi, e gli nomina ella medesima nella Prefazione al suo libro *Dell'eccellenza e Nobiltà delle Donne*. Ed ella dovette nascere circa il 1571. come raccoglies dall' epoca, che or ne segnerem della morte. Cominciò ella assai presto a dar saggio del suo valore nel poetare, poichè vedremo, che le prime sue Poesie furon da lei pubblicate nel 1595., quando non contava che 24. anni di età. Fu moglie di Girolamo Vacca, e visse fino a molto avanzata età. Perciocchè, come mi ha avvertito il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di S. Marco, nel registro de' morti della Parrocchia di S. Pantaleone di Venezia si legge: *Adì 9. Ottobre 1653. la Clarissima Sig Lucrezia Marinelli relitta del qu. Eccellente Girolamo Vacca d' anni 82. da febbre quar-*

quartana, in meſi uno. In quella Chieſa leggevaſi già la ſeguente Iſcrizione, che ora più non ſi trova

LVCRETIA MARINELLA
OMNI SCIENTIARVM GENERE INSIGNIS
PLVRIMIS OPERIBVS EDITIS
CETERARVM FAMA VOLANS
EVOLAVIT IN PATRIAM
ANNIS PLATONICIS PERACTIS
IX. OCTOBRIS MDCLIII.

Ella fu in Venezia avuta in gran pregio pel ſuo valore nel poetare, ed ella medeſima dedicando a Lucio Scarano nel 1600. la ſopraccennata ſua opera, rammenta che da lui in *una ſua Lettione fatta nella Libreria della Sereniſſima Signoria di Venezia fu con le ſue lodi innalzata fino al Cielo nelle coſe di Poeſia.* Queſte lodi però furono in gran parte effetto del poco felice guſto di quell'età; ed ora certo non avrebbe ella il piacere di vederſi cotanto eſaltata. Il Catalogo, che ora ſoggiugnerò delle opere di Lucrezia da me conoſciute, ci darà qualche altra notizia della vita di eſſa.

I. *La Colomba Sacra, Poema. In Venezia:* 1595. *in* 4. Queſto Poema, come ſi afferma dal Quadrio (1), non è altro che la vita di S. Colomba. Eſſo fu da Lucrezia offerto alla Ducheſſa Margherita moglie del Duca Alfonſo II., e avendone da lei avuto per mezzo di Annibale Arioſti Ambaſciadore del Duca alla Repubblica Veneta un anello in dono le ſcriſſe la ſeguente lettera da me tratta da queſto Ducale Archivio: *Sereniſſima Signora. Mi portò l'altro giorno il Segretario di V. Altezza il dono & la lettera tanto graziosa, & a me tanto cariſſima, onde triplicatamente ſon reſtata conſolata, cioè avendo io acquiſtato l'amore d'una tal Principeſſa, eſſendo fatta degna di ottenere da lei in qualche mia occorrenza larghiſſimo favore, & ultima-*

men-

[1] L. c. T. II. p. 176.

mente del dono mandatomi, che da me per rimembranza di V. A. Sereniſſima ſarà portato & cuſtodito fino all' oſcura tomba. La ringrazierò adunque di tutti queſti onori conceſſimi quanto più ſo & poſſo, & riverentemente inchinandomi le prego dal Cielo il colmo d' ogni felicità. Di Vinegia alli 27. di Genajo 1596.

II. *Maria Vergine Imperadrice dell' Univerſo deſcritta in Ottava Rima, colla vita della medeſima in proſa. Venezia: per Barezzo Barezzi. in 4.* Senz' anno, che dalla dedicatoria alla Ducheſſa di Modena ſi raccoglie eſſere il 1602. E di nuovo. *Ivi: 1617. in* 8. In queſto Ducale Archivio ſi conſerva la lettera, con cui ella accompagnò alla Ducheſſa il ſuo Poema; ed è quella, a cui ci ſiamo appoggiati, per dar luogo in queſta Biblioteca a' tre Marinelli da noi rammentati, e dobbiam perciò riferirla quì ſteſamente. *Sereniſſima Signora. Venne già non molti giorni ſono il Molto Reverendo Sig. Orazio Vecchi gentiliſſimo e nobiliſſimo ſpirito a viſitarmi, & poichè di varie & diverſe coſe trattato haveſſimo, delle illuſtri virtù, & delle magnifiche grandezze di V. A. Sereniſſima a lungo ne ragionammo, & ragionando mi cadde nell' animo, come l' Eccellentiſſimo mio Padre era nato in Modena, & era non ſolamente per lo naſcimento, ma per una ſua affezionata volontà Servidore & Suddito delle Sereniſſime Altezze Eſtenſi. Ciò ricordandomi ne giubilò il cuor mio, per queſta cagione eſtimando in qualche modo, ſe non per lo naſcimento, almeno per la origine, & per un certo mio divoto amore eſſerle Serva & Suddita, & fra me penſando allo infinito delle ſue virtù, & delle eccellenze, le quali coronano come tante lucide gemme la fronte della ſua chiara fama, inchinò loro l' amor mio, & ad un tempo mi ſi acceſe nella mente un riverente amore verſo V. A. Sereniſſima, & un deſiderio di farmi conoſcere, riputandomi felice, ſe di tanta conoſcitrice io foſſi fatta degna. Per eſſere adunque conoſciuta da lei mando a V. A. Sereniſſima queſto mio libro dell' Imperadrice dell' Univerſo. M' inanimarono a preſentarglielo le parole, le quali mi furono dètte della ſua regia benignità, bontà, e corteſia dal Molto Rev. Sig. Orazio Vecchi, l' eſſer nato l' eccellente mio Padre in Modena, & l' eſ-*

ſere ſtato ſuddito delle Sereniſſime Altezze Eſtenſi, lo haver egli dedicato alcune ſue opere all' A. S di Alfonſo Secondo, & io medeſimamente. V. A. S. adunque non iſprezzerà il tributo, & il debito della ſua indegna Serva, ma degnerà di gradirlo non per alcuno mio proprio merito, ma per la nobile gentilezza della ſua reale natura. E quì faccio a V. A. S. humiliſſima riverenza.

IV. *Vita del glorioſo e Seraſico S. Franceſco deſcritta in ottava Rima.* E' in una Raccolta intitolata: *Rime Spirituali di diverſi Autori in lode del Seraſico P. S. Franceſco raccolte da Fra Silveſtro Poppi Min. Oſſ.* ſtampata in Firenze preſſo Volcmar Timan. 1606. in 4.

V. *La Vita di S. Giuſtina in ottava Rima. Firenze. 1606. in 4.*

VI. *Le lagrime di S. Pietro di Luigi Tanſillo cogli argomenti e colle allegorie di Lucrezia Marinella: Venezia: per Barezzo Barezzi* 1606. *in* 4.

VII. *Amore innamorato e impazzato, Poema in ottava Rima. Venezia.* 1598. *in* 8. E di nuovo. *Ivi per Giamb. Combi* 1618. *in* 4.

VIII. *L' Enrico, ovvero Biſanzio acquiſtato, Poema Eroico in ottava Rima. In Venezia: per Gherardo Imberti* 1635. *in* 4.

IX. *La Nobiltà ed Eccellenza delle Donne, ed i difetti, e mancamenti degli Uomini, Diſcorſo. Venezia: per G. B. Ciotti.* 1600. *in* 4.

X. *Rime della Signora Lucrezia Marinella, Veronica Gambara, ed Iſabella della Morra di nuovo date in luce da Antonio Bulifon. Napoli: preſſo Ant. Bulifon.* 1693. *in* 12. Una più antica edizione doveaſi eſſer fatta di queſte Rime, ma eſſa non mi è nota.

XI. Criſtoforo Bronzini, che nel ſuo Dialogo *della Dignità, e Nobiltà delle Donne* ſtampato in Firenze nel 1624. fa più volte onorevol menzion di Lucrezia, in un paſſo ſingolarmente ne fa un magnifico elogio, e annovera inſieme alcune altre opere da lei pubblicate, delle quali non mi ſon note le edizioni. Egli la dice Donna *maravigliosa e veramente dotta*; ne accenna le *Sacre Rime*, e l' *Arcadia Felice*, e le *Poeſie Eroiche* e *Drammatiche*, le quali opere ſono da lui eſaltate con ſomme lodi; e aggiugne, *che è oltre ciò non ſolo nella*

la Poeſia di leggiadro, pulito, ed elegante ſtile dotata, ma nella Filoſofia molto intendente; nella muſica poi è molto verſata, ſonando e cantando ſoavemente di varj ſtrumenti, e di Liuto in particolare con molta eccellenza, e con armonia incredibile; ella è oltre queſto avvenente, graziosa, dotata di nobili e religioſi coſtumi, devota, humile, e prudente, delle vanità mondane ſpregiatrice, e delle coſe ſpirituali molto amatrice, ma ſopra tutto Vergine caſtiſſima (2). Ei ne riporta ancora una lettera da eſſa ſcritta ad uno, che aveale inviati alcuni ſuoi componimenti, perchè li rivedeſſe (3). Luminoſo inoltre è l'elogio, che ne fa Franceſco Agoſtino della Chieſa nel ſuo *Teatro delle Donne Letterate* ſtampato in Mondovì nel 1610., ove dice, *ch' ella ſi è innalzata tanto alto, ch' io credo per le molte opere uſcite dal ſuo divino ingegno, non poterſi trovar chi uguagliar la poſſa, non che avanzarla* (4). Ed egli ancora ne accenna alcune altre opere a me ſconoſciute, cioè un *Poema ſopra la Madonna dipinta da S. Luca, che è ſopra il Monte della Guardia di Bologna, uno in lode della Città di Bologna, uno ſopra il detto Monte della Guardia, uno ſopra le Monache, che cuſtodiſcon l'immagin di N. Signora del ſopraddetto Monte; uno in lode di S. Luca Evangeliſta; uno col quale mirabilmente eſprime la gran clemenza di Dio verſo di noi; uno alla glorioſa Vergine S. Agneſe; uno a S. Lucia . . . . . uno ſopra la Corona di Spine di N. S., un belliſſimo Dialogo, nel quale eſprime con molta eloquenza la cagione della morte di Criſto ſopra la Croce.*

[2] Settimana I. Giorn. IV. p. 112. &c.
[3] Ivi p. 89.
[4] p. 224.

Marinelli Sebastiano da Saſſuolo Canonico, e nel 1646. eletto Propoſto della Collegiata della ſua patria, dal Duca Franceſco I. nominato Soprantendente alla gran fabbrica di quel Palazzo, e morto con fama di ottimo e ſaggio Paſtore agli 11. di Settembre del 1649. ſteſe e pubblicò: *Conſtitutiones Ven. Capituli inſignis Collegiatæ S. Georgii Saxoli. Mutinæ: apud Barth. Solianum. 1649. in 4.*

MARTELLI FRANCESCO Reggiano Veſcovo di Reggio. Due perſonaggi dello ſteſſo nome e cognome ſi annoveran dal Guaſco (1), uno autore delle Poeſie Latine pubblicate dal Vezzani nella ſua Raccolta de' Poeti Reggiani (2), e viſſuto circa il 1535., l'altro Veſcovo di Reggio, e autore di Poeſie Italiane dallo ſteſſo Guaſco in parte date alle luce. Ma egli è certiſſimo, che l'autore delle Poeſie Latine è lo ſteſſo che il Veſcovo di Reggio, e perciò queſti ſuppoſti due perſonaggi debbon ſi riunire in un ſolo. Lo ſteſſo Vezzani ce ne dà una indubitabile pruova. Egli ſcrivendo nel 1633. a Niccolò Martelli Nipote del Veſcovo dice, eſſergli giunto nuovo, che il Veſcovo foſſe ancora ſtato Poeta: *at vero etiam poetam, & quidem valde excellentem, neque ſciebam, neque, ut verum fatear, credebam* (3); ed egli avealo conoſciuto nel leggerne una Elegia da lui ſcritta in età giovanile *ad Bartholomæum Crottum de amantium & ſuis illius temporis curis*. Or queſta Elegia appunto diretta al Crotti, in cui il Martelli *deplorat infelices ſuos amores*, è ſtata dal Vezzani data alla luce. E non ſi può perciò dubitare, che l'autore di quelle Poeſie non ſia lo ſteſſo, che il Veſcovo.

Ei nacque nel 1508. da Marco Martelli, e nel 1532. fu ammeſſo nel Collegio de' Giureconſulti della ſua patria. Nella Matricola di eſſi più volte da noi citata ſi accennan gli onori e le cariche, alle quali il Martelli pel ſuo ſaper nelle Leggi, e per l'oneſtà de' ſuoi coſtumi fu ſollevato. Fu dapprima Canonico della Cattedrale di Reggio, e Auditore e Vicario di quel Veſcovo Ugo Rangone; con cui ancora viaggiò in Allemagna a' tempi di Clemente VII. per diſporre gli animi alla convocazione del tanto deſiderato Concilio. Nello ſteſſo impiego è probabile ch' egli continuaſſe nel Veſcovado del Card. Marcello Cervini dal 1540. al 1544., e in quello di Giorgio Andreaſi dal 1544. al 1549., e di queſto ſecondo par che debbaſi intendere una lettera al Martelli ſcritta da Lodovico Pariſetti il giovane (4), in cui de-

[1] p. 48. 72.
[2] p. 91. 170.
[3] Epiſt. Select. Manip. II. p. 265.
[4] Epiſt. Poſter. p. 3.

deſcrive il viaggio, che inſieme fatto aveano a Trento, ove il Veſcovo di Reggio avea inviato il Martelli a ſcuſarlo preſſo il Concilio, ſe per l'avanzata ſua età non poteva ad eſſo recarſi. Ed era il Pariſetti amiciſſimo del Martelli, come ci moſtrano più altre lettere ad eſſo ſcritte. Fu poſcia Auditore del Governatore di Roma, e del celebre Lodovico Beccadelli Nuncio Apoſtolico alla Repubblica di Venezia, e in un Editto dal Beccadelli pubblicato a' 29. di Ottobre del 1553., vedeſi ſottoſcritto il Martelli come Auditore. Eſſendo poi ſtato il Beccadelli in quel tempo eletto Arciveſcovo di Raguſa, Paolo Manuzio ſcriſſe nel 1551. al Martelli, con lui rallegrandoſi della promozion di un Prelato, de' cui avanzamenti ei dovea a ragion compiacerſi (5). Il Duca Ercole II. non volle rimaner privo di que' vantaggi, che da un tal Suddito poteva aſpettare. Chiamatolo dunque a Ferrara il deſtinò ad amminiſtrare quel Veſcovado, affidato allora al troppo giovine Principe Luigi d' Eſte ſuo nipote. Fu indi per più anni Ambaſciadore in Roma del Duca Alfonſo II. preſſo il Pontefice S. Pio V., e tornato poſcia a Ferrara fu nominato Conſigliere di Segnatura. Nel 1569. fu nominato Arciprete di Carpi, ove due anni appreſſo tenne il Sinodo Dioceſano. Abbiamo una bella ed elegante lettera a lui ſcritta da Paolo Sacrati Ferrareſe, mentre il Martelli ſtavaſi alla ſua Chieſa, a' 17. di Decembre del 1574., nella quale gli ſpiega il gran deſiderio, che ha di rivederlo a Ferrara, congiunto però col timore, che la tranquillità e la pace, di cui ora gode, e l'eſercizio de' doveri della ſua dignità non ne defraudino le ſperanze. *Vereor ne tranquillus iſte ſtatus adeo te oblectet, ut quando te ad nos recepturus ſis, liquido tibi non conſtet; & dum animus Religioni totus deditus eſt, ne a multis & magnis moleſtiis, quæ te hic ſollicitum habere ſolent, libenter abſis. Quæ ego divinans ſic ſe habere non potui has breves ad te literas non dare, ex quibus intelligas a me vehementer probari conſilium tuum, ſi non incommode iis acciderit, qui te judice vel arbitro magnam ſe fortunæ acceſſionem conſe-*

[5] Lettere. Ven. 1556. p. 74.

ſecuturos eſſe arbitrantur. Verum non pauci, quorum ſtatus ex arbitrio tuo pendet, ſententiam tuam non approbant, non laudant, & te tantam moram interponere ægre ſuſtinent. Quare cogita ad nos quamprimum te conferre, expectatus enim omnibus, mihi crede, venies (6). Queſta lettera ſembra indicarci, che il Martelli, mentre era Arciprete di Carpi, continuaſſe ad aver l'impiego di Conſigliere di Segnatura, e che di quando in quando ſi portaſſe a Ferrara ad eſercitarlo. Nel 1575. fu promoſſo al Veſcovado di Reggio; ma nol tenne che per tre anni, e finì di vivere a' 9. di Marzo del 1578., e fu ſepolto nella Cattedrale coll' Iſcrizione riportata dall' Ughelli.

Il Vezzani, come abbiam detto, ne ha pubblicata un' Elegia a Bartolommeo Crotti, in cui deſcrive i ſuoi giovanili e poco felici amori. Quindi al fine della ſteſſa Raccolta ſe ne leggono alcune altre Poeſie Latine con queſto previo avviſo dell' Editore: *Hæc dum imprimebantur miſſa ſunt ab amico viro quædam alia carmina Franciſci Martelli, ut creditur, quæ hic apponenda cenſui.* Par dunque che il Vezzani non ſoſſe ben certo, ſe queſte altre Poeſie foſſero del Martelli. E a dir vero, nella prima Elegia leggonſi due verſi, ch' io non ſaprei, come di lui ſi poſſano intendere:

Tarviſii invitos retinent nos mœnia curvi,
Dicimus & mœſtis candida jura reis.

Io non trovo, che il Martelli foſſe mai in Trivigi col carattere di Giuſdicente nel foro Eccleſiaſtico o nel ſecolare. Ma forſe quando egli era in Venezia Auditore del Nunzio Beccadelli, fu da lui ſpedito a Trivigi per qualche proceſſo. E può renderſi veriſimile queſta opinione da due altri verſi della ſteſſa Elegia, ne' quali il Poeta dimoſtra la ſperanza che avea di tornar preſto a Venezia:

At ſi, quod ſpero, quamprimum poſſe reverti
Adriacum ad littus fata benigna dabunt.

Il Guaſco afferma (7), che nella Caſa de' Taccoli Maſini in Reggio ſi con-

(6 P. Sacrati Epiſt. Ferrar. 1582. p. 205.
(7) p. 72.

conſervan le molte lettere da lui ricevute e ſcritte, le quali moſtrano ch' ei godeva dell' amicizia de' più dotti uomini di quel tempo, come di Paolo Manuzio, di Cinzio Giraldi, del Groppero, e di altri, e molte Poeſie Italiane da lui compoſte, delle quali alcune egli ha pubblicate, e tra eſſe una parafraſi del Salmo *Miſerere*.

Ei pubblicò ancora il Sinodo tenuto in Carpi l' anno 1571. col titolo: *La Sinodo fatta a Carpi alli X. di Marzo* 1571. *in* 4. E alcuni altri Statuti per regolamento della ſua Dioceſi. C. C.

MARTELLI JACOPO Modeneſe è autore *del Compendio delle virtù e facoltà della Teriaca &c. Modena: per Andrea Caſſiani.* 1688. *in* 4.

MARTELLI D. ILDEFONSO Reggiano figliuol di Girolamo e di Cattarina Geminelli, nato a' 4. di Luglio del 1682. ed entrato nell' ordine di S. Benedetto nel 1710. laſciò MS. al ſuo Monaſtero di S. Pietro in Reggio una Genealogia della ſua Nobil famiglia comprovata con autentici monumenti, e legalizzata per man di Notajo. C. C.

MARTELLI MARCANTONIO Reggiano Nipote del Veſcovo Franceſco, di cui ſi è detto poc' anzi, ha diritto ad aver luogo in queſt' opera più che per un Sonetto, che il Guaſco n' ha pubblicato (1), per più altre Rime, che ſe ne leggono in un Codice, che già fu dell' Ab. Stefano Marcheſelli. Ei fu uomo di molta, e varia erudizione, come raccoglieſi da una lettera a lui ſcritta da Paolo Sacrati, quando Marcantonio andoſſene a Roma a trovare il Zio, da cui era ſtato ne' buoni ſtudj iſtruito (2), e più ancora da un' altra lettera, che il Vezzani ſcriſſe, quando il Martelli venne a morte (3): *Obiit*, ſcrive egli al P. Luigi Valmarana Geſuita, *ſuperioribus diebus Vir in noſtra*

(1) p. 277.
(2) L. c. p. 58. &c.
(3) Epiſt. Select. P. I. p. 15.

ſtra Urbe & probiſſimus & doctiſſimus M. Antonius Martellus, cujus comitatem, facilitatem, morum integritatem, doctrinæ præſtantiam tu quoque noſti, quo tempore ſatis diuturno apud nos moratus es. Quindi dopo aver deſcritto il dolore, che tutti ſentono per sì grave perdita, parla del ſuo ſingolarmente per la grande amicizia, che avea col Martelli, a cui ricorreva per conſiglio ne' ſuoi ſtudj, perciocchè non ſol nelle Leggi, ma anche nell' amena Letteratura egli era eccellente. Fa ancor menzione della copioſa Biblioteca, ch' egli avea raccolta: *Ejus autem Bibliotheca ornatiſſima, & omnibus propemodum, qui in lucem prodierunt, ſeu veterum, ſeu recentiorum libris referta, eruditis omnibus non minus quam ſuo patebat hero.* E dice per ultimo, che gli manda un'Egloga, che in tal occaſione avea compoſta, la quale è ſtampata tralle Poeſie dello ſteſſo Vezzani (4). La lettera non ha data, ma dovett' eſſere ſcritta circa il 1610. C. C.

[4] Carmin. Juvenil. p. 49.

MARTELLI NICCOLO' Reggiano, fratello del Veſcovo Franceſco Nella Matricola de' Dottori di Reggio, tra quali ei fu ricevuto nel 1533., ſi dice che dopo gli onori avuti in patria, e dopo diverſe Legazioni a più Principi per eſſo ſoſtenute, fu Auditor della Ruota di Genova, e ſi aggiugne, che *hujus viri elegantiſſima exſtant in Jure monumenta*. Ma quai ſieno le opere, che ſembran quì accennarſi, non poſſiamo più preciſamente indicarlo. C. C.

MARTINELLI GIANLORENZO Carpigiano Sacerdote, e Propoſto della Congregazione di S. Filippo Neri nella ſua patria, e ivi morto nel 1714, e ſepolto con onorevole Iſcrizione nella Chieſa di S. Giuſeppe, è autore di alcune delle *Cantate Morali per Muſica da cantarſi nella Chieſa di S. Giuſeppe di Carpi l' anno 1712. In Carpi: per il Degni*. Quelle del Martinelli ſono contradiſtinte colle lettere N. N. Un' Oda Italiana ha egli ancora nel Canzonier MS. di Coſtantino Coccapani da noi altrove indicato. Se ne ha anche un opuſcolo aſcetico

ſtam-

ſtampato nove anni dopo la ſua morte, e intitolato: *Eſercizio Spirituale ſolito farſi da' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Carpi &c. Carpi: per Paolo Ferrari* 1723.

MARTINELLI CAVALIER GIUSEPPE Avvocato Reggiano, e Profeſſore di Giuriſprudenza Civile nella ſua patria, nato nel 1675. e figlio di Lodovico, ha dato in luce: *Ineundæ Inſtitutionum Civilium Cathedræ prolufio habita 19. Kal. Januar. 1706. Regii 1706. in 4.* Il Cinelli (1) ne ricorda innoltre una MS. *Lettera circolare alli veri amatori del pubblico bene ſopra l' Accademia della Giuriſprudenza pratica, e ſopra le Accademie a quella ſubordinate ſcritta in Reggio dal promotore ſotto i 7. Giugno* 1705. Ei fu ancora Poeta Arcade col nome di Tigraſto Eveo, e ſe ne ha un Sonetto ne' *Giuochi Olimpici* del Creſcimbeni (2), e fu egli il Fondatore della Colonia Arcadica detta del Croſtolo, come ci moſtra un Sonetto da Aleſſandro Pegolotti aggiunto al ſuo Ditirambo, e diretto *Al Cavalier Giuſeppe Martinelli fragli Arcadi Tigraſto Eveo Vicecuſtode della Colonia del Croſtolo da lui fondata in tempo di guerra coll' impreſa di due ſpade, col motto:* Non portano già guerra i noſtri carmi. Ei finì di vivere a' 16. di Giugno del 1721. in Ferrara, ove il Duca Rinaldo l' avea inviato ſuo Commiſſario. C. C.

(1) Bibl. Vol. T. III. p. 285.
(2) p. 21.

MARTINELLI P. LUCA Modeneſe Min. Conventuale ha data in luce una *Vita di S. Antonio da Padova. Modena: per Bartol. Soliani* 1660. *in* 12.

MARTINELLI SERAFINO Carpigiano ha pubblicata una *Canzone nelle Nozze di Franceſco I. Duca di Modena: con Vittoria Farneſe Principeſſa di Parma. In Modena: per Giuliano Caſſiani* 1648. *in 4.*

MARVERTI PIETRO Carpigiano di origine, come dimoſtrano i monumenti comunicatimi dal più volte lodato Sig. Avvocato Euſtachio Cabaſſi, ma nato a' 18. di Marzo del 1620. in Soliera, ove Gregorio ſuo padre ridotto a povero ſtato eraſi ritirato, fu mandato agli ſtudj in Carpi, ove ebbe a ſuo Maeſtro quel Giulio Cammillo Cavallini, di cui abbiam parlato a ſuo luogo. Quindi fu Maeſtro di Gramatica prima in Scandiano, e poſcia in Correggio, ove ebbe a ſoſtenere una pedanteſca conteſa ſulla pronuncia de' Dittonghi Latini *au* ed *ou*, in cui avea ad avverſario ſingolarmente il Dottor Pietro Maria Teſei di Correggio. Queſta gran lite fu portata innanzi al Tribunale del P. Giambatiſta Riccioli Geſuita, che avendo pubblicata la ſua *Proſodia Latina* era in ciò riputato un infallibile oracolo. La ſentenza fu favorevole al Marverti, ma non in modo che il Teſei non ſi vantaſſe di aver riportata vittoria. Perciò la conteſa in vece di aver termine, ſi acceſe più caldamente, e diede occaſione alla ſtampa di diverſi opuſcoli, che furono in gran parte raccolti in un libro ſtampato in Modena col titolo: *De recta Diphtongorum pronuntiatione theſes, & apologetica reſponſio. Mutinæ: ap. Caſſianum 1667. in* 8. Io non mi trattengo a indicare minutamente gli opuſcoli in quell' occaſion pubblicati, i quali poſſono ſenz' alcun noſtro danno giacere in dimenticanza. Più degna d' eſſere ricordata è l' accuſa, che perciò fu data al Marverti. Il Rettore del Collegio de' Geſuiti di Modena lo accusò di aver pubblicata come ſua quell' opera, ch' ei ſoſteneva eſſer del P. Domenico Gamberti Geſuita allora famoſo in queſta Città; e il citò quindi innanzi al Tribunal dell' Inquiſizione, perchè aveſſe pubblicata un' opera di autor Geſuita, benchè ſotto altro nome, ſenza licenza de' Superiori della Compagnia; e a provare che l' opera foſſe del P. Gamberti ne fu prodotta una copia MS. ſcritta dal Padre medeſimo, e una lettera da lui diretta a un ſuo amico, in cui faceaſene autore. Il lungo proceſſo perciò formato conſervaſi in queſto Ducale Archivio, ma è mancante del fine, e non ſi può perciò rilevare qual ne foſſe l' eſito.

MAR-

Marziani Francesco figliuol di Prospero, di cui ora diremo, imitò gli esempj del padre nello studiare, e nell' esercitare la Medicina, e ne avrebbe dati probabilmente non pochi saggi, se la morte non l' avesse in età ancora immatura rapito, come parlando del padre vedremo. Egli veggendo il padre ancor vivo assalito con un lor libro da due altri Medici volle prenderne la difesa, e pubblicò il seguente opuscolo: *Antiparalogismus ad ea, quæ Excellentissimi DD. Aetius Cletus, & Joannes Manelphus scripsere contra annotationem D. Prosperi Martiani ad Marsilium Cagnatum. Romæ: ap. Gullielmum Facciottum* 1622. E' probabile però, che non picciola parte in quest' opera avesse il padre, perciocchè Francesco era allora assai giovane, e non potea contare che circa 20. anni.

Marziani Prospero Saffolese. La Vita di questo celebre Medico è stata scritta con somma esattezza, e con autentici monumenti illustrata dal Sig. Cammillo Baggi (1), il quale diligentemente ha raccolte le Memorie degli Scrittori della sua patria. Noi ridurrem dunque in breve ciò, ch' egli ha stesamente provato; e ci compiaceremo di poter rimettere i nostri Lettori alle copiose notizie, ch' ei ce ne ha date, aggiugnendo solo alcune nuove circostanze da lui stesso poscia additateci. Da Leonardo Marziani di antica famiglia Saffolese, e da Vincenza di Rinaldo de' Rinaldi Reggiana nacque Prospero a' 12. di Marzo del 1567. e fu battezzato in Reggio, ove a caso trovossi allora la Madre. Fatti i primi studj probabilmente in Saffuolo passò all' Università di Bologna, ove il 1. di Luglio del 1593. ebbe la Laurea nella Medicina, e nell' anno stesso dopo aver fatto in Saffuolo a' 6. di Novembre il suo testamento per provvedere alla Vedova sua Madre, e a Laura sua Sorella, si trasferì a Roma, e cominciò ad esercitarvi la Medicina; ed è probabile, che a farlo ivi conoscere giovasse molto Paolo Teggia Saffolese, che, come a suo luogo vedremo, godeva allora il favore di quella Corte. Di quale applauso, e di quale stima go-

(1) Continuaz. del nuovo Giorn. de' Letter. d' Ital. T. XIII. p. 41.

godeſſe il Marziani in Roma, e quanto ne ſian pregiate le opere da' più illuſtri Medici, pruovaſi nella citata vita colle autorità di diverſi Scrittori, fra' quali io recherò ſolo il teſtimonio del celebre Giorgio Baglivo: *Signa curandarum pleuritidum docte ſatis deſcripſit Ballonius Pariſiis, & ante ipſum Romæ celebris Martianus magni Hippocratis vere magnus filius* (2). E nel luogo medeſimo: *Quod etiam monuit divinus ſenex, & apud nos doctiſſimus Martianus Hippocratis genius in aureis ſuis in Hipp. Commentariis*. Pari alla ſtima era il guadagno, che dalla ſua profeſſione traeva il Marziani; e perciò eſſendogli morta la Madre, egli nel 1613. inviò un Memoriale, che ſi può vedere nell' indicata Vita, al Duca Ceſare, perchè gli foſſe permeſſo di raccoglierne l' eredità, benchè ſoggiornaſſe in Roma.

Da Margherita ſua moglie, a cui ſi congiunſe in Roma verſo il 1610. ebbe tre figlj e una figlia; e tra' primi Franceſco, come ſi è detto, ſeguì il padre nell' eſercizio dell' Arte Medica; ma tutti eran già morti nel 1648., e niun di eſſi laſciò ſucceſſione. In queſto Ducale Archivio io ho trovato un Memoriale da eſſi preſentato al Duca di Modena, non ſappiamo in qual anno, ma certo dopo la morte del Duca Ceſare, e quando già era morto non ſolo il padre, ma anche Giuſeppe un de' loro fratelli, e perchè eſſo giova a confermar maggiormente le coſe fin quì accennate, non ſarà, io credo, diſcaro il vederlo quì riferito: *Sereniſſimo Principe: Dal Sereniſſimo Signor Duca Ceſare di felice memoria fino dall' anno 1613., ſotto li 26. di Marzo fu conceſſa grazia al Dottor Proſpero Marziani da Saſſuolo di potere habitare nella Città di Roma, dove per molti anni havea eſercitata la profeſſione ſua di Medicina, non oſtante qualſivoglia coſa in contrario, & ultimamente ſeguita la morte di lui dal medeſimo Sig. Duca fu conceſſa l' iſteſſa grazia a Franceſco, Iſeppe, Vincenzo e Fauſtina ſuoi figliuoli ſotto li 21. di Maggio dell' anno 1623. Hora li ſodetti Franceſco, Vincenzo, e Fauſtina Servi e Sudditi humiliſſimi di V. A. Sereniſſima, eſſendo ſeguita la morte d' Iſeppe lor fratello, & eſſi rima-*

ſi

(2) Prax. Medic. L. I. Append. ad Pleurit.

ſi ſuoi heredi, ſapendo per la diſpoſizione dello Statuto di Saſſuolo, & per gli ordini di V. A. eſſere obbligati di venire ad habitare in detto luogo, trovandoſi tuttavia in Roma, dove il ſuddetto Franceſco Dottore eſſercita la profeſſione ſua pure di Medicina, ſupplicano l' A. V. a degnarſi di concederli la medeſima grazia, di poter habitare fuori dello Stato di Saſſuolo, e del dominio di V. A. in Roma, e dove a loro ſia per tornar più a comodo, per poter proccurare ſua miglior fortuna, dichiarandoſi però eſſi di voler vivere, e morir Sudditi e Servi di Lei, e ſeguitando l' origine paterna chiamarſi Saſſoleſi, il che concedendoli l' A. V. ſi degnarà derogare ad ogni e qualunque Statuto, grida, & Ordini fatti fin' hora, dalli quali foſſe comandato in contrario. Che per tal grazia ec. E vi ſi aggiugne il favorevol reſcritto: *Si concede.*

Proſpero morì in Roma a' 20. di Novembre del 1622. in età ancor freſca, cioè di circa 55. anni, prima di veder pubblicati i ſuoi Comenti ſopra Ippocrate, che è l' opera, la quale gli ha ottenuto più chiaro nome. Della morte di Proſpero ci ha laſciata memoria Pietro Caſtelli Medico, che allor viveva in Roma, nella ſeconda ſua *Epiſtola de Helleboro* ove così ne dice: *Obiit 20. Novembris 1622. Cum enim indefeſſus vir ſtudioſiſſimuſque ob continua ſtudia noctesque inſomnes ventriculo eſſet labefactato, ſemelque tantum de die, mane ſcilicet ſolum, cibaretur, tandem catharro eſt affectus valde viſcido abunde in pectus irruente, cum ſiniſtræ partis hemicrania, cui acceſſit lenta febris & valida inappetentia, concomitante copioſa urina craſſiſſima & nigerrima, quæ ex inopinato omnino undecima ſuppreſſa, uſque ad necem, tandem decimaquarta deficiente paulatim pulſu, & reſolutis viribus adhuc fere loquens, & mente omnino conſtans placide in Domino obdormivit, nullo proficiente remedio, & pauciſſimis adhibitis cibis, ætatis ſuæ anno 55. menſe 8. die 9. die vero quam initio morbi ſibi prædixerat ex Aſtrologia (non enim parum hanc ſcientiam callebat). Prima enim viſitatione ſe certe moriturum mihi prædixit, quamvis morbus levis appareret.* Meglio avrebbe provveduto il Caſtelli all' onor del Marziani, ſe non aveſſe voluto dargli ancor quell' ultima

tima lode, cioè di aver gran perizia nell' Aſtrologia, e di aver per eſſa predetto il giorno della ſua morte. Ma era queſto un pregiudizio a que' tempi, che anche in alcuni uomini dotti avea gittate troppo profonde radici. Di lui abbiamo alle ſtampe.

I. *In Hippocratis Aphoriſmum XXII. lectionis primæ expoſitio, in quo univerſalia præcepta continentur, quæ ad purgationem vitæ præſcribendam ſunt neceſſaria, cui acceſſerunt alia duo loca obſcuriora alter ex libro I. Morborum Mulierum, alter ex VII. Epidem. ec. Proſpero Martiano Saxolenſi Medico Romano auctore. Romæ: ap. Gul. Facciottum 1617. in 4.* Lo ſteſſo Caſtelli dice, che contra quell' opera fu pubblicata una critica ſotto il nome di Marſilio Cagnati allor già defunto; e ch' ei vi fece una Riſpoſta ſtampata nel *1619.*, di cui non ho più diſtinta notizia.

II. *Magnus Hippocrates Cous notationibus explicatus, ſive Operum Hippocratis interpretatio latina. Romæ: apud Jac. Maſcardum 1626. in fol.* e di nuovo ivi nel 1628. *in fol.* e poſcia: *Venetiis: ap. Guerilios 1652. in fol.* E finalmente: *Patavii: ap. Jacobum de Cadorinis* 1718. *in fol.*

Egli ebbe ancora probabilmente gran parte, come già ſi è detto, nella riſpoſta da Franceſco ſuo figlio data a' nuovi ſuoi oppugnatori. In eſſa Franceſco accenna un' altr' opera (3), che da ſuo Padre ſtavaſi apparecchiando, cioè un Catalogo di tutte le opinioni, nelle quali Galeno diſcorda da Ippocrate. Ma queſta non pare, che abbia mai veduta la luce, il che pur dee dirſi di altre opere, che il Caſtelli afferma nella citata lettera eſſere ſtate ſcritte da Proſpero, e per la pubblicazion delle quali egli aggiugne, ch' egli avrebbe fatte continue e premuroſe iſtanze al detto Franceſco.

(3) pag. 67.

MASCHERA PASQUINO Reggiano. Sotto queſto nome fu pubblicata, come dal Guaſco ſi afferma (1), una ſcherzevole Poeſia in occaſione

(1) p. 320.

ne di una maſcherata, da lui intitolata: *Il Maridozzo della Paſquina: In Modena per Giuliano Caſsiani* 1630. Ma non ſappiamo chi ſotto tal nome ſi naſcondeſſe, e poco importa il ſaperlo.

MASDONI CONTE MARCELLO Reggiano, Nipote di Monſ. Lodovico Conte Maſdoni piiſſimo Veſcovo della Chieſa di Modena, da lui retta con ſommo zelo dal 1691. fino al 1716.; ebbe a ſuo padre il Conte Franceſco Maſdoni figlio del Conte Tiburzio gentiluomo di Camera del Duca Franceſco I. e nominato da lui ſuo Plenipotenziario nel Trattato di pace col Duca di Parma nel 1636., indi Miniſtro alla Corte di Roma dal 1637. fino al 1643. poſcia Governatore della Garfagnana. Il Conte Marcello allevato nel Collegio di Parma fu Gentiluomo di Camera del Duca Rinaldo I. e Segretario della Ducheſſa Carlotta Felicita di lui moglie, e viſſe in Corte con fama d' uomo di molto ſenno, e di ſperimentata prudenza ſingolarmente nelle controverſie Cavalleresche, delle quali ſpeſſo egli era l' arbitro. Finì di vivere a' 21. di Gennajo del 1732. e di lui abbiamo alle ſtampe le due ſeguenti operette:

I. *Il Tempio nel Tempio, o deſcrizione dell' Apparato della Cattedrale e dell' Atrio eretto pel Batteſimo del Principe Ereditario di Mdena: In Modena pel Soliani* 1700. *in 4.*

II. *Funerale alla Ducheſſa di Modena Carlotta Felicita di Brunſwich. Ivi.* 1715. *in fol.* Nel Giornale de' Letterati d' Italia ſi fa menzione di queſto libro (1), e ſi dice, che ne è autore il *Conte Marcello Maſdoni Cavalier di gran naſcita, di gran talento, e d' ogni virtude ornatiſſimo*, e che in eſſo *ſpiccan del pari e le glorie della Principeſſa defunta, e la magnificenza del Duca Rinaldo, e l' ingegno dell' Autore medeſimo*. C. C.

(1) T. VII. p. 469.

MASELLI FLAMINIO Modeneſe. Benchè aſſai poco ſia ciò, che di queſto Medico ci è rimaſto, perciocchè non ne abbiamo che due Epigrammi poſti innanzi ai Conſigli del Laderchi, la menzione, che ne

fa

fa il celebre Aleſſandro Taſſoni, il rende degno d' eſſer quì nominato:

Eran guidati dal Dottor Maſello
Ch' avea laſciati i libri alla ventura,
E s' era armato, che parea un Marcello
Con la giubba a l' antica, e l' armatura;
Portava per impreſa un ravanello
Con la ſemenza d' or grande e matura (1):

Queſto Dottore, dice il Salviani, oſſia lo ſteſſo Taſſoni nelle note a queſti verſi, *fu ſcolare ed Erede del Labadino, e ſi maritò con una giovinetta in età matura, e morì ſubito, non eſſendo ſtato più d' una notte colla Spoſa.* E nelle note del Dott. Giannandrea Barotti ſi aggiugne, ch' ei fu uomo aſſai denaroſo, ma altrettanto frugale, e traſcurato della perſona; e che perciò ributtato da prima dalla nobil fanciulla, cui volea prendere a Spoſa, gli venne finalmente fatto di averla a forza d' oro. Egli era prima ſtato ſcolaro nell' Univerſità di Bologna, ed è nominato come Priore delle Arti nell' Iſcrizione ivi poſta l' anno 1588. a Camillo Baldi, riferita dal C. Mazzuchelli [2]. Lo Spaccini nella ſua Cronaca MS. ne fiſſa la morte a' 3. di Settembre del *1616.* Il Vedriani veggendo, che lo Spaccini gli dà il nome di *Filoſofo*, ne raccoglie (3), ch' ei comentaſſe Ariſtotile. Ma ei non può indicarci, nè chi ragioni di tal comento, nè ove eſſo conſerviſi.

(1) Cant. III. St. XXXI.
(2) Scritt. Ital T. II. P. I. p. 126.
(3) Dott. Moden. p. 222.

Masetti Fancesco Modeneſe, cugino di Monſ. Giulio, di cui or parleremo, coltivò la Poeſia Italiana, ed ha un Sonetto nella Raccolta MS. de' Rimator Modeneſi nel Codice Pagliaroli e nell' Eſtenſe.

Masetti Monsignor Giulio Modeneſe Veſcovo di Reggio. L' amicizia, e la ſtima, che per lui ebbe Paolo Sacrati, potrebbe baſta-

ſtare ad ottenergli luogo in queſta Biblioteca. Abbiam quattro lettere da quell' elegante ſcrittore a lui dirette a Roma, ov' egli era Ambaſciadore pel Duca Alfonſo II. nel 1575. e 1576. (1), le quali ſon piene di elogj dell' ingegno, delle virtù, dell' amabilità del Maſetti: *Quod ingenio & doctrina*, dice nella prima tra eſſe, *& magno rerum uſu præſtes, quod omni lepore & venuſtate affluas, hæc forte tibi cum aliquibus præſtantiſſimis viris communia ſunt. Ut vero, cui dederis beneficium, ab eo te accepiſſe contendas, hoc tuum proprium eſt.* E poco appreſſo: *Quare etſi raro una eſſe & inter nos colloqui potuimus, in illa tamen temporis anguſtia excellens & ſingulare ingenium tuum, ſummam prudentiam, doctrinam eximiam, mores denique tuos ſuaviſſimos ita guſtavi, ut me ægre abs te ſejunxiſſe credas mihi velim.* E ſomiglianti ſon le eſpreſſioni, con cui nelle altre lettere ne ragiona. Anche Girolamo Catena ha un Epigramma al Maſetti che ci fa ben conoſcere, quanto ei foſſe verſato nell' amena Letteratura, perciocchè comincia:

Maſette Aonidum decus ſororum,
Raræ deliciæ, novique amores,
Doctis tam bene perpolite Athenis &c. (2).

Aurelio Orſi parimenti celebrò con un ſuo Epigramma un ameno fonte, che Giulio avea ne' ſuoi Orti in Roma, ed eſſo vien riferito anche dal Vedriani (3). Nel 1585. dopo la morte di Monſ. Benedetto Manzoli fu eletto Veſcovo di Reggio, ed a' 9. di Ottobre ne diede parte al Sig. Franceſco Maſetti ſuo Cugino con ſua lettera, che ſi conſervava preſſo il Sig. Conte Geminiano Maſetti, in cui l' anno ſcorſo è finita queſta antica e nobil famiglia. A' 18. di Decembre dell' anno ſteſſo venne a Modena, e quattro giorni appreſſo trasferitoſi a Reggio, governò con lode di ſaggio e zelante Paſtore quella Chieſa fino a' 17. di Settembre del 1592. in cui chiuſe i ſuoi giorni. Di lui ci rimangono:

(1) pag. 214. 231. 235. 246. Edit. Ferrar. 1579.
(1) Monum. Latin. pag. 15.
(3) Veſcov. Moden. p. 141.

I. *Synodus Diœceſana Regienſis an.* 1589. *Regii: ap. Herculianum Bartolum in* 4.

II. *Lettera al Card. Montalto ſulla controverſia trai Monaci e i Canonici di S. Proſpero di Reggio ſcritta da Reggio a' 30. di Maggio del* 1589.

Egli ebbe un nipote di nome Fabio, a cui pure abbiam quattro lettere del Sacrati (4), le quali ci fanno conoſcere, quali ſperanze egli deſſe di ſe medeſimo ne' giovanili ſuoi anni: *Legi epiſtolam tuam*, gli ſcrive nella prima il Sacrati, *ſuaviſſime Fabi, quæ me magnopere delectavit, ex ea enim perſpexi id te conſecuturum eſſe, quod tu abundantia quadam amoris mihi tribuis, ut cum Cicerone aliquando æquari poſſis. Cum enim adoleſcens adhuc ſis, & ita magna dicendi copia præſtes, quid futurum putem, cum ad maturam ætatem graviſſimum judicium acceſſerit? Nam ita ſuaves, ita elegantes ad me litteras miſiſti, ut niſi mihi cognitum eſſet ingenium tuum, & optima indoles, tuas non putarem.* E nella ſeconda: *Etſi egregia te indole, & eximio acrique ingenio præditum eſſe antea cognoram, ſuaviſſime Fabi, ut omnia ſumma a te atque illuſtria expectarem, non tamen arbitratus unquam fuiſſem, te tale artificium excogitare potuiſſe, quale in tuis litteris ad Herculem Signam animadverti. Tanto enim lepore, tantaque verborum ſuavitate, ac ſententiarum gravitate orationem tuam condiviſti, cum mihi dulciſſima ſalus abs te miſſa eſt, ut me ad ſcribendum excitaveris.* Ma non troviamo, ch' egli poſcia continuaſſe a ſoſtenere la fama, che ſul cominciar de' ſuoi ſtudj avea ottenuta, nè io ſo, che ce ne ſia rimaſta opera di ſorta alcuna.

(4) pag. 228. 247. 249. 267.

Masetti Niccolo' Modeneſe nel XV. ſecolo preſe a comentare il Poema di Cecco d' Aſcoli, intitolato *l' Acerba*, a cui anche premiſe un Sonetto. Le diverſe edizioni di queſto Comento, tralle quali la prima è la Veneta del 1478. ſi annoverano dal Conte Mazzuchelli (1).

Ma-

a) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1154.

MASETTI TOMMASO Modeneſe ha rime nel *Coro d' Elicona* del P. D. Criſtoforo Talenti ſtampato in Bergamo nel 1609.

MASI GIUSEPPE Modeneſe ha pubblicata una *Breve notizia dell' origine e progreſſi della divozion de' Fedeli alla Madonna di S. Clemente. In Modena pel Degni* 1693.

MASINI PAOLO Reggiano verſo il principio del ſecolo ſcorſo recitò, ſecondo il Guaſco (1), nell' Accademia degli *Elevati*, in cui ebbe il nome di *Manſueto*, un Diſcorſo ſulle Virtù. Ma ei non ci indica, ch' eſſo abbia veduta la luce. Un Aleſſandro Maſini ancora merita di eſſere quì ricordato, di cui io già vidi alcune Orazioni latine preſſo D. Bartolommeo Camellini. C. C.

(1) p. 209.

MASSA GIO: ANDREA della Compagnia di Gesù. Nel Giornale de' Letterati d' Italia ſi dice, che queſti fu Finaleſe, e che in età fanciulleſca condotto in Sicilia vi ſi fece Geſuita, e vi morì a' 30. di Decembre del 1708. Io non ſo ſe i Giornaliſti intendano il Finale di Modena, o quel di Genova, e con queſta incertezza annovero tra' Modeneſi il P. Maſſa. Di lui abbiamo alle ſtampe:

I. *La Sicilia in Proſpettiva. Palermo* 1709. 2. *tomi in* 4.

II. *Iſagoge ad Hiſtoriam Sacram Siculam P. Octavii Cajetani S. J. Panormi* 1707. *in* 4. Di queſt' opera fu editore il P. Maſſa.

Nel detto Giornale ſi accennano, ma ſenza indicarle, altre opere da lui compoſte, le quali ſi dicon degne della pubblica luce.

MASSARI PROSPERO Reggiano. Jacopo Vezzani, di cui diremo a ſuo luogo, che per parte di madre fu pronipote di queſto Scrittore, ce ne ha laſciata qualche memoria, che è la ſola, che della vita di eſſo ci ſia rimaſta. Scrivendo egli nel 1622. a Gabriello Zinani, da cui avea udito che ſteſſe ſtendendo gli elogi degli illuſtri Reggiani, lo

prega a non voler dimenticare il Maffari ſuo prozio materno (1). Gli dice, che ben ſi ricorda di aver conoſciuto, eſſendo in età di non ancora cinque anni (egli era nato verſo la fine del 1580.) Proſpero, uomo di mediocre ſtatura, ſcarmo della perſona, di fronte e di volto lieto aſſai e piacevole. Racconta, che godendo egli talvolta fanciullo, com' era, di andare ſvolgendo e maneggiando i libri del ſuo vecchio prozio, ed eſſendone perciò dalla madre ſgridato, Proſpero l' avvertiva di non moleſtarlo; poichè ei traevane indicio, che quel fanciullo farebbe riuſcito uomo ſtudioſo, e amante de' libri. Aggiugne però, che benchè Proſpero aveſſe in lui ſcorta queſta inclinazione allo ſtudio, non ſi molto ſollecito di fomentarla e di avvivarla; perciocchè eſſendo poco dopo venuto a morte, e avendo laſciate a ſua nipote madre di eſſo Jacopo tre parti della ſua eredità, della ſua Libreria aſſai copioſa di ottimi libri fece un Legato a' Religioſi Agoſtiniani, nella Chieſa de' quali volle eſſer ſepolto, perchè tra eſſi avea un figliaſtro da lui molto amato, benchè totalmente rozzo nella Letteratura. Dice ancora, che nella detta Chieſa eragli ſtato innalzato, per ordine datone da lui medeſimo, un bel monumento; ma che nella nuova fabbrica della Chieſa medeſima eſſo era ſtato atterrato; e che perciò ei bramava, che il Zinani uno aſſai più onorevole ne laſciaſſe nella ſua opera. Rammenta per ultimo i due libri da lui pubblicati, de' quali ora daremo il titolo, e dice, che eſſi ſon pieni di ſcelta erudizione, e che lo ſtile, ſe tragganſene alcune poche parole, è aſſai colto e latino. Le due opere da lui date alla luce ſon le ſeguenti: *De Herodum Hiſtoria, & Prophetiis D. N. Jeſu Chriſti adventus, Proſperi Maſſarii Regienſis Opuſculum: Ejuſdem de die Horarum duodecim in Sacris litteris brevis narratio. Regii: ap. Herculianum Bartolum* 1584. *in* 8. con dedica dell' Autore a Cammillo Affaroſi da noi rammentato in queſta Biblioteca, a cui pure indirizza un Epigramma, e un Endecaſillabo, e due altri Epigrammi ſe ne leggono al fine delle due operette. Il Guaſco

(1) Epiſt. Select. Manip. II. p. 121.

co aggiugne (2), che in casa del C. Aleffandro Ancini se ne conserva una Gramatica Italiana MS. intitolata: *Fiore della volgar lingua*. C. C.

(2) p. 149.

MATTACODA FRANCESCO Scandianese, figlio del Capitano Alessandro, e nato in Scandiano a' 23. di Luglio del 1653. dopo aver fatti i consueti corsi di studj, e ottenuta la Laurea in Medicina, esercitò quest' arte con molto credito nella sua patria, in Rubiera, Castellarano, e altrove; e godette dell' amicizia, e della corrispondenza de' più dotti Medici, e Filosofi, che allor vivessero, e singolarmente di Domenico Guglielmini, del Cav. Vallisnieri, di Giambatista Davini, di Paolo Salani Priore del Collegio de' Medici in Bologna, di Niccolò Cesi Professore in quella Università, e di molti altri, e le lettere di alcuni di essi sommamente onorevoli al Mattacoda si conservan tuttora presso i Sigg. Comandante Gaetano, e Dott. Giambatista fratelli Bertoldi Mattacoda, altrove da me lodati, e a' quali pur debbo queste notizie. Tornato poscia alla patria, ivi finì di vivere in età di soli 43. anni nel 1696., e fu sepolto nell' Oratorio di S. Giuseppe.

Di lui non abbiamo alle stampe che due lettere sulla Storia natural degli Insetti inserite nell' Opere del Vallisnieri (1), ove egli è detto *Fisico e Medico d' alte speranze, immaturamente dalla morte rapito con danno della casa, della patria, e della Repubblica Letteraria*. Ma grande è il numero delle Opere, che benchè imperfette, ne rimangono presso i suddetti di lui discendenti, singolarmente intorno alla Storia Naturale, della quale egli era studiosissimo, e per illustrare la quale fece più viaggi, nè perdonò mai a diligenze e fatiche. Eccone il Catalogo.

I. *Catalogo delle Erbe, come le ho vedute fiorire nel* 1688. *nel Territorio di Castellarano.*

II.

(1) T. III. p. 361.

II. *Osservazioni Mediche, Chirurgiche, Anatomiche, sopra l'Erbe, i fiori &c. disposte per ordine d' Alfabeto.*

III. *Giornale d' osservazioni sopra bruchi di 16. piedi.*

IV. *Giornale d' osservazioni sopra bruchi più, o meno di 16. piedi.*

V. *Giornale d' osservazioni sopra vermi, de' quali siasi in dubbio, se debbano formarsi uova perfette &c. sopra lombrichi di ogni sorta, sopra mignatte, sopra serpenti senza piedi, sopra lumaconi, sopra chiocciole.*

VI. *Giornale d' osservazioni sopra bozzoli, de' quali non si conosce pur anco il produttore insetto, sopra crisalidi di baco finora ignoto &c. Vi si aggiungono osservazioni sopra nidi di terra a guisa di bozzoli, e continenti pechioni, ninfe, o crisalidi &c.*

VII. *Giornale d' osservazioni sopra le farfalle, o parpaglioni, e particolarmente quelli, de' quali non si sa da qual sorte di bruchi derivino: vi si aggiungono osservazioni sopra piccole uova, delle quali non si ha cognizione.*

VIII. *Giornale d' osservazioni sopra pecchie, vespe, calabroni, mosche &c. Vi si aggiungono osservazioni sopra i Civettoni &c.*

IX. *Giornale d' osservazioni sopra scarafaggi, cantarelle, cimici, lucciole &c.*

X. *Giornale d' osservazioni sopra grilli, locuste, formiche, talpe, lucertole &c.*

XI. *Giornale d' Osservazioni sopra gli insetti di natura curiosa, de' quali non si sa il nome &c.*

XII. *Giornale sopra i metalli, le pietre, le miniere &c.*

XIII. *Giornale degli Infermi di Castellarano cominciato da me questo dì 1. Novembre 1688.*

XIV. *Copia Latinæ phrasis.*

XV. Nel ritratto di esso, che si conserva presso i medesimi, veggonsi notati i titoli di due altre opere, ch' egli o stava scrivendo, o disegnava di scrivere. La prima è: *Botaneologia, sive Herbarum Disquisitiones*: La seconda: *Insectanologia, sive imperfectorum animalium*

exer-

exercitæ explorationes in quibus omnia animantia ortum ab ovo ducere ad evidentiam demonſtratur &c.

MATTACODA GIULIO CESARE Scandianeſe, figlio di Tommaſo Giulio e di Angelica Anceſchi nacque a' 15. di Giugno del 1640. Coltivò ſingolarmente gli ſtudj Legali, e fu perciò onorevolmente impiegato in diverſi Governi di queſti Stati, oltre le cariche civiche che ſoſtenne in patria; e finì di vivere in Modena a' 14. di Marzo del 1703. e deeſi perciò riputare errore di ſtampa ciò che leggeſi nella Galleria di Minerva, ov' ei diceſi morto nel 1603. (1). Oltre diverſe allegazioni da lui pubblicate, altre col ſuo nome, altre ſenza eſſo, egli ha data alla luce la ſeguente opera: *De contributionibus, ſeu Diſcuſſio Articulorum, numquid contributio taxata cum menſura ad jugera irrigata, ſemel in anno ſeu ad vices ſolvenda ſit &c. Parmæ: apud Joſ. Roſſetum 1699. in 4.* Nella citata Galleria di Minerva (2) affermaſi ancora, ch' egli avea in pronto un' altra opera da pubblicarſi, che avea per titolo: *Julii Cæſaris Mattacodi Scandianenſis obſervationes ad diſceptationes, ſeu adnotationes ad argumentum diſceptationum Viviani Ciroch Fulginatenſis.*

(1) T. I. p. 115.
(2) T. V. p. 108.

MATTACODA TOMMASO Scandianeſe, figlio di Criſtoforo e di Franceſca di Franceſco Biſmantova, come ſi afferma nell' albero di queſta onorata e antica famiglia di Scandiano, coltivò inſieme gli ſtudj Legali e i Poetici. E per riguardo a' primi egli eſercitò gli impieghi di Cancelliere e di Proccuratore del Conte Giovanni Bojardo, come raccoglieſi da una compoſizione ſtabilita a' 28. di Febbrajo del 1520. tra 'l detto Conte e i Reggiani; e fu anche nel 1515. Podeſtà di Arceto, e nel 1518. di Caſalgrande, e a lui ſi attribuiſce la compilazione degli Statuti di Scandiano, ivi ſtampati nel 1499. Per ciò poi che appartiene agli ſtudj poetici, pare che Apoſtolo Zeno ne aveſſe chieſte ed ottenute dal celebre Vallisnieri alcune memorie per inſerirle nel-

nella ſua Storia de' Poeti Italiani. Perciocchè il primo ſcrivendo nel ſecondo nel 1704. *Fralle memorie inviatemi*, dice (1), *ho oſſervate quelle in particolare di Tommaſo Mattacoda. Il gran favor mi fareſte, ſe ſolo per pochi giorni vi riuſciſſe il farmi aver ſotto gli occhj quel MS., che voi avete veduto. Col fondamento di queſto ſcriverei più diffuſamente del ſuo autore, che occuperà il ſuo poſto nel primo Tomo della mia Storia de' Poeti, ſu cui inceſſantemente lavoro.* Ma di queſte notizie non ſappiam che ſia avvenuto, e l' opera del Zeno, in cui aveale per avventura inſerite, non ha mai veduta la luce. Di lui però non abbiamo alle ſtampe, che un Sonetto, il qual leggeſi innanzi alle più antiche edizioni *dell' Orlando Innamorato* del C. Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano. Nella Libreria Farſetti conſervaſi una *Raccolta di Rime d' Autori del buon guſto*, la quale, come in eſſa ha notato il ſuddetto Vallisnieri, che la poſſedeva, era ſtata di *Tommaſo Mattacoda da Scandiano Nob le di Reggio, e Dottore di Leggi*; e perciò credeſi, che il Mattacoda medeſimo ne foſſe il raccoglitore. Nel Catalogo de' MSS. della detta Libreria ſi avverte (2), che in un de' Codici di Apoſtolo Zeno trovaſi un Compendio di Gramatica Latina da eſſo fatto a Scandiano l' anno 1495., e a Cammillo Bojardo indiritto. Di fatto egli è detto Profeſſore di belle Lettere in una lettera di Taddeo Ugoleto, che leggeſi in una edizione delle Favole di Eſopo fatta in Roma al principio del ſecolo XVI. *Codex vetuſtus de vita Æſopi, qui eſt apud Thomam Mactecodam bonarum litterarum profeſſorem haud ignobilem*. Pare ancora, che il Mattacoda foſſe Scrittor di Tragedie, perciocchè nel Supplemento MS. alla Cronaca di Scandiano del Prampolini ſi narra, che eſſendo venuto a Scandiano nel 1545. Giberto Pio Signor di Saſſuolo, il Conte Giulio Bojardo vi fece recitare l' *Egiſto, Tragedia di Tommaſo Mattacoda*, della qual non ſappiamo, che ſia avvenuto. Ma forſe queſta Tragedia fu opera di un altro Tommaſo Mattacoda Dottore di medicina, figlio di Aleſſandro, e che fioriva verſo la metà del XVI. ſecolo, e viſſe per mol-

(1) Lettete T. I. p. 103.
(2) T. II. p. 186.

molto tempo in Venezia, di cui nella Galleria di Minerva si afferma, che presso il Vallisnieri se ne conservavano parecchi Consulti e Trattati MSS. di Medicina (3) e che di fatto è lodato come Medico e Poeta illustre nella più volte citata Iscrizione Scandianese: *Thomæ Mattacodæ Medico ac Poetæ clarissimo*. Or tornando al vecchio Tommaso, egli ebbe quattro mogli, tre delle quali ei nomina nel suo Testamento fatto a rogito di Tommaso Crivelli, cioè Alessandra Fogliani, e Antonia Affarosi Nobili Reggiane, e Leona figlia del Conte Carlo Boschetti. La quarta è indicata nell' albero della Famiglia, cioè Cammilla Ruspaggiari parimenti Reggiana. Un Rogito di esso fatto nel 1522. ci mostra che in quell' anno egli ancora vivea. Ma è probabile, che non molto oltre sopravvivesse.

(3) T. V. p. 108.

Mattarelli Niccolo' Modenese. Di questo antico Giureconsulto io ho raccolte nella mia Storia della Letteratura Italiana (1) le più esatte notizie, che mi fu allora possibile di ritrovare. Le nuove ricerche da me poi fatte mi han somministrati altri nuovi lumi, e perciò potrò qui ragionarne non ripetendo ciò solamente, che altrove ne ho detto, ma aggiugnendo altre notizie.

Il P. Ab. Ginanni annovera il Mattarelli tra gli Scrittor Ravennati (2) fondato sull' autorità del Vedriani, che dice questa famiglia orionda da Ravenna, e su altri personaggi di questo cognome, che trovansi nella stessa Città circa il tempo medesimo. Checchè sia di ciò, è certo che Niccolò da tutti dicesi Modenese da niuno Ravennate, e che dopo la metà del secolo XIII. egli era in Modena; perciocchè nel Registro de' Privilegj della Comunità di Modena, altre volte da me citato leggesi uno Stromento de' 12. di Novembre del 1279. fatto *presente D. Nicolao de Matharello Doctore Legum* (3), e questa è la più antica memoria, che del Mattarelli mi sia avvenuto di ritrovare. Se

(1) T. V. p. 243. &c.
(2) Scritt. Ravenn. T. II. p. 43.
(3) T. II. p. 206.

quelle parole *Doctore legum* voglian quì indicare ſoltanto uno laureato nella Giuriſprudenza, ovvero uno, che ne tiene pubblica ſcuola, non è agevole a deciderſi, perchè poſſono avere amendue i ſenſi. Poichè nondimeno è certo, che avea Modena di que' tempi Maeſtri di Legge, non è inverosimile, che queſta Cattedra foſſe da lui occupata, come hanno affermato il Vedriani (4), e il Facciolati (5). Nel Catalogo de' *Sapienti* di queſto Comune del 1280., che ſi legge nello ſteſſo Regiſtro (6) vedeſi nominato di nuovo *D. Nicolaus Mattarelli*. Dal detto anno fino al 1306. io non trovo più alcuna menzione del Mattarelli, il quale però è probabile, che continuaſſe a ſoggiornare in Modena o inſegnando, o eſercitando la Giuriſprudenza. Noi il veggiam poſcia di nuovo nel Catalogo de' quattrocento Conſiglieri eletti per governar queſto Pubblico l'anno 1306. quando ne fu tolta la Signoria al Marcheſe Azzo d'Eſte, e vedeſi nominato tra eſſi anche un Aleſſandro Mattarelli, forſe fratello di Niccolò. *In porta S. Petri D. Nicholaus de Mattarellis . . . . . D. Alexander de Mattarellis*; e l'anno ſeguente 1307. quando il numero de' Conſiglieri giunſe a ſeicento, in eſſi fu di nuovo compreſo: *In Porta S. Petri D. Nicolaus de Mattarellis*.

Egli però in quel tempo era Profeſſore di Leggi in Padova. Il Papadopoli [7] aſſegna la Cattedra da lui tenuta in quella Univerſità al 1339., quando è probabile, che il Mattarelli foſſe già morto. Il documento già prodotto dal Muratori (8), e da me pubblicato di nuovo, ci pruova che egli nell'Aprile del 1306. trovavaſi in Modena, e che dovendo in quel meſe eſercitare l'impiego di Difenſore oſſia Avvocato del Popolo, fu ſpedita da queſto Pubblico un'Ambaſciata a' Padovani, perchè permetteſſero al Mattarelli di trattenerſi pel detto tempo in queſta Città. L'originale di queſto documento da me veduto, e che conſervaſi in un Codice dell'Archivio Segreto di queſta Comu-

(4) Dott. Moden. p. 42.
(5) Faſti Gymn. Patav. P. I. p. 35.
(6) L. c. p. 215.
(7) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 197.
(8) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 908.

munità intitolato *Respublica Mutinensis an.* 1306., mi ha fatto conoscere, che non è esatta la copia pubblicatane dal Muratori, e da me ripetuta; e io perciò lo riferirò quì di nuovo più fedelmente. Tralle cose dunque proposte nel Consiglio a' 9. di Aprile del 1306. si legge: *Item si placet dicto Consilio, quod unus Ambaxator expensis Communis, & ad salarium contentum in Statuto Communis, mittatur ad Civitatem Paduæ ad requirendum & precandum Commune Paduæ, & Universitatem Scolarium, & prout aliter fuerit necessarium ex parte Communis Mut., quod eis placeat precibus & amore Communis Mutine dare & concedere licentiam Sapienti Viro D. Nicolao de Mattarellis Professori Legum stendi Mut. per totum mensem Aprilis ad complendum officium defensoris libertatis populi Mutinensis, in quo fuit electus, & quod jurare & exercere compulsus fuit per D. Capitan. populi Mutinensis, cum presentia dicti D. Nicolai dicto populo & Communi utilis ac necessaria censentur; & quod Massarius Generalis Communis possit & teneatur facere solutiones dicto Ambaxatori de avere Communis libere & impune.... Facto partito per dictum D. Vicarium dicto modo placuit ponentibus fabas albas, qui fuere ducenti viginti tres, quod dicta tertia posta, que loquitur de ambaxatore mittendo Paduam, sit firma, valeat, & teneat, & executioni mandetur; fabe nigre in contrarium posite fuerunt viginti quatuor.* E' assai probabile, che i Padovani concedessero a' Modenesi ciò, che chiedevano; anzi il vedere, che il Mattarelli, come si è detto, è annoverato tra' Consiglieri del Popolo anche l' anno 1307. ci fa credere, che quest'anno ancora continuasse egli a soggiornar nella patria.

E' certo però, che o prima o dopo quest' epoca il Mattarelli fu lungamente Professore nell'Università di Padova. Cino da Pistoja Scrittor di quel tempo dice: *Nicolaus vero Mattarellus Mutinensis Doctor, qui longo tempore rexit in studio Paduano dicit &c.* (9). E altrove: *Secundum Nicol. Mat. de Mutina Doctorem studii Paduani* (10). E Giovanni d'Andrea celebre Canonista di quell'età: *Nolo quod ignoret*

(9) In Lib. VII. Cod. Tit. XLVII. pag. 460. Edit. Francof. 1578.
(10) Ib. T. LIX. p. 465.

dictum Nicolai Mattarelli, qui in quæstione per eum Paduæ disputata, quæ incipit: Quidam Scholaris &c. (11), e altrove (12): *Ibi etiam ponitur tertia opinio Nicholai de Mattarellis distinguens etiam inter adultum & pupillum*; e poco appresso: *quod cum ipso Domino Nicholao Paduæ pro quodam Consilio, quod dare debebamus, satis habui de prædictis conferre*. Il Facciolati, e il Vedriani affermano, ch' ei tenne ancora scuola in Bologna, e in Pisa, il che prima erasi affermato da Marco Mantova [13], e dal Panciroli (14), il qual però ne parla soltanto come di cosa, che corre per tradizione. E veramente quanto a Bologna non trovo tragli Storici di quella Città, chi ne faccia menzione, e convien dire, che ancora ne' monumenti di quella di Pisa non ne abbia trovato indicio alcuno il Fabbrucci, poichè egli non ne parla, che sull' autorità del Panciroli.

Aggiungono i sopraccitati Scrittori, che egli andato Podestà a Lucca ivi finì i suoi giorni, ma non ce ne indicano l'anno. Al contrario Bernardino Scodobio in una sua opera citata dal Vedriani afferma, ch' ei morì in Modena, e che fu sepolto in S. Domenico. Ma egli ancora è autore due secoli lontano dal Mattarelli, e non possiam perciò averne in conto d' indubitata la testimonianza. Solo è certo, che in Lucca rimasero le opere del Mattarelli; perciocchè il Lancellotto nella sua Cronaca MS. racconta che agli 11. di Marzo del 1552. fu prodotta innanzi al Consiglio di questa Comunità una lettera del Dott. Lodovico Bianchi Modenese Auditore nella Ruota di Lucca, in cui proponeva al Consiglio medesimo la stampa delle opere del Mattarelli, che eransi in quella Città ritrovate. Ma sembra, che questa idea non fosse eseguita. E' certo però, che le opere del Mattarelli si conservarono Manoscritte per lungo tempo, e Fra Jacopo Filippo da Bergamo nella sua Cronaca parlando all' anno 1334. del Mattarelli dice, che a' suoi tempi esse erano rare, e sembra, che anche nello scorso secolo esse fossero conosciute, perciocchè il Briani nella sua

Ap-

(11) Addit. ad Specul. Jur. L. IV. de Locato p. 186. Edit. Lugd. 1543.
(12) lb. L II. de Confession. p. 187.
(13 Epitome Vir. Illustr. p. 189.
(14) De Cl. Legum Interpr. L. II. C. LIX.

Appendice a' Ragguagli di Parnaso del Boccalini, *Riſguardo*, dice (15), *fragli altri il premio, che riportò Niccolò Mattarello, famoſo Giuriſta de' tempi antichi, che troverai nel fronteſpizio de' ſuoi libri*: ſors bona, nihil aliud. Già abbiam veduto, che e Cino da Piſtoja, e Giovanni d'Andrea, citano le opere di queſto Giureconſulto, e Baldo ancora ne allega talvolta i Conſulti [16]. Nell'antica Cronaca Modeneſe pubblicata dal Muratori ſi fa menzione delle opere del Mattarelli all'anno 1334. *Hoc tempore floruit Nicolaus Mattarellus Juriſconſultiſsimus Mutinenſis, qui compoſuit multa, & maxime ſuper Digeſtis, & Codice, quamvis pauca reperiantur* (17). E Guglielmo da Paſtrengo Scrittore egli ancora contemporaneo del Mattarelli, che lo chiama celebre per ſapere, ma rozzo nello ſtile (18), dice, ch'egli avea ridotto in compendio, togliendone le coſe inutili, i Comenti di Odofredo ſul Codice, e ſu' Digeſti, la qual opera egli intitolò *Deciſa*, e che ſcriſſe inoltre molte buone ed utili quiſtioni, e ripetizioni di varie leggi. Alcuni vogliono, che delle opere del Mattarelli ſi giovaſſe più che non conveniva il celebre Bartolo, attribuendole a ſe medeſimo, la quale accuſa gli vien data ſingolarmente da Giaſon Maino [19]: *Bartolus in multis tacuit veterum nomina, & ſibi applicuit ingenia aliorum, quod fiendum non eſt . . . . . Bartolus adſcribit ſibi opiniones Nicolai de Mattarellis Mutinenſis antiqui Doctoris, unde aut Bartolus fuit fur, aut in duobus corporibus fuit una forma intellectus*. Checchè ſia di ciò io darò quì il Catalogo delle opere del Mattarelli, quale dopo il Tritemio, e Jacopo Filippo da Bergamo ci è ſtato dato dal Geſnero nella ſua Biblioteca: *Super Codic. Lib. 9. Super ff. Veter. L. 24. Super ff. Novo L. 12. Super ff. Infortiati Lib. 14. & quædam alia*. Ed aggiugne, che egli viene citato anche nella Somma di Fra Angelo da Civaſſo. Ma niuno ci indica, ove tali opere or ſi conſervino. Solo il P. Montfaucon ci addita, come

(15) Ragg. IV.
(16) V. M. Mantua L. c.
(17) Script Rer. Ital. Vol. XI. p. 81.
(18) De Origin. Rer. p. 52. Edit. Ven. 1547.
(19) In Leg. *Quidam cum filium*. Dig. Tit. *de verborum obligat.* n. 38.

me esistente nella Vaticana: *Nicolaus Mattarellus de Mutina Tractatus varii* (20).

Io non so, se avesse relazione alcuna con Niccolò *quel Zambonus de Mattarello*, che è nominato Professore di Diritto Canonico nell' Universitá di Trevigi l'anno 1314. ne' monumenti di quella Città additati mi dal Ch. Sig. Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro.

(20) Biblioth. Bibliothec. Vol. I. p. 141.

Mazza Dario. Io non so che accennare questo Scrittore, che ebbe a patria Venezia, e vi nacque nel 1590. e me ne dà qualche diritto la Cittadinanza di Carpi da lui ottenuta con Decreto di quel Pubblico a' 26. di Gennajo del 1690. Era egli in quella Città Cancellier del Governo, e servì in quell' impiego a diversi Governatori dal 1615. fin dopo il 1630. e ivi compose una Tragedia in prosa intitolata *l' Acamante*, stampata *in Bologna per Giambatista Ferroni* 1642. in 4. Nella Prefazione ei si lusinga di essere il primo a scrivere Tragedie in prosa. Ma benchè questa non sia cosa da menarne gran vanto, egli era già stato preceduto da molti, come si può veder presso il Quadrio (1). Egli si unì con Girolamo Balugola, da noi nominato a suo luogo, nell' esercitare nelle Azioni Teatrali la gioventù Carpigiana, e nel fondare l'Accademia degli *Apparenti*, e se ne vede tuttora in quella Chiesa di S. Bernardino l' impresa, e il soprannome ch'egli assunse d' *Istabile*.

[1] Stor. della Poes. T. IV. p. 110. &c.

Mazzali Andrea Reggiano figliuol di Domenico, e Giureconsulto, coltivò la volgar Poesia circa la metà del secolo scorso, e alcune Rime se ne leggono innanzi a quelle di Jacopo Zinani stampate in Parma nel 1643., e dall' autor dedicate allo stesso Mazzali. C. C.

Mazzali Pietro Antonio Reggiano figliuol di un altro Domenico, Giureconsulto, fu nominato Podestà di Brescello nel 1729., in-

indi Capitano di Ragione nella Garfagnana, e finalmente Sindaco Fiſcale della Ducal Camera. Chieſe ed ottenne nel 1751. una onorevole dimiſſione dalle ſue cariche, e finì di vivere nel 1767. in età di 74. anni. Oltre alcune Traduzioni di diverſe opere, ch'ei fece per ſuo trattenimento in lingua Italiana, avea ancora apparecchiato per la ſtampa ſotto il nome anagramatico di Nazaro Olimpio Mattei un Trattato *del Giuoco del Lotto, detto del Seminario, e di altri Giuochi di Lotto*, in cui eſamina, ſe eſſi debbano e poſſano tollerarſi, ed avealo traſmeſſo al Muratori, perchè il rivedeſſe; e vi ſi veggon di fatti alcune correzioni, ch' egli di ſua mano vi fece. Ei fece ancora una *Raccolta degli Stemmi delle Nobili Famiglie di Reggio, e di quelle de' Cittadini antichi dall'anno* 1300. *a tutto il* 1743. cogli ſtemmi medeſimi eſattamente delineati a penna; le quali due opere MSS. conſervanſi preſſo i diſcendenti dell' Autore. C. C.

Mazzardi Giovanni da Vignola, il quale, come ho raccolto dalle carte di queſto Ducale Archivio, nel 1590. era Maeſtro in Nonantola ſtipendiato da quel Pubblico, è autore de' due ſeguenti Poemetti:

I. *De Adventu Vincolam D. D. Jacobi Boncompagni Soræ Ducis &c. Carmen. Bononiæ: ap: Jo. Rubeum.* 1593. 4.

II. *Ad Com. Claudium Rangonum Regii Lepidi Epiſcopum, Carmen. Mutinæ ap. Cornelium Gadaldinum.* 1593. 4.

Mazzi Paolo. V. Maccio.

Mazzi P. D. Prospero Modeneſe Monaco Caſineſe oltre alcune Rime ſparſe in diverſe Raccolte ha una Tragedia intitolata *Laerte Porſenna Re d' Etruria* MS. in queſta Biblioteca Eſtenſe, inſieme con un Oratorio intitolato il *Trionfo della Carità*.

Mazzi Stefano Modeneſe Sacerdote della Congregazion di S. Carlo morto a' 29. di Decembre del 1709. ha alle ſtampe una *Canzo-*

ne

ne per il ritorno ne' ſuoi Stati di Rinaldo I. Duca di Modena: Modena: per Antonio Capponi. 1707. in 4.

Mazzini Dott. Alessandro Reggiano figlio di Jacopo Antonio prima Preſidente del Fiſco del Duca di Modena, poi Segretario di Stato del Duca di Parma, fu in età giovanile nel 1634., mandato a Roma, ove alle ſcuole de' Geſuiti coltivò gli ſtudj dell' amena Letteratura, e della Filoſofia. Molte lettere in quel tempo ſcriſſe egli a Giannantonio Rocca ſuo concittadino, e uomo dottiſſimo nella Filoſofia, e nella Matematica, come a ſuo luogo vedremo. Eſſe tuttor ſi conſervano preſſo il Sig. Conte Gaetano Rocca Propoſto dell' inſigne Baſilica di S. Proſpero, altre volte lodato in queſt' Opera, e ci ſcuoprono, ch'egli vi ottenne la fama di giovane aſſai ingegnoſo, e per tal modo, che venendo troppo ſpeſſo poſto al cimento di farne pruova, ei dolevaſi di eſſerne di ſoverchio aggravato, e di renderſi anche con ciò odioſo a' ſuoi condiſcepoli. Le malattie, alle quali fu allora ſoggetto, non gli permiſero forſe di fare ivi più lungo ſoggiorno; e nel Settembre del 1638. tornoſſene a Reggio, e nel 1641. ottenne la laurea legale. Fu poi Segretario del Cardinal Rinaldo d' Eſte il vecchio, a cui rendetteſi molto caro. Il Guaſco ne fa elogj grandiſſimi [1], e dice, ch'egli ſcriſſe sì bene in ogni ſorta di Poeſie e di Proſe, che ebbe i titoli a quel tempo uſati di Fenice degli ingegni, e di moſtro di ſapere, che non ſolo nelle gravi ſcienze, ma ancor nell'umana Letteratura fu verſatiſſimo, e che ſapeva le Lingue Latina, Greca, ed Ebraica, ed avea vaſtiſſima cognizione della Storia Sacra e della profana, e che le Lettere da eſſo ſcritte in nome del ſuo Cardinale furono avute in conto delle migliori, che uſciſſer mai dalla penna di un Segretario. Egli è a dolerſi, che sì grandi elogj non poſſan moſtrarſi fondati ſulle opere da lui laſciateci. Il Guaſco medeſimo dice, che innanzi alla morte ei fece gittare al fuoco tutti i ſuoi componimenti, tra' quali dovean eſſere due tomi poco felicemente da lui intitolati:

Pyg-

[1] Pag. 351. &c.

Pygmæus ſuper humeros gigantum, ſive prolegomena in legem Civilem. Una ſola Gramatica ne rimaſe ſcritta a imitazion di quella dello Scioppio; ed eſſa conſervavaſi preſſo il Guaſco. Finì di vivere in Reggio a' 14. di Luglio del 1672. come notaſi ne' libri di S. Proſpero, e laſciò per Legato i ſuoi libri a' Minori Conventuali della ſua patria. C. C.

MAZZOLI ALFONSO Reggiano ſcriſſe nel 1587. una *Relazione Storica al Duca di Parma delle forze e governo della Repubblica Veneta*, la qual conſervaſi preſſo di me MS. in 4. C. C.

MAZZOLI P. JACOPO Modeneſe Carmelitano della Congregazione di Mantova, di cui, dopo altri impieghi, fu anche Vicario Generale [1], e innoltre Teologo del Principe Obizzo d'Eſte Veſcovo di Modena, diede in luce: L' *Apologia dell' Informazione del Segretario del Duca di Modena per la moſſa dell' Armi Spagnuole contro Correggio*. 1655. *in fol.* Di lui parla anche il Vedriani (2).

[1] Vaghi Comment. FF. & Sor. Ord. B. M. V. de Monte Carm. p. 302.
[2] Dott. Mod. p. 256.

MAZZOLI de' LEAZZARI GHERARDO Reggiano figliuol di Giovanni, dopo eſſere ſtato in Bologna ſcolaro del celebre Carlo Ruini, fu ammeſſo nel Collegio de' Dottori di Reggio a' 27. di Marzo del 1530. come ſi nota nella Matricola de' medeſimi. Di lui parla a lungo nella ſua Cronaca il Melli [1], che gli fu contemporaneo e parente, e da lui ſappiamo, che nel 1532. Gherardo fu chiamato dal Duca Alfonſo I. a Ferrara all'impiego di Aſſeſſore del Podeſtà, e che a lui non meno che ad Ercole II. di lui figliuolo e ſucceſſore fu caro per modo, che ne ottenne il titolo di Cavaliere, e onori ed eſenzioni non ordinarie; che nel 1539. paſsò Pretore a Lucca, ove ebbe tal plauſo, che oltre parecchi doni da lui riportatine, ne furono ſcolpite le armi nel

(1) Taccoli T. II. p. 542. &c.

Palazzo Pretorio; che nel 1541. fu Auditore in Genova, nel qual anno medesimo Carlo V. il nominò Conte Palatino, e diedegli l'autorità di conferire la Laurea nelle Leggi non meno che nella Poesia a chi ne sembrasse a lui degno; che nel 1548. ebbe l'impiego di Auditor di Ruota in Firenze, e che finalmente nel 1550. si restituì alla patria, nè più oltre si stende il Melli in ragionar del Mazzoli. Lodovico Parisetti il giovane in una lettera a lui diretta verso il 1553., rammenta egli pure le principali dignità, ch'egli avea finallor sostenute (2).

Te Flaminiæ provincia plausu
Prætorem excepit: te Cisalpina regente
Gallia lætata est: Ligurum urbs te nobilis usa est
Judice: libertate potens, licet angustata
Finibus Etruscis, Respublica proxima Pisis
Præfectum ascivit virga & lictore potentem.
Te post Euganeos montes, urbemque bicornis
Eridani summo moderatam jure, creavit
Quinque virum pulchra atque opulens Florentia, quæ cum
Fulgentem claro teneat te munere &c.

Dell'impiego di Auditor della Ruota da lui sostenuto in Firenze si conserva ancor la memoria nell'Armi di esso, che si veggono nell'antico Palazzo de' Podestà presso il Monastero detto della Badia nel Popolo di S. Apollinare (3): Nel 1584. viveva ancora, e fecesi porre al sepolcro de' suoi maggiori in S. Agostino in Reggio la seguente Iscrizione, che or vedesi sotto il busto di esso nella casa de' suoi discendenti trasportatavi forse in occasione della nuova fabbrica della detta Chiesa: *Gherardus IIII. ex vetustissima Maciola ab Eleazaro ducta familia J. C. Eques, & Comes Palat. post jus dictum Ferrariæ, Lucæ, Florentiæ, & Genuæ, & post annum Platonis superatum vivens sibi P. MDLXXXIV.* Ma non sappiamo, quanto ancora sopravvivesse. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *De-*

(2) Epistolæ. Bonon. 1543. p. 48.
(3) De Comitibus Decision. Rotæ Sen. & Florent. Vol. I. P. I. T. I. & II.

I. *Deciſionis D. Gherardi Mazzoli J. C. Regienſis Declaratio reddita ſecundum ſtylum Curiæ* 1. *Sept.* 1550. *Lugduni* 1551.

II. *Conſilia & Reſponſa Venetiis* 1554. *fol. Ib. ap. Jo. Andream Valvaſſorem* 1568. *fol. Ib.* 1576. *fol.* Queſte ultime edizioni comprendono tutti i Conſigli del Mazzoli, che ſolo in piccola parte erano ſtati già pubblicati.

Il Melli ricorda ancora due fratelli di Gherardo, cioè Giambatiſta inviato Oratore da Gianfranceſco Pico Signore della Mirandola all' Imperador Carlo V. e morto in età giovanile nel 1529., e Niccolò, anch' egli Conte Palatino, e uomo dotto nelle Lingue Greca e Latina, nella Filoſofia, e in più altre Scienze e morto parimenti in età di ſoli 28. anni nel 1541. C. C.

Mazzone Ventura Modeneſe nel ſecolo XVI. fece un Compendio de' Diritti de' Modeneſi ſu varie terre, del cui diritto eſſi contendevano co' Bologneſi, col titolo: *Compendium Jurium, quæ reperiuntur & reperiri potuerunt per me Venturam Mazzonum Mutinenſem; & quæ faciunt ad quæſtionem inter Ill. Dominum noſtrum Ducem, & Bononienſes.* Eſſo fu inſerito nelle edizioni delle Provviſioni, Ordini, e Decreti della Comunità di Modena fatte nel 1546. e nel 1578.

Medici Cesare da Caſalgrande figlio del Dott. Carlo Antonio e di una Sorella del celebre Dott. Ramazzini, fu Profeſſore d' Iſtituzioni Canoniche nell' Univerſità di Modena, e poſcia Propoſto nella ſua patria dal 1737. fino al 1762., nel qual anno rinunciò la detta Prepoſitura. Di lui rimane MS. una elegante traduzione in latino della Deſcrizione della Peſte di Meſſina, tratta dagli *Avvenimenti dalla morte di Carlo VI.* ſtampati in Venezia colla data di Leyden, la qual conſervaſi preſſo il Sig. Franceſco Morſiani di Scandiano, e preſſo gli altre volte lodati fratelli Bertoldi Mattacodi.

Meglioràti Angelo da Novellara Carmelitano dicesi dal P. Vaghi (1) autore di un'Orazione funebre in lode del P. Gio. Grisostomo Berzuini da Ferrara morto nel 1669. Ma ei non ci indica, se essa sia stampata.

(1) Comment. Fr. & Soror. de M. Carmel. p. 229.

Melani Alessandro Modenese. Questi è uno de' Letterati Modenesi, de' quali il Castelvetro nelle sue Memorie più volte citate ha scritta la vita; e noi di esse singolarmente ci varremo nel ragionarne. Ci narra egli dapprima, che la famiglia de' Melani ebbe origine da un mercadante della famiglia de' Selvi, che da Milano sua patria venuto a Modena sulla fine del secolo XV. e quì stabilita la sua dimora, ed acquistati alcuni poderi, lasciò bastevolmente agiati i suoi discendenti. Tra essi Jacopo da una vil donna non sua ebbe Alessandro, che ei fece poscia legittimare, e che rimasto privo del padre in assai tenera età fu per opera di un suo parente fatto diligentemente istruire ne' buoni studj, e nelle Lingue Greca, Latina, e Italiana. Fu perciò mandato alle Università di Ferrara, e di Bologna, e in questa seconda ebbe a suoi Maestri fragli altri Lodovico Boccadiferro, e Antonio Bernardi della Mirandola, Filosofi allora di molto nome. La sua nascita diede occasione ad alcune nojose liti, che egli ebbe a sostenere sì con qualche Donna, a cui il padre avea assegnato un gravoso legato, sì con altri parenti, che cercaron di spogliarlo della paterna eredità. Fu per qualche tempo al servigio del Card. Girolamo Aleandro, allorchè questi fu inviato a Vicenza nel 1538. per tenervi il Concilio che fu poscia differito a più anni. Ma di questo suo Padrone sì poco ei fu soddisfatto, che presto lo abbandonò, e scrisse anche un libro, in cui per giustificare il lasciarlo, ch' ei fatto avea, formava una poco favorevole idea di quel celebre Cardinale. Egli risolvette allora di non più servire ad alcuno; e benchè invitato dal Duca Ercole II., e dal Cardinale Ippolito di lui fratello, non volle partir da Modena, ove visse tranquillamente fino alla morte coltivando gli studj, ma non in modo, che a questi non congiungesse il goder de' piaceri

teri più ancora che non convenga ad uom ſaggio ed oneſto. Benchè ei non ſia nominato tragli Accademici della famoſa Accademia del Grillenzone, nè tra quelli, che nel 1542. ſottoſcriſſero il Formolario di Fede, è certo nondimeno, ch'ei fu tra eſſi, e ne è pruova la lettera da lui pure ſcritta al Card. Sadoleto, che inſieme con quella del Grillenzone alla fine di queſto Tomo daremo alla luce. Ei fu amiciſſimo di Lucia Bertana, e, ſe crediamo al Caſtelvetro, l'amicizia paſsò tant'oltre, che il marito di eſſa avrebbe avuto a riſentirſene altamente, ſe non aveſſe troppo di leggieri creduto a ciò che in ſua diſcolpa gli fu dalla moglie narrato. Anzi aggiugne il Caſtelvetro, che ſotto nome di eſſa il *Melani ſcriſſe molte lettere e Sonetti, alcuni de' quali ſono ſtampati, e ſi leggono come compoſti da lei*. Nel che però il Caſtelvetro adottò forſe troppo facilmente qualche popolar voce ſparſa dagli invidioſi delle lodi letterarie della Bertana. Di quale ſtima godeſſe il Melani in Modena cel moſtra la Cronaca MS. di Franceſco Panini, il quale ſcriveva un anno prima, che il Melani moriſſe. *Fra queſti*, dice egli parlando degli uomini eruditi, che allora erano in Modena, *principalmente è il non men da bene & gentile, che dotto & letterato Aleſſandro Milano, il quale conſumatiſſimo in ogni ſorte di belle Lettere, è di sì acuto & certo giudizio accompagnato da una incredibil modeſtia, che appreſſo i belli ingegni di queſta Città è in tanta opinione di dottrina, & di giudizio, che non prima ardiſcono ſicuramente dar in luce i parti ſuoi, che da tant'uomo ſiano o approvati o reprovati*.

Sul fin della vita, benchè foſſe ſempre ſtato il Melani nimico delle brighe e delle conteſe, fu in eſſe tratto quaſi a forza; e l'uccifione di alcuni ſuoi parenti lo acceſe talmente di ſdegno, che ei fece toglier di vita il loro uccifore. A queſto diſturbo ſi aggiunſe il ſoſpetto, che contro di lui di nuovo deſtoſſi per motivo di Religione, a ſgombrare il quale il Melani abjurò ſegretamente gli errori imputatigli innanzi al Card. Morone Veſcovo di Modena. E perchè parve, che queſta ſegreta abjura non baſtaſſe a ſcolparlo, ei ſe ne affliſſe per modo, che cadde infermo, e finì di vivere in età di circa 56. anni.

La

La morte del Melani nella Cronaca Carandini è segnata a' 2. di Ottobre del 1568., ove si dice: *Morì M. Alessandro Melani huomo molto dotto e galante, e stimato nella Città*. Ne' Registri pubblici de' Defunti a' 6. del medesimo mese si nota, ch' ei fu sepolto in S. Domenico. La morte del Melani fu pianta da' Letterati Modenesi, e nel Codice Pagliaroli si leggono molti Sonetti in tal occasione composti; e una lunga Elegia di Antonio Giraldi sullo stesso argomento si legge tralle Poesie Latine di Angelo Guicciardi stampate in Reggio nel 1593.

Delle opere del Melani, oltre l'accennata lettera, che sarà da me pubblicata, io non posso indicare che alcune Rime stampate in Bologna nel 1551., e alcune altre inedite, che se ne conservano nel Codice Estense, e nel Pagliaroli. Ma di altre opere di esso ci dà notizia il Castelvetro, di alcune delle quali però, benchè da esso si dicano date alle stampe, io non ho più distinta contezza: *Attese*, dice egli, *agli studj di Filosofia, & alle Matematiche, & specialmente all' Astrologia. Scrisse un libro, nel quale mostrava, come le provincie, i monti, i fiumi, & le Città, & i luoghi si domandassero anticamente, & come hoggidì si domandano, & con gran diligenza scrisse un libro de' pesi, & delle misure dell' antichità pur con gran diligenza, uno de' quali s' è pubblicato. Scrisse molti Epigrammi Latini, & molti Sonetti vulgari, ch' erano commendati dagl' intendenti con tutto che fussero reputati alquanto oscuri. Scrisse un libro delle cose più degne di memoria avvenute a' suoi dì nella nostra Città, & specialmente delle brighe Cittadinesche. Traslatò un libro d' Erasmo Roterodamo di Latino in vulgare, come si devono costumare i fanciulli, che fu stampato, ma senza nome, ad instanza di Egidio Foscherara Vescovo di Modena.*

Il Forciroli ne' più volte citati suoi Monumenti afferma, che il Melani fu Autor de' Sonetti in risposta a' Mattaccini del Caro; ma già abbiamo veduto, che l'autore di essi fu Giammaria Barbieri.

Melchiori Cammillo Modeneſe in età di ſoli 13. anni cominciò a poetare in verſi Latini, e un Epigramma da lui allora compoſto in lode della Reina Liſabetta d'Inghilterra leggeſi tralle Poeſie di Pietro Bizzarri ſtampate in Venezia nel 1565. (1), e trovaſi ancora MS. nel Cod. Vicini. A dir vero però queſti verſi ſon pregevoli ſolo perchè ſon di un fanciullo. Non ſappiam poſcia, s'egli o moriſſe in età immatura, o col creſcer degli anni dimenticaſſe la Poeſia. Certo di lui non trovo alcun' altra menzione.

[1] L. II. p. 154.

Melli Domenico Reggiano, fra gli *Elevati* detto lo *Stabile* credeſi ſecondo il Guaſco [1] autor dell'Opuſcolo del *Modo di ſcrivere e parlare corretto*, benchè, dice egli, nella ſeconda edizione ſembri volerci indicare che quello foſſe un nome anagrammatico e finto, forſe perchè l'Autore ſi fece poi Cappuccino. Di queſto libro veggo citate due edizioni, una in Venezia nel *1679.* l'altra in Macerata nel *1689.* Ma nella Prefazione alla Veneta del *1679.* la quale nel titolo è detta *ſeconda*, ſi avverte, che il libro era ſtato ſtampato due anni prima.

(1) Pag. 207.

Melli Pietro Reggiano fioriva circa il 1530., e avendo avuta tralle mani l'antica Cronaca di Reggio ſcritta da Sagacio de' Levaloſſi, e da Pietro della Gazzata ſe ne valſe non a farne una ſemplice traduzione, ma piuttoſto a formare un' altra Cronaca della ſua patria, or togliendone alcune coſe, che gli ſembravano inutili, or aggiugnendone altre. Comincia da' più antichi tempi, di cui parlando adotta le favole ſolite allora ad entrare in tutte le Storie, il che pur ſi vede ove tratta delle famiglie Reggiane. Vien poſcia la Cronaca dal 1121. fino al 1398., e veggonſi quì riempiuti alcuni vuoti, che ora incontranſi nella Latina Cronaca del Gazzata. Per ultimo aggiugne qualche altra notizia delle coſe de' ſuoi tempi. Eſſa è ſtata pubblicata dal C. Taccoli (1). C. C.

Me-

(1) Memor. di Reggio T. II. p. 463. &c.

MELONI GIANGIUSEPPE Carpigiano nato a' 22. di Gennajo del 1642. dal Dottor Fiſico Matteo Meloni, e da Margherita de' Rocchi, atteſe agli ſtudj Legali, prima in Bologna, e poſcia in Parma, ove a' 12. di Decembre del 1664. ne ricevette la Laurea, e fu indi l'anno ſeguente ammeſſo nel Collegio de' Giureconſulti della ſua patria. Circa tre anni appreſſo paſsò a Roma, ove per trent'anni trattenneſi, e ſi eſercitò con molta ſua lode nel trattar le cauſe nel foro. Tornato poſcia alla patria nel 1694. ebbe un Canonicato in Modena. Finì di vivere in Carpi a' 4. di Giugno del 1711. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco. Avea egli ſtando in Roma fatta una voluminoſa raccolta in 55. gran tomi in folio di Informazioni e di Scritture Legali parte MSS. parte ſtampate da lui in quel tempo compoſte, e penſava di darla alle ſtampe ad iſtruzione di quelli, che doveano battere la medeſima via. Ma l'opera ſi giacque inedita, e conſervaſi tuttora preſſo i ſuoi diſcendenti.

MENOZZI ANDREA Reggiano nato a' 12. di Marzo del 1705. da Michele e da Anna Ghidoni, Accademico Muto, e nel 1731. eletto Maeſtro di Rettorica, e poſcia Rettore del Seminario di Reggio, ed Eſaminator Sinodale, promoſſo quindi nel 1740. all' Arcipretura di Cavriago, fu per ultimo nominato Priore della Collegiata de' SS. Jacopo e Filippo in Reggio, ed eſſendo venuto a morte ai 2. di Agoſto nel 1766. fu onorato con ſolenni eſequie, e con una Iſcrizione in marmo nella Sagreſtia della Chieſa medeſima, in cui ſi annoverano gli impieghi da lui ſoſtenuti, e le rare virtù, che il rendevano a tutti cariſſimo. Avea egli ſcritte molte Orazioni Panegiriche, e diverſe Rappreſentazioni ad uſo del Seminario. Ma nulla ſe n'è conſervato, trattene molte Poeſie Italiane e Latine, che ſe ne leggono ſparſe in diverſe Raccolte. C. C.

MERCATI LUCREZIA Scandianeſe viſſuta nel ſecolo XVI. è nota ſolo per un Epigramma inedito in lode di Giovanni Briani, che, come vedremo ne' Supplementi al Tomo I. di queſta Biblioteca, nel 1593.

1593. fu ſcelto Maeſtro di Belle Lettere nella detta inſigne Terra. E forſe di lui diſcepola fu la Mercati. Eſſo trovaſi inſerito in un libro MS. intitolato: *Accademia de' Scemati di Mattajano*, di cui diremo altrove.

MERCURIO GIOVANNI da Correggio. Della memoria di queſto Scrittore ſconoſciuto al Sig. Colleoni, e di un' operetta da lui ſtampata al principio del XVI. ſecolo ſiam debitori al P. Montfaucon, che ne fa menzione nella ſua *Bibliotheca Bibliothecarum* (1) nel parlare de' MSS. dell' Imperial Biblioteca di Vienna: *Exhortatio in Barbaros, Turcos, Scythas, Joannis Mercurii Corrigienſis. Antuerpiæ: per Theodoricum Martini* 1502. *in* 4.

(1) Vol. I. p. 574.

MERIGHI NICCOLO' Carpigiano fu uno de' Fondatori dell' Accademia degli *Apparenti* in Carpi inſieme con Girolamo Balugola. Non ſe ne ha alle Stampe, che una Raccolta di Sonetti da lui ſteſſo compoſti, ſtampata in Carpi in occaſione di un Solenne Ottavario in onore di S. Bernardino. Alcune altre Proſe e Rime MSS. ſe ne conſervano preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaſſi, e in aſſai maggior numero erano preſſo la ſua famiglia, che furono gittate al fuoco per eſſer troppo conformi all' infelice guſto del ſecolo.

MERLI CESARE figliuol di Santino nacque nella terra di Scurano, dipendente già da' Principi di Correggio, poſcia paſſata ſotto il domimio degli Eſtenſi, e da eſſi data in Feudo a' Marcheſi Gherardini di Verona. Circa il 1590. era Parroco di Cavriago nella Dioceſi di Parma. Rinunciata poi quella Chieſa paſsò a Correggio, ove ebbe la Cittadinanza, acquiſtò beni, e fu Parroco di S. Giorgio in Rio. Rinunciò ancor queſta Chieſa, e dopo aver ſervito per qualche tempo que' Principi paſsò nel 1613. alla Mirandola al ſervigio di Laura d' Eſte moglie del Principe Aleſſandro. Ma trovando quell' aria dannoſa andoſſene a Bologna preſſo la famiglia Mareſcotti, e nel 1619. fu an-

cor Confeſſore delle Monache del *Corpus Domini*. Egli è autore delle ſeguenti opere.

I. *Modo da tenerſi nell' Orazione delle XL. Ore nella Città di Correggio. In Bologna: per Gio. Roſſi.* 1588. *in* 12.

II. *Lume notturno o prattica de' Sogni. Ivi: pel Cocchi.* 1614. e di nuovo in *Venezia per Aleſſandro Zatta* 1668. benchè per error di ſtampa ſi legga 1568.

III. *Porta dell' Orazione, cioè Rimedj per acquiſtar attenzione. Ivi: pel Soprano e Moſcatelli* 1615.

IV. *La perfetta Religioſa, o eſterminio della ſcuſa contro la vita comune nelle Monache. Ivi* 1619.

V. *Collane Spirituali per le Monache, e Specchio d' ubbidienza. Ivi* 1619.

VI. *Specchio Religioſo nell' accettazione delle Religioſe. Ivi* 1619.

VII. *Lettera familiare apologetica eſpreſsiva del valore e frutto del Sagrifizio della Meſſa &c. in Carpi: per Girolamo Vaſchieri* 1623. *in* 12.

VIII. Avea egli ancora eſſendo in Correggio compoſta una vita di S. Giuſeppe da lui dedicata a' Signori Zuccardi. Ma eſſa non vide la luce.

Merli Feliciano da Correggio, Dottore, ed Auditore del Duca di Guaſtalla Vincenzo Gonzaga, è autore di un' opera Scenica MS. intitolato il *Numa* dal Ch. P. Affò indicata al Sig. Colleoni (1). Fu anche un Giuſeppe Merli da Correggio, che traduſſe dal Franceſe in Italiano un frammento della Storia Eccleſiaſtica di M. Godeau, cioè la Storia dell'ultima guerra Giudaica, e la pubblicò in Reggio pel Vedrotti nel 1694. in 4.

(1) Scritt. di Corregg. p. XLV.

Merli Riccio da Correggio figlio di Aſcanio celebre Giureconſulto e Podeſtà di Mantova (1), e di Margherita Viti, nato in Correg-

(1) Colleon Scritt. di Corregg. p. XLIV.

reggio nel 1517. fu battezzato in S. Quirino a' 27. di Maggio. Mandato a Ferrara perchè coltivaſſe la Scienza delle Leggi, per cui molti altri della ſua famiglia aveano ottenuto gran nome, vi ebbe a Maeſtri Ubertino Zuccardi ſuo concittadino, di cui diremo a ſuo luogo, e il celebre Andrea Alciati, e ne riportò l'onor della Laurea, di che fa egli ſteſſo menzione nel ſuo Codicillo, che trovaſi fra' rogiti del Notajo Gio. Stefano Cammilli. Tornato a Correggio ſervì per qualche tempo a' ſuoi Principi, or nell' impiego di Giudice, ora ſcelto da eſſi ad arbitro delle conteſe nella lor famiglia inſorte. Queſti diverſi impieghi ſoſtenuti dal Merli in Correggio dovettero eſſere interrotti da quello di Vicario del Podeſtà in Mantova, ch' egli aveva nel 1546. Ne abbiam la pruova in una lettera originale del Card. Ercole Gonzaga ſcritta da Mantova a' 16. di Novembre del detto anno a D. Ferrante ſuo fratello, che dal Ch. P. Affò mi è ſtata comunicata, e in cui così gli ſcrive: *Sono circa quattro o cinque meſi, che uſcendo d'officio del Vicario di Podeſtà quì in Mantova M. Riccio Merli, nel qual egli s' era portato molto bene, & con ſoddisfattione di tutti noi, Madama Illuſtriſſima, & io ſcrivemmo per moſtrarci grati alle ſue virtù al Sig. Principe d' Oria, perchè ſi contentaſſe di far opera, che gli ſi deſſe un luogo nella Ruota di Genova alla prima futura elettione, il tempo della quale è homai vicino, & come che allora ne haveſſimo buona intenzione, & ch' io penſi che Sua Ecc. ſia per adoperarciſi volentieri sì per l' inſtanza, che allhora gliene faceſſimo, come per quella che le ſi replica al preſente, nondimeno prego V. E. per metter la coſa più in ſicuro voglia anch' eſſa ſcrivere in conformità promettendole io, che ſi come mi farà in queſto coſa gratiſſima, così non mi moverei a travagliare V. E., ſe & per le virtù di lui non lo giudicaſſi degno di queſto, & per la prova che n' habbiamo fatta quì non ſperaſſi che doveſſe far molto honore a tutti noi di queſta interceſſione, con che mi reſto raccomandandomi a lei con tutto l'animo.* Non ſappiamo ſe aveſſe effetto il diſegno del Cardinale, e forſe i ſuoi Principi vollero riavere il Merli in Correggio. Egli tornò poi a Mantova all' impiego di Auditore del Duca, ove era nel 1560., e ove pre-

ſe in moglie Franceſca figlia di Giambatiſta Quaglia Nobile Mantovano, e Maggiordomo del Duca medeſimo, ed ebbe in premio del fedel ſuo ſervigio un' onorevol patente della Cittadinanza di Mantova per ſe e pe' ſuoi Figlj. Nel 1563. era già tornato a Correggio, ove atteſe a comporre la ſua opera *De pluribus Judicis poteſtatibus*, che però non fu data alla luce che più anni dopo. Due volte fu Uditore della Ruota di Genova, e la ſeconda volta fu nel 1571. Tornato di nuovo alla patria fu ſcelto da' ſuoi Principi nel 1573. a' 5. di Gennajo a loro Avvocato con onorevol Diploma, che trovaſi tra' Rogiti del ſuddetto Camilli, e che comincia: *Illuſtriſs. Domini de Corrigia Gibertus, Camillus & Fabritius valde confidentes de patrocinio Ritii Merli Legum Doctoris præſertim cum eo experti ſint exactis temporibus non per modicum tempus; ac nunc in diſcordia inter eos, & Dominum Alexandrum, qui ſe pretendit filium fuiſſe Illuſtriſs. & Reverendiſs. Cardinalis de Corrigia fel. rec. cepta fere poſt ſecutam mortem D. Cardinalis, cum ipſam diſcordiam ad longum duraturam credant, cognoſcantque ſe in ea indigere confidentis, & experti advocati ſervitio, ideo &c.* ſcelgon perciò il Merli, e gli aſſegnano l'annuo ſtipendio di 400. ſcudi d'oro da cominciarſi dal giorno della morte del Cardinale accaduta nell'Ottobre dell'anno precedente. Egli morì nell'Aprile del 1579., e fu ſepolto in S. Franceſco con queſta Iſcrizione riportata dal Sig. Colleoni.

Ritio Merlo Legum Doctori hanc tabulam indicem ejus cadaveris in majorum ſuorum tumulo repoſiti dolentes filii & heredes appoſuerunt MDLXXIX.

Le Opere da lui pubblicate ſon le ſeguenti:

I. *Apologia Juris homolotetica. Corrigiæ* 1553., e di nuovo 1555. *in* 4.

II. *De pluribus Judicis poteſtatibus. Regii ap. Bartolum.* 1577. *in* 4.

III. *De iis, quæ frequentius in foro judiciali eveniunt. Ib.* 1571. *in* 4.

IV. *Practica Judicialis. Ib.* 1572. *in* 4.

V. Un

V. Un Sonetto ſe ne ha ancora alla fine della Parte ſeconda della Dichiarazione del Corſo ſulle Rime della Colonna. E più altre opere sì di Legge, che di amena Letteratura avea egli apparecchiate, e nel Codicillo accennato comandò al maggior de' ſuoi figlj di pubblicarle, e gli fece perciò un Legato della ſua Libreria. Ma gli ordini del padre non furon mandati ad effetto.

Degno è d'eſſer quì riferito un Epigramma di Girolamo Catena in lode del Merli [2], il quale ancora con altri di altri autori leggonſi innanzi all' opera indicata *de pluribus Judicis poteſtatibus*.

Ad Rainaldum Corſum de Ritio Merulo.

Non hic Ægeriæ Deæ per antra
Per lucos ſimul & ſpecumque opacum
Congreſſus Rhadamanton Æaconve,
Nec quos fingere judices vetuſtas
Somniat criticoſque ſævientes
Immitis neque dogma fert Tyranni,
Sed ut ſciſcere curat Imperator
Quæ probi ſtatuere, quæ diſerti
Viri, his adnotat aureis libellis;
Quibus pallidulos reos clientes
Arment, hinc vigeant & inde faſces;
Immo e ſiderea volavit arce
Hic tuus Merulus Joviſque mentem
Scrutatus, Jove digna, Corſe, promit.

Il Sig. Colleoni rammenta ancora altri uomini per lettere illuſtri di queſta famiglia, cioè Giampellegrino zio di Ricsio Podeſtà di Lucca lodato da Sebaſtiano Corrado, come uomo nella Filoſofia, e nella Medicina eccellente [3], Ippolito Propoſto di S. Quirino in Correggio, e Segretario del Card. Girolamo da Correggio, detto da Rinaldo Corſo,

(2) Latin. Monum. p. 39.
(3) Quæſtura p. 49. Edit. Ven. 1537. & Comm. in Brut. pag. 438. Edit. Florent. 1552.

ſo, e dal Zuccardi nella ſua Cronaca MS. uomo di ſingolar dottrina nelle Lettere Latine, Greche, ed Ebraiche, Borſo di lui fratello Veſcovo di Bobbio, e Canonico di S. Maria Maggiore, e un altro Giampellegrino fratello di amendue, di cui parla con molta lode Sebaſtiano Corrado ne' ſuoi Comenti ſul libro di Cicerone intitolato *Brutus*.

MESSORI ALBERTO Reggiano. Il Guaſco ha pubblicato un Sonetto (1), ch'ei crede opera di Alberto, perchè era ſtato trovato in caſa di Proſpero di lui diſcendente, e perchè ſapevaſi, che Alberto era ſtato uomo aſſai Letterato. La congettura non ha gran forza, e anche minor forza ha il detto Sonetto a provare la letteratura di Alberto. Più giuſto diritto ad eſſere quì annoverato gli dà un'operetta da lui ſcritta nel 1682., che MS. in 4. conſervavaſi preſſo D. Bartolommeo Camellini, intitolata: *Notizie dell'origine della Collegiata di S. Niccolò raccolte da Alberto Meſſori Cittadino Reggiano*.

(1) Pag. 315.

MIARI ALESSANDRO Reggiano fu coltivatore felice dell'Italiana Poeſia ſulla fine del ſecolo XVI., e ſul principio del ſeguente; e tra gli Accademici Elevati di Reggio ebbe il ſoprannome di *Timido*. Di lui abbiamo alle ſtampe:

I. *Il Mauriziano, Favola Paſtorale. In Reggio: per Ercoliano Bartoli* 1584. *in* 8. Di queſta abbiam fatta menzione poc' anzi nell'Articolo del C. Orazio Maleguzzi, ove abbiamo veduto, ch'eſſa era ſtata dal Miari compoſta all'occaſione del ritorno, che il C. Orazio faceva dall'Ambaſciata di Spagna, e che dovea rappreſentarſi nella Villa del medeſimo, ſe la morte non l'aveſſe ſorpreſo prima ch'ei giugneſſe alla patria.

II. *Canto in morte dell'Illuſtre Signor Niccolò Fontanelli. Ivi. in* 4. Sono Ottave, e al fin di eſſe ha un Sonetto dello ſteſſo Miari, ed altre Rime di Aleſſandro Bovio, e di Pellegrino Vellani Reggiani, di Domicilla, e di Angiola Silvi Sorelle Reggiane, e di Angiola Silvi Molza.

III.

III. *Vita di S. Proſpero Veſcovo di Reggio coll' aggiunta di tutti i Veſcovi di Reggio.* Ivi 1587. in 8. e di nuovo: *Ivi pel Vedrotti:* 1613.

IV. *La Caccia, Favola Boſcareccia. Ivi.* 1689. *in* 8. colla dedica a Clemente Bartoli da Urbino. Il Quadrio la rammenta come la prima Favola Cacciatoria, che vedeſſe la luce (1).

V. *Il Principe Tigridoro, Tragedia con una aggiunta di Rime a diverſi. Ivi* 1591. 4. Queſta Tragedia, ſecondo il ſentimento del medeſimo Autore (2), è una delle buone, che abbia la volgar Poeſia, e fu accolta con molto plauſo dagli Intendenti.

VI. *Il Vociferonte, ovvero Metamorfoſi Amoroſe, Tragicomedia Boſchereccia con gli Intermedj agli Atti frappoſti. Macerata: per Pietro Salvioni* 1612. colla dedica al ſuddetto Clemente Bartoli.

VII. *Diſcorſo Sacro ſopra la Dottrina Criſtiana con alcune Ottave e Sonetti in fine. Reggio: pei fratelli Bartoli* 1613. *in* 8.

VIII. *Deſcrizione delle Allegrezze fatte in Reggio nella promozione al Cardinalato del Principe D. Aleſſandro d' Eſte, e del Sig. Domenico Toſchi.* (Nel Tom. III. pag. 279. delle *Memorie* del C. Taccoli).

IX. Più altre Poeſie ſe ne veggono ſparſe nel *Parnaſo* dello Scajoli, nella Raccolta in morte del Can. Zaneletti, ne' Sacri Applauſi del C. Maleguzzi, nel Tempio del Card. Cinzio Aldobrandini, nella Raccolta in morte di Lucrezia Cattania, e in quella per la morte del Can. Pratoneri, nella Relazion dell' Iſacchi, e innanzi a' diverſi libri, che ſi annoveran dal Guaſco (3), il quale ne indica ancora qualche Sonetto volante, ne riporta più altri, e accenna le lodi, colle quali ei fu onorato da molti Poeti di quell' età.

X. Preſſo il medeſimo Guaſco conſervavaſi la traduzione MS. in Italiano da lui fatta di non ſo quale trattato di un certo Rabbino Samuele.

XI.

(1) T. V. p. 418.
(2) T. IV. p. 73.
(3) Pag. 199.

XI. Alcune altre opere MSS. io ne conſervo, e ſono: 1. *Poetica.* 2. *Storia di Paris e Vienna. in* 4. 3. *Diſcorſo in lode delle Donne in* 4. 4. *Diſcorſo ſopra le antiche Medaglie in* 4. 5. *Ragionamento ſopra i Giudei. in* 4. C. C.

MIARI AURELIO AGOSTINO, o come egli latinamente ſolevaſi intitolare *Migliari*, Finaleſe figlio del Dott. Franceſco celebre Giureconſulto, di cui molte Allegazioni ſi hanno alle ſtampe, e di Ippolita Buzzali [1], fu Profeſſore di Diritto Civile nella Sapienza di Roma fin dal 1677. poſcia Interprete del Decreto di Graziano nel 1700. collo ſtipendio di 160. ſcudi (2), e finì di vivere a' 9. di Luglio del 1717. Di lui abbiamo alle ſtampe le opere ſeguenti:

I. *Ad Libros IV. Inſtitutionum Flavii Juſtiniani Cæſaris notæ, ſeu breves Commentarii. Romæ. Typ. Jo. Jacobi Komarek.* 1687. *in* 4.

II. *Selectorum ex Libris IV. Inſtitutionum Juris Canonici a Lancellotto conſcriptarum compendioſa explicatio Ib. Typ. Jo. Franciſci de Buagnis.* 1694. 4.

III. *Selectorum ex Libris IV. Inſtitutionum Juris Civilis a Juſtiniano Cæſare editarum compendioſa explicatio. Ib.* 1697. 4.

IV. *Ad Leges Lib. I. & II Pandectarum Notæ, ſeu breves Commentarii Romæ. Ex Typ. Antonii de Rubeis.* 1700. 4.

[1] Fraſſon. Mem. del Final p. 133.
[2] Caraffa de Archigymn. Rom. Vol. II. p. 430.

MIARI FLAMINIO Reggiano è noto ſolo pel cenno che fa il Guaſco (1) di alcune Rime di eſſo inſerite in alcune Raccolte ſtampate circa il principio del ſecolo XVII. Io ne ho ancora preſſo di me un' Opera MS., che ha per titolo. *Flaminii Miari in quartum Petri Hiſpani Tractatum ad Syllogiſmos ſcripta.* C.C.

MIA-

[1] Pag. 292.

Miari Giovanni Reggiano Notajo Collegiato della ſua patria ha dato in luce un *Compendio de' Miracoli e delle Grazie fatte dalla miracoloſa B. V. della Ghiara diviſo in due parti. Reggio: preſſo i Bartoli 1609. in 12.* C. C.

Miari Leonardo Reggiano ha Rime nell'*Antilogia in morte del Cav. Tiziano Vecellio* ſtampata in Venezia nel 1621. e un Idillio in una Raccolta di tali componimenti ſtampata in Milano nel 1618. C. C.

Micotti Anselmo da Camporgiano nella Garfagnana, nato nel 1630., e morto nel 1693. ſcriſſe una *Deſcrizione Cronologica della Provincia della Garfagnana* dedicata al Duca Franceſco II. la qual conſervaſi MS. nella Biblioteca Eſtenſe. Ei fu uomo ancora aſſai dotto nella Giuriſprudenza e nella Storia, e vien lodato dal Valliſnieri nella Deſcrizion del ſuo viaggio per le montagne Modeneſi &c.

Milani V. Melani.

Minghelli Antonio da Vignola, Dottore e Sacerdote della Congregazion di S. Carlo, morto in età di ſoli 33. anni a' 29. di Aprile del 1713. ſotto la direzione del Muratori preſe a ſcriver la Storia di Modena, ma non potè darle l'ultima mano. L'Originale ſe ne conſerva ora nell'Eſtenſe. Ha ancora Rime in alcune Raccolte, e un Intermezzo MS. in dialetto Modeneſe ne ha la Libreria Pagliaroli.

Minghelli Domenico Girolamo, fratello del precedente, detto tragli Arcadi Auraſio Cerineate, oltre qualche ſonetto in alcune Raccolte diè ancora alla luce:

I. *Il Cinna di Pietro Cornelio, trad. dal Franceſe in verſi ſciolti con una Apologia del traduttore. In Mantova: per Alberto Pazzoni 1724. in 8.* e di nuovo *in Bologna 1724. in 12.*

II. *L' Alcibiade traduzione dal Franceſe. In Venezia: preſſo il Bettinelli* 1737. *in* 8.

III. *Rime e Proſe, con un Trattato della Tragedia. In Roma: per Antonio de' Roſſi* 1749. *in* 8.

MINGHELLI LODOVICO Reggiano Giureconſulto ha dato in luce: *In Aſſumptione B. Mariæ Virginis Oratio. Regii* 1570. in 4. C. C.

MINGHELLI MARIO Reggiano, ci è noto ſoltanto per una Tragedia intitolata *Artemiſia*, ſcritta in verſi, che noi già ne vedemmo MS. preſſo il Guaſco. C. C.

dalla MIRANDOLA AGOSTINO Minor Conventuale, è autore del *Manuale de' Giardinieri diviſo in tre libri, che trattano del modo di coltivare, moltiplicare e conſervare qualſivoglia ſorte di fiori; aggiuntovi il quarto libro che dimoſtra le quantità e virtù medicinali maravigliose de' fiori deſcritti in queſto Volume. In Venezia: pel Brigna* 1684. *in* 12.

dalla MIRANDOLA FRANCESCO valoroſo Soldato dopo aver per lo ſpazio di 25. anni nel grado ora di Sargente, ora di Alfiere militato ſotto i più illuſtri Capitani, come ſi afferma dal Lancellotto nella ſua Cronaca MS. a 9. di Settembre del 1548., pubblicò la ſeguente opera, frutto delle oſſervazioni da lui fatte in occaſione del ſuo lungo ſervigio: *Pratica ed eſperienza del guerreggiare moderno. Modena: per Gio: de' Niccoli* 1544. L' Originale dell' opera di mano dell' Autore con molte aggiunte ſi conſerva nella Libreria Pagliaroli.

MIRANDOLA GIULIO Modeneſe Notajo e Procuratore a' ſuoi tempi di molto nome morto a' 6. di Novembre del 1587. laſciò un' opera MS. intitolata *Formularium Inſtrumentorum*, che ſi conſerva nella Libreria Pagliaroli.

MI-

Mirandola Ottaviano Canonico Regolare Lateranense. Nell' opera, che ora riferiremo, ei si dice *Octavianus Mirandula*; ma non è improbabile ch' ei prendesse il cognome dalla sua patria; perciocchè quello della famiglia sembra che fosse de' Fioravanti, con cui da altri egli è nominato. Niun' altra notizia di lui abbiamo, fuorchè quelle, che dall' opera stessa raccolgonsi. Essa nell' edizione di Argentina del 1559., che ho sotto l' occhio, è intitolata: *Illustrium Poetarum Flores per Octavianum Mirandulam collecti, & a studioso quodam in locos communes digesti, locupletati, ac summa diligentia castigati. Argentorati: ap. Josiam Richelium* 1559. *in* 8. Leggesi al principio un breve giudizio di Filippo Beroaldo in lode dell' opera, quindi un Epigramma di Jacopo Antonio Balbi Piacentino in lode dell' Autore, che comincia:

Cultor Heliconii Mirandula collis alumnus
Lustraret nitidi cum tuus arva soli &c.

Vien poscia una lettera al Lettore dello stesso Beroaldo, in cui dice fralle altre cose: *Nuperrime quoque Octavianus Mirandula divi Augustini Canonicus Regularis sacerdotali dignitate præditus, nec minus doctrina quam religione clarus, exemplo majorum ex multijuga lectione collegit, excerpsitque veluti ex pulcherrimo prato flosculos hosce odoratissimos &c.* Segue finalmente la dedica dell' Autore: *Rev. in Christo Patri, & D. Colendissimo D. Octaviano Arcimboldo Proton. Apostolico, Octavianus Mirandula Canonicus Regularis Lateranensis felicitatem optat*, nella quale dice di avere speso gran tempo in quest' opera, perchè il suo impiego di predicare, e lo studio delle Sacre Lettere non gli lasciavano a ciò grande agio; e che a lui dedica l' opera stessa per contrassegno di gratitudine a' beneficj, che la sua Congregazione ha da lui ricevuti.

Non fu questa la prima edizione dell' opera. Essa era già stata stampata in Venezia nel 1507. in 4., ove anche fu ripetuta nel 1574. in 12. E io dubito, che una anche più antica ne fosse fatta; e me lo persuade il vedere, che all' Arcimboldi ei dà il solo titolo di Protonotario Apostolico, e non quello di Arcivescovo di Milano, alla qual

dignità ſollevato nel 1503. morì prima di poterne prendere il poſſeſſo (1).

(1) V. Argel. Bibl. Mediol. Vol. I. P. II. p. 82.

dalla MIRANDOLA PIO Canonico Regolare di S. Salvadore nel ſecolo preceedente ſcriſſe un Poema in verſi Eroici intitolato *Myſteria Redemptionis humanæ*, che MS. conſervaſi nella Biblioteca di S. Salvadore in Bologna. Ne fa menzione anche Gregorio Leti, come di un MS. eſiſtente preſſo Lorenzo Legati Cremoneſe (1), ed egli l'intitola: *Pii Præſentini Mirandulani Canon. Reg. S. Salvatoris Myſteria Redemptionis humanæ ex diverſorum Poetarum ſed præſertim ex Virgilii Carminibus contexta*. E lo ſteſſo Legati ne parla nel ſuo libro intitolato *Muſæi Poeticarum primitiæ* (2), citando il Codice di S. Salvadore, e un altro del Muſeo Montalbani.

(1) Italia Regn. P. III. p. 181.
(2) Bonon. 1668. p. 35.

dalla MIRANDOLA VANGELISTA Min. Offervante, avendo copiato di ſua mano il Quareſimale del P. Luigi Pozzo di Borgonuovo ſuo Maeſtro, alla qual fatica diè fine a' 25. di Ottobre del 1546. vi premiſe diciotto verſi Elegiaci in lode dell' Autore. Queſto Quareſimal MS. conſervaſi nella Libreria de' Minori Offervanti di Buſſeto, come mi ha avvertito il Ch. P. Ireneo Affò.

MISURACCHI GIULIO CESARE da Rabbino Ebreo fatto Criſtiano, diede in luce: *Ragionamento della venuta del Meſſia contra la durezza ed oſtinazione Ebraica. In Modena: per Giuliano Caſſiani* 1626. Io non ſo però, ſe queſto Scrittore appartenga a ragione a queſta Biblioteca.

da MODENA ANGELO è autore del ſeguente libro, che è un de' primi di queſto genere, che abbia veduta la luce: *Theſauro de' Scrittori, opera artificioſa la quale con grandiſſima arte sì per pratica, come per geometria inſegna a ſcrivere diverſe ſorte littere, cioè cancella-*

cellareſche, mercanteſche, formate, curſive, antique, moderne, & baſtarde &c. tutto extracto da diverſi & probatiſſimi autori, & maſſimamente da lo preclariſſimo Sigiſmondo Fanto nobile Ferrareſe mathematico & architettore eruditiſſimo de le meſure a ragione di littere primo inventore intagliata per Ugo da Carpi: ancora inſegna de atemperare le penne &c. Ne l' anno di noſtra ſalute MDXXXV. in 4. Va innanzi al libro una lettera, che dà un' idea dell' opera, che in ſomma è compoſta di varie forme di lettere tutte inciſe in legno, e al fine ſi legge: *Angelus Mutinenſis compoſuit.*

da Modena P. Antonio V. Zanasi.

da Modena Baldassarre fu dottiſſimo Canoniſta, come lo dice Ciriaco Anconitano in una lettera ad eſſo ſcritta nel 1442., che leggeſi tra' frammenti delle Antichità di Ciriaco del Codice Barberini pubblicati da Carlo Moroni (1). Da eſſa raccoglieſi che Baldaſſarre era allora in Como, e non è inveriſimile ch' ei vi foſſe Profeſſore di quella Scienza, in cui da Ciriaco vien detto dottiſſimo.

(1) p. 44.

da Modena Bartolommeo Domenicano, Inquiſitore in Ferrara. I PP. Quetif ed Echard avvertono (1), che i loro più antichi Scrittori hanno ſenza neceſſità introdotti due del medeſimo nome, uno che da eſſi diceſi Ferrareſe viſſuto circa il 1390.; l' altro Modeneſe verſo il 1438., e che hanno tra eſſi diviſe le opere, che ſono di un ſolo Scrittore natio di Modena, ma dal lungo ſoggiorno fatto in Ferrara, ove fu Inquiſitore, detto ancor Ferrareſe. Nello ſteſſo errore è caduto il Borſetti (2), il quale ad amendue dà il nome di Bartolommeo da Ferrara. Fu dunque un ſolo, ſecondo i detti Scrittori, il quale morto in Ferrara nel 1438. fu ivi ſepolto con queſta onorevole iſcrizione:

Pro-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 806. &c.
(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 326. 329.

Progenite antiquis Mutinæ ſub mœnibus altæ
Marmoreo hoc tumulo Bartholomæe jaces,
Divini interpres juris, quæſitor & hujus
Religionis eras, philoſophuſque gravis.
Non valet hoc animi virtutem aboleve ſepulcrum,
Quamvis defunctum corpus & oſſa tegat.

Oltre a un ſecolo dopo la morte di Bartolommeo ne fu pubblicata un' opera con queſto titolo: *Tractatus de Chriſto Jeſu abſcondito in Solemnitate Corporis Chriſti. libris ſex diſtinctus curante Franciſco Vicedomino Ferrarienſi Ord. Minor. editus. Venetiis ap. Comin. de Tridin.* 1555. *in* 8.

Alcune altre opere MSS. ne annoverano eſſi ſulla fede di altri Scrittori, e accennano inſieme ove alcune di eſſe conſervanſi. Noi ne daremo ſemplicemente i titoli: *Tractatus Moralis prædicandus in Civitate peſtilentiata = Opuſcula per modum prædicationum ſcripta, ſeu Sermones de Sanctis & de Tempore = Commentarius in regulam S. Auguſtini = Concio de veritate Stigmatum B. Catharinæ de Senis.*

Aggiungono poſcia i ſuddetti Scrittori nell' Appendice (3), che in queſto Convento di Modena ſe ne conſervano ancora le ſeguenti opere: 1. *Super integrum Pſalterium Commentaria Lingua Italica ſcripta.* 2. *Super Evangelium Matthæi Commentaria.* 3. *Hiſtoria ſeptem Dormientium.* 4. *Tractatus de Amore Divino.* 5. *Tractatus de Pœnitentia.* 6. *Tractatus de Paſſione Jeſu Chriſti.* 7. *Tractatus contra malos Parentes.* E dell' opera in primo luogo rammentata, che dicesi da eſſi ſcritta da Bartolommeo a tempo del Duca Ercole I., raccolgono, ch' ei viveſſe fino al 1471. Ma il Sig. Ab. Matteo Pagliaroli nelle ſue Miſcellanee avverte, ch' egli ha veduta la detta opera, e che il nome del Duca non è ſegnato che colla lettera H; la qual potrebbe ancora prenderſi per N. e indicare il Marcheſe Niccolò padre del Duca Ercole, e che inoltre eſſendo quell' opera non originale, ma copiata da uno, che vi inſerì più altre coſe, potrebb' eſſere ancora, che la menzione del Duca Ercole ſi doveſſe al Copiſta non all' Autore. Egli

av-

(3) Vol. II. p. 823.

avverte ancora, che al fine del detto Comento ſi leggono alcune Poeſie Italiane Sacre di Bartolommeo, e fralle altre una Canzone intitolata *De pœnitentia mali*, che comincia: *Se 'l cieco traditor mondo fallace*, la quale ancor con un' altra canzon di eſſo conſervaſi nel più volte citato Codice Eſtenſe.

Nella Libreria Pagliaroli conſervaſi ancora l' *Orazione di S. Hieronymo al Crucifiſſo* ſtampata in *Modena per Antonio Rocociolo*; che ſi crede opera dello ſteſſo Bartolommeo.

Finalmente non anderebbe forſe lungi dal vero chi a lui attribuiſſe la *Dottrina del vivere ſpirituale e temporale* ſtampata ſotto nome di un Bartolommeo da Modena, ſenza data d' anno e di luogo, ma che ſembra eſſere ſtampata circa la metà del ſecolo XVI.

da Modena Benvenuto dell' Ordine de' Minori. Benchè non poſſiamo indicare opera alcuna di queſto Religioſo, la lode nondimeno che gli vien data d' uom dotto nel Greco in un tempo, in cui troppo ſcarſo era il numero de' coltivatori di quella lingua, e le altre notizie, che ce ne ſono rimaſte, ci autorizzano abbaſtanza a farne menzione. Di queſte notizie fiam debitori alla Cronaca di Fra Salimbene, che MS. conſervaſi in Roma nella Libreria Conti, e che dal valoroſo P. Ireneo Affò tante volte da me lodato è ſtata diligentemente eſaminata, e in gran parte copiata. In eſſa all' anno 1287. ei deſcrive alcuni giuochi carnevaleſchi, che faceanſi in Reggio, e dice: *Et Archipresbiter majoris Eccleſiæ, qui dicitur Hencius Ubertus, & quidam beremita prædicabant in pleno populo, quod illi ludi, qui fiebant a Reginis in Quadrageſima in civitate Regina, bene, ideſt bona, ſignificabant. F. vero Benvenutus ex Ordine Fratrum Minorum contrarium dicebat in prædicationibus ſuis, ſcilicet quod mala portendebant, ſicut poſtea probavit eventus. Iſte F. Benvenutus de territorio Mutinenſi fuit, & Lector in Theologia bonus & ſolennis, & gratioſus tam clero quam populo predicator, grecum novit & latinum, in textu Biblie ſubtiliſſimus, & valde peritus fuit corrector ad menſam, & ubicumque male legeretur textus, melius quam hodie reperia-*

tur

tur in mundo. Parisius fuit corrector ad mensam. Cum pluribus stetit, qui postea Romani Pontifices extiterunt, scilicet cum Papa Adriano, & cum Papa Gregorio decimo, qui de Placentia extitit oriundus. Et tamen potius voluit humiliari cum mitibus, quam morari in curiis magnatorum, & sic reversus est ad ordinem suum, in quo interdum secundum ordinis consuetudinem lavat scatellas, quando dies sibi occurrerit opportuna. Homo magni studii, magni ingenii, & capacissimi, & magne memorie, & qui multos habet libros, quos cum suo labore acquisivit, & scribi fecit, dum Parisius esset in studio. Item in Ecclesiastico Officio multum delectatur, & optime scit cantare: humilis homo & familiaris, benignus & honestus, & sancte vite, & bone conversationis ab omnibus reputatur.

da Modena Bonifacio. Agli Scrittori Comaschi più che a' Modenesi dobbiam le notizie di questo antico Professore di Diritto Canonico e poscia Vescovo prima di Modena, indi di Como, perchè nella seconda più che nella prima Città esercitò egli il pastorale suo zelo, e lasciò pruove maggiori della sua beneficenza. Il titolo che nell' Iscrizion sepolcrale gli vien dato, cioè *Juris utriusque Professor*, appena ci lascia luogo a dubitare, che in qualche luogo ei non tenesse scuola di Leggi. Ma non abbiam documenti che ci dimostrino, ove e quando ciò accadesse. Alcuni hanno affermato, che in Como ei fosse Professore di Leggi prima di esserne Vescovo. Ma come osserva il P. Tatti (1), da cui singolarmente ne trarremo quì le notizie, essendo egli passato dalla Vescovil Sede di Modena a quella della detta Città, non è possibile che dalla Cattedra delle Leggi in quella Città ei passasse alla Sede Vescovile della medesima. Nel 1337. ei fu eletto Vescovo di Modena, ma come osserva il Sillingardi (2), ei fu molto tempo assente da questa Chiesa, da cui poi nel 1340. fu trasferito a quella di Como. Per undici anni la resse egli, e nella Città non meno, che nella Diocesi lasciò molte memorie della pastoral sua sollecitudi-

[1] Annali Sacri di Como T. III. p. 82.
[2] De Episcop. Mutin. p. 113.

tudine. Riſtorò il palazzo Veſcovile, e nel 1343. alzò da' fondamenti la Chieſa di S. Pietro nella Terra di Caſtello o Caſtelletto, che perciò fu poi detta Caſtel di S. Pietro. Ne rimane ivi ancora in memoria la ſeguente Iſcrizione:

Præſul Cumanus Bonifacius nomine dictus,
Juris fons, Doctor, Mutinenſium genere natus,
Templum hoc Divi conſtruxit ſub nomine Petri
Clementis Sexti regnantis anno ſecundo
Mille trecentis quaternis & tribus annis.

In Lugano innalzò un Tempio in onore di S. Geminiano, e un altare gl' innalzò nella ſua Cattedrale, aſſegnando un fondo per celebrarvi una Meſſa. Ma il Tempio più non ſuſſiſte, e dell' altare rimane il titolo ſolamente. Fondò ancora uno Spedale o un Oſpizio de' pellegrini in Como, di che rimane ancor la Memoria nell' Iſcrizione riferita dal P. Tatti. Radunò un Sinodo Dioceſano, e preſcriſſe utiliſſime Leggi al buon regolamento della ſua Chieſa. Finì di vivere nel 1351. e gli fu poſta al ſepolcro la ſeguente Iſcrizione:

Hoc jacet in tumulo Bonifacius nomine dictus
Ortus de Mutina Juris utriuſque Profeſſor:
Eſt ſuprema dies hæc tibi læta quies.

Queſto ſepolcro coll' anneſſa Iſcrizione, che prima non conoſcevaſi, fu ſcoperto verſo il 1607., e ne fu ſcritta la nuova a Modena. Quindi lo Spaccini la inſerì nella ſua Cronaca MS. ſotto i 15. di Febbrajo del detto anno, aggiugnendo che al di dentro furon trovate ſcritte queſte parole: *MCCCXLVII. fabricata fuit Capella & Arcba S. de Minimis de Mutina*, che è probabilmente il nome dello Scultore. Il che ci fa conoſcere, come avverte anche il P. Tatti, che fu lo ſteſſo Bonifacio, che ancor vivendo ſi fè apparecchiare il ſepolcro.

Non poſſiamo indicare opera alcuna da lui laſciataci, ma ne abbiamo fatta menzione, perchè ne' ſecoli d' ignoranza merita non picciola lode chiunque potè eſſer creduto uom dotto, e molto più chi tenne pubblica ſcuola di Legge, come abbiamo oſſervato eſſere aſſai probabile, che ſi faceſſe da Bonifacio.

da MODENA P. CARLANTONIO Cappuccino morto in Carpi nel 1740. è autore di un Libro, che ha per titolo: *La Morte Maestra della Vita. Reggio, pel Vedrotti* 1730. *in* 12.

da MODENA DAVIDE Ebreo è autore di un' opera intitolata *Verbum bonum b. e. Dictionariolum Vocabulorum communium cum Italica Interpretatione. Venetiis: ap. Joan. de Gera* 1606. *in* 8. Il Wolfio avverte (1), che questo Dizionario fu poscia più altre volte stampato.

(1) Bibl. Hebr. Vol. I. p. 288.

da MODENA D. EUSEBIO è nominato negli Annali Camaldolesi (1) all' anno 1446. come Priore del Monastero degli Angioli di Firenze. Quindi all' anno 1478. parlandosi delle opere di Mauro Lapi si annovera tra esse: *Liber de Arte bene moriendi compositus per Domnum Eusebium a Mutina Monachum & olim Priorem S. Justinæ* (2). Ma nè del libro, nè dell' Autore io non ho altra notizia.

(1) Vol. VII. p. 219.
(2) Ib. p. 301.

da MODENA FRATE Capitano è nominato talvolta da Girolamo Maggi nella sua opera d' Architettura militare, come valoroso in quell' arte, e sembra che in essa scrivesse qualche cosa. Ma nulla, ch' io sappia, ne fu pubblicato, nè veggo chi ne indichi qualche opera che conservisi MS.

da MODENA GHERARDO. I documenti dello Studio pubblico di Trivigi trasmessimi dall' eruditissimo Sig. Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro ci mostrano, che nel 1315. questi era ivi Lettore di Medicina, e che continuovvi ancora per qualche tempo: *Magister Gerardus de Mutina Doctor Scientiæ Medicinæ cum legerit quotidie anno elapso, & intendat tempore venturo &c.* Ed egli chiede per-

perciò lo ſtipèndio, che gli era ſtato deſtinato. Ma non ſappiamo per quanto tempo egli ivi ſi tratteneſſe.

da Modena Giovanni Maeſtro di Gramatica in Cividale del Friuli. In alcune Memorie ſulla Storia Letteraria del Friuli, piene di ſcelta e recondita erudizione non ha molto traſmeſſemi dal Ch. Sig. Abate Domenico Ongaro, delle quali dovrò ad altra occaſione fare uſo migliore, ſi avverte, che ne' pubblici Atti della ſuddetta Città, cominciando dal 1297. leggeſi più volte or *preſente . . . Magiſtro Johanne doctore ſcholarium*, or *Magiſtro Johanne Magiſtro ſcolarum de Civitate*, or *Magiſtro Johanne regente ſcholas in Civitate*. Queſti era di patria Modeneſe, e tale diceſi negli Atti di Niccolò da Cividale de' 7. di Febbrajo del 1322. *Magiſtro Johanne de Mutina regente ſcholas in Civitate*, e ſotto i 7. di Giugno, *Magiſtro Johanne Scholarum de Civitate qui fuit de Mutina*; e in una convenzione da lui fatta nel 1324. *die nono exeunte Januario* con un altro Maeſtro di quella Città egli è detto *Magiſter Johannes de Mutina ſcholarum Civitatis Auſtrie*. Egli propagò ivi la ſua famiglia; e due figli ſe ne trovano nominati in altri documenti; e però congettura il ſoprallodato Ab. Ongaro, che da lui forſe traeſſe origine la famiglia de' Conti Modena, che tuttora ivi fioriſce. Altri Modeneſi erano a quel tempo in Cividale; perciocchè ne' citati Atti di Niccolò ſotto i 7. di Giugno del 1322. leggeſi *ante ſtationem Magiſtri Franciſci Medici de Mutina, preſentibus . . . . Magiſtro Veneticho qu. Magiſtri Gracii de Mutina*. Del Medico Franceſco trovaſi ancor menzione in un Atto de' 12. Luglio dello ſteſſo anno 1321. di Antonio da Cividale: *Ante ſtationem Magiſtri Franciſci de Mutina Medici commorantis in Civitate*.

Potrebbeſi dubitare, che quel Giovanni nominato poc'anzi, e Profeſſor di Gramatica non ſia diverſo dal Poeta, di cui ora paſſiamo a dire. Ma come non vi ha forſe ragione baſtante a negarlo, così non pare che abbiavi documento valevole a comprovarlo.

da Modena Giovanni Poeta, come ſi afferma dal Creſcimbe-

ni (1), vissuto nel secolo XIV., ha alcune Rime nel Codice Isoldiano veduto e citato spesso dal detto Scrittore. Di lui sembra che debba intendersi un passo della *Leandreide* Poema inedito scritto in quel secol medesimo, di cui una copia si conserva in Trivigi presso il soprallodato Sig. Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, e un'altra più recente nel Monastero di S. Ambrogio di Milano. In esso nel Libro IV. si leggono le seguenti terzine:

Jacopo . . . . . mira più oltre e vede
Antonio e Nicolao degli Beccari
Che fur Germani, e ciò vuò che tu credi.
Lanzarotto Anguissoli vien di pari,
E seco vien Meneghin da Ravenna,
Zuan Mutinese cogli occhi non chiari.

(1) Comentar. T. IV. p. 38.

da Modena Girolamo Agostiniano della Congregazione di Lombardia. In un Codice della Libreria degli Agostiniani di S. Martino di Alessandria, che contiene alcune opere del celebre Paolo Veneto, vedesi ancora il comento, che il suddetto Scrittor Modenese compose sulle Sommole del detto Paolo. Esso ha questo titolo: *Fideliſſimi Artium culteris Fratris Hieronymi de Mutina Sacri Ordinis Eremitarum Obſervantium D. Auguſtini in Summulas Pauli Veneti clara & facilis expoſitio*. Al fine si legge: *Explicit Expoſitio ſuper Summulas Pauli Veneti compilata & incepta per me F. Hieronymum de Mutina die 4. Novembris* 1509. *& completa die* 19. *Januarii* 1510. *dum Lector exiſterem in Conventu S. Auguſtini Genuæ ſub Ven. Priore P. F. Joanne Auguſtino Bergomenſe*. Di questa notizia io son debitore al P. Carlo Boldrini Agostiniano del suddetto Convento di S. Martino di Alessandria.

da Modena Leone Ebreo. Se io volessi, come molti hanno fatto, stendere, quanto più mi fosse possibile, i confini di questa Biblioteca, potrei quì annoverare questo illustre Rabbino; e il cognome, che

che assai probabilmente egli prese dall' essere oriondo da questa Città me ne darebbe occasione. Ma come ho più volte avvertito, a que' soli è in qualche modo lecito l' arricchirsi delle altrui spoglie, che non hanno tesori lor propj, di cui far pompa. Tale non è la condizione de' Modenesi; e noi perciò confesseremo sinceramente, che Leon da Modena fu veramente Veneziano, benchè fosse oriondo da questa Città, e che naeque in Venezia nel 1571., come ha osservato Giancristoforo Wolfio affermarsi da lui stesso in un suo libro (1). Presso il Wolfio medesimo si potrà vedere un distinto Catalogo delle molte opere di questo dotto Rabbino (2), fralle quali è celebre quella de' Riti Ebraici più volte stampata, e in quasi tutte le Lingue tradotta.

(1) Bibl. Hebr. Vol. III. p. 296.
(2) Ib. & Vol. I. p. 412. Vol. IV. p. 828.

da MODENA P. D. MAURO Monaco Casinese, Lettore di Filosofia nel Monastero di Padova circa il 1595. scrisse alcune opere Filosofiche sul gusto di quell' età, che MSS. conservansi, come si afferma dall' Armellini (1), nel Monastero di S. Simpliciano in Milano. Esse sono *Prælectiones in libros posteriorum Aristotelis, & in ejusdem Prædicamenta, & in Porphyrium Libr.* 2.

(1) Biblioth. Benedict. Casin. Vol. II. p. 103.

da MODENA FRA NICCOLO' dell' Ordine de' Minori ebbe parte nell' edizione dell' opera seguente: *Evangelia Quadragesimæ cum epistolis & expositionibus & moralitatibus Nicolai de Lyra, nec non & quæstionibus Fratris Antonii Betontini emendata, & correcta per Venerabilem Magistrum Nicolaum de Mutina Ordinis Minorum Sacræ Theologiæ Doctorem. Impressum Venetiis per Joannem Emericum de Spina Alemannum anno salutis MCCCCXCIIII. octavo Kal. Junias.*

da MODENA FRA PIETRO. Io non so chi egli fosse, nè di qual Religione. Ed ei solo mi è noto per una lettera da lui scritta al famoso Pietro Aretino da Mantova a' 27. di Maggio del 1537., in cui lo av-

vi-

viſa, che preſto dovea colà recarſi Giulio Romano (1), e per la riſpoſta che l'Aretino gli fa da Venezia a' 14. di Giugno dell'anno ſteſſo, nella quale loda molto le Prediche da lui già fatte in Venezia (2).

(1) Letter. all'Aret. L. I. p. 360.
(2) Aretin. Letter. L. I. p. 113.

da MODENA POLO Profeſſore di Aſtrologia nell'Univerſità di Bologna verſo la fine del ſecolo XIV. Il Ghirardacci racconta (1) che l'anno 1388. eſſendo ivi aſſai ſcarſo il numero de' Profeſſori, molti *Dottori di Filoſofia e Aſtrologia* furon da diverſe parti chiamati, e tra eſſi *Maeſtro Polo da Modena uomo dottiſſimo, e molto atto all'inſegnare*. Queſti non debb'eſſere diverſo da quel *Paolo Cavoli da Modena*, di cui dice l'Alidoſi (2), che nel 1386. *fu Lettore d'Aſtrologia e di Filoſofia e poi di Rettorica la ſera fino al* 1397. Ma non ce n'è rimaſta alcun'altra notizia.

(1) Stor di Bol. T. II. p. 414.
(2) Dott. Foraſt. p. 60.

da MODENA REMIGIO Eremita Camaldoleſe è nominato da' dottiſſimi Annaliſti del detto Ordine (1), come traduttore dal Greco degli Opuſcoli di S. Baſilio e di diverſi Sermoni; e ne recano la teſtimonianza di una lettera ſcritta nel 1694. da Nicolò Dannelli Eremita Camaldoleſe di Monte Corona fugli illuſtri Scrittori da quell'Eremo uſciti, tra' quali accenna ancora un Silveſtro da Modena. Ma di niuno di eſſi abbiamo più diſtinte notizie.

(1) Vol. VIII. p. 171.

da MODENA P. RENATO fu prima Ebreo, poi Criſtiano, e Religioſo Cappuccino, e Reviſore de' Libri Ebraici, e morì in Reggio nel 1628. Di lui rimane memoria in un Codice Ebraico della Biblia nella Laurenziana in Firenze, aggiuntivi i Comenti d'alcuni Rabbini, al fin del quale ſi legge: *Ego Fr. Renatus a Mutina Ordinis Cappuc-*

puccinorum correxi an. 1626. E il P. Montfaucon (1), e dopo lui il Can. Biſcioni (2) riferendo queſto Codice dicono: *Iſte Fr. Renatus fuit Neophytus, qui relicta Judaica ſuperſtitione Chriſtianam Religionem ſuſcepit, & una cum Abrahamo Jagbel Hebræos Codices multos recenſuit & expurgavit.*

[1] Bibl. Biblioth. MSS. Vol. I. p. 244.
[2] Biblioth. Hebr. Florentin. Catal. p. 164.

da MODENA SAMUELE Rabbino è autore, ſecondo alcuni, di un' opera ſulla Giuriſprudenza Ebraica, intitolata *Judicia Samuel* ſtampata dal Zanetti in Venezia nel 1543. Ma il Wolfio avverte, che *Samuel Medinenſis* leggeſi veramente nel titolo, e non *Samuel Mutinenſis* (1).

(1) Bibl. Hebr. Vol. I. p. 1110.

da MODENA SIMONE è accennato dal Fabbrucci tra' Profeſſori di Legge nell' Univerſità di Piſa ſulla fine del ſecolo XV. (1). Ma egli non ce ne dà altra notizia.

(1) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XLIV. p. 69.

da MODENA SIMONE Rabbino diede alle ſtampe, ſecondo alcuni, un libro in lingua Ebraica che contiene Quiſtioni e Riſpoſte Legali pubblicato nella Stamperia Bragadina in Venezia. Ma quì ancora il Wolfio teme di errore, e crede che ſiaſi attribuita a Simone da Modena l' opera, che come ſi è detto, è di Samuele da Medina (1).

(1) L. c. p. 1147.

da MODENA TOMMASO Domenicano è lodato da' PP. Quetif ed Echard (1) ſulla fede di Leandro Alberti, come autore di un Comento ſulla Fiſica d' Ariſtotile, del quale però non ſappiamo, che abbia veduta la pubblica luce.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 34.

MODE-

MODENESE JACOPO. Il cognome, che probabilmente fu ſoprannome, di Modeneſe, è il ſol fondamento, ſu cui io do luogo in queſta Biblioteca a queſto Scrittore. Egli era in Venezia nel 1545., e in queſt' anno fece ivi ſtampar tre libretti, ne' quali egli ha qualche parte. Il primo è intitolato: *Rime di molti eccellentiſsimi Autori con alcune ſtanze amoroſe & altre fatte in perſona della virtù, che ſi lamenta delle ingiurie della fortuna. In Vinegia a iſtanza di Jacopo Modoneſe* 1545 *in* 8. E' un picciol libro di dodici pagine, e l' ultimo de' componimenti in eſſo raccolti ſono diciotto ottave, che hanno per titolo: *Lamento della Virtù contra la fortuna & la invidia compoſto per M. Jacopo Modeneſe*. L' altro Libro è intitolato: *Ragionamento fatto in Roma dai principali Cortigiani di Corte ſopra il modo del procedere d' ogni degno Cortigiano. In Vinegia: a iſtanza di Jacopo Modoneſe* 1545. *in* 8. Il terzo è l' *Herbolato del dottiſsimo M. Lodovico Arioſto Nobile Ferrareſe, con alcune Stanze del medeſimo. In Venezia: per Giovanni Antonio & Pietro fratelli de' Nicolini da Sabio* 1545. *in* 8. Tutti e tre queſti libri ſon da lui dedicati a *Madonna Catherina Barbara*; e in amendue le Lettere dedicatorie ei ſi duole dell' avverſa fortuna, da cui era travagliato ed oppreſſo. Null' altro di lui ſappiamo: ma forſe egli è quel *Sig. Giacomo Paeſano da Modena*, a cui abbiamo un Sonetto d' incerto Autore ſopra la lunga barba, ch' egli nudriva (1), ove lo introduce a ragionare in tal modo:

Sembro al veſtire un Cittadin de' boſchi,
Ne la barba un romito, & huom di corte
Vorrei parer ne le parole accorte, &c.

Nel qual luogo ſi allude forſe al libro in ſecondo luogo mentovato poc' anzi. Sarebbe queſti per avventura lo ſteſſo, che quel Jacopo Coppa Modeneſe, di cui ſull' autorità del Quadrio abbiamo a ſuo luogo fatta menzione? Io inclino a crederlo, ma non ho argomento, che me ne aſſicuri.

(1) Rime piacevoli del Caporali &c. Ferrara 1590. p. 270.

Modenese Jacopo Martino. Un fanciullo, che in età di sette anni fu udito sostenere pubblicamente e difendere molte proposizioni Teologiche, Filosofiche, Legali, Mediche, e di altre Scienze, benchè poi morto in età troppo immatura non ci lasciasse alcun monumento del raro suo ingegno, merita certo di aver luogo distinto anche fra gli Scrittori, comunque non possa dirsi tal veramente. Ei non nacque in Modena, ma Modenese ne fu il padre, il quale lasciata avea la patria, non per isceglierne un' altra, ma perchè gli uomini della condizione, ch' ei professava, altra patria non riconoscon, che quella, ove ritrovano il vitto. Noi perciò non contrasteremo la gloria di aver dato in luce questo prodigioso fanciullo al luogo, ove egli nacque, ma ci dee essere lecito il farne menzione, poichè nell' accennato cimento, a cui egli si espose, fu chiaramente affermato, ch' egli era *genere Mutinensi*. Le notizie, che ne daremo son tratte in gran parte dagli autentici monumenti, che ne ha prodotti il P. Paolo Maria Cardi Reggiano dell' Ordine de' Servi di Maria, che, come vedremo, ha difesa la fama di questo fanciullo, e di chi l' avea negli studj istruito.

In Racano terra della Diocesi d' Adria nello Stato Veneto agli 11. di Novembre del *1639.* nacque questo fanciullo da Francesco e da Francesca Consorti, e fu detto al Battesimo Jacopo Martino. Il padre dalla sua patria era soprannomato il Modenese, e viveva in quel luogo nell' impiego, secondo alcuni, di facchino, secondo altri, di conciatore di canapa. In alcuni de' monumenti prodotti dal P. Cardi si afferma, che Francesco era natio non della Città di Modena, ma di una piccola terra di quello Stato, e che era soprannomato il Mattarello. Or in Fossoli terra del Principato di Carpi, e compresa perciò nel dominio Modenese, sussiste tuttora, come mi ha indicato il Ch. Sig. Avv. Cabassi una povera famiglia detta de' Gibertoni, ma soprannomata de' Mattarelli, la quale all' esercizio dell' Agricoltura unisce secondo il costume del paese quello di conciare la canapa. Non è dunque inverisimile, che fosse questa la patria e la famiglia del nostro Jacopo. Il che rendesi ancor più probabile al riflettere, che ne' libri battesimali di quella Parrocchia sotto i 15. di Ottobre del 1587. si vede segnato tra' nati un *Francesco Gibertoni*

che è verisimilmente il padre del nostro Jacopo Martino. Francesco adunque passato già dalla sua patria, per trovar forse di che vivere meglio, a Racano, di là trasferissi col figlio a Budrio, ove trovavasi il P. Maestro Giambatista Mezzetti dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, il quale conosciuto avendo il fanciullo, e avendo in lui ravvisati gli indicj di non ordinario talento, prese a coltivarlo con grandissimo impegno, e veggendo alle sue speranze corrisponder gli effetti anche sopra la sua espettazione, talmente vi si affaticò intorno, che nello spazio di quattro anni, cioè dal terzo fino al settimo dell'età del fanciullo, gli fece apprendere la Lingua Latina e la Greca, e lo istruì in tutte le più sublimi Scienze, e dopo averne fatte diverse pruove private, si determinò finalmente ad esporlo ad una solennissima disputa, e a dare uno spettacolo, di cui forse non si avea l' esempio.

Condottolo dunque a Roma, e fattolo conoscere a' Cardinali, e ad altri più cospicui personaggi, (fra' quali il P. Sforza Pallavicino Gesuita, e poi Cardinale ammirò anch' egli il raro talento di questo ammirabil fanciullo), si scelse il solenne giorno della Pentecoste, che in quell' anno 1647. cadeva a' 9. di Giugno, per fargli sostenere nella Chiesa di S. Marcello una pubblica disputa. Si stampò a tal fine un foglio vagamente ornato di Simboli e di figure, fralle quali era il ritratto di Jacopo Martino, e vi si aggiunsero le proposizioni su quasi ogni sorta di scienza, che il fanciullo si esponeva a difendere. Queste proposizioni sono state di nuovo pubblicate dal P. Cardi, e per vero dire esse si stendono a tanti e sì diversi oggetti, che è cosa di gran maraviglia, come un fanciullo di sette anni potesse averne anche una superficial cognizione. Furono esse dedicate al Pontefice Innocenzo X., e a un sì nuovo e sì straordinario spettacolo accorse sì gran folla di spettatori, che qualche Cardinale non potè avervi luogo. Fu lecito a chiunque l' interrogarlo, e il disputare con esso; e per togliere qualunque sospetto di previo accordo, quando alcuno facevasi innanzi per entrare in disputa, traevasi a sorte su qual argomento dovesse ei ragionare. Il fanciullo soddisfece a tutti con universal maraviglia; e Giovanni Vittorio Roscio, noto sotto il nome di Giano Nicio

cio Eritreo, che vi fu presente, ne lasciò memoria (1) come di cosa rarissima e maravigliosa. Ma egli aggiugne, che l' applauso fu il solo frutto, che il P. Mezzetti e il fanciullo traessero da quella disputa, e che poco appresso egli col suo discepolo partì da Roma, e tornossene a Bologna, donde poi passò di nuovo a stabilirsi in Budrio.

Il felice successo di questo pericoloso cimento animò il P. Mezzetti a coltivare sempre più il singolar talento del suo fanciullo. Il Cardinal Giulio Sacchetti Protettore dell' Ordin de' Servi per agevolargli la strada ad avanzarsi sempre meglio negli studj con sua lettera de' 30. di Maggio del 1648. esortò il Priore del Convento di Bologna ad accettarlo, benchè in sì tenera età, tra' suoi Religiosi, e a dargli la figliuolanza di quel Convento, e in fatti agli 8. di Giugno fu a pieni voti accettato. Ma mentre pareva, che il P. Mezzetti dovesse omai raccogliere il bramato frutto di tante sue fatiche, il fanciullo cominciò a mostrarsi nimico dello studio e della fatica, e a dare indicj di animo dissipato. A ciò si aggiunse, che si rinnovò presso alcuni un cotal volgare sospetto, facile in que' tempi a formarsi, che tutto fosse effetto di arte Diabolica ciò che di maraviglioso vedeasi nel Modenese, sospetto nato già in Roma ancora, ma ivi riconosciuto senza alcun fondamento. Il P. Mezzetti veggendo le sue speranze invece di crescere felicemente andare sminuendosi, e quasi svanire in nulla, se ne affliſſe per modo, che sconcertatane la fantasia impazzì, e ritiratosi sulla sommità del Campanile della sua Chiesa ivi si stava ostinato a non volerne discendere. Parve finalmente che si piegasse, e la mattina dei 14. di Luglio dell' anno stesso cominciò a scender le scale. Ma nel farlo, o perchè sventuratamente gli falliſſe il piede, o per qualunque altra cagione caduto dal principio di essa fino in terra, morì sul colpo. Il Cardinal Pallotta, che preso avea a proteggere il Modenese, udita l' infelice morte del P. Mezzetti, ordinò che il fanciullo fosse trasportato al Collegio eretto dal Card. Giovanni Evangelista suo Zio in Caldarola nella Marca. Ma ivi egli ancora, secondo alcuni nel 1649., se-

[1] Pinacoth. P. III.

condo altri nel 1658. finì di vivere, confermando in tal modo l'offervazione da altri già fatta, che comunemente i fanciulli, i quali troppo preſto cominciano a dar pruove di ſtraordinario ingegno, o ſono da immatura morte rapiti, o col creſcer degli anni divengon quaſi ſtupidi ed inſenſati, come ſe foſſe quello uno ſforzo, cui la natura non può ſoſtener lungamente.

Il P. Candido Brognolo Minor Riformato nella ſua opera intitolata *Alexicacon* ſtampata in Venezia nel 1668. e di nuovo nel 1714. adottò l' opinione ſparſa nel popolo, come ſi è poc' anzi accennato, che foſſe effetto di arte Diabolica il raro talento, e lo ſtraordinario progreſſo negli ſtudj del Modeneſe. Ciò diede occaſione al ſoprannomato P. Paolo Maria Cardi di ſcrivere l' Apologia del P. Mezzetti e del Modeneſe, che dopo eſſere ſtata ſtampata ſeparatamente, è ſtata ancora inſerita nel T. VII. della Miſcellanea detta del Lazzaroni, e a cui ſi veggono uniti gli autentici documenti, da' quali eſtratte abbiam le notizie finora indicate.

Molinari Carlo Sacerdote Carpigiano della Congregazione di S. Filippo Neri, e Maeſtro di Cerimonie nella Cattedrale, detto anche con altro cognome Avanzini, morto in patria nel 1703. in età di 83. anni ha laſciata MS. una *Breve notizia non ſolo della vita, ma di quanto occorſe ſotto il governo degli Arcipreti Ordinarj di Carpi*, da' tempi della Conteſſa Matilde fino alla morte di Monſ. Ercole Panciroli. Del qual libro conſervaſi copia preſſo il Sig. Avv. Euſtachio Cabaffi.

Molza March. Alfonso Modeneſe, figlio del March. Furio Cammillo Governatore di Carpi, ed eletto a' 15. di Gennajo del 1668. Preſidente dell' Accademia degli *Apparenti* nella ſteſſa Città poc' anzi rinnovata (1), ha alle ſtampe

I. *Ode*

[1] Quadrio Stor. della Poeſ. T. I. p. 61.

I. *Ode nelle Nozze di Francesco I. Duca di Modena, e di Lucrezia Barberini. In Modena: per Bartolommeo Soliani 1654. in 4.*

II. *Alla S. Maestà Cristianissima di Luigi XIV. Re di Francia e di Navarra, Plauso Poetico. Ivi: per Andrea Cassiani 1668. in 4.*

III. Quattro Sonetti MSS. innoltre si conservano presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi da lui recitati probabilmente nella detta Accademi. E tre Ragionamenti Accademici in materia Cavalleresca se ne leggono in una Raccolta di Discorsi MSS. di tale argomento presso il Sig. March. Giuseppe Campori.

Molza Conte Cammillo Modenese pronipote del celebre Poeta Francesco Maria, Ministro di questa Corte a quella di Roma, e ivi morto nell' Aprile del 1631. pensò di pubblicare le Rime del suo Bisavolo, e a tal fine raccoltele vi premise la dedica al Principe Alfonso figlio del Duca Cesare, e una Prefazione. L' edizione non fu eseguita, ma la dedica e la Prefazione sono state pubblicate dall' Ab Serassi innanzi al Tomo II. della sua edizione delle Poesie del Molza. Alcune Lettere di Cammillo si conservano nella Libreria Pagliaroli. Egli fu amico del Conte Fulvio Testi, che gli indirizzò una sua Canzone (1).

[1] Rime P. I. p. 53. ediz. Moden. 1645.

Molza Conte Ettore Modenese, figlio del Conte Niccolò, dopo aver ricevuta la Laurea Legale in Bologna, e dopo aver sostenuta la dignità di Arciprete nella Cattedrale di Modena, fu sollevato alla Sede Vescovile della stessa Città agli 11. d' Agosto del 1655. e per lo spazio di 24. anni la tenne con molta sua lode, e con ugual vantaggio di questa Chiesa a lui affidata. Finì di vivere agli 11. di Maggio del 1679. in età di 60. anni. Due volte raccolse il Sinodo Diocesano, cioè nel 1659., e nel 1675. E questi Sinodi sono la sola opera, che in qualche modo si può a lui attribuire.

I. *Synodus Diœcesana I. an. 1659. Mutinæ: ap. Julianum Cassianum 1659. in 4.*

II. *Synodus Diœcesana II. an. 1675. Ib. 1676. in 4.*

Mol-

MOLZA FRANCESCO MARIA. L' esattissima vita, che di questo leggiadro ed elegante Poeta ha pubblicata il Ch. Sig. Abate Pierantonio Serassi, e ch' egli ha premessa alla bella edizione, che dell' opere di esso ci ha data in Bergamo nel 1747., fa che noi possiamo parlarne più in breve che al merito di sì illustre Scrittore non converrebbe. Noi ne accenneremo dunque soltanto le cose più degne d' essere ricordate, rimettendo i Lettori alle più copiose notizie, ch' egli ne ha date in luce, aggiugnendo però qualche circostanza finora non osservata.

Francesco Maria figlio di Lodovico di Niccolò dalla Molza, e di Bartolommea de' Forni, amendue famiglie nobilissime Modenesi, nacque in Modena a' 18. di Giugno del 1489. Studiò in patria la Lingua Latina e la Greca, e desiderando di apprendere ancor l' Ebrea, e di avanzarsi vie maggiormente nell' amena Letteratura, chiese ed ottenne dal padre di potersene andare a Roma, il che avvenne verso il 1505. Qual fama ottenesse ivi presto il Molza, cel mostra il passo, in cui il Giraldi di lui ragiona nel primo Dialogo de' Poeti del suo tempo, scritto circa il 1513. Io nol ripeterò a questo luogo, poichè lo ha prodotto il Sig. Ab. Serassi, e io ancora l' ho riportato nella mia Storia della Letteratura Italiana (1). Ma invece di esso io recherò quì il bell' elogio, che ne fece Francesco Arsilli nel suo Poemetto *de Poetis Urbanis* scritto verso il tempo medesimo:

Molsius antiquum nitido candore nitorem
Possidet, & prisca simplicitate viget;
Sinceruſque fluit, nec fuco nobile adumbrat
Carmen, sed casto pectore sacra colit.
Hunc quoniam illius cantu oblectantur amœno
Cypris, & aurato gratia trina sinu,
Semper dulciſonos ut lamentetur amores
Perpetuis flammis improbus urit Amor.

For-

[1] T. VII. P. III. p. 5. &c.

Fortunate bonis animi felicibus auctæ
Præsago merite & nomen ab ingenio,
Gratulor, ingeminat tibi quod malefida dolores
Julia, quæ auricomi nomina solis habet:
Namque nisi ex alto sic dissimularet amores,
Non foret a cantu tam bene nota tuo.

Questi amoreggiamenti del Molza ricordati ancor dal Giraldi, a' quali, se crediamo alle Memorie inedite del Castelvetro (che per altro assai poco ci dice di questo sì colto Poeta) avea cominciato ad abbandonarsi troppo liberamente in Modena, e ne' quali continuava a perdersi in Roma, furon cagione che il padre il richiamasse alla patria, e che gli desse in moglie sulla fine del 1512. (come raccoglies dallo stromento fatto a' 4. di Dicembre del detto Anno per assicurarle la dote, che si conserva in questo Ducale Archivio Camerale) Masina figlia di Antonio Sertorio, e di Violante Carandina, famiglie amendue ragguardevoli di questa Città. Alcuni anni con lei trattennesi il Molza in Modena, e quattro figlj ne ebbe, il primo de' quali fu Cammillo padre della celebre Tarquinia. Ma poscia vago di maggior libertà sotto il pretesto di certe liti, che dovea trattare in Roma, colà fece ritorno verso la fine dell' anno 1516. Ivi ripigliò il Molza l' usato costume di dividere il tempo fra i piaceri e gli studj. Quella Giulia nominata già dall' Arsilli, che non sappiamo chi fosse, una cotal Furnia Romana, per cui fu dato al Molza medesimo il soprannome di Furnio, una Spagnuola detta per nome Beatrice Paregia, Cammilla Gonzaga, quella celebrata tanto dal Casio, Faustina Mancina Gentildonna Romana, è per ultimo una Ebrea, di cui parla in una sua lettera l' Aretino (2), furon le Donne, che occuparon singolarmente il troppo tenero cuore del Molza. Ed egli ebbe non rare volte a pentirsi di questa sua inclinazione, perciocchè riportonne una volta da un suo rivale in amore una sì grave ferita, che fu quasi creduto morto, e si vide diseredato dal

(2) Letter. Lib. I. pag. 167.

dal padre ſdegnato contro di lui e per la vita che conduceva, e per la lontananza quaſi continua dalla caſa paterna.

Al tempo ſteſſo però era il Molza uno de' più ſolleciti nel frequentare le Romane Accademie, cioè quelle *della Virtù*, *de' Vignajuoli*, e *dello Sdegno*, delle quali ei fu uno de' principali ornamenti. Quanto in eſſe egli foſſe ſtimato ſi raccoglie, per laſciare altre pruove, dal modo, con cui Luca Contile, parlando dell' Accademia della *Virtù*, così benchè con qualche eſagerazione ne ragiona: *Primieramente aviamo il Molza, che ognuno lo conoſce, e ſi tiene, che nella Poeſia Latina e Volgare non ſia oggi, ſalvo l' onore di ognuno, chi lo agguaglj, e degli antichi chi lo ſuperi* (3). Quindi l' amicizia, e la converſazione del Molza era avidamente cercata da tutti gli eruditi, de' quali era allora sì gran copia in Roma. Il Bembo, il Sadoleto, il Beroaldo, il Tibaldeo, il Colocci, il Beaziano, il Longolio, il Lampridio, il Tolommei, il Caro, il Contile, Pier Vettori, e più altri furon tutti amiciſſimi del Molza, e le teſtimonianze di molti di eſſi a lui ſommamente onorevoli ſi poſſon veder raccolte dal ſoprallodato Ab. Seraſſi.

E può ad eſſe aggiugnerſi il ritratto del Molza, che ci laſciò il Caro nel ſuo *Comento di Ser Agreſto da Ficaruolo ſopra la prima Ficata del Padre Siceo*, in cui così il deſcrive (4): *Io non mi poſſo tenere, che con due pennellate non vi facci quì un poco di ritratto del noſtro Poeta. Quanto al Corpo voi vedete quella gratia, quella gravità, quella maeſtà di quel ſuo viſo, di quel ſuo habito, di quel ſuo andare, che vi rappreſenta un Marone, un Platone, un di quelli homaccioni del Teſtamento vecchio. Quanto all' animo, imaginatevi, che 'l ſuo penſiero ſia tutto prudenza & ſapere, le ſue opere tutte corteſia & bontà, le ſue parole tutti precetti & piacevolezze. Penſate poi, che quando non è in conſerto colle Muſe, in aſtratto con l' intelligenza, in conſiglio col Signore, in officio con gli amici, che tutto il reſtante del tempo voglia ſtare in ſu la Berta, e 'n ſu' Gioliti. Et che dovunque ſi tro-*

(3) Lett. T. I. p. 19.
(4) p. 41. Edit. 1539.

truovava si dia bando alla melancolia, & secondo i tempi, & secondo le persone o esso dia spasso altrui, o altri lo diano a lui.

Un' altra ne aggiugnerò io comunicatami dal Ch. Sig. Baron Vernazza, e tratta dal Tomo XLIV. delle opere MSS. di Pirro Ligorio, che si conservano nella Biblioteca della R. Università di Torino. In esso egli ci dà i ritratti da lui stesso disegnati assai vagamente de' più celebri Eroi dell' antichità sì in armi che in lettere; e ne aggiugne gli elogj in quel suo stile Latino-Italiano, che non è certo molto piacevole a leggersi. De' moderni egli non parla; e il solo Molza è quegli, per cui si distoglie dalla legge, ch' egli stesso si era prefissa, e ne inserisce il ritratto e l' elogio. *Havemo voluto*, dice egli, *tra le effigie delli antichi Poeti porre quella del generoso & liberale Poeta Mutinense, di quel dottissimo & eruditissimo Francisco Maria, tanto amico delle Muse. Lo quale fu tanto humano, & tanto gentile, & tanto morale nei suoi dolcissimi Carmi, che bene si puotè aguagliare alla Mente di Homero, & alla Musa, che si accasò con Virgilio, & con l' altri più degni & famosi Poeti. Egli in fatto nella philosophia & contemplazione sempre si fece conoscere dotto & prudente, & nelli Theoremati christiani, & nelle cose gratiose prudentissimo, docile nella Theologia nelli ultimi termini della sua etate. Sendo giovane visse allegro, & amico dell' amica Venere, & di Marte amico, come si puote ritrarre dalli suoi carmi, quanto fosse piacevole, & quanta altezza teneva nella sua poesia con chiaro stile, & con nuove invenzioni accrebbe sempre nel suo dire alto & giocondo. Fu sempre ardente & infiammato di cantare con la sua Lyra le cose più alte & più preggiate: & non meno fu dolce nel suo essere tra la vita degli huomini curioso di quell' Amore amicabile, che fusse nel suonare & cantare nella sua viola le lode di cui egli conoscea di laude degno.* Quindi recati alcuni de' versi del Molza in lode di Paolo III. conchiude dicendo, ch' egli ha voluto inserirne il ritratto tra quegli degli antichi più illustri Poeti, perchè era degno d' essere ad essi uguagliato, e che non v' era premio ed onore, che a lui non fosse dovuto.

Dal 1523. fino al 1525. trattennesi il Molza in Bologna, e la

ſuddetta Cammilla Gonzaga non ebbe picciola parte in trattenervelo per tanto tempo, sì perchè il Molza, come ſi è detto, di lei ancora ſi accese, sì perchè la caſa di eſſa era il centro, in cui tutti gli eruditi, che trovavanſi allora in Bologna, ſi riunivano. Tornato a Roma fu teſtimonio dell' orrido ſacco, a cui quella Città nel 1527. fu miſeramente ſoggetta, ma non troviamo ch' egli ne aveſſe danno, forſe perchè poco avendo a perdere poco fu moleſtato. Nel 1528. fece un viaggio alla patria, e o perchè foſſe mal ſoddisfatto de' ſuoi ſucceſſi amoroſi, o perchè nella caſa paterna non ſi vedeſſe accolto, com' ei bramava, paſsò gran parte del tempo, che quì ſi trattenne, che fu circa un anno, in una ſolitaria villa preſſo Gorzano, da lui detta Speloncа. Tornato a Roma verſo l' Aprile del 1529. entrò nella Corte del Cardinal Ippolito de' Medici, compoſta da' più colti ingegni, che aveſſe allora l' Italia, e ſoggiorno perciò opportuniſſimo al Molza. Mortigli frattanto nel 1531. amendue i Genitori, egli veggendoſi diſeredato dal padre ſen venne a Modena l' anno ſeguente per accomodare i ſuoi affari col figlio, e poſcia fece ritorno a Roma, ove continuò a ſervire il Card. de' Medici, finchè queſti non gli fu da immatura morte rapito nel 1535. Fece allora un altro viaggio alla patria, ove trattenneſi circa due meſi, e quindi reſtituitoſi a Roma, dopo eſſere ſtato per qualche tempo al ſervigio del Card. Giovanni Salviati, come abbiamo oſſervato nell' articolo di Giovanni Berettari, nel 1537. dal Pontefice Paolo III. fu poſto in Corte del Card. Aleſſandro Farneſe ſuo nipote.

Il ſervigio di due sì ſplendidi Cardinali, quali erano il Medici e il Farneſe, pareva che doveſſe porre il Molza in tale ſtato, ch' ei non poteſſe dolerſi di eſſer povero. Ma egli era uno di quegli uomini, i quali ſembrano deſtinati ad eſſer poveri in mezzo alle ricchezze, e parte per una cotal ſua traſcuratezza ne' domeſtici affari, parte per la ſua inclinazione a' paſſatempi e a' piaceri lagnavaſi continuamente di eſſer ſenza denari, e ſenza le coſe alla vita più neceſſarie. *Io mi ritrovo*, ſcriveva egli a Cammillo ſuo figlio (5), *in molta neceſſità quaſi d' ogni*

(5) Oper. T. III. p. 51.

d' ogni cosa, e per cominciar quinci non ho nè camiscie, nè fascioletti, nè sciugatoi, nè lenzola, nè tovaglie, nè cosa altra simile che ben mi voglia. Della moneta io non ne ragiono, della quale io ebbi sempre carestia, e averò finchè la favola mia si fornisca. E in un' altra allo stesso (6): *L' orrida necessità mia, nella quale io mi ritrovo, ti narrerà pienamente il Motta, della quale io non dirò altro, se non che l' Evangelio del Figliuolo prodigo par che sia fatto appunto per me, mutando la persona del Figliuolo in quella del Padre.... Fa intendere a tua Madre, ch' io sono senza camicie, e senza fazzoletti, senza sciugatoj, e senza scuffie.*

A' disagi della povertà si aggiunser gli incomodi della malattia nati dalla stessa sorgente. Fin dal 1539. cominciò egli ad esserne gravemente malconcio. Parve riaversi alquanto l'anno seguente, ma ricadde tra poco, e andò così sostenendo or più or meno i dolori della infermità fino alla primavera del 1543., in cui trasferissi a Modena, sperando miglioramento dall' aria natia. E al principio sembrò, ch' ella gli recasse non picciolo giovamento, ma poscia aggravatosi di nuovo il male a' 28. di Febbrajo del 1544. finì di vivere. Fu sepolto in S. Lorenzo, e la morte ne fu compianta da tutti coloro, che ne aveano conosciuto ed ammirato l' ingegno, e fu ancora coniata in onor di esso una medaglia dal celebre Leone Aretino.

E veramente era il Molza degno di tali onori, poichè egli è uno de' più colti Rimatori del secolo XVI., e all' eleganza dello stile unisce la nobiltà de' pensieri, e la vivezza delle immagini. Egli è ugualmente felice nelle Poesie serie, e nelle scherzevoli, nelle amorose, e nelle morali, e in qualunque altro genere gli piaccia d' esercitarsi, e ne sono in pregio singolarmente le Stanze sul Ritratto di Giulia Gonzaga, e la Ninfa Tiberina. Non meno eleganti ne sono le Poesie latine, nelle quali egli è uno de' più felici imitator di Tibullo. Le lettere ancora così Latine come Italiane sono scritte con molta grazia, e piena di forza è l' invettiva contro Lorenzino de' Medici per le anti-

[6] Ivi p. 64.

che Statue da lui fatte guastare in Roma. Il Cardinal Alessandro Farnese nel 1547. pensò a pubblicare le Poesie Latine e Italiane del Molza; e nella Storia della Letteratura Italiana io ho pubblicata la lettera, che egli scrisse al Caro, pregandolo a rivederne e a correggerne le Rime. Ma questa edizione non ebbe effetto, e fino a' dì nostri non si era veduta una compiuta edizione delle opere di questo sì elegante Scrittore. Noi prima di ragionare di essa indicheremo ciò che del Molza era già stato stampato, e aggiugneremo poi quelle, che o conservansi MSS. o si sono smarrite.

Opere Stampate.

I. *Rime di Niccolò Delfino, e di Antonio Broccardo, e di Francesco Maria Molza. Venezia* 1538. 8. Queste furon le prime Rime del Molza, che vedesser la luce. Ne furon poscia stampate altre nelle Raccolte dell'Atanagi, del Dolce, del Domenichi, e in tutte le altre, che vennero appresso. E alcuni Capitoli Burleschi ne furon pubblicati insiem con quelli del Berni, e di altri Scrittori di tali Rime.

II. *Stanze alla illustre Signora Donna Giulia Gonzaga, nelle quali la esorta a lasciarsi ritrarre ad istanza di Baldassar Fiorentino in* 8. Senza data. Nella edizione di Bergamo a queste Stanze altre se ne sono aggiunte col titolo di Parte II. tratte dalle Stanze di diverse Raccolte del Dolce, e stampate dal Giolito nel 1558. e attribuite al Molza. Esse però sono di Gandolfo Porrino, fralle cui Rime erano già state stampate nel 1551.

III. *La Nimpha Tiberina novellamente posta in luce con altre sue Rime, e di diversi Autori* in 8. senza data. Amendue queste edizioni sono del secolo XVI. e sembran fatte vivente il Molza. Furon poi amendue questi componimenti più altre volte stampati in diverse Raccolte.

IV. *Comento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del P. Siceo. In Baldacco: per Barbagrigia de' Bengodi.* 1539. in 4. Il nome di *Siceo* era quello, che il Molza avea preso nell' Accademia

del-

della *Virtù* in Roma; e la *prima Ficata* è lo ſteſſo che il *Capitolo de' Fichi* da lui compoſto, che comentato dal Caro ſotto il nome di *Ser Agreſto* da Ficaruolo fu nel detto anno ſtampato, e poi di nuovo nel 1584.

V. *La Caccia d' Amore del Berni con una riſpoſta del Molza. In Ferrara: appreſſo Valente Panizza.* 1561. in 8.

VI. *Lettere.* Molte Lettere del Molza furono pubblicate tra quelle di *diverſi nobiliſſimi Uomini* ſtampate in Venezia nel 1542., nelle Raccolte del Manuzio e del Pino, e tra quelle ſcritte a M. Pietro Aretino.

VII. *Carmina.* Un' Elegia Latina del Molza ſi legge nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano.* Alcune Poeſie ſe ne hanno inſieme colle Poeſie di Giulio Camillo, e di altri ſtampate dal Giolito in Venezia nel 1551. Più altre ne furon poſcia ſtampate nella Raccolta intitolata *Deliciæ Poetarum Italorum*, e in altre ſomiglianti Raccolte.

VIII. *Quattro delle Novelle dell' onorandiſſimo Molza ſtampate in Lucca per Vincenzo Buſdrago il dì* 1. *Giugno* 1561. Edizione rammentata dal Sig. Ab. Seraffi. E forſe ſon queſte quelle medeſime, che noi abbiamo altrove annunciate, come MSS. preſſo il Sig. Marcheſe Giambatiſta Corteſe, e di cui pure aveva copia a penna il Sig. Ab. Giambatiſta Vicini, benchè ora più non ſi trovino nè preſſo l' uno nè preſſo l' altro. Alcune Novelle del Molza ſono anche inſerite tra quelle raccolte e pubblicate dal Sanſovino, come queſti avverte nella ſua Prefazione. Ma ei non ha poſcia indicato diſtintamente gli Autori di ciaſcheduna Novella.

IX. Ortenſio Landi ſembra attribuire al Molza la traduzione del ſecondo Libro dell' Eneide di Virgilio, che va ſotto nome del Card. Ippolito de' Medici. *Quando il Card. de' Medici*, dice egli (6), *traduſſe il ſecondo libro della divina Eneide, ſi diſſe incontanente, ch' ella era opera del gentile & vertuoſo Molza.* Ma non ſappiamo, quanto fondata foſſe queſta opinione.

X.

(6) Paradoſſi L. II. Parad. XXIII.

X. *Rime del Molza. Bologna: per Coſtantino Piſarri* 1713. *in* 12.

XI. *Delle Poeſie Volgari e Latine di Franceſco Maria Molza corrette e illuſtrate, ed accreſciute colla Vita dell' Autore ſcritta da Pierantonio Seraſſi. Volume primo contenente le coſe altre volte ſtampate. In Bergamo: appo Pietro Lancellotti* 1747. *in* 8.

Volume ſecondo, contenente le coſe inedite, e gli Opuſcoli di Tarquinia Molza Nipote dell' Autore (colla Vita di eſſa ſcritta dal Dott. Domenico Vandelli). Ivi 1750.

Volume terzo contenente Poeſie, e Proſe Italiane e Latine di Franceſco Maria e di Tarquinia Molza, ed altre a loro dirette. Ivi 1754. *in* 8.

In queſta edizione, a cui contribuì molto il ſoprallodato Sig. Ab. Vicini, ſi contiene un gran numero di Lettere, e di Poeſie, e di altre Opere inedite del Molza. Avvi fralle altre coſe l' Orazione contra Lorenzino de' Medici, le prime Stanze della *Gigantomachia*, Poema da lui ideato, un frammento del primo Idillio di Teocrito da lui tradotto in Italiano, e parte dell' *Ajace* di Sofocle da lui tradotta in Latino.

Opere inedite, o ſmarrite.

I. *I Trionfi del Tebro*. Queſt' opera del Molza ſi rammenta dal Doni nella ſeconda ſua Libreria, ove annovera le opere MSS., ma non ſappiamo, che coſa ella foſſe, nè che ne ſia avvenuto.

II. *Capitolo in lode della Torta*. Se ne hanno in Modena alcune Copie MSS. Ma il Sig. Ab. Seraſſi nella Prefazione premeſſa al Tomo ſecondo della mentovata edizione crede, che non poſſa eſſer opera di un colto ed elegante Poeta, qual era il Molza.

III. Io ho copia di una Elegia inedita del Molza, alla quale però ſi conoſce, ch' ei non diede l' ultima mano, e ne ſon debitore al Ch. P. Affò, che l' ha tratta dal Segreto Archivio di Guaſtalla. Qualche altra coſerella poetica, ma di poco conto, ne ho veduta nel Codice Vicini, e nella Libreria Vandelli; e forſe ancora non tutto ciò

che

che va ſotto nome del Molza, è veramente opera di eſſo, come ha avvertito anche l' Ab. Seraffi, il quale innoltre rammenta una Lezione, e due Orazioni del Molza nominate dagli Scrittor di que' tempi, ma che ora ſono perite

IV. Una lettera del Molza al Duca Ercole II. ſcritta nel 1537. per occaſione del Matrimonio di Cammillo ſuo figlio con Lodovica Malchiavella conſervaſi in queſto Ducale Archivio Segreto; e io ſpero di far coſa grata a' Lettori col quì riferirla. Ma conviene premettere, che il Duca, colla cui autorità eraſi ſtabilito di dar Lodovica in moglie a Cammillo, ſdegnoſſi altamente, poichè riſeppe ch' Ella frattanto era ſtata promeſſa ad un altro, o foſſe ciò colpa di qualche incoſtanza della giovane, o foſſe ciò accaduto ſenza ch' Ella ne foſſe avvertita. Il Molza a calmar lo ſdegno del Duca adoperò l' interceſſione del Card. Farneſe ſuo Padrone, del Duca Pier Luigi, del Card. di Maſcon, e del Papa medeſimo, che per mezzo di un certo Protonotario Ambrogio o Ambrogino, fece ſcrivere al Duca agli 11. di Maggio del 1537. che S. S. ſperava, che le preghiere di Pier Luigi, e del Card. Farneſe poteſſer baſtare a ottenere da S. E. ciò che aveanle chieſto, *tanto maggiormente redondando in beneficio di così rara & qualificata perſona, qual' è quella del Molza, & di M. Camillo ſuo figlio. Per la qual coſa moſſa S. E. da queſto ragionevole riſpetto, & anche dall' amore, & affettione, che ella porta meritamente al prefato Molza, tanto per le gran virtù, che ſono in lui, quanto per eſſer a li ſervizii del Card. Farneſe*, gli ha commeſſo di pregare il Duca a deporre lo ſdegno *contra la Malchiavella, ma rilaſſandola in libertà permetter ch' Ella divenga quella vera & legittima ſpoſa del detto M. Camillo, che a Dio è una volta piacciuto che ſia.* In quella occaſione adunque anche il Molza ſcriſſe la ſeguente lettera al Duca. *Se ſolo a la grandezza di V. Excellentiſs. S. haveſſi avuto riguardo non haverei per modo alcuno poſſuto indurre l' animo a doverle ſcrivere. Ma conſiderando che oltra la grandezza ſua in Lei ſi ritrova ancora ſomma clemenzia & ſomma benignità, mi ſono aſſicurato di porgerle i preghi miei, li quali tutti non l' addimandano altro ſe non*

ch'

ch' ella si degni con animo sedato & tranquillo di legger queste poche parole, & poi giudicar secondo che le dettarà il vero corso de la giustizia, la quale sono contento che servi contro di me rigorosissima. M. Lodovico Colombo già sono tre anni passati, s' io non m' inganno, che mi mandò più volte solicitando, ch' io volessi usar ogni opera, acciò ch' egli potesse con buona grazia di V. Exc. maritar madonna Ludovica sua nipote in Camillo mio figliuolo; il che avvenga che mi fosse per molte cagioni carissimo, non hebbi ardir di tentar giammai, non perch' io temessi di chiederla a V. Exc., nè perchè ingegnandomi d' haverla io dubitassi d' offenderla, anzi mi parea, che maritandosi la giovane per mani di quella potessi così sperar io d' averla come ogni altra persona, il che voglio però che sia detto con quella modestia, che si puote maggiore; ma perchè io non era certo de la volontà de la giovane, & M. Ludovico me n' assicurava anzi che no tepidamente. Et certo io non dovea creder, ch' ella contro il corso commune di tutte le femmine dovesse esser di così fatto animo dotata, che non si riputasse a somma grazia, ch' un tanto Principe, come più le piacesse, si degnasse di maritarla. Hora sendo piacciuto a Dio, che tutte le cose mondane con giustissimi occhj risguarda, ch' Ella s' habbia posto in cuor di non voler mai altro marito che Camillo Molza, non ho possuto far ch' io non habbia procacciato con ogni mio poter, che questo suo così giusto desiderio si mandi ad effetto, anzi non mi venne prima a gli orecchj quella sua dispositione, ch' io pensai fra me stesso ciò tutto per opera de lo Spirito Santo esser avvenuto; di che renduto, ch' io gli ebbi grazie infinite, mi rallegrai di vivere sotto giustissimo Signore; & me medesimo ringraziai di tutte le vigilie, & le fatiche ch' io ne gli studj de le lettere havea speso fino a quell' ora, nè mi potei ritener, che meco non dicessi: lodato sia Dio, ch' al mio Signor si è aperto larghissimo campo di mostrar quanto vagliano appresso di lui le persone negli studj de le lettere esercitate, & per qualche eccellente virtù o dottrina dal numero de l' altre sequestrate & apparenti. Così pensando con la volontà de la giovane, de la quale Dio stesso onnipotente ci ha posti in possessione, di ha-

ver

ver paſſato in queſta impreſa ogni ſcoglio, che vi poteſſe eſſer naſcoſto, aſpettava lieto, che per commiſsione di V. E. ſi celebraſſero le nozze, quando con mia gravezza d' animo mi ſono ritrovato de la mia opinione ſenza fine ingannato, & forſe, quello che mi dorrebbe, incorſo in qualche offenſione de l' animo ſuo. Certo il mio haver procacciato tanta utilità, e con sì giuſto titolo, non è ſtato per offenderla in modo alcuno, & tanto ſono in queſto d' ogni colpa lontano, ch' io non me ne voglio altrimenti ſcuſar appreſſo di Lei, acciocchè purgandomi di quello, ch' io non ho commeſſo, non generi alcuna ſoſpizione. Potrebbe eſſer che la giovane haveſſe in ciò commeſſo alcuno errore, & ch' Ella non doveſſe così partirſi da la volontà di V. E., di di che & l' età ſua, & l' eſſer donna, & le forze d' amor, le quali di quanto momento ſieno è manifeſtiſſimo a tutto il Mondo, le dovrebbono impetrar perdono. Queſto ſolo le voglio ricordar, che concedendoci la detta giovane, la concede a perſone, le quali non cedono ad huomo nato in eſſerle affezionatiſſimi Servitori, & diſpoſti a ſpender la vita in ogni ſua occorrenzia, direi la roba anche, ſe foſſe tale, che ſi poteſſe offerir a così gran Principe. Potrà dunque meritamente maritandoſi in Camillo la Malchiavella affermare V. E. di haverla maritata ad un ſuo veriſsimo Servitore, nè la giovane ſi partirà dal volere ſuo pigliandolo per man ſua, & tale che potrà così giuſtamente dire di eſſer maritata in un Servitor ſuo, come ſe ſempre foſſe vivuto a li ſervizj ſuoi, come conoſcerà V. E. manifeſtamente ſempre che le piacerà di farne prova. Aſpetto che nell' altezza dell' animo di V. E. naſca ſubitamente un nobiliſsimo diſdegno, il qual le dimoſtri qualmente la maggior loda ch' ella poſſa attender di queſto, è il rimanerſi da così picciola impreſa, & quanto più poſſo humilmente le baſcio le mani, le quali prego che ſi aprano verſo di me in guiſa ch' io ne poſſa render teſtimonianza a le future genti anchor dopo mille anni. Di Roma al III. di Luglio del 1537.

Un' altra lettera del Molza a D. Ferrante Gonzaga allora Vicerè di Sicilia, che ſi conſerva nel ſegreto Archivio di Guaſtalla, mi è ſtata comunicata dal Ch. P. Ireneo Affò, e io mi luſingo, ch' ella pu-

pure vedraſſi volentieri quì riportata: *Le lettere di V. Exc. S. mi ſono ſtate cariſsime come quelle, che mi hanno renovato ne la memoria la ſua ſingulare & ſomma corteſia, de la quale poſto che io per l' infiniti obblighi, ch' io tengo con lei, mi ricordo ſpeſſo, nondimeno l' haver conoſciuto per così manifeſto ſegno, che non ſi ſdegna di tener qualche memoria di me, m' è ſtato di piacer infinito, di che le baſcio humilmente le mani. Et venendo al Diſcorſo che fa V. E. del Frate, dico che nel medeſimo ſoſpetto ſono io caduto molte volte, maſsimamente havendo riguardo a la diſhoneſtà de le ſue dimande, le quali poniamo, che con altri foſſero ſtate tolerabili, certo con V. E. erano biaſimevoli, & degne di graviſsima riprenſione, & tanto a me più d' ogni altro diſpiacevano, quanto ch' io mi ricordava di quel tempo, nel quale ambidue ſotto l' aita di quella ſi riparavamo, da cui quanto benignamente l' uno & l' altro foſſe raccolto io ne poſſo far ricchiſsima teſtimonianza. Sarei molto contento, che queſto noſtro giudicio ritornaſſe vano in tutto & fallace, acciò ch' ella reſtaſſe ſatisfatta del ſuo così lungo deſiderio, di che non ho però così in tutto perduto la ſperanza, che non mi giovi di creder ch' egli abbia a doventar maggior di ſe ſteſſo, & fare una opra tale, che levi ogni ſdegno, ch' ella haveſſe contro di lui conceputo, & che riſponda a la ſperanza ch' egli ha data altrui con le ſue bravarie, & che a lui inſieme acquiſti credito & riputazione. Veriſsima coſa è che V. E. in quello, ch' a lei ſi appartiene, ſi è portata in modo, che non giungendo il Padre a quel ſegno, che ſi aſpetta, & che tante volte ſi è vantato, ſarà tutto il biaſmo di S. Paternità. Egli ha pur fatto de l' altre volte coſe, che ſono ſtate mirabili, & ſenza fine lodate, ſicchè io non voglio perder in tutto queſta fede, ch' io porto, ch' egli debbia far coſa degna & del dator del dono & del ricevitore. Io non mi rimarrò di ſollicitarlo ſpeſſo, & di ricordarli a che riſchio egli metta l' onor ſuo. Ladato ſia Dio, che avanti che trapaſsi tutto il termine d' un meſe ſi potrà far giudicio certo del tutto, di che io darò ſubitamente avviſo a V. E., & tale, quale ſi appartiene a la ſervitù mia. Frattanto le baſcio humilmente le mani pregandola a comandarmi come a ſuo vero*

& fedelissimo Servitor. Di Roma al IIII. di Maggio del MDXXXVIII.

Finalmente vuolsi avvertire che anche la Masina moglie di Francesco Maria sembrò gareggiar col marito nell' eleganza dello scrivere, e ne è pruova la seguente lettera da essa scritta a Lodovico Beccadelli Segretario allora del Card. Contarini Legato di Bologna, la qual conservasi in un Codice di Lettere Originali di diversi presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici in Venezia. *L' amor grande, Magnifico & dottissimo M. Ludovico, il qual portano comunemente le madri ai figliuoli, potria egli solo fare che la mia domanda alla S. V. non paresse presontuosa, ma ad opportuno tempo & direttamente allei fatta; perciocchè quale si trova benigna & nobil persona, com' è la S. V., che volentieri non ascolti le preghiere, che le porge per la salute del Figliuolo una sconsolata & pietosa Madre? Or havend' io inteso da D. Giovanni, il quale a commendazion delle rare virtù di V. S. molte cose m' ha ragionato, quanto sia la benivolenza di lei verso mio marito il Molza, & similmente quanto ella dal medesimo Molza sia amata, & havuta cara, perchè non debbo io pigliar fidanza, da queste due sì possenti ragioni assicurata, di raccomandarle un Figliuolo, mandato in esiglio per un giovanile errore, non per sua malvagia natura, ma per l' altrui malizia & inganno stato dallui commesso? Io prego adunque la S. V. per la sua benignità tanto dal mondo lodata & amata, & per quel verissimo amore, il qual d' uno indissolubile nodo l' animo di lei & del marito mio ha legato, che sia contenta d' operar, se possibil sarà, che mio figliuolo Alessandro sia tolto di bando. La qual cosa non tenta il Molza per se stesso, mosso da certo rispetto, che dal nostro M. Trifone potrà la S. V. intendere, la quale per quel gran stato, ch' ella meritamente tiene appresso al suo Riveritiss. & tanto scienziato Patrono, può darmi in questo mio bisogno soccorso; & per la sua gentilezza, & perchè il Molza ama sommamente, mi rendo certissima, che di buonissimo animo cercherà di contentarmi del mio giusto desiderio. Del qual beneficio il predetto Molza & io ne saremo perpetuamente obbligati alla S. V. Di Modena il XII. di Maggio del MDXLII. Come Sorella la Masina Molza.*

Molza Cavalier Guido Modeneſe figlio di quel Niccolò, con cui il Poeta Franceſco Maria ebbe qualche lite, come ſi narra nella vita ſcrittane dall' Ab. Seraſſi, dilettoſſi di Poeſia, e due Sonetti in lode l' uno di Leonora Contuga, l' altro di Giulia Forni ſe ne conſervan nel Codice Pagliaroli, e nell' Eſtenſe. Egli morì in età di 39. anni a' 29. di Aprile del 1569.; come è notato ne' Regiſtri pubblici de' Defunti.

Molza Marchese Lodovico Modeneſe ha dato in luce un Componimento Poetico, intitolato: *Magno Britanniæ Principi Genethliacon. Mutinæ: ap. Hær. Caſſiani* 1688. *in* 4.

Molza Porrina Tarquinia Modeneſe. Quell' onore, che a Modena ſua patria, e alla nobiliſſima famiglia Molza avea recato Franceſco Maria, fu dalla famoſa Tarquinia confermato ed accreſciuto vie maggiormente, e parve anzi, ch' ella ſuperaſſe lo ſteſſo ſuo Avolo ſe non nell' eleganza, e nella grazia del poetare, nella varietà almeno e nella moltiplicità delle cognizioni, di cui moſtroſſi fornita. L' eruditiſſimo Dott. Domenico Vandelli ne ha ſcritta la vita, che leggeſi nel ſecondo Tomo dell' opere di Franceſco Maria dell' edizion di Bergamo da me rammentata. E io perciò riſtringendone in breve le principali notizie mi arreſterò ſolo, ove mi ſi offra qualche coſa ad aggiugnere o a riſchiarare.

Cammillo Molza primogenito di Franceſco Maria, e Iſabella di Antonio Colombi Gentildonna Modeneſe di lui moglie furono i genitor di Tarquinia, che da eſſi nacque il 1. di Novembre del 1542. Il Padre ſcorgendo il raro talento, di cui ella ſi moſtrava fornita, diedela ad iſtruire non ſolo nell' amena Letteratura, ma anche nelle più ardue ſcienze a' più dotti uomini, che allora foſſero in Modena. Don Giovanni Berettari, e poi Lazzaro Labadino, le furono Maeſtri nella Lingua Latina, nell' Eloquenza, e nella Poeſia. Giammaria Barbieri le fece conoſcere i pregi e le proprietà della volgar noſtra lingua. Cammillo Coccapani le ſpiegò la Rettorica d' Ariſtotile: un certo P. La-

to-

toni a me ſconoſciuto le fu Maeſtro nella Logica, e nella Filoſofia, e ancor nella Lingua Greca, in cui poſcia fece maggiori progreſſi ſotto il celebre Franceſco Patrizi, che le venne anche ſponendo le opere morali di Platone e di Ariſtotile, ed ebbe con eſſa frequente commercio di lettere, come ci moſtrano alcune di eſſe a Lei ſcritte ſu diverſi punti d'Aſtronomia, e di Fiſica, che tuttor ſi conſervano in queſto Ducale Archivio. Antonio Guarini le dichiarò i movimenti delle sfere celeſti. Volle ancora apprendere la Lingua Ebraica, di cui le fu Maeſtro un Rabbino di nome Abramo; e fra i libri di eſſa, che tuttor conſervanſi nell'Archivio Segreto di queſta Comunità, ſi ha una ſpecie di Repertorio di fraſi Latine da eſſa per ſua iſtruzione raccolte, e vi ſi veggono frammiſchiate molte parole Ebraiche da lei medeſima ſcritte per eſercizio. Nè paga di tante e di sì varie cognizioni ſi rivolſe ancora alla Muſica; e sì nel toccar gli ſtrumenti come nel canto giunſe ad una rara eccellenza.

Tanti e sì gran pregj riuniti in Tarquinia la renderon oggetto di ammirazione a quanti ebber la ſorte di conoſcerla più d'appreſſo. I due Codici MSS. di Poeſie Latine da me ricordati più volte ſcritti nel ſecolo XVI., e che ſi conſervavano preſſo il fu Sig. Ab. Vicini, e preſſo i Signori Vandelli, e il Codice MS. di Rime Italiane della Libreria Pagliaroli, ſon pieni di Epigrammi, di Sonetti, e di altri generi di poetici componimenti in lode di Tarquinia. Tutti gli Scrittor di que' tempi sì Italiani, che ſtranieri ne parlarono con ſommi elogj, e alcune delle loro teſtimonianze ſi poſſon veder raccolte o accennate nella vita rammentata poc'anzi, a' quali più altri ſe ne poſſono aggiugnere, che ſi leggon trai verſi di Pietro Gherardi da Borgo S. Sepolcro ſtampati inſieme con quelli di Roberto Titi in Firenze nel 1571. Torquato Taſſo, che la conobbe in Ferrara, ne parla ſpeſſo con ſomma lode nelle ſue opere (1), e in alcune altre Rime inedite, che ne ha il Codice Pagliaroli, e quando era chiuſo nello Spedal di S. Anna, a lei ancora egli ſcriſſe per ottenere la ſua liberazione (2). Ella fu aſcritta all'Ac-

ca-

(1) T. II. p. 201. 270. T. III. p. 355. T. IV. p. 297. Ediz. Fiorent.
(2) Opere T. X. p. 316. Ediz. Ven.

cademia degli *Innominati* di Parma, come ci moſtra un Componimento ad eſſa diretto dal celebre Bernardino Baldi, il quale ne parla con ſomma lode (3), e tralle ſue Poeſie Latine ha alcuni Epigrammi in lode di eſſa. Ma ſopra tutti è magnifico l'elogio che ne fa Franceſco Patrizi a lei dedicando il terzo Tomo delle ſue Diſcuſſioni Peripatetiche. E benchè io abbialo già riferito tradotto in Italiano nella Storia della Letteratura Italiana (4), eſſo però è troppo intereſſante perchè io poſſa quì ommetterlo. *A qual uomo*, dice egli, *potrei io con più ragione offrire le mie fatiche, che a voi la più dotta fra tutte le più illuſtri Matrone, che ſono, che furono, e che in avvenire ſaranno? Voi non avete già guſtati ſoltanto, come più altre, i libri. Voi non ſol la Toſcana, ma la Latina ancora, e la Greca Lingua poſſedete perfettamente, e in queſta ſenza punto eſitare leggete, e intendete non ſol gli Storici, e gli Oratori, ma i Filoſofi ancora, e lo ſteſſo Platone emulatore del favellar di Giove, e fra i Poeti lo ſteſſo Pindaro, e ciò che è più a ſtupire in tre ſoli meſi l'avete appreſa udendo la mia ſpiegazion di Platone. Voi e nella Lingua Latina, e nell'Italiana ſcrivete Poeſie d'ogni maniera, e quanto ingegnoſe e leggiadre! Voi nelle ſottigliezze della Logica, voi nella Morale Filoſofia, e in quella di Plutarco, di Ariſtotile, e di Platone, voi nella Fiſiologia, voi nella Teologia Cattolica avete fatti non ordinarj progreſſi. Che dirò io della Muſica, nella quale voi ſiete la maraviglia non ſol de' Muſici, ma delle Muſe? ſicchè non vi ha uomo in eſſa sì dotto, che vi uguagli non che vi ſuperi. Quando voi cantate al Cembalo, e unendo la voce al ſuon della cetra, fate udire al tempo medeſimo l'acuto e il grave, pare che le Grazie tutte vi ſtieno intorno attonite. Perchè non poſſo io eſprimer tai coſe in modo, che a chi legge ſembri di udirvi? Qual è poi la voſtra eloquenza, quale l'ingegno, quale la grazia, la dolcezza, la corteſia, l'umanità nel converſare! Ben giuſtamente il voſtro concittadino Benedetto Manzuoli*

(3) Concetti Moral. n. XXIX.
(4) T. VII. P. III. p. 51.

li Veſcovo di Reggio, e uomo ſaviſſimo, oſa di antiporvi non ſolo al voſtro Padre Cammillo, uomo eloquentiſſimo, ma ancora al voſtro grand' Avolo Franceſco Maria Molza. A queſte tante e sì belle doti d' ingegno, s' aggiungono la nobiltà della ſtirpe, la rara bellezza, gli egregj coſtumi, la ſingolar pudicizia. Non ſolo i voſtri Concittadini, ma i più colti tragli ſtranieri vengono a Modena per vedervi, per ammirarvi, per rendervi omaggio, come ad un' altra Minerva uſcita dal capo di Giove. In quanta ſtima vi hanno e il Sereniſſimo Duca noſtro Alfonſo II., e le Principeſſe Lucrezia e Leonora di lui ſorelle, e la Città di Ferrara, e l' Italia, e Roma, e in Roma il Mondo tutto Criſtiano! Ma oimè! poichè l' ottimo voſtro marito Paolo Porrino ſe n' è ito al Cielo, voi avete involte trallo ſquallore e tra 'l pianto le grazie tutte, e noi vi veggiam divenuta un' altra Artemiſia. Ei fu al certo un incomparabil marito, ma voi ancora gli foſte incomparabile e maraviglioſa Conſorte. Chiamate dunque in ſoccorſo il voſtro ſenno, e la voſtra fortezza, e raſciugate le lagrime, e ricevete con lieto volto queſto terzo Tomo delle mie Diſcuſſioni, ch' io per teſtimonio della mia riconoſcenza a' voſtri beneficj vi offro e conſacro.

Tarquinia perdette Cammillo ſuo padre a' 22. d' Aprile del 1558., e due anni appreſſo cioè a' 7. di Febbrajo del 1560. fu maritata con Paolo Porrino Gentiluom Modeneſe. Quaſi vent' anni viſſe inſiem col marito, a cui però non diede mai figli, e poichè egli venne a morte a' 30. di Agoſto del 1579., Tarquinia, da lui nominata Erede uſufruttuaria di tutti i ſuoi beni, ſtabilì fermamente di non volere altro marito. Ma quella quiete opportuna a' ſuoi ſtudj, di cui ella luſingavaſi di godere, le fu turbata da molte moleſte liti, che cominciarono a travagliarla. Di eſſe cercò di valerſi Geminiano Patini, che col favore della cognizione che avea delle Lettere Greche e Latine introdottoſi nell' amicizia di Tarquinia, le offerſe il ſuo ajuto e la ſua opera in tali liti, e la ſervì fedelmente per lungo tempo; finchè credendoſi di avere baſtevol diritto non ſolo alla riconoſcenza, ma anche all' amor di Tarquinia, ardì con ſuo viglietto di eſibirle la deſtra. Ella

al-

altamente ſe ne ſdegnò, e cacciatol di caſa gli fe divieto di venirle mai più innanzi; e il Patini ne fu afflitto per modo, che per poco non ne impazzì, e pochi meſi dopo morì per colpo d' apopleſia in Modena nel 1580., come ſi narra nella vita di Tarquinia ſull' autorità de' monumenti inediti del Forciroli, in cui ciò ſi racconta. L' epoca però della morte del Patini ne' Regiſtri pubblici de' Defunti è ſegnata ſei anni più tardi, cioè a' 19. di Gennajo del 1586.

Per trovar ſollievo e ſoſtegno in mezzo alle liti, che la moleſtavano, Tarquinia andoſſene alla Corte di Ferrara, forſe ſenza intenzione di fiſſare ivi il ſoggiorno. E il Duca, a cui Ella eſpoſe le liti contra di eſſa inſorte, ſcriſſe al Governator di Modena a' dì 19. del 1582. la ſeguente lettera, che tuttora conſervaſi in queſto Ducale Archivio Segreto: *Conte Ferrante: Amando Noi molto la Signora Tarquinia Molza per le lodevoli qualità ſue, habbiamo anche caro di favorirla in quanto poſſiamo buonamente ne' ſuoi affari. Ella ha coſtì alcune liti, che, come ella ci ha detto, non ſolo le turbano la quiete, onde Ella deſidera di vivere, ma le conſumano inoltre quel che le biſogna per ſoſtentamento della propria vita. Ci ha ſupplicato adunque che vi interponiate per introdurre qualche accordo fra Lei, e gli Avverſarj ſuoi. Et parendoci la dimanda ragionevole, habbiamo voluto divvi con la preſente, che uſiate l' Autorità noſtra ſenza però mai violare la giuſtizia, & facciate ogni opera di concludere compoſizione tra loro, a favore più che potrete di detta Signora Tarquinia, la quale deſideriamo, che ſia liberata da queſta moleſtia. Con che N. S. Dio vi contenti. Ferrara a' XIX. di Xbre* 1582.

Alfonſo.

Frattanto Ella piacque per modo alla Corte, che fu ſcelta dalla Ducheſſa per ſua Dama d' onore, e ne' Libri dell' Archivio Camerale ſi vede ſegnato il principio del ſuo ſervigio a' 25. di Aprile del 1583. colla provvigione di Lir. 52. ogni meſe. Ella vi ebbe le diſtinzioni, che al raro ſuo talento, e alle ſue non men rare virtù erano dovute, e ne ſon pruova fralle altre coſe i *Diſcorſi* del Conte Annibale Romei

ivi

ivi ſtampati nel 1586. ne' quali introduceſi più volte Tarquinia a ragionare di gravi e profonde quiſtioni alla moral Filoſofia appartenenti. Ma parve che quel ſoggiorno cominciaſſe poſcia a ſpiacerle, ed ella ne adducea per motivo il danno, che da quell' aria riceveva la ſua ſanità; ma altri crederono, che queſto non foſſe che un apparente preteſto, perciocchè, come allor corſe voce, ſecondo che narra il Forciroli ne' ſuoi Monumenti, una Dama Luccheſe detta per nome *Leonora Bernardi, moglie di N. Bellati de' più facoltoſi di Garfagnana, per eſſer belliſſima, grazioſiſſima, e inſieme valoroſa Poeteſſa volgare, levava alla Molza una parte dell' ammirazione*, ed ella perciò ſi riſolvette a partirne. Non è però inverisimile, che queſta foſſe una voce ſparſa dagli invidioſi delle glorie di Tarquinia, poichè non veggiamo, che la Bellati aveſſe la menoma parte di que' grandi encomj, di cui fu onorata Tarquinia.

Tornò ella dunque a Modena, non verſo il 1592., come ſi dice nella più volte citata Vita, ma verſo il Novembre del 1589., come ſi raccoglie da' Libri dell' Archivio Camerale, e continuò quì ad occuparſi ne' conſueti ſuoi ſtudj. Seguì frattanto la morte del Duca Alfonſo II., e il cambiamento di dominio in Ferrara, per cui il Duca Ceſare venne a ſtabilire in Modena la ſua Corte. Non molto dopo fu a queſta Città ſpedito dal Papa col carattere di ſuo Nuncio Monſign. Giambatiſta Stella in occaſion della lite inſorta tra 'l detto Duca, ed Enea Pio pel dominio di Saſſuolo dopo l' uccisione di Marco Pio ſeguita nel Novembre del 1599. Queſto Prelato, che per ſei anni trattenneſi in Modena, preſe a coltivar l' amicizia di Tarquinia, che da lui viſitavaſi frequentemente, e ſi ſparſe voce, come narra lo Spaccini nella ſua Cronaca MS. ſotto i 12. di Maggio del 1606., ch' egli aſpiraſſe ad ottenere ad un ſuo Nipote l' eredità, e forſe anche la deſtra di quella celebre Donna, anzi ſi diſſe, che già Tarquinia gli aveſſe fatta donazione di tutto il ſuo, e che il Nipote, cui il Prelato partendo da Modena le laſciò a' fianchi, aveſſe già in ſua mano l' inventario di ogni coſa. Checchè ſia di ciò, e qualunque foſſe l' intenzione del Nuncio, non v' ebbe ſorta di onore, che queſti non rendeſſe, e non proc-

curaſſe a Tarquinia, e io credo certo, che a lui ſi doveſſe in gran parte il magnifico privilegio, ch' ella riportò da' Conſervatori Romani. L' originale di eſſo per diſpoſizion di Tarquinia conſervaſi nell' Archivio Segreto di queſta Comunità, e ne è ſtata pubblicata la copia nell' accennata Vita. Eſſo è ſegnato agli 11. di Dicembre del 1600., ed è ſteſo in termini sì onorevoli, che pochi monumenti egualmente glorioſi al nome di una Donna ſi troveran forſe nelle Storie.

Dopo aver detto, che è coſa inſolita, che alle Donne ſi accordi l' onore della Cittadinanza, e dopo aver fatto un bell' elogio di Franceſco Maria Avolo di Tarquinia, ſi viene alle lodi di eſſa medeſima, e ſi dice, ch' ella ha continuamente coltivati gli ſtudj della Logica, della Filoſofia, della Rettorica, e della Poeſia ſingolarmente, e che in eſſi ſi è tanto avanzata, che avendo coll' ingegno e colla dolcezza de' ſuoi verſi pareggiata Saffo e Corinna, le ha ſuperate di molto nell' oneſtà, e nelle altre virtù. Si rammentano le Poeſie Italiane da lei compoſte, nelle quali ha uguagliato il ſuo Avolo, e ſorpaſſati gli altri; ſi loda lo ſtudio da eſſa fatto nelle Lingue Greca ed Ebraica, e la traduzione di alcuni libri degli antichi Filoſofi, e vi ſi aggiugne la Muſica, che in ogni parte perfettamente poſſede. Si eſaltano poſcia le ſomme virtù, di cui eſſa ſi moſtra adorna, e principalmente la fermezza nelle ſventure, e la rara oneſtà sì nello ſtato matrimoniale, che nel vedovile. Quindi ſi dice, che il Senato e il Popol Romano per onorare una sì gran Matrona hanno concordemente determinato di accordarle, e le accordano il nome e i privilegj tutti di Cittadina Romana col glorioſo ſoprannome di Unica, e vogliono che per riguardo a Tarquinia godano de' medeſimi onori tutti que', che ſono, e che in avvenire ſaranno della nobil famiglia de' Molza di Modena. Lo Spaccini ſotto i 26. di Marzo del 1601. aggiugne, che il Nuncio tornato allora da Roma, ove era ſtato per qualche tempo, recò a Tarquinia lettere del Papa, e de' Cardinali Nipoti, colle quali caldamente pregavanla a portarſi a Roma, per onorare colla ſua preſenza quella Città, che tanto l' avea onorata, e ſotto i 30. di Maggio dice, che il Papa avrebbe fatte egli medeſimo le ſpeſe tutte neceſſarie a quel viag-

viaggio, se Tarquinia avesse voluto intraprenderlo. Ma Ella o non potè, o non volle partirsi da Modena.

Della grazia, di cui credeasi ch' Ella godesse presso il Nuncio Stella, abbiamo un' altra pruova in una lettera da lei scritta a Nestore Cantuti, che allora era Ministro del Duca a Roma. Questi non so per qual ragione avea incorsa la disgrazia del Nuncio, e scrisse perciò a Tarquinia affin di riconciliarsi con esso. Ma ella non potè ottenere ciò che bramava, come si raccoglie dall' accennata lettera a lui scritta a' dì 21. di Gennajo del 1604. che conservasi in questo Ducale Archivio, e ch' io spero di far cosa grata a chi legge col riferir quì interamente. *Illustre Signor come Fratello. Molto prima ch' io haveßi ricevuta la lettera di V. S. haveva parlato ad istanza del Sig. Bernardino suo Padre a Monsign. Illustrissimo Nuncio* (Monsign. Stella) *del negozio loro, & fatto l' ufficio con quella diligenza & caldezza che si conveniva, & ricercava l' antica nostra amicizia. Quello ch' io ne riportai glielo feci sapere. Hora io insieme col Padre D. Angelo ho tentato di nuovo ottenere, se fosse possibile, da S. S. Illustrissima quanto Ella mi scrive, & desidera; nè ho potuto cavar altro in conclusione, che queste formali parole: Che siccome egli non ha voluto servar odio contro V. S. benchè ne avesse giusta ragione, così anche determinatamente non vuole nè commercio nè amicizia con chi ha gravissimamente offesa la persona che egli sostiene, nè ha voluto ricevere la lettera, nè vederne la copia, allegandone molte giuste e gravi ragioni, le quali ha udite ancora il P. D. Angelo. Non mancherò però io di fare ogni buon ufficio all' occasione, & di fare a V. S. sempre servizio, alla quale prego da Dio benedetto consolazione.*

Così fralla stima, e fra gli applausi di tutti i dotti visse Tarquinia fino agli 8. di Agosto del 1617. in cui in età di 75. anni chiuse i suoi giorni. Avea ella fino da' 25. di Marzo del 1606. per rogito di Flaminio Fontanelli fatto un testamento, nel cui principio dal Notajo essa vien detta: *Unica ac in omni scientiarum & linguarum genere admirabilis & præclarissima*. In esso oltre la celebrazione di molte Messe e altri diversi Legati, ella ordina, che della sua eredità si

distribuscano ogni anno in perpetuo le doti a dieci Vergini povere, e oneste di patria Modenesi, e prescrive come e da chi debbano essere distribuite; lascia a Cammillo Molza suo Nipote trecento scudi in tanti vasi d'argento, e il privilegio originale a Lei conceduto dal Senato Romano, il quale Ella desidera che si conservi presso la sua famiglia; al suddetto Monsr. Stella allora Nuncio Apostolico alla Corte di Modena lascia un Quadro di S. Francesco, un picciolo Crocifisso d'oro, e tutti i suoi libri, e opere, e scritture, e nomina sua erede universale la suddetta Opera pia da lei fondata. Cambiò Ella poscia in gran parte le sue disposizioni, perciocchè in un altro testamento fatto sei anni prima di morire nominò suo Erede universale l'Unione de' Luoghi pii, e tra diversi Legati ordinò, che ogni anno si maritassero tre povere Zitelle Modenesi di onesta nascita, e nate di legittimo matrimonio colla dote di 200. lire per ciascheduna. De' suoi Libri, di tutte le sue Scritture appartenenti a letteratura, e dell' Originale del sopraddetto suo privilegio fece erede la Comunità di Modena, negli Atti della quale trovansi diverse disposizioni pel conseguimento di questa eredità date da' Conservatori.

Il numero delle Opere, che di Tarquinia ci son rimaste, non corrisponde alla fama, di cui ella godette, e agli encomj, di cui fu onorata. Ma se n'è scarso il numero, la loro eleganza ci fa conoscere, ch' ella ben meritava di essere annoverata tralle più colte Donne, che avesse allora l'Italia. Nel Tomo II. delle opere di Francesco Maria Molza dell' edizione di Bergamo abbiamo il *Carmide*, e il *Critone* Dialoghi di Platone da lei tradotti nella volgar nostra Lingua, ma il secondo è imperfetto, e amendue per le copie guaste e scorrette, su cui si è dovuta formar l' edizione, non sono tali, che ci diano una giusta idea della perizia, che dell' una, e dell' altra Lingua aveva Tarquinia. Vi si aggiungono cinque Madrigali, un Sonetto, e quattro Epigrammi Latini tratti da diverse Raccolte, in cui erano stati inseriti. Nel Tomo Terzo si sono aggiunte alcune altre Poesie inedite di Tarquinia, cioè otto Madrigali, un Sonetto col principio di un altro, e quattro altri Madrigali nel volgar Dialetto Modenese. Un distico

co Greco, e un tetraſtico Latino ſe ne hanno in un' Operetta, che ha per titolo: *Marci Condarati Cretenſis de Bono Univerſi Liber* ſtampato in Padova nel 1593. Alcune altre Rime inedite ſe ne conſervano nel più volte citato Codice Eſtenſe. Nella Vita di Tarquinia ſi aggiugne, ch' eſſa traduſſe ancora il libro della Tranquillità dell' Animo di Plutarco, parte della Rettorica d' Ariſtotile, e due Orazioni, una del Griſoſtomo, l' altra del Nazianzeno, e che compoſe ancora alcuni Epigrammi in Lingua Greca. Ma di tutte queſte opere non trovaſi più veſtigio o indicio di ſorta alcuna.

MONBARANZONE V. BARANZONE.

MONTAGNANA PIETRO ANTONIO. Di queſto Profeſſor di Gramatica, che ebbe qualche nome a' ſuoi tempi, e che non era poi ſtato rammentato da alcuno, io ho ragionato nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), e perciò mi ſarà quì lecito il ripetere ſemplicemente ciò che allora ne ho detto. Il dottiſſimo P. Abate Trombelli mi ha corteſemente comunicato un Codice MS. in cui ſi contengono moltiſſime lettere da lui ſcritte a' ſuoi amici. Da eſſe raccoglieſi, ch' egli era natio di Monfeſtino nella Montagna di Modena, che ſtette qualche tempo in Bologna, che non trovando ivi impiego venne circa il 1531. a Modena, e ſtette qualche tempo preſſo Andrea Caſtaldi, ora in Città, ove egli dice, che abitava preſſo S. Lorenzo, or nella Villa della Staggia; che verſo il 1535. fu chiamato Maeſtro di Gramatica a Cento, che ivi, benchè non foſſe troppo contento del numero de' ſuoi ſcolari, e del vantaggio, che dalla ſua ſcuola traeva, e perciò ne partiſſe talvolta, fu nondimeno or confermato più volte, or richiamato, e accolto ſempre con molto onore, ſicchè in diverſe fiate vi ſtette fin preſſo a' 20. anni; che nel 1557. fu chiamato in Caſa Ludoviſi a Bologna ad ammaeſtrar nelle Lettere i fanciulli di quella famiglia, che otto anni appreſſo invitato dalla Comunità di Via-

da-

(1) T. VII. P. III. p. 343.

dana a recarſi colà per tenervi ſcuola, ſe ne ſcusò, perchè non gli veniva permeſſo l' allontanarſi dalla Caſa Ludoviſi. Nè altro di lui ſappiamo, perciocchè queſte lettere ſono la ſola memoria che ce ne ſia rimaſta. Ad eſſe va unita un' Orazion da lui detta in Bologna, all' occaſione che i Tribuni della plebe prendevan poſſeſſo della lor carica. Nè io ſo che di lui ſi abbia coſa alcuna alle ſtampe. Fin quì io ſcriſſi allora. Vuolſi ora aggiugnere, che ſembra ch' ei foſſe poſcia Maeſtro per più anni anche in Vignola, perciocchè Giulio Taſſoni, di cui diremo a ſuo luogo, nella lettera dedicatoria della ſua *Microcoſmographia* afferma di averlo avuto per ſuo Maeſtro e ne fa queſto elogio: *In humanioribus literis eruditiſſimum noſtræ ætatis Petrum Antonium Montagnanum, cui multum tribuit in ſuis ſcriptis Paulus Manutius, per multos annos ſecutus ſum*. Ma potrebb' eſſere ancora, che il Taſſoni per udirlo foſſe paſſato a Bologna.

Montagnani Niccolo' Modeneſe diede alla luce la ſeguente Oda: *Sereniſſimo & Excelſo Principi D. N. D. D. Franciſco primo Atteſtino Mutinæ, Regii &c. Duci VIII. in expectatione ſanctæ pacis inter Principes Chriſtianos Italiæ Fœderatos, ac Barberinos, præſens Nicolai Montagnani ancillatur Oda. Mutinæ. Typ. Jul. Caſſiani* 1644. *in* 4. In queſto Ducale Archivio Segreto ſe ne ha ancora un' Oda Latina MS. da lui diretta al Cardinal Rinaldo d' Eſte il vecchio.

Montanari Geminiano Modeneſe. Benchè queſto illuſtre Scrittore non goda di quella fama, che deeſi a que' rari e ſtraordinarj Genj, i quali ſquarciando il velo, fra cui ſtavaſi la natura avvolta e rinchiuſa, furono i primi a ſcoprirne le leggi, le proprietà, i fenomeni, egli però ſi accoſta loro d' appreſſo, e non può negargliſi luogo tra' più benemeriti illuſtratori della Fiſica, dell' Aſtronomia, e di più altre parti della Filoſofia. Noi dobbiam dunque parlar di lui con qualche diſtinzione in queſt' opera. Monſign. Franceſco Bianchini ci ha dato un Compendio della vita del Montanari, che è premeſſo al

Dia-

Dialogo del medeſimo intitolato *le Forze d' Eolo* ſtampato in Parma nel 1694. Ma poco più in eſſo ritrovaſi, che ciò che già eraſene ſcritto nelle *Memorie de' Gelati* (1) ſtampate nel 1672. Aſſai più ampia e più eſatta è la Vita, che ce ne ha data di freſco il Ch. Monſ. Angelo Fabbroni (2), ove ſingolarmente ſi veggono aſſai bene ſpiegate le ſcoperte e le opinioni del Montanari. Noi non ſolo da eſſa, ma dalle opere ſteſſe sì ſtampate che inedite del Montanari, e da altri Scrittor di quel tempo ne raccoglieremo le più eſatte notizie, che ci ſia poſſibile. E prima ne accenneremo le principali Epoche della Vita, indi dando il Catalogo delle moltiſſime opere da lui pubblicate riferiremo le controverſie, che per eſſe ſoſtenne, e le ſcoperte, che in eſſe egli fece paleſi al pubblico.

Geminiano Montanari nacque in Modena il 1. di Giugno del 1633. ed ebbe a' Genitori Giovanni Montanari, e Margherita Zanaſi di lui moglie; come ho raccolto da' pubblici Regiſtri de' Nati in queſta Città. Benchè ſia credibile ciò che nelle accennate Memorie de' *Gelati* ſi dice, ch' egli fece in patria i ſoliti corſi di Lettere umane, di Filoſofia, di Iſtituzioni Legali, egli però fino a' vent' anni fu ſoggetto a tali traverſie, e a sì gravi ſciagure, che poco tempo potè rimanergli per coltivare gli ſtudj. Egli ſteſſo ce ne ha laſciata una breve memoria, accennando ciò che in ciaſchedun anno della ſua età gli era accaduto, e io la riferirò quì colle ſteſſe parole, colle quali egli l' ha eſpoſta (3). *Uno:* (cioè a un' anno di età, e così ne' ſeguenti) *vajuoli. Nove e mezzo: Caduta d' alto con rottura e ſlocamento d' oſſi. Dieci: Infermità di febre. Dieci e mezzo: Morte del Padre. Undeci: Ferita di coltello da un Condiſcepolo. Dodeci: Caduta da alto e poco avanti pericolo di Vita per la ruina d' un tetto. Tredici: Caduta da un ponte nel Fiume. Quindeci: Infermità mortale, acuta da principio, e poi cronica. Sedeci: Morte dell' Ava paterna,*

di

(1) pag. 264.
(2) Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Vol. III. p. 68. &c.
(3) Aſtrologia Convinta p. 40.

di cui restò Erede: indi muojono tre fratelli. Diciſette: Due gravi pericoli d' acqua. Diſdotto e mezzo: Riſſe, ferite date e ricevute. Diſnove e mezzo: Ferita, indi nuova queſtione, e poi viaggio di lunga dimora. Solo all' età di vent' anni egli ſegna *Applicazioni Mercuriali, impieghi Letterarj*, il che concorda con ciò che nelle accennate *Memorie* raccontaſi, cioè che nel 1653. paſsò a Firenze, ove ſotto la direzione dell' Avvocato Jacopo Federighi atteſe feriamente allo ſtudio della Giuriſprudenza. Queſto però fu anch' eſſo alquanto turbato da alcuno di quegli accidenti, a cui la fervida gioventù incautamente ſi eſpone, perciocchè al ventuneſimo anno di ſua età egli accenna: *Amoretti di perſona potente, ſeguitati da odj, calunnie, e perſecuzioni per più anni.* Delle quali vicende però non abbiamo più diſtinta contezza.

Nel 1656. come narra, non ſo ſu qual fondamento, Monſ. Fabbroni, per le calunnie de' ſuoi nemici dovette paſſar la ſtate in Groſſeto, nel qual clima inſalubre egli invece di averne danno acquiſtò anzi forza e robuſtezza maggior di quella, che avuta aveſſe in addietro. Paſsò indi l' anno medeſimo in Allemagna, e nell' Univerſità di Salisburgo ricevette la Laurea nell' una e nell' altra Legge. Poſcia trasferitoſi a Vienna, conoſciutovi Paolo del Buono Gentiluomo e Matematico Fiorentino, che era al ſervigio dell' Imperadore, ſotto la direzione di eſſo atteſe ſingolarmente agli ſtudj Matematici, a' quali fin da' più teneri anni era ſtato aſſai inclinato. Con lui nel 1657. e nel 1658. andò alla viſita delle miniere degli Stati Ereditarj di quel Monarca, e ſcorſe tutte quelle Provincie, e ſingolarmente l' Ungheria Superiore Di queſti ſuoi viaggi, degli onori ottenuti, e delle diſgrazie ſofferte fa menzione egli ſteſſo nell' accennato compendio della ſua vita. *Ventitrè: Impiego onorevole: Viaggio lungo: Dottorato con ſtraordinarie circoſtanze d' onore; grazia de' Principi, ed acquiſto di ſtima. Ventiquattro: Pericolo di vita e fama per calunnie felicemente in fine ſuperate con vantaggi d' onore; di poi infermità di dolori articolari. Ventiquattro e mezzo: Viaggi lunghi; due pericoli di vita, uno in acqua, rottomi ſotto al cavallo il ghiaccio, l' altro per traſporto*

to d' un cavallo, e caduta. E altrove ancora ei ricorda la visita delle miniere d' Ungheria da lui fatta nel 1657. (4).

Dopo l' assenza di circa tre anni tornò il Montanari in Italia. Monf. Fabbroni racconta, che egli venne allora a Modena onorevolmente impiegato dal Duca Alfonso IV., e che quì prese moglie, ma che l' invidia de' Cortigiani, e varj disturbi domestici, che ebbe a sostenere, lo consigliarono a lasciar di nuovo la patria, e a far ritorno a Firenze, donde poi il Duca Alfonso richiamollo un' altra volta a Modena. Ma i Monumenti di questo Ducale Archivio Camerale, che recheremo tra poco, ci rendon certi, che solo nel 1661. fu egli a questa Corte chiamato, e che perciò, quando tornò in Italia, dovette dapprima stabilirsi in Firenze. Ivi il Principe Leopoldo de' Medici, che fu poi Cardinale, e a cui tanto dee la buona Filosofia, ebbe occasion di conoscerlo, e se ne valse in qualche occasione, in cui la perizia, che il Montanari avea nelle Leggi, potea giovargli. Ma quel gran Principe si avvide presto, che a studj assai migliori era egli inclinato e disposto, e di lui perciò si servì per gli studj Astronomici, de' quali ei compiacevasi singolarmente. De' due anni e mezzo, ch' ei si trattenne dopo il ritorno dall' Allemagna in Fireuze, e di altre cose ivi avvenutegli, sulle quali ci mancano più chiari lumi, così egli dice. *Venticinque: Grazia de' Principi ed acquisto di stima. Venticinque e mezzo: Matrimonio: poco dopo sono inviato privatamente a trattar certi affari per nome d' un Principe grande. Ventisei: Discordie con parenti fastidiose: risse e quistioni con altri: anno infausto.*

Le molestie, che il Montanari quì accenna da lui sostenute in Firenze, dovetter rendergli caro il comando, che al principio del 1661. ebbe dal Duca di Modena Alfonso IV. suo natural Sovrano di ritornare alla patria. Ei vi venne in fatti, e il Duca gli diè tosto l' onorevole impiego di suo Filosofo e Matematico, e con polizza dei 12. Aprile del detto anno, che si conserva in questo Ducale Archivio Camerale, gli assegnò lo stipendio annuo di Lir. 840. di cui dovea co-

(4) L. c. p. 33.

minciare a godere fin dal principio dell' antecedente Marzo. Stava a que' tempi a queſta Corte il Marcheſe Cornelio Malvaſia dottiſſimo Cavalier Bologneſe, Conſigliere, e Generale d' Infanteria del Duca, e il Montanari per comando del Duca medeſimo gli fu dato a compagno nelle Oſſervazioni Aſtronomiche, che egli ſtava facendo per formare le ſue Efemeridi, che pubblicò poſcia in queſta Città nel 1662. Era egli amantiſſimo di tali ſtudj, e in Panzano, ove ſolea villeggiare, avea eretta una ſpecola Aſtronomica corredata di molti opportuni ſtromenti, come afferma il medeſimo Montanari (5). Non potea dunque accadere al Montanari coſa più dolce, che l' occuparſi con un tal Cavaliere in queſta ſorta di ſtudj, che a lui pure eran cariſſimi. Ma il piacere, ch' ei ne provava, fu in parte turbato prima da alcune calunnie, che contro di lui ſi ſparſero, dalle quali però purgoſſi felicemente, poſcia dalla morte del Duca Alfonſo avvenuta a' 16. di Luglio del 1662. Il Montanari uſcì allor dalla Corte. La Ducheſſa Laura Reggente e Madre del giovinetto Duca Franceſco II. gli profferſe un onorevole impiego, ſe aveſſe voluto tornare alla profeſſione Legale. Ma egli, che poco ſempre aveala amata, e che allora tutto era rivolto agli ſtudj Fiſici e Matematici, ſe ne ſcusò; e partito da Modena ſi trasferì a Bologna preſſo il Conte Malvaſia ſuo protettore ed amico, il qual pure laſciò allor queſta Corte. Trattoſſi allora di fargli avere la Cattedra di Matematica in Piſa, come ci moſtrano alcune lettere del Magliabecchi, del Redi, e del Montanari medeſimo, che tralle opere MSS. del Montanari conſervanſi in Padova, come poſcia diremo. Ma il trattato non ebbe effetto, ed egli col Conte Malvaſia continuò a coltivare l' Aſtronomia; e il Montanari fralle altre coſe eſortollo ad erigere una meridiana per le ſtelle fiſſe in mezzo a due torri, per oſſervare eſattamente la declinazione ed aſcenſione retta di ciaſcheduna, e già aveala egli cominciata in Panzano (6). Ma la morte, da cui fu ſorpreſo a' 29. di Marzo del 1664. (7), ne interruppe il lavoro.

Que-

(5) Cometes Bonon. obſervatus p. 6.
(6) V. Lettere inedite d' uomini Illuſtri T. I. p. 153.
(7) Orlandi Scritt. Bologn. p. 95.

Queſta nuova perdita affliſſe non poco il Montanari, il quale però ebbe ſollievo al ſuo dolore nell' onorevole elezione, che di lui fece il Senato di Bologna verſo la fine dell' anno ſteſſo a ſoſtenere la primaria Cattedra di Matematica in quella Univerſità.

Delle ſue vicende quì ricordate fa menzione egli ſteſſo nel Compendio cronologico della ſua vita: *Ventiſette e mezzo: ritorno alla patria, impiegato onorevolmente in Corte dal Sereniſſimo di Modana. Ventiotto: Calunnie Cortigiane con pericolo, ma in fine liberatomi con onore. Ventinove: Morte del mio Principe: liberato dalla Corte laſcio di nuovo la patria; fortuna per qualche tempo infauſta. Trentuno: Ottengo la Cattedra di Matematiche in Bologna.* E altrove anche più chiaramente (8). *E certamente ſe il Sereniſſimo di Modena Alfonſo IV. di glorioſa memoria mio Principe e Signore non mi richiamava alla patria ſul principio del 1661. e non mi dava poſto in ſua Corte come Filoſofo e Matematico, io non laſciava la legge, nella quale la mia penna cominciava aver non poco credito in Firenze; anzi che morta S. A., e licenziato dalla Corte mi avrebbe convenuto ripigliare la legge, nella quale per ſua immenſa benignità la Sereniſſima Tutrice mi offeriva onorevole impiego, ſe al deſiderio che aveva di ſeguitare la profeſſione di Matematico non ſi foſſero uniti i voti di molti Cavalieri amici, coi quali ottenni dopo breve tempo in Bologna quella Cattedra.*

Non avea il Montanari fino a quel tempo pubblicata opera di ſorte alcuna. Ma poichè videſi innalzato a quella Cattedra, ed ebbe più agio a coltivare tranquillamente i ſuoi ſtudj, cominciò nel 1665., e continuò poſcia ne' 22. anni che ſopravviſſe a dare alla luce un gran numero di opere, che tra poco ſi annovereranno con quell' ordine ſteſſo, con cui furono divulgate. Se queſte diedero occaſione ad alcune Letterarie conteſe, che egli ebbe a ſoſtenere, fecero anche conoſcere ſempre più chiaramente l' ingegno ed il ſapere del Montanari, e dieder motivo al Senato di raddoppiargli due volte, e di accreſcergli an-

(8) Aſtrol. conv. p. 123.

che una terza volta il consueto stipendio. Ma la continua applicazione allo studio, e il continuo uso de' telescopj, e de' microscopj cominciò nel *1667.* a danneggiargli la vista per modo, che per qualche tempo non potè veder cosa alcuna. Poichè liberossi da questo incomodo viaggiò l'anno seguente a Milano, a Torino, a Genova, a Firenze; e questo viaggio se gli recò qualche sollievo, per l'intermettere che fece l'usate fatiche, gli recò nuovo danno alla vista per l'esporsi ch'ei faceva sovente a' cocenti raggi del Sole, e da indi in poi fu assai frequentemente soggetto a gravi infermità di occhj (9). Più altri viaggi egli fece nel corso di 14. anni, che si trattenne in Bologna; ed ecco, com'egli ragiona di tutto ciò nel luogo più volte citato. *Trentadue e mezzo: Il Senato di Bologna mi duplica spontaneamente lo stipendio. Trentaquattro: Pubblico alcune Operette con vantaggio di stima: infermità degli occhi. Trentacinque: Viaggio geniale ed allegro: nuova infermità d'occhi. Trentacinque e mezzo: Viaggio: onori di Principi; maneggi gravi; indi dolori articolari crudeli per alquanti mesi. Trentasei e mezzo. Il Senato di Bologna mi raddoppia nuovamente lo stipendio. Trentasette: male agli occhj. Quaranta: Confermata di nuovo la Cattedra con augmento insigne di stipendio, benchè non senza difficoltà a principio. Quarantatre: Pubblico alcune operette: Quarantaquattro: Dissensioni Letterarie con circostanze cospicue: vantaggi onorevoli: viaggio utile ed onorevole.*

Nel tempo, in cui fermossi in Bologna, faceva frequenti viaggi alla patria, e pare, che si prendesse il pensiero d'istruir nelle Matematiche e nell'Astronomia il Duca Francesco II. giovinetto allora di sedici anni, e che fin da quel tempo mostrava quell'inclinazione, e quell'amore pe' buoni studj, di cui diede poi tante pruove nel suo breve Governo. Io lo raccolgo da una lettera dal Montanari scrittagli da Bologna a' 26. di Luglio del *1676.* che è degnissima d'esser quì pubblicata, sì perchè essa ci istruisce di una invenzione del Montanari, sì perchè ci dimostra, quanta stima egli avesse dell'ingegno di questo gio-

(9) Ivi p. 122.

giovane Principe. Essa conservasi in questo Ducale Archivio, ed è la seguente. *Ancorchè forse non sarebbe stato conosciuto da altri, che Matematico non fosse, un errore che scorse nel calcolo, ch' io feci dell' altezza de' Monti Lunari osservati le sere passate dall' A. V. Serenissima, nondimeno è tale la perspicacia dell' altissimo intendimento dell' A. V. Serenissima, che a ragione io temo, se ella havesse donato punto della sua applicazione a quella breve Scrittura, ch' io mi presi l' honore di presentare nelle sue mani, l' havrà prima d' hora scoperto, atteso che nel fine invece di fare il quadrato del semidiametro* A C, *che non era che miglia* 978. *e tre quarti, lo feci di tutto il diametro di miglia* 1957. *e mezzo, onde il vero quadrato di* A C *è* 957951. *che con il quadrato di* c b, *che è* 1156. *fa* 959107., *la radice del quale è la retta* a b *miglia* 979., *e passi* 340., *e però l' altezza del Monte viene passi geometrici* 590., *che è più di mezzo miglio a perpendicolo, cioè a dire la metà dell' altezza del Cimone incirca. Hor questa maniera di misurare i monti della Luna, quanto alla dimostrazione Geometrica, è del Galileo primo scopritore di essi monti, e che nel suo Nuncio Sidereo la spiegò con figura simile alla mia; ma quanto alla pratica, e modo di osservarla colla mia reticola, questa è mia invenzione, che fino dal* 1661. *quando io haveva l' honore di servire attualmente al Serenissimo Sig. Duca Alfonso Padre dell' A. V. glor. mem. con questa reticola misurava non solo le macchie, e il diametro lunare nelle osservazioni, ch' io faceva col Sig. March. Malvasia, ma la distanza delle stelle ancora, & il Galileo & il Blancano, che le tolse di peso da lui, non misuravano l'ombra di que' monti, che nudamente con l' estimativa dell' occhio, come dall' opere loro può vedersi, onde erano sottoposti a molto più gravi errori, che non è la mia reticola, con la quale si rende tanto più precisa ogni misura. Supplico la Clemenza dell' A. V. Serenissima, gradire la sincerità, con che fedelmente io le porto sotto gli occhi il vero di queste conclusioni, e permettere, che io nell' humilmente inchinare l' A. V. Serenissima m' intitoli &c.*

Co-

Così trattennesi il Montanari per lo spazio di quattordici anni nell' Università di Bologna, di cui era uno de' più illustri ornamenti. Nel 1678. passò a quella di Padova, ove in grazia di esso fu rinnovata la Cattedra di Astronomia, ch' era da molto tempo vacante, e unita a quella delle Meteore. Egli vi ebbe dapprima lo stipendio di 400. fiorini, e quando dopo sei anni fu nella sua Cattedra confermato, gliene furono aggiunti 300. (10). Il Montanari non pago delle ordinarie lezioni, e bramoso di formare alunni valorosi ed illustri, dettava ancora privatamente diversi trattati di Fisica, e di Matematica; e radunati i suoi discepoli faceva innanzi ad essi quelle sperienze, che a maggior loro istruzione credea necessarie. A ciò si aggiunser gli incarichi, ch' egli ebbe dalla Repubblica, i quali gli diedero occasione di scrivere i trattati sulle monete, e sulla direzione delle acque, che tra poco rammenteremo, e alcuni viaggi, ch' ei fece, per sempre meglio scoprire i fenomeni della natura, benchè le malattie, e singolarmente l' indisposizione degli occhj frequentemente il travagliassero. Ecco, com' egli medesimo seguendo la compendiosa narrazion della sua vita ragiona de' primi anni del suo soggiorno in Padova. *Quarantacinque: passo allo studio di Padova onorato della Cattedra d' Astronomia istituita di nuovo con aggiunta con quella di Meteore. Quarantasei: Flussione secca nell' occhio destro, che avendo di poi sempre peggiorato ancor dura. Quarantasette: Doppia terzana: varj impieghi in pubblico servizio della Serenissima Repubblica: Morte della Madre. Quarantanove: viaggio nel paese de' Grisoni con varj accidenti infausti al corpo e all' anima..... Cinquanta: impieghi pubblici, dopo i quali m' onora la Serenissima Repubblica di ricondotta avanti finisca il tempo, e con augmento insigne di stipendio.*

La vicinanza di Venezia conduceva il Montanari non rare volte a quella Città; ove tra quegli illustri Patrizj vedeasi singolarmente onorato da Girolamo Corraro, che a persuasione di esso innalzò nel suo palazzo una specola Astronomica corredata di molti stromenti. Ed era

que-

[10] Facciol. Fasti P. III. p. 326.

queſto l'ordinario ſoggiorno del Montanari, quando paſſava a Venezia. Il celebre P. Noris, che fu poi Cardinale, ſcrivendo da quella Città a'25. di Gennajo del 1681. al Magliabecchi, *Jeri*, dice (11), *fui a viſitare il Sig. Montanari. Ha un appartamento nel palazzo Correro ſul Canal Regio, ed è padrone anche di tutto il palazzo, nel quale il Signore, che vi abita, ha fatta un'alta torre, che ſerve ſolo per vedere le ſtelle, loro moti, ed aſpetti. E' comodiſſima nella ſalita, e vi ſono varj ſtromenti Aſtronomici. Quindi egli ſta in Regno ſuo con ſervitori, libri ec. poichè congiunta alla Torretta ſta la Biblioteca fatta con ſcanzie di noce intagliate alla grande.* Di queſta ſpecola, e degli ſtromenti, che in eſſa erano, e dell'impegno del Corraro in promuover gli ſtudj Aſtronomici parla anche non brevemente il medeſimo Montanari (12). Nulla minore fu la ſtima, che ebbe pel Montanari il B. Cardinale Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova, che a una ſingolar ſantità di vita congiunſe una rara munificenza nell'avvivare gli ſtudj. Da lui deſtinato fu il Montanari a ſoprantendere all'erezione così della Specola, come della Meridiana nel ſuo Seminario di Padova, e ſe il Cardinale fece con ciò conoſcere, in qual prégio aveſſe il ſapere del Montanari, queſti diè anche a vedere, che il giudizio di quel gran Cardinale era troppo ben fondato e ſicuro.

E veramente era il Montanari degniſſimo della ſtima di tutti i dotti, e di tutti i ſaggi, non ſolo per la molta dottrina nelle coſe Filoſofiche e Matematiche, di cui era adorno, e per l'indefeſſa applicazione, con cui non oſtante la ſconcertata ſua ſanità ſoddisfaceva a' doveri del ſuo impiego, ma anche per le Criſtiane e ſociali virtù, che in lui ſi ſcorgevano. La Filoſofia era per lui non già un preteſto per iſcuotere il giogo della Religione, ma anzi un poſſente argomento per confermarlo nella Fede, e per indurlo alla coſtante pratica de' doveri, ch'ella impone. Quali poi foſſero in lui i ſentimenti dell'umanità, e dell'amicizia, ſi vide ſingolarmente, quando venuto a morte nel 1683.

Ja-

[11] Cl. Venetor. Epiſt. ad Magliab. T. I. p. 133.
[12] Aſtrologia convinta p. 123. &c.

Jacopo Pighi Lettor primario di Notomia e di Botanica nella Università di Padova, e amiciſſimo del Montanari, queſti ſi preſe in caſa un picciol fanciullo, che per la morte del Padre rimaneaſi abbandonato, e ne' quattro anni che ſopravviſſe il venne ſempre allevando, e iſtruendo con quell'amore medeſimo, che ſe foſſe ſtato ſuo proprio figlio. Di queſto fatto laſciò memoria egli ſteſſo nel più volte riferito compendio: *Quarantanove e mezzo; Morte d'Amico cordiale, computata da me fra' più infauſti accidenti di mia vita: indi preſi in luogo di Figlio proprio il di lui bambino poco avanti natogli*. Parve ſolo talvolta, che nel calor della diſputa ſi laſciaſſe condurre ad uſare di uno ſtile aſpro e pungente contro i ſuoi avverſarj, nel che è degno di qualche ſcuſa chi da eſſi ſenteſi provocato, come a lui accadde, in quel modo, che tragli uomini di Lettere non dovrebbe uſarſi mai.

Ma frattanto la ſanità del Montanari ſi andava ogni giorno più alterando. Un viaggio, ch'egli fece nella ſtate del 1683. per lo Stato Veneto, per Mantova, per Modena, e per Bologna [13] parve eſſergli di qualche vantaggio. Poco appreſſo però ricadde di nuovo, e un leggier colpo d'apopleſia, e la perdita quaſi totale dell'occhio deſtro lo avviſarono, che non era lungi l'eſtrema ſua ora. Fino a queſto termine conduſſe egli il compendio della ſua vita, cui conchiude con queſte parole: *Cinquanta e mezzo: Viaggio geniale: indi doppia terzana con intermittenza di polſo, e con nuova ricaduta, dalla quale riavuto, reſto toccato di lieve apopleſia. LI. e mezzo. L'occhio deſtro va ottenebrandoſi quaſi affatto*. I ſeguaci dell'Aſtrologia giudiciaria, che conſideravano il Montanari come il più formidabile loro nimico, avean predetto, ch'ei non poteva viver molto oltre al 1685. (14); e poteano facilmente predirlo, atteſo lo ſtato infelice di ſanità, in cui egli allor ſi trovava. Ei viſſe però forſe più che eſſi non avrebbon voluto, perciocchè potè in quell'anno medeſimo pubblicare la ſua Opera contro l'Aſtrologia Giudiciaria, e ſopravviſſe ancora due anni, cioè fino

(13) Ivi p. 114.
(14) Ivi Proemio p. XIV.

fino a' 13. di Ottobre del 1687., nel qual giorno, mentre ſtava per levarſi dalla menſa finito il pranzo, ſorpreſo da nuovo e più fiero colpo d'apoplesia dopo un' ora ſola finì di vivere. Fu ſepolto nella Chieſa di S. Benedetto de' Monaci Oliverani con queſta onorevole Iſcrizione:

HIC IACET GEMINIANVS MONTANARIVS CIVIS MVTINENSIS PHILOSOPHIÆ IVRISPRVDENTIÆ AC MEDICINÆ DOCTOR MATHEMATICVS NVLLI SECVNDVS. PRIMVM BONONIÆ PER XIV. ANNOS PVBLICE DOCVERAT. DEIN IN EIVS HONOREM A SER. REPVBLICA ERECTAM IN ARCHI-LYCEO PATAVINO ASTRONOMIÆ CATHEDRAM METEORVM DISCIPLINÆ CONIVNCTAM PLAVDENTE SENATV ACADEMIA ORBEQVE LITTERATO PER IX. ANNOS DILIGENTISSIME CONSCENDIT. TANDEM STVDIIS POTIVS QVAM ANNIS CONFECTVS, FREQVENTI PERCVLSVS APOPLEXIA MORTALES RELIQVIT EXVVIAS. PATAVII A. C. MDCLXXXVII. ÆTAT. LV. LAVRENTIVS BACCHETT. PATAVINVS IVRISCONSVLTVS MED. DOCTOR ET PROFESSOR PRÆCEPTORI SVO DILECTISSIMO M. H. P.

Noi abbiamo fin qui eſpoſta la ſerie della Vita del Montanari. Or rimane a dare un diligente Catalogo delle Opere da lui pubblicate, e a dire inſieme delle diverſe conteſe, che per alcune di eſſe ſoſtenne, del che nulla abbiamo accennato finora, perchè queſto ci è ſembrato il luogo più opportuno a farne menzione. E noi potrem dare queſto Catalogo aſſai più eſatto e copioſo, che non ſiaſi fatto finora, ſingolarmente riguardo alle opere inedite, che ſi conſervano in Padova preſſo il Sig. Dott. Lodovico Durer Bacchetti, diſcendente dagli Eredi del Montanari, delle quali una minuta informazione mi ha corteſemente traſmeſſa il Sig. Canonico Scipione Dondi dall' Orologio coltiſſimo Cavaliere, e amantiſſimo de' buoni ſtudj.

I. *Cometes Bononiæ observatus anno 1664. & 1665. Astronomico-Physica Dissertatio. Bononiæ: Typ. Jo. Bapt. Ferronii 1665. in 4.* Il Montanari seguì in quest' Opera l' opinione allor ricevuta tra molti, che le Comete fosser formate dalle più dense parti dell' etere insieme riunite.

II. *Ephemeris Lansbergiana ad Longitudinem almæ Matris Studiorum Bononiæ supputata ad an. 1666.* Il Montanari in queste Efemeridi corresse alcuni errori del Lansbergio, e vi aggiunse più osservazioni astronomiche, singolarmente sull' obliquità dell' Eclittica, in cui egli sostenne non esser mai accaduto sensibile cambiamento.

III. *Pensieri Fisico-Matematici sopra alcune sperienze fatte in Bologna nell' Accademia Filosofica eretta dall' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Ab. Carlo Antonio Sampieri intorno diversi effetti de' liquidi in cannuccie di vetro ed altri vasi. In Bologna: per li Manolessi 1667. in 4.* L' Accademia quì mentovata fu quella detta *della Traccia*, aperta prima nella sua casa in Bologna dal Montanari, che propose ancor gli argomenti, de' quali in essa dovevasi disputare, e che poi si raccolse in casa del suddetto Ab. Sampieri (14).

IV. *Lettera all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Ab. Carlo Antonio Sampieri in risposta ad alcune Obbiezioni intorno i suoi Pensieri Fisico-Matematici circa alcune Esperienze del livellarsi i liquidi in sottili cannuccie di vetro ultimamente pubblicati, nella quale oltre la risoluzione de' dubbj propostigli, spiega ancora molti altri Problemi naturali, che dalla medesima dottrina dipendono. Ivi 1667. in 4.* In questi due Opuscoli, de' quali ci dà un diligente estratto Monsi. Fabbroni, il Montanari rigettando le spiegazioni del fenomeno da altri proposte, e quella ancora del P. Grimaldi, che giustamente attribuivalo all' attrazione che ha l'acqua al vetro, si sforza di ripeterlo dalla figura delle particelle dell' aria e dell' acqua, e da un certo glutine, ch' ei suppone esser nell' acqua. Nel che s' ei non fu molto felice nello spiegare il fenomeno, fece però conoscere l'acuto suo ingegno nell' e-

sa-

(14) Fantuzzi Notiz. degli Scritt. Bologn. T. I. p. 24.

ſaminarlo. Queſti due Opuſcoli furono origine d'una lunga conteſa ch' egli ebbe col Canonico Donato Roſſetti, uomo di molto ingegno, ma troppo amante della novità e del paradoſſo. Queſti lo ſteſſo anno 1667. pubblicò in Livorno un' opera intitolata: *Antignome Fiſico-Matematiche con il nuovo Orbe e ſiſtema terreſtre*. In eſſa preſe a impugnare con qualche aſprezza le opinioni del Montanari, il quale però laſciò paſſar un anno ſenza fargli replica alcuna. Il celebre Redi, che avea procurato, che queſta conteſa veniſſe ſolo amichevolmente trattata, vide con gran diſpiacere la pubblicazione di queſto libro, e a' 25. di Settembre dell'anno medeſimo, così ne ſcriſſe al Montanari, preſſo i cui Eredi in Padova conſervaſi queſta lettera: *Ha dunque il Roſſetti fatti tre errori. Il primo è, che ha ſcritto coſtì a Bologna, quello che io come amico comune gli avevo detto con tanta amorevolezza a ſolo fine d' inſinuarmi a poter diſporre l' uno e l' altro di lor Signori a trattarſi con termini di civiltà letteraria ed oneſtà. Il ſecondo errore è, che oltre aver ſcritto quello, ch' io gli diſſi, lo ha ancora ſtampato ſenza farmene nemmeno conſapevole con una ſola parola di urbanità, per ſentir da me, s' era di mio guſto o no. Queſti due primi errori riguardano la mia ſola perſona, e mi ſentivo di buon cuore inclinato a condonargli alla di lui imprudente avventatezza. Il terzo errore è, che ha ſcritto e ha ſtampato con l' aggiunta di qualche coſa, che piuttoſto è menzogna, che verità, con pregiudizio di V. S. e di me, e con poco riſpetto e ſtima del mio grado, e della mia naſcita, e di que' termini amorevoli e corteſi, co' quali ho ſempre trattato il Sig. Roſſetti. Confeſſo a V. S., che ciò mi alterò grandemente, e Domenica mattina ne feci qualche conveniente e giuſto ſcalpore, e non tralaſciai poſcia di darne parte al Sereniſſimo Principe. Onde lo ſteſſo giorno di Domenica il Sig. Roſſetti conoſciuti i ſuoi errori ſi eſibì di darmi ogni ſoddisfazione che mi foſſe piacciuta, e di fatti li condonai i ſuoi errori, ne' quali un fanciullo di otto o dieci anni non ſarebbe caduto. Si regoli dunque il Sig. Montanari nella ſua riſpoſta alla Scrittura del Roſſetti, ſenza far un trionfo della umiliazion del medeſimo.* Ma non pare, che il pentimento foſſe ſincero, perciocchè

frattanto il Roſſetti inviò a Bologna certe ſue cedole ſtampate, nelle quali ſi offriva pronto a dimoſtrare fiſico-matematicamente ſette ſue propoſizioni, le quali eran dirette non ſolo contro il Montanari, ma contro tutti i più celebri Matematici antichi e moderni, e fralle altre coſe impugnava la celebre propoſizion d'Archimede, che *il corpo galleggiante ſi ſommerge ſotto il livello dell'acqua, fintantochè una mole d'acqua uguale alla parte ſommerſa peſi aſſolutamente quanto tutto il galleggiante*, e impugnava ancora l'opinion comune tra' Matematici ſul centro di gravità. Il Montanari veduti i primi fogli di queſte propoſizioni ne ſcriſſe una modeſta confutazione, e fattala avere al Roſſetti lo avvertì, che s'egli aveſſe ritirati que' primi fogli, avrebb'egli ancora ſoppreſſa la ſua riſpoſta. Ma il Roſſetti fece proſeguire la ſtampa delle ſue propoſizioni, e pubblicò ancora, ma non interamente, la riſpoſta del Montanari, aggiugnendovi la ſua controreplica. Quindi il Montanari l'anno 1669. ſotto nome di Ottavio Finetti ſuo Scolaro, diè alle ſtampe la ſeguente operetta.

V. *Proſtaſi Fiſico-Matematica circa gli Equilibrj, e diſpareri per eſſi inſorti tra il Dott. Geminiano Montanari, e il Dott. Roſſetti. Bologna: pei Manoleſſi: 1669. in 4.* In queſto libro contienſi dapprima la relazione dell'origine, e de' ſucceſſi di queſta controverſia. Indi ſeguono la *Lettera del Montanari al Sig: Dott. Carlo Fracaſſati ſopra le due prime propoſizioni del Sig. Dott. Roſſetti, colle Conſiderazioni ſopra gli effetti delle bilancie di braccia uguali*: *Il Diſcorſo Apologetico d'Ottavio Finetti, nel quale ſi replica a quanto contro la ſuddetta lettera del Sig. Dott. Montanari ha prodotto il Sig. Dott. Roſſetti nelle ſue Riſpoſte da lui ſtampate in Firenze l'anno* 1668., *ed in fine riſponde ancora ſuccintamente a quanto il medeſimo Sig. Roſſetti avea nella ſua Antignome detto contro i Penſieri Fiſico-Matematici del Sig. Montanari*, e per ultimo una lettera del Montanari al Finetti, nella quale *rende la ragione, perchè i liquori aſcendono nei Cannellini anche nell'aria rarefatta, e nel vuoto Torricelliano alla medeſima altezza, che fanno in aria libera.*. A queſt'opera riſpoſe il Roſſetti co' ſuoi *Inſegnamenti Fiſico-Matematici* ſtampati in Livorno nel-

nello ſteſſo anno 1669. Nè io veggo, che il Montanari gli faceſſe allora altra replica. Ma perchè il Roſſetti frattanto paſſato a Torino, ove nel 1674. fu eletto Matematico di quell' Accademia, non ceſſava in altre ſue opere di pungere il Montanari, non ſolo ſulla quiſtione tra eſſi già dibattuta, ma ſu quella ancora de' vetri temprati, ſu cui il Montanari e il Roſſetti quaſi al tempo medeſimo pubblicarono le loro opere, il Montanari nel Febbrajo del 1678. trasferitoſi a Torino preſentò alla Ducheſſa Reggente un ſuo Memoriale, in cui dopo aver fatta la ſua doglianza del Canonico Roſſetti pe' *termini improprj*, e per *le impoſture*, con cui avea cercato di ſcreditarlo, pregava S. A. R. a deputare alcuni Matematici, che eſaminaſſero e decideſſero le lor controverſie. La ſaggia Reggente volle dapprima, che i due avverſarj ſi riconciliaſſero inſieme, il che fu felicemente eſeguito colle ſolite eſpreſſioni di vicendevole ſtima e riſpetto. Quindi il Gran Cancelliere a ciò deſtinato dalla Reggente ordinò, che a' 5. di Marzo doveſſero amendue nella Sala dell'Accademia recitare una loro lezione, in cui eſponeſſe ciaſcheduno le ſue ragioni. Così fu fatto, e prima il Montanari, poſcia il Roſſetti parlarono, e il Diſcorſo raggiroſſi ſingolarmente ſulla propoſizione di Archimede da noi già riferita. I Diſcorſi furono amendue applauditi, e ſi credette miglior conſiglio il troncar la conteſa ſenza deciderla. Il Montanari, come racconta il P. Franchini nelle ſue Memorie MSS. de' Letterati Modeneſi, ebbe in dono dalla Reggente una collana d'oro, del che però non trovaſi indicio nelle molte lettere MSS. del Montanari e d' altri ſu queſto argomento, che conſervanſi in Padova. Ma il Roſſetti, partito appena da Torino il Montanari, pubblicò certi *Avviſi*, oſſia il Ragguaglio di ciò che era ivi accaduto per prevenire il Montanari, il quale, come gli era ſtato ſignificato, penſava di pubblicare il ſuo Diſcorſo, aggiugnendovi più altre coſe, che la ſtrettezza del tempo non gli avea allor permeſſo di ſpiegar chiaramente. Ciò diede occaſione al Montanari di pubblicare il ſeguente libro.

VI. *Lezione Accademica avuta nell' Accademia di S. A R. e in Torino il giorno* 1. *di Marzo* 1678. *dal Dott. Geminiano Montanari*

ſo-

ſopra le controverſie Letterarie paſſate fra il dottiſſimo Sig. N. N. e lui, aggiuntovi gli Avviſi pubblicati in Torino dal medeſimo Sig. N. N. e le Conſiderazioni dell' autore ſopra i punti letterarj quivi contenuti. In Torino & in Bologna: per li Manoleſſi 1678. in 4. Il Montanari in queſta occaſione ſi dolſe amaramente della violazione de' patti, e ne portò la ſua doglianza contro il Roſſetti alla Corte medeſima di Torino, da cui fu ordinato al Roſſetti di ritrattarſi. Così raccogliam da una lettera del P. D. Guarino Guarini al medeſimo Montanari ſcritta da Torino a' 6. di Giugno del 1678. *Finalmente S. A. il Principe di Carignano ha avuta per mezzo dell' Eccellentiſſimo Preſidente Chieſa la ritrattazione del Sig. Roſſetti, la quale in queſta inchiuſa invio a V. S.* (eſſa però non vi ſi trova), *& Sua Altezza mi ha detto, che gli ſcriva per ſapere, ſe di queſta ritrattazione o ſcuſa reſti ſoddisfatta, che la preghi a ſcrivermi i ſuoi ſenſi . . . . e ſe ſarà, ſecondo deſidero, ne goderò, in caſo che no, mi avviſerà, perchè il Sereniſſimo moſtra una inclinazion ſingolariſſima d' impiegare per lei la ſua grazia, & non mancherò di ſupplicarlo, come ho fatto per lo paſſato.* Nulla più oltre ſappiamo di queſta conteſa, ſulla quale ho voluto ſtendermi alquanto più ampiamente, perchè Monſ. Fabbroni ſe n' è ſpedito in poche parole. Or paſſiamo all' altre opere del Montanari.

VII. *Oſſervazioni fatte in Padova col Cav. Bartolommeo Grimaldi, e col Sig. Rinaldini ſopra l' Eccliſſi Lunare de' 29. Sett. 1670.* (Nel Giorn. de' Letterati di Roma del 1670.).

VIII. *Oſſervazioni fatte in Bologna coi Conti Proſpero Filippo Caſtelli, Uliſſe Gozzadini, e Dott. Agoſtino Fabbri ſopra l' Eccliſſi Lunare de' 18. Sett. 1671.* (Nello ſteſſo Giornale del 1671.).

IX. *Speculazioni Fiſiche ſopra gli effetti di que' vetri temprati, che rotti in una parte ſi riſolvono tutti in polvere, eſpoſte in due lettere, una al Gran Duca Ferdinando II., l' altra al Conte Girolamo Savorgnano. In Bologna: per li Manoleſſi 1671. in 4.*

X. *Sopra la ſparizione d' alcune ſtelle, ed altre novità celeſti, Diſcorſo Aſtronomico. Ivi 1672. in 4.* E' anche inſerito nelle Proſe de'

Ge-

Gelati. Su queſte offervazioni aſtronomiche avea egli ſcritta fin dal 1670. una lettera alla Reale Società di Londra, che ne fece onorevol menzione nelle ſue Tranſazioni Filoſofiche (15), ed eſſe furono ancora inſerite nel *Journal des Savans* (16).

XI. *La Livella Diottrica, nuova Invenzione per livellare col Cannocchiale con maggiore eſattezza e facilità, che per l' addietro non s' è fatto, aggiuntovi il modo di miſurare una diſtanza incognita con una ſola ſtazione guardando nel Cannocchiale, e un nuovo e facile modo di miſurare mediante la Livella medeſima il vero circuito della Terra. In Bologna: per li Manoleſſi 1674. in 4.*

XII. *Copia di Lettera ſcritta all' Illuſtriſs. Sig. Marcheſe Gio. Giuſeppe Orſi a Mantova il 1. d' Aprile 1676. Ivi 1676. in 4.* E' ſull' Argomento medeſimo, di cui tratta nelle ſeguenti Opere.

XIII. *La Fiamma volante gran Meteora veduta ſopra l' Italia la ſera de' 31. Marzo 1676., ſpeculazioni Fiſiche ed Aſtronomiche. Ivi 1676. in 4.* In quest' Opera il Montanari preſe ad impugnare le oſſervazioni, che ſu quel ſingolare fenomeno avea fatte Pier Maria Cavina dotto Faentino, e ne' monumenti della ſua patria verſatiſſimo; ma che nelle coſe Fiſiche non potea ſtare al confronto col Montanari. Il Cavina replicò; e il Montanari pubblicò l' anno ſeguente 1677. un foglio volante, che conteneva 15. propoſizioni ſullo ſteſſo argomento, che doveanſi difendere dal celebre Domenico Guglielmini ſuo ſcolaro, e invitò il Cavina a venire a Bologna, o, ſe più gli piaceſſe, in Roma, in Padova, o in Piſa, a diſputare col Guglielmini. E perchè il Cavina ricusò di entrare in battaglia, ma ſolo ſcriſſe impugnando le dette propoſizioni, e la narrazion pubblicata del ſoſtenerle, che il Guglielmini avea fatto, il Guglielmini, o più probabilmente il medeſimo Montanari ſotto il nome del ſuo ſcolaro pubblicò la ſeguente conferma delle ſteſſe propoſizioni:

XIV. *Volantis Flammæ a perilluſtri & Excellentiſs. D. Gemi-*

nia-

(15) 1671. N. 72. Art. 4.
(16) 1672. Suppl. p. 134.

niano Montanario optime ac geometrice examinatæ Epitropæja, ſive Propoſitiones Geographico-Aſtronomico-Geometrico-Opticæ, a Dominico Guglielmino ejuſdem D. Montanarii diſcipulo demonſtratæ. Bononiæ: Ex Typ. Manoleſſiana 1677. in 4. E' anche inſerito tralle opere del Guglielmini.

XV. *Fruznolo degli Influſsi del gran Cacciatore di Lagoſcuro.* Queſto è il titolo di un Almanacco, che verſo queſto tempo cominciò il Montanari a dare in luce, e che continuò a pubblicare poſcia ogni anno. Era egli perſuaſo della falſità e dell' impoſtura dell' Aſtrologia Giudiciaria, cui vedeva nondimeno ciecamente ſeguita da molti. Per renderla ridicola ſi unì con più altri dotti Bologneſi, cioè col Canonico Uliſſe Giuſeppe Gozzadini, col Co. Girolamo Bentivoglio, col Co. Proſpero Filippo Caſtelli, e col Guglielmini, a' quali poi quando nel 1678. paſsò a Padova, ſuccederono Marſilio Pappafava Nobile Veneto, il Profeſſore Ubertino Diſcalzi, e molti altri; e inſieme con eſſi a capriccio e ſenza principio alcuno andava dividendo gli avvenimenti, come parevagli meglio. Queſto Almanacco, che per eſſere fatto a caſo era più ragionevole di tutti gli altri, per alcune predizioni felicemente avverate ebbe un ſucceſſo maraviglioſo, e il Montanari poi ſe ne valſe nella ſua opera contro l' Aſtrologia, in cui narra l' origine, e i felici ſucceſſi di queſto Almanacco.

XVI. *Diſcorſo ſopra la Tromba parlante, a cui va aggiunta altra lettera appartenente al ſuddetto Diſcorſo, con dotte oſſervazioni ancora della natura dell' Eco e del ſuono. In Guaſtalla: per Aleſſandro Giavazzi 1678.* 4. Queſto Diſcorſo fu poi inſerito nel I. Tomo della Galleria di Minerva, e di nuovo ſtampato in Venezia nel 1715. inſiem col Trattato *del Mare Adriatico*; e nel Giornale de' Letterati d' Italia accennando queſta riſtampa ſi progetta una edizione di tutte le opere del Montanari (17), la quale non è finora ſtata eſeguita; e ſarebbe certo aſſai onorevole all' Autore, e vantaggioſa agli ſtudioſi della buona Filoſofia.

XVII.

(17) Tom. XXI. p. 475.

XVII. *Manualetto de' Bombisti, ovvero Ristretto delle Avvertenze più necessarie per ben maneggiare i mortari, aggiuntavi la tavola delle inclinazioni di essi mortari per fare i tiri giusti, calcolati secondo la dottrina del Galileo. Venezia: per Andrea Poletti.* 1680. *in* 12.

XVIII. *Copia di due Lettere scritte al Sig. Antonio Magliabecchi sopra i moti e le apparenze di due Comete ultimamente apparse sul fine di Novembre, e sul fin di Decembre del* 1680. *Venezia: per Andrea Poletti* 1681. *in* 4. Queste due lettere furono anche inserite dal P. Gaudenzio Roberti nel T. VII. delle sue Miscellanee insieme con quelle che ora riferiremo, e con un'altra latina al Patino sulla Cometa del 1681., e furono poi ancor ristampate nel T. XXVII. della Raccolta Calogeriana, con un Discorso inedito del Montanari sulle Comete.

XIX. *Copia di Lettera al Sig. Antonio Magliabecchi sulla Cometa del* 1682. *In Padova: pel Frambotto* 1682. *in* 4.

XX. *Descrizione di uno Sferologio. In Bologna: per Giacomo Monti* 1683. *in* 12. Io non ho veduta quest'operetta, ma ella fu scritta probabilmente dal Montanari all'occasione di un bel Planisferologio, ossia di una ammirabil macchina Astronomica da lui lavorata, che segnava esattamente i movimenti tutti celesti, e che già conservavasi presso la Ducheſſa Dorotea di Parma. Se ne ha la descrizione nel T. I. della Raccolta Calogeriana, ove però se ne fa autore il Sig. Bernardo Facini. Ma, come avverte il M. Maffei (18), esso fu veramente opera del Montanari, e il Facini col volervi aggiugnere altre cose il rendette quasi inutile.

XXI. *L'Astrologia convinta di falso col mezzo di nuove Esperienze, e ragioni Fisico-Astronomiche, ossia la Caccia del Frugnuolo. In Venezia: per Francesco Nicolini* 1685. *in* 4.

XXII. *Le forze d'Eolo Dialogo Fisico-Matematico sopra gli effetti del vortice, o sia turbine, detto negli Stati Veneti la Bisciabuova,*

(18) Osserv. Letter. T. I. p. 135. &c.

va, che il giorno 29. Luglio 1686. ha ſcorſo e ſtegellato molte volte i luoghi de' Territorj di Mantova, Padova, Verona &c. Opera poſtuma. In Parma: ad iſtanza di Andrea Poletti 1694. Nella Prefazione a queſt' Operetta ſteſa da Monſ. Franceſco Bianchini ſi avverte, che eſſa, rimaſta imperfetta per la morte del ſuo autore, era ſtata compita per opera di un ſuo ſcolaro, e quindi ci dà la vita del Montanari. A queſta operetta del Montanari due altre ſe ne aggiungono, cioè un *Diſcorſo del Vacuo, recitato nell' Accademia della Traccia la ſera delli 28. Novembre 1675., che ſi faceva in Bologna in caſa dell' Autore, e una Lettera ſul problema, perchè li Foraſtieri, che capitano a Venezia ſi ſtancano nell' andare in gondola, e li Signori Veneziani non ſentono alcuna ſtanchezza dal lungo andarvi.*

XXIII. *Il Mare Adriatico, e ſua corrente eſaminata, e la naturalezza de' Fiumi ſcoperta, e con nuove forme di ripari corretta* (Nel T. I. della Galleria di Minerva p. 329. e nel T. I. degli Scrittori dell' Acque ſtampato in Parma oltre l'edizione poc' anzi accennata fatta in Venezia nel 1715.) Ella è queſta una delle più pregevoli opere del Montanari, che può vantarſi di aver nella Scienza dell'acque iſtruito il Guglielmini. E fu il Montanari il primo a combattere l'opinione del celebre P. Caſtelli, il quale voleva, che non ſolo non doveſſero allontanarſi i fiumi, che entravano nella Laguna, ma che altre acque correnti vi ſi doveſſero aggiugnere per tenerla libera e aperta al corſo; nel che il Montanari fu poſcia ſeguito dal Guglielmini, il quale benchè nella Scienza dell' acque ſuperaſſe il ſuo Maeſtro, confeſſava modeſtamente però di dovere a lui tutto ciò, che in tale argomento ſapeva.

XXIV. *Iſtruzione ſopra il modo di conoſcere le differenze del peſo de' fluidi fra loro e de' ſolidi* (Nel T. ſuddetto della Galleria p. 390.).

XXV. *Trattato del valore ed abuſo delle Monete* (Nel T. III. della Raccolta dell' Argelati).

XXVI. *La Zecca in Conſulta di Stato* (Nel T. VI. della ſteſſa Raccolta). In queſti due Trattati ſteſi dal Montanari per ordine della Repubblica Veneta, ei fa ben conoſcere, che non eran ſolo le Fiſiche

e le

e le Matematiche Scienze, nelle quali egli era profondamente istruito, ma che anche in questa sì difficil materia avea copiosi ed ottimi lumi.

XXVII. *Lettere*. Cinque Lettere del Montanari sono state pubblicate tra quelle d'Uomini illustri, date in luce da Monsi. Fabbroni [19]. La prima è diretta a persona sconosciuta, le altre al Principe Leopoldo de' Medici, che avea in grande stima il sapere del Montanari. Tutte trattano di argomenti scientifici, e di cose appartenenti a Filosofia, a Storia naturale &c. E degna d'osservazione singolarmente è l'ultima di esse scritta nel 1671., in cui descrivendo un viaggio da lui fatto sul Cimone nelle Alpi di Modena, narra di aver usato il barometro per misurarne l'altezza, del qual metodo fu egli un de' primi a far uso. Monsi. Fabbroni accenna di esser disposto a pubblicarne più altre, e una frattanto ne ha data in luce al fin della vita, scritta al Cassini, in cui ragiona singolarmente dell'Opera, che stava scrivendo sulle monete. Un'altra allo stesso Cassini ne ha pubblicata il celebre Eustachio Manfredi, come diremo più sotto.

Opere inedite o smarrite.

XXVIII. *Instruzione per l'uso del Cannocchiale Altimetrico, del Meteoroscopio, e della Livella Diottrica*. MS. nella Biblioteca Estense, e nella Pagliaroli.

XXIX. *Trigonometria vario problemate illustrata cum Tractatu de Sphœra*. MS. presso il Sig. Ferdinando Cepelli. Un *Trattato di Trigonometria Piana e Sferica, con un nuovo metodo di sedici Regole per la soluzione di tutti i casi de' Triangoli Sferici Rettangoli con una Tavola di 16. figure* conservasi ancora presso il suddetto Sig. Durer.

XXV. *Lettera al Dott. Giovanni Ferrarini* MS. in questo Ducale Archivio. Essa è scritta da Bologna nel 1677., e il Montanari,

(19) T. I. p. 152. &c.

dichiarato nimico dell' Aſtrologia Giudiciaria, gli manda in eſſa un Oroſcopo, ma dopo aver proteſtato, ch' ei rimirava quell' arte come un' impoſtura, e che ſolo per ſecondare i deſiderj dell'amico erafi indotto a formarlo.

XXXI. *Trattato di Geometria Prattica* MS. preſſo il Dottor Durer.

XXXII. *Compendio della Scienza Meccanica, con un volume di figure per la ſteſſa opera* MS. preſſo lo ſteſſo.

XXXIII. *Tubus Aſtronomicus, ſive de laudibus Sereniſſimæ Venetorum Reipublicæ, Oratio inauguralis* MS. preſſo lo ſteſſo.

XXXIV. *Compendium Doctrinæ Sphæricæ* MS. preſſo lo ſteſſo.

XXXV. *Compendio dell' Architettura Militare o Fortificazione diviſa in due Parti. Parte I. della Fabbrica. Parte II. dell' offeſa e difeſa.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XXXVI. *Deſcrizione della Fabbrica del Carcaſſo de' Franceſi, oſſia delle Bombe di fuoco artificiale.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XXXVII. *Diſcorſo ſopra il Poleſine, ed il modo di ripararlo dalla invaſion de' nemici col fortificarlo.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XXXVIII. *Saggio d' una Apologia del Guglielmini in difeſa del Montanari contro il Cavina.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XXXIX. *Eſperienza da farſi per l' Eco.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XL. *Oratio habita Bononiæ pro Matheſi.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLI. *Deſcrizione della nuova Livella Franceſe deſcritta nel Giornale di Francia nel 1679., ma forſe non mai eſperimentata dall' Autor Franceſe.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLII. *Diſcorſo detto in un' Accademia privata nel quale ſi eſaminano alcune propoſizioni del P. Onorato Fabri ſparſe in un ſuo libro de' Dialoghi ſtampato in Lione nel 1665.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLIII. *Del modo di ritrovar la lunghezza ed il luogo dello ſtilo di un Orologio Solare già fatto, quando foſſe perduto.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLIV. *Oſſervazione d' un' Eccliſſi Lunare in Firenze nel 1674.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLV.

XLV. *Scrittura a' Deputati del Friuli per impedir le Alluvioni del Torrente Torre, e del Fiume Roja.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLVI. *Diſcorſo circa i tre Fiumi Zero, Deſe, e Marzenego.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLVII. *Spiegazione dell' uſo della reticola ne' Cannocchiali.* MS. preſſo lo ſteſſo.

XLVIII. *Alcune Lettere a diverſi.* MSS. preſſo lo ſteſſo.

XLIX. *Nelle Memorie de' Gelati* ſi dice, che il Montanari nell' età giovanile trovandoſi in Vienna *fece molte Poeſie nell' una e nell' altra lingua, e ne furon lette più volte di ſue nell' Accademia de' Cavalieri Italiani di Vienna avanti quelle Ceſaree Maeſtà.* Niuna di eſſe però, ch'io ſappia, ſi è conſervata. Ivi ancora ſi annoverano alcune opere, alle quali egli era allora applicato, cioè un *Trattato dell' Iſtabilità del Firmamento, un Trattato della Natura, Peſo, ed equilibrio de' Liquori, Molte Centurie d' Oſſervazioni Celeſti, un Trattato del modo d' oſſervar le apparenze Celeſti, e dell' uſo della Livella Diottrica;* alcune delle quali opere, come ſi è detto, ci ſon rimaſte MSS. altre ſono perite.

L. Monſ. Fabbroni accenna alcune altre opere inedite del Montanari, ma ſenza indicarci ove eſſe conſervinſi. Tali ſono l' *Ingegnero Civile diviſo in due libri: L' Ingegnero Militare diviſo in ſei libri: L' Ingegnero d' Acque: Cinque Dialoghi ſulle Comete: Contemplazioni Diottriche: Meteorologia Phyſico-Aſtronomica*, oltre quelle, ch' ei riferiſce come inedite, e che ſono veramente ſtampate. Egli accenna ancora, ch'egli ſcriſſe aſpramente, ma non ci dice ſu quale argomento, contro il P. Ferroni Geſuita, e noi avremmo amato che ſu queſta conteſa ci aveſſe dati più chiari lumi, acciocchè ſe ne poteſſe giudicar meglio.

LI. Il dottiſſimo Euſtachio Manfredi parla (20) di un' opera, che il Montanari penſava di ſcrivere ſulla Meridiana di S. Petronio, e egli ha prodotto una lettera, che ſu ciò egli ſcriſſe al Caſſini con alcune Oſſervazioni da eſſo fatte ſulla medeſima.

Il

(20) De Gnomone Merid. Bonon. p. 18. 24. &c.

Il numero, e la varietà delle opere del Montanari da noi fin quì annoverate, e molto più la dottrina, e l'erudizione, che in esse contiensi, gli hanno acquistato il diritto di essere annoverato tra' più benemeriti ristoratori della buona Filosofia. Appena vi ebbe parte di essa, a cui egli non si volgesse. Invece di seguir ciecamente gli antichi sistemi, ei prese a studiar la natura, a osservarne i fenomeni, a rilevarne la varietà, a conoscerne le cagioni e le leggi. Se in ogni cosa ei non potè giugnere allo scoprimento del vero, in molte vi giunse, e in tutte diè nuovi lumi, che agevolassero agli altri il giunger un giorno, ove ei non avea potuto. L' Astronomia singolarmente, e molte parti della Fisica sperimentale gli debbon moltissimo per le belle osservazioni e per le diligenti ed esatte sperienze da esso fatte. Quindi ei fu avuto ai suoi tempi in altissima stima. L'Ugenio annovera le osservazioni del Montanari sulla salita dell' acqua ne' cannelli di vetro tra le più belle scoperte che a' suoi tempi si fosser fatte in Italia (21). Gregorio Leti lo nomina tra' più illustri uomini, che erano allora in Italia (22), e reca le onorevoli espressioni, con cui ne ragionano due dottissimi Scrittori il P. Stefano Angeli, e il P. Giambatista Riccioli. Insiem colle Lettere del Montanari conservansi in Padova quelle da molti dottissimi uomini a lui scritte, cioè dal Magliabecchi, dal Cassini, dal Guglielmini, da Monf. Francesco Bianchini, dal Malpighi, dal Redi, e da' due Patrizj Veneti Giuseppe Antonio Barbaro, e Girolamo Corraro, nelle quali ragionasi comunemente di argomenti Astronomici, Fisici, e Matematici. Il Cassini singolarmente gli scrive sempre con sentimenti d' altissima stima. *Con soddisfazione incredibile*, dice egli in una lettera, *ho letto il discorso di V. S. sopra la Cometa. Ho ravvisato nelle osservazioni l' esattezza e la fedeltà, e l' accuratezza nel modo di rintracciare la parallasi, ed il buon gusto nei Pensieri Fisici, che appresso questi Signori, a' quali ho fatto vederli, hanno avuto sommo applauso*. In un' altra da Parigi de' 27. di Gennajo

(21) Lettere ined. d' Uomin. Ill. T. I. p. 216.
(22) Italia Regn. P. III. P. 187. &c.

najo del 1673. *La ſcoperta*, dice, *che mi è riuſcito di fare di un nuovo Satellite di Saturno mi è cara per l' occaſione, ch' ella mi porta di comunicarla a V. S., di cui non v' è chi poſſa maggiormente conoſcerne il pregio.* E in un' altra dei 2. di Aprile dell'anno ſteſſo: *E' giunto finalmente l' involto, in cui erano le operette di V. S., e la lente inviatami dalla Sig. Eliſabetta ſua Conſorte* [era queſta, come ha avvertito anche Monſ. Fabbroni, donna aſſai valente nel formar teleſcopj]. *Io la ho provata incontanente, e ritrovata perfettiſſima. Le ne rendo grazie, accertandola, che ha avuto applauſo da queſti Signori Accademici, e particolarmente dal Sig. Hugenio e Picard. Io ho letto finora le due lettere ſopra le lagrime o fili di vetro, che trovo intieramente di mia ſoddisfazione, e parmi che poſſano ſervire di un perfetto eſemplare per trattare le coſe Fiſiche, e quanto al metodo, e quanto all' ordine.* E diede ben a vedere il Caſſini, quanta ſtima faceſſe del Montanari, a lui ſingolarmente raccomandando, quando partì dall'Italia, la ſuddetta Meridiana di S. Petronio da lui già coſtrutta.

dal MONTE P. ERCOLE Modeneſe della Compagnia di Gesù, Lettore di Morale in Parma, e poſcia Rettore del Collegio de' Nobili in Bologna, è autore di una *Difeſa delle Diſſertazioni Teologico-Morali-Critiche de' Signori Coppelletti e Caſali. In Parma 1739., e in Lucca 1740. in 4.* Due Lettere innoltre MSS. ſullo ſteſſo argomento ſe ne hanno nella Libreria Pagliaroli.

dal MONTE GRAZIO Modeneſe vien lodato dal Vedriani (1) come uomo dottiſſimo, e di lui dice, che fu compagno indiviſibile al Card. Lorenzo Campeggi nelle ſue Legazioni; che fu aſſai caro al Duca Ottavio Farneſe, da cui ebbe un Canonicato in Camerino con più altre rendite, e che non meno fu caro a' Duchi d' Urbino. Ei non accenna alcun' opera da lui compoſta, ma io poſſo indicarne un am-

(1) Dott. Moden p 131.

ampio *Trattato del Configlio e del Configliere del Principe*, che MS. di man dell' Autore conservasi in questa Ducal Biblioteca.

Da lui fu probabilmente diverso quell'altro Grazio dal Monte, di cui quattro Epigrammi nella morte di Giulio Arioſto si leggono tra' versi latini di Angelo Guicciardi stampati in Reggio nel 1593.

Lo stesso Vedriani aggiugne l'Elogio di Lodovico dal Monte, celebre singolarmente pel favore ottenuto presso la Corte di Polonia, di cui lungamente fu Segretario dopo la metà del secolo XVI. Ma di lui non veggo citarsi opera alcuna nè stampata nè inedita; e io ne ho già parlato nel Discorso delle Scuole Modenesi.

Montecatini Jacopo Modenese è autore di Poesie Italiane, che hanno per titolo: *Versi accidenti Amorosi. In Modena: per Giuliano Cassiani 1624. in 8.*

Montecuccoli Conte Alfonso Modenese coltivò la Poesia Italiana, e un Volumetto MS. di Madrigali e di Sonetti da lui composti trovasi nella Libreria Pagliaroli.

Montecuccoli C. Carlo. Benchè il ramo di questa illustre famiglia, da cui uscì il Conte Carlo, fosse da qualche tempo trasportato a Ferrara, e ivi avesse non solo la stanza, ma ancora il proprio sepolcro (1), ci dee però esser lecito di dargli luogo in quest' opera, perciocchè non solo la detta famiglia fu sempre ascritta a questa Cittadinanza, ma in questo Stato ebbe ancor sempre i Feudi, che la distinguono.

Fra i più celebri Personaggi, che in ogni secolo ebbe la suddetta Famiglia, deesi a buon diritto annoverare il Conte Carlo, il quale e nell' insaziabile avidità di studiare, e ne' prematuri saggi di raro ingegno, che diede fin da' più teneri anni, e nella singolare pietà, e nel breve corso di vita, che ebbe, e anche nella sventura, in cui incor-

(1) Guarini Chiese di Ferrara p. 356.

corſe, di non avere troppo felice guida ne' ſuoi medeſimi ſtudj, a niuno ſi può meglio raſſomigliare, che al celebre Giovanni Pico della Mirandola. Il Panegirico, che ne ſcriſſe tre anni poichè ei fu morto, Gianfranceſco Gandolfi Propoſto del Duomo di Carpi, e che fu ivi ſtampato nel 1614. ce ne ſomminiſtra copioſe notizie. Ma noi ne ſceglieremo quelle ſoltanto, che più appartengono al noſtro argomento, e che più debbon piacere a' Lettori.

Il Conte Enea Montecuccoli rinnomatiſſimo General d'armi ſulla fine del ſecolo XVI., e dal Duca Ceſare mandato poſcia Governatore a Carpi, ove anche finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1614., e Leonora Nigriſoli di lui moglie furono i genitori del Conte Carlo, che da eſſi nacque in Ferrara a' 15. di Gennajo del 1592. Fin dall'infanzia ſi cominciò a ſcoprire in lui un non ordinario talento; e in età di ſette anni ſoli ſcriveva in Latino con felicità uguale a quella, che pochi ottengono dopo un lungo ed attento ſtudio. Si volſe poſcia alle lingue Greca, Ebraica, e Caldaica, ed in eſſe ancora avanzoſſi felicemente, come ci moſtran le opere, ch' egli ſcriſſe, e che furono divolgate dappoichè egli fu morto, e dalle Lingue paſſando alle Scienze volle eſſere iſtruito nella Logica, nella Filoſofia, nell'Aſtronomia, nella Teologia, e in tutti quegli ſtudj, che ad eſſe ſono conneſſi. Quindi eſſendoſi col Padre trasferito a Carpi, all'occaſione di un Capitolo Provinciale, che ivi tennero i PP. Agoſtiniani l'anno 1606., mentre ei non contava che quattordici anni, a' 13. d'Aprile alla preſenza del Duca Ceſare, e di un gran numero di Cavalieri, e d'uomini dotti ſoſtenne pubblicamente molte concluſioni ſulle diverſe Scienze da lui appreſe con gran maraviglia, e con univerſale applauſo de' circoſtanti. Il felice ſucceſſo di queſta diſputa lo animò ad innoltrarſi vie maggiormente in tali ſtudj, che formavano la più dolce occupazione del giovane Cavaliere. E certo ſe gli foſſer toccati in ſorte Maeſtri, che l'aveſſero ſcorto ſul buon ſentiero, e gli aveſſero aperti i veri fonti della ſoda erudizione, e ſe dopo aver avuta una tal direzione foſſe ancor lungo tempo ſopravviſſuto, grandi coſe poteanſi da lui aſpettare. Ma egli ebbe la diſgrazia di aver guide poco felici, che

il rivolsero, come già avea fatto il poc'anzi nominato Giovanni Pico, allo studio della Cabala; e gli posero tralle mani, come il più utile oggetto, che aver potesse ne' suoi studj, il Maestro delle Sentenze, e anche nell'amena Letteratura gli fecer seguire il guasto e corrotto gusto di quell'età. Oltre i severi studj godeva il giovane Conte Carlo, quasi a sollievo delle lunghe sue applicazioni, di coltivarne altri piacevoli, e di esercitarsi nelle belle arti, e ancor nelle meccaniche. Copiava di sua mano gli arazzi che ornavan le stanze, e leggiadramente disegnava, e coloriva uccelli, e fiori. Formava colle proprie mani orologi, e lavorava ancora di stucco. Piacevagli assai lo studio della natura, e raccogliendo semplici da ogni parte, godeva di esaminarne l'indole e le proprietà. A questi studj congiugneva una sì rara onestà di costumi, una sì fervente pietà, e una tale austerità di vita, ch' egli era rimirato comunemente come specchio di santità e d' innocenza. Ma mentre egli in tal modo rivolge a se gli sguardi, e l'ammirazione di tutti, sorpreso da lenta febbre, che per più mesi l' andò consumando, dopo aver dati nel corso della sua lunga malattia luminosi esempj delle più belle virtù, fra 'l pianto non solo della dolente Famiglia, ma di tutta ancor la Città finì di vivere in Carpi a' 7. di Gennajo del *1611.* in età di *19.* anni non ancor compiti, e il corpo ne fu poi trasportato a Ferrara, e sepolto nella Chiesa di S. Spirito.

Il Conte Enea volle che non perissero le opere di questo suo amatissimo figlio, e che alcune almeno se ne pubblicassero colle stampe, il che fu eseguito dal Conte Francesco fratello del Defunto, come si conoscerà dal Catalogo di esse, che noi ora soggiugneremo.

1. *Assertiones Caroli Montecuccoli in Comitiis Provincialibus Fratrum Eremitarum S. Augustini Carpi celebratis publice disputatæ anno 1606. die 13. Aprilis ætatis suæ anno XIV. assistente admodum R. P. Paulo Veneto, præsente Serenissimo Cæsare Estense Duce Mutinæ, Regii &c.* Queste furono allora stampate in un foglio volante, e furon poi inserite dal Conte Francesco nell' edizione dell' opera, che a questa soggiugneremo. Precede ad esse un Epigramma del Con-

te

te Carlo in lode del Duca, e la lettera dedicatoria al Duca medesimo.

II. *Polemonis Physionomia e Græco in Latinum versa per Illustriss. Comitem Carolum Montecuccolum Carpi anno salutis MDCVII. ætatis suæ XV. cum annotationibus ejusdem Comitis, & cum translatione ejusdem Physionomiæ in Italam orationem conscripta a Comite Francisco Montecuccolo ejus fratre, qui hæc edidit &c. Mutinæ: ap. Mariam de Verdis* 1612. *in* 4. Vi precede la dedica al Duca Cesare, e la Prefazione, scritte amendue dal Conte Francesco. La versione Italiana del Conte Francesco fu poscia pubblicata di nuovo, e aggiunta alla *Fisionomia dell' Uomo* di Giambatista Porta nell' edizione di Venezia del 1644.

III. *In Cabalam Introductio quædam Illustrissimi Comitis Caroli Montecuccoli in lucem edita a Comite Francisco ejus fratre. Mutinæ ap. Julianum Cassianum* 1612. *in* 4. A questa ancora precede la dedica al Duca Cesare e la prefazione del Conte Francesco.

IV. *Oratio Illustrissimi Domini Comitis Caroli Montecuccoli de laudibus D. Hyacinthi in lucem edita a Comite Francisco ejus fratre. Mutinæ ap. Jo. Mariam de Verdis* 1612. *in* 4. Quest' Orazione ancora è dedicata dal Conte Francesco al Duca Cesare, e al fin di essa si leggono un' Elegia, e un' Ode del Conte Carlo.

V. *Aurea primarum octo distinctionum Libri I. Sententiarum Expositio; quæstionum disputabilium adjunctarum profunda & subtilissima explanatio &c. Illustrissimo Comite Carolo Montecuccolo auctore. Carpi: ap. Hieronymum Vaschierum* 1614. Quest' Opera vien dedicata dal Conte Francesco al Conte Ercole Montecuccoli suo Zio. Fu questo il primo libro, che in Carpi uscisse alla luce dalla Stamperia di Girolamo Vaschieri colà chiamato dal Pubblico nel 1612. nel Priorato di Gianfrancesco Coccapani dottissimo Giureconsulto coll'assegno di ducento ducatoni, affinchè potesse introdurre ed esercitar la sua arte.

VI Di molte altre opere del giovane Conte Montecuccoli fa menzione il Gandolfi nel suo Panegirico, le quali non sono state stampate, ma si conservano almeno in parte presso i PP. Minori Osservanti

di Carpi: Ecco ciò ch' egli ne dice. *Sonosi parimenti trovati scritti di sua mano diversi Trattati di Logica, Fisica, Metafisica, ed Anima, della Materia prima del Cielo, dell' Astrologia, dell' Aritmetica, e d' altre assai materie. Evvi un Trattato* de Horologio, *un Compendio* de Herbis & Simplicibus, *un' Opera Ebraica detta* Succus viridarii hebraicus, *& un' altra detta* Succus Hortuli. *Ha scritto assai d' umanità, e in particolare un compendio di epistole, un discorso di varie cose, una raccolta di sentenze gravi, e un trattato degli uccelli. V' è un libro inscritto:* Computus Ecclesiasticus, *e uno intitolato* Notæ Ægyptiorum. *Ha scritto cose spirituali sopra l' Ufficio della B. Vergine, sopra li sette Salmi, ed altre. Desiderava tessere un' istoria della sua casa, e perciò avea raccolto diversi memoriali e scritture. Eravi ancora una traduzion di* Pardes & Assia, *libri di Cabala: vi sono libri di Geometria, misure di torri, e d' acque; e vi sono libri piacevoli di giuochi di mano, opere tutte, che col divin favore si stamperanno. Non mancano infinite altre sue fatiche, come versi volgari e latini, Orazioni diverse, ed altre opere principiate da lui con animo di perfezionarle se l' immatura morte così d' improvviso non l' avesse involato al mondo per ornarne il cielo.*

MONTECUCCOLI C. FRANCESCO. V. MONTECUCCOLI C. CARLO.

MONTECUCCOLI SUOR GIULIA TERESA Modenese Monaca del Monastero di S. Marco di questa Città scrisse una non breve Storia della fondazione e de' successi del Monastero medesimo, dedicandola alle Monache sue Consorelle con sua Lettera de' 4. di Agosto del 1673. Questa Storia conservasi MS. nella Libreria Vandelli.

MONTECUCCOLI CONTE GIULIO Modenese. Il Panini nella sua Cronaca MS. di Modena parlando degli uomini illustri di questa ragguardevol famiglia, fa un bell' elogio del Conte Giulio dicendo: *Ma*

più

più degli altri è per accreſcergli honore & fama Giulio figlio di Giovanni Antonio col ſuo maraviglioſo ingegno attiſſimo ad ogni ſorte di lettere, ma ſpezialmente agli ſtudj di Poeſia, nei quali giovanetto ancora ſi trova haver fatto tanto di profitto, che li ſcritti ſuoi fin di quei primi anni poſſono ragionevolmente agguagliarſi a quei di qualſiſia ben dotto & maturo poeta. In fatti nove Epigrammi latini ſe ne hanno nel Codice Vicini, e più di quaranta inſieme con un' Elegia ſe ne leggono nel Codice Vandelli. Un ſolo ne recherò io per ſaggio dell' eleganza, con cui egli ſcrivea:

Cœpit apem, liquidum dum pervolat æthera, Progne,
Et nido implumi pabula parva dabat.
At pulli in collo, ne morte periret inulta,
Quæ potuit cæca ſpicula fixit apis.
Ille autem, matrem metuens infauſta paraſſe
Tela ſibi, tremulo gutture queſtus ait:
Ne proprios iterum, ne, Progne, interfice fœtus:
Sufficiat furias exſaturaſſe ſemel.

Egli finì di vivere in Modena a' 15. di Novembre del 1575. come raccoglieſi da' Regiſtri pubblici de' Defunti.

Una traduzione dal Latino nell' Italiano di un' opera di Giambatiſta Pazzani è il ſol monumento che ci ſia rimaſto in iſtampa degli ſtudj del Conte Giulio, cioè il *Paragone dell' Armi, e delle Lettere* ſtampato in Bologna nel 1577.

MONTECUCCOLI CONTE LUIGI Modeneſe. Benchè di lui non ſi abbia alle ſtampe che un Madrigale ne' *Dialoghi della Vergogna* di Annibale Pocaterra ſtampati in Reggio nel 1607., egli è degno però di eſſere quì ricordato, perchè, oltrachè fu onorato da' ſuoi Sovrani di ragguardevoli cariche, e di coſpicue ambaſciate a diverſe Corti, ei fu ancora uom dotto in diverſe Scienze, come raccogliamo dalla Cronaca MS. dello Spaccini, ove ſe ne ſegna la morte a' 4. d' Aprile del 1616. *Il Sig Conte Luigi Montecuccoli gentilhuom Modeneſe è morto Governatore di Berſello, di rare qualità, belle Lettere, buon Teologo, & Matematico, & è mancato in due giorni.* MON-

Montecuccoli Principe Raimondo Modeneſe. Del nome di queſto celebre Generale piene ſono le Storie tutte del ſecolo ſcorſo, e non vi ha chi nol conſideri come uno de' più illuſtri Condottieri di guerra, che ſian viſſuti in queſte ultime età. Ma ei non è ugualmente noto ne' Faſti della Letteratura, e pochi ſanno, che fral rumore dell' Armi, e fralle cure de' pubblici Miniſteri appena mai ceſsò egli dal coltivare, e dal promuover le Scienze, e quelle ancora che parean più aliene dalla ſua profeſſione. Io dunque laſciando in diſparte, o accennando ſol di paſſaggio le lodi militari del Principe Raimondo, mi arreſterò ſolo alquanto ſu quelle men conoſciute, che a lui ſi debbono per la moltiplice erudizione, di cui egli ſeppe fornirſi. Il bell' elogio, che nel 1775. ne ha fatto il Ch. Sig. Co. Agoſtino Paradiſi all'occaſione del riaprimento delle Scuole di queſta Univerſità, e dato poi alle ſtampe, nel tempo ſteſſo che mi ſervirà di guida a dare un breviſſimo cenno della vita di queſto famoſo Condottier d'armi, mi ſcorgerà ancora a rilevare il molto, che a lui dovettero le Scienze e le Arti.

Raimondo nato nel 1608. in Montecuccolo Feudo della ſua nobil famiglia dal Conte Galeotto e da Anna de' Bigi Ferrareſe di lui moglie, dopo avere in diverſe ſcuole d' Italia appreſi i primi elementi delle Scienze in età giovanile andoſſene al campo Ceſareo in Fiandra, ove ſotto la direzione e gli eſempj del Conte Erneſto ſuo Zio cominciò a militare negli infimi gradi, e dal ſuo ſolo valore fu paſſo paſſo condotto a' primi. La guerra contro gli Ollandeſi, poſcia quella contro Guſtavo Adolfo Re di Svezia, parvero al Montecuccoli le prime occaſioni di dar pruove del ſuo coraggio non meno che della ſua Scienza nell' arte militare. Nel 1644., mentre non contava che 36. anni di età, giunſe ad eſſere Tenente Mareſciallo, e poco appreſſo ebbe il ſupremo comando dell' armi nella Franconia, indi nella Sileſia, e nell' Ungheria. I Turchi e i Franceſi furono i nimici, contro de' quali più ſovente ebbe a combattere. La battaglia di S. Gottardo, in cui i primi furono interamente ſconfitti l' anno 1670., e le campagne ſoſtenute contro i ſecondi condotti dal famoſo Turena nel 1674. e nel

1675.

1675. poſſon baſtare eſſe ſole a rendere immortale il nome di queſto grande Eroe, che finì di vivere in Lintz l'anno 1681. E ciò ci baſti aver detto delle azioni di guerra di queſto celebre Generale. Or paſſiamo a vedere alquanto più ſteſamente ciò che appartiene agli ſtudj da eſſo fatti, e a' monumenti che ce ne ſono rimaſti.

Due volte ei fu prigione di guerra preſſo gli Svedeſi, e la ſeconda durò due anni la prigionia. Di queſto involontario ripoſo ſi valſe il Montecuccoli per darſi tutto agli ſtudj, a' quali poco avea finallora potuto applicarſi. Le Memorie da lui ſcritte ci fan conoſcere abbaſtanza quanto ei foſſe verſato nella Geometria, nell'Architettura, nella Politica, nella Storia; poichè in eſſe comprende con gran brevità ma con vaſtiſſima erudizione ciò che di più memorabile ci offrono in tutti que' generi le antiche, e le moderne nazioni, e i più rinnomati lor Capitani. Nè quelle Scienze ſoltanto, che poſſono in qualche modo giovare a un Generale d'armata, furon da lui coltivate, ma quelle ancora, che ne ſembrano più lontane. Due Accademie vide il Montecuccoli aperte a ſuo tempo in Vienna. La prima detta de' *Creſcenti* era deſtinata al coltivamento dell'Italiana Poeſia, ed avea avuto a ſuo Fondatore l'Imperador Ferdinando II., e l'Arciduca Leopoldo Guglielmo figliuolo di Ferdinando erane il principal Promotore. Ad eſſa volle eſſere aſcritto il Montecuccoli, che ebbevi il cognome di *Diſtillato*, e più volte fece in eſſa udir le ſue Rime, che furono poeſia ſtampate, come più ſotto diremo (1). L'altra aſſai più rinnomata fu quella *de' Curioſi della Natura*, fondata circa la metà del ſecolo precedente. Nel 1677. volle eſſa avere un Protettore, che ne ſoſteneſſe le parti, e ne proccuraſſe i vantaggi preſſo l'Imperador Leopoldo, ed eſſendoſi eſaminato, chi foſſe a ciò opportuno, niuno parve così atto a promuover gli onori dell'Accademia, quanto il Principe Montecuccoli. A lui dunque eſſa ricorſe, e con onorevoliſſima lettera ſegnata a' 9. di Ottobre del detto anno pregollo iſtantemente a volerla prendere ſotto la ſua protezione, ed egli con ſua riſpoſta de' 28. di

No-

[1] V. Quadrio Stor. della Poeſ. T. I. p. 112. T. II. p. 321.

Novembre accettò prontamente l'incarico, e ne fu perciò dall' Accademia medesima ringraziato con altra lettera de' 6. di Dicembre. Queste lettere ed altre Memorie intorno al titolo di primo Protettore di quella Accademia dato al Montecuccoli si possono vedere nella Storia dell' Accademia medesima pubblicata dal Buchnero nel 1755. (2), il quale ancora fa un magnifico elogio del Principe Raimondo: *Verum hoc*, dice egli (3), *Augustissimum ceteroquin exemplum primo quidem nostro Illustrissimo Protectori Serenissimo Principi Raimundo Montecuccoli non sola atque gravissima curandarum atque protegendarum Academiæ nostræ rerum fuit causa, sed quæ in ipso prorsus singularis erat, studiorum in primis Mathematicorum, physicorum, physiologicorumque inter ipsos armorum strepitus cultura atque intelligentia; & tum primum nuperrime post magnificentissima & immortalia facinora sumptum a militia otium effecit quoque potissimum, ut in nostra Academicorum vota liberalissime concederet, intentamque in Academiæ nostræ salutem, quoad vixit, haberet curam.* Finalmente anche la Teologia fu da questo celebre Generale creduta degna del suo studio e della sua applicazione. Una certa testimonianza ne abbiamo nelle Lettere dell' Ab. Pacichelli, che con lui spesso solea conversare. *De' nostri*, scrive egli (4) *godetti e godo frequente commercio col Tenente Generale Montecuccoli Ministro di procera statura, e di consumato valore nella profession militare, in età di 72. anni, curioso delle materie scolastiche e Legali, che lo fanno vegliar bene spesso nella copiosa sua Libreria, delle quali anche discorre, e meco argomenta, havendo sempre per le mani la Teologia del P. Gonet. Stà migliorando il palazzo adornato di buone pitture, ove tiene l' altar portatile, ed ha vago giardino.*

Così seppe questo rarissimo Genio dividere il tempo trall' armi e tra' libri, mostrando in tal modo, che non v' ha professione di vita, o sorta alcuna d' impiego, in cui non si possano da chi il voglia col-

(2) Academiæ Naturæ Curios. Historia p. 347. &c.
(3) Ib. p. 93.
(4) Memor. P. III. p. 37. &c.

coltivare ſtudioſamente le Scienze. Rimane ora a dire de' frutti, che di tali ſuoi ſtudj ci ſon rimaſti.

I. *Rime*. Alcune Rime del Montecuccoli ſi leggono ne' *Diporti dell' Accademico Creſcente* ſtampati in Bruſſelles nel *1656.*, inſieme con quelle del detto Accademico, cioè dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo. Alcune poſcia ne furono di nuovo ſtampate in qualche altra Raccolta, e in quella tralle altre delle *Rime Oneſte* ſtampata in Bergamo nel 1750. ove ſi legge il Sonetto da lui compoſto in morte di Margherita di Diechtriſtein ſua moglie, che è ſtato anche inſerito nelle note al ſuo Elogio del ſoprallodato Sig. Conte Paradiſi. In queſto Ducale Archivio ſi ha ancora MS. una Canzone da lui compoſta in morte del Re Guſtavo Adolfo.

II. *Memorie*. Queſta è l' opera, che ha renduto illuſtre il nome del Montecuccoli. *L' arte della guerra*, dice il Ch. Autor dell' Elogio, *ebbe in eſſo quelle iſtituzioni di nuova Scienza, che le nuove arme da tanto tempo deſideravano; ebbe il fondamento di ſemplici ed innegabili principj; e in mezzo a' dubbj delle congetture il certo lume degli aforiſmi. Ammiravano le Memorie del Montecuccoli non meno i Militari, che i Letterati. I Militari, fra' quali non ſi tace di un Duca di Lorena, di un Principe di Anhalt, e dello ſteſſo celebre nome del gran Condè, non pur riconobbero l' Arte ordinata, ma di nuovi e inſigni documenti accreſciuta. La Militare Architettura nata in Italia, e dagli Italiani Geometri ridotta a forma di arte e qualità di ſcienza, aſſai prima che la illuſtraſſe il facil metodo, e il ſublime diſegno di un Coheorn, e di un Vauban, ſi è conſiderata con quella ragione che ſi conveniva a tanto ſenno congiunto a così lunga e ponderata ſperienza. Le artiglierie, delle quali era allor l' uſo incerto e difficile per la ſoverchia varietà delle forme, furon primieramente dal Montecuccoli condotte a quella utile ſemplicità, dalla quale la moderna Scienza militare non ſi è giammai dipartita. La ſuſſiſtenza degli eſerciti, ſpeſſo di que' tempi avventurata al caſo, fu per aurei documenti aſſicurata ſopra ſagaciſſime cautele. L' arte di accampar con vantaggio, ſalute de' piccioli eſerciti, vi fu dimoſtrata ſottilmente, e i*

Capitani appreſero vie meglio a riſcoverarſi in quella fortezza, che trà monti, fiumi, e foreſte delineò la ſteſſa natura. Piacque a' Letterati la nitidezza del metodo, e nella immenſità della materia la brevità prodigioſa, lo ſtile non inculto, e non ſoverchiamente ornato, libero de' vizj del ſecolo, e tanto eloquente di coſe da negliger volentieri la ſplendidezza delle parole. Parve maraviglioſa la erudizione ſparſa per tutto il Libro, la quale raccogliendo in un proſpetto la ſperienza nuova ed antica delle bellicoſe nazioni, le lodi, i biaſimi, le virtù, gli errori, i chiari fatti, gli illuſtri Capitani, mai non degenera nel luſſo, e mai non trapaſſa i limiti dell' opportunità. Così egli, che aggiugne ancora le lodi, con cui molti hanno eſaltate queſte Memorie, e ſingolarmente gli elogj, che ne ha fatti il Signor di Folard; e avverte, che certi barbari e rozzi vocaboli, che ſi veggono ſparſi per l'opera, ſi debbono attribuire a' copiſti poco verſati nella Lingua Italiana, da' quali ella fu in queſta parte malconcia. Io indicherò le edizioni di eſſa, delle quali ho potuto avere notizia. Il primo editor delle Memorie fu Arrigo di Huyſſen Tedeſco Conſiglier di guerra del Czar Pietro il Grande, e nominato da lui Maeſtro e Iſtruttore del Principe ſuo figlio, ed eſſe furono pubblicate con queſto titolo: *Memorie del General Montecuccoli. Colonia, preſſo la Società de' Libraj* 1704. *in* 8. Furon poſcia riſtampate *in Ferrara per Bernardino Barbieri* 1711. *in* 8. Frattanto il Principe di Conty trovandoſi in Ungheria ne vide l'original MS. preſſo il Principe Carlo di Lorena aſſai più ampio e più corretto di quello, ſu cui erasi fatta la prima edizione, e portatolo ſeco in Francia il fece tradurre in Franceſe a M. Adam, e la traduzione ne fu pubblicata con queſto titolo: *Memoires de Montecuccoli Generaliſſime des troupes de l' Empereur, ou Principes de l'Art Militaire diviſéz en trois livres traduits d' Italien en François. A Paris: chez Jean Muſier* 1712. *in* 12. Altre edizioni ne vennero poſcia in ſeguito, cioè *à Amſterdam, aux depenſes de la Compagnie* 1734. in 12. *à Strasbourg, chez Jean Raynold-Doubſeker le pere* 1735. *in* 12. *à Paris, chez le Clerc* 1746. *in* 12. Finalmente il Conte Turpin de Criſsè ce ne ha data una nuova edizione illuſtrata con lungo e diffuſo Co-

men-

mento ſtampata *à Amſterdam: chez Arſtée* 1770. 3. *tom. in* 8.

III. In un Codice di Lettere MSS. di diverſi, che ſi conſerva in Saſſuolo preſſo il Sig. Dott. Antonio Panini, trovaſi una lettera del Montecuccoli ſcritta nel *1644.* al Co. di Trautmandorf primo Miniſtro dell' Imperadore all' occaſione, che eſſendo tornato dall' Italia, ove avea ſervito il Duca Franceſco I. ſuo natural Sovrano nella guerra de' Principi Collegati contra Urbano VIII., eraſi veduti antepoſti altri nel ſervigio di Ceſare; e un Memoriale da lui nella ſteſſa occaſione diretto all' Imperadore. Io riporterò quì queſt' ultimo per le notizie, che in eſſo ci dà della ſua vita, le quali potranno giovare a illuſtrarne la Storia: *Sacra Ceſarea, e Real Maeſtà. Alli giorni paſſati preſentai a' piedi della M. V. un Memoriale, con cui ſupplicavo la ſua infinita clemenza per eſſere honorato di qualche grazia Ceſarea in ricompenſa de la mia fedeliſſima ſervitù, & in contracambio del Reggimento che mi fu tolto, mentre che io ſtava in Italia, e rinchiuſi la ſupplicazione in quattro righe, per non tenere a bada i ſuoi occhj, e per non eſſerle importuno. Ma perchè dalla riſpoſta havuta ſono entrato in geloſia, che altri habbia potuto ſtimare la mia richieſta preſontuoſa, ed attribuire a temerità le mie pretenſioni, ho giudicato neceſſario l' eſporre alla M. V. i titoli, che mi hanno moſſo a ciò fare, acciocchè non paja l' habbia fatto con troppa confidenza. E queſta neceſſità mi difenderà dal roſſore, ch'io altrimenti havrei di parlare avvantaggioſamente di me medeſimo, che è coſa totalmente contraria al mio genio, & alla mia conſuetudine.*

Egli è vero, che 'l primo e principal fondamento, ſopra di cui mi ſon moſſo a chiedere grazia, è ſtata l' immenſa humanità della M. V., che con la ſoprabbondanza de' ſuoi favori può habilitare i più indegni e ſupplire a' loro difetti. Ma ho anche havuto riguardo all' eſempio, col quale ſono ſtati premiati tanti altri, che d' infima condizione ſono ſtati fatti Conti e Baroni, & hanno havuti beni, denari, preſenti, aſſignazioni, e che io ſtimo in ogni modo non m' habbiano punto meſſo il piè innanzi ne' ſervigj reſi all' Auguſtiſſima Caſa. Perchè nell' età di ſedici anni venni a ſervire nell' Eſercito Ce-

ſereo, dove ſono ſtato diciaſette anni continui ſenza eſſermene mai abſentato, o per intereſſe particolare, o per altro divertimento, non credendo di eſſere ſtato in tutto queſto tempo tre meſi alla Corte, & eſſendo paſſato per tutte le Cariche di Fanteria, e di Cavalleria, ho havuto l' onore, e la fortuna di trovarmi nelle più ſegnalate fazioni che ſono ſucceſſe in queſte guerre, delle quali fazioni tacendo quelle, dove li miei ſervigj o ſono ſtati accomunati con gli altri, o ſono ſtati attorno all' opere ordinarie dell' Eſercito, dirò ſuccintamente in particolare, che io ſo in mia conſcienza d' havere corſo a più di dodeci aſſalti, e principalmente ad un Caſtello vicino ad Amersfort dove entrai il primo; a Neubrandenburg, dove Capitano del Reggimento del Vecchio Wangher preſentai le Chiavi al Generale Tellii; a Kalba, dove li preſentai le bandiere; a Kaiſerbiter Tenente Colonello del Sig. D. Annibale Gonzaga, dove pur fui il primo ad entrare per la breccia. Nell' Eſercito comandato dal Sig. Conte d' Hadzfelt nell' ultimo aſſedio di Magdeburg diſfeci tre Reggimenti Svedeſi alloggiati a Tangermand colla vanguardia, ch' io conduceva, mentre che detto Sig. Mareſciallo ſeguiva a due leghe di là colla Cavalleria. Dopo durante l' aſſedio, guardai tutta la parte del paeſe in quei contorni di quà dall' Albis. Aſſicurai il noſtro Campo, e battei quattro groſſe partite differenti del Mareſciallo di Campo Svedeſe Vrangel, e delle Cittadelle all' incontro preſidiate dal Nimico. Nella Battaglia di Vitzſtok feci la ritirata con quattro Reggimenti due hore dopo che tutta l' Armata Imperiale fu partita dal Campo. Ultimamente hebbi fortuna di battere in campagna lo Schlangh, e diſfarli tutta la gente, poi di eſpugnare il Caſtello di Troppa colla gente comandata. Io ho tocco diverſe ferite, ho perduto quattro volte tutto 'l mio Bagaglio, e due volte ho ſofferta la prigionia fra' Svedeſi, una alla prima battaglia di Leipzigh, l' altra col Sig. di Hoffkirchen, il quale fu teſtimonio oculare della mia azione. E per non eſſere anche nel tempo della captività totalmente inutile al ſervizio Ceſareo oſſervai curioſamente gli ſtili di quella guerra, la diſciplina di quell' Armata, e m' informai minutamente di tutto quello, che ſtimai eſſere di

ſer-

ſervigio a V. M. ſiccome dopo la mia liberazione ne diedi ſcrittura per comandamento del Sig. Duca Piccolomini. Ho armato tre volte il Reggimento a mie ſpeſe, mi ſon riſcattato dalla prima prigionia col mio danaro, e non avendo mai havuto quartiere ſe' non un meſe a Freiburg vicino a Franchfurt al Meno, trovo di havere conſumate tutte le ſoſtanze della mia Caſa, e non oſtante queſto, mentre che ſtavo militando in Italia, non ſolo colla licenza, ma col comando della M. V., ſenza farmi alcun diſconto, ſenza darmi alcuna ſoddisfazione, mi fu levato il Reggimento, che per li miei proprj meſi di paga, per li miei proprj cavalli, che diedi per rimontare i Soldati, e per denari contanti preſtati mi deve tuttavia tre mila fiorini, e non ne poſſo avere un ſoldo.

Io non parlo del Co. Gio. Galeotto Montecuccoli mio Padre, che nella ſua gioventù ſervì Capitano tre Campagne nelle Guerre d' Ungheria, nè del Co. Erneſto mio Zio, che di tre ferite morì prigioniere de' Svedeſi in Colmar, nè del Co. Girolamo ſuo fratello, che pure è morto quà nel ſervigio Cèſareo, nè di un mio Cugino ammazzato; nè di mio fratello ſtroppiato nella battaglia di Vitzſtogh, perchè non ſono coſe mie, ſe bene appartengono a me.

Tutte queſte coſe ho ſtimato mio debito di rappreſentare con ogni humiltà alla M. V. acciocchè le ſia noto il fervore della divozione, e della fedeltà imbevuta col latte, colla quale ho procurato ſempre di ſervire nelle Armate Ceſaree, e in riſguardo di queſte ſi degni clementiſſimamente di farmi honorare di una atteſtazione, che ſpecifichi diſtintamente la fedeltà de la mia ſervitù, onde almeno poſſa conoſcere il Mondo, che io non ho mancato al mio debito, per quanto ſi è potuta eſtendere la debolezza delle mie forze, & acciocchè venendo qualchedun altro della mia caſa in queſto Auguſtiſſimo ſervigio, poſſa ſempre moſtrare di non entrarvi nuovo. Io dovunque ſia procurerò ſempre di rendermene degno, e di maggiormente habilitarvimi, & a' piedi della M. V. riverente m' inchino.

Di V. M.

Humiliſs. Devotiſs. Serv.
Raimondo Co. Montecuccoli.

Al

Al Memoriale ſi aggiugne un Decreto dell' Imperadore ſegnato a' 4. di Febbrajo del 1644. onorevoliſſimo al Montecuccoli, in cui ſi ordina, che pe' ſervigj da lui preſtati alla Corona ſe gli paghino trentamila fiorini, e gli ſi promette innoltre il primo Reggimento che venga a vacare.

da MONTECUCCOLO GABRIELLO Cappuccino morto in Modena nel 1729. laſciò alcune Opere MSS. al ſuo Convento di Saſſuolo ſulla SS. Trinità, ſulla Logica, ſulla Nautica, ſui Diamanti, e ſulla Notomia del Cervello.

da MONTORSO GUGLIELMO natio della terra di queſto nome nella Dioceſi di Modena fu Profeſſore d' Aſtrologia nell' Univerſità di Padova verſo la metà del ſecolo XIV. ed ebbe concorſo grande di Uditori; ed eſſendo morto nell' impiego medeſimo fu ſepolto in S. Niccolò con queſta Iſcrizione riferita dal Facciolati (1).

QVEM MVTINÆ RVPES GENVIT MONTORSIA CASTRI
GVLIELMVS IACET HIC NVNC VERI COGNITOR ASTRI.

(1) Faſti Gymn. Patav. P. I. p. XLIX. &c.

MORA GIANNANTONIO Reggiano figlio di Bernardino. Fu egli prima ſcolaro in Reggio di Jacopo Vezzani, poſcia paſsò a Roma, ove continuò a ſtudiare l' Eloquenza, e la Poeſia ſotto il P. Angelo Galluzzi Geſuita. Così ci moſtra una lettera del Vezzani ſcritta a queſto Religioſo nel Settembre del 1617., nella qual dice, che avea letta con piacere un'orazione del Mora ſcritta in lode del B. Stanislao Koſtka, che ſi compiaceva in vedere, che queſto giovane corriſpondeſſe alle ſperanze, ch'egli in addietro ne avea formate, ma che il ſapere, che il Mora era impaziente di paſſare a' Filoſofici ſtudj, forſe per brama di tornar preſto alla patria, gli facea ſoſpettare, ch' ei non foſſe molto coſtante nella ben cominciata carriera (1). Ei fu aſcritto tra' Giu-

(1) Epiſtolæ Orationib. addend. P. I. p. 70.

Giureconſulti della ſua patria nel 1624., ma non ſappiamo qual genere di vita ei poſcia menaſſe, e quando finiſſe di vivere. E ne abbiam ſolo alle ſtampe alcune Poeſie Latine dallo ſteſſo Vezzani inſerite nella ſua Raccolta de' Poeti Reggiani [2]. C. C.

(2) p. 184. &c.

MORANDI MORANDO Finaleſe. Io non poſſo dare più giuſta idea de' meriti e del valore di queſto celebre Medico, che col riferire l'elogio, che ne è ſtato inſerito negli *Annali Letterarj d' Italia* (1), aggiugnendo ſolo qualche particolarità intorno alle opere da lui compoſte: *Un eccellente Medico n' è ſtato per ultimo dalla morte rubato nel meſe di Gennajo del* 1756.. *Queſti è il Sig. Morando Morandi. Fu ſua patria il Finale di Modena, e vi nacque il dì IX. di Novembre del* 1693. *Fatti i primi ſtudj nel Collegio de' PP. Geſuiti di Modena paſsò a Padova, e ſotto l' indirizzo de' chiariſſimi Valliſnieri, Macoppe, e Morgagni alla buona Filoſofia, alla Geometria, alla Notomia, alla Chirurgia, e alla Medicina ſi diede. Ricevuta poi in quella famoſa Univerſità la Medica Laurea tornò alla Patria, e avutane la condotta in compagnia del Dottor Eraclito Manfredi, ſeguì ne' ſuoi ſtudj di Medicina. L' anno* 1733. *chiamato fu ad Imola per Medico condotto, nel quale impiego pur fu appreſſo a Novi nel Genoveſato. Quindi alla patria ſi reſtituì nuovamente, e vi rimaſe ſino alla morte. Nè però entro al Finale la fama di lui ſi riſtette. Sino dal* 1735. *fu egli dichiarato Medico del Sereniſſimo Filippo Langravio d' Aſſia Darmſtad. Il Sereniſſimo Principe Ereditario di Modena, e la Sereniſſima Conſorte aveanlo pur eletto a Medico Conſigliere. Mantenne co' maggior Medici dell' età noſtra Letterario carteggio, come col Valliſnieri, col Macoppe, col Laurenti, col Vanſwieten, col Morgagni, co' Signori Bertini, Torti, Davini, Molinelli, Azzoguidi, Pozzi, Beccari. Le Società Mediche di Vienna, di Parigi, di Napoli, lo aggregarono a' ceti loro, e quella de' Conghietturanti, ch' egli nel* 1751. *in*

(1) T. I. P. II. p. 218.

in Modena con alcuni altri avea fondata, l'eleſſe a ſuo Preſidente. E concioſſiachè egli non ſol nella Medicina ſi foſſe grandiſſima celebrità acquiſtata, ma e nelle Lingue valeſſe molto (ſapeva egli oltre l'Italiana e la Latina, la Franzeſe, l'Ingleſe, e ancor la Greca), e della Poeſia ſi dilettaſſe, aſcritto fu non ſolo nell'Accademia de' Flutuanti, che riſtorata avea nella patria, ma ancora nell'Albrizziana di Venezia, in quella de' Filergiti di Forlì, e nell'Arcadia di Roma col nome di Podalirio Febeo. Un uomo di tanto merito ſembrava degno di più lunga vita; ma a Dio d'ogni coſa diſponitor Sovrano piacque altrimenti. E già da un anno circa avea egli cominciato a patire una gagliarda palpitazione di cuore, ſopra di che in un foglio ſi ritrovò ſcritto di man di lui: Galenus ſcribit, & experientia confirmat, neminem palpitatione cordis laborantem longiorem vitam habere, & ad ſenectutem pervenire. Sciendum eſt &c. omnino breviori vita fruuntur, neque ad ſenectutem perveniunt; quorum alii per febres acutas; alii vero cum ſani forent ſyncope correpti extincti ſunt. *Le quali parole parrebbon quaſi un vaticinio di ciò, che gli avvenne. Perocchè da una ſincope appunto ſorpreſo fu il dì 19. di Gennajo, la quale in pochi minuti lo tolſe furioſamente di vita. Fu l'improvviſa morte compianta dagli Accademici Conghietturanti di Modena, i quali al primo di Luglio raunati udirono una Latina funerale Orazione in lode del defunto lor Preſidente dal Sig. Giuſeppe Ramazzini; Orazione poi ſtampata con alcuni Poetici componimenti, ſiccome in altro Tomo vedemmo. Gli fu pur fatto un Elogio, che merita d'eſſer quì regiſtrato:*

MO-

MORANDO. MORANDIO
FINALENSI. ET. CIVI. MVTINENSI
MEDICINAE . ET . CHIRVRGIAE
PROFESSORI . PRAESTANTISSIMO
SERENISSIMI
PRINCIPIS . HAEREDITARII
MEDICO . CONSILIARIO
PHILOSOPHO . MATHEMATICO
ET. ORATORI. DISERTISSIMO
PASTORI. ARCADI. ACADEMICO . FLVCTVANTI
ET. MEDICAE. CONIECTVRANTIVM . ACADEMIAE
PRINCIPI. PERPETVO
VIRO. VTIQVE. EDITIS. INGENII. MONVMENTIS.
CLARISSIMO
QVI. CVM. FORIS. PRO. MVLTIPLICI. DOCTRINA
SINGVLARIQVE. SERMONIS. ELEGANTIA
MAXIMAM. NOMINI. SVO. FAMAM
COMPARASSET
DOMI. VERO. MORVM. SVAVITATE. LIBERALITATE
ET. OPTIMARVM. ARTIVM.
STVDIIS. PROMOVENDIS
OMNIVM. SIBI. ANIMOS. MIRIFICE. DEVINXISSET
PALPITATIONE. CORDIS. DEIN
SYNCOPE. AB. SE. ANTE. ANNVM
PRAENVNCIATA
CORREPTVS
OBIIT. NON. INVITVS
A. D. XIIII. KAL. FEB. MDCCLVI.
VIXIT. AN. LXII. MEN. II. D. VII.

I. *Rime per la morte del N. U. Almorò Piſani. Modena: pel Soliani* 1733. *in* 4. Il Dottor Morandi fu il raccoglitore di queſte Rime, vi premiſe la dedica, e v' inſerì un ſuo Sonetto, e una Canzone.

II. *Prima Deca di Lettere Famigliari contenente gli errori nella pratica fatti, ed al pubblico ſchiettamente comunicati. In Modena per Franc. Torri.* 1748. Si premette l'elogio di Monſ. Antonio Leprotti, che fu poi anche inſerito nel Giornal di Roma del 1747. e vi ſi aggiugne il Prodromo dell'opera ſeguente.

III. *De febribus quibuſdam tertianis perniciosis. Ferrariæ.* 1748. *in* 4.

IV. *Orazione pel ritorno dall'Armata dell'Altezza Serenissima di Franceſco III. Duca di Modena. Ivi* 1751. *in fol.*

V. *Della Cura del Vajuolo colla China-China, e col bagno tiepido. In Ancona: per Niccolò Bellelli.* 1753. *in* 8.

VI. *Della cura preſervativa della Rabbia canina. Ivi* 1755. *in* 8.

VII. *Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri ſopra il mal contagioſo de' Buoi* (è ſtampata coll'opera del Dott. Cogroſſi ſullo ſteſſo argomento in Milano, e tralle opere del Vallisnieri). Un'altra lettera del Morando è inſerita nell'Opera *de Potu Vini Calidi* del Dottor Davini.

VIII. *Appendice al Libro dell'Haller ſulla irritabilità* ſtampato in Roma nel 1755.

IX. *Enea nel Lazio, Dramma di Simonide Achelojo P. A. Carpi* 1755. *in fol.*

X. *Tre Lettere* (ſotto il nome di Armindo Mandoro) *contro il Dott. Giampaolo Ferrari, nella prima delle quali pruova non eſſer l'aria compoſta di acqua rarefatta, nella ſeconda dimoſtra farſi la generazione dagli ovi, nella terza ſoſtiene le coſe dolci, non le amare uccidere i vermi.* (Nelle Novelle Letter. di Venez. del 1730.)

XI. *Conſulti Medici coll'aggiunta di alcune Lettere* (raccolte dal Dott. Giuſeppe Pleſſi). *Venezia: per Giambattiſta Paſquali* 1758. *in* 8.

XII. *Sentimento de' Medici Conghietturanti di Modena ſopra il Teſtamento del Sig. Antonio Lazzari. In Modena: per Bart. Soliani* 1751. *in fol.*

XIII.

XIII. *Prefazione nell' Apertura dell' Accademia de' Congetturanti*. (Nel I. Tomo de' Saggi della medeſima).

Di lui parlaſi ancora nel Giornal Fiorentino (T. VI. P. III. p. 233.) e nelle Novelle Letterarie di Venezia (1756. p. 48.) e nelle Novelle Letter. di Firenze (1756. p. 78.)

MORANI BONIFACIO Modeneſe. Il Vedriani lo eſalta come dottiſſimo Giureconſulto del ſecolo XIV. (1), ed è probabile, ch'egli il foſſe, perciocchè veggiamo, che nel 1348. fu eletto dal Conſiglio pubblico di queſta Città nel numero de' Sapienti ſopra le Provviſioni, e gli Statuti di Modena (2). Egli però non ci ha laſciato alcun monumento del ſuo ſaper Legale, ma ſolo delle ſue diligenze nel raccoglier le memorie della ſua patria, come ci moſtra la Cronaca di Modena dal 1306. fino al 1342., che il Muratori ne ha pubblicato (3). Queſto è un frammento, come oſſerva lo ſteſſo Editore, di una ampia Cronaca, ch'egli avea ſcritto, la qual ſi vede citata da altri Autori, e ſe eſſo ancora non è perito, ne ſiam debitori a Pellegrino Priſciani, da cui ci fu conſervato. Egli ebbe a moglie Betta del fu Egidio Guituſii, e poſcia una Bartolommea, non ſappiamo di qual famiglia, e fece il ſuo teſtamento a' 26. di Gennajo del 1349. (4), e morto nell'anno medeſimo fu ſepolto in S. Franceſco, nel cui Chioſtro vedeſi ancora il monumento, che gli fu poſto, ove egli è ſcolpito in abito dottorale con queſta Iſcrizione: *Sepultura quondam Domini Bonifacii de Moranis & Fratrum ipſius defunctorum anno* 1349. *die VIII. Menſis Auguſti*. La qual Iſcrizione però ſoſpetta il Muratori, che ſia più recente del monumento medeſimo.

(1) Dott. Moden. p. 55.
(2) V. Serie Genealogica della Fam. Morano p. 13.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 91.
(4) Serie Geneal. L. c.

MORANI GIANNANTONIO Modeneſe è autore della *Serie Genealogica della Famiglia Morano Patrizia Modeneſe. In Modena per gli Eredi Soliani* in 4., ove oltre la ſerie de' perſonaggi di queſta antica

e nobil Famiglia corredata da autentici documenti ſi producon le lapidi, e le Iſcrizioni Sepolcrali, che tuttor ne eſiſtono.

Morani Ottavio Modeneſe ha due Epigrammi nel più volte citato Codice Vandelli.

Morelli Pellegrino da Fiumalbo, nato nel 1690., fu Maeſtro nella ſua patria, poſcia Parroco nella Villa de' Galli, alla qual cura avendo rinunciato tra poco tempo, dall' Arcivescovo di Lucca ebbe la cura di S. Caſſiano di Controne, ove finì di vivere nel 1758. Egli ha pubblicato: *Ragionamenti e Direzioni neceſſarie per li Confeſſori, e per confeſſarſi, e comunicarſi con frutto. In Modena: per Franc. Torri* 1740. 5. tometti in 8.

Morenghi Antonio Reggiano figliuol di Franceſco, e Dottor di Medicina, di cui ricevette la laurea in Padova, per teſtimonianza del Guaſco (1) pubblicò in Venezia nel 1649. una lettera Latina diretta a Franceſco Torricelli Denagli intorno a una ſperienza del Vacuo fatta dal celebre Giannantonio Rocca, del qual diremo a ſuo luogo, per cui era nata conteſa fra 'l P. Domenico Ferreri Servita, e 'l P. Tommaſo Capponi del terz' Ordine di S. Franceſco.

(1) p. 342.

Moreni P. D. Lodovico Modeneſe Monaco Caſineſe, morto nel Monaſtero di S. Benedetto di Mantova a' 29. di Settembre del 1731. in età di 68. anni. L'elogio, che di queſto dotto Monaco ha inſerito nella ſua Biblioteca il P. Armellini (1), eſige, che noi ancora ne facciam quì menzione, benchè nulla ſe ne abbia alle ſtampe. Egli fu ſcolaro del celebre P. Abate Bacchini, il quale ſoleva dire, che il P. Moreni era uomo di sì pronto ingegno, e di sì acuta penetrazione, che con ſomma facilità intendeva le più aſtruſe quiſtioni, e non v'era coſa

(1) Biblioth. Benedict. Caſin. Vol. II. App. p. 38.

cosa in qualunque sorta di Scienza, che da lui prontamente non si comprendesse. Ei diede pruove del suo ingegno, sì nelle Cattedre da lui sostenute in Parma e in Rimini, sì nel predicar che fece più volte da' pergami, sì nell'impiego, che per qualche tempo ebbe di Teologo e di Consultore della Repubblica di Ragusa; ma singolarmente in una pubblica disputa, che sostenne in Rimini in presenza del Card. Davia contro un Ministro Protestante di Basilea, che egli colle forze degli argomenti fece ammutolire. Ebbe parte nel Giornale del suddetto P. Ab. Bacchini, e lasciò MS. un corso di Filosofia Cartesiana, che conservavasi in Ravenna presso il Ch. P. Ab. Don Pier Paolo Ginanni.

de' MORERI ADALBERTO Carpigiano. Non senza incertezza io dò luogo a questo Scrittore nella Biblioteca Modenese. Nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia si legge (1): *Adalbertus de Moreriis Officialis Carpensis Tabula in Comment. Henrici Bobien super Decretales. Cod. sæc. XV.* Ma debbesi egli questo Autor creder natio di Carpi nel Ducato di Modena? Io non ardisco di asficurarlo, e ne lascio agli eruditi la decisione. Certo era una volta in Carpi questa famiglia; perciocchè in un Frammento di Rogiti ivi fatti nel 1328. dal Notajo Giovanni da Castelnuovo, che conservasi nell' Archivio della Badia di Nonantola, sotto i 19. di Marzo è nominato *Nicolaus de Moreriis*.

(1) Vol. III. Cod. 4034.

MORONE CARD. GIOVANNI. Sembrerà strano per avventura, ch' io voglia dar luogo in questa Biblioteca a questo celebre Cardinale di nascita Milanese, e molto più dopo ch'io medesimo ho detto altrove (1), ch' io non so *fu qual fondamento abbia il Muratori asserito* (2), *che il Morone fanciullo fu allevato in Modena, che quì attese agli*

(1) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 261.
(2) Vita del Castelvetro p. 13.

agli ſtudj e che inſiem col padre fu aſcritto a queſta Cittadinanza, del che anzi mi viene affermato non eſſervi negli Archivj di queſta Città monumento veruno. Ma le nuove ricerche da me poi fatte mi hanno convinto, che il Morone fu veramente aſcritto a queſta Cittadinanza, come fra poco vedremo, non già col padre, che più allor non vivea, ma con tutta la ſua famiglia, e che perciò Modena a ragione può annoverarlo tra' ſuoi Cittadini, ed eſigere che di lui in queſt' opera ſi faccia menzione. Quanto agli ſtudj, che diconſi da lui fatti in Modena, io non ne ho trovato indicio. Ma è certo, che in età fanciulleſca fu quì qualche tempo inſieme col padre; e ch'egli ſteſſo perciò ſolea chiamare i Modeneſi ſuoi compatriotti. Ne abbiamo le pruove nella Cronaca MS. del Lancellotto, il quale, come più volte ſi è detto, ſcriveva di giorno in giorno le coſe che quì andavano avvenendo. Egli parlando della prima Meſſa dal Veſcovo Morone ſolennemente cantata in Modena a' 25. di Marzo del 1533., e delle feſte che allor ſi fecero, dice: *E meritamente per eſſere uno gentilhomo da bene de Caxa Morona da Milan, quaxi allevato già in queſta Città. Al tempo, che el quondam M. Jeronimo ſuo patre era vivo, habitò aſſai mexi in queſta Città de Modena con tutta la ſua Famiglia al tempo, che li Francexi dominavano Milano.* E quando egli ſi adoperò, perchè i Modeneſi ſottoſcriveſſero il Formolario di Fede, dice il Lancellotto ſotto i 3. di Settembre del 1542., che il Morone ricordò loro i tre Cardinali Modeneſi, che allor viveano, *& lui ancora medemo compatriotto per eſſerge allevato da pueritia con el patre & la matre, nel tempo erano fora di Milano.* Un uomo adunque, che volle egli medeſimo eſſer conſiderato come Modeneſe, e che i Modeneſi furon ſolleciti di aſcrivere al ruolo de' loro Concittadini, non può eſſere dimenticato in queſt' opera conſecrata alle glorie de' Modeneſi. E io il fo volentieri anche perchè i nuovi monumenti da me trovati mi apriranno la via a darne più altre notizie, ch'io non avea allor quando ne ſcriſſi nella mia Storia, benchè allor molte coſe aggiugneſſi a ciò che ne ha ſcritto Giovanni Frickio, il quale è ſtato il primo a darci la vita di queſto celebre Cardinale. (3) Gi-

(3) Schelorn. Amœnit. Liter. Vol. XII. p. 537. &c.

Girolamo Morone Gran Cancelliere dello Stato di Milano, e celebre pe' ſuoi maneggi non meno, che per le ſue vicende al principio del ſecolo XVI., e Amabilia Fiſſiraga di lui moglie furono i Genitor di Giovanni, che da eſſi nacque in Milano a' 25. di Gennajo del 1509. Io credo che all' anno 1515. debba riferirſi il paſſaggio, che fece Girolamo col picciol fanciullo Giovanni, e con tutta la ſua Famiglia a Modena, come ſopra ſi è detto, perciocchè in quell' anno eſſendo inſiem col Duca Maſſimiliano Sforza aſſediato dalle Armi Franceſi nel Caſtello di Milano, perſuaſe al Duca di arrenderſi, e benchè ne' patti di quella reſa ſi ſtabiliſſe, che il Re *confermaſſe al Morone i beni proprj e i donati dal Duca, e gli uffici, che aveva, e lo faceſſe Maeſtro delle richieſte della Corte di Francia* (4), è probabil però, che il Morone mal ſoddisfatto de' nuovi padroni laſciaſſe allora Milano. Quanto tempo ſi fermaſſe egli in Modena, e ove inviaſſe agli ſtudj, quando ne fu giunta l' età, il figliuolo Giovanni, non ne abbiamo certa notizia. L' Oldoino (5), l' Argelati (6), e più altri Scrittori citano una lettera del Morone al Card. Polo, in cui egli afferma di avere ſtudiata la Legge in Padova. Ma a me non è avvenuto di ritrovarla. E de' primi anni della vita del Morone io non ho documenti, che mi dimoſtrino ove ei li paſſaſſe. Ben dovettero eſſi riuſcirgli aſſai travaglioſi, perciocchè Girolamo di lui padre nell' Ottobre del 1525. accuſato di trama ordita per toglier lo Stato di Milano all' Imperador Carlo V. fu arreſtato in Novara, e chiuſo nel Caſtello di Pavia, ove ſi ſtette fino al principio del 1527., in cui dichiarato innocente fu rimeſſo in libertà, e nell' antico grado d' onore.

In queſt' anno medeſimo il giovane Morone in età di ſoli 18. anni fu nominato Veſcovo di Modena. Nel Trattato di lega fatto a' 15. di Novembre dell' anno ſteſſo tra il Card. Cibo a nome del Papa co' Principi Collegati, e pubblicato dal Muratori (7), avea il detto Cardi-

(4) Guicciard. Stor. Lib. XII. p. 348. Ediz. Ven. 1565.
(5) Hiſtor. Cardinal. Vol. III
(6) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 972.
(7) Antich. Eſt. T. II. p. 347.

dinale promeſſo, che Ippolito d' Eſte il giovane, figlio del Duca Alfonſo, e Arciveſcovo di Milano ſarebbe ſtato ſollevato all'onor della Porpora, e al Veſcovado di Modona, vacante per la morte del Card. Ercole Rangone. Ma frattanto eſſendo il Pontefice venuto fin dall' ultimo di Ottobre a particolar trattato coll' Imperadore, e avendo tratto nelle ſue parti il Cancellier Morone, avea per eſſo conferito a Giovanni di lui figliuolo il Veſcovado medeſimo (8); la cui elezione anche dal Sillingardi è fiſſata a queſto anno 1527. (9). Ne nacque perciò conteſa fra i due pretendenti a queſto Veſcovato; perciocchè Ippolito già ne avea preſo il poſſeſſo, e il Duca Alfonſo ne avea fatti occupare i beni. In queſto frattempo fu il Morone dal Pontefice Clemente VII. inviato Nuncio in Francia. Di queſta Legazione a lui affidata io non trovo memoria alcuna nella Storia Eccleſiaſtica. Ma ella è certa per una lettera di Girolamo Perbuono Aleſſandrino, il quale tra quelle aggiunte alla ſua opera intitolata *Ovilianum* ſtampata nel 1533. una ne ha *Johanni Morono electo Mutinenſi juveni uni ex paucis ingenioſo ac prudenti* (10). In eſſa ei loda dapprima il Morone: *Mi plurimum Reverende Joannes, cui in ætate juvenili ineſt nativa patris prudentia & ingenium*; quindi dice, che la patria grandi coſe aſpetta da quella ſua Legazione, ma ch' egli vorrebbe, ch' ei doveſſe volgere il ſuo viaggio a Roma anzi che in Francia: *hæc beneficia innumera per tuam ſanctiſſimam legationem expectat. Cuperem tamen, mi Joannes, ut potius Romam, quam Galliam peteres*; e conchiude pregandogli un felice ritorno: *Dii felicem reditum tibi concedant*. Queſta Legazione dovette accadere al più tardi nel 1529. prima della morte del Conte Girolamo di lui padre, la quale ſappiamo che avvenne in quell'anno, ma non ſappiamo in qual meſe, perciocchè egli parla del padre, come d' uomo ancor vivo: *Etſi clariſſimus genitor tuus extra aleam civilis ingenii ſit poſitus, magnus Orator, magnus Senator, & magnus Gubernator.*

Si

(8) Guicciardini L. XVIII. p. 62. Ediz. Ven. 1587.
(9) Series Epiſcop. Mutin. p. 137.
(10) L. IV.

Si conchiuse finalmente l'accordo trai due pretendenti al Vescovado di Modena in questo modo, che il Morone pagasse ogni anno all'Arcivescovo Ippolito d'Este 400. scudi d'oro di pensione, come lasciò scritto ne' suoi Annali Latini MSS. all'anno 1533. Alessandro Tassoni il vecchio. Questo accordo dovea essere stabilito fino da' 5. di Luglio del 1532., perciocchè sotto quel giorno scrive il Lancellotto nella sua Cronaca, che il Morone fece dipingere le sue arme sul palazzo del Vescovato. Entrò egli poscia in Modena a' 28. di Gennajo del 1533., e il medesimo Lancellotto osserva, ch'ei non volle fare secondo il consueto l'ingresso pubblico, ma venne senza pompa alcuna accompagnato da' Canonici, e da altri Sacerdoti fino al Vescovato. Ma grande invece fu la solennità, con cui egli a' 25. di Marzo dell'anno stesso cantò in questa Cattedrale la prima sua Messa, e ce ne lasciò la descrizione lo stesso Cronista. Egli diede tosto belle e luminose pruove del sincero suo zelo a bene della sua Chiesa; perciocchè a' 31. di Marzo radunato tutto il Clero con amorevoli e gravi parole lo ammonì a vivere con quella santità e con quel decoro, che al loro grado si conveniva. Quindi poco appresso andato alla visita dello Spedal di San Lazzaro, e avendo veduto, che trascurato era il governo che teneasi di quegli infermi, diede efficaci ordini pel migliore regolamento.

Dopo aver poscia amministrata a molti la Cresima a' 2. di Maggio si portò a Ferrara, e di là passò a Milano per rivedervi la Madre; e tornato fra non molto a Modena diede cominciamento alla visita della Città. Nel Gennajo dell'anno seguente 1534. per troncar le discordie, ch'erano insorte nelle Monache di S. Geminiano, ne trasse nove, e con esse fondò il nuovo Monastero di S. Lorenzo, che in questi ultimi anni è stato poi riunito a quello, da cui già era stato staccato. Così continuò il giovane Vescovo a mostrare nella nuova sua dignità più fermezza e più senno, che non parea doversi da lui aspettare. E frutti assai maggiori ne avrebbe questa Chiesa raccolti, se troppo sovente non fosse stato costretto a starne lontano per le molte Legazioni, che gli furono affidate.

Portatosi a Roma sul principio del 1535. a rendere omaggio al

nuovo Pontefice Paolo III. da lui fu mandato in suo nome al Duca di Milano Francesco II. Sforza, come nota il Lancellotto sotto i 2. di Marzo del detto anno, e in Milano pure troviamo ch'ei fu qualche tempo nel 1536. nel qual tempo il Pontefice Paolo III. con suo Breve de' 26. di Giugno gli ordinò di invigilare, perchè si troncassero alcuni errori, che per quella Città si andavano disseminando (11). Quindi tornato a Modena ne partì a' 6. di Novembre dell'anno stesso, come afferma il medesimo Lancellotto per andar Nuncio del Papa a Ferdinando Re de' Romani, e d' Ungheria, affin di intimare il Concilio, che doveasi celebrare. Due anni colà trattennesi il Morone, e tornò in Italia sulla fine di Settembre del 1538. portandosi a Roma, come raccogliamo dalla Cronaca del medesimo Lancellotto sotto i 29. di Settembre del detto anno. A' 9. di Giugno del 1539. ei fu di nuovo in Modena; e ne partì il giorno seguente per l'Allemagna destinato a intervenire alla Dieta di Spira. Essendosi questa per cagion della peste invece di Spira radunata in Hagenau, dice il Frickio, che il Morone ricusò di portarvisi, perchè avea comando dal Papa d'intervenirvi soltanto, ove ella si tenesse a Spira. Ma le lettere del Morone stampate fra quelle del Polo, ci mostrano chiaramente (12), ch' egli era in Hagenau nel tempo della Dieta, e il Pallavicino citato dal Frickio afferma ciò del Card. Cervini Legato, non già del Nunzio Morone (13). Tornato in Italia nel Settembre del 1541., e abboccatosi col Papa in Lucca, e poi in Bologna, fece una scorsa a Modena, ove giunto a' 6. di Ottobre ne partì il dì seguente per trasferirsi a Milano a rivedere sua madre. Fu di nuovo in Modena a' 12. dl Novembre, e tosto rivolse il pensiero a purgar la Città da' sospetti ch' erano nati intorno alla Religione d' alcuni Cittadini. Ma chiamato frattanto a Roma, dovette per allora sospenderne l' esecuzione, e scrisse poscia al Duca di Ferrara la seguente lettera da me copiata sull' originale di questo Ducale Archivio Segreto: *Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Dopo humil-*

(11) Raynald. Ann. Eccl. 1536. n. XLV.
(12) Poli Epist Vol. III. Diatrib. p. 262.
(13) Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. XI.

humilmente baſciate le mani de V. Illuſtriſs. Eccell. Era venuto otto giorni fa quì a Modena per fare reſidenzia alla mia Chieſa, & vedere ſe con l'ajuto di Dio, & di quella potea con carità disfamar queſta Città di V. Ecc. del mal nome qual ha pigliato non ſolo in Italia, ma anchor di fuori di queſte novità delle opinioni moderne. Nel che quando haveſſe proceduto, & redutte le coſe a qualche termine, havea deliberato venir ad V. Ecc. per fargli riverenzia, & per haver in tutto il ſuo adjuto & Patrocinio, qual ſperava nella bontà ſua, & affezionata ſervitù mia, non mi ſarebbe mancato. Quando da Roma N. S. mi ha fatto comandar, che ſenza altra dilazione vadi a S. S. Il che ſon aſtretto a eſſeguire, & mancare al deſiderio mio verſo V. Ecc. ſcritto di ſopra. Et perchè fra duoi giorni partirò ho voluto ſupplire in parte con queſta mia; & humilmente ſupplicar V. Ecc., prima ſi degni accettar queſta vera eſcuſazione mia; Dopo ancora voglia havermi in quello conto di ſervitor, che veramente gli ſono, & ſempre ſarò, & haver per raccomandate le coſe mie, così nell' offizio ſpirituale, come nelli beni temporali della Chieſa, & anche raccomandarle al Sig. Governator ſuo, accìò che ſe ben per molti anni ſono ſtato aſtretto ſtare in Germania, ſcordandoſi forſi, ch'io ſia humil Servitor de V. Ecc. non mi habbino & trattino da Foreſtiere. Il che ſon certo eſſere contro la pia mente, & humanità de V. Ecc., la quale di novo ſupplico quanto efficacemente poſſo, ſi degni ſcriver quì caldamente in mia raccomandazione.

Appreſſo non reſtarò di offerir di novo a quella quanto io poſſo, ſe qualche coſa poſſo per fargli ſervizio o in Roma, o altrove, ove S. S. m' habbia a mandare, benchè havendo a partir d' Italia, nel ritorno da Roma, ſe ſarà poſſibile, venerò a baſciar la mano de V. Ecc., in bona gratia de la quale fra queſto mezzo di continuo mi raccomando. Da Modena alli XXI. de Novembre 1541.

A' 23. del meſe ſteſſo ſi poſe in viaggio per Roma, credendoſi commemente, ch' ei doveſſe tra poco venir ſollevato all'onor della porpora. Ciò nondimeno allora non avveroſſi, e il Morone ancor ſemplice Veſcovo tornò a Modena a' 20. di Decembre. Quindi a' 4. di

Gennajo dell' anno ſeguente 1542. laſciò di nuovo la ſua Chieſa, benchè travagliato dalla podagra per andarſene in Allemagna ad intervenire a un' altra Dieta in Spira; e a lui ſi dovette, che ſi accettaſſe finalmente il diſegno di radunare il Concilio in Trento (14). Ritornò in Modena a' 7. di Maggio accolto con ſomma feſta dal Clero, e dal popolo; perciocchè egli era quì amato non meno che riſpettato da tutti, come ben ci moſtrano le eſpreſſioni, con cui ſempre ne parla il ſinceriſſimo Lancellotto. Grande fu perciò l' allegrezza, che in tutta la Città ſi vide, quando a' 4. di Giugno dell' anno medeſimo ſi ebbe la nuova, che il Pontefice due giorni innanzi l' avea nominato Cardinale; e maggiore ancora fu l' allegrezza, perchè oltre il Morone, due altri Modeneſi aveano al tempo medeſimo avuto lo ſteſſo onore, cioè il Corteſe, e il Badia. Portatoſi toſto il Morone a Bologna, vi ebbe dal Cardinal Contarini Legato la Berretta Cardinalizia; e quindi a' 6. del medeſimo meſe fece il ſolenne ingreſſo in Modena, ove i giorni ſeguenti ſi fecero grandi feſte per l' onor conceduto a lui non meno che a' due Modeneſi; e per maggior teſtimonio di ſtima verſo il Morone a' 12. del meſe ſteſſo egli con tutta la ſua famiglia fu aſcritto per decreto del Pubblico a queſta Cittadinanza inſieme col Conte Sforza ſuo fratello, e con Giulio figliuol naturale di Antonio altro fratello del Cardinale allor già defunto. Nel partito perciò preſo da queſta Comunità ſi rammenta ſingolarmente la liberalità, e la munificenza del Cardinale verſo i poveri di queſta Città, e la premura, con cui in tempo di careſtia l' avea ſoccorſa, proccurando, che gran quantità di frumento le foſſe mandato dall' Allemagna, benchè il diſegno del Cardinale per altrui colpa foſſe rimaſto privo di effetto, e ſi dice, che con ciò egli eraſi veramente fatto conoſcere *padre della patria*.

Frattanto il ſoſpetto e il timore, che in queſta Città ſi andaſſero diſſeminando le nuove ereſie, diede occaſione al Card. Morone di eſercitare il ſuo zelo e la ſua vigilanza a prò della greggia a lui confidata. Di queſto fatto e della prudenza, con cui in eſſo ſi condusſe il Mo-

(14) Ivi C. XVI. XVII.

Morone abbiam già favellato non brevemente nel Diſcorſo preliminare dell' Accademie Modeneſi, e non giova perciò il ripetere ciò che allora ſi è detto. Poichè fu conchiuſo l'affare della ſottoſcrizione del Formolario, egli a' 13. di Settembre partì per Perugia, ove allor trovavaſi il Papa. Queſti nel crear Cardinale il Morone avealo inſiem nominato Preſidente al Concilio, che dovea celebrarſi in Trento, pruova luminoſiſſima del merito di queſto grand' uomo, che in età di ſoli 33. anni fu deſtinato a preſiedere a una delle più riſpettabili adunanze, che mai ſi vedeſſe nella Chieſa di Dio. A tal fine tornato a Modena a' 9. di Novembre ne partì di nuovo agli 11. e andoſſene a Trento. Ma le difficoltà inſorte per la celebrazion del Concilio avendone fatto differire il cominciamento, il Morone da Trento fece ritorno a Modena a' 18. di Agoſto, e indi a' 22. di Settembre di nuovo ſi trasferì a Roma. Ivi ſi trattenne fino al Giugno del 1544. nel qual tempo fu dal Pontefice nominato Legato di Bologna. Una lettera, che il Card. Sadoleto gli ſcriſſe a' 23. di Giugno dell'anno ſteſſo, rallegrandoſi con lui di queſta nuova dignità conferitagli, troppo bene ci fa conoſcere, quanta ſtima ei ne faceſſe, e non ſarà perciò inutile riferirne quì il principio: (15) *Te honorifico Pontificis Maximi, totiuſque Apoſtolici Senatus conſenſu atque decreto, electum eſſe, qui Bononienſi civitati præeſſes, partem Italiæ vel floreniiſſimam regeres, & Legatione illa nobili fungerere, ſummopere & tibi gratulor, & mihi ipſi gaudeo. Quod enim video, honorem eſſe habitum virtuti atque prudentiæ, quam ego in te ſemper eximiam eſſe judicavi, lætor duplici de cauſa, & quod homini amiciſſimo præmium meritum perſolutum eſt, & quod ego memet in illo ſimili pene honore affectum arbitror. Etſi enim imperi laude, neque eodem fructu, ego eaſdem artes ſemper ſecutus ſum, in quibus tu excellis, tamen quidquid virtuti datur, quoniam ego ejus perquam ſtudioſus ſum, id mihi quoque ipſi dari & tribui puto. Sed meus quidem a me jam pene ætatis curſus confectus eſt; tu viridi etiam nunc ætate, cum tam mature in tantas*

lau-

(15) Sadolet. Epiſt. Edit. Rom. 1764. Vol. III. p. 371.

laudes ingreſſus ſis, quo te ſperare debemus eſſe perventurum & exiſtimationis & amplitudinis? Equidem pro mea ſumma erga te benevolentia hunc Legationis honorem, & hanc ſummam hominum de tuis clariſſimis virtutibus opinionem, Deum tibi fortunare, & quotidie magis augere cupio.

Una nuova Legazione all'Imperador Carlo V. fu nell'anno ſteſſo affidata al Morone, affine di rappreſentargli il graviſſimo danno recato alla Chieſa co' Decreti della nuova Dieta di Spira poc'anzi tenuta. E il Morone perciò venuto a Modena a' 27. di Agoſto ne partì il giorno ſeguente. Soddisfatto che ebbe all'incarico ingiuntogli, fu di ritorno in Modena a' 10. di Ottobre; e il dì ſeguente ſi reſtituì alla ſua Legazione. Queſta però non taceagli dimenticar la ſua Chieſa; e a tal fine ordinò, che ſi raccoglieſſe il Sinodo Dioceſano, che tenneſi di fatto a' 6. 7. 8. di Ottobre del 1545. Egli tenne la Legazione di Bologna fino al 1548., nel qual anno gli fu eſſa tolta pe' ſoſpetti, che di lui moſtrarono i Franceſi, come d'uomo e per naſcita e per gratitudine troppo attaccato a Ceſare (16), e queſto riguardo forſe fu quello, per cui il Morone, quando veramente ſi radunò il Concilio, non fu deſtinato a preſiedervi, come ſi era diſegnato dapprima. Queſti ſoſpetti dovettero accreſcerſi nel 1649., ſe fu vero ciò, che dal Lancellotto raccontaſi. Narra egli di aver udito; che 'l *Cognato del Reverendiſs. Cardinal Morone, che a' dì paſſati fu detenuto in Roma per ſuſpetto d' havere menato trattato de dare Bologna all' Imperatore per farge uno Duca, ha ratificato a quanto era incolpato, & ſi crede, che lo faranno morire, & che il predetto Reverendiſs. Morone la Santità del Papa ge ha levato molta intrata, de modo che lui ha licenziato aſſai de la ſua Famiglia per non potere portare la ſpeſa, & queſto perchè ſe dubita, che 'l detto ſuo cognato lo habbia accuſato de qualche coſa, perchè era Legato in Bologna nel tempo del parlamento del detto ſuo cognato; & ſe dice, che el Veſcovato de Modena, che è de detto Monſignor, ſarà dato al Veſcovo Bertano per le intrade del Veſco-*

(16) Pallav. l. c. L. XI. C. II.

ſcovato de Fano, e Dio ſa, ſe ge ne daranno un altro al detto Reverendiſs. Io non ſo che vi abbia di vero in tutto queſto racconto; perciocchè il Lancellotto, quanto è degno di fede, ove ci narra le coſe ſotto a' ſuoi occhj avvenute, tanto è facile, ove tratta di coſe in altri luoghi accadute, ad adottare i popolari e non ben certi racconti.

Ben ſi avverò la voce, che il Card. Morone doveſſe rinunciare il Veſcovado di Modena, cui egli cedette nel 1550. a Egidio Foſcherari Domenicano, riſervandoſi, come dice il Lancellotto, ſotto i 30. d' Aprile dell' anno ſteſſo, un' annua penſione di 700. ſcudi, la nomina de' Beneficj, e il diritto di regreſſo, cioè di tornare al Veſcovado, quando il Foſcherari veniſſe a morte. Frattanto ei fu adoperato dal Pontefice Giulio III. in gravi affari Eccleſiaſtici. Il Rinaldi ci ha conſervato un breve ſcritto (17), con cui egli ſpoſe le difficoltà, che ſi opponevano al riaprimento del Concilio di Trento, e il Breve, con cui Giulio III. lo deſtinò inſieme col Card. Polo a ſtender frattanto i decreti alla riforma del Clero neceſſarj. (18) Nel 1553. fu nominato Veſcovo di Novara, e pubblicò alcuni decreti per la riforma di quella Chieſa (19). Nel 1555. fu di nuovo inviato alla Dieta di Auguſta; ove però appena giunto, e udita la nuova della morte di Giulio III., dovette far toſto ritorno in Italia.

Aveva finallora il Morone goduti tranquillamente gli onori e i premj al raro ſuo merito giuſtamente dovuti. Ma ſotto il Pontificato di Paolo IV. cambioſſi ſcena, e queſt' uomo sì celebre per tante fatiche a difeſa della Religion ſoſtenute ſi vide trattato come uno de' più pericoloſi nimici della medeſima. Prima ancora che Paolo foſſe eletto Pontefice avea conceputo ſoſpetti contro il Morone, i quali altro fondamento non aveano, che la dolcezza, con cui egli credeva, che ſi doveſſer trattare gli Eretici, penſando che foſſe quella mezzo più acconcio a ricondurli al ſen della Chieſa, che il rigore e i tormenti, de' quali

(17) Ann. Eccl. 1550 n. IX.
(18) Ib n. XV.
(19) Ughell. Ital Sacr. Vol. IV. in Epiſc. Novar.

quali altri voleano che si facesse uso. E nondimeno il Morone tanto fu lungi dal risentirsi contro il Cardinal Caraffa, che comunque altri gli predicesse ciò che gli avvenne, egli stesso si adoperò caldamente, perchè egli fosse innalzato sulla Cattedra di S. Pietro. Il Morone adunque per comando di Paolo fu verso il mese di Giugno del 1557. arrestato e condotto prigione in Castel S. Angelo. Gli articoli delle accuse apposte al Morone, per le quali a ciò si condusse il troppo severo Pontefice, furono stampati l'anno 1558. insieme con alcuni Scolj, che dal Frickio si attribuiscono al famoso Vergerio, e si credono stampati in Tubinga; ed essi sono stati di nuovo dati alla luce dal medesimo Frickio dopo la vita del Cardinale. In essi veggiam fatto reo il Morone di avere insegnate, e fatte insegnar da altri molte delle opinioni proprie de' Protestanti, e il veggiamo insieme accusato di avere accolti e favoriti gli Eretici, il che io credo che fosse l'origine di tutta questa Tragedia. Ei fu dapprima tenuto assai strettamente. *Il Sig. Duca d' Alva*, scrive Ippolito Capilupi da Roma al Card. Ercole Gonzaga in una delle molte sue lettere ch' io tengo MSS., *a' 22. di Settembre del 1557., anchor che abbia fatto ufficio per liberar il Reverendiss. Morone, nondimeno non ha potuto impetrar da S. S. la grazia, ma sola pronta spedition de la causa sua, & una visita che S. S. ha concesso a S. E., che visiti Morone, siccome ha fatto questa mattina innanzi al partir suo da Roma*. E in altra de' 6. Ottobre: *Il Reverendiss. Morone è stato tenuto ristretto infin all' altro hieri: dalhora in quà ha comodità di negoziare con chi gli pare. I Signori Giudici hanno detto, che vogliono ripetere i testimonj, che sono contro di S. Sign. Reverendiss., & però se le dà commodità, che possa difendersi.* I processi fatti al Morone scopriron tosto la sua innocenza; e Paolo IV. gli offerse di trarlo per grazia dalla sua carcere (20). Ma egli che alla libertà antiponeva il buon nome, non volle uscirne, finchè la sua innocenza non fosse dichiarata solennemente. Continuò dunque la prigionia del Morone, e si proseguì, ma assai lentamente, il cominciato pro-

(20) Raynald. ad an. 1557. n. XLVI.

proceſſo. Carlo Gualteruzzi in una delle ſue lettere inedite, che ſi conſervano in Venezia preſſo il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici, ſcrivendo da Venezia a Monſ. Beccadelli a' 30. di Giugno del 1558. *Da Roma*, dice, *per lettere de' 25. ſi ha, che 'l Papa haveva mandato quattro Cardinali, Trani, Piſa, Alexandrino, & Reumano a viſitar Morone, & fare ſcuſa, ſe 'l ſuo proceſſo era tardato tanto ad eſpedirſi, che ciò era proceduto dalle occupazioni della pace, ma perchè ella era diſperata del tutto, voleva attendere alla ſua eſpeditione con ſperanza di ritrovarlo innocente, il che era il ſuo deſiderio, per poterli far conoſcere la benignità dell' animo ſuo, & trovandolo anchora in qualchuno di queſti errori, che hoggidì ſi poſſon dir comuni, non voleva, che ſe ne haveſſe alcuna conſideratione, ma ritornarli l' amore, & la gratia ſua. Alle quali parole il Card. Morone riſpoſe molto prudentemente dicendo, che tutto quello che S. S. farebbe della cauſa ſua, riputerebbe beniſſimo fatto, ſapendo quanto ſempre tutte le ſue attioni ſiano ragionevoli & honeſte. Si giudica, che queſto modo di procedere così benigno ſia per volere ſtare a vedere, ſe il Re Filippo haverà vittoria o nò contra Francia, & frattanto intrattenerſi d'ogni canto, ſiccome ſe ne vedono i ſegni.* E che poco ſincere o almen poco efficaci foſſero queſte eſpreſſioni del Papa, conobbeſi all' effetto, poichè il Card. Morone rimaſe prigione in Caſtello fino alla morte di Paolo accaduta a' 18. di Agoſto del 1559. Ottenne egli allora d' intervenire al Conclave, in cui eſaminata la cauſa del Morone ei fu dichiarato innocentiſſimo. Ecco la relazione, che ne dà il Gualteruzzi in un' altra ſua lettera ſcritta da Roma al Beccadelli a' 16. di Settembre. *Nel terzo Scrutinio fu letta una ſcrittura, che conteneva il ſommario di tutto il proceſſo di Morone, per la quale ſcrittura fu annullato & caſſo anzi abbruſciato il proceſſo, & dichiarato il Cardinale non pure Catholico, ma innocentiſſimo di tutta queſta crudel perſecutione, che ha così lungamente patita, & l' Aleſſandrino come Inquiſitor Supremo etiam Sede vacante v' interpoſe la ſua ſuprema autorità, & così è hora del tutto reſtituito al primo honore, di ſorte che può ſtare alle ſperanze, che ſtanno molti altri; anzi è opiniene, che andando le*

cose alla lunga, come si vedono incamminate, Sua Sign. Illustrissima sia per haverne la parte sua. La sentenza de' Cardinali fu poi confermata dal nuovo Pontefice Pio IV., e si possono vedere presso il Rinaldi la sentenza onorevolissima in favor di lui pronunciata in Concistoro a' 13. di Marzo del 1560., e la lettera con cui il Pontefice ne diè parte all' Imperador Ferdinando [21]. Nè di ciò pago il Pontefice, per dargli un giusto compenso della sofferta ingiuria, dopo la morte del Card. Gonzaga il destinò Presidente al Concilio di Trento, che per la destrezza e pel senno singolarmente di questo grand' uomo ebbe poi felicissimo compimento. Intorno alle quali cose io non m' arresto qui lungamente, perchè piene ne sono le Storie di que' tempi.

Frattanto il Morone lo stesso anno 1560. era stato nominato Vescovo di Albano; e in quell' occasione avea rinunciato il Vescovado di Novara a Giannantonio Sorbelloni Vescovo di Foligno [22]. Morto poi nel 1564. il Foscarari Vescovo di Modena, il Morone, secondo il diritto già riserbatosi, ripigliò col titolo di Amministratore il governo di questa Chiesa, cui poscia cedette di nuovo nel 1571. a Sisto Visdomini Domenicano; ed ebbe poi successivamente diversi altri di que' Vescovadi propri de' Vescovi Cardinali, cioè que' di Palestrina, di Frascati, di Porto, e di Ostia. Nel tempo, che per due volte egli ebbe la cura di questa Chiesa di Modena, molti vantaggi raccolse ella dal zelo e dalla sollecitudine del suo Pastore. Oltre la destrezza con cui egli condusse l' affare del Formolario, e oltre il primo Sinodo Diocesano per ordin di esso tenuto nel 1545., tre altri ne fece raccogliere nel 1565. nel 1568. e nel 1571. che furono stampati, come tra poco vedremo. A' tempi, e coll'opera di esso fu fondato il Collegio delle Orfane di S. Geminiano, dette volgarmente del Canalino, il Monastero di S. Maddalena, destinato prima a ricovero di Donne Penitenti, poscia cambiato in soggiorno di Sacre Vergini, il Monastero del *Corpus Domini*, e il Convento de' Minori Osservanti dalla Chiesa suburba-

(21) Ad an. 1560. n. XCVIII. XCIX.
(22) Raynald. l. c. Ughell. Ital. Sacr. Vol. IV. in Epist. Novar.

bana di S. Cecilia distrutta nel 1538. fu trasportato in Città alla Chiesa allor rifabbricata di S. Margherita. Fondò parimenti il Collegio de' fanciulli detto di S. Bernardino, e il Seminario Vescovile secondo gli ordini del Concilio di Trento. Nel 1546. introdusse in Modena i Gesuiti, e pose la prima pietra della lor Chiesa sotto la Parrocchia di S. Maria della Pomposa, donde poi nel 1588. passarono alla Chiesa della Nunciata, e nel 1592. a quella di S. Bartolommeo. Nel 1565. chiamò a Modena i Cappuccini. Delle quali e di più altre cose da lui a vantaggio di questa Chiesa operate si veggano il Sillingardi [23] e il Vedriani [24]. Intervenne ancora a un Concilio Provinciale celebrato nel 1568. in Ravenna, della qual Chiesa era allor Suffraganea questa di Modena. *Il Card. Morone*, così si legge nella MS. Cronaca Lodi sotto i 28. d'Aprile del detto anno, *si partì da Modena per andare a Ravenna per fare un Sinodo generale per questa Lombardia, con il quale andorno il nostro Arciprete, e due altri Preti privati della Città di Modena, li quali rappresentavano il nostro Clero, & insieme vi andò M. Andrea Cella Notaro del Vescovato.*

La stima, che il Morone nel corso di tanti anni, e nel maneggio di tanti affari avea ottenuta, il fece credere a molti degnissimo di salire sulla Cattedra di S. Pietro a reggere quella Chiesa, per cui aveva egli sostenute tante fatiche, e perciò dopo la morte di Pio IV. non fu molto lungi dall'esservi sollevato. Ma eletto invece Pio V. il Morone continuò a starsene in Roma, e a giovare coll'opere e col consiglio alla Chiesa. A lui dovettesi principalmente la fondazione del Collegio Germanico, di cui e fu egli il primo a risvegliare le idee nell'animo di S. Ignazio, e giovò poi molto a stabilirlo più fermamente a' tempi di Gregorio XIII. (25). Questo Pontefice bramoso di por fine una volta alle civili discordie, da cui Genova era miseramente sconvolta, vi mandò nel 1575. il Morone, il quale sì destramente

(23) Series Episc. Mutin. p. 137.
(24) Cardin. Moden, p. 50.
(25) V. Cordar. Hist. Coll. German. L. I. & II.

adoperossi insieme con Matteo Senarega, e co' Ministri dell'Imperadore e del Re di Spagna, che stabilita una nuova forma di Governo, di cui vuolsi, che fosse egli principalmente l'autore, quella Città cominciò finalmente a viver tranquilla [26]. Dallo stesso Pontefice fu inviato l'anno seguente all'Imp. Massimiliano II. affin di placarlo co' Palatini Polacchi, che dopo avere a lui destinato il loro Regno aveanlo poscia conferito a Stefano Battori, e gli fu ancora ordinato di passar nelle Fiandre per rimettere in quelle Provincie la tranquillità e la pace; nel che però l'altrui colpa non gli permise di riuscire all'intento, nella qual occasione passando per Dilinga, e veggendo la povertà del Collegio, che ivi aveano i Gesuiti, promise di sovvenirlo con 200. annui scudi finchè vivesse (27). Tornato a Roma ivi finì i suoi giorni nel primo di Dicembre del 1580. ed ebbe sepolcro nella Chiesa della Minerva, e si può veder presso molti l'Iscrizione, ond' esso fu ornato.

Le continue fatiche da lui sostenute non gli permisero di lasciarci molti monumenti del suo sapere. Io verrò qui indicando tutto ciò che se ne trova alle stampe.

I. *Verba prolata ab Illustrissimo D. Joanne Morono Card. primo Præsidente & Legato S. Concilii Tridentini in ejus prima comparitione in generali Congregatione die* 13. *Aprilis* 1563. *Patavii: apud Christoph. Gryphium.* 1565. *in* 4.

II. *Lettere.* Ecco la nota delle Lettere del Card. Morone, ch' io trovo stampate. Una Italiana al Vescovo Giovio nel T. I. delle Lettere a' Principi. Cinque Latine al Vescovo Federigo Nausea Blancicampiano (28), molte Italiane al Card. Polo (29), una Latina al Car. Gregorio Cortese (30), una all' Imperador Massimiliano II. (31).

III.

(26) V. Thuan. L. XI.
(27) V. Pogian. Epist. Vol. III. p. 238.
(28) Epist. Miscellan. ad Feder. Naus. p. 271. 298. &c.
(29) Poli Epist. a Card. Quirino editæ Vol. III. Diatrib. p. 262. &c. 284. &c. Vol. IV. p. 127. &c. 149. &c. 170. &c. Vol. V. p. 90. &c.
(30) Cortes. Oper. Vol II. p 182.
(31) Ap. Lunig Cod. Diplom. Ital. Vol. III. p. 771.

III. *Conſtitutiones in Synodo Mutinenſi an.* 1565. *editæ & publicatæ. Mutinæ: ap. Hæredes Cornelii Gadaldini* 1565. *in* 4.

IV. *Conſtitutiones Synodi Mutinenſis an.* 1568. *Ib. ap. Paulum Gadaldinum* 1568. *in* 4.

V. *Noviſſimæ Conſtitutiones Synodi Mutin. an.* 1571. *Ib. in* 4.

VI. *Oratio ad Ferdinandum Regem Romanorum* (*Inter Orationes Procerum edit. Friburgi* 1543.)

VII. *Conſtitutiones Epiſcopatus Novarienſis. Novariæ* 1553.

VIII. *Leges pro concordia Genuenſium pubblicatæ Genuæ ann.* 1576. *Neapoli* 1577.

IX. Di più altre Lettere, Relazioni, ed altre coſe inedite del Card. Morone veggaſi il Catalogo preſſo l' Argelati. (32)

Conchiudiam queſto articolo con pubblicare una lettera inedita del Card. Morone tratta dal Libro VIII. della Storia MS. di Belluno di Giorgio Piloni, di cui ſon debitore alla gentilezza del Ch. Sig. Canonico Lucio Doglioni Belluneſe. Eſſa è diretta a Bonaccorſo Grito Conſigliere de' Duchi di Baviera, nella cui Corte viveva.

Magn. Sig. Accurſio. Ritornando queſto voſtro Claudio, mi pareria commetter ſacrilegio, ſe non vi ſaluraſſi con tutto il cuore, come faccio e non vi deſſi nuova di me. Voſtra Signoria ſaprà, che al principio di Maggio gionſi quì a Modena: ove, ſentendomi alquanto indiſpoſto, mi fermai con animo di andare alli bagni: e fra queſto mezzo è piacciuto a Noſtro Signore mettermi tra il numero delli Cardinali. Io, piacendo a Dio, paſſato il caldo, al fine di Settembre anderò a Roma, ove ſapete di aver un buon fratello voſtro: e vi prego facciate intendere alli voſtri Illuſtriſs. Principi, che ſe ben le forze mie ſono piccole, nondimeno l' animo ſarà ſempre deſideroſiſſimo di poter ſervire alle loro Eccellentie. Et a Voſtra Signoria di continuo mi raccomando. Di Modena alli 11. *di Luio* 1542.

Di V. S. *Come fratello*

Gio. Card. Morone Veſc. di Modena.

Mor-

(32) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 973. &c.

Morselli Giovanni V. le Notizie de' Profeſſori di Muſica.

Morsiani Alessandro Modeneſe ha un' Elegia, e alcuni verſi Eroici tralle Poeſie Latine di Angelo Guicciardi ſtampate in Reggio nel 1593.

Mozzani Alessandro da Correggio Cherico nel Seminario Romano ha dato in luce: *Carmen Latinum de puriſſimæ Virginis Mariæ Conceptione. Romæ: typ. Franciſci Corbelletti* 1631. *in* 4.

Muccini Francesco nato nella Garfagnana ha molte lettere, e molte Poeſie Latine tralle Lettere MSS. del Conte Guglielmo Coſdibue conſervate nella Libreria Pagliaroli.

Munari Cristoforo Reggiano è autore di molte Orazioni Latine, che MSS. io già vidi preſſo D. Bartolommeo Camellini in un tomo in fol. col titolo: *Chriſtophori Monari Regienſis Orationes variæ Georgio Baitino, Herculi Pagano, ampliſſimis viris dicatæ.* 1572. C.C.

Munarini Giambatista. Il Guaſco annovera queſto Giureconſulto tra gli Scrittori Reggiani [1]; e non ſenza ragione; perchè ei viſſe comunemente, e morì in Reggio. Ma par veramente, ch'ei foſſe natio o di Modena, o di queſta Diocesi. Perciocchè nel titolo di un Epigramma, che ſe ne legge innanzi al *Maurizjano* di Aleſſandro Miari, e che è la ſola coſa a me nota che ſe ne abbia alle ſtampe, egli è detto *Mutinenſis*, e nella Matricola del Collegio de' Notaj di Reggio, in cui egli, come molti altri Giureconſulti anche Nobili, volle eſſer ricevuto nel 1593. è detto *de Ferneto Mutinæ* [2]. Ei fu ſolennemente laureato nell' Univerſità di Bologna nel 1568., e ſi ha alle ſtampe una Raccolta di Poeſie in quell' occaſion pubblicate. Nulla

(1) p. 181.
(2) Taccoli Memor. T. II. p. 244.

la ſappiamo della vita da lui condotta, e il Guaſco afferma ſoltanto, ſenza recarne le pruove, ch'ei fu ſcolaro, amico, ed oſpite del Sigonio in Bologna, e che fu molto amato da Ridolfo Arlotti e da tutti gli uomini dotti di quell'età, e che fu uomo aſſai verſato non ſolo nella Lingua Latina, ma ancor nella Greca, come di fatto ci moſtra il Catalogo delle opere da lui compoſte, che ora riferiremo. Egli morì in Reggio la notte innanzi a' 17. di Agoſto del 1617. come raccoglieſi dalla lettera, che ſu ciò ſcriſſe in quel giorno Venceslao Cipriani al Duca Ceſare, la qual conſervaſi nel Ducale Archivio Segreto.

Il Guaſco aggiugne, che molti Epigrammi ſe ne leggono ſtampati nelle Raccolte di que' tempi; ma tra eſſi a me non è noto che quello poc' anzi accennato. Ei dice poſcia, che le molte opere MSS., appartenenti ſingolarmente all' amena Letteratura ſi conſervavano allora preſſo i Signori Conti Munarini, ma eſſe, non ſon molti anni, furono involate a' lor poſſeſſori, nè ſi ſa, ove al preſente ritrovinſi. Io dunque ne darò il Catalogo, qual ce l' ha dato il Guaſco, ed eſſo ci moſtrerà, che il Munarini fu uomo d' infatigabile ſtudio, e di vaſta erudizione, e che gli ſtudj Legali, a' quali principalmente applicoſſi, nol diſtolſero dal coltivare con ſommo ardore gli ſtudj ancora più ameni.

I. *Spoſizione in Lingua Italiana dell' Etica, e della Poetica d' Ariſtotile.*

II. *Parafraſi Italiana di Demetrio Falereo con una tavola, in cui ne compendia i precetti.*

III. *Ad duas Saphonis, & ad duas Anacreontis Odas Adnotationes*, con dedica della prima a Marcello Lanci, della ſeconda al Sigonio.

IV. *Dialogo Accademico intitolato* il Lanci, *ſopra le cagioni, per cui la Roſa fu dedicata a Venere.*

V. *Tractatus, in quo contrarium, quod videbatur eſſe inter Ariſtotelem & Demetrium, de Metaphora, ſublatum, & Cauſa Metaphoras impediens, quam non agnovit Demetrius, animadverſa, & Demetrius negligentiæ leviter notatus.*

VI. *Demetrii Phalerei, ubi de Metaphora agitur, error notatus.*

VII.

VII. *In Sigismundi Foliani Odas Mediolani impressas judicium*, col giudizio in Lingua Italiana di un' altra Oda dello stesso Fogliani.

VIII. *Sopra i Motti delle Imprese a M. Bruto Castriotti Poeta Mantovano.*

IX. *Discorso intorno le Leggi della Storia.*

X. *Giudicio sopra un' Oda trasmesso ad Asdrubale Bombaci.*

XI. *Giudicio sopra un Epigramma di Paolo Fontana.*

XII. *Allegoria del Fiore chiamato Olenio da Ovidio.*

XIII. *Spozizione di due versi di Agostino Zaneletti Poeta Reggiano.*

XIV. *Giudicio sopra una Poesia di incerto.*

XV. *Discorso sopra gli Epitteti.*

XVI. *Qual differenza passi tra* bene velle, *ed* amare *a Ludovico Boccaccio.*

XVII. *Perchè Virgilio nella Buccolica induca Palemone a dire:* Amant alterna Carmina.

XVIII. *Spozizioni sopra due Componimenti di Catullo.*

XIX. *Antichiose, o risposta alle* 193. *chiose degli Accademici Fiorentini contro* il Caraffa *Dialogo di Camillo Pellegrini, e contro il Tasso.*

XX. *Molte Allegazioni e Consigli Legali.*

XXI. Io ne ho presso di me un'opera, che sembra di mano dell' Autore, ma che forse non è diversa dalla spozizione della Pratica d' Aristotile già rammentata. Essa ha per titolo: *Precetti della Poetica d' Aristotile raccolti da me Gio. Battista Munarini* 1582. *con un Sommario in fine de' precetti contenuti in essa, ed un discorso delle parole forestiere e fatte.* C. C.

Muratori Lodovico Antonio. Le Biblioteche, e le altre opere tutte, che alla Storia Letteraria appartengono, sono singolarmente dirette a rinnovare o a conservar la memoria di tutti coloro, che in qualche modo giovarono a promuovere i buoni studj. I grandi uomini,

mi, che viſſer ne' ſecoli addietro, poſſon talvolta eſſer eſpoſti al pericolo di non godere di quella fama, che loro è dovuta; perchè la Storia Letteraria non era allor molto curata; e i dotti più occupavanſi nel diſepellir le memorie de' tempi antichi, che nel tramandare a' poſteri quelle dell' età loro propria. Quindi è neceſſario a chi ora ſcrive il riparare al danno, che la traſcuratezza lor ci ha recato; e l' illuſtrare la vita de' rari Genj, a cui tanto debbon le Scienze, e l' Arti. Ma la memoria de' dotti viſſuti a' dì noſtri non può perire. Oltre le notizie delle loro opere, che trovanſi ſparſe in diverſi Giornali, de' quali il numero è ora sì ſtranamente creſciuto, quando viene a morte alcuno, che per ſapere ſia ſtato celebre al mondo, tutti i Giornali medeſimi ne fanno l' elogio, ne deſcrivono le vicende, ne indican l' opere, e ſpeſſo ancora ſi pubblicano copioſi ed eſatti ragguagli della ſua vita. Quindi a chi prende a ſcrivere alcuni anni dopo la loro morte non fa biſogno di affaticarſi molto, nè di ſtenderſi a lungo in ragionare di loro, ſe non vuole annojare i Lettori col ripetere un' altra volta, ciò che da mille altri Scrittori è ſtato detto. Così è accaduto, e così dovea accadere al dottiſſimo uomo, di cui or mi conviene di ragionare.

Appena egli fu morto, l' Europa fu piena di elogj alla memoria di eſſo renduti. Le Novelle Letterarie di Firenze (1), il Giornale de' Letterati pubblicato nella ſteſſa Città [2], la Storia Letteraria d' Italia [3] ne parlarono a lungo; e l' elogio fattone nella detta Storia fu anche tradotto con qualche aggiunta in Franceſe, e pubblicato dall' Ab. d' Artigny [4]. Fin da quando egli viveva ne fu ſcritta da due Oltramontani la vita, cioè da Giovanni Fabricio d' Helmſtadt (5), e da Jacopo Bruckero (6), e un' altra ne pubblicò il Dott. Giovanni La-

(1) An. 1750. N. XLVI. Col. 721.
(2) T. VI. P I. p. 199.
(3) T. II. p. 141.
(4) Nouv. Memoir. T. VI. p. 1. &c.
(5) Hiſtor. Biblioth. Fabric. Vol. VI.
(6) Pinacotheca Dec. II.

mi (7). Finalmente il Propoſto Gianfranceſco Soli Muratori ne diede in luce nel 1756. una aſſai più ampia di tutte, che dopo alcune altre edizioni è ſtata premeſſa alla nuova edizione dell' opere di queſto grand' uomo cominciata in Arezzo nel 1767. Dopo tanti Scrittori, che a lungo han ragionato della vita, e delle opere del Muratori, è egli neceſſario ch' io prenda di nuovo a formarne la vita? Io mi luſingo, che gli uomini ſaggi non diſapproveranno, ch' io ſia breve nel ragionarne, e che nè attribuiranno la mia brevità a mancanza di ſtima verſo queſto immortale Scrittore, nè temeranno, che ne ſia per venire alcun danno alla memoria di eſſo. In pochi tratti adunque ne riſtringerò io la vita, e ad eſſa aggiugnerò il Catalogo di tutte l' opere da lui pubblicate, accennando inſieme le conteſe, che per alcune di eſſe ſoſtenne.

Lodovico Antonio Muratori nacque in Vignola a' 21. di Ottobre nel 1672. da Franceſco Muratori e da Giovanna Altimani. Mandato a Modena nel 1685. fece il conſueto corſo de' primi ſtudj alle Scuole de' Geſuiti, e poſcia ſotto diverſi Maeſtri atteſe alla Filoſofia, alla Teologia Dommatica, e alla Morale, e all' uno e all' altro Diritto. Ma più che queſti ſtudj piacevano allora al giovane Muratori que' dell' amena Letteratura, a' quali aggiunſe quello della Lingua Greca, e quello della ſacra e della profana erudizione, in cui ebbe la ſorte di avere a ſuo Maeſtro il dottiſſimo P. Abate Bacchini, dal quale dovette ei riconoſcere l' eſſerſi poſto in quel ſentiero, che gli conciliò poi sì gran fama. Fece egli conoſcere in breve tempo, quanto felice diſpoſizione aveſſe ſortito per tali ſtudj, e cominciò a moſtrar fin d' allora quell' inſaziabile avidità di ſtudiare, e quella infaticabile applicazione, che in tutta la lunga ſua vita gli fu ſempre compagna. Quindi venuto in cognizione del Marcheſe Gio. Giuſeppe Orſi, che allora vivea in Modena, e poi di Monſ. Antonfelice Marſigli Arcidiacono della Metropolitana di Bologna, e indi Veſcovo di Perugia il raro merito del giovane Muratori, fu da eſſi fatto conoſcere al Conte Carlo Borromeo, e a Monſ. Gi-

(7) Memorabil. Italor. Vol. I.

Giberto di lui fratello, che fu poi Cardinale e Vescovo di Novara, e per loro opera fu chiamato a Milano, e gli fu dato un luogo tra' Dottori del Collegio e della Biblioteca Ambrosiana. Prima di partir da Modena a' 16. di Dicembre del 1694., prese in questa Università la Laurea Dottorale nell' una e nell' altra Legge, e giunto poscia a Milano sul principio di Febbrajo del 1695., a' 24. di Settembre dell' anno stesso fu ordinato Sacerdote. Appena videsi il Muratori aperto innanzi nella Biblioteca Ambrosiana un vastissimo campo, in cui mille oggetti gli si offerivano degni di attenzione e di esame, si volse ad essi con grande ardore, e su que' Codici singolarmente cominciò ad esercitare l' erudita sua curiosità, e la sua istancabile applicazione. E ne furono frutto i primi Tomi degli Aneddoti Latini, che ivi diede in luce.

Ma mentre il Muratori si lusingava, che quella Biblioteca dovess' essere durevolmente il campo delle sue erudite fatiche, sul principio dell' anno 1700. videsi richiamato a Modena dal Duca Rinaldo I. suo natural Sovrano, che gli destinò l' impiego di suo Archivista, e ad istanza del medesimo Muratori vi aggiunse quello di suo Bibliotecario. Venne egli dunque a Modena nell' Agosto del detto anno; e a' 22. del medesimo mese se ne vede segnato il nome ne' Libri Camerali co' titoli di Archivista e di Bibliotecario, e coll' annuo stipendio di cento doppie da cominciarsi dal 1. del precedente Aprile. L' Archivio e la Biblioteca Estense furon d' allora in poi ne' 50. anni che sopravvisse l' oggetto delle sue cure e de' suoi studj. Modena fu l' ordinario soggiorno del Muratori, trattine gli anni 1714 1715. e 1716., ne' quali per ordine del suo Sovrano ei viaggiò per l' Italia ricercando i più celebri Archivj, e traendone quella gran copia di pregevoli documenti, di cui si valse poscia a comporre le sue opere, e quella singolarmente delle Antichità Italiane. Nel 1734. dopo la morte dell' Ab. Lazzarini gli fu proferta per mezzo del suo amico Apostolo Zeno la Cattedra di Belle Lettere nell' Università di Padova. Ma egli non volle lasciare il servigio del suo Sovrano, e modestamente se ne scusò [8]. Nel 1716.

[8] Zeno Lett. T. III. p. 56. 60.

gli era ſtata conferita la Prepoſitura di S. Maria della Pompoſa in queſta Città; ed egli fece conoſcere, che l' avidità di ſtudiare non l' impediva dall' eſercitare con grande zelo i doveri del ſuo impiego. La Chieſa Parrocchiale da lui rifabbricata, la Compagnia della Carità da lui iſtituita, la parte, ch' egli ebbe nell' erezione del Monte di Pietà, le limoſine da lui diſtribuite a' poveri, e l' amorevole aſſiſtenza ad eſſi in ogni occaſione preſtata, furono allora, e ſaran ſempre altrettante teſtimonianze della pietà e del zelo del Muratori.

Tutte le ore però, che dalle cure del ſacro ſuo miniſtero gli rimanevano libere, eran da lui impiegate ne' geniali ſuoi ſtudj; e frutto dell' ottimo uſo, ch' ei fece ſempre del tempo, fu il prodigioſo numero di opere da lui date alla luce. L' efatto Catalogo, che ne daremo tra poco, baſtar potrebbe a provare, quanto a lui debba ogni genere d' erudizione. Non dal numero però, ma dal pregio delle opere ſteſſe dobbiam noi miſurare il valore del Muratori. Appena vi ebbe parte alcuna di ſeria, o di piacevole Letteratura, a cui egli non ſi applicaſſe, e ſu cui non deſſe al Pubblico qualche libro. Se in tutte non ottenne ugual lode, ei diè almeno a vedere, che in ciaſcheduna di eſſe avrebbe potuto ottenerla, ſe in ciaſcheduna ſi foſſe principalmente occupato. Fra tutti nondimeno gli oggetti, a' quali ei ſi rivolſe, niuno il rendette sì celebre, quanto la Storia de' Baſſi ſecoli. Parea, che queſto ſtudio foſſe deſtinato ad eſſere illuſtrato ſingolarmente da' Modeneſi. Il Sigonio era ſtato il primo, che avea ardito di penetrare entro la folta caligine di quegli oſcuriſſimi tempi. Ma il giacerſi che allor facevan gli Archivj polverosi e confuſi, non gli permiſe di innoltrarſi quanto egli avrebbe bramato. La protezion de' Sovrani, a cui il Muratori avea l' onor di ſervire, gli aperſe innanzi non pochi de' più ricchi Archivj d' Italia; e la corriſpondenza, ch' egli ebbe co' più celebri Letterati dell' età ſua, gli agevolò la via a raccogliere più monumenti anche da quegli Archivj, a' quali non potea avere l' acceſſo. Alla ſteſſa maniera, oltre la grandiſſima copia, ch' ei ne trovò ne' Codici di queſta Ducal Biblioteca, da più altre egli ebbe una pregevol raccolta di Cronache e di Storie de' Baſſi ſecoli finallora non conoſciu-

te.

te. Con questo ampio corredo di pregevoli monumenti potè egli intraprendere e condurre a fine felicemente le due grandi opere, a cui egli dee singolarmente la celebrità del suo nome, cioè la raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, e le Dissertazioni sulle Antichità de' Secoli Bassi. Colla prima ei fece pubbliche tante Storie, che prima giacean si dimenticate, le quali confrontate tra loro, e diligentemente esaminate gittan tal luce su quelle età, che anche per esse possiamo omai camminare con piè sicuro. Nella seconda valendosi delle Storie stesse, e più assai delle innumerabili carte da lui copiate, e inserite in essa in gran parte, illustrò i costumi, le leggi, l' indole di que' secoli per maniera, che appena vi ha cosa ad essi attinente, che non veggasi da lui rischiarata felicemente. Oltre questa gran luce da lui sparsa sulla Storia generale d' Italia, egli si valse di queste sue ricerche medesime per ripurgar dalle favole, di cui la credulità e l' ignoranza l' aveano imbrattata, e per illustrar colla scorta di autentici monumenti, la Storia e le antichità de' Principi Estensi; argomento pieno di difficoltà e d' inciampo, in cui niuno avea finallor posta mano senza cadere in gravissimi errori.

Io non mi tratterrò per ora più oltre in ragionar nè di queste, nè delle altre opere del Muratori, nè in rilevarne i pregi, nè in additarne alcuni difetti, che in esse ravvisano anche i più passionati adoratori della memoria di questo grand' uomo. I secondi son troppo piccoli in confronto a' primi, e come essi non tolsero, che mentre egli vivea, non fosse considerato come un de' più chiari ornamenti dell' Italiana Letteratura, che non ricevesse non sol da' suoi Principi, ma da più altri Sovrani distintissimi contrassegni di onore e di stima, che tutti i più dotti uomini del suo tempo non ambissero di averne l' amicizia, e la corrispondenza, che le più illustri Accademie non si recassero a gloria l' annoverarlo tra' loro soci; così essi non toglieranno, che finchè saranno in pregio le Lettere, il Muratori non sia considerato come uno de' più illustri, de' più laboriosi, de' più eruditi Scrittori, che vantar possa l' Italia.

Così visse fino all' età di oltre 77. anni il Proposto Muratori, sempre in-

intento a ſcrivere e a pubblicar nuove opere, alcune delle quali ancora non vider la luce, che poichè egli fu morto. Due meſi prima ei perdette l'uſo prima di uno, poſcia ancor dell'altro occhio. Quindi ſopraggiuntigli nuovi incomodi, dopo eſſerſi apparecchiato all'ſtremo paſſaggio con que' ſentimenti di ſincera e fervente pietà, che ſempre ſi erano in lui oſſervati, finì di vivere a 23. di Gennajo del 1750. Fu ſepolto nella Chieſa della ſua Parrocchia, e oltre l'Iſcrizione poſtagli al ſepolcro, un onorevole monumento in una gran lapida di marmo, con un più lungo elogio gli poſe il Propoſto Gianfranceſco Soli Muratori di lui Nipote e ſucceſſore nella Parrocchia. Atterrata poi queſta Chieſa in occaſione delle nuove fabbriche ivi innalzate, le ceneri del Muratori furono l'anno 1774 traſportate alla Chieſa di S. Agoſtino, detta ora della Pompoſa, e un'altra Iſcrizion vi fu poſta ad onorar la memoria di un sì illuſtre Scrittore. Ma più aſſai che le Iſcrizioni e i marmi farà eſſa tramandata fino alla più tarda poſterità dalle dottiſſime opere da lui pubblicate, delle quali daremo ora il Catalogo più eſatto forſe, che non fiaſi ancor dato, ſeguendo l'ordin degli anni, ne' quali furono ſtampate.

Catalogo delle Opere del Muratori.

I. *Anecdota, quæ ex Ambroſianæ Bibliothecæ Codicibus nunc primum eruit, notis, & diſquiſitionibus auget L. A. Muratorius. T. I. Mediolani 1697. T. II. 1698. in 4.* Fu queſto il primo ſaggio, che il Muratori diede del ſuo valore nel diſotterrare gli antichi monumenti, e nell'illuſtrarli con dotte annotazioni. Il primo Tomo contiene quattro Poemi inediti di S. Paolino Veſcovo di Nola riſchiarati con note dall'Editore, che vi aggiunſe poſcia ventidue Diſſertazioni intorno a varj perſonaggi nominati dal Santo, alla Vita di eſſo, e a diverſi punti di Eccleſiaſtica erudizione. Il ſecondo contiene più altri Opuſcoli di Scrittori de' baſſi tempi ſacri e profani, e alcune altre Diſſertazioni del medeſimo Muratori. Egli ebbe il piacere di vedere accolta con plauſo da' più dotti uomini del ſuo tempo queſta ſua prima fatica. Ma confeſsò poſcia modeſtamente ei medeſimo in una lettera riportata nella

la Vita di esso (9), che troppo erasi affrettato singolarmente nel pubblicarne il primo tomo senza chiamarlo maturamente ad esame, e senza soggettarlo alla revisione di qualche erudito amico; e che era perciò caduto in alcuni errori, i quali egli stesso procurò di correggere all' occasione, che que' poemi si pubblicarono di nuovo nell' edizione dell' Opere di S. Paolino fatta in Verona nel *1736*. Di fatti i detti due Tomi di Aneddoti furono in qualche parte criticati e ripresi. Il quarto de' Poemi attribuiti a S. Paolino si volle da alcuni, e singolarmente dal P. Liron Maurino, e dal Fabrizio, che non sia opera di esso, ma di un certo Antonio. Cornelio Valerio Vonck nel suo *Specimen Criticum in varios Auctores* stampato in Utrecht nel 1744. biasimò in alcuni luoghi le accennate note del Muratori. Il P. Eustachio da S. Ubaldo nella sua Opera *de Metropoli Mediolanensi* stampata in Milano nel *1699*. prese a confutare l' opinione del Muratori, che la Cronaca attribuita a Dazio fosse veramente di Landolfo il vecchio, a cui poscia il Muratori rispose nella Prefazione premessa alla Cronaca stessa da lui pubblicata nel T. IV. degli Scrittori delle cose Italiane. Il celebre Monf. Fontanini si accinse ad impugnar l' opinione del Muratori sostenuta nel T. II. degli Aneddoti, che troppo recente fosse la tradizione del Sacro Chiodo della Croce del Redentore chiuso nella Corona di ferro serbata in Monza, e usata già nella coronazione de' Re d' Italia, e pubblicò su questo argomento nel *1717*. una Dissertazione, a cui il Muratori rispose con una lettera pubblicata dal Burmanno nel T. IV. del suo Tesoro delle Antichità Italiane, e colla Prefazione alla Cronaca di Matteo Villani inserita nel T. XIV. della detta Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia.

II. *Vita e Rime di Carlo Maria Maggi. Milano.* 1700. *Tomi V. in* 12. In una sua lettera pubblicata dal Ch. Sig. Crevenna (10) il Muratori si duole di questa edizione *impertinente*, dice egli, e *fatta furtivamente*, e afferma di avere procurato di sopprimerla, ma invano.

III.

(9) p. 15.
(10) Catal. de la Collect. des Livres &c. T. VI. p. 228.

III. *I primi disegni della Repubblica Letteraria rubati al segreto, e donati alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio. Napoli* (Data finta) 1703. *in* 8. Fu questa un' innocente burla, che il Muratori volle fare a' Letterati Italiani, e che per lungo tempo gli riuscì felicemente. Ideò una cotal sorta di Repubblica Letteraria Italiana, in cui dovessero con certe leggi unirsi i più dotti della nazione, per riformare lo stato della Letteratura, e stesone il piano, e fattolo stampare sotto il nome di Lamindo Pritanio, e direttolo al celebre Bernardo Trivisano, per mezzo del Dottor Pier Francesco Bottazzoni Bolognese solo partecipe del segreto ne fece sparger per tutta Italia più copie. Il piano da alcuni fu approvato, da altri rigettato, e deriso non altrimenti che sogno. Ma tutti chiedevan chi fosse cotesto Lamindo Pritanio, e scrivendo a lui stesso a Bologna, ove fingeva di essere, gli proponevano i lor dubbj, e le loro obbiezioni; e il Muratori sotto il medesimo nome rispondeva a tutti. Molti ne credettero autore il medesimo Trivisano, altri ne davano ad altri o la gloria, o il biasimo, e son piacevoli a leggersi su questo proposito molte lettere di Apostolo Zeno scritte in questi anni, nelle quali egli ancora or si difende contro chi volea spacciarnelo per autore, or va cercando chi possa egli essere. Finalmente al principio del 1709. il Muratori si diè a conoscere; e si persuase, che non era possibile l' esecuzione del suo disegno. Più altre Lettere del Muratori e di altri intorno all' idea di questa Repubblica sono state stampate nell' Appendice alla Vita del Muratori premessa all' edizione di Arezzo, e tra esse è la lettera a' Superiori degli Ordini Regolari intorno i loro studj, che venuta alle mani del P. Pietro Obladen Canonico Regolare di S. Agostino in Ulma, fu da lui tradotta in Latino, e stampata in Augusta nel 1765. con una compendiosa vita del Muratori.

IV. *Prolegomena in Lescii Crondermi elucidationem de Divina gratia*. Sono innanzi all' opera di Lescio Crondermo, ossia del P. Ab. D. Celso Cerri Canonico Regolare del Salvadore stampata nel 1705. colla data di Colonia. Nella Vita del Muratori per ismentire l' accusa datagli, che non fosse già egli, ma lo stesso P. Ab. Cerri l' autore de'

Pro-

Prolegomeni (11), ſi ſon prodotte alcune Lettere dal P. Ab. Cerri a lui ſcritte in ringraziamento di quella fatica.

V. *Lettera in difeſa del March. Orſi*. E' inſerita tralle *Lettere di diverſi autori in propoſito delle Conſiderazioni del March. Orſi* ſtampate in Bologna nel 1706. e tralle opere del medeſimo Cavaliere pubblicate in Modena nel 1735. E' nota la controverſia nata tra diverſi eruditi Italiani, de' quali era capo il M. Orſi, e i Giornaliſti di Trevoux all' occaſione delle Critiche di più autori Italiani inſerite dal P. Bouhours nella ſua *Maniere de bien penſer*. Tra eſſi fu il Muratori, che in queſta lettera preſe a difendere le rifleſſioni del March. Oiſi ſu quel verſo di Lucano:

Victrix cauſa Diis placuit, ſed victa Catoni.

VI. *Della perfetta Poeſia. Modena: pel Soliani* 1706. 2. *tom. in* 4. e di nuovo: *Venezia* 1724. Queſt' opera del Muratori fu una di quelle che ebbero più contradditori e nimici, parendo ad alcuni, ch' ei non foſſe troppo atto a giudicar rettamente di ciò che è eleganza e buon guſto nella Poeſia. Nel 1707. ſi pubblicò in Perugia una Lezione dell' Avv. Giacinto Vincioli in difeſa di un Sonetto di Franceſco de' Beccuti detto il Coppetta, criticato dal Muratori. In Mantova nel 1708. fu ſtampato un Dialogo intitolato *Eufraſio, in cui ſi diſcorre di alcuni difetti ſcoperti nelle opere di due Poeti Vicentini*, cioè di Andrea Marano, e di Antonio Bergamini, e ſe ne credette autore lo ſteſſo Marano, come raccoglieſi da una lettera di Apoſtolo Zeno, che di queſta difeſa ragiona con molto diſprezzo (12). Il Muratori non ſi degnò di riſpondere a tal critica; ma invece di lui ſorſero alcuni anni dopo a difenderlo l' Avvocato Niccolò Amenta Napoletano con una ſua lettera al P. Sebaſtiano Paoli della Congr. della Madre di Dio, e lo ſteſſo P. Paoli con un Ragionamento in difeſa del Muratori contro l' *Eufraſio*, opuſcoli ſtampati amendue in Napoli nel 1715. La maniera, con cui il Muratori avea ſcritto del Tibaldeo Poeta Ferrareſe, parve poco onorevole al nome di quello Scrittore, e perciò il celebre Ar-

(11) pag. 139. &c.
(12) Letter. T. I. p. 192.

ciprete Girolamo Baruffaldi diè alle ſtampe in Ferrara nel 1709. una *Lettera difenſiva di M. Antonio Tibaldeo di Ferrara al Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori da Modena*; a cui pure il Muratori non ſece riſpoſta. Il Petrarca ancora era ſtato dal Muratori attaccato, ed ei non l' avea perdonata alle tre celebri Canzoni degli occhi. Fu perciò pubblicata in Lucca lo ſteſſo anno 1709. *La difeſa delle tre Canzoni degli Occhi, e d' alcuni Sonetti, e varj paſſi delle Rime di Franceſco Petrarca dalle oppoſizioni del Sig. L. A. Muratori, compoſta da Gio. Bartolommeo Caſaregi, Gio. Tommaſo Canevari, e Antonio Tommaſi della Congr. della Madre di Dio.* Queſta Critica fu ſcritta con quella urbanità, che tra' Letterati dovrebbe ſempre ſerbarſi; e perciò il Muratori, benchè non cambiaſſe ſentimento, ne ringraziò nondimeno con ſua lettera un degli autori, cioè il Canevari. Non così dee dirſi di due altri Satirici e mordaci libretti pubblicati contro il Muratori in Venezia, il primo nel 1732. col titolo: *Prefazione alla Rettorica d' Ariſtotele fatta in Lingua Toſcana dal Comm. Annibal Caro, con una lettera di M. Franceſco Petrarca all' Autore della Prefazione*; l' altro l' anno 1733. col titolo: *Lettere di M. Franceſco Petrarca all' Autor della Prefazione* &c., in cui per moſtrare quanto foſſe buon Giudice il Muratori in Poeſia, ſi preſe a criticare un Sonetto per Monaca da lui già compoſto in Milano. Se ne crede autore il Dott. Biagio Schiavo da Eſte; ma il Propoſto Soli Muratori nella Vita del Zio ſoſtiene, ch' eſſi ſiano anzi lavoro del celebre Domenico Lazzarini (13). Il Muratori non replicò coſa alcuna, ma invece di lui riſpoſe nel 1733., benchè poco felicemente, alle ſuddette Lettere Jacopo Martinenghi Avvocato Piacentino.

VII. *Riflеſſioni ſopra il buon guſto nelle Scienze, e nelle Arti Parte I. Venezia* 1708. E di nuovo colla *Parte II. In Napoli* colla data di Colonia 1715., e poi *in Venezia* 1716. 1723. 1742. e 1755. *in* 12. La prima parte fu pubblicata dal Muratori ſotto il nome di Lamindo Pritanio, ſotto cui allora occultavaſi, perciocchè in eſſa ſvolgeva

(13) p. 75. &c.

va egli que' principj medesimi, che avea proposti ne' suoi *Primi Disegni* già sopra riferiti, i quali poi furono ristampati nella seconda parte.

VIII. *Introduzione alle Paci private. Modena: pel Soliani* 1708. *in* 8.

IX. *Vite di Carlo Maria Maggi, e di Francesco Lemene.* Sono inserite nella P. I. *delle Vite degli Arcadi Illustri* stampate in Roma nel 1708. Quella del Lemene tradotta in latino fu poi inserita dal Lami nella Parte I. del Tomo II. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum.*

X. *Osservazioni sopra una Lettera intitolata:* Il dominio Temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. *In Modena: pel Soliani* 1708. *in fol.* e tradotta in Francese *all' Haia* 1710. Non è qui luogo di riferire la Storia, e molto meno di esaminare il diritto della contesa insorta allora tralla Corte di Roma, e la Corte Imperiale congiunta colla Estense per la Sovranità di Comacchio. Noi riferiremo di mano in mano semplicemente i libri per essa usciti, secondo l' ordine, con cui furono pubblicati. Queste osservazioni furon dirette a confutar la lettera sopraccennata uscita in Roma nel 1708., e che fu opera del celebre Monsig. Giusto Fontanini, amico prima del Muratori, ma poscia divenutogli irreconciliabil nimico.

XI. *Anecdota Græca, quæ ex MSS. Codicibus nunc primum eruit, Latio donat, notis & disquisitionibus auget L. A. Muratorius. Patavii* 1709. *in* 4. Contengono questi Aneddoti molti Epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno, molte Lettere di Fermo Vescovo di Cesarea, quattro di Giuliano Apostata, e una supposta di Giulio I. Papa, colla traduzione Latina, e con quattro Dissertazioni del Muratori. Nella Storia Letteraria d' Italia si accenna una Critica fatta da Gio: Cristoforo Wolfio ad alcuni di questi Aneddoti (14).

XII. *Supplica di Rinaldo I. Duca di Modena all' Imperador Giuseppe per le Controversie di Comacchio* 1710. *fol.* Questa fu dal Mura-

(14) T. II. p. 550.

tori composta in occasion de' maneggi, che la Corte di Roma faceva presso l' Imperiale di Vienna affin d' indurla a cederle il possesso di Comacchio, ch' essa avea preso.

XIII. *Quistioni Comacchiesi. Modena* 1711. *in fol.* Aveva il Fontanini nel 1709. riprodotta la sua lettera poc' anzi accennata, aggiugnendovi una risposta alle Osservazioni del Muratori. Al tempo stesso l' Ab. Lorenzo Zaccagni pubblicò in favore della Corte di Roma un libro intitolato: *Dissertatio historica de summo Apostolicæ Sedis Imperio in urbem Comitatumque Comacli*. Ad amendue rispose il Muratori colle sue *Questioni*, e più diffusamente ancora colla *Piena Esposizione*, di cui tra poco diremo.

XIV. *Le Rime di Francesco Petrarca colle Considerazioni di Alessandro Tassoni, di Girolamo Muzio, e del Muratori, colla Vita del Petrarca scritta dal medesimo Muratori. Modena: pel Soliani* 1711. *in* 4. Questa fu veramente la prima edizion di quest' opera, benchè alcuni abbiano per errore creduto ch' essa fosse già stampata nel 1708. Due altre edizioni ne furon fatte in Venezia nel 1727. e nel 1741. Nelle opere attribuite al Dott. Schiavo, e da noi rammentate al num. VI. furono prese in mira anche queste *Considerazioni* sul Petrarca del Muratori. La Vita del Poeta da lui scritta è stata essa pure tacciata come ineſatta e superficiale dall' Ab. de Sade (15), il quale ha rilevato parecchi errori, in cui egli è caduto.

XV. *Piena esposizione dei diritti Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Modena* 1712. in fol. In quest' opera oltre quelle de' suoi Avversarj già accennate, prese il Muratori a ribattere *la Difesa seconda del Dominio temporale* pubblicata l' anno innanzi da Mons. Fontanini. Alcune di queste Scritture sulla Controversia per Comacchio furono tradotte in Francese, e inserite in una Raccolta di scritti su tale argomento pubblicata in Francfort l' anno stesso.

XVI. *Anecdota, quæ ex Ambrosianæ Bibliothecæ Codicibus nunc primum eruit &c. Volumen III. & IV. Patavii* 1713. in 4. E' questa una

(15) Preface aux Mem. de Petr. T. I. p. LI. &c.

una continuazion dell' Opera in primo luogo annunciata, e queſti due Volumi ancora contengono Opuſcoli, Lettere, Cronache, ed altri componimenti ſingolarmente de' baſſi ſecoli da lui colle ſue Prefazioni illuſtrati.

XVII. *Ragioni della Sereniſſima Caſa d' Eſte ſopra Ferrara. Modena* 1714. in fol. La Controverſia ſul Dominio di Comacchio condusſe il Muratori ad eſaminare ancor quella che appartiene al dominio di Ferrara. Queſt' opera però non ſi volle allora far pubblica, e perciò il Muratori ne inſerì poi gran parte nel Tomo II. delle ſue *Antichità Eſtenſi*.

XVIII. *Governo della Peſte Politico, Medico, ed Eccleſiaſtico. In Modena: pel Soliani* 1714. *in* 8. E di nuovo *ivi* 1721. aggiuntavi la *Relazione della Peſte di Marſiglia*, e con più giunte. Più altre volte è poi ſtata ſtampata queſt' opera, ed in parte fu anche tradotta in Ingleſe, e pubblicata l' anno medeſimo in Londra. Il Muratori ſoſtenne in queſto libro l' antica opinione, che la peſte aveſſe la ſua origine dagli effluvii e dagli atomi velenoſi, che ſi inſinuano nel corpo umano. Il Dott. Bartolomeo Corte Milaneſe con una ſua lettera allo ſteſſo Muratori diretta, e ſtampata in Milano nel 1721. preſe a difendere la più recente opinione del Vallisnieri, che la attribuiva a una gran copia di piccioli vermi, che ſpargendoſi per ogni dove infettano col contatto. A difeſa del Muratori, e dell' antica ſentenza levoſſi il Dott. Carlo Richa Profeſſore di Medicina in Torino al fine della Parte II. della ſua *Hiſtoria morborum vulgarium* ſtampata in Torino nel 1722.

XIX. *De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio. Pariſiis* 1714. Ne furon poi fatte più altre edizioni in Colonia e in Francfort nel 1716., e in Verona, e in Venezia negli anni 1721. 1727. 1741. e 1752., la qual ultima edizione fu fatta ſu una copia corretta ed accreſciuta dal medeſimo Autore. Il Muratori in queſt' opera propone le regole di critica, che a lui ſembran più certe per giudicare nelle coſe, che alla Religione appartengono, e nell' ultimo de' tre libri riſponde alle accuſe, che Giovanni le Clerc ſotto nome di Giovanni Ferepono

avea

avea date alle opere di S. Agoſtino. Si dolſe però il Muratori (16), che nella prima edizione fatta in Parigi ſi foſſe in qualche paſſo alterato il ſuo teſto, e che, ove egli ammetteva l' infallibilità del Papa riguardo al dogma, ſe gli foſſe invece attribuita l' opinione della Chieſa Gallicana. Queſt' opera fu una di quelle, che aveſſer più plauſo, benchè pure qualche propoſizione ſi foſſe da alcuni ſegnata, come degna di biaſimo, intorno a che, e a una conteſa perciò nata in Saliſburgo veggaſi la più volte citata Vita (17).

XX. *Antichità Eſtenſi. Tomo I. Modena: pel Soliani* 1717. *in fol.* Ancorchè il Muratori niun' altra opera fuorchè queſta ci aveſſe data, meriterebbe per eſſa ſola diſtinto luogo fra i più eruditi illuſtratori della Storia de' baſſi tempi. L' origine e le più antiche vicende della famiglia Eſtenſe erano ſtate fino allora non ſolo involte fra denſe tenebre, ma, ciò che è peggio, ingombrate e imbrattate da favole, e da romanzeſchi racconti di poco eſatti e troppo creduli Storici. Il P. Ab. Bacchini ne' pochi anni, ne' quali ebbe la cura di queſta Ducal Biblioteca, fu il primo a cercare e raccogliere que' monumenti, che poteſſero additarne la vera origine, e partendo da Modena cedetteli al Muratori, il quale aggiugnendo ad eſſi più altri da lui raccolti ſingolarmente ne' viaggi, che fece per l' Italia inſieme col Dott. Pietro Ercole Gherardi, giunſe a formare quella dovizioſa raccolta di antichi pregevoliſſimi monumenti, co' quali, dopo avere illuſtrata la Storia degli Eſtenſi, compilò poſcia ancora l' altra grand' opera delle Antichità Italiane, che più ſotto rammenteremo. Rigettati i ſogni de' Poeti, e de' favoloſi Croniſti, che faceano rimontare l' origine di queſta illuſtre famiglia altri a' tempi di Attila, altri anche più ſecoli addietro, egli ſulla ſcorta di autentici documenti ne formò la genealogia cominciando dal ſecolo X., e riſalendo ancora con aſſai probabili congetture fino al nono. La conneſſione antichiſſima, e la comune origine della Caſa d' Eſte con quella di Brunswick fu parimenti da lui provata al tempo medeſimo, in cui lo ſteſſo argomento ſi ſtava maneggiando dal fa-

(16 V. Vita del Murat. p. 267.
(17 Ivi p. 125.

famoſo Leibnizio, a cui il Muratori avea fin dal 1711. ſcritte ſu ciò due lettere, una delle quali fu da eſſo pubblicata dopo la Prefazione al terzo Tomo de' ſuoi Scrittori Brunswiceſi.

XXI. *Vita del P. Paolo Segneri juniore della Comp. di Gesù e gli Eſercizj Spirituali del medeſimo. In Modena: pel Soliani* 1720. 2. *tomi in* 8. Avea il Muratori un' altiſſima ſtima di queſto zelante e pio Religioſo, cui avea aſſiſtito in alcune Miſſioni nel territorio di Modena, ed egli ſteſſo ſi adoperò preſſo il Duca Rinaldo, e ottenne, che il P. Segneri nel 1712. faceſſe in queſta Città le Sacre Miſſioni. Quindi eſſendo queſti venuto a morte nel 1713. il Muratori ne volle ſcriver la vita, e pubblicare gli Eſercizj Spirituali ſecondo il metodo da lui tenuto. Queſta Vita fu riſtampata più volte; e gli Eſercizj Spirituali furono anche tradotti in Latino dal P. Ottaviano Panzan Can. Regol. di S. Agoſtino, e ſtampati in Auguſta nel 1735. Poſſiamo qui ancora accennare il *Metodo degli Eſercizj degli Eccleſiaſtici*, e l' *Invito per la pubblicazione della Compagnia della Carità*, opuſcoli aſcetici da lui fatti ſtampare in Modena il primo nel 1717. il ſecondo nel 1721. e 23.

XXII. *Diſamina d' una Scrittura intitolata*: Riſpoſta a varie Scritture in propoſito delle controverſie di Comacchio. *In Modena* 1720. in fol. La Riſpoſta confutata dal Muratori era di Monſ. Fontanini, e fu queſta l' ultima opera, che ſu queſta controverſia ſi pubblicaſſe.

XXIII. *Diſſertatio de potu vini calidi*. E' inſerita nell' opera ſullo ſteſſo argomento del Dottor Davini ſtampata in Modena nel 1720., e riſtampata nel 1725.

XXIV. *Trattato della Carità Criſtiana, in quanto eſſa è amor del Proſſimo. Modena: pel Soliani* 1723. in 4. Fu poi ſtampato più altre volte, e tradotto anche in Franceſe. L' Imperador Carlo VI., a cui il Muratori la dedicò, gli fece dono di una Collana d' oro (18), la quale da alcuni ſi è per errore creduto che gli foſſe inviata in premio delle Scritture ſulla Controverſia di Comacchio.

XXV.

(18) Vita p. 82.

XXV. *Rerum Italicarum Scriptores ab Anno D. Æræ Chriſtianæ ad an.* CIↃIↃ. *Mediolani: in Ædibus Palatinis* 1723. *in fol.* Gli altri Tomi, che in tutto giungono a XXVIII. uſcirono negli anni ſeguenti. Dell' importanza e del pregio di queſta Raccolta abbiam detto abbaſtanza nell' elogio del Muratori, di cui fu comunemente la ſcelta delle Cronache, e la Prefazione a ciaſcheduna di eſſe premeſſa, e le note ancora ad alcune delle medeſime. Se tralle Cronache pubblicate ve n' ha qualcheduna, che ſarebbeſi ſenza danno del pubblico potuta laſciare nella dimenticanza, ſe l' edizione di altre è ſtata poco corretta, e ſe altri difetti vi ſi incontrano, non è a ſtupirne, perciocchè opere di tal natura appena è mai, che rieſcan perfette. Alcune Critiche contro qualche Parte di eſſa uſcirono, e fralle altre è degna di eſſer letta quella, che ne fece il M. Maffei nel T. I. delle ſue Oſſervazioni Letterarie. L' edizion della Cronaca de' tre Villani fatta ne' Tomi XIII. e XIV. di queſta Raccolta fu biaſimata con una *Lettera ad un Amico* ſtampata in Firenze nel 1730., a cui fu riſpoſto dall' Argelati co' lumi comunicatigli dal Muratori con altra lettera ſtampata l' anno ſteſſo in Milano. Un Opuſcolo contro ciò, che del Poema di Maſtro Moſè da Bergamo avea ſcritto il Muratori nella Prefazione alla riſtampa di eſſo fatta nel T. V. della ſteſſa Raccolta, pubblicò il Sig. Ferdinando Caccia Bergamaſco, a cui egli non giudicò neceſſario il fare riſpoſta. Ma niuna di queſte Critiche ha ſminuito punto della ſtima, in cui gli eruditi tengono queſta Raccolta. Non ſarà quì inutile il conſervar la memoria de' XII. Socj Palatini, come eſſi ſi appellarono, i quali formarono il fondo a sì diſpendioſa e sì magnifica edizion neceſſario, e alcuni ancora de' quali ebbero parte nel ritrovare, e nell' illuſtrare le Cronache. Eſſi furono il Conte Alberico Archinti poi Cardinale, il Conte Carlo Pertuſati, il March. Teodoro Aleſſandro Trivulzi, il March. Girolamo Pozzobonelli, il Conte Donato Silva, il March. Girolamo Erba, il March. Giuſeppe d' Adda, l' Arciprete della Scala D. Pier Antonio Crevenna, D. Gaetano Caccia, D. Giuſeppe Croce, Antonio Reina, e il Segretario Filippo Argelati, che avea

la

la direzion Tipografica di queſta e dell' altre celebri opere, che da que' torchi uſcirono.

XXVI. *Vita ed Opere Critiche di Lodovico Caſtelvetro. Berna* (Milano) 1727. in 4. Le Opere Critiche del Caſtelvetro furono dal Muratori date alla luce ſull' originale, che tuttor ne conſerva queſta Ducal Biblioteca. Per ciò che appartiene alla Vita, già abbiam narrata nell' articolo del Caſtelvetro la lite, che ſi acceſe per eſſa tra 'l Muratori e Monſ. Fontanini, e ſe ne può vedere il racconto più ſteſo nella Vita del primo (19).

XXVII. *Motivi di credere tuttavia aſcoſo e non iſcoperto in Pavia l' anno 1695. il Sacro Corpo di S. Agoſtino. Trento* 1730. in 4. E' nota la controverſia inſorta in Pavia per lo ſcoprimento di un Corpo Santo fattoſi nella Chieſa di S. Pietro *in Cœlo Aureo* l' anno 1695., che da alcuni credeaſi, da altri negavaſi eſſere il corpo di S. Agoſtino. Dopo le diſcuſſioni e gli eſami di oltre a trent' anni fu finalmente deciſo dal Veſcovo di Pavia, che quello era il Corpo di S. Agoſtino, e la deciſione di eſſo fu confermata con Bolla di Benedetto XIII. de' 22. di Settembre del 1728., che è riportata nella Vita di S. Agoſtino preſſo i Bollandiſti. Ma ciò non oſtante molti non ſe ne moſtraron perſuaſi. Il Muratori preſe a ſcrivere queſto libro prima che ſi pubblicaſſe la deciſione, ma non fu ſtampato, che alcuni anni dopo, e come in eſſo ei prendeva a confutare ſingolarmente una Diſſertazione per l' Identità del Corpo del S. Dottore pubblicata da Monſ. Fontanini, queſti fece ſtampare il titolo di una pungente riſpoſta, che apparecchiavaſi a fargli; ma gli fu ingiunto di più non trattare di tale argomento.

XXVIII. *Vita Caroli Sigonii*. E' premeſſa al primo Tomo della bella edizione di tutte l' opere del Sigonio uſcita da' Torchj Palatini in Milano nel 1732., e negli anni ſeguenti.

XXIX. *Filoſofia Morale*. *In Verona* 1735. in 4. E poi di nuovo in *Milano* 1736. *Napoli* 1737. e di nuovo *in Verona*; e per ultimo

(19) p. 84. &c.

in *Venezia* 1749. In quest' opera inserì il Muratori le Lezioni, che su questo argomento egli avea composte per istruzione del Principe Ereditario e poi Duca Francesco III.

XXX. *Vita del March. Giangiuseppe Orsi*. E' inserita nel T. II. dell' opere di questo colto Cavaliere stampate in Modena nel 1735. e trovasi anche nel T. XI. della Raccolta Calogeriana.

XXXI. *Dissertazione sopra un' Iscrizione ritrovata nella Città di Spello*. E' inserita nello stesso Tomo XI. dell' accennata Raccolta.

XXXII. *Lettera su' motivi, pe' quali Torquato Tasso fu chiuso nello Spedal di S. Anna*. E' inserita nel T. X. delle opere del Tasso stampato in Venezia nel 1735., in cui pure si inserirono molte lettere inedite di questo insigne Poeta dal Muratori trovate in questa Ducal Biblioteca, ove tuttora se ne conservano gli originali. Potevasi sperare, che il Muratori fosse per ritrovare nel Ducale Archivio i più certi monumenti per iscoprire la vera origine delle vicende del Tasso. E nondimeno niuno gliene cadde sotto degli occhj (come avviene talvolta anche a' più diligenti nel ricercare Archivj vasti e copiosi, e non ancora ben ordinati) fuorchè un viglietto di Guido Coccapani, che anche ci dà pochi lumi su questo argomento. A me è toccata la sorte coll' assistenza del Sig. Dott. Pellegrino Loschi Custode primario del detto Archivio di scoprire una gran copia di bei monumenti su questo sì interessante punto di Storia, de' quali ha saputo fare ottimo uso il Ch. Sig. Ab. Seraffi nella esattissima vita, che presto ci darà di questo infelice Poeta.

XXXIII. *Delle forze dell' Intendimento Umano, ossia il Pirronismo confutato. Venezia* 1735. in 8. e di nuovo: *ivi* 1748. Il Muratori prende in quest' opera a confutare il celebre Trattato di M. Huet *Della debolezza dell' Intelletto umano*; anzi nella Prefazione si studia di provare, che quell' opera falsamente si attribuisce a sì dotto Autore, nel che però, come affermasi nella Vita di esso (20), conobbe poi egli stesso, che non erasi apposto al vero.

XXXIV.

(20) p. 65.

XXXIV. *Della forza della fantasia umana. Venezia* 1735. in 8. E di nuovo: *ivi* 1748. benchè colla data della prima edizione.

XXXV. *Primo Esame dell' Eloquenza Italiana. Modena* 1737. in 4. E di nuovo con qualche aggiunta: *Roveredo* 1739. *colla Difesa degli Scrittori Ferraresi* del Dott. Barotti, e con altre opere contro il Fontanini. In quest' opera risponde il Muratori alla Critica fatta dal Fontanini alla sua Vita del Castelvetro, di che si è detto poc' anzi.

XXXVI. *Giudizio intorno alla Dissertazione Latina* de Jejunio cum esu carnium conjungendo *del Sig. Dott. Mantegazzi*. E' innanzi alla *Diatriba* di questo Autore sullo stesso argomento stampata in Piacenza nel 1737.

XXXVII. *Antiquitates Italicæ Medii Ævi. Mediolani: in Ædibus Palatinis* 1738. in fol. Gli altri Tomi uscirono negli anni seguenti, e il VI., che è l' ultimo, fu pubblicato nel 1743. Di questa grand' opera, che è forse quella, che abbia al Muratori acquistato più chiaro nome, si è detto poc' anzi nell' elogio dell' Autore.

XXXVIII. *De Paradiso, regnique cœlestis gloria non expectata corporum resurrectione a Deo conlata adversus Thomæ Burneti Britanni librum de Statu Mortuorum. Veronæ* 1738. *in* 4.

XXXIX. *Dissertazione sopra l' Ascia sepolcrale*. E' inserita nel Tomo II. delle Dissertazioni dell' Accademia di Cortona stampato nel 1738. Il Muratori combatte in questa Dissertazione l' opinione, che sull' Ascia sepolcrale avea sostenuta il M. Maffei. Questi ne mostrò risentimento, e nel T. IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* rispose al Muratori con qualche asprezza. Il Muratori pubblicò di nuovo la sua Dissertazione tradotta in Latino nel T. I. del suo Tesoro d' Iscrizioni, che ora rammenteremo; e rispose con questa occasione alle obbiezioni del M. Maffei, il quale però ciò non ostante riprodusse la sua opinione nel suo Museo Veronese. Due altri dottissimi uomini vide il Muratori levarsi a combattere la sua sentenza, il P. D. Jacopo Martin Maurino nella sua *Explication de divers Monumens singuliers* stampata in Parigi nel 1739. e il Canon. Aleffio Simmaco Mazzocchi nella sua Dissertazione *de Ascia* stampata l' anno medesimo in Napoli. Ad

essi non fece risposta il Muratori, anzi al secondo scrisse lettera di ringraziamento per la cortese maniera, con cui l' avea impugnato, la quale insieme colla replica del Mazzocchi è stata pubblicata nella vita del Muratori (21).

XL. *Vita di Alessandro Tassoni. In Modena 1739.* in 8. poscia più accresciuta innanzi alla bella edizione della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744. Di qualche contesa nata per questa vita ci riserbiamo a dire nell' elogio del Dott. Domenico Vandelli, che in essa ebbe la principal parte.

XLI. *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum. Mediolani: in Ædibus Palatinis 1739. in fol.* Vol. I. Gli altri Tomi uscirono negli anni seguenti, e l' ultimo di essi, che è il IV. fu pubblicato nel 1743. Niuna delle opere del Muratori, che appartengono alla erudizione, ha avuti contraddittori, e avversarj al par di questa. Nella Storia Letteraria d' Italia, e nella Vita di esso si può vedere il Catalogo degli Scrittori, che quai più, quai meno stesamente la criticarono, riprendendo non solo la poca esattezza, con cui molte Iscrizioni erano riferite, ma ancor le spiegazioni, che ad alcune di esse si davano. Nè può negarsi, che l' opera non potesse essere molto migliore, e minor copia di errori vi sarebbe corsa certamente, se il Muratori avesse potute veder tutte co' suoi propri occhj le Iscrizioni, che riferisce, e non avesse dovuto fidarsi alle relazioni de' non sempre fedeli ed esatti corrispondenti, se avesse avuto più agio ad esaminare quelle medesime, ch' egli vide, e non fosse stato costretto, come spesso accade a chi viaggia, a copiarle in fretta e in modo da non rilevar poscia talvolta che cosa fiasi scritta, se avesse potuto egli stesso soprantendere all' edizione dell' opera, e non avesse dovuto abbandonarne il pensiero all' Argelati, uomo più abile al commercio che alle Lettere, e se finalmente la moltitudine e la varietà di tante altre opere non gli avesse occupata gran parte del tempo, che a perfezionar questa sarebbe stato necessario. Alla serie degli impugnatori di questo Tesoro d' Iscrizioni riferi-

ta

(21) p. 277. &c.

ta da' ſuddetti Scrittori deeſi aggiugnere ancora M. Bimard de la Baſtie. Avea egli inviate alcune ſue Diſſertazioni al Muratori, perchè le uniſſe al ſuo Teſoro. Ma poichè le vide nel primo Tomo piene di gravi errori, e contraffatte in modo, che più non le riconobbe per ſue, non pago di inviare al Muratori la nota de' più notabili falli, che vi eran corſi, inſerì nel *Journal des Savans* (22) una riſentita lettera di proteſta contro la detta edizione, a cui però riſpoſe il medeſimo Argelati in un Avviſo premeſſo al terzo Tomo dell' opera. Qual eſſa è nondimeno queſta Raccolta d' Iſcrizioni non laſcia di eſſer molto pregevole, e per la gran copia di quelle, che vi ſono ſtate per la prima volta date alla luce, e pe' molti lumi, che vi ſono ſparſi ſu diverſi punti d' Antichità e di Storia.

XLII. *Delle Antichità Eſtenſi Tomo II. Modena pel Soliani* 1740. *in fol.* Continua in queſto Tomo l' Autore la Storia degli Eſtenſi, conducendola fino a' primi anni del Duca Franceſco III., e vi inſerisce una lunga Diſſertazione ſu' diritti di queſta famiglia ſopra il Ducato di Ferrara.

XLIII. *De ſuperſtitione vitanda* (ſotto il nome di Antonio Lampridio) *Mediolani* (cioè in Venezia) 1740., e di nuovo 1742. in 4. Avea il Muratori nel ſuo libro *de Ingeniorum moderatione* biaſimato il voto introdotto dalla pietà d' alcuni verſo la Madre di Dio di difenderne l' Immacolata Concezione fino allo ſpargimento del ſangue. Queſta propoſizione del Muratori fu biaſimata e ripreſa da molti; ed ei preſe a difenderla con queſto libro, che invece di finir la conteſa la rendette più oſtinata e più calda. Io non mi tratterrò a farne la ſtoria. I libri per eſſa uſciti ſon nelle mani di tutti, ed è troppo recente la memoria di eſſi, e de' loro autori, perchè ſi poſſa giudicarne ſenza pericolo. Laſciamo alla tarda poſterità il penſiero di decidere ſu tai controverſie.

XLIV. *Vita Raynaldi I. Mutin. Ducis.* E' inſerita nel Tom. I. dell' opera del Dott. Lami intitolata *Memorabilia Italorum* &c. ſtampato in Firenze nel 1742.

XLV.

[22] 1739. Sept. p. 569.

XLV. *Dei Difetti della Giuriſprudenza. Venezia* 1742. *in fol.* ed ivi di nuovo in 8., e in *Napoli* 1743. *in* 8. *e in Trento* 1743. *in* 12. Avea il Muratori ſcritta una lunga Diſſertazione diretta all' Imp. Carlo VI. *De Codice Carolino, ſive de Novo Legum Codice inſtituendo*, ch' ei non volle poi pubblicare, anzi vietò, che anche dopo ſua morte eſſa ſi deſſe alla luce. Ei ſe ne valſe poſcia per comporre queſta nuova opera, la quale da molti Giureconſulti fu criticata, e ripreſa. L' Avvocato Gio. Antonio Querini in Venezia, tre Giureconſulti Napoletani, D. Franceſco Amorea di Latamo, D. Franceſco Rapolla, e D. Paſquale Cirillo, e l' Avvocato Agoſtino Matteucci di Fano pubblicaron contro di eſſa i libri, che ſi poſſon vedere indicati nella vita del Muratori (23), ove ſi aggiugne, che il Sig. Domenico Brichieri Colombi avea preſo a difenderlo, ma che non avea potuto condurre l' opera a compimento.

XLVI. *Ferdinandi Valdeſii Epiſtolæ, ſeu Appendix ad Librum de Superſtitione vitanda. Mediolani.* (cioè in Venezia) 1743. in 4. Con queſto libro ſotto nome di Ferdinando Valdeſio preſe il Muratori a ribatter quelli, che contro di lui erano ſtati finallor pubblicati nella controverſia ſul già accennato Voto.

XLVII. *Franciſci Torti Vita.* Va innanzi alle Opere Mediche ſtampate in Venezia nel 1743.

XLVIII. *Il Criſtianeſimo felice nelle Miſſioni de' PP. della Compagnia di Gesù nel Paraguay. Venezia* 1743. *in* 4. e di nuovo coll' aggiunta della Parte II. Ivi 1749. *in* 4. Della prima Parte fu fatta ancora una Traduzione, ma non del tutto eſatta, in Franceſe, e ſtampata in Parigi nel 1754. Diedero occaſione al Muratori di comporre queſt' opera alcune belle lettere del P. Gaetano Cattani Geſuita Modeneſe, di cui altrove ſi è detto, venutegli alle mani.

XLIX. *Diſſertazione ſopra un' Iſcrizione ſpettante alla Città di Frejus in Provenza.* Leggeſi nel T. XXXI. della Raccolta Calogeriana.

L.

(23) p. 86, &c.

L. *Annali d' Italia dal principio dell' Era Criſtiana fino all' anno* 1500. *Tomo I. Milano.* (cioè in Venezia) 1744. *in* 4. Vennero poi in ſeguito gli altri Tomi, che in queſta prima edizione ſono XII. avendoli l' Autore continuati fino al 1749. Ne furon toſto fatte più altre edizioni in Roma, in Napoli, in Venezia, in Lucca, in Monaco, e altrove, altre in 4. altre in 8. Una traduzion Tedeſca fu fatta in Lipſia, e più volte ne è ſtata promeſſa una Traduzione Franceſe, la quale io non sò, ſe ſia mai ſtata eſeguita. L' Ab. Gaetano Cenni Piſtojeſe, che nel Giornale di Roma del 1745. avea lodati i primi due Tomi del Muratori, veggendo poſcia che queſti andava ne' ſuoi Annali inſerendo diverſe propoſizioni, che a lui ſembravano ingiurioſe all' autorità de' Romani Pontefici, preſe negli anni ſuſſeguenti a farne la critica, e a confutarne parecchie aſſerzioni. E il Muratori gli fece una breve riſpoſta al fin dell' ultimo Tomo de' ſuoi Annali. Nella riſtampa di eſſi fatta in Roma il P. Giuſeppe Catalani dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità premiſe a ciaſchedun Tomo il giudizio del Cenni, aggiugnendovi le ſue Rifleſſioni, nelle quali ſcuſa talvolta o difende il Muratori, ma per lo più combatte egli ancora, benchè in più dolce maniera, ciò che riguardo a più Papi egli avea ſcritto. Nel 1746. fu pubblicato un altro libro in Napoli contro gli Annali d' Italia, col titolo: *Rifleſſioni ſulle nuove ſcoperte di Lod. Antonio Muratori per gli Annali d' Italia di Pietro Antonio Vitale*; nelle quali queſti prende a moſtrare, che alcune coſe dal Muratori indicate come ſue nuove ſcoperte, eran già notiſſime ad altri antichi Scrittori.

LI. *Della regolata divozione de' Criſtiani.* (ſotto il nome di Lamindo Pritanio) *Venezia* 1747. *in* 4. E di nuovo *ivi* 1748. e 1752. è in *Firenze*, e *in Trento* 1749. e *in Napoli* colla data di Trento. Fu anche tradotta in Tedeſco, e ſtampata più volte in Magonza e in Vienna. Queſt' opera ancora fu origine di lunga e calda conteſa, di cui è miglior conſiglio non rinnovar la memoria.

LII. *Luſitanæ Eccleſiæ Religio in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento. Mutinæ: ap. Soliani* 1747. *in* 4. Queſt' opera fu dal Muratori compoſta in difeſa di due Decretali da Benedetto XIV. manda-

date a' Vescovi del Portogallo intorno alla rivelazione de' Complici nel Sacramento della Confessione. Contro di essa uscì una sanguinosa Censura di Dionigi Bernardes de Moraes stampata in Lisbona nel 1748., la qual però non giunse in Italia se non dopo la morte del Muratori.

LIII. *Vita dell' umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo. Padova 1747. in 8.* e tradotta in latino: *Venetiis 1753.*

LIV. *Dissertazione sopra i Servi e Liberti antichi.* Nel *Tomo I. delle Memorie di varia erudizione della Società Colombaria.*

LV. *Liturgia Romana Vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum scilicet, Gelasianum, & antiquum Gregorianum. Venetiis 1748. 2. tom. in fol.* Il Muratori, ch' ebbe dal P. Giuseppe Bianchini i materiali per quest' opera, vi premise un Trattato sull' antica Liturgia della Chiesa Romana confrontata con quella delle altre Chiese d' Oriente e d' Occidente.

LVI. *Difesa di quanto ha scritto Lamindo Pritanio in favore della diminuzione delle troppe Feste.* E' inserita nella Raccolta di Scritture stampate in Lucca su questo argomento nel 1748. Si può vedere nella Vita del Muratori (24) l' origine e il seguito delle contese ch' egli ebbe col celebre Cardinal Querini intorno alla diminuzione de' giorni festivi.

LVII. *De Nævis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolæ a SS. D. N. Benedicto XIV. P. M. ad Episcopum Augustanum scriptæ. Lucæ. 1749. in 4.* E di nuovo *Augustæ.* E' contro la Censura fatta dal Protestante Cristiano Ernesto de' Windheim di una lettera scritta da Benedetto XIV. al Vescovo di Augusta intorno a una Monaca avuta in concetto di Santa, e di alcune opinioni da lui sostenute nella sua grand'opera *de Canonizatione Sanctorum.*

LVIII. *Lettera sull' Obelisco di Campo Marzio.* Leggesi nell' opera del Sig. Can. Bandini sullo stesso Obelisco stampata in Roma nel 1750.

LIX.

(24) p. 28. &c.

LIX. *Dissertazione intorno a un Placito tenuto in Ravenna da Papa Silvestro II. e da Ottone III. Augusto nell' anno* 1101. E nel T. V. delle Simbole Goriane.

LX. *Dissertazione sulla Tavola di Bronzo spettante ai Fanciulli e Fanciulle alimentari di Trajano Augusto. Firenze* 1749., e poi di nuovo nel T. V. delle stesse Simbole.

LXI. *Della pubblica felicità oggetto de' buoni Principi. Lucca.* (Venezia) 1749. e di nuovo: *Lucca* 1749. e tradotta in Tedesco. *In Monaco di Baviera* 1758.

LXII. *Pregi dell' Eloquenza popolare* (opera postuma) *Venezia* 1750. *in* 8. E di nuovo aggiuntevi le Poesie del Muratori: *in Napoli* 1750. e tradotta in Latino, *in Augusta, ed Inspruck.* 1757.

LXIII. *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane. Milano* (Venezia) tre Tomi in 4., e di nuovo con alcune note dell' Ab. Cenni *in Monaco* 1765., e poscia altre volte. Questo è un Compendio dell' opera intitolata *Antiquitates Italicæ* cominciato dal Muratori, e finito dal Proposto Gianfrancesco Soli Muratori di lui nipote.

LXIV. *Opere del Proposto Lodovico Antonio Muratori. Arezzo* 1761. *in* 4.

Questa generale Raccolta di tutte l' opere del Muratori, benchè molti tomi ne siano già usciti alla luce, è ancor nondimeno troppo lontana dal suo termine, perchè noi possiamo parlarne distintamente. Direm dunque solo, che essa oltre le opere già stampate, conterrà ancora alcune inedite del Muratori, e taluna ne è stata già pubblicata, e vi saranno ancora inseriti piccioli opuscoli, come Lettere, Poesie &c. che andavano sparse in diverse Raccolte. Noi dunque non ci arresteremo qui a fare una tale ricerca, che sarebbe inutile, e solo avvertiremo, che parecchie lettere del Muratori ha pubblicato di fresco il Ch. Sig. Pierantonio Crevenna (25), sei ne sono state inserite nel T. I. della *Raccolta Milanese*, più altre ne ha date in luce il C. Nic-

(25) Catal. Raisonné T. VI. p. 223. &c.

cola Taccoli (26), alcune ſe ne leggono tra quelle dirette a Monſign. Fontanini (27), tre nelle *Novelle Letterarie* di Firenze (28), gli eſtratti di alcune altre ſi leggono nell'*Adelaide illuſtrata* del Sig. Terraneo, una ad Apoſtolo Zeno ſi trova nel T. IV. della Storia Letteraria d'Italia, e che molte altre inedite ſe ne conſervano preſſo quelli ch' ebber l'onore di avere con eſſo corriſpondenza, e preſſo i loro Eredi, e che molte ancora ne ha la Biblioteca Ambroſiana dirette al celebre Dott. Saſſi. Un Epigramma del Muratori leggeſi innanzi al *Muſeo Novareſe* de' Cotta.

Nella Storia Letteraria d'Italia ſi è affermato (29), che gli ſcritti originali del Muratori erano ſtati trasferiti a queſta Ducal Biblioteca, perchè ne foſſero un perpetuo ornamento pregevoliſſimo. Ed era certo a bramarſi che così foſſe. Ma veramente non v'ha pure una pagina ſcritta dal Muratori in queſta Biblioteca; e gli originali delle opere di eſſo sì ſtampate che inedite ſon rimaſti preſſo gli Eredi.

(26) Mem. di Reggio P. I. p. 309. &c. P. II. p. 190. &c. P. III. p. 335. &c.
(27) Lettere a Monſign. Fontan. p. 215. &c.
(28) An. 1740. p. 794. 1746. p. 278. 1748. p. 791.
(29) T. II. p. 564.

Muti Benedetto Reggiano è autore della *Vita della B. Giovanna Scopelli da Reggio dell' Ordine Carmelitana ſcritta già dal Sig Benedetto Muti Reggiano, e deſcritta ad iſtanza della M. R. Madre Matilde Beatrice d' Eſte Priora da un divoto di detta Beata. Reggio: per Proſpero Vedrotti*: 1674. Fu ancora nel ſecolo ſcorſo un Franceſco Muti Reggiano, di cui conſervaſi nel Ducale Archivio Segreto una lettera al Principe Alfonſo d' Eſte ſcritta da Vitriola a' 20. di Febbrajo del 1628., in cui gli manda il Catalogo di ventiſette opere, che già avea compoſte, e che diſegnava di dare alle ſtampe, altre Teologiche, altre Filoſofiche, altre Legali, altre di altri argomenti. Ma di tante niuna, ch' io ſappia, ha veduta la luce, e forſe non è ſtato gran male per la Repubblica delle Lettere ch' eſſe ſiano ſmarrite.

Muzzarelli Giammaria da Fanano Minor Conventuale è au-

tore di una vita del B. Gherardo Boccabadati, che MS. conservasi nella Libreria Pagliaroli. Il P. Franchini, che non parla del P. Giammaria, ci ha lasciato l' elogio del P. Giuseppe Muzzarelli pur di Fanano (1), che vivea sulla fine dello scorso secolo, ma di cui non abbiamo alle stampe, che una *Notizia degli Aji e Maestri degli Infanti di Spagna* tradotta dallo Spagnuolo, e stampata in Venezia nel 1674.

(1) Biblioſof. p. 337.

Muzzarelli Lodovico da Nonantola Rimatore del secolo XVI. ha una Canzone tralle Rime de' Poeti Modenesi nel Codice Pagliaroli.

N

Nardini Bartolommeo Sacerdote e Teologo di Castel nuovo nella Garfagnana, ma nato in Fosciano, fu l' Editore della Vita del B. Matteo Dini, scritta dall' Ab. Francesco Dini, cui egli divise in Capi, e l' accrebbe di alcune notizie, facendola poi stampare in *Venezia pel Lovisa nel* 1704. *in* 4.

Nascinguerra Niccolo' Carpigiano servì di Notajo sul principio del XIV. secolo a diversi Signori, che ebbe allora Carpi, cioè a Zaccaria Tosabecchi, a' Fratelli Bonacossi, e a Manfredo e a Galasso Pii; e alcuni rogiti se ne conservano presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi. Ei fu uno de' Compilatori degli Statuti di Carpi nel 1353., come altrove abbiamo avvertito (1), ove però dee leggersi Masino, e non Marino de' Negri; e deesi avvertire, che benchè gli Statuti di Carpi del 1353. siano i più antichi, de' quali ci sian noti gli Autori, altri però ancor più antichi ve n' erano, come raccoglieſi, per tacer d' altre pruove, da un rogito di Francesco Zanotti del 1344., ove si dice, *secundum formam Statutorum Communis Carpi*.

(1) T. I. p. 89.

Nasi Francesco Maria Carpigiano figliuol di Lorenzo, e di Anna Maggi Coccapani, nato nel 1698. fu ammaestrato nell'amena Letteratura dal P. Giovanni Tedeschi della Compagnia di Gesù; e diede presto tai saggi del suo raro talento, che fu con applauso udito nelle due Accademie, che allor fiorivano in Modena, del March. Orsi, e del Conte Caffio. Unitamente col suddetto P. Tedeschi egli adoperossi, e con felice successo, perchè si rinnovasse in Carpi l'antica Accademia degli *Apparenti*, come avvenne nel 1723., e a lui dovettesi pure l'erezione della Colonia Arcadica, col nome di Gabelia; perciocchè egli con una lunga ed erudita sua lettera sciolse alcune mal fondate difficoltà, che a tal fondazione opponeva il celebre Crescimbeni, a cui pareva che a Carpi non conveniſſe il titolo di Città, e che non fosse perciò luogo abbastanza onorato per esser sede di una Colonia di Arcadi. Ei prese poscia a raccogliere con sommo studio gli antichi monumenti della sua patria, e delle più illustri famiglie di essa. Ma questo studio vuolsi che gli fosse fatale, perciocchè essendogli stato negato l'ingresso in una onorata compagnia, egli sdegnato contro quelli, che la componevano, stese e divolgò certe genealogie ad alcuni di essi poco onorevoli; e corse voce, ch'ei ne fosse punito con un mortale veleno. Certo ei morì in età assai giovanile a' 17. di Decembre del 1732. Di lui si hanno alla stampa alcune Rime in due Raccolte fatte pel P. Gaetano Martinelli de' Servi di Maria, e pel P. Antonio Maria Corradi Minor Osser. Predicatori in Carpi il primo nel 1726. il secondo nel 1731., e nelle Poesie del Conte Antonio Zaniboni stampate in Bologna nel 1725., oltre alcune altre in fogli volanti. Più altre Rime MSS. se ne conservano presso gli Eredi. Presso il suddetto Sig. Avvocato Cabassi conservasi ancora l'originale della suddetta lettera al Crescimbeni, una discendenza coll'albero genealogico della famiglia Pio, con qualche notizia intorno al celebre Alberto. Finalmente presso il Sig. Lodovico Grillenzoni in Carpi conservasi MS. la discendenza di quella famiglia, colla Vita degli Uomini illustri da essa usciti.

Nasi Luca Carpigiano Zio paterno del ſudetto Franceſco in età ancora aſſai tenera fece conoſcere il ſuo talento per lo ſtudio del diſegno dando ad incidere una bella pianta della ſua patria, che fu da lui pubblicata nel 1677. Più aſſai pregevoli ancora ſono due altri monumenti, che nel 1700. offrì al Pubblico del ſuo ſapere in tal genere, cioè in una eſattiſſima carta Corografica della Città, e in una ſomigliante carta Topografica del territorio, che tuttora conſervanſi, e pe' quali egli ebbe il chirografo di Matematico del Pubblico. Egli ſteſe ancora un progetto per la ſtrada di comunicazione tra Carpi e Mantova, felicemente poſcia eſeguito in queſti ultimi anni; e la ſcrittura da lui perciò formata conſervaſi tra quelle della famiglia Pegolotti preſſo il Sig. Conte Giuſeppe Nuzzi al preſente Governatore di Carpi. Egli finì di vivere in età molto avanzata a' 17. di Decembre del 1748.

Nasi Domenico Orazio Modeneſe Sacerdote della Congregazion di S. Carlo raccolſe e premiſe la Prefazione ſotto il cognome anagramatico di *Sani* alle Rime per le Nozze dell' Eccell. Marco Molino ſtampate in Modena dal Soliani nel 1725. in 4.

Nizzoli Mario. Di queſto celebre ed elegante Scrittore io ho già raccolte ed eſaminate le notizie tutte, che ho potuto rinvenire nella mia Storia della Letteratura Italiana. Perciò poco più altro farò io a queſto luogo, che ſtendere alquanto più ampiamente ciò che ivi ne ho detto. Egli nelle ſue opere ſi dice natìo di Breſcello, terra ragguardevole di queſti Stati alla riva del Pò, ove infatti ancor ſuſſiſte una Famiglia di queſto nome, ed ove quegli abitanti al Nizzoli, come a lor Cittadino, poſero un' onorevole Iſcrizione, che poſcia riferiremo. Nondimeno non vuolſi tacere, che Angelo Maria di Edovari da Erba Scrittor di que' tempi nel ſuo Compendio MS. di Parma dice: *Mario de Nizzoli nato nella Villa di Borete*, che è picciola terra di queſto ſteſſo Dominio vicina a Breſcello, ma della Diocesi di Parma; o perchè foſſe ivi allora ſtabilita queſta famiglia, o perchè ivi a caſo ſi trovaſſero i genitori di Mario, quando egli nacque, il

che

che accadde nel 1498., come raccoglieſi dall' accennata Iſcrizione. Nulla ſappiamo de' primi anni di Mario, nè ove, o da chi foſſe egli nelle Lettere iſtruito. Ma non è improbabile, che avendo allora e Modena e Reggio ottimi Profeſſori, in una di queſte Città egli faceſſe i ſuoi ſtudj. La prima certa notizia, che di lui abbiamo ſi è, che circa il 1522. ei fu chiamato, e accolto in ſua caſa dal Conte Gianfranceſco Gambara Cavalier Breſciano, ſplendido protettor delle Lettere e de' Letterati. Perciocchè quando egli diè al pubblico la prima volta nel 1535. le ſue oſſervazioni ſopra Cicerone, nella dedica fattane al Gambara, così gli dice: *Tu enim primum hoſpitio me accepiſti, quo jam tertium & decimum annum honeſtiſſime utor, tu tenuitatem meam liberalitate tua ſemper ſuſtentaſti, tu literas & ſtudia mea numquam fovere, & excitare deſtitiſti; tu me omnibus rebus aſſidue prout facultates tuæ tulerant & auxiſti, & ornaſti. Quid multa? Niſi tu fuiſſes, ego plane nihil eſſem.* E ſiegue dicendo gran lodi della liberalità e della magnificenza del Conte, e del molto ch' egli ſapeva nella Lingua Greca e Latina. Il Cozzando nella ſua *Libreria Breſciana*, e dopo lui gli eruditiſſimi fratelli Volpi nel Catalogo della ſcelta loro Biblioteca (1), raccontano, che Lorenzo Gambara era ſtato dapprima lontano da ogni ſtudio, che eſſendo venuto a Breſcia l' Imperador Carlo V., ed eſſendo fragli altri andato egli a corteggiarlo, l' Imperadore moſtrò di ſtupirſi al vedere, che Lorenzo non ſol non ſapeva la Lingua Spagnuola e Tedeſca, ma neppur la Latina, e che queſti fu sì confuſo per tale incontro, che dieſſi toſto a cercare di alcun valente Profeſſore di Lingua Latina, e propoſtogli il Nizzoli, ſel preſe in caſa, e l' ebbe ſempre cariſſimo. Ma a me ſembra, che oltre all' eſſerſi quì confuſo Lorenzo con Gianfranceſco Gambara, un tal racconto non ben combini con ciò, che abbiamo udito narrarſi dallo ſteſſo Nizzoli, cioè che nel 1535., già erano tredici anni, ch' egli ſtava in caſa di Gianfranceſco. Carlo V. non venne in Italia prima del 1529., nè potè innanzi a queſt' anno vedere il Gambara in Breſcia.

(1) pag. 137. &c.

ſcia. Se dunque il Nizzoli fino dal 1522. era preſſo il Conte, come potè queſti determinarſi a volerlo nel 1529.?

Non ſappiamo quanto tempo ſi tratteneſſe il Nizzoli preſſo il Conte Gambara. Certo egli era preſſo queſta famiglia anche nel 1540. come ci ſcuopre una lettera da lui ſcritta in quell' anno a *Tadea dal Verme di Gambara* pubblicata dal Ch. Sig. Crevenna (2), la quale ci moſtra, che allora egli ſtava iſtruendo un fanciullino figlio di quella Dama: *Il ſuo Puttino ſta bene, il quale, quand' io lo fo leggere, e gli dico:* dite ſu: *Riſponde:* dite ſu: *e s' io dico:* Guardate quì: *egli dice:* guardate quì; *ma del reſto è tanto galante, che non ſi potria dire:* Quando ſi acceſe tra lui e 'l Majoragio la conteſa, di cui tra poco diremo, e ch' ebbe principio nel 1547., il Nizzoli era in Parma, ove fu per più anni pubblico Profeſſore. Ma ſembra, che prima di aſcender la Cattedra di quella Univerſità, ei foſſe privato Maeſtro del Marcheſe di Soragna, come raccogliam da' Cataloghi di Ortenſio Landi ſtampati nel 1557. *Mario Nizzolio fu Maeſtro del Marcheſe di Soragna* (3). In Parma pure cel moſtrano due lettere a lui ſcritte da Annibal Caro in cui parla di eſſo con molta lode, una del 1555., l'altra del 1559. (4); e due altre di Paolo Manuzio, l' una, che non ha data, nella quale ſi ſcuſa, che non abbia potuto venire a Parma, dove il Nizzoli l' avea invitato, e ne loda altamente i coſtumi, la corteſia, l' ingegno e lo ſtudio (5), l' altra ſcritta a' 28. di Novembre del 1562., nella quale avendogli il Nizzoli mandato il ſaggio d' una ſua opera ſulla Figure Rettoriche, egli il prega ad uſar degli eſempj più che de' precetti: *Nec tamen*, ſoggiugne (6), *urgere te audeo hominem ætate infirmum, oculis non bene utentem, publico etiam docendi munere diſtrictum.*

Ma mentre il Manuzio così ſcriveva, era già il Nizzoli paſſato a Sabbioneta, ove avendo Veſpaſiano Gonzaga aperta una nuova Univer-

(2) Catalog. Raiſonné T. IV. p. 303.
(3) p. 563.
(4) Lettere T. II. Lett. 17. 120.
(5) Epiſt. L. II. Ep. III.
(6) L. VI. Ep. XVI.

verſità chiamovvi a Profeſſore e a Direttore di eſſa il Nizzoli collo ſtipendio di 300. annui ſcudi. Ecco una parte dell' onorevol patente, che perciò gli fece ſpedire quell' ottimo e beneficentiſſimo Principe a' 6. di Ottobre del 1562. *Tandem propoſitus fuit nobis E. D. Marius Nizzolius Brixellenſis, vir Latine Græceque doctiſſimus, & propter ſenectutem jam in perlegendi & docendi munere perfectus & conſummatus, quem per aliquot ante menſes auditum a nobis, cognitum & approbatum tam in moribus & vita, quam in literis & doctrina, nunc demum inſtitutæ Academiæ noſtræ prælectorem, doctorem, & moderatorem eligimus . . . . . pro mercede ſua annua incipiendo a prima die Decembris milleſimo quingenteſimo ſexageſimo ſecundo capiat ſcutatos trecentos quotannis perſolvendos.* Il Nizzoli in fatti recitò l' Orazione nell' aprimento di quella Univerſità, che fu poſcia ſtampata, come tra poco vedremo. Ma parte per le indiſpoſizioni, a cui egli era ſoggetto, parte per la nimicizia, che gli dichiarò un non ſo qual ſuo rivale, ei non trovò quel ſoggiorno sì tranquillo e sì dolce, come ſperava. Una lettera da lui ſcritta a Veſpaſiano Gonzaga, che allora era in Milano, a' 29. di Giugno del 1563. ci moſtra, ch' ei non era molto lieto di quell' impiego. Ella ſi conſerva nel Segreto Archivio di Guaſtalla, e avendomela comunicata il Ch. P. Affò, a cui non finirò mai di ſpiegare quanto io debba eſſer grato per tanti pregevoliſſimi monumenti, de' quali mi è ſtato cortese, io ſpero di far coſa gradita a' Lettori col pubblicarla:

Marius Nizzolius Veſpaſiano Gonzagæ Principi Illuſtriſſimo. Ego vero, Princeps illuſtriſſime, ita facio, ut monuiſti me literis tuis, non modo gravitate ſententiarum, & elegantia verborum, ſed etiam humanitate cohortationum, & quadam quaſi miſeratione incommodorum ſenectutis meæ refertis. Valetudinem meam curo quanta maxime poſſum diligentia. Calorem hunc æſtivum, quantum licet, vito, partim locis & vinis frigidioribus, partim ſermonibus & colloquiis jucundioribus. Reliquum autem diei totum impendo legendis auctoribus Latinis, præſertimque Cicerone, Virgilio, Horatioque, delitiis & amoribus meis. Itaque tu quidem recte me doctiſſima, & humaniſſima epiſto-

ſtola tua monuiſti. Sed, ut vides, incitaſti equum ſponte ſua, ut dicitur, currentem. De Academia noſtra ſatis antea ad te ſcripſi. Itaque de ea nunc nihil eſt, quod ſcribam, niſi me vehementer dolere & angi, quod acceſſi ad eam moderandam oculis tam cæcutientibus, ut legere ſine alterius auxilio, & memoria tam vacillante, ut recordari ea, quæ olim legi, niſi denuo lecta non poſſim; & præterea etiam, quia contra omnem ſpem expectationemque meam incidi in moleſtum quemdam vituperatorem, ut tibi ſuperioribus literis ſignifi:avi. Ex quibus tribus malis facile duobus illis ſuperioribus nos, ut ſpero, medebimur aſſiduitate docendi: tertium vero illud, ſi nos non poterimus, at certe ſcripta noſtra pro nobis ipſis loquentia non difficulter propulſabunt. Vale III. Kal. Jul. 1563. Se ſi foſſero conſervate e le lettere da Veſpaſiano ſcritte al Nizzoli, e l' altra lettera del Nizzoli a Veſpaſiano, ch' ei quì accenna, potremmo dare più diſtinta contezza di que' diſturbi, ch' ei ſoſtenne in Sabbioneta. Ma eſſe or non ſi trovano.

Quanto ſi tratteneſſe il Nizzoli in Sabbioneta, e che avveniſſe di lui fino agli ultimi anni della ſua vita, non ho monumenti, che me lo ſcuoprano. Pare, ch' ei moriſſe in Breſcello nel 1566., o che colà ne ſoſſe traſportato il Cadavero, ſe pure l' Iſcrizione a lui poſta in quella Chieſa maggiore non è un ſemplice monumento d' onore, e non una Iſcrizione ſepolcrale. Ella è la ſeguente

MARIO NIZZOLIO BRIXELLENSI OBSERVATIONVM IN M. TVLLIVM CICERONEM AVCTORI PRIMO ET PHILOSOPHIÆ ARISTOTELIS INSTAVRATORI UNICO BRIXELLENSES CIVES CIVI SVO PATRIÆ COMMVNIS DECORATORI MEMORIS AC GRATI ANIMI TESTIFICANDI GRATIA POSVERVNT MDLXVI. QVI VIII. ET LXX. ANNOS NATVS MORTVVS EST. Sotto ſi legge: IVLIVS CÆSAR REBICIVS.

Or paſſiamo a vedere le opere da lui date alla luce.

I. *Observationes in M. Tullium Ciceronem. Ex Prato Alboini in ædibus Illustris Viri Joannis Francisci Gambaræ Comitis Pontificii* 1535. 1. *vol. in fol.* Il Nizzoli nella Prefazione a questa prima assai bella edizione dice, che fin da nove anni prima avea egli ad istanza del Conte intrapresa quest' opera, che questi avea voluto, ch' ella si stampasse in sua casa nella sua Terra di Pratalboino, e che Matteo e Cammillo Avogadri padre e figlio avean voluto addossarsi la spesa di questa edizione. Ella fu poscia ripetuta più altre volte, e le fu anche cambiato il titolo, or dandole quello di *Apparatus Latinæ Locutionis*, or quello di *Thesaurus Ciceronianus*. Io non tratterrò i Lettori coll' indicar tutte le edizioni minutamente; e mi basterà accennare, che le più pregevoli son quelle fatte in Venezia nel 1538., nel 1551., e nel 1570., alla seconda delle quali fece alcune giunte Basilio Zanchi; quella di Francfort nel 1613., e la più recente di Padova nel 1734. Nella Prefazione di questa il Facciolati si duole, che il Barezzi stampasse poi sotto il nome del Nizzolio alcune Frasi Ciceroniane, che son veramente di Stefano Doleto Francese. E forse così fece il Barezzi temendo, che il nome di un Eretico, qual era il Doleto, potesse recar danno al suo libro. Arrigo Stefano in due sue opere una intitolata *Pseudo-Cicero* stampata nel 1567., l' altra intitolata *Nizolio-didascalus* stampata nel 1578. e Giovanni Vernereto presero a criticar l' opera del Nizzoli, in cui non può negarsi, che non sian corsi molti errori. Ma ciò non ostante ella è sempre stata creduta, e si crede tuttora da' dotti opera tale, che fa conoscere il molto studio dal Nizzoli impiegato sulle opere di Cicerone, e può esser di molto vantaggio agli studiosi della Lingua Latina.

II. *Epistola ad M. Antonium Majoragium.* E' stampata tra quelle degli uomini illustri aggiunte alle Lettere di Marquardo Gudio (7), ed essa fu l' origine dell' aspra contesa, che tra lui e 'l Majoragio si accese. Avea questi con una sua opera impugnati i Paradossi di Cicerone; e il Nizzoli grande adoratore di Tullio gli scrisse l' accen-

na-

(7) p. 132.

nata lettera, in cui con qualche risentimento schieravagli innanzi gli errori, ne' quali in quella sua confutazione era caduto. Questa lettera non fu allor divolgata; ma ben volle il Majoragio dare alla luce la risposta, ch' egli le fece, intitolata *Apologia*. Il Nizzoli non tacque, e pubblicò il seguente libro.

III. *Antapologia pro M. Tullio Cicerone & Oratoribus contra M. Antonium Majoragium Ciceromastigen in* 4. senza data d' anno e di luogo. E avendo il Majoragio fatta nuova risposta al Nizzoli, col suo libro intiolato *Reprehensionum Libri duo contra Marium Nizzolium*, questi diè in luce un nuovo libro, che ha per titolo.

IV. *Antibarbarus Philosophicus. Parmæ* 1553. e di nuovo: *Francofurti* 1574. Questa contesa, in cui da amendue le parti si oltrepassaron di troppo i confini di una giusta moderazione, commosse altamente gli animi de' Letterati Italiani, a' quali spiaceva il vedere due dottissimi uomini irritati l' un contro l' altro per cose di niun momento, quali eran quelle, di cui tra essi si disputava. Tre lettere scrisse al Majoragio Sebastiano Corrado persuadendolo a dar fine a questa disputa (8). Bartolommeo Ricci mostrò egli pure quanto bramasse la lor riunione (9), e anche lo Stampatore Giovanni Oporino, a cui erano state inviate le risposte del Majoragio, perchè in Basilea le stampasse, scrisse più volte a Francesco Ciceri, pregandolo caldamente a fare in modo, che si desse amichevol fine a sì acerba contesa (10). Ma forse ella non sarebbe sì presto finita, se il Majoragio non fosse stato rapito da immatura morte nel 1555.

V. *De veris principiis & vera ratione philosophandi contra Pseudo-philosophos. Parmæ* 1553. *in* 4. In quest' opera il Nizzoli quanto saggiamente combatte le opinioni Peripatetiche, valendosi di questa occasione per impugnar nuovamente il suo avversario Majoragio, altrettanto poco felice si mostra nel proporne altrre nuove. E nondime-

(8) Post Marqu. Gudii Epistolas p. 121.
(9) Oper. Vol. II. P. II. p. 262.
(10) Post Gudii Epist. p. 166. &c.

no il celebre Leibnizio ne ha fatto tal conto, che ce ne ha data una nuova edizione, illuſtrandola con una ſua prefazione.

VI. *Defenſiones locorum aliquot Ciceronis contra Diſquiſitiones Cœlii Calcagnini*. Dopo i libri di Cicer. *de Officiis* ſtampati in Venezia nel 1557.

VII. *Oratio habita in principio Academiæ Sabulonetanæ tam Græcæ, quam Latinæ ab Illuſtriſſimo Principe Veſpaſiano Gonzaga in Sabuloneta ſua nuper a ſe condita nuper inſtitutæ. Parmæ* 1563. *in* 4.

VIII. Alcuni verſi Latini del Nizzoli ſi leggono nella Raccolta di Rime in lode di *Geronima Colonna d' Aragona* ſtampata in Padova nel 1568.

IX. Nella Biblioteca Fabriciana ſi dice (11), ch' ei traduſſe ancora di Greco in Latino la ſpiegazione delle voci antiche d' Ippocrate uſate da Galeno, della qual verſione io non ho più diſtinta contezza.

X. Nella ſeconda delle Lettere poc' anzi accennate ſcritte al Nizzoli dal Manuzio, queſti accenna di aver da lui ricevuto il Saggio di un' Opera, ch' egli ſcriveva, ſulle Figure Rettoriche. Ma forſe ella non fu dal Nizzoli compita.

(11) Vol. III. p. 260.

NIZZOLI MICHELE da Breſcello, pronipote, com' ei ſi dice, di Mario, è autore delle ſeguenti due opere:

I. *Allegationes Juris. Francofurti. ap. Baſſæum.* 1600. *e* 1609. *in* 4.

II. *Allegationes de Emphyteuſibus. Parmæ.* 1603. *in* 4. (1)

(1) Fontana Amphit. Legal. T. II. p. 17.

da NONANTOLA GIOVANNI Monaco ed Abate di quel Monaſtero è autore della Vita di S. Fortunato Veſcovo di Fano, che leggeſi nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli (1) e negli Atti de' Santi raccolti da' Bol-

(1) T. I. In Epiſt. Fanen.

Bollandisti (2). Il Fabricio sospetta (3), ch' ei possa esser l' autore anche della Cronaca della fondazione di quel Monastero, pubblicata dal Mabillon (4), e poscia di nuovo dal Muratori (5). Ma ad altra occasione vedremo, che ciò non può sostenersi.

(2) Vol. II. Jun. p. 105. &c.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 110.
(4) Acta SS. Ord S. Bened. Sæc. IV.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. I. P. II. p. 185.

da NONANTOLA PLACIDO Monaco e Priore scrisse un libro all' occasione delle troppo famose contese sulle Investiture contro l' Imperadore Arrigo IV. intitolato *de honore Ecclesiæ*, che fu dato alla luce dal P. Pez (1).

Io ho nominati questi due Monaci Nonantolani, perchè il cognome da essi preso da questo antichissimo Monastero me ne dà qualche diritto. Nondimeno dee confessarsi, che forse furon essi di altro paese, e di altre Provincie, e che non possono perciò annoverarsi con sicurezza tra gli Scrittor Modenesi.

[1] Anecdot. Vol. II. P. II. p. 75.

da NOVELLARA FRA VITTORIO CAPPUCCINO è molto lodato nella Biblioteca del suo Ordine (1) pel suo sapere non meno, che per la sua pietà, e dicesi autore delle seguenti operette.

I. *Quotidianum punctum ortus Solis. Parmæ. Ex Typ. Ducali.*

II. *Apologia temporis. Placentiæ.*

III. *Synopsis Sacrorum Rituum ad usum Fratrum Minorum Cappuccinorum Prov. Lombardiæ. Placentiæ* 1718. *in* 12.

(1) Bibliot. Cappuccin. p. 246.

NUVOLONE FILIPPO. Di questo Poeta leggonsi alcune Rime in una Raccolta inedita di Poesie Italiane fatta nel 1460. da Felice Feliciano, la quale conservasi in Carpi presso il Ch. Sig. Avv. Eustachio Cabassi. Io ardisco di dargli luogo in questa Biblioteca, perchè lo stesso Avv. Cabassi mi ha avvertito, che molti di tal famiglia trovansi nominati ne' Rogiti Carpigiani de' bassi secoli. E forse fu della stes-

ſteſſa Famiglia quel Cavalier Giulio Nuvoloni, di cui ſi hanno Rime nel Tempio a D. Giovanna d' Aragona, e nella Raccolta in lode di D. Lucrezia d' Aragona, e un Sonetto MS., del quale ſi legge nel più volte citato Codice Pagliaroli.

O

dall' OCCA GIUSEPPE oltre alcune rime inſerite in qualche raccolta ha dato in luce:

I. *Applauſi poetici nella Profeſſione dell' Illuſtriſſima Signora Anna Molzi*. Modena: per gli Eredi Soliani 1685. in 4.

II. *Per la Vittoria di Giacopo II. Re d' Inghilterra contro i Ribelli, Oda*. 1685. *in* 4.

ODOFREDI TEOFRASTO Modeneſe Poeta Latino ſulla fine del ſecolo XVI. ha molte Poeſie inſerite tra quelle di Angelo Guicciardi ſtampate in Reggio nel 1593.

d' OLIO PELLEGRINO nato alla Seta nella Dioceſi di Reggio a dì 8. Novembre 1622. da Giovan Matteo d' Oglio, oſſia da Oglio, o dall' Olio, famiglia aſſai antica originaria di Reggio, ch' ebbe fin nel principio del trecento un Medico illuſtre, Giacomino di nome. Abbracciato avendo lo ſtato eccleſiaſtico fu fatto Rettore di Caſtelboſco, o Cadelboſco di ſopra in età di trent' anni non per anche compiti. Ebbe di continuo ſommamente a cuore l' onor di Dio e la coltura delle lettere: e la ſua parrocchia gode tuttavia di due ſtabilimenti, che faranno ſempre fede di tal ſuo doppio zelo, per il quale la ſua memoria paſſerà ai poſteri più rimoti in benedizione.

Eſiſteva da tempo immemorabile in Cadelboſco di ſopra una Congregazione Presbiterale detta *delle Cinque Ville ſotto Reggio*, ma decaduta ai tempi di Pellegrino. Egli da prima la rimiſe in attività, poſcia procurò che le foſſe data un' erezione più legale, il che ſeguì con Veſcovil decreto de' 12. Aprile 1682., e volle pure che godeſſe di

ampie indulgenze, la qual cosa ebbe effetto con breve d' Innocenzo XI in data del 1. Marzo 1688. Oltracciò affinchè una tal Congregazione avesse una più sicura durata, il Rettor d' Olio la dotò convenientemente con un fondo stabile.

Datosi il d' Olio fin dalla gioventù ad opere giovevoli al prossimo, s' esercitò particolarmente in ammaestrar fanciulli nella Gramatica, e rese la sua scuola così florida, che il Vescovo Codebue nella visita fatta della Chiesa di Cadelbosco a dì 17. Settembre 1661. la chiamò *Seminario di virtù*, e il Vescovo Marliani *Collegio di Pietà* a dì 7. Novembre 166[illegible]., e finalmente il Vescovo Bellincini a dì 15. Ottobre 1675. la distinse esclamando: *Oh ch' esercizio di milizia spirituale*! Da tali encomii animato il d' Olio meditò l' erezione d' un Seminario, o Scuola Pubblica, in cui dovesse insegnarsi a leggere, scrivere, gramatica latina, e canto fermo: al qual effetto non meno con denari suoi proprii, che con elemosine e contribuzioni del solo popolo rurale di Cadelbosco, eresse una casa ad uso di scuola, essendogli stato somministrato dalla Città di Reggio, senza sborso di denaro, e a titolo di livello perpetuo sotto l' annuo canone d' una libbra di cera bianca, il terreno su cui fu costrutta la detta fabbrica, come rilevasi dall' iscrizione postavi in marmo, e più diffusamente dall' istromento de' 10. Ottobre 1682. a rogito di Domenico Ferrari Notajo Reggiano. Una tale scuola, che fiorisce tuttavia a' nostri giorni, fu da lui ampiamente dotata con beni stabili, e munita di Costituzioni stampate, le quali fanno conoscere una somma probità e un zelo, di cui si cercheranno indarno molti esempi.

Gli accennati due stabilimenti erano stati precorsi dalla pia donazione d' una pezza di terra che il da Olio fece ai Rettori di Cadelbosco coll' onere d' insegnare o far insegnare ogni festa di mattina la Dottrina Cristiana a quel popolo, e con diverse sostituzioni in caso di mancanza, come si vede nell' istromento stesso di donazione de' 21. Marzo 1666 a rogito del suddetto Notajo Ferrari.

Dopo aver retta il d' Olio la sua Chiesa per il lungo corso di sessant' anni, morì nel 1712., e il Sacerdote Alfonso Tedeschi, nativo

di

di quella Villa, gli fece l'orazion funebre, ben avendola meritata un uomo sì pio, e sì zelante delle lettere, sebbene le Costituzioni del suo Seminario o scuola, da lui medesimo stese e pubblicate, ci facciano piena fede, che fosse in letteratura molto al di sotto del mediocre.

Leggesi sopra il suo sepolcro il seguente epitafio, che benchè sappia non poco del gusto del secolo scorso non vuolsi nondimeno ommettere pel confermar ch' esso fa le cose finora dette.

D. O. M.
PEREGRINVS AB OLEO
RECTOR
ET NOVISSIME PRAEPOSITVS
HVIVS ECCLESIAE
BENE DE SVA
BENE DE POSTERA AETATE
MERITVS
CONGREGATIONIS PRAESBYTERALIS
ET SCHOLAE PIAE
FVNDATOR
MVTATO HVMILIORI TVMVLO
(AVCTORANTE PRAESVLE)
QVEM IN FVNDO TVRRIS
SIBI VIVENS PARAVERAT
IN HAC HONESTIORI DOMO
NON AMPLIVS PEREGRINVS
VIXIT ANNOS XC.
REXIT ECCLESIAM ANNOS LX.
OBIIT
ANNO MDCCXII.
DIE XXVI. FEBRVARII.
FVIT NON EST ES NON ERIS
NEMO IMMORTALIS
SISTE VIATOR
ET REQVIEM PRECARE.

Ab-

Abbiamo di lui alle ſtampe le ſeguenti opere:

I. *Capitoli della Congregazione Presbiterale delle cinque Ville ſotto Reggio:* in 4. *Reggio* 1672. I medeſimi furono di poi riſtampati con varie giunte in 4. *Reggio* 1709.

II. *D. O. M. Conſtitutioni del Seminario della Parrocchiale Chieſa della B. V. M. Doloroſa, e di S. Celeſtino PP. primo della Ca del Boſco di ſopra, fatti, e dati in luce a dì 6. Aprile* 1679. *da D. Pellegrino d' Olio Rettore di eſſa, come fondatore e dotatore di detto Collegio ec. ec.* in 4. *Parma.* 1687.

Veggonſi pure ſtampati i ſeguenti pezzi, i quali ſebbene non ſieno a rigore opere del da Olio, pure ſi annunziano perchè hanno ſtrettiſſima relazione con lui.

III. *D. O. M. Teſtamento & ultima volontà di D. Pellegrino d' Olio Rettore ec. ec.* in 4. *Reggio.* 1697.

IV. *Inſtromento di Donatione fatta dal Molto Reverendo Sig. D. Pellegrino da Olio Sacerdote e Rettore moderno della Chieſa Parrocchiale di S. Celeſtino della Villa delle Caſe del Boſco di ſopra alli Rettori pro tempore della medeſima Chieſa ec.* in 4. *Reggio* 1709.

V. Trovaſi parimenti ſtampato l' albero della Famiglia da Olio fatto dal medeſimo D. Pellegrino, col ſuo riſtretto in due pagine in 4.

Di queſte notizie ſon debitore al Sig. Giambatiſta dall' Olio, di cui ſi è fatta altrove onorevol menzione.

Olita Giovanni Sacerdote da Vignola, come egli s' intitola nel fronteſpizio del libro, è autore dell' *Eſpoſizione dei Sagri Inni del nuovo Breviario Romano in due libri diviſa, colle tavole degli Inni &c. In Napoli per Roberto Mollo:* 1639. *in* 4.

Oskri Eliezer Modeneſe Rabbino in Venezia è autore di un libro in Lingua Ebraica, intitolato: *Liber timentium: Explicatio DCXIII. præceptorum Legis Moſaicæ. Venetiis* 1606. *in* 4.

Orsaglia Giovanni Reggiano Poeta Latino verſo la metà del ſecolo XVI. è noto ſolo per alcuni ſuoi Epigrammi, che il Guaſco ne accenna, e un de' quali ancora da lui ſi riporta (1). C. C.

(1 p. 48.

Oselletti Gabriello Modeneſe figlio di Martino, fu celebre Giureconſulto del ſecolo XIV. Alberico da Roſate, e il Fulgoſio in varj paſſi delle loro opere citati dal Panciroli (1), e dal Mantova (2) ne parlano con molta lode, e il primo di eſſi rammenta un Trattato *de Fama*, ch' egli avea ſcritto, il quale ora è perito. Il medeſimo Panciroli riporta queſti due verſi dall' Oſelletti compoſti ſul feto rimaſto nell' utero:

Sex in lacte dies, ter ſunt in ſanguine terni,
Bis ſeni carnem, ter ſeni membra figurant.

Non troviamo memoria, ch'ei foſſe mai Profeſſore in alcuna Univerſità, e ſembra, ch' ei viveſſe per lo più in Modena. In fatti nel Catalogo de' 400. Conſiglieri del popolo per l' anno 1306., che conſervaſi nell' Archivio Segreto di queſta Comunità, vedeſi nominato *In Porta S. Petri D. Gabriel de Oxeletis*. E molte memorie ſe ne trovano ancora ne' documenti di queſta Comunità raccolti nel Codice altre volte citato, che ha per titolo: *Privilegia Communis Mutin.* In un Catalogo *de' Sapienti* della ſteſſa Comunità del 1280. egli è nominato tra eſſi (3). A' 14. di Maggio del 1292. ei fu uno de' deſtinati a comporre certe controverſie inſorte tra' Modeneſi, e que' del Frignano (4) e a' 13. di Febbrajo del 1291. fu inſieme con tre altri eletto ad arbitro delle differenze, che paſſavano tra 'l Comune di Modena e quel di Bologna (5).

Nel 1322. ottenne una Bolla dal Pontefice Giovanni XXII., con cui ordinava che foſſegli conferito il primo Canonicato, che nella Chie-

(1) De Claris Leg. Interpr. L. II. C. LXV.
(2) Epitome Viror. Ill. n. 111.
(3) T. II. p. 215.
(4) Ib p. 211.
(5) Ib. p. 284.

Chiesa di Modena venisse a vacare; e in esecuzion di quest' ordine a' 10. di Marzo dell' anno stesso i Canonici accettarono Gabriello nel lor Capitolo, promettendogli la prima prebenda vacante. Nell' anno medesimo un' altra somigliante Bolla ottenne l' Oselletti pel primo Canonicato, che venisse a vacare in Reggio, ed ivi l' ebbe più presto che in Modena, perciocchè essendo stato privato del suo Canonicato in quella Città nel 1330. un certo Piugano da Gorzano, come fautore di Lodovico il Bavaro, l' Oselletti sottentrò in luogo di esso. L' anno seguente 1331. vacò un Canonicato in Modena per la morte del Canonico Barnabeo de' Boschetti, e l' Oselletti gli fu dato a successore. Ma contro di lui levossi nel 1332. Oberto de' Prezenarii, e pretese, che a lui si dovesse quel Canonicato, poichè avea egli pure una somigliante bolla dello stesso Pontefice. Il giudizio di questa gran controversia fu rimesso a due de' più dotti Giureconsulti, che fossero allora in Bologna, al Vescovo di Cervia, e a Giovanni Calderini, i quali avendo esaminata la causa, e avendo veduto, che Pino padre di Oberto era condennato come fautore dell' Eresia, quando l' Oselletti avea ottenuta la Bolla Papale, decisero, che all' Oselletti doveasi il Canonicato. Delle quali cose da me in breve accennate conservansi in questo Archivio Capitolare gli Atti; e questi mi sono stati gentilmente comunicati da' due Canonici Sopraslanti all' Archivio, il Sig. Can. Arcidiacono Francesco Vecchi, e il Sig. Can. Bartolommeo Ricci.

Ottonelli P. Giandomenico della Compagnia di Gesù fu natio di Fanano, e nipote di Giulio, di cui or parleremo, il quale, come tale lo nomina in una delle sue lettere MSS. Entrò nella Compagnia in Roma l'anno 1602., e dopo avere per alcuni anni tenuta scuola di Belle Lettere fu Rettore de' Collegj di Recanati e di Fermo. Ma la maggior parte della sua vita passò in Firenze, dividendo il tempo tralle fatiche in beneficio spirituale degli uomini, e tralla composizione delle molte sue opere, le quali sono scritte comunemente in uno stile assai più colto di quello, che allora era in uso. In Firenze ancora chiuse i suoi giorni a' 14. di Marzo del 1670. in età

di 86. anni con segni di singolare pietà (1). Le opere da lui date alla luce, in alcune delle quali ei si nascose sotto il nome di Odomenigo Lelonati, son le seguenti:

I. *Memoriale agli Spettatori delle Teatrali oscenità. In Firenze* 1640. in 4.

II. *Risposta al Quesito: che mal si fa nell' andare a conversazione in casa poco modesta. Firenze* 1645. in 4.

III. *Della pericolosa conversazione con donne poco modeste, o cantatrici o Accademiche, con soluzione di varj dubbj.* Ivi 1646. in 4.

IV. *Della Cristiana moderatione del Teatro.* Libri IV. Ivi 1646. 1652. IV. tomi in 4.

V. *Compendio dell' Opera stessa.* Ivi 1661. in 4.

VI. *La Santa Conversazione di Gesù, Maria, e Giuseppe, per la buona morte.* Ivi 1652. e 1658. in 4.

VII. *Floriferium de multiplici Conversationum genere ex S. Scriptura, SS. PP. &c. collectum.* Ib. 1652. in 4.

VIII. *Trattato della Pittura, e Scultura, uso, ed abuso loro, composto da un Teologo* (cioè dal P. Ottonelli) *e da un Pittore* (cioè da Pietro Berettini da Cortona) *Ivi* 1652. in 4.

IX. *Fede abusata angustia il Cristiano in morte. Ivi* 1655. in 4.

X. *Speranza Cristiana abusata tormenta il moribondo. Ivi* 1656. in 4.

XI. *Carità abusata in vita ci angustia alla morte. Ivi* 1657. in 4.

XII. *Pareneſi ai giuocatori di carte per astenersene. Ivi* 1659. in 4.

XIII. *Penitenza abusata in vita affligge in morte. Ivi* 1660. in 4.

XIV. *Misericordia abusata tormenta i moribondi. Ivi* 1661. in 4.

XV. *Tesori di Gesù Cristo abusati angustiano in morte. Ivi* 1661.

XVI.

(1) Sotuell. Bibl. Script. S. J. p. 440.

XVI. *Divozione di Maria Vergine abuſata anguſtie in morte. Ivi 1669.* in 4.

XVII. *Delle anguſtie del peccatore vicino a morte. Ivi* in 4.

XVIII. *Magiſtero Spirituale per gli Eſercizj di S. Ignazio. Ivi 1669.*

Il P. Sotuello ſembra ancora attribuire al P. Ottonelli l'opera aſſai pregiata di Girolamo Bartolommei Gentiluomo Fiorentino intitolata: *Didaſcalia, cioè Dottrina Comica* ſtampata in Firenze nel 1658. e nel 1661. Ma è probabile, ch'ei voglia dir ſolamente, che il P. Ottonelli contribuì, ed ebbe parte in quell' opera, poichè gli altri libri da lui pubblicati ſu queſto argomento ci moſtrano, che molto ſtudio avea egli fatto ſu eſſo.

Ottonelli Giulio da Fanano. Fu queſti un de' più colti Scrittori, che abbia avuti la Lingua Italiana, diſprezzato da alcuni, a' quali egli volle contraſtare l' impero, che ſopra eſſa ſi arrogavano, ma altamente lodato da tutti coloro, che ſenza ſpirito di partito ne eſaminaron le opere. E di tanto maggior lode fu egli in ciò degno, quanto minor agio ebbe per tali ſtudj, sì perchè comunemente fu occupato in impieghi, che ſembran nimici irreconciliabili della piacevole erudizione, sì perchè la maggior parte del tempo ei viſſe in tai luoghi, ove non poteva avere quella copia di libri, che a tali ſtudj richieggonſi. Niuno finora ne ha ſcritta la vita, trattone il P. Niccolò Pedrocchi delle Scuole Pie, che alcune notizie ne inviò da Fanano al Dott. Domenico Vandelli, tralle cui carte io l' ho vedute. Io poſſo ſcriverne più ampiamente, perchè gran copia di lettere ne ho trovate in queſto Ducale Archivio, le quali ci ſcorgeranno di mano in mano a conoſcerne le vicende e gli impieghi, e io mi compiaccio di poter così rinnovar la memoria di queſto valoroſo Scrittore, il quale non ha finora goduto di quella fama, che al raro ſuo merito ſembrava dovuta. E in queſta occaſione pubblicherò alcune delle Lettere da lui ſcritte, per ſaggio dello ſtile in eſſe da lui tenuto.

Giulio Ottonelli, figlio di Giammatteo, nacque in Fanano ſulle

Alpi

Alpi Modeneſi nel Settembre del 1550., come ſcrive il P. Pedrocchi di aver raccolto da alcune memorie da lui laſciate; e la famiglia di eſſo aveva ivi aperta una Spezieria, come tra poco vedremo. Coltivò con felice ſucceſſo gli ſtudj dell'amena Letteratura, e lo ſteſſo P. Pedrocchi afferma, che tuttora ſe ne conſervano in Fanano alcune Poeſie Latine da lui ſcritte in età giovanile; ma atteſe ſingolarmente allo ſtudio della Lingua Italiana, in cui di fatto egli ſcriſſe con eleganza uguale a quella de' più accreditati autori. Paſſato poi a Ferrara ſi diè allo ſtudio delle Leggi, il quale, ſe riuſcivagli men piacevol di quello della Lingua Italiana, conoſceva egli però, che dovea riuſcirgli più utile. In fatti, poichè ebbe ricevuta ivi la Laurea in età di 25. anni cominciò ad eſſere impiegato in diverſe Podeſtarie negli Stati del Duca di Ferrara, di cui era ſuddito. Ed ecco la ſerie de' diverſi governi da lui ſoſtenuti, eſpoſta da lui medeſimo in una ſua lettera de' 5. d' Aprile del 1590. al Segretario Antonio Montecatino. *Ubbidendo a quanto mi comanda V. S. Illuſtriſs. con la ſua de' 29. del paſſato, vengo a dirle, che io non ho mai ſervito altro Principe che il Sig. Duca Sereniſs., & al ſervizio di S. A. io entrai verſo il fine dell'anno* 1575. *andando Podeſtà a Toano, ove io ſervii da meſi* 15.

Da Toano io fui mandato a Caſtelnuovo di Reggio, e vi ſtetti intorno a due anni.

Da Caſtelnuovo andai alla Pieve preſſo Cento, & ivi io ſervii da 28. *meſi.*

Dalla Pieve io fui mandato a S. Felice, e quivi io ſtetti quattro anni, e mezzo, che fu per tutto Agoſto dell'anno 1588.

Et allora andai a Breſcello, ove ſervo tuttavia, deſiderando però che il Signor Duca Sereniſſimo mi faccia grazia di pormi in altro luogo, ſecondo che piacerà alla ſomma benignità di S. A.

Quanto poi alle patenti de' detti uffici io l'ho ſempre havute dall' A. S. Vero è, che paſſato l' anno contenuto in eſſe, facendone io motto al Sig. Conſigliere Criſpo di b. m. S. S. mi riſpondeva, ch' io ſe-

ſeguitaſſi finchè foſſe luogo alla mutatione, e così ho ubidito. E quì a V. S. Illuſtriſs. m' inchino con ogni riverenza maggiore.

Mentre egli era alla Pieve di Cento ebbe un grave diſturbo a cagion de' prbceſſi formati contro Ottonello e Franceſco ſuoi fratelli accuſati di qualche omicidio, e vide perciò confiſcati i ſuoi beni, che gli eran con eſſi comuni. Così raccogliamo da un Memoriale da lui mandato a' Ducali Fattori in Ferrara, che è il ſeguente: *Narra a VV. SS. Illuſtriſs. Giulio Ottonelli da Fanano al preſente Offiziale di S. A. alla Pieve di Cento, come per li homicidj commeſſi (come ſi dice) da Ottonello & Franceſco Fratelli dell' Oratore nelle perſone d' alcuni banditi, coſa hormai nota, il Sig. Governatore pigliò il poſſeſſo delli beni comuni tra l' Oratore e i ſuoi Fratelli, e tra gli altri di una Speciaria, la quale è ſtata ſerrata hormai due meſi, e perſevera, e perchè la detta bottega era il ſoſtentamento della loro famiglia, più per l' induſtria, che per il Capitale, e l' Oratore v' ha dentro la ſua terza parte, come è notorio, & anco al detto Sig. Governatore, ſupplica VV. SS. Illuſtriſs. che eſſendo fatta la deſcrizione come è delle robe di detta bottega, vogliano commettere, che ſia conſegnata al detto Giulio, o ſuoi Agenti, acciocchè la poſſi fare eſercitare; nè ſtia in danno per la ſua terza parte, con detrimento ſuo, & ruina della ſua famiglia, offerendoſi, che ſaranno date ſicurtà a detto Sig. Governatore per cauzione dell' offizio ſuo, riſpetto alle due parti, che in ogni evento poteſſero ſpettare a detto Ottonello & Franceſco, di rappreſentare le robe o il lor valore, ſendo pur coſa giuſta, che per l' impedimento altrui non habbia l' Oratore a patire, tenendo ſerrata la bottega per la ſua terza, & il ſuo capitale ſenza eſercizio, ec.*

Ma o egli non otteneſſe ciò che bramava, o ciò non oſtante per ſoccorrere i ſuoi fratelli doveſſe far gravi ſpeſe, e contrarre non piccioli debiti, trovoſſi a tali anguſtie, che gli convenne pregare il Duca a concedergli qualche altra più ricca Podeſtaria, con cui provvedere a' ſuoi biſogni. *Ancor che*, ſcrive egli al Duca dalla Pieve ſotto i 5. d' Agoſto del 1584., *queſti quattro anni addietro in deboli Uffi-*

cj

ci io habbia ſpeſa qualche parte delle poche mie facoltà, deſiderando piuttoſto danno honorevole, che vituperoſo guadagno, di ciò nondimeno ho fin quì preſa poca noja, ſi come quegli, che ſo quanto debba un Suddito & Servitore eſſere pronto a porre volentieri per lo Principe & Signor ſuo non pure la roba ma la vita propria. Ma hora che malvagia ſorte ha voluto, che duo miei Fratelli, co' quali haveva la povertà mia comune, tratti dall' ufficio che un parente dee preſtare all' altro, ſieno incorſi in homicidii non penſati di malviventi, per modo ch' eſſendo eſſi abſenti & in miſeria, richiede la Carità Criſtiana, & la pietà fraterna, che la poca mia ſoſtanza tutta vada in ſoſtentare i poveri miei nipoti; più non veggio, com' io poſſa mantenermi in luoghi d' aſſai ſpeſa, e di poco utile, quale è queſto, ove mi truovo hora, il quale oltre al danno ha ſeco il pericolo della ſalute; poichè l'aere ſuo più dell' uſato maligno aſſai mi offende, il che non è maraviglia, concioſia coſa che coloro, che vi ſono nati & allevati ſi ritruovano delle quattro parti le tre ammalati. Ricorro per tanto all' infinita pietà di V. A. Lei con ogni più humile & devoto affetto ſupplicando a degnarſi di farmi grazia di traſportarmi a luogo, ove io abbia almeno tanto, che mi baſti a vivere, ſenza laſciarmi opprimere da i debiti, & poi reſtare mendico; poichè biſogno, o neceſſità veruna non potrà mai fare, che le azioni mie ſieno meno che honorate. Et San Felice, Rubiera, & Caſtelnuovo preſſo a Parma, per laſciare i ſegnalati & importanti, ſono luoghi, in un de' quali ponendomi l' A. V. ſovverrebbe a' miei biſogni. Lei dunque con ogni ſommiſſione ſupplico di nuovo a volere con occhio benigno & degno della molta ſua miſericordia riguardare la miſeria dello ſtato mio. Et quì baciando con ogni riverenza a V. A. la generoſa mano, prego Dio a darle lunga & feliciſſima vita.

In fatti ſulla fine del 1583. egli paſsò a S. Felice, ove, come abbiamo udito da lui narrarſi, ſi ſtette fino a tutto l'Agoſto del 1588. In S. Felice adunque egli ſcriſſe il libro in difeſa del Taſſo, e ſu alcune particolarità della Lingua Italiana, che poſcia rammenteremo, e accenna egli ſteſſo al principio del libro il nojoſo impiego, che allor ſo-

ſoſteneva: *Se come io mi ritruovo involto negli orridi boſchi delle noioſe leggi, occupato del continuo in aſcoltar liti e querele, conforme alla carica, che io ho dal Sereniſſimo Signor Duca, così &c.* E non è quindi maraviglia, che Scipione Borgheſi, nimico dichiarato del Taſso, e che perciò accolſe aſsai male il libro dell' Ottonelli, parlaſſe dell' Autor con diſprezzo dicendo, ch' ei non l' avea conoſciuto nè udito nominare nè in Ferrara nè in alcun' altra illuſtre Città. *Nè in Ferrara, dove ho famigliarità con più letterati, e conoſcenza con qualunque ſpirito valoroſo, ho mai conoſciuto nè udito ricordare M. Giulio Ottonelli, nè in più altre Cittadi e di ſtudio e di Corte, dove oltre a 23. anni ho ſempre uſato amichevolmente con perſone ſcienziate, ho ſentito in alcun tempo mentovarlo. Il perchè dal ſolo titolo del Diſcorſo di coſtui, che a V. S. piacque di mandarmi l' altrieri, ſubito argomentai, ch' egli debba eſſer intorno alla lingua più dovizioſo d' ardimento che di ſapere* (1). Un uomo come l' Ottonelli, che ſolo mentre era ſcolaro avea ſoggiornato in Ferrara, e che era poſcia viſſuto in Toano, in Caſtelnuovo, alla Pieve, e a S. Felice, e che non avea ancor dato alcun ſaggio del ſuo ſapere, non è a ſtupire, che foſſe ignoto al Borgheſi, e alla maggior parte degli eruditi.

Il ſoggiorno di S. Felice era dannoſo alla ſanità dell' Ottonelli, il quale perciò a' 15. di Luglio del 1587. ſcriſſe al Duca Alfonſo II. la ſeguente lettera. *Già ſarà un anno, ch' io mi ritruovo gravato di febre quartana, la quale quaſi ſempre m' ha tenuto in letto; e perchè il Medico ſtanco hormai di medicarmi invano m' eſſorta, s' io voglio guarire, a mutar aere, vengo per tanto a ſupplicare humiliſſimamente V. A. Sereniſs. a voler compiacerſi, che con ſua buona grazia io poſſa venire a Ferrara per qualche giorni, dove per l' aere, che ſempre m' ha conferito, ſpero con l' ajuto di Dio riſanarmi ben toſto; la qual ſanità ſallo Iddio, ch' io deſidero di ricuperare non tanto per util mio proprio, quanto per dover gagliardamente attender al ſervizio di V. A. Sereniſs., nel quale mi reputo, e riputerò ſempre, ſi come deb-*

(1) Lettere Diſcorſive Rom. 1701. p. 246.

debbo, a grazia ſingolariſſima impiegare ogni mia fatica. E perciocchè confido nella molta bontà di V. A. Sereniſs. ch' ella ſia per gratificarmi in domanda tanto honeſta, quì con ogni maggior riverenza me l' inchino, & auguro il ſommo d' ogni felicità.

Poichè l' Ottonelli ebbe ricuperate le forze tornò al ſuo uſato ſoggiorno, indi poſcia nell' Ottobre del ſeguente anno 1588. paſsò Podeſtà a Breſcello, e di là a' 28. del detto meſe ſcriſſe al Duca, che vi era giunto tre giorni prima. Aſſai più che altrove ſi trattenne ivi l' Ottonelli, cioè per nove anni continui. Ei nondimeno chieſe iſtantemente più volte, che gli foſſe cambiato deſtino, e la prima iſtanza ch' egli ne fece fu a' 9. di Aprile del 1593. *Coſtretto dal danno*, ſcrive egli al celebre Segretario Laderchi, *che ho patito cinque anni in Breſcello, e maſſimamente queſti tre continui di così grave careſtia, ſupplico il Sig. Duca Sereniſſimo che voglia farmi grazia di pormi in qualche luogo comodo, dove giudichi S. A. che più habbia da eſſere il ſervigio ſuo. Ma perchè a ciò m' è di biſogno principaliſſimo un interceſſore di molta autorità, nè havendo io il più caro, e 'l più benigno padrone di V. S. Illuſtriſs. ricorro a Lei ſupplicandola, che come mio Sig. antico e continuo benefattore voglia ajutarmi con l' autorità ſua, che è grandiſſima, e favorirmi appreſſo S. A., sì che ora dopo 15. anni, ch' io ſervo, io conſegua qualche buon luogo, ove io poſſa riſtorarmi de' danni fin quì patiti. Sig. mio, io confido ſenza fine nella molta amorevolezza di V. S. Illuſtriſs., e però con lunghezza di parole non la ſtarò a nojare; ſolo le dirò, che tutto il bene, che Ella ſi compiacerà di fare a me, il farà ad un ſuo fediſſeratiſſimo ſervidore, il quale non cede a niuno altro in riverirla, & oſſervarla con ogni divota humiltà, & il quale intende dipender da Lei totalmente fino alla morte. E con inchinarmele con ogni riverenza le priego da Dio lunga vita e felicisſima.* Ei non potè allora ottenere ciò che bramava, ma ottenne nell' anno ſteſſo di fare una gita a Fanano ſua patria, donde tornò a Breſcello nel Decembre dell' anno medeſimo. Il deſiderio di cambiare ſoggiorno fu quello probabilmente, che il conduſſe a Ferrara nel Dicembre dell'

an-

anno seguente 1594. Ma ei non ebbe il piacere di vedersi esaudito. Rinnovò più premurose le istanze con sua lettera al Duca de' 22. di Giugno del 1595. allegandone per ragione singolarmente i continui disturbi, ch'ei riceveva dal Governatore, il quale non pago de' suoi diritti, voleva arrogarsi ancora quelli del Podestà. Le stesse doglianze rinnovò egli con sua lettera de' 27. di Gennajo del 1596., e dopo alcuni mesi vide finalmente in quell'anno medesimo esaudito il suo desiderio, e in modo più onorevole, ch'ei non avrebbe sperato. Perciocchè da Podestà di Brescello videsi cambiato in Inviato del Duca alla Corte di Spagna.

Il Duca Alfonso II. era allora occupato nel grande affare di assicurare il dominio di Ferrara al suo Successore Cesare d'Este, e perciò adoperavasi caldamente presso tutte le Corti d'Europa affin di averne la protezione e l'ajuto. Fu adunque destinato l'Ottonelli alla Corte di Madrid; e perchè a trattare più sicuramente il negozio richiedevasi un profondo segreto, il Duca incaricò l'Ottonelli di far credere, che il motivo del suo viaggio fosse di proporre al Re in nome del Duca il desiderio, che questi avea di dare ajuto alla Casa d'Austria nella guerra, che allor sosteneva nell'Ungheria, e di comunicargli insieme alcuni maravigliosi segreti dell'Arte militare, che al Duca erano stati confidati da un famoso Ingegnere; ma insieme gli ordinò di trattare singolarmente il negozio della successione di Cesare. Così raccogliesi dalla lunga relazione de' suoi maneggi, che l'Ottonelli medesimo da Madrid inviò al Duca, la qual conservasi in questo Ducale Archivio. Egli adunque chiamato a Ferrara per ricevere le opportune istruzioni, e tornato indi a Brescello, ne partì a' 30. di Decembre del 1596., ei giunse a Genova a' 3. di Gennajo, e circa i 20. del mese stesso postosi in nave, e giunto al termine del suo viaggio, cominciò a maneggiare l'affare, per cui era stato inviato. Ma egli presto si avvide, che poco avea a sperarne, e che quella Corte ristringendosi a termini generali di protezione e di favore, non pareva disposta a sostener caldamente i diritti del Duca. Tanto nondimeno si adoperò l'Ottonelli, che n'ebbe promessa, che il Re avrebbe fatto scrivere al suo Ambascia-

sciadore in Roma ordinandogli, che quando dopo la morte del Duca il Papa voleſſe impedire la ſucceſſione di Ceſare, ei doveſſe opporgliſi, e dichiararſi Protettore del nuovo Duca. Avrebbe l'Ottonelli voluto, che toſto ſi ſcriveſſe la promeſſa lettera, ſicchè ei medeſimo poteſſe portarla ſeco in Italia, e moſtrarla al Duca per pruova del felice ſucceſſo della ſua negoziazione. Ma non potè ottenerlo; e coſtretto ad appagarſi della promeſſa, partì da Madrid a' 13. di Giugno del 1597., e fece per la via di terra ritorno a Ferrara, ove il Duca Alfonſo nominollo ſuo Segretario.

Dopo la morte del Duca Alfonſo, che avvenne a' 27. di Ottobre dell'anno ſteſſo, e dopo la partenza del Duca Ceſare da Ferrara, l'Ottonelli, che ivi rimaſe per qualche tempo, trovoſſi ridotto a grandi ſtrettezze; perciocchè le infelici vicende di quella Corte non avean permeſſo, ch'ei foſſe ancor rimborſato della ſomma non picciola di denaro da lui ſpeſa nel ſuo viaggio di Spagna. Così ci moſtra una lettera, che da Ferrara egli ſcriſſe al Duca a' 14. di Marzo del 1598., in cui iſtantemente lo prega a fargli pagare il denaro, che gli è dovuto, poichè i Buonviſi il preſſavano per riavere quello, che in Francia gli avean preſtato. Il Duca allora gli ordinò di venirſene a Modena, e una lettera dell' Ottonelli de' 26. di Marzo ci moſtra ch'egli era allora ſul punto di partir da Ferrara. Ma le circoſtanze di queſta Corte erano allor troppo infauſte, perchè ei poteſſe ſperare ciò, che sì ardentemente bramava. Ben di lui ſi valſe più volte il medeſimo Duca Ceſare; perciocchè veggiamo, che nel Luglio del 1598. fu da lui mandato al Principe della Mirandola, e nella Lettera, che perciò il Duca ſcrive a quel Principe, nomina l'Ottonelli ſuo Segretario. Nel Febbrajo del 1599. fu mandato per alcuni affari dal Duca a Firenze, e il Segretario Laderchi raccomandollo con ſua lettera a Baſtiano de' Roſſi; e nel Gennajo del 1600. fu inviato per altri affari a Venezia.

Ma o foſſe il diſpiacere di non vederſi pagato il denaro, di cui era creditore, o foſſe la ſperanza di trovare altrove più utile impiego, egli adoperoſſi per modo preſſo il gran Duca di Toſcana Ferdinando

I. che ottenne di paſſare al ſervigio di quella Corte. Nel che però ei ſi conduſſe sì ſaggiamente, che non ſolo ne ebbe il conſenſo del ſuo Sovrano, il quale in quell' occaſione gli fece pagare 400. ſcudi, a conto de' crediti ch'egli avea, ma fu anche da lui incaricato di trattare alcuni affari preſſo il Gran Duca, e quello ſingolarmente della nuova ſtrada di comunicazione trallo Stato di Modena e quel di Toſcana, la quale allora fu giudicata quaſi impoſſibile, perchè era a' noſtri tempi ſerbato il vedere ſpianate le grandiſſime difficoltà, che vi ſi opponevano, e il veder aperta ſulle cime de' più ardui monti una ſtrada, che in agevolezza e in magnificenza non cede alle più celebri vie degli antichi. Io ſpero, che non diſpiacerà a chi legge, ch' io riferiſca la relazione, che ne mandò allor l' Ottonelli. Ma veggiam prima l' onorevol congedo, che gli accordò il Duca Ceſare, mentre egli era ſul partire a' 16. d'Agoſto del 1600. *Atteſtiamo con le preſenti noſtre a ciaſcuno, come il Dott. Giulio Ottonelli, ch'è ſtato noſtro Segretario alcuni anni, ci ha ſervito con molta fede & diligenza, & come di lui ſiamo rimaſti beniſſimo ſoddisfatti. Sappiamo anche che con molta ſua lode ha ſervito al Sig. Duca Alfonſo noſtro cugino di glorioſa memoria in molti uffici, & come di lui ſi ſia anche valſo alla Corte della Maeſtà Cattolica in affari di molta qualità, ne' quali quel Principe moſtrò d'eſſere ſtato ben & fedelmente ſervito. In fede di che habbiamo ſoſcritta queſta di noſtra mano, & fattola ſuggellare del noſtro mezzano ſuggello.*

Così partito da Modena con ſoddisfazione del Duca, ſi portò prima l' Ottonelli a Fanano, donde ſcrivendo al Laderchi a' 21. di Novembre gli dà avviſo che il dì vegnente partirà per Firenze. Egli di fatto giunſe a' 25. in Firenze, e comunicate col Gran Duca le commiſſioni avute dal Duca di Modena, e trattenutoſi ivi qualche giorno, fece ritorno per qualche tempo a Fanano, e di là a' 5. di Decembre ſcriſſe al Duca medeſimo e al Laderchi le accennate due lettere, che ora riferiremo. Quella al Duca è la ſeguente: *Tutto che 'l Gran Duca già debba haver riſpoſto alla lettera, ch' io gli portai di V. A. non debbo io però reſtare di dirle, che giunto a Firenze a' 25. del*

del passato (che per li tempi malvagi prima non potei) hebbi la mattina seguente benignissima udienza dall' A. S. a cui esposi tutto quello che l' A. V. S. s' era compiacciuta di comandarmi, e siccome il Gran Duca gradì veramente l' ufficio, e la confidenza di V. A., così rimase maravigliato, che quel Cavaliere havesse avuto ardire di scriverle d' un sì fatto particolare essendo stato nell' occorrenze passate tanto amico, e ciò disse con molte parole tutte piene del desiderio, che S. A. tiene verso ciò, che possa esser del servigio dell' A. V. Da Firenze io partii poi ivi a due giorni, e credea di dover essere a Fanano quasi subito, donde io disegnava di scrivere a V. A., ma i venti, le pioggie, e le grosse nevi m' hanno rattenuto più giorni per via, sì ch' anch' io ho potuto vedere, se per da Fiumalbo, e da quegli altri luoghi si può il verno correre su le poste. E perchè di questo, e di quanto ho ritratto a Firenze sopra il fatto della nuova strada, io scrivo a lungo al Sig. Imola, il quale ne ragionerà con V. A., io non istarò a nojarla con più lunga lettera, ma con inchinarmele con ogni riverenzia maggiore le priego da Dio suprema felicità. Di Fanano à 5. di Dicembre 1600.

Più lunga e più interessante è la lettera al Laderchi. *Giunsi*, gli scrive egli, *à 25. del passato a Firenze, che prima non potei per li venti, e gran piogge, e la mattina seguente esposi al Gran Duca l' Ambasciata ch' io havea dal Sig. Duca nostro. Astesi di poi a provvedere di casa, che di pessima m' haveano provveduto amici Lombardi. Partii à 27. la mattina, sperando dover esser quì a Fanano à 30. a disinare. Ma intanto furono tali venti, e piogge, e nevi, che prima d' hieri non ci son potuto essere havendo fatta la via di Fiumalbo, e d' altri luoghi verso Sestola. Da Pistoja a Cutigliano spesi tre giorni, s' io non volea esser portato per l' aria da fierissimo vento e neve, che metteva allora, onde mi convenne fermare a Cavinana. Inteso poi a Cutigliano, che per l' Alpi di Fanano non sarei potuto passare, e sperando d' haver buon passaggio per quelle di Fiumalbo, prese quattro persone per guida & ajuto, m' inviai, ma non fui sì tosto alla strada del bicchiere, che mi convenne scendere, e caminare a pie-*

a piedi. Scrivo queſte particolarità, perchè è neceſſario, sì come V. S. Illuſtriſs. intenderà; e'l Pugliani meglio le potrà intendere. Trovai la neve ſopra il ginocchio, e bene ſpeſſo alla cintura, e per non eſſer lungo, s' io non trovava due da Fiumalbo, che con quegli ch' io havea da Cutigliano ajutarono a romper le nevi, e tirare i Cavalli a mano, Dio ſa, chè ſarebbe ſtato, che era già notte, nè ſapevamo ove ci andaſſimo, e pioveva, e nevicava; ſe foſſe ſtata fortuna di vento, eravamo ſpediti. Ma ci era tanta neve e sì ſoda, che da Cutigliano a Fiumalbo, ove ſogliono eſſere otto miglia, vi mettemmo nove hore, e mezza, & all' albergo ci convenne diſghiacciare e i panni e quaſi le carni al fuoco. Da Fiumalbo a Ridonolato, o Rio di Lunato ſpendemmo ſette hore, convenendo di mano in mano rompere le nevi molto groſſe con l' ajuto di più perſone, ſi che quel dì, che già era tardi, e pioveva, non potei paſſar più avanti. Da Rio di Lunato pur con guide e ſoccorſo di valentuomini me ne venni l' altra ſera a Fanano, e dove da Cutigliano alla mia patria havrei ſpeſe tre o quattro hore, ſe le groſſe nevi non m' haveſſero impedito, per la ſtrada di Fiumalbo vi ſpeſi tre giorni pieni e intieri, e vidi, che per tutto ſi poteva dire alpi, e paſſi da non ſognarſi d' eſſervi. Sig. mio tutto ciò ho voluto ſcriver a V. S. perchè Ella ſappia, e ne poſſa accertare S. A. ch' egli è impoſſibile, che per da Fiumalbo ſi poſſa per queſti tempi mantenere la ſtrada, che da un' hora all' altra vengono nevi, che del tutto la riempiono. Non parlo quì de' paſſi e fiumi pericoloſi, che da tutti ſaranno ſempre fuggiti & abborriti. Hora conchiudo, al mio parere, e con ogni ſincerità, che quando tale ſtrada per queſti tre o quattro meſi malvaggi non ſi poteſſe con ajuto d' uomini deputati mantenere da Cutigliano a Fanano, che ſarebbe per lo ſpazio di un tre miglia, ſarà vano ogni lavoriero e fatica, che ſi faccia per l' altra ſtrada, & per di quì anche mal ſi potrà correre, chi non corre con iſcarpe di corda, come uſano queſte genti. Io parlai a Firenze di queſta ſtrada, ſecondo ch' io havea in commeſſione, e rimeſſo all' Arciveſcovo di Piſa hebbi, che era bene, che per hora queſte Comunità non entraſſero in iſpeſe, che non s' haveano per ſicure, e che

me-

meglio vi s' haveva a conſiderare, e dove io parlai allora arditamente ponendo per agevole non che poſſibile il conſervare tale ſtrada, hora che a mio coſto n' ho fatta la pruova con più riguardo ne parlerei. Priego V. S. Illuſtriſs. a far ſapere a S. A. tutto queſto, ch' in ſegno che ſia vero, hora mi conviene penſare di mandare il reſto delle mie robbe, che ſono da quattordici Some, alla volta del Bagno della Poreta ſu'l Bologneſe con grande incomodo e ſpeſa. Favoriſcami V. S. Illuſtriſs. di perdonarmi la lunghezza di queſte ciance, che però mi è paruta neceſſaria, & io col ricordarle l' affettuoſiſſima mia divozione le priego da Dio il colmo d' ogni proſperità.

Da Fanano ſul principio del 1601. fece ritorno a Firenze, ove ſtabilì il ſuo ſoggiorno. Al Ch. Sig. Giuſeppe Bencivenni già Pelli abbaſtanza noto al pubblico per le erudite ſue fatiche io debbo la notizia del grado, in cui fu l' Ottonelli alla Corte di Toſcana, e dello ſtipendio, ch' egli vi ebbe. Perciocchè egli mi ha avvertito, che in un libro intitolato: *Ruolo dei famigliari del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana dal* 1586. *fino al* 1614 al n. 437. ſi legge: *Il Sig. Giulio Ottonelli da Fanano nella Claſſe dei diverſi provviſionati, ha ſcudi* 20. *al meſe da cominciare ai* 25. *di Novembre* 1600. *come per reſcritto di S. A.* La qual Claſſe *di diverſi provviſionati* comprende coloro, che ſenza ſtabile impiego ſolo pel loro ſapere erano ſtipendiati da quella Corte. Frattanto ei non avea ancora riſcoſſo del tutto il denaro, di cui era creditore dalla Corte di Modena, e agli 8. di Febbrajo del 1602. ne rinnovò con ſua lettera le iſtanze al Laderchi. E più preſſanti ancor rinnovolle nel 1604. quando deſideroſo di vivere più tranquillamente a' ſuoi ſtudj, chieſe al Gran Duca il congedo. Ecco le due lettere, che a' 18. d'Ottobre del 1604. egli ſcriſſe ſu ciò al Laderchi, e al Duca Ceſare. *Mi conoſco*, ſcrive al Laderchi, *e chiamo obligato ſenza fine a V. S. Illuſtriſs. per mille favori e grazie, che d' ogni tempo ho ricevute dalla benignità ſua, ma hora ſi accreſceranno a mille doppj i miei obblighi verſo di lei, ſe Ella degnerà, come ne la prego affettuoſiſſimamente, di operare con la molta attività ſua, che mi ſieno pagati que' denari, che ancora mi ſi debbono da' Miniſtri*

ſari del Sereniſs. Sig. Duca, poichè a ſupplire a' debiti, che ho quì, non baſtano gli arneſi, e quanto ci ho. E oltre agli altri ſon debitore al Sig. Marcheſe Bartolommeo Malaſpina di quaranta doble, le quali io rimarrò a V. S. Illuſtriſs. con particolare obbligazione eterna, ſe ſi compiacerà di fare, che gli ſieno pagate hora, facendo biſogno anche a lui di denari per le nozze della Figliuola; nè io veggio onde potergli dar ſoddisfazione, ſe da S. A. non ſono ajutato de' denari, che pur mi ſi deono. Sig. mio, torno a ſupplicar V. S. Illuſtriſs. a volermi in tanta neceſſità preſtar quel favor più vivo, che Ella ſuole a' ſuoi più cari Servidori. Io preſi queſti giorni addietro licenzia dal ſervigio di queſta Altezza, come dovette V. S. Illuſtriſs. intendere dal Sig. Paolo Bruſantini, e toſto paſſerò l'Alpi per dimorar queſto verno a Fanano, e poi ſarà di me quello che piacerà al Signore Iddio. Baciole riverentemente le mani. Con più forza ancora ſcrive ſull'oggetto medeſimo al Duca. *Ricorro all'A. V. ſupplicandola con ogni humiltà più affettuoſa a volermi ſoccorrere nell'eſtremiſſima neceſſità, in che io mi trovo, col farmi pagare il reſto de' denari, de' quali io rimaſi creditore, che a Lei ſono di picciol rilievo, e a me di sì grande, che eſſendone ſoccorſo io riconoſcerò dalla ſomma bontà ſua il potermi ſollevare nella mia ruina. Già ſarei a Fanano, eſſendomi più giorni fa licenziato dal ſervigio di queſta Altezza, ma non debbo partirmi, ſe prima io non dò a più miei creditori quella ſoddisfazione che ſi richiede all'honore & all'anima mia. E per queſto rifuggo alla pietà dell'A. V., ſenza l'ajuto della quale non poſſo ſcampare in tanto naufragio. E con aſſicuranza che tutto io riceverò dalla benigniſſima ſua mano in luogo di grazioſiſſimo dono, e per tale il chiamerò ſempre, me le inchino con quella riverenza, che io debbo maggiore, e pregole da Dio ſovrana felicità. Di Firenze dì* 18. *d'Ottobre* 1604. In fatti ne' regiſtri di queſto Ducale Archivio Camerale ſi vede che a' 23. di Giugno dell'anno ſeguente fu all'Ottonelli pagata la ſomma, ch'egli chiedeva, e che un'altra ſomma gli fu pagata a' 31. d'Agoſto del 1612.

Ebbe dunque l'Ottonelli il bramato congedo, e perciò nel ſo-

praccitato ruolo al n. 610. nella *Riforma di varj provvisionati* fatta a' 27. di Dicembre del 1604. si legge il nome *del Sig. Giulio Ottonelli da restare in ruolo per godere i privilegi, ma senza provvisione*. Tornato egli allora a Fanano applicossi singolarmente a compir l'opera, che da lungo tempo stava apparecchiando. Avea egli fin dal 1586. pubblicato il Discorso accennato poc' anzi colla difesa della Gerusalemme del Tasso contro gli Accademici della Crusca. Leonardo Salviati, che tra quegli Accademici era il più dichiarato nimico del Tasso, rispose, benchè sotto nome finto, all'Ottonelli pubblicando l'anno medesimo in Firenze le *Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso di Giulio Ottonelli da Fanano sopra alcune dispute dietro alla Gerusalemme di Torquato Tasso*. In questo libro forse più ancora che altrove si lasciò trasportare il Salviati dal suo amor per la Crusca troppo più che non conveniva, e non pago di rispondere alle ragioni dell' Ottonelli, prese a beffeggiarlo e ad insultarlo, come uom da montagna, e di bassa estrazione; maniera certo poco lodevole, e poco degna d'un uom dotto e nobile, qual era il Salviati. L' Ottonelli volle rispondere, e scrisse un' Apologia in sua difesa; ma coloro, a' quali la risposta dell' Ottonelli non avrebbe potuto piacere, si adoperaron per modo, che da un ragguardevole personaggio, a' cui desiderj non potea l' Ottonelli non condiscendere, fu persuaso a sopprimerla. Di ciò ragiona egli stesso in una sua lettera a non so qual Religioso scritta da Firenze a' 6. di Luglio del 1604. che ci è stata conservata dal P. Pedrocchi. *E quando poi bellamente*, dice egli, *m'è stato vietato di stampare una mia Apologia, e per vecchie e per nuove ragioni compilata da me, e la quale prima io aveva avuto licenza di stampare, mi è fuggita ogni voglia di far altro, parendomi, che per cosa del mondo io non dovessi restare di difendere l'onor mio, che di esso dopo l'anima pur debbo tener cura, e preporlo ad ogni utile mondano, che mi dovesse venire tacendo, e servendo. Ma troppo sarei lungo, se cotali particolarità volessi contare. Le dirò solo, ch' io mi sono proposto, che facciannisi incontro o Accademie o persone particolari con nuove scritture in risposta alla mia Apologia,*

io

io non vorrò replicare una ſillaba, e mi contenterò, che poi i Fiorentini ſteſſi, che non ci habbiano particolare intereſſe, ne ſiano giudici, e d' ogni e qualunque coſa detta da me intorno alla Lingua e intorno ad altro, ſe m' è data la ſentenza contra, voglio pagare trenta ſcudi, e ſe m' è data in favore mi contento di riceverne dieci. . . . Ma i valenthuomini hanno cotanto operato, e con sì potenti mezzi, che per hora m' è convenuto fermarmi, nè paſſare alla pubblicazione. E già l' opera ſarebbe ſtampata. Ma ſe piacerà al Signore Iddio di preſtarmi vita qualche meſi ancora, il mondo la potrà vedere, e rimaner chiaro chi ſappia, e chi non ſappia. E nella P. S. alla medeſima lettera: *La mia opera, fuorchè dagli Accademici della Cruſca, era quì aſpettata con gran deſiderio: così ſcritta a mano è d' un* 500. *carte in foglio, ſicchè a ſtamparla paſſerà cento foglj d' aſſai, cioè ſarà forſe altrettante carte* 500. *in quarto. Ho ſcritto confidentemente a V. P. &c.*

L' Opera, di cui ragiona quì l' Ottonelli, è quella a cui diede il titolo di *Aringhi per lo Vocabolario della Cruſca*, ne' quali valendoſi delle note, che vedremo tra poco da lui ſopra eſſo compoſte, andava rivedendo il pelo a quell'opera, e additandone i difetti. Intorno a queſt' opera affaticoſſi egli per molti anni, e nel 1615. non aveala ancora condotta a termine. Così ci moſtra una lettera da lui ſcritta in quell'anno da Fanano a' 28. di Marzo, che non ha direzione, ma che io credo diretta al celebre Segretario Laderchi, che non ſolo degli ſtudj Legali, ma di quelli ancora dell' amena Letteratura compiacevaſi aſſai, come di lui parlando abbiamo oſſervato. Io la riporto quì anche perchè eſſa ci dà notizia di un diſturbo domeſtico da lui ſofferto, e pruova ciò che abbiamo affermato, che il P. Ottonelli Geſuita era nipote di Giulio. *Rendo a V. S. Illuſtriſs. infinite grazie dell' avermi voluto muover quel dubbio ſopra* Livrea, *e tutto che ſia chiaro l' errore degli Accademici, io nondimeno per la ſua conſiderazione conſidererò meglio la coſa, e intorno al ſuo motto ho già ſcbiccherato quaſi un foglio, e manderoglielo, veduto ch' io abbia non ſo che altro pertinente a queſto. Ho anche mutate alcune coſe ne' fogli, ch' io le mandai, e maſſimamente nel proemio, il quale io credo d' ha-*

ver migliorato assai. E gliele manderò di nuovo con altri fogli d' altri falli di più fatti dagli Accademici, stimando assaissimo il fine e perfetto giudicio suo, ma dubito di recarle noja e non soddisfazione. Ma un dì Ella potrebbe vedere con più agio l' opera intera se non istampata (che di questo le mie sventure mi tolgiono quasi la speranza) scritta almeno, e tale, quando non potrò in altra guisa, m' indurrò forse alla fine di mandarla, o portarla a Firenze; a che sono invitato da un mio intimo amico di là, benchè io non abbia fin quì voluto accettare il consiglio.

Agli altri miei scontenti e fastidj mi s' aggiugne ora, che un mio nipote povero di roba, ma più di cervello, che è quasi da catena, è stato condennato dal Sig. Governatore in cento venticinque scudi, e tre tratti di corda, e le poche sue facoltà oltre all' essere i due terzi d' un suo fratello Gesuita, son gravate di debiti, di Legati, e di pretensioni altrui, che le soverchiano. E se io e 'l mio fratello non ajutassimo continuamente la moglie, la quale e' volle, impazzatone, senza dote, e i figliuoli suoi troppo stenterebbono.

Io ho preso ardire di scrivere a S. A. chiedendone la grazia, e ricorro particolarmente al favore di V. S. Illustrissima pregandola, quanto posso, a volermene ajutare, che oltre al fare opera veramente di pietà, per rispetto delle povere creature di lui, se io le posso esser più tenuto di quel, che le sono, certo mi stringerà di laccio d' obbligazione eterna. Dal Sig. Ippolito Galvano Ella potrà intendere l' altre particularità, ch' io con più lungbezza non la voglio fastidire. Me le 'nchino riverentemente pregando Iddio a donarle molt' anni di vita, ed ogni altra prosperità.

Continuava egli frattanto il lavoro de' suoi Aringhi, quando veggendosi già vecchio si determinò a ridurlo a più breve forma, e a porlo in dialogo. Ma una grave malattia, da cui fu preso, e la debolezza, che pescia gliene rimase, non gli permise l' innoltrarsi quanto sperava. Ecco ciò, ch' egli ne scrisse da Fanano a' 7. d' Aprile del 1619. a non so qual Religioso: *Se V. P. sapesse, quanto infino ad hora io sia stato mal trattato dalla doglia, che nel ritorno io presi*

nel

nel fianco, e in tutta la coscia, e infestato insieme da catarro, e da abbaglj di capo, non si maraviglierebbe punto, se altro io non le abbia mandato de' miei poveri Aringhi. Debolissimo, e tutto sbalordito dal male, e convenendomi stare in letto quasi tutto 'l dì, nè havendo persona alcuna, che mi dia soccorso, è stato impossibile ch' io abbia atteso a lavorare. Solamente, più giorni fa, mi sforzai di correggere quelle osservazioni di Storia, che poi mi mandò il Sig. Cardinale, dove io feci assai annotazioni e postille. Dapoi crescendo il male, mi convenne tornar per forza al riposo, se riposo è travagliar sempre con l' animo afflitto, e non dormir mezza ora in tutta la notte. Son cessati gli abbaglj del capo, e 'l catarro, ma non del tutto il mal del fianco, e mi bisogna il caldo dell' aere, il qual pur dovrà essere oggimai. Quando a' giorni passati mi conveniva stare in letto, pensando intanto al dedicar degli Aringhi, io fermava il pensiero nella persona del Sig. Principe. Di poi entrando in pensiero, che S. A. forse non se ne contenterebbe, per non generar sospetto mi rivolsi ghiribizzando a Savoja, sì veramente che esso Sig. Principe me ne impetrasse la buona grazia, e 'l consentimento di quella Altezza. Così a mente formai in letto la dedicatoria, e la scrissi da poi, ed ora la mando a V. P. insieme col proemio molto accorciato, e se più converrà, più ne leverò: ma così mi pare, che possa non dispiacere, e in quanto alla lunghezza ce ne sono degli altri più lunghi assai: e questo mio scritto, non così rado, brieve potrebbe parere. Mando anche il principio del primo Aringo, nè mando altro, benchè ci sieno alcuni fogli riformati in Dialogo. Ora se piacerà a Dio seguirò innanzi, ma solo posso far poco, quì massimamente, dove fastidii e spessi impedimenti nuovi non mi lasciano attendere all'incominciato lavoro. Se costì per me e per altri io non avessi spesi quanti denari io potei fare, ora io mi ritirerei o in Reggio, o altrove, a compiere la riforma della Opera, che in pochi mesi me ne spaccerei col farne fare ad un tempo copia netta per la stampa. Ma il patir quì col disagio dubito, che farà, ch' io sia tardi, o so se, che movendo intanto io l' abbia a lasciare imperfetta, e raccomandarla poi o al fuoco o a Firenze. Or

sia,

ſia quel che piaccia al Signore, ed io lavorerò, come e quanto potrò, ſendo vecchio, e mal ſano, e in queſto aere, che tanto m' offende. So che le Dedicatorie ſono l' ultime coſe dell' opere, ma ſi fanno anche per ſoddisfazione de' proprj autori innanzi aſſai, e pare che s' affrettino più l' opere, e ſi ſtia con l' animo più diſpoſto. E certo così interverrebbe a me. Deſidero per tanto, che V. P. ſi compiaccia di parlare col Sig. Principe, e ſcuſarmi, ſe per le malattie e mille diſturbi io ſia paſſato poco avanti nella riforma, ma che ora vi attenderò: e che 'l mio deſiderio ſarebbe di potere onorar la mia opera del nome di S. A. quando tanto mi foſſe conceduto da Lei col fare il fronteſpicio intagliato in rame nella forma ch' io mando, acciocchè intanto ſia formato da diligente dipintore, conforme al diſegno fatto già in Firenze, il quale perchè fu veduto là da quelle Altezze, e da' più altri, per non paver povero in ſaper formare emblemi, ora muterei l' onore nella Fama, e la Gloria nell' Eternità, e per la mia Impreſa Accademica della Tigre, io porrei il Cavallo in corſo per gli Aringhi. Bene quando S. A. ſi ſoddisfaceſſe più d' altro Emblema, più altri ne avrei degni di Principe generoſo, e fra gli altri forſe non diſdirebbe un giovane incoronato di Lauro, armato di corrazza, e con l' Elmo a piedi, portante il calcio dell' Aſta ſopra le Sirene legate ad uno ſcoglio, e ciò dalla parte dove io propongo la Fama; e 'l medeſimo giovane pure incoronato, e con la corrazza e con l' elmo nella guiſa detta, col ferro dell' Aſta nella Tigre, nel Leone, e nell' Orſo, che gli ſteſſero ſotto, e nel piediſtallo, e, come ſi poteſſero adattar più acconciamente, ucciſi, ſignificandoſi per le Sirene legate i piaceri, e le voluttà ſuperate e vinte, e per le Fiere ucciſe i vizj abbattuti e morti: coſe amendue convenienti a nobile e valoroſo Principe; e da un' aſta all' altra da baſſo ſi potrebbe mettere una Cartella fatta gentilmente con queſto verſo. Così 'n fama ſi vien, così s' eterna, *fatto quaſi da' due luoghi di Dante; e 'l giovane potrebbe aver la ſembianza del Sig. Principe. Tuttavia per ora io m' appiglierei all' Emblema della Fama, e dell' Eternità. Queſte perciò venivano ben mentovate nella dedicatoria al Sereniſſimo Duca di Savoja, e be-*

ne

nè ſi mentoveranno in quella al Principe, quando bene in eſſa ſi mutaſſe il ſoggetto. Se parrà convenevole, ch' Ella moſtri a S. A. tal lettera fatta al Sereniſſimo ſuo Suocero, l' avrò caro, dicendole perchè io l' abbia fatta, ma che deſidero pure, ſe così voglia, di dedicare a Lei. Quanto a Savoja potrebbe parer gran preſunzione, ma il Cav. Salviati dedicò il ſuo primo Infarinato al Gran Duca Franceſco, e 'l ſecondo al Grande Alfonſo Duca di Ferrara, ed anche all' Altezza di Savoja altri hanno dedicate dell' opere di non maggior peſo che la mia. E tanto io penſava d' ottenere, come ho detto, col favore del Sig. Principe. Ma io rimarrò contentiſſimo a quanto più piacerà all' A. S. Bene volentieri io vedrei ridotto intanto in buona forma queſto frontiſpizio, quando però ſi contenti il Sig. Principe, che ſi faccia tale, e che s' intagli in rame o in Vinegia, o in Roma. E ſe vorrà, ch' io ſia quegli che procacci queſto, non mancheranno amici, che faranno ſervir bene. Ho ſcritte tutte queſte mie ciance confuſamente, e come in fretta, eſſendo occupato in altro; ma V. P. che porta la pazienzia, avrà pazienzia di leggerla, e poi contenteraſſi di ſcrivermi quel, che dica 'l Sig. Principe. E col baciarle la mano le priego da Dio compiuta felicità.

Nel tempo che ſi tratteneva in Fanano rivolſe anche il penſiero a' vantaggi della ſua patria, e non pago di averle proccurato un buon Maeſtro di Gramatica, come ci moſtrano alcune lettere da lui ſcritte nel 1618. adoperoſſi ancor molto per introdurvi i PP. delle Scuole Pie, acciocchè per opera loro, come poſcia è avvenuto, foſſe quella gioventù diligentemente iſtruita nelle Lettere non meno che nella pietà. Diede ei medeſimo relazione al Duca con ſua lettera de' 25. di Settembre del 1618., del partito meſſo da quella Comunità per la loro introduzione: *Havendo io propoſto agli huomini di Fanano il deſiderio, c' ha il Sig. Ottonello di introdurre in quella Terra particolarmente la ſua Congregazione per ammaeſtrare i fanciulli nel timor di Dio, e nelle Lettere, & ſignificato loro il guſto che V. A. Sereniſſima è per ſentire effettuandoſi queſto buon penſiero, i ſuddetti huomini adunati con le cinquanta famiglie volentieri ed a viva voce ſi ſo-*

no

no offerti ad accettar la ſuddetta Congregazione, con queſto però che ſia ſenza danno e ſpeſa della loro Comunità, & in caſo che quei Padri non daſſero la ſoddisfazione, che ſi ſpera, che ſia lecito al lor Comune di ricorrere a V. A., perchè ſi degni di farli levare. Tanto m' havea detto il P. Ottonello, che baſtava per hora, e tanto baſta a me per riſpondere in queſto particolare a V. A. alla quale faccio humiliſſima riverenza, col giungerle ſolamente, che gli ſteſſi huomini di Fanano hanno accettato il Maeſtro da Scuola, mandato da V. A., il quale piaccia a Dio che eſerciti il ſuo carico ſenza oppoſizione. Mi ſia quì lecito il riferire ancora un Memoriale dopo la morte dell' Ottonelli preſentato al Duca da' Religioſi medeſimi nel Febbrajo del 1622., poichè eſſo ci dà notizia del tempo, in cui la fondazione della lor Caſa tanto dall' Ottonelli promoſſa fu eſeguita, e delle difficoltà, che contro eſſa inſorſero: *Si fa ſapere a V. A. Sereniſſima, che havendo Lei dimandato, e ottenuto da Papa Paolo V. l' Inſtituto delle Scuole Pie per la Provincia del Frignano, & in particolare per aſſicurarſi d' un buon governo in perpetuo del Monaſtero delle Monache di Fanano fondatoſi col favore del Sereniſſimo Sig. Duca Alfonſo, e ritrovandoſi già fabbricato il Convento per detti Padri, quali venuti di Roma otto meſi ſono hanno eſercitato, & eſercitano con frutto di buon numero di Scolari il loro Inſtituto, hora il nuovo Vicario di Nonantola non ſolo ſi moſtra poco favorevole a tale opera, ma di più ha eſcluſo affatto Paolo Ottonelli uno de' detti Padri dal Governo del Monaſtero delle Monache da lui fabbricato, e retto molti anni con ogni ſua pietà e diligente cura, onde per zelo dell' honor di Dio ſi ſupplica V. A. a degnarſi di proſeguire in proteggere il cominciato dalla ſua benignità e carità con ſue affettuoſe raccomandazioni a Roma, dove eſſo Paolo ſtà per incamminarſi per ſoſtentare quanto potrà sì gran ſervigio del Signore Iddio, che lungamente conſervi l' A. V.* E vuolſi quì avvertire, che quel P. Paolo quì nominato era Ottonello Ottonelli, che Giulio nelle ſue Annotazioni al Vocabolario della Cruſca alla voce *Enfiare* dice ſuo fratel cugino, il quale prima fu Capitano delle Milizie del Frignano, poſcia mortagli la moglie nel 1609.

ſi fe-

ſi fece Sacerdote, e qualche anno appreſſo Religioſo delle Scuole Pie col nome di Paolo dall' Aſſunzione, come ſi narra che aveſſegli già predetto S. Filippo Neri (2).

Pare, che queſte difficoltà foſſero nate fin dal tempo, in cui l' Ottonelli vivea; perciocchè ſembra che di eſſe debba intenderſi una lettera per ordin del Duca ſcritta al Governator del Frignano a' 28. di Marzo del 1620., in cui gli ſi dice, che l' Ottonelli dee venire a Modena nell' Ottava di Paſqua *per gli intereſſi che ha col Vicario di Nonantola*. Io non ſo ſe l' Ottonelli veniſſe di fatto a Modena. E s' ei vi venne, fu queſto l' ultimo viaggio, ch' ei fece, perciocchè a' 3. di Agoſto del 1620. finì di vivere, dopo aver fatto fin dal 1609. il ſuo Teſtamento, in cui nominava Eredi Ottonello e Giulio ſuoi Nipoti.

Il Principe Ereditario Alfonſo, quel deſſo, che divenuto Duca di Modena ſi rendette poi Cappuccino, e che era Principe amantiſſimo della Letteratura, e zelantiſſimo nel promuoverla in ogni guiſa, udita la morte dell' Ottonelli, fu ſommamente ſollecito, che non ne periſſer le opere, e perciò nello ſteſſo meſe d' Agoſto ſcriſſe al Conte Geminiano Ronchi Governator del Frignano la ſeguente lettera. *Come ho inteſo con mio molto diſpiacere la perdita che ſi è fatta di Giulio Ottonelli per le ſue virtuoſe qualità, così mi rincreſcerebbe, che i ſcritti, ch' egli ha laſciati, andaſſero a male, venendomi preſupposto, che ſiano opere degne d' eſſere conſervate, com' io n' ho avuto qualche ſaggio in vita di lui, mentre egli penſava di pubblicarne parte ſotto il mio nome. Vorrei per tanto, che trattaſte ſubito con ſuo Fratello, e vedeſte, ch' egli ſi contentaſſe di mandarle in noſtre mani, come credo che farà volentieri, perchè oltre al darne guſto coopererà anche alla riputazione dell' Autore, e della ſua Famiglia. Se ſi riſolverà di farlo, voi prenderete cura d' inviarmele ſecure. E Dio vi proſperi.* Il Governatore più meſi dopo, cioè a' 6. di Gennajo del 1621. così riſpoſe al Principe: *Se bene io non ho dato un pezzo fa*

(2) Bacci Vita di S. Fil. Neri L. III. C. V. n. 8.

avviso a V. A. Sereniſſima nel particolare degli ſcritti di Giulio Ottonello, ch' ella m' accennò a' meſi paſſati di deſiderare, non ſono però mai reſtato di andar facendo gli ufficj neceſſarj con Ottonello ſuo Fratello, perchè l' A. V. rimanga ſervita. E le oppoſizioni, ch' egli fa al Dizionario della Cruſca ſotto nome d' Aringhi, ſi ſono ritrovate, e meſſe inſieme, ma di certa ſua altra operetta, ch' egli chiamava il Dorateo, mi dice il Fratello, che ne manca una parte, e che veramente ei crede, che non foſſe fornita. Nondimeno egli haverebbe di già portato il tutto a V. A., ma da principio ſi perdette qualche tempo a raccozzare i foglj e quinternetti, ch' erano confuſi; di poi la moglie ſe gli infermò, e l' infermità è durata tanto, che ſiamo arrivati in queſti tempi cattivi, ne' quali egli che è vecchio aſſai preme a metterſi in cammino, e quando ſia con buona grazia di V. A. deſidera di aſpettare la Primavera, per venir poi ad arrecare ogni coſa a V. A. Starà nondimeno a Lei a dichiarare il ſuo guſto, mentre ch' io pregando Dio N. S. che guardi ſempre la Sereniſſima Sua Perſona le faccio umiliſſima reverenza.

Par nondimeno, che alle premuroſe ſollecitudini del Principe Alfonſo non corriſpondeſſe l' effetto; perchè degli Aringhi dell' Ottonelli nulla ſi trova in queſta Ducal Biblioteca trattone il poco, che ora diremo, e vi è al contrario il *Dorateo*, che ſi ſupponeva non finito. Ma vegniamo omai a dare il Catalogo delle Opere dell' Ottonelli.

Opere Stampate.

I. *Diſcorſo ſopra l' abuſo del dire*, Sua Santità, Sua Maeſtà, Sua Altezza, *ſenza nominare il Papa, l' Imperadore, il Principe, con le Difeſe della Geruſalemme Liberata dalle Oppoſizioni degli Accademici della Cruſca. In Ferrara per Giulio Vaſalini.* 1586. *in* 8. Fu queſto il libro, a cui riſpoſe il Salviati, come ſi è detto, e a cui avea l' Ottonelli apparecchiata la replica, oſſia l' Apologia, che gli fu impedito di dare alla luce. Egli però con queſta Operetta, e co' ſaggi che da molti furon veduti de' ſuoi *Aringhi*, ottenne il nome di uno

de'

de' più dotti conoscitori della volgar nostra Lingua. Ottavio Magnanini in una sua lettera MS., di cui abbiam parlato nella Vita del Conte Fulvio Testi: *Se avverrà*, dice, *che alla luce compariscano una volta gli scritti pregiatissimi di Giulio Ottonelli, nel cui petto è riposta una notizia tanto fina e rara di sì dolce favella, che forse non ci fu per lo innanzi chi lo pareggiasse, sì vi farà chiaro, se a quest' opera abbia quel secolo d' oro indugiato a risuscitare*. E Domenico Mellini nella seconda edizione della Vita di Filippo Scolari fatta nel 1606. parlando di un Codice, che l' Ottonelli avea donato al Gran Duca Ferdinando I. lo dice *Dottore, e persona principale nella terra di Fanano, e di Belle Lettere, onorata, e da bene, avvezza a trattar con Principi e a servirgli*. Finalmente il medesimo Magnanini più anni dopo la morte dell' Ottonelli ne fece questo magnifico elogio (3). *In sì fatta intelligenza mi confirmò maggiormente l' autorità di Giulio Ottonelli per lunghissimo studio, si può dire, arbitro della Toscana favella, e se come egli ebbe ingegno e comodità di farsene sicuro Maestro, sì con la fatica, come con averlo il Gran Duca Ferdinando liberalissimamente più anni trattenuto in Firenze, così avesse prima del suo morire avute forze da pubblicar li suoi pregiatissimi Scritti, ed in particolare gli Aringhi sopra il Vocabolario della Crusca, certo che questo nobilissimo Linguaggio un ricchissimo tesoro si goderebbe, e gli studiosi di molti equivoci e abbarbagli sarebbon fatti avveduti*.

II. *Annotazioni di Alessandro Tassoni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca. Venezia: pel Rossetti. 1698. in fol.* Siam debitori di questa edizione ad Apostolo Zeno, che la diede su un Codice del celebre Medico Jacopo Grandi. Egli credette, e con lui credettero allora gli eruditi tutti, che esse fossero opera del Tassoni, perchè sapevasi, che questi avea fatto Chiose e postille sul detto Vocabolario. Ma il Muratori nella Vita di Alessandro Tassoni ha evidentemente provato, che esse sono lavoro dell' Ottonelli, sì perchè in esse

(3) Lezioni Accadem. Ferrar. 1639. p. 57. &c.

egli cita altre ſue opere, e tocca altre particolarità, che a lui ſolo ſi adattano, sì perchè le note del Taſſoni ſon coſa del tutto diverſa, come noi pure a ſuo luogo vedremo.

III. *Operette varie erudite. Ferrara.* 1586. *in* 8. Io riporto il titolo di queſto libro ſulla fede della Biblioteca dell' Haym. Ma, a dir vero, dubito di qualche equivoco. Io non trovo alcun altro Scrittore, che faccia menzione di queſte operette dell' Ottonelli, e niun indicio ne ho rinvenuto in tante lettere dell' Autore, che ho havute ſott' occhio. Per altra parte appunto nel 1586. in Ferrara fu ſtampato il Diſcorſo poc' anzi accennato dell' Ottonelli inſieme colle Difeſe della Geruſalemme del Taſſo che ſi poſſon dire *Operette varie erudite*. E io credo perciò, che avendo taluno dato queſto ſecondo titolo al ſuddetto Diſcorſo, abbia data occaſione di credere, che foſſer due diverſe opere, mentre probabilmente non è che una.

IV. *Lettera ad Aleſſandro Taſſoni* ſcritta da Fanano a' 9. di Dicembre del 1609. (tralle lettere d' Uomini illuſtri ſtampate in Venezia nel 1744. pag. 477.) In eſſa rimandagli un' Orazione, che il Taſſoni volea ſtampare, e che all' Ottonelli avea prima traſmeſſa, perchè a ſuo piacere la correggeſſe, e gli addita alcune coſe, ch' ei vorrebbe cambiate; e dice, che vorrebbe aver avuto più agio ad eſaminarla. Sarebbe queſto un onorevole teſtimonio del valore dell' Ottonelli, poichè ci farebbe veder, che il Taſſoni, uomo sì facile a trovar che riprendere in altri, ſottometteva di buon animo il ſuo al giudizio di sì valente Cenſore. Ma eſaminando attentamente la coſa, io credo di poter affermare con ſicurezza, che la lettera non è ſcritta al Taſſoni, ma ad Ottavio Magnanini. In primo luogo la lettera è diretta a *Modena*, e il Taſſoni nel 1609. era in Roma, non in Modena. In ſecondo luogo l' Ottonelli ſi ſottoſcrive *Servo e Parente*, e io veggo bensì come poteſſe eſſer parente del Magnanini, che era oriondo da Fanano, non veggo qual parentela poteſſe l' Ottonelli aver col Taſſoni. Finalmente nella Libreria Barotti in Ferrara ſi conſerva MS. l' Orazione del Magnanini in morte del Conte Guidubaldo Bonarelli detta a' 9. di Febbrajo del 1609., eſaminata e cenſurata amichevolmen-

mente dall' Ottonelli. Or che queſta ſia l' Orazione di cui ſi tratta, cel moſtran queſte parole della Lettera parlandoſi *dell' eſſere ſtato invitato il Conte a leggere Teologia*, perciocchè oltre il titolo di *Conte* ſappiamo, che il Bonarelli atteſe ancora agli ſtudj Teologici (4). Parmi dunque evidente che di queſta Orazione del Magnanini quì ſi tratti, e non di alcuna Orazion del Taſſoni.

Opere inedite o ſmarrite.

I. *Sonetti*. Che l' Ottonelli ſi dilettaſſe ancor della Volgar Poeſia, e ſcriveſſe alcuni Sonetti ne abbiam due pruove. La prima è tratta dalla lettera ora accennata al Taſſoni, oſſia al Magnanini, ove dice: *Più altre coſerelle vorrei dire, ma il meſſo vuol partire, ed io me ne reſto. Ma aſpetti coſtui infinchè io riſponda alcuna coſa a ciò, che V. S. mi ſcriſſe parere al Sig. Contugo di que' due miei poveri Sonetti; che a coteſto mio Signore non pajano cattivi, mi è cariſſimo.* L' altra ci ſi ſomminiſtra da una lettera all' Ottonelli ſcritta da Torquato Taſſo, in cui dice di aver ricevuto il Sonetto da lui compoſto e mandatogli, il quale richiederebbe altra riſpoſta da quella, che nel preſente ſuo ſtato egli può dargli (5). Riſpoſegli poſcia il Taſſo, e il Sonetto di Riſpoſta ſi legge tralle Rime di queſto illuſtre Poeta (6). Ma delle Rime dell' Ottonelli nulla ſi è conſervato.

II. *Orazione in morte del Re di Spagna Filippo II.* Lo Spaccini nella ſua Cronaca MS. di Modena narra, che nelle ſolenni Eſequie, che l' anno 1599. a' 15. di Gennajo furono in queſta Cattedral celebrate pel defunto Monarca, l' Orazion funebre fu recitata dall' Ottonelli. Ma eſſa ancora è perita.

III. *Correzioni all' Orazione di Ottavio Magnanini in morte del Conte Guidubaldo Bonarelli*. MS. Originale nella Libreria Barotti in Ferrara, di cui ſi è parlato poc' anzi.

IV.

(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital T II. P. III. p. 1549.
(5) Oper T. X. Ediz. Ven. p. 288.
(6) Rime Eroiche n. 121.

IV. *Il Dorateo, Dialogo contro allo ſcrivere, che troppo oggidì perſevera ancora men che Chriſtiano.* MS. nella Biblioteca Eſtenſe.

V. *Quattro libri di Ragionamenti, ne' quali oltre alla Difeſa della Geruſalemme Liberata del Taſſo dalle oppoſizioni, che ne' due Infarinati ſi leggono, ſi ſcoprirebbono gli errori del Cav. Lionardo Salviati, e di Diomede Borgheſi, del Bembo, del Muzio, del Ruſcelli, e di tani' altri, che hanno voluto preſcriver leggi all' Italiana favella.* Di queſti libri oltre il cenno ch' ei fa nel ſuo Proemio agli Aringhi, che noi pubblicheremo, fa menzione egli ſteſſo ſovente nelle ſue annotazioni al Vocabolario della Cruſca attribuite al Taſſoni.

VI. *Poſtille MSS. al Memoriale della Lingua di Giacomo Pergamini.* Queſte ſi leggono in una copia di queſt' opera nell' Eſtenſe; e il Muratori oſſerva (7), ciò che è veriſſimo, che il nome dell' Ottonelli, come autore di queſte chioſe, ſi legge innanzi all' opera ſteſſa; e ſu queſto fondamento egli le ha credute veramente dell' Ottonelli, benchè ei confeſſi, che il carattere è ſomigliante a quel del Taſſoni, e che lo ſtile ancora ſpeſſo pungente e ſatirico potrebbe farle credere opera del Taſſoni piuttoſto che dell' Ottonelli. Io confeſſo però, che non ſolo il carattere ſembra quel del Taſſoni, ma a me ſembra ancora diverſo da quello dell' Ottonelli, e queſto aggiunto allo ſtile, che par certo quel del Taſſoni, mi fa dubitare, che chi attribuì all' Ottonelli queſte poſtille non aveſſe miglior fondamento, che chi attribuì al Taſſoni le note dell' Ottonelli ſul Vocabolario della Cruſca.

VII. *Lettere.* Grandiſſimo è il numero delle Lettere dell' Ottonelli, che ſi conſervano in queſto Ducale Archivio. Ed è coſa maravigliosa a vedere, come egli, ancor quando dee ragionare di affari Legali, economici, o criminali, ſcrive ſempre con quella eleganza, e con quella ſceltezza di voci, che il lungo ſtudio ſulla lingua Italiana gli avea fatto acquiſtare. Quelle, che io ne ho pubblicate nel corſo di queſto articolo, potranno eſſerne un ſaggio. Mi ſia qui lecito il pub-

(7) Vita del Taſſoni p. 42.

pubblicarne due altre, le quali ci moſtrano, che l' Ottonelli era ſollecito ricercatore, e oſſervatore diligentiſſimo de' monumenti Storici, e di que' ſingolarmente che appartenevano agli Eſtenſi. La prima è ſcritta al Duca Ceſare da Ferrara a' 13. di Febbrajo del 1598., quando il Duca avea già laſciata quella Città, e ſi ſtava frattanto continuando il traſporto a Modena delle coſe ivi rimaſte: *Dicendomi a' giorni addietro Monſ. Anghiari, che abbattutoſi in un garzone, che haveva alcune lettere vecchie trovate da lui in Caſtello nella Stanza del Teſoro, ſe le havea fatte dare, io gli diſſi, che voleſſe darle a me, che ſi riporrebbero al luogo loro fra l' altre Scritture dell' Archivio, & egli ora a me l' ha date fuor che due, le quali mi dice haver ritenute per certo riſpetto noto a V. A, & a Lei haverne egli dato conto. Ma perchè è convenevole, che anche io glielo faccia ſapere, vengo a dirle, che queſte lettere ſono quaſi tutte intorno al negozio della condotta, che hebbe da' Sigg. Veneziani il Sig. Donno Ercole Primo di glorioſa memoria avanti che e' foſſe Duca, e di eſſe ve ne ſono alcune che erano da abbrucciare, come prima ſi ricevettero, non che quando ſi pubblicò l' Iſtoria del Pigna, il quale ſcrive, che il piatto d' eſſo Donno Ercole fu di quindicimila Scudi, e quelle lettere dicono, che la provviſione, ch' era quaſi diterminata in nove mila, e trecento Ducati Veneziani, ſi cercherebbe che arrivaſſe a dieci mila, e che per più honore di lui ſi fingerebbe maggiore. Evvi appreſſo una lettera, per la qual ſi vede, che Ladovico undecimo Re di Francia deſiderava ſommamente con tutta la nobiltà Franceſe far parentela con la Caſa d' Eſte, e perciò offeriva al Duca Borſo per moglie di Donno Ercole una belliſſima giovane ſua nipote, e ſorella della mogliera del Re Renato d' Angiò, il che non ſi dovea tacere nell' Iſtoria, tutto che poi ſuccedeſſe il matrimonio con Donna Leonora d' Aragona. Queſte lettere con alcune altre contenenti coſe di niun rilievo io conſegnerò quì, manderò coſtà, ce le porterò, e ne farò tutto quello che l' A. V. ſi compiacerà di comandarmi; la quale io non poſſo reſtare di ſupplicare di nuovo con ogni humiltà a volere per bontà ſua provvedere al miſero mio ſtato, aſſicurandola, che benchè ciò mi ſi deb-*

ſi debba per intiera giuſtizia, io il riceverò in luogo di grazia ſpecialiſſima della benignità di V. A. nella cui buona grazia mi raccomando con affettuoſa reverenza.

L' altra fu ſcritta al Duca medeſimo da Fanano pochi meſi prima ch' egli moriſſe, cioè agli 8. di Maggio del 1620., e da eſſa par che raccolgaſi, che l' Ottonelli aveſſe ſcritta qualche coſa de' Diritti del Duca ſulla Città di Ferrara: *Se mai*, ſcrive egli, *io tornaſſi coſtà ragionerei con V. A. di più coſe, e vorrei per la verità dare a quel mio eſamine forma alquanto migliore. Per ora le dico, che quel Signore de' Gonzaghi, ch' io diſſi, che biaſimava il Duca Ercole di non aver voluto comprendere nell' Inveſtitura il Sig. Donno Alfonſo padre di V. A., mi ſon poi ricordato, che avea nome Galeazzo. Del luogo del Giovio ho volti più libri per accompagnarvi qualche ſimile in favore, e ſi può andare ſchermendo: bene mi dà faſtidio la legge Maſſurius de Verb. Signif. e nuoce l' Epitome del Giraldo; pure per riſpetto del ſuo padrone può aver tacciuto quel che eſpreſſo ſi vorrebbe, ſi come è in Fra Leandro, ed alcuno altro. Ma di tutto queſto o parlerò, o ſcriverò, veduto ch' io habbia non ſo che altre coſe. Ritruovomi un Compendio a mano della Vita del Duca Alfonſo Avolo di V. A., ma non vi ſi nomina la Signora Laura, e forſe deve eſſer tronco. Mi pare di ricordarmi che non ſi trovaſſe un certo Codicillo d' eſſo Duca Alfonſo: dal fine di quel Compendio ſi può avere ſpiraglio, quando foſſe fatto, dicendoviſi nel fine:* Il dì 28. di Ottobre aggiunſe Codicillo al Teſtamento pubblicato l' Agoſto dell' anno precedente, & alle ſei hore dell' ultima notte d' eſſo meſe paſsò di queſta vita nelle Stanze nuove del giardino penſile di Caſtello, & il ſecondo dì del ſuſſeguente Novembre fu ſepolto nella Chieſa interiore del monaſterio delle Rev. Monache del Corpo di Criſto, dove ſono tumulate la Madre e la Moglie Borgia. *Giungo, che 'l detto Compendio forſe potrebbe eſſer tratto da' Memoriali del Sig. Agoſtino Moſti; perchè sì come conchiude:* Egli ſignoreggiò ventinove anni, otto meſi, e cinque giorni. Viſſe cinquantotto anni, tre meſi, e nove giorni: *così di man propria del detto Sig. Agoſtino, che fu*

Ca-

Camerier Segreto di esso Duca Alfonso, si ritruova poco differentemente.

1475. Adì 21. di Luglio a hore 24. e mezzo nacque l' Illustrissimo Sig. Donno Alfonso de Este in Schivanoglia. Tennelo a battesimo la Signoria di Venezia, e quella di Firenze. Battezzollo il Vescovo di Chioggia. Fu fatto Duca nel 1505. adì 25. di Gennajo. Morì adì 31. d' Ottobre 1534. Visse anni 58. mesi 3. dì 10. regnò anni 29. mesi 8. giorni 6. Agostino Mosti, ec.

Altra volta scriverò, e ragionerò più a lungo. Piaccia a V. A. di non isdegnare questo picciol segno dell' affettuosissima mia divozione, e conservarmi nella sua grazia.

VIII. *Aringhi abbreviati per lo Vocabolario della Crusca.* Di quest' opera si è già parlato sovente nel corso di questo articolo. La lettera scritta dal Governator del Frignano al Principe Alfonso da noi riferita poc' anzi potrebbe persuadere, ch' essa fosse mandata al Principe stesso. Ma certo in questa Ducal Biblioteca altro non se ne ha che il Proemio, la dedica al Duca di Savoja, e il principio del primo Aringo, in cui s' introducono a ragionare *Sperandino e Ottonello.* Essa sarebbe stata opera alla lingua Italiana assai utile pel lungo ed attento studio, che su essa fatto avea l' Ottonelli, il quale non pago di legger continuamente i più eleganti Scrittori, che sono alle stampe, avea ancor fatta una bella raccolta di Codici a penna, molti de' quali egli cita nelle sue annotazioni al Vocabolario della Crusca. Di uno da lui donato al Gran Duca abbiam fatta menzione poc' anzi; e Apostolo Zeno ricorda inoltre la copia ch' ei fece delle Novelle scelte di Franco Sacchetti corrette da' Deputati alla Correzion del Decamerone (8). Io spero di far cosa non ingrata a chi legge col dar qui alla luce l' accennato Proemio, che e per l' eleganza, con cui è scritto, e per le notizie, che ci somministra, mi sembra degno d' essere pubblicato.

(8) Nota al Fontan. T. II. p. 177.

Proemio degli Aringhi abbreviati per lo Vocabolario degli Accademici della Cruſca di Giulio Ottonelli.

Fra quante Opere di lettere mai s'impreſero a fare per huomini più ſcienziati e dotti, ſe fu alcuna, che con affetto ben ardente s'aſpettaſſe dal Mondo, quella è ſtata, al mio credere, il Vocabolario dell' Accademia della Cruſca, il quale per la fama, che n'era ſparta per tutto, a' nobili ingegni, che di ſcrivere i lor concetti nella Toſcana favella, e di leggervi gli altrui tanto ſi dilettano, pareva ogni dì mille anni, che veniſſe in luce, e per la voglia appena chè dal lungo tardare e' poteſſer più ritener le doglianze. Giuſto deſiderio nel vero, perchè non s'era veduto ancora libro niuno di quella fatta, nè ricco a baſtanza di quelle coſe, che più vi avevano luogo, nè appieno ordinato con quello avviſo diſcreto, che conveniva: anzi non ce n'era veruno, nel quale, ſe ſi vuol dire la verità, fra gli ammaeſtramenti diritti e buoni troppi non ſe ne donaſſero de' torti e de' cattivi. Allo 'ncontro ſi ſperava, che eſſo Vocabolario, ſi come fattura di Maeſtri così ſovrani, aveſſe interamente a ſupplire i diffetti altrui, ed appagar di ſommo vantaggio qualunque di più dilicato guſto e più ſvogliato eſſer poteſſe. Concioſia coſa che'l Cavalier Salviati, il qual ebbe tanta nominanza nelle belle lettere, e ſpezialmente nella vulgar Lingua, per cui moſtra che principalmente egli fondaſſe quell' Accademia, fu quegli, che conoſcendo il gran biſogno, che s'aveva d'un volume tale copioſo e perfetto, volle a prò comune metterſi a compilarlo; e in proceſſo di tempo sì avanti l'avea condotto, che aſſai prima che trapaſſaſſe di queſta vita, e' diſſe ne' ſuoi Avvertimenti di volerlo fra breve ſpazio pubblicare. Il che non avendo egli fatto per non gli aver dato ancora il debito compimento, dopo la ſua morte il preſero a fornire gli altri della medeſima Accademia, li quali poſcia molti e molti anni il più ch'hanno ſaputo e potuto ſonoviſi affaticati intorno, quaſi tante Orſe, che riſcaldaſſero col petto, e liſciaſſero colla lingua i rozzi e difformi lor Parti, per ridurli ad intiera e compiuta forma. Nè ad altri certo che al Salviati, ed a' compagni Accademici ſi conveniva sì degno e faticoſo lavoro, come quegli che dalle poppe delle Madri o balie ſucciarono queſta favella,

e in-

e insieme n' appresero la verace proprietà, si può dire, dalle mura stesse di questa gentilissima patria, la qual pur vuole, nè senza ragione, esser tenuta Donna e Reina del più puro e più fiorito Idioma d'Italia. A così fatto eglino là nati, allevati, e cresciuti, e di tempo in tempo avanzatisi hanno poi con ogni loro studio e cura atteso continuamente sopra qualunque altre Accademie e persone particolari. Senza che, oltre a' Libri di stampa, che a tutti corrono per le mani, ne havevano que' gentilhuomi infiniti a penna del miglior secolo, e infiniti aver ne poteano da molti lor Cittadini, e non pochi vederne nella famosa Libreria di San Lorenzo, e in altre di quella Città; nella quale ha tante copie di simiglianti Scritture, che nell'altra Toscana, e nell' altra Italia tutta forse altrettante non se ne trovano. Ma perchè, per lo mangiar che fecero i nostri primi parenti il vietato pomo, tanto perdè la natura umana di quel sì vivace lume datole da Dio dello 'ntelletto, che niun mortale, sia quanto vuol sottile e valente, se spezial grazia non l'ajuta, par che far non possa alcuna ardua e bella cosa per ogni verso perfetta, di quì è avvenuto, che dove si teneva per fermo, che questo caro portato, uscendo a luce, tale avesse a comparire nel cospetto universale degli huomini, che la 'nvidia stessa non ritrovasse che opporgli, o desiderarvi; mandato alla fine dall' Accademia a nascere al chiaro Sole di quella nobilissima Città, la quale non meno è splendore della Terra, che gloria del mare, esso non par già che così ammirabile sia riuscito, quale se n' era conceputa l' opinione. Di poco s'era egli incominciato a stampare, quando per ventura me ne capitarono alcuni foglj del principio, li quali per esser lettura brieve, io potei veder diligentemente; e mi parvero in ogni faccia delle cose, che mi fecer dubitare, se venissero, o no, dalla penna di que' Signori. Fornito poi di stamparsi, io l' ebbi intero, e vidi in un attimo che i detti foglj erano stati ristampati, perchè delle cose, che notate io aveva n' erano state corrette alcune, altre tolte via, e mutate clausule, e periodi. Allora io mi diedi a leggerlo, ma accortomi, che a vederlo ad agio nella maniera, ch' io avea fatto quel principio, troppo tardi a capo ne sarei venuto, volli scorrerlo, e 'l più con occhio presto e veloce. Non per tanto tratto tratto m'

avvenni in luoghi, i quali mi parve, che (o noſtra innata traſcuraggine, o che altro ſel faceſſe) non foſſero certo da commendar molto. Per ciò dubitando, che molti fondatiſi ſu la fama, e ſu l' autorità de' Signori Accademici ſenza guardare più avanti potrebber tener per vero e per buono quello, che eglino traſandando talvolta inſegnaſſero in contrario; ſtimai non dovere eſſere altro, che pietoſo ufficio e laudevole, ſe io cercaſſi, dove altri più ſufficiente di me nol faceſſe, di renderne avviſati coloro, che di sì fatti ſtudj hanno vaghezza e piacere, e che notizia maggiore aver ne vorrebbero: e che'l purgare il campo di quel volume, ſe non in tutto, in gran parte almeno, delle ſemenze non buone, che v' erano ſparte, innanzi ch' elle deſſer frutti, ch' aveſſero dell' inſipido, o dell' amaro, forſe non ſarebbe diſcaro a' propri Signori Fiorentini, li quali non deono aver a male, che altri ancorchè foraſtiere entrato a diporto ne' liberi giardini loro aperti ad ognuno, ſi chini paſſo paſſo a ſveller con intenzion pura i triboli e le ortiche, e l' altre mal erbe, che s' avveggia, che affoghin le buone, e nuocciano a' grazioſi fiori: e in quel modo, che più gli paja opportuno, ſovvenga alle care piante, che per non eſſer bene e diſcretamente coltivate non poſſan fiorire, o produrre i deſiderati frutti, e ſieno ancora a pericolo d' inſelvatichirſi, ovver di ſeccarſi. Così fece il celebratiſſimo Cardinal Bembo, che Viniziano era; così fatto hanno quil poco, quale aſſai, altri valoroſi intelletti d' altre contrade; a cui s' io non ſono da agguagliare non per queſto a me dee eſſer negato quel, che a tutti vien conceduto. Perciocchè eſſendo comune a tutti gl' Italici huomini ſcrivere in queſto Linguaggio, a tutti altresì o Toſcani, o Lombardi, o d' altra Nazione, che ſi ſieno, dee eſſer lecito, ſolo che lo ſappian fare, ragionarne, diſcorrerne, e porgere avvertimenti. La onde avendo io a' luoghi del Vocabolario, che ho tocchi di ſopra, fatte brevi poſtille nel margine, propoſi meco, ſe intanto non foſſe chi ſcriveſſe ſopra quel libro, come prima mi trovaſſi ſpacciato da certe faccendelle, ch' io avea tra mano, di volervi io ſcrivere per ogni modo. Ed ecco che poco appreſſo io fui da ſubito e fiero accidente di paralaſia, o piuttoſto apopleſia, ſorpreſo, e in maniera compreſo tutto, che ſi pensò, ch' io daveſſi non pur rimanere ſtrop-

ſtroppiato e perduto, ma che affatto allora de' miei giorni foſſe il corſo finito. Pure IDDIO, il quale in tal guiſa volea, come io credo, che meglio raccolto in me ſteſſo, io fuſsi da indi innanzi più ſollecito, e più fervente a lodare e glorificar la Maeſtà Sua, fu contento di laſciarmi qualche tempo ancora nel Mondo. Così liberato dalle branche della morte, io ebbi per due anni e più il capo forte intronato, tutte irrigidite le mani, e fiacche le altre membra e caſcanti: ſicchè in luogo d' attendere il più ch' io poteſsi ardentemente all' opera fra me diviſata, mi convenne quaſi continuo occuparmi ne' rimedii della debolezza e infermità mia. Quando finalmente per la celeſte miſericordia mi trovai ridotto in iſtato, che mi parea poter pian piano ripigliare i tralaſciati ſtudii, era gli altri penſieri mi ſi riſvegliò quello del Vocabolario. Onde poſcia che niuno infino allora v' avea ſcritto ſopra, maggiormente mi poſi in cuore di pure impiegarvi, qual ch' ella ſi foſſe, la penna mia: non per altro certo che per giovar, come ho detto avanti, agli amatori della favella. Recatomi adunque innanzi il Vocabolario, e veduto dalle ſole mie poſtille, ch' egli era uno ampiſsimo campo, per lo quale ſi potea non pur paſſeggiare alla diſteſa, ma correrv a redine abbandonate di molti aringhi, e ch' io ve ne potea acconciamente correre alcuni, a que' toſto prontamente m' apparecchiai, e dalle predette poſtille ajutato, in più breve tempo, ch' io non iſperava, al fine mi trovai giunto. A che giovò ancora, che non che io cercaſsi alle coſe ſegnate da prima d' accreſcere, e d' accompagnarne dell' altre, ſi come, per quel ch' io vedeva, avrei potuto far per tutto, anzi per non apportar con ſoverchia lunghezza ad altri, ed a me ſteſſo noja, e rincreſcimento, e per poter piuttoſto venire alla pubblicazione delle dette coſe già ſegnate, eleſsi, abbreviando, di tralaſciar molte. Per queſto l' Opera, che d' Aringhi ſolamente titolo aver dovea, quaſi per caſo l' aggiunto d' Abbreviati *prender potè inſieme; abbreviati veramente per le cagioni, ch'ho tocche. Ma nel fatto della pubblicazione io non fui poi, nè ſtato ſono infin quì niente più avventurato che d' eſſere altre fiate mi ſia avvenuto in varii Ragionamenti di ſimiglianti materie, li quali, già dimorando io in Firenze al ſervigio del Gran Ferdinando d' immortal memoria, nell' ozio onorato,*

che

che dalla benignità dell' Altezza Sua m' era conceduto, ebbi a ſtender ſopra varie Scritture de' medeſimi Signori della Cruſca, e d' altri ſimili Accademici. Perchè ſi come per intoppi inopinati, che mi s' attraverſarono innanzi, io fui dal pubblicargli colà ſtornato, e ritratto del tutto, così poſcia impetrata licenza da quel glorioſo Principe di tornarmene in Lombardia a vivere a me medeſimo, quanto nell' età già matura mi reſtaſſe di vita, per malattie, impacci, e travaglj, che non altrimenti che ſi faceſſero all' Idra i ſuoi rinaſcenti Capi, mi ſi ſono ſucceſsivamente ſempre venuti aggiungendo, e raddoppiando, è mal mio grado biſognato, che in vece di mandargli fuori alla luce, io gli tenghi infino a quì nelle tenebre naſcoſi, e quaſi che ſeppelliti: e gli Aringhi nati in quel mezzo per ſimiglianti impedimenti hanno poi loro nel bujo tenuta compagnia. Bene fu meſtiere, che queſte mie opere oggimai non reſtino più di farſi vedere, ſe non amendue inſieme (che tanto non poſſo ad un' ora) l' una almeno dietro all' altra. E poichè i Ragionamenti in tempo più opportuno non ſon potuti apparire, conviene, che alquanto s' indugino ancora, e agli Aringhi loro Fratelli dien luogo, i quali da molti che n' hanno ſentore par, che come coſa nuova più deſideroſamente ſieno aſpettati. Stimo bene, che grandi poſſan parer le mie propoſte fatte addietro ſopra il Vocabolario, e che altri non s' induca così di leggieri a dover credere, ch' io le abbia a ſoſtenere molto, nè poco, anzi per impreſa tanto ardita contro un collegio così illuſtre, potrebbe eſſere, che a prima faccia temerario e folle io veniſsi reputato. Perchè ſe Ercole ſteſſo, ſecondo che dicevano i Greci, non baſtava contro a due, ed era gigante così gagliardo, e domator così animoſo di moſtri, io che ſono un picciolo homicciuolo, ſpoſſato per la vecchiezza, e da' faſtidj innumerabili, e varie infermità preſſo che conſunto, par tanto più ragionevole, che a guardar m' aveſsi d' affrontarmi volontariamente, e ſolo, con iſchiera numeroſa di prodi e riputati combattitori, com' è quella de' tanti e sì valenti campioni Signori di queſto gran campo, il quale in ſul loro proprio e' s' hanno fatto e ſtabilito per mantenerlo, e per difenderlo ſempre, e dove io, quaſi ſtrano avventuriere, ſon voluto entrare. Con tutto ciò, da ch' io mi trovo innanzi, non ſarà mai ve-

ro,

ro, ch' io mi ritragga indietro un ſol paſſo, nè ch' io mi penta e sbigottiſca. Imperochè poſto che perdente io doveſsi rimanere, ſe vanamente non ſi crede, che la gloria del grande e famoſo vincitore ſia in parte in lode del vinto, di sì diſvantaggioſo abbattimento con iſcontri sì poderoſi a me non potrà già, s' io non ſono errato, ſeguir biaſimo, o vergogna alcuna. Tuttavia da quale delle parti ſia per reſtar la vittoria, i nobili e ben nati ſpiriti d' Italia, che hanno contezza di queſti dilettevoli affari, ſe piacerà loro di leggere quel che per me ſarà ſcritto, ſe 'l vedranno, e ſapranno dire. Dicanlo i Toſcani ſteſsi, che aſſai più ne ſono intendenti, che gli altri; e dicanlo in ſpezialità i Signori Fiorentini, de' quali è il vanto della bellezza e dell' eccellenza della favella, nè più, nè meno, ch' eſſer paja il pregio della vivezza, e ſottigliezza dello ingegno. Che più? ſieno giudici i Signori Accademici ſteſsi della Cruſca, che alla loro ſentenza mi contento di ſtare, e infino ad ora rinunzio ogni ragion d' appello, giovandomi d' aver per coſtante, ch' eglino, come gentilhuomini diſcreti e da bene, dove abbiano il torto, intanto ameranno la verità, che ſenza laſciarſi vincer punto al proprio intereſſe, nè ad altra animoſità veruna, non ſolamente acconſentiranno, ma avranno caro, che ella appaja chiariſsima, e ſia ad ogni altra coſa di gran lunga antepoſta, quì particularmente, donde più vaga, e più leggiadra può riſplender la Lingua loro materna, per la gloria e per l' eternità della quale cotanto ſi ſono affaticati, e s'affaticano d' ora in ora. S' egli incontrerà d' altra parte, che a me talora venga abbagliato (che ogni huomo erra, ed io più ch' altro poſſo errare,) qualunque me ne faccia accorto, viva ſicuro, che non che ad onta io mel tenga, e me ne crucci con lui, anzi ſaprogliene grado, e renderogliene grazie il più che potrò affettuoſe; perchè per l' avvedimento e ſaper ſuo mi ſaranno aperti e sbendati gli occhj, i quali la traſcuraggine, e l' ignoranza mia m' aveſſe appannati e chiuſi. E nel vero, poichè queſta opera fu da me frettoloſamente concetta, ed appreſſo pur preſtamente formata, e in tempo che del grave male io era tuttavia mezzo sbalordito, qual maraviglia ſarebbe, ſe agli occhj, e al giudizio altrui ella riuſciſſe anzi ſconciatura moſtruoſa, che parto compiuto e perfetto? Tanto più che a mente da

me

me ſolo io pigliai i tanti luoghi che vi adduco, ed avendola meſſa poi quaſi in abbandono, mai non mi fono curato di confrontargli ſecondo che ſarebbe ſtato di biſogno. Ed ora che io vorrei farlo, dovendo maſſimamente eſſer queſta l'ultima fatica, che in queſto genere venga dalla mia penna, conviene ch'io me ne reſti per attendere ad altro, che mi ſtringe più. Ma in ciò che da me ancora ſi ſarà mancato alcuna volta, priego gl' intendenti e benigni Lettori a donarmene perdono, ed a' miei difetti ſupplire eſsi, che meglio il ſapranno, e potranno fare. Ho detto che queſta dee eſſer l'ultima fatica, che negli affari della Lingua venga dalla mia penna, poſcia che di eſsi, o bene, o altrimenti, che mi ſia venuto fatto mi pare, che in più Scritture io abbia ragionato, o tocco la parte mia. Oltre che, quale ſi ſia il povero e ſterile mio ingegno, io intendo per l'innanzi quanto piaccia a Dio ch'io poſſa, d' impiegarlo in coſe da quelle della favella molto diverſe, e che più mi vadano all' animo. Tale infin da ora parmi di dover ſtimare il Dorateo, dialogo, cui pio e caritatevol zelo non già altro m'ha moſſo a voler formare contro allo ſcrivere, che troppo oggidì perſevera ancora men che criſtiano. E nel nome di colui, che a' mutoli ſcioglie la lingua, e le bocche de' fanciulli, che ancora non ſanno parlare, fa, quando e' vuole, eloquenti e dotti, venghiamo omai a ciò che dell' ineffabile pietà ſua, allora ch' huom ſi credeva, ch' io doveſsi eſſere oſſa e polvere, di ragionar ſopra 'l Vocabolario mi fu conceduto.

Vi è anche il principio dell' Aringo 1. in cui parlano Speran-dino e Ottonello, e comincia: *A pigro e lento Cavallo ec.*, e la dedica al Duca di Savoja.

P

PAGE FRANCESCO V. PASI.

PACCIANI ALBERTO Modeneſe fratello di Ercole, e di Giambatiſta, de' quali diremo tra poco, è annoverato dal Forciroli tragli uomini illuſtri di queſta Città. Egli racconta, che Alberto inſiem co' fratelli allevato alla celebre ſcuola del Labadino fu poi chiamato a Reggio dal Cavalier Zoboli per ammaeſtrar nelle Lettere Lodovico ed Aleſſandro ſuoi figliuoli; e che indi paſsò nel medeſimo impiego a Parma preſſo il Conte di Sala. Ei dovette ancora ſoggiornare non breve tempo in Bologna, perciocchè il P. Barelli nelle ſue Memorie de' Cherici Regolari Barnabiti afferma (1), che Alberto detto da lui *perſonaggio di gran letteratura*, mentre abitava in quella Città, ſolea frequentare la loro Chieſa, e che fu talmente rapito dalla pietà e dal zelo di que' Religioſi, che venendo a morte laſciò loro la terza parte delle ſue ſoſtanze. Aggiugne poi il Forciroli, *che di lui ſi legge alla ſtampa*: Mantus lamentatio in peſtilentia Urbis Mantuæ, *ſcritta in verſo Eroico, che comincia:* Terribilis &c. *ed anche alcuni verſi fatti in lode di Madama Margarita d' Auſtria figliuola di Carlo V. e Ducheſſa di Parma, in paſſando per Reggio, che cominciano*: Hoſpita tergeminis &c. *oltre molti epigrammi, ed altri componimenti, de' quali non ho notizia*. Le due Poeſie mentovate poc' anzi non mi ſon mai venute sott' occhio ſtampate, e la prima ſola ho io veduta MS. nel Codice Vicini, aggiuntovi un Epigramma di Lodovico Zoboli. Alcuni Epigrammi ſe ne hanno ſtampati tra quelli di Angelo Guicciardi. Un altro in lode di Tarquinia Molza ſi legge innanzi alla vita di eſſa ſcritta dal Dott. Domenico Vandelli, e quattro Epigrammi MSS. ſe ne hanno nel Codice Vandelli, in cui egli è detto Niccolò Alber-

(1) T. II. p. 221.

to. E sembra perciò quel medesimo Niccolò Alberto, di cui si ha *La Difesa contro le Opposizioni del Sig. Orazio Fontana nel successo di Barco di Bresciana*, stampata nel 1576. in 4. che è una Scrittura Cavalleresca, in cui altre Scritture sullo stesso argomento contengonsi del detto Orazio Fontana in occasion di un duello tra essi progettato.

Ercole fratello di Alberto, benchè non sia autore di opera alcuna, per cui debba quì aver luogo, è nondimeno lodato dal Forciroli, il quale dice, ch'egli fu *Canonico della Chiesa di Modena di molta bontà e dottrina sì nella ragione Civile e Canonica, come nella Teologia, e fu amato dal Cardinal Paleotto in maniera, che procurò più volte di tirarlo al suo servizio, ma egli non volse mai lasciare la sua quiete per essere di poca complessione, & morse in Modena l'anno....* Di lui fa ancora onorevol menzione il Panini nella sua Cronaca MS. compilata, mentre Ercole ancora vivea, e dice, che dal Vescovo Foscarari avea egli avuto il Canonicato, di cui godeva in questa Cattedrale.

Pacciani D. Eugenio Modenese Canonico Regolare Lateranese è esaltato con somme lodi dal Padre Rosini (1), e dal Vedriani (2), che ha recato in Italiano l'elogio fattogli dal primo Scrittore. Nelle Cattedre al par che ne' Pergami fece conoscere il suo talento e 'l suo zelo, ed ottenne ancora le più cospicue cariche dell' Ordin suo. Nel 1616. ei predicò in Modena, e lo Spaccini sotto i 28. di Febbrajo del detto anno, *il P. D. Eugenio Pacciani*, dice, *Abate della Trinità, tiene il primo luogo finora de' Predicatori di questa Città*. Lo stesso Storico ne segna la morte seguita in Modena nella sua Canonica della Trinità, ove era Abate e Visitator Generale del suo Ordine, a' 31. di Maggio del 1630. Alcune Prediche sono la sola pruova rimastaci del valore di questo Religioso, le quali però non son tali, che potessero ottenergli or quell'applauso, che allora egli ebbe.

I. Pre-

(1) Lyceum Lateran.
(2) Dottor. Moden. p. 212.

I. *Predica in laude di S. Carlo Arcivescovo di Milano detta nella Chiesa di S. Caterina di Parma, e posta in luce da D. Bartolommeo Caffarelli Modenese. In Ferrara: per Vittorio Baldini. 1612. in 4.*

II. *Prediche diverse del Torricelli, e del Paciani. Ivi. 1611. in 4.* Del P. D. Eugenio trovansi in questo libro le Prediche dell' alta Vision di Dio, e del vero Messia, con un Discorso dell' autorità de' Predicatori nel riprendere i peccatori.

III. *Panegirico di S. Geminiano. In Reggio: pe' Fratelli Bartoli. 1613. in 4.*

PACCIANI FULVIO Modenese. La fama, che a questo celebre Giureconsulto ottenne, mentre egli vivea, il suo sapere, e che tuttor gli conservan le opere da lui pubblicate, richiede, ch'io quì proccuri di farne conoscer la vita e le azioni, ciò che da niuno finora si è fatto, se non con troppo superficial brevità. E io posso farlo agevolmente, poichè oltre le notizie, che ce ne ha conservate ne' più volte citati suoi monumenti Francesco Forciroli, sì grande è il numero delle Lettere del Pacciani, le quali in questo segreto Archivio Ducale si custodiscono, che poco ci rimane su ciò a bramare.

Fulvio figliuolo di Tommaso Pacciani attese ne' primi anni in Modena agli studj dell' amena letteratura, e fu uno degli Scolari di Lazzaro Labadino. Parve, che dapprima la Poesia tutto a se il volgesse; e ne vedremo le pruove nell' indicare i molti saggi, che ce ne restano, altri stampati, altri inediti. Ma poscia passato a Ferrara tutto si diede alle Leggi, e ricevuta in esse la Laurea, ebbe in quella Università, come narrasi dal Forciroli, la Lettura d'Istituta. Ciò dovette accadere nel 1572., poichè sotto quest' anno lo annovera tra' Professori il Borsetti (1), benchè per errore lo nomini *Pavano*, e non faccia che accennarlo.

Breve dovette essere il soggiorno del Pacciani in Ferrara; percioc-

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 197.

chè vedremo, che nel 1578. egli era già da alcuni anni in Sabbioneta. Vespasiano Gonzaga Signore, e poi Duca di quel luogo, Principe di animo grande, e che nella magnificenza a pro delle Lettere può stare al confronto de' più splendidi Mecenati, informato del valor del Pacciani, bramò di averlo al suo servigio, e l'ottenne. Fu egli dunque Auditore, e poi Consigliere di Vespasiano; e questi, benchè il Pacciani più volte il pregasse a permettergli di far ritorno alla patria, con nuovi beneficj, e con nuovi onori cercò di allettarlo sempre per modo, che non lasciasse mai Sabbioneta. Una lettera dal Pacciani scritta da Ostiano, luogo della Signoria di Vespasiano, al Duca di Ferrara a' 29. di Ottobre del 1578. ci farà meglio conoscere, quanto ei fosse caro a quel Principe: *Mosso da quelle ragioni ch' io già scrissi a V. Serenità ho più volte fatto domandare licenza al Sig. Duca di Sabbioneta per ritornarmene a Casa, ma non è mai piacciuto a S. Ecc. Illustriss. di concedermela, come vedrà dall' inclusa, anzi ultimamente perch' io resti al suo servizio oltre li dugento scudi, si è degnato di augumentare il salario con altri cento, & di più darmi l' appellazioni di questo Marchesato insieme con certe altre prerogative, la quale nova dimostrazione di benignità usata verso di me, si come io conosco essere senza alcuno merito della mia persona, così mi è parso di non poterla meritare con altra maniera, se non col stimarla assai, & accettarla volontieri, & massime conoscendo, che all' humiltà mia non s' appartiene il dare con la mia partita disgusto ad un Principe di tanto valore. Ben è vero, che quando io fossi idoneo per servire a V. Altezza Serenissima anteporria sempre mai il suo servizio a qualunque altro, essendo io obbligato a farlo, & per natura del Vassallaggio, & per volontà, ch' io specialmente ho sempre havuto di servirla. Ma perch' in me non conosco alcuna operazione, che sia degna della sua servitù, non ardisco a farle alcuna obblazione di me stesso, & solamente mi giova l' esplicarle, quale sia l' ardore del mio desiderio. Così le faccio humilmente riverenza, & supplico il Sig. Iddio, che le doni ogni felicità.*

La Lettera *inclusa*, che quì dal Pacciani si accenna, è la seguente

te a lui ſcritta da Sabbioneta a' 3. di Ottobre del detto anno da Ercole Viſconti in nome di Veſpaſiano. *Havendome Sua Eccellenza ordinato, che di novo faccia inſtancia a V. S., perchè ella accetti queſto loco di Conſiliero con quel augumento di più de li ducento ſcuti, che V. S. intenderà dal Sig. Niccolò ſuo Fratello, mi è parſo, oltre il farle ſapere queſta bona intenzione di detta Eccellenza, dirle come amico che le ſono di più, che il parer mio è, che ella in niun modo non rifiuti queſto loco, poichè è al ſicuriſſimo poner il piede avanti per il maggior loco, & dar a me particular ſatisfazione, poichè queſta volta per la parola già data da detta Eccellenza ad altri non s' ha potuto compiacerla dell' Ufficio del Vicariato Generale, & rimettendo me di quanto intorno a queſto le potrei dire di più al ſuddetto Sig. Niccolò, reſto pregandole ogni contento.*

Da Sabbioneta il dì 3. *Ottobre* 1578.

Servirà a V. S.

A tergo *Hercole Viſconti*

Al molto magnifico & eccellente Signore,
Il Sig. Dottor Fulvio Pacciani.

Hoſtiano.

Benchè però il Pacciani viveſſe lontan dagli Stati del natural ſuo Sovrano, non laſciò mai di aver commercio colla Corte di Ferrara, come ci moſtran più lettere da lui ſcritte in quel tempo al Duca, al Cardinal Luigi d' Eſte, al Segretario Laderchi, e ad altri, le quali ſi conſervano in queſto Archivio. E una ve ne ha fralle altre ſcritta a' 10. di Dicembre del 1587. al Duca, in cui gli manda il voto, ch' egli avea dato in una Cauſa Imperiale rimeſſa al Duca di Sabbioneta, e l' Apologia, che del voto medeſimo egli era ſtato coſtretto a ſtendere contro alcuni, che in quella occaſione l' aveano calunniato. Cercava ei nondimeno al tempo medeſimo di aver altro impiego, da cui poteſſe per avventura ſperar profitto maggiore; e ne è pruova una lette-

ra

ra da lui ſcritta al Cardinal Luigi d'Eſte da Sabbioneta a' 19. di Maggio del 1584., in cui gli rende grazie, perchè ſi foſſe adoperato, benchè inutilmente, a trovargli un luogo nella Ruota di Bologna.

Venuto a morte nel 1591. il Duca Veſpaſiano, il quale nel ſuo teſtamento laſciogli un Legato di 300. ſcudi (1), Alfonſo II. Duca di Ferrara non volle più lungamente ſtar privo di queſto ſuo Suddito, dal cui ſapere ben conoſceva, quanto copioſi frutti ſperar ſi poteſſero. Quindi a' 18. di Maggio del 1591. gli ſcriſſe la ſeguente lettera: *Eſſendo per la morte del Sig. Duca di Sabbioneta di fe: me: ſpirato il termine, che noi vi havevamo conceduto di poter ſervir S. Ecc., & veggendoſi che l'Ufficio, che ſi pensò già d'aſſegnarvi, patiſce ogni dì più per la voſtra abſenza, habbiamo voluto dirvi con queſte, che debbiate licenziandovi da coteſto Sereniſſimo Sig. Principe venir incontinente a ritrovarci, diſegnando di ſervirci della perſona voſtra, & deſiderando noi che l'Ufficio non reſti più lungamente ſenza l'Ufficiale.*

L'impiego, che il Duca Alfonſo affidò al Pacciani, fu quello di Conſigliere di Giuſtizia, a cui ſi aggiunſe il maneggio di varj affari, e la formazione di diverſi proceſſi, per cui, benchè comunemente ſoggiornaſſe in Modena, il veggiam però ora in Ferrara, ora in Cento, ora in Reggio. Nel 1592. ebbe, non ſo a qual occaſione, dal Pontefice Gregorio XIV. il titolo e i privilegj di Conte, e di Cavaliere, che poi gli furono confermati nel 1607. da Paolo V. come ci moſtrano i lor Diplomi, ch'ei fece ſtampare. Quindi nel 1594. come raccoglieſi dalla Cronaca MS. della Garfagnana del Micotti, ebbe il governo di quella Provincia, il qual però dovett'eſſere breve, perciocchè nel 1595., come narra lo Spaccini nella ſua Cronaca ſotto i 28. d'Ottobre, fu invitato all'onorevole impiego di Auditor della Ruota di Genova, ed egli eraſi trasferito a Ferrara per chieder licenza al Duca. Ma queſti, che allora era tutto rivolto all'affare della ſucceſſione a quel Ducato, volle che il Pacciani ſi portaſſe a Roma per maneggiarlo,

(1) Affò Vita di Veſpaſ. Gonzaga p. 118.

lo, ove infatti cel mostra una lettera da lui scritta al Duca agli 8. di Novembre dell' anno stesso. Tornato poscia a Ferrara fu dal Duca Alfonso a' 15. di Gennajo del 1596. promosso alla Carica di Consigliere di Segnatura, del qual onor conferitogli venne egli stesso a dar parte a questa Comunità di Modena agli 8. di Marzo.

Nella rivoluzion di Ferrara venuto il Pacciani col Duca Cesare a Modena fu da lui nominato Priore del Consiglio di Giustizia; e fu indi mandato a Ferrara a trattare di alcuni affari col Cardinal Legato. Lo stesso Duca gli diede poscia di nuovo l' impiego di Consigliere di Segnatura, collo stipendio di 400. annui scudi, come è notato ne' Libri Camerali; e il Pacciani il tenne fino all' Ottobre del 1604., quando sembrandogli di non essere presso il Duca in quel grado di stima, che parevagli di meritare, e forse ancora, perchè l' anno 1603. lo stipendio gli era stato ridotto a scudi 267., chiese congedo, e si trasferì a Siena a sostener l' impiego di Auditore, ossia Capitano di Giustizia, conferitogli dal Gran Duca Ferdinando I., a cui avea egli in quel tempo medesimo dedicati i suoi Consigli.

Quanto ei fosse caro al Gran Duca e alla Gran Ducheſſa Cristina, cel fanno conoscere alcune lettere da amendue a lui scritte ne' cinque anni, in cui trattennesi in Siena, le quali si conservano in questo Archivio Ducale, perchè egli stesso trasmisele al Segretario Laderchi, quasi a sua giustificazione, allor quando dopo la morte del Gran Duca ei si vide per inaspettato accidente privato di quell' impiego, e costretto a procacciarsi altro soggiorno. Quali fosser l'origine e le circostanze di queste vicende, udiamolo dalla lettera, che scrisse egli stesso da Siena al Segretario Laderchi a' 16. di Giugno del 1609. *Quando morì Ferdinando G. Duca di Toscana, morì a me non un Padrone, ma un Padre, il quale siccome alla sua servitù m'accettò con patto, ch' io l' havessi da servire in perpetuo, così anco con molta predicazione del mio ben servire mi trattenne in questo ufficio principale per quattro anni sempre con speranza di tirarmi appresso la persona sua con grado molto honorato, & havendogliene io d' un mese prima che morisse, mentre però era indisposto, fatta fare nova instanza, mi fe-*

fece ſcrivere dalla G. Ducheſſa quell' amorevole lettera ſotto il VIII. di Gennajo dell' anno preſente, copia della quale ſarà quì dentro incluſa, acciò mi favoriſca di farla vedere al Sig. Duca, & al Sig. Cardinale noſtri comuni Padroni. Dopo la ſua morte, che ſucceſſe alli 14. di Febbrajo, cominciarono a vacillare le mie ſperanze, conoſcendo che il ſucceſſore per la ſua tenera età non poteva dependere da ſe medeſimo, nè diſcernere i meriti de' fedeli Servitori con quel giudicio, col quale erano conoſciuti dalla matura providenza di ſuo Padre. Nondimeno nè l' intelletto mio, nè quel di Salomone havria mai potuto ſpeculare tant' alto, c' haveſſe potuto immaginare, e prevedere quell' accidente, che con precipizio ſucceſſe più per malizia di chi ſtimava mio amico, che per fatale influenza delle Stelle. Perch' eſſendo quì alli nove del meſe paſſato ſucceſſo un delitto di certe ſtaffilate date dal Capitano Carlo Piccolomini ad un altro Cittadino, & havend' io incontinente fatto tutto quel, che s' apparteneva all' ufficio mio, come intenderà dalla lettera ch' io ſcrivo a Madama, ſubito ne diedi avviſo al G. Duca, ſcrivendo ſecondo il mio ordinario al Sig. Lorenzo Iſimbardi. Ma egli in vendetta d' un Bargello, ch' era ſtato levato da queſta Città per gli infiniti aggravj, che faceva a queſto popolo, trattenne per dodici giorni la mia lettera ſenza appreſentarla, dicendo di non haverla ricevuta prima, & in queſto mezzo proccurò, che da gente appaſſionata foſſe fatto appreſſo S. A. una relazione tanto enorme, che Madama Sereniſs. ſubito ſenza cercare altra informazione fece incarcerare il detto Sig. Carlo, ch' era tornato alla Corte, & a me come negligente fu mandato incontanente un Succeſſore. Per la quale coſa eſſendo andato alla Corte, & giuſtificata l' innocenza mia, & la perfidia d' altri, & moſtrando c' havea promeſſa dal G. Duca, ch' era ſtato accettato per ſervitore in vita, mi fu data riſpoſta, ch' era già fatta la patente al Succeſſore, & che non era conveniente il revocarla, & che ſe havea patti col G. Duca Ferdinando mi erano ſtati oſſervati da S. A. fin ch' era vivuto. Tale è il caſo, che di preſente all' improvviſo è ſtato fatto naſcere ſu cauſa tanto debole, & tanto manifeſtamente falſa, che quaſi mi vergogno di

ſcri-

ſcriverla più toſto per riputazione d' altri, che mia. Nondimeno in queſta difficoltà niente m' aggrava, ſe non che biſogna per neceſſità, che mi trattenga quì fin tanto, ch' io m' habbia fatto ritrovare una caſa in Ferrara, dove ho deſignato per eſſere Città principale, & conforme d' aria alli miei occhj, di volere andare ad eſercitare il mio talento (qual egli ſia) nell' officio dell' Advocazione, nel qual Paeſe, ſe mi verrà occaſione di potere ſervire a V. S. Illuſtriſs. per i molti intereſſi che vi ha, tanto più mi ſarà grata l' habitazione. La prego quanto poſſo a farmi grazia d' appreſentare quanto a lei ſcrivo inſieme con le copie delle Lettere, che le mando a S. A. S. & a Monſignore Illuſtriſs. Cardinale, che di tale favore le reſtarò perpetuamente obbligato, & con tal fine con tutto il cuore le bacio le mani.

Di Siena XVI. Giugno 1609.

Obbligatiſſimo & Umiliſſimo Servitore
Fulvio Paciani.

Copie di Lettere della G. Ducheſſa
ſcritte all' Eccellentiſſimo Signor Fulvio Pacciani.

Molto Magnifico Noſtro Dilettiſſimo. Habbiamo ricevuto la voſtra lettera, & ſentito quel, più, che ci ha detto in voce Lelio Tolomeo, & perchè noi habbiamo conoſciuto ſempre nel G Duca una ben inclinata volontà verſo di Voi, & anche molta ſoddisfazione della ſervitù, che fate in coteſto carico, potrete ſperare d' haver a vedere ſempre più in S. A. maggiori dimoſtrationi di confidenza, & Noi per la particolare noſtra concorreremo prontamente in ajutarvi & benificarvi. Il Sig. Iddio vi proſperi.

Da Fiorenza alli XXVIIII. di Giugno 1607.

Voſtra Amica
Chriſtina G. Ducheſſa.

Molto Magnifico mio Dilettiſſimo. Se io non mi perſuadeſſi, che voi ſappiate molto bene l' affezione & ſtima, che il G. Duca porta alla perſona & ai meriti voſtri, io potrei farvene particolare teſtimonianza; ma perchè queſto è ſuperfluo, mi baſterà ſolamente dirvi, che nel medeſimo grado di benevolenza ſete ancora appreſſo di me, & perchè potete promettervi che S. A. ve ne moſtrerà ſegno al ſuo tempo, v' aſſicuro che anch' io farò ſempre per voi ogni buono officio, & il Sig. Iddio vi conſervi.

Da Fiorenza alli VIIII. di Gennajo 1609.

Voſtra buona Amica
Chriſtina G. Ducheſſa.

Parecchie altre lettere da lui ſcritte allo ſteſſo Laderchi dal Luglio al Settembre dell' anno ſteſſo ci fan conoſcere, che prima di partire da Siena ei fu ſottopoſto a un rigoroſo Sindacato, che egli ebbe il diſpiacere di veder in eſſo diſapprovata e condennata la ſua condotta, e che avendone poſcia appellato agli Auditori della Ruota Fiorentina, fu da eſſi pienamente aſſoluto e giuſtificato. In mezzo a queſte ſue doloroſe vicende dovette effergli di molto conforto una onorevole lettera a lui ſcritta dal Cardinal Borgheſe Nipote del Pontefice Paolo V. a' 15. di Agoſto del 1609., in cui faceagli ſperare, che il Papa era diſpoſto a prenderlo al ſuo ſervigio, e che andaſſene perciò a Ferrara, ove dal Card. Legato ſarebbe ſtato amorevolmente accolto, e onorevolmente impiegato.

Trasferiſſi egli di fatto a Ferrara nel Novembre dell' anno medeſimo, ed ebbe una Cattedra in quella Univerſità, come racconta nella ſua Cronaca lo Spaccini; benchè il Borſetti ſotto quell' anno non ne faccia menzione. Io credo però, che aſſai poco tempo ivi ſi trattenеſſe il Pacciani, e che veniſſe a paſſare in patria gli ultimi anni della ſua vita, come ci perſuadono ancora diverſe Allegazioni, che in queſta Città ne furono ſtampate nel 1610., e negli anni ſeguenti fino al 1613., nel quale a' 25. di Febbrajo diede fine a' ſuoi giorni, e

fu

fu ſepolto in S. Pietro. Lo Spaccini, che il fa ſuo Cugino, lo dice, il *più Letterato huomo, che haveſſe hora l'Italia, e il ſplendore e riputazione di queſta Città*, e aggiugne, che la ſola taccia, che in lui ſi ſcorgeſſe, era l'avarizia, la qual fu forſe l'origine sì del frequente cambiar di ſoggiorno, ch'ei fece, sì anche delle vicende, a cui fu ſottopoſto. Da Poliſſena Carandini ſua moglie ebbe due figlie Angiola Maria Monaca in S. Geminiano, e Giulia, a cui nel ſuo teſtamento fatto il 1. d'Agoſto del 1612. laſciò in dote tremila ducatoni, e un figlio detto Veſpaſiano, da lui laſciato ſuo erede univerſale, con ordine, che quando la ſua famiglia, e i ſoſtituiti alla ſua eredità veniſſero a mancare, queſta paſſaſſe alla Città di Modena, coll'incarico di mantenere perpetuamente per ſette anni quattro giovani poveri Cittadini Modeneſi allo ſtudio della Legge in qualche Univerſità, e con altre diſpoſizioni a vantaggio del pubblico.

Veggiamo ora quai ſiano le Opere da lui pubblicate; nel che fare, benchè non ſia noſtro coſtume il riferire le Allegazioni, trattandoſi quì di un uomo sì celebre qual fu il Pacciani, ad eſſe ancora daremo luogo.

I. *Tractatus de Probationibus. Venetiis: ap. Cornelium Arrivabenum* 1594. *in fol.* In queſto Ducal Archivio ſi ha una lettera del Pacciani, con cui egli manda al Duca Alfonſo II. copia di queſta ſua opera, che da' Giureconſulti è molto pregiata. Di fatto fu ella riſtampata più volte, come in Francfort nel 1603., nel 1631. nel 1695. &c.

II. *Tractatus de Appellationibus. Francofurti. 1663. in 4.*

III. *Tractatus de Judiciis Cauſarum civilium, criminalium, & hæreticarum. Francofurti. 1618. in fol.* Io non ſo, ſe queſte due opere, ch'io riferiſco ſull'autorità del Lipenio ſian veramente diſtinte dalla prima, o anzi non ſiano la medeſima opera, o parte di eſſa, col ſolo cambiamento del titolo.

IV. *Conſilia, Reſponſa, Relationes, & Allegationes circa Feuda, Contractus, & ultimas voluntates. Auguſtæ Vindelicorum. Sumpt. Wilileri* 1605. *in fol.*

V. *Dell' Arte di ben governare i popoli. In Siena: per Salveſtro Marchetti* 1607. *in* 8. Queſt' Opera fu da lui ſcritta ad iſtanza del Gran Duca Ferdinando I., al cui ſervigio allora trovavaſi.

VI. *Deciſio Illuſtriſſimi Ducalis Conſilii Sabloneta in cauſa Feudali Ill. DD. de Spinulis ab invictiſſimo Imperatore delegata. Cremonæ: ap. Chriſtoph. Draconium* 1587. *in* 4. A queſta Deciſione è ſottoſcritto il Pacciani, che ne fu l' Autore, e fu quella medeſima, ch'ei dovette poſcia difendere con una ſua Apologia, come già ſi è avvertito.

VII. *Reſponſum an minor habens patrem gaudeat electione fori. Mutinæ: ap. Caſſianum.* 1610. *in fol.*

VIII. *Reſponſum an & quando in Legato univerſali nominatio loci demonſtrationem per diſpoſitionem inducat. Ib.* 1611. *in fol.*

IX. *Reſponſum, in quo pleniſſime tractatur, quomodo fiat delegatio &c. Ib.* 1612. *in fol.*

X. *Reſponſio an, & quando demonſtratio falſa vitietur. Ib.* 1613. *in fol.*

XI. *Reſponſio an filii naturales per reſcriptum legitimati in feudum ſuccedere debeant: in fol.*

XII. *Inſtrumentum tranſactionis, & compoſitionis inter Cæſarem Ateſtinum Mutinæ Ducem, & Bononiæ Civitatem in materia confinium. Ib.* 1613. *in fol.*

XIII. *Allegationes pro fratribus Salvaticis. Ib.* 1611.

XIV. Abbiam già avvertito, che il Pacciani eſſendo ſtato ſcolaro del celebre Lazzaro Labadino dilettoſſi ne' primi anni della Latina e della Volgar Poeſia; e di queſti giovanili ſuoi ſtudj ci ha egli laſciati alcuni non iſpregevoli monumenti. Alcuni Sonetti ſe ne leggono nel Codice Pagliaroli, e nell' Eſtenſe. Alcuni Epigrammi ne ſono ſtampati fra quelli di Angelo Guicciardi. Tre altri in lode di Tarquinia Molza ſi hanno innanzi alla vita della medeſima ſcritta dal Dott. Domenico Vandelli. Un Sonetto e quattordici Epigrammi ſi trovano nel più volte citato Codice della Libreria Vandelli, e uno di queſti recherò io quì per moſtrare, quanto avrebbe potuto riuſcire

in

in tali ſtudj il Pacciani, ſe non gli aveſſe laſciati per tutto darſi alle Leggi.

Ut Romam e cœlo Dominam Saturnia vidit
Et terræ & toto ponere jura mari,
Hæc ſecum: quid vaſtæ everti Pergama Trojæ,
Et Danaus Phrygias ignis aduſſit opes?
Si nunc aſpicio Phtiam clarasque Mycenas
(Prob dolor) hoſtili ſuccubuiſſe jugo.
I nunc atque noce; poſtquam juvi ipſa nocendo,
Majus & imperium priſca ruina dedit.

PACCIANI GIAMBATISTA fratello di Alberto e di Ercole nominati poc'anzi è annoverato egli pure dal Forciroli tra' Modeneſi per Letteratura illuſtri, e a queſto Scrittore tutte dobbiam le notizie, che ce ne ſono rimaſte. Scolaro, come gli altri fratelli, di Lazzaro Labadino, fece lieti progreſſi negli ſtudj dell'amene lettere. Nel 1572. diè alle ſtampe in Bologna la prima opera, di cui diremo tra poco, nella quale eſamina, ſe onor maggiore ſi debba agli ſtudj, o all'armi; e la dedicò al Duca di Mantova Guglielmo Gonzaga ſperando, che gliene doveſſe venire per frutto l'eſſere ſcelto a Maeſtro del Principe di lui figliuolo. Ma o perchè il Duca aveſſe già ſcelto altro Maeſtro, o perchè al Pacciani non piaceſſer le condizioni propoſtegli, ei non ebbe il bramato impiego. Fu poi Segretario del Cardinal Filippo Guaſtavillani nipote di Gregorio XIII., e avrebbe durato lungamente nell'intrapreſo ſervigio, poichè eraſi renduto cariſſimo al ſuo padrone, ſe le indiſpoſizioni, dalle quali fu travagliato, non l'aveſſer coſtretto a laſciarlo. Venuto dunque a Modena, e col beneficio dell'aria natia ricuperata la ſanità, fece ritorno a Roma a' tempi di Siſto V., a cui dedicò l'Opera ſulla podeſtà Eccleſiaſtica e ſulla Secolare, che eſſendo ſtata ſtampata in Bologna, e portata a Roma trovò un potente avverſario nel Maeſtro del Sacro Palazzo, che non volle permetterne lo ſpaccio, ſe prima il Pacciani non correggeſſe alcune propoſizioni, e non cangiaſſe alcuni fogli del libro. Ciò affliſſe molto l'Au-

l'Autore, e perciò aggravandosegli le indisposizioni, come dice il Forciroli, finì di vivere in Roma a' 18. di Maggio del 1591. e fu sepolto nella Chiesa del Gesù, dopo aver lasciato erede il Collegio de'Gesuiti di Modena. Ma deesi avvertire, che essendo stata quest'opera del Pacciani stampata fin dal 1586., convien dire, che assai lento fosse l' effetto de' disgusti per essa sofferti, poichè egli sopravvisse ancora cinque anni. Le Opere da lui pubblicate son le seguenti.

I. *Literarum atque armorum comparatio ad Gulielmum Gonzagam Mantuæ Ducem. Bononiæ: ap. Peregrinum Bonardum. 1572. in 4.*

II. *Al Serenissimo & Beatissimo Papa Sisto V. Della precedenza tralla podestà Ecclesiastica e la Secolare. In Bologna: per Fausto Bonardo: 1586. in 4. e di nuovo. Ivi* 1588. La dedica dell' Autore è segnata da Modena a' 10. di Ottobre del 1586, e perciò solo dopo quest' epoca convien dire, che il Pacciani si portasse a Roma. Al fine dell' opera nella prima edizione, che è la sola da me veduta, trovasi la correzione di tre passi di essa, la quale però si vede, che fu stampata insieme coll' opera stessa, e non aggiunta posteriormente, e la prima di queste correzioni, che è alla pag. 4. nella copia, che di questo libro ha l' Estense, vedesi anche inserita nel luogo stesso dell'opera con una carta assai più lunga sovrapposta al passo, che vuol correggersi; e in essa io non trovo indicio di altre carte cambiate, come il Forciroli racconta, che fu costretto a fare l' autore.

III. Un Epigramma latino in morte di un Cane è stampato tralle Poesie di Angiolo Guicciardi. Un altro in lode di Tarquinia Molza è innanzi alla vita di essa poc' anzi citata. Alcuni Sonetti se ne leggono nel Codice Estense e nel Pagliaroli, e molti Epigrammi latini se ne conservano nel Codice Vicini e nel Vandelli, nel secondo de' quali or egli vedesi detto Pazzani, ora Passani, e spesso ancora questo secondo cognome, non so per qual ragione, vedesi cancellato, senza che gliene sia sostituito alcun' altro. Eccone uno per saggio:

Dulces sunt laquei, sunt dulcia spicula, & ignes,
Improbe queis stringis me, petis, uris, Amor.
Et solvi nodos, sanari vulnera, flammas

Ex-

Extingui nullo tempore posse reor.
Me tamen ista juvant, & vinctus, saucius, ardens
Cogor amare tamen vincula, tela, faces.

Pacciani Matteo Saſſoleſe nel ſecolo XVI. ſcriſſe in lingua Italiana una Cronaca delle coſe nella ſua patria avvenute, che latinamente intitolò *Curriculum vitæ Matthæi de Paccianis Saxolenſis*. Eſſa conſervaſi MS. preſſo gli eredi del Sig. Giannandrea Caula. Della ſteſſa famiglia era probabilmente quell' Enea Pacciani, che al principio del ſecolo XVII. era Fattor Ducale in Saſſuolo e di cui lo Spaccini nella ſua Cronaca ſotto i 12. d' Aprile del 1622. parlando di una gita, ch' egli avea fatta a Saſſuolo, dice, che ivi avea veduto il bel giardino de' Semplici formato da Enea, e alcune antiche Statue da lui raccolte.

Pacchioni Dott. Antonio Reggiano. Benchè le ſcoperte da queſto valoroſo Anatomico fatte aveſſero, mentr' ei vivea, illuſtri contraddittori, ed ora dopo le più minute e più diligenti oſſervazioni ſiano in qualche parte abbandonate, come è avvenuto a più altre ne' tempi addietro, ei merita nondimeno onorevol luogo nella Storia dell' Anatomia per l' attento e continuo ſtudio da lui in eſſa impiegato, ſingolarmente riguardo alla più nobil parte dell' uomo, cicè al capo. Le notizie, che quì ne daremo, ſon tratte in compendio da quelle, che ne ha pubblicate Jacopo Chiapelli (1), e in parte ne ſiamo ancor debitori all' opera MS. altre volte lodata del Sig. Dott. Antonio Trolli, e al Sig. Domenico Antonio Pacchioni, nipote di queſto Scrittore, già Profeſſore di Eloquenza nel R. Collegio de' Nobili in Parma, ed ora Prefetto Generale delle Scuole di Reggio, e felice coltivatore della Latina, e della Volgar Poeſia. Ei nacque in Reggio a' 24. di Giugno del 1664., e non già a' 13. del 1665. come ha ſcritto il Chiapelli, e fu figlio di Giambatiſta Pacchioni Cittadino Reggiano, e di Leo-

no-

(1) Calogerà Racc. T. III. p. 79. &c.

nora Dugoni. Nella ſua patria medeſima atteſe allo ſtudio della Medicina, e vi ebbe a Maeſtri Giovanni Caſalecchi, di cui ſi è ragionato a ſuo luogo, e Proſpero Marmiroli, e cominciò ad eſercitarſi nella Anatomia ſotto il celebre Valliſnieri. Nel 1688. ebbe ivi la Laurea in Filoſofia e in Medicina; e fu poſcia a' 2. di Novembre del 1697. ricevuto in quel Collegio Medico. Allora però già da più anni eraſi egli trasferito a Roma, ove cominciò a frequentare lo Spedale di S. Spirito, e a coltivare ſingolarmente l'Anatomia. A ciò aggiunſe l' iſtituire una privata Accademia di giovani ſtudenti, in cui ſi agitavano le più importanti quiſtioni appartenenti alla Medicina. Ma queſta preſto ſi ſciolſe, perciocchè eſſendo egli inſieme con altri concorſo all' impiego di Medico dello Spedale della Conſolazione, ebbe l' onore di averlo a preferenza di tutti, e dovette perciò abbandonare le cominciate adunanze. Frattanto l'amicizia, ch' egli ſtrinſe col famoſo Malpighi, gli diede occaſione, e gli ſomminiſtrò i mezzi di avanzarſi ſempre più nello Studio dell' Anatomia, a cui congiunſe ancor quello della Matematica ſotto la direzione di Franceſco Neri Perugino, e quelli della Botanica e della Storia Naturale. Dopo aver per tre anni ſoſtenuto con lode il mentovato impiego paſsò Medico condotto a Tivoli nel 1693., e vi ſi trattenne per ſei anni con tanto applauſo, che due volte accreſciuto gli fu lo ſtipendio, e nuovo accreſcimento ſarebbegli ancora ſtato accordato, s' ei non aveſſe voluto tornare a Roma; ove poco appreſſo ſi vide traſcelto a primo Medico dello Spedale di S. Giovanni in Laterano. Ma egli poſcia amò meglio di ritornare col titolo di Medico primario allo Spedale della Conſolazione, che parvegli impiego più onorevole inſieme, e men laborioſo, e che perciò laſciavagli maggior tempo a coltivare privatamente i ſuoi ſtudj della Medicina, dell' Anatomia, e anche della Matematica, il cui ſoccorſo ei credeva alle altre due Scienze utiliſſimo. Per tal motivo ei ricusò ancora di eſſere annoverato tra' Medici del ſuddetto Spedale di S. Spirito in Saſſia, come Monſ. Lanciſi avrebbe voluto. Finì di vivere in Roma a' 5. di Novembre del 1726. in età di 62. anni, e fu ſepolto ſenza pompa funebre, ſecondo il ſuo ordine nella Chieſa del Gesù. Laſciò

do-

dopo se un figliuol Sacerdote di nome Marcello morto poi a Roma a' 22. di Dicembre del 1766. al servigio di Monf. Colonna di Stigliano. La fama, di cui egli godeva, di ingegnoso Anatomico gli avea ottenuto l' onore di essere ammesso nelle Accademie di Siena, di Bologna, e de' Curiosi della Natura, e una bella medaglia fu in onor di esso coniata in Norimberga, che vedesi incisa innanzi alla Vita scrittane dal Chiapelli. Ei rivolse il suo studio singolarmente a quella parte del cerebro, che chiamasi la dura meninge, e su essa per lo più ravvolgonsi le opere, delle quali passiamo ora a dare il Catalogo

I. *De durae meningis fabrica & usu disquisitio anatomica. Romae: Typis O. A. Herculis* 1710. *in* 8. colla dedica a Monf. Lancisi.

II. *Ad perillustrem & excell. D. Ludovicum Testi celeberrimum Venetiis Medicum de novis circa solidorum ac fluidorum vim in viventibus, ac durae meningis structuram & usum observationibus Epistola Kal. Apr.* 1710. (In Actis Erudit. Lipsi. An. 1710. p. 415. &c.)

III. *Dissertatio Epistolaris de glandulis conglobatis durae meningis humanae, indeque ortis Lymphaticis ad piam meningem productis. Romae: Typ. Jo. Francisci Buagni* 1705. *in* 8. colla dedica a Luca Scroeckio Presidente dell' Accademia de' Curiosi della Natura.

IV. *Dissertationes binae ad Cl. Virum Joannem Fantonum datae, cum ejus responsione, illustrandis durae meningis, ejusque glandularum structura atque usibus concinnatae. Romae: apud Franciscum Gonzagam* 1713. *in* 8. Il celebre Medico Giovanni Fantoni avea con una sua Dissertazione impugnate le opinioni del Pacchioni intorno la dura meninge. Ad essa dunque risponde questi, e vi unisce la Dissertazione del suo avversario. Di quest' opera un estratto assai diffuso ed esatto, e molto onorevole al Pacchioni leggesi nel Giornale de' Letterati d' Italia (2).

V. *Dissertatio Epistolaris Sapientissimis novi Scientiarum Instituti Bononiensis Sodalibus missa, in quo plura de durae meningis usibus expenduntur, atque experimentum Ridleyanum in idem argumentum illustra-*

(2) T. XX. p. 352.

ſtratur. Accedunt Epiſtolæ duæ, altera Joannis Fantoni ad Antonium Pacchionum, altera Pacchioni ad Fantonum, & Academiæ Bononienſis judicium (Nel T. III. della Raccolta Calogeriana). L'Accademia di Bologna udito il parere di due de' più celebri ſuoi Colleghi, il Valſalva e lo Stancari, per mezzo del Segretario Matteo Bazzani diede un giudicio aſſai favorevole dell' opera del Pacchioni in quella parte, in cui egli ſtabiliva, che la dura madre foſſe un muſcolo membranoſo, e tenne ſolo ſoſpeſa la deciſione intorno al corſo della linfa per la dura madre aſſerito dal Pacchioni, e che parve all' Accademia avere ancora biſogno di molti ſperimenti, perchè ſi poteſſe dire provato.

VI. *Diſſertationes Phyſico-Anatomicæ de dura meninge humana novis experimentis & lucubrationibus auctæ & illuſtratæ. Romæ: Typis Antonii de Rubeis* 1721. *in* 8.

VII. *Opera. Editio quarta novis acceſſionibus auctior. Romæ apud Pagliarinos* 1741. *in* 4. Queſta edizione, benchè dicaſi, non ſo per qual ragione, la quarta, fu nondimeno la prima, che tutte comprendeſſe le Diſſertazioni dal Pacchioni date alla luce. In eſſa oltre quelle, che appartengono alla dura meninge, trovanſene ancora due di diverſo argomento, cioè *Veſicantium damna in multis morbis e prolapſi cordis hiſtoria*.

VIII. *Epiſtola de Lumbrico lato ſeu faſciali ad Valliſnerium* (Nelle opere del Valliſnieri T. I. p. 170.)

IX. *Perizia per la preteſa ſoffocazione del fu Bernardino Peloſi della Terra di Poli. Roma:* 1717. *in fol.*

X. Ei recò innoltre ajuto a Monſ. Lancifi così nell' illuſtrare le Tavole Anatomiche di Bartolommeo Euſtachio, come nel comporre l' opera de *motu cordis & aneuriſmatibus*, e quel dotto e ſincero Scrittore nell' una e nell' altra di dette opere diede le dovute lodi all' ingegno, e allo ſtudio iſtancabile del Pacchioni.

Delle opere del Pacchioni parla non brevemente M. Portal (3), e benchè in molte coſe ei moſtri di far poco conto delle oſſervazioni di eſſo

(3) Hiſt. de l' Anatomie T. IV. p. 275.

esso sulla dura meninge, ch' ei crede poco conformi al vero, vi scuopre però singolarmente nella Dissertazione diretta allo Scroeckio diverse osservazioni degne di lode. Un estratto parimenti assai onorevole al Pacchioni se ne ha nella Vita accennata. Ma a lui è glorioso singolarmente la frequente menzione, che ne fa colla dovuta lode il grande Haller [4], il cui giudizio in tali materie è troppo autorevole, perchè non debbasi riputar glorioso al Pacchioni d' averlo avuto in favore. C. C.

(4) Elem. Physiol T. IV. p. 88. &c.

Paffi Girolamo da Saffuolo. La Famiglia dei Paffi una delle più antiche di Saffuolo, (la cui eredità, essendo essa venuta meno nel 1752., fu dal Pontefice Benedetto XIV. ad istanza di quella Comunità applicata allo Spedal degli Infermi) diede nel secolo XVI. al Capitolo di Faenza tre uomini per dignità non meno che per vicende da essi sofferte degni di special menzione. Uno, e forse due di essi, han diritto ad entrare in questa Biblioteca; e io prendo volentieri l' occasione di ragionarne, perchè i molti monumenti intorno ad essi trasmessimi parte dal più volte lodato Sig. Cammillo Baggi, parte dal Sig. Dott. Andrea Zannoni Pubblico Professore in Faenza, mi rendono agevole il parlarne con più esattezza, che non siasi fatto finora.

Girolamo Paffi detto il seniore a distinzion del più giovane, di cui poscia diremo, fu figlio di Tommaso Paffi; e nel 1542. per rinuncia di Giovanni Belli fu nominato Piovano di S. Niccolò del Castellaro nella Diocesi di Verona; e nell' Archivio della Comunità di Saffuolo si conservano le lettere patenti, con cui il Doge Pietro Lando approva la nomina, che quel Vescovo avea fatta del Paffi, il quale in esse è nominato Dottore. Nel 1551. rinunciò quella cura a Cammillo suo fratello, come si trae da un rogito di Giorgio Paffi altro loro fratello, ed egli passò poscia a Faenza, ove, come da' libri Capitolari raccogliesi, egli era stato sollevato alle dignità di Canonico e di Proposto nella Cattedrale fin dal 1552. Era allora Vescovo di Faenza Teodoro Pio, figlio naturale di Leonello, e fratello del Card. Rodol-

fo, e perchè queſti, come ſcrive il Cavina nella Serie Cronologica di que' Veſcovi premeſſa alla Storia del Tonducci, venuto in diſcordia con que' Canonici vivea comunemente in Meldola dominio di ſuo padre, nominò ſuo Vicario lo ſteſſo Paffi, col qual titolo vedeſi ſegnato negli Atti Capitolari fin dal 1555. L' anno ſeguente gli fi aggiunſe ancora l' impiego di Camerlengo della Cattedrale, che con raro e forſe unico eſempio ei tenne fino al 1560. Ma queſto impiego fu origine al Paffi di gravi ſciagure. Negli accennati libri Capitolari ſi hanno molti indicj di una fiera lite moſſa da quel Capitolo contro il Propoſto Paffi, e contro Cammillo di lui fratello, che frattanto fin dal 1559. era paſſato egli pure Canonico a Faenza.

Benchè in eſſi non eſprimaſi chiaramente il motivo e l'oggetto di queſta lite, raccogliefi nondimeno, che il Capitolo di Faenza nel 1565. accusò il Paffi di non avere amminiſtrato a dovere le entrate Capitolari, mentre era Camerlengo, che il Capitolo fece perciò ſpogliare la caſa, e ſequeſtrare e vendere i mobili non ſol del Propoſto, ma anche del fratello Cammillo, che il proceſſo ne fu formato prima in Ravenna dal Preſidente della Romagna, poſcia da un Commiſſario in Bologna, e finalmente in Roma; e che a queſt' ultimo tribunale eſſendo ſtato nel 1567. aſſoluto il Paffi, convenne al Capitolo di Faenza rendergli i mobili, e riſarne i danni. Di queſte vicende de' Paffi ſi ha anche un cenno negli Atti della Viſita fatta alla Città e Diocesi di Faenza nel 1573. da Monſ. Aſcanio Marcheſini Viſitatore Apoſtolico; ne' quali ſi legge, che avendo egli viſitata a' 10. di Maggio la Chieſa Parrocchiale di S. Vitale in Faenza, di cui era Rettore il detto Canonico Cammillo Paffi, uomo *probatæ vitæ . . . . . & practicus, licet non peritus*, gli ſi comandò di riſedere alla Parrocchia, e di tenere un Cappellano, *qui habeat ſupplere in his, ad quæ ipſe propter ſenectutem, & litterarum inſcitiam non poteſt ſufficere*; e che lo ſteſſo Canonico *non exhibuit Bullas diſpenſationis tenendi duo Beneficia* (il Canonicato e la Parrocchia) *at dixit ſe putare fuiſſe deperditas tempore quo, ut notum eſt, in Civitate Favent. bona illorum*

de

de Paphiis fuerunt ad inſtantiam Rev. Capituli accepta manu executiva, & plura alia fuerunt amiſſa.

Pare anche, che queſta conteſa deſſe occaſione ad altri torbidi, e che il Propoſto Paffi irritato contro de' Faentini, da' quali vedeaſi sì maltrattato, molti di eſſi accuſaſſe a Roma come fautori delle recenti ereſie ſparſe molti anni prima in quella Città dal troppo celebre Ochino, e che perciò molti colà citati foſſer ſottopoſti a rigoroſo proceſſo, e condennati. Di queſte turbolenze ragiona il Tonduzzi nella ſua Storia di Faenza all' anno 1567. [1]; e ne ripete in parte la cauſa dall' avere i Faentini *sforzato un Miniſtro Eccleſiaſtico al ſindacato, ottenutane la compulſoria da Roma con eſempio rariſſimo*. Il che pure ſembra indicarſi dal Cavina nella ſerie de' Veſcovi poc' anzi citata col dire: *Nel qual tempo* (di Teodoro Pio) *fu amminiſtrata la Chieſa per lo più per mezzo di Girolamo Paſio da Saſſuolo ſuo Vicario, che, per quanto io vedo dalle Scritture di quei tempi, non fu l'ultimo inſtrumento, per il quale foſſe lacerato l'honore de' Faentini in materia di Religione, per conſervazion della quale ſudarono più li Magiſtrati di quei tempi di quello ſi oſſervaſſe dai Miniſtri Eccleſiaſtici*. L' odio, in cui dovette ben conoſcere il Paffi di eſſer perciò venuto preſſo de' Faentini, determinollo probabilmente a cercarſi altro ſoggiorno. Il S. Cardinale Carlo Borromeo, che poteva aver conoſciuto il Paffi in Roma, preſelo al ſuo ſervigio; ed egli rinunciata nel 1568. la Prepoſitura al nipote Girolamo, di cui diremo tra poco, entrò nella Corte di eſſo, che di lui ſi valſe nell' amminiſtrare il ſuo Arciveſcovato di Milano. Di ciò ragiona non brevemente il ſuddetto Girolamo juniore, dedicando al Card. Savelli la ſua opera ſu' Salmi Penitenziali, che più ſotto riferiremo, ed è degno queſto paſſo pe' lumi, che ci ſomminiſtra ſu' fatti finora accennati, di eſſere quì riferito. *Alacri igitur animo hæc intuens Paphiorum familia, dum annis proxime elapſis iis calamitatibus & incommodis, quæ circumſpiciebant omnes, mærebant autem pauci, jacebat affecta, ad omnes cogitationes ſuas*

(1) pag. 658.

ſuas & afflictiones Deum adhibuit, in ſuamque juſtitiam ac miſericordiam tot ac tantis difficultatibus afflicta confugit ipſius ab ipſo ſalutem expectans. Ecquis eſt, qui Divinam opem fruſtra imploret? Ecquis eſt, qui Divinam benignitatem non ſentiat, & re ipſa non cognoſcat? Michaelem Ghiſilierium Cardinalem Alexandrinum nuncupatum, de una juſtitia laborantem, ſuum unicuique tribuentem, omnes æque juſteque tuentem, in ſupremam ac celſiſſimam Petri ſedem aſſumpſit... .... qui & Papbiam navim multarum calamitatum ærumnarumque tempeſtatibus in alto fluitantem ſalvam in tuto tranquilloque portu collocavit. Sed & bis, quaſi parva, etſi maxima, eſſent, non inſtitit Deus..... quin imo bis tantis rerum temporumque perturbationibus ſedatis, Patruum meum honore ac dignitate auxit plurimum, ejus enim Illuſtr & Rever. Carolo Borromeo cognita probitate, & probata integritate in adminiſtrandis Archiepiſcopatus ſui rebus ejus officio atque opera uti voluit, adeo ut quo fuit gravior ejus perturbatio, eo major ad ejus exiſtimationem facta fuerit acceſſio.

Di Girolamo il ſeniore non trovaſi più altra notizia. Cammillo di lui fratello, dopo acchetate le turbolenze, tornato nel 1570. a Faenza continuò a godere del ſuo Canonicato fino al 1597. nel qual anno verſo i 10. di Settembre finì di vivere, come raccoglieſi da' libri Capitolari. Or vegniamo a Girolamo detto il juniore.

Egli era figlio di Giorgio mentovato poc' anzi fratel di Girolamo il ſeniore e di Cammillo; e quando il zio, come ſi è detto, rinunciò la dignità di Propoſto del Capitolo di Faenza, ottenne ch' eſſa foſſe conferita al nipote Girolamo, il che accadde, come da' libri Capitolari racoglieſi, ſulla fine del 1568. Fu egli ancora al pari del zio ſuggetto a varie vicende, e involto in più liti. Nel 1578. eſſendo nel meſe d' Aprile vacato un Canonicato in quella Cattedrale, il Veſcovo di Faenza Annibale Graffi, benchè quel meſe foſſe riſerbato al Capitolo, conferillo a un ſuo famigliare; e ne ſorſe perciò una calda ed oſtinata conteſa, che durò per dieci anni, e ſi conchiuſe poſcia con una tranſazione col Veſcovo Giannantonio de' Graffi ſucceduto ad Annibale. Il Paffi, che come Propoſto era alla teſta del Capitolo,

ſi op-

ſi oppoſe sì caldamente al Veſcovo, che queſti il fece arreſtare, e chiudere in carcere inſieme con cinque altri Canonici. Breviſſima però dovett' eſſere tal prigionia, perciocchè fin da' 10. d' Aprile erano eſſi ſtati rimeſſi in libertà, come dimoſtra la partita ſotto quel giorno ſegnata ne' libri Capitolari del denaro pagato a chi avea ſervito il *Sig. Propoſito e Compagni, mentre che ſtavano prigioni in Rocca*. Forſe fu effetto di queſta prigionia l' abbandonare che il Paffi fece per qualche tempo la parte del Capitolo per volgerſi a quella del Veſcovo; perciocchè in un libro dell' Archivio Capitolare intitolato *Controverſiæ Beneficiales*, ſi legge: *Dominus Hieronymus Præpoſitus Forenſis & alienigena, qui parum curat jura Capituli, & parum ſibi conſtans, cum non ſit de civitate, negligendo ſua juramenta . . . . . citato Procuratore Capituli declaravit, ſe nolle amplius ad hanc cauſam venire, neque contribuere, niſi quatenus de jure, & per Capitulum oſtendatur de aliquo bono jure Capituli*. Quindi ne venne una nuova lite del Paffi col Capitolo, il cui eſito non è ben noto, ma ſembra che il Propoſto ſi riuniſſe col ſuo Capitolo, perchè negli anni ſeguenti vedeſi egli adoperato ſovente e in queſta e in altre liti, che lo ſteſſo Capitolo dovette ſoſtenere.

Più pericoloſo e più grave fu l' incontro, che egli ebbe nel 1595. col ſuddetto Veſcovo Giannantonio de' Graffi. La notte innanzi a' 4. di Gennajo il bargello con altri eſecutori entrati nella Chieſa del Monaſtero di S. Ippolito de' Monaci Camaldoleſi in Faenza ſpogliarono empiamente di varj prezioſi donativi, onde era adorna, l' immagine della Madre di Dio, e inſultarono ancora in diverſe guiſe que' Monaci. Queſti ebber ricorſo al Paffi, che era loro Conſervatore Apoſtolico, ed egli intimò toſto al Vicario del Veſcovo e al Governatore, che non ardiſſero *inchoare aliquid circa dictam ſacram imaginem ſub excommunicationis pœna ipſo facto incurrenda*. Al contrario a' 14. di Febbrajo il Vicario del Veſcovo fece precetto al Notajo del Paffi, che non ardiſſe citare alcuna perſona Eccleſiaſtica, pretendendo, ch' ei non aveſſe abbaſtanza provata la ſua autorità a tal fine; e il Paffi per mezzo di altro Notajo intimò al Vicario, che rivocaſſe il detto pre-

cet-

cetto. Il Veſcovo di ciò informato fece arreſtare il meſſo, che avea preſentata al Vicario l' intima del Paffi, *eumque publice torqueri*; fece carcerare il Notajo, e tentò di far lo ſteſſo col Paffi, il quale credendo offeſi i ſuoi diritti *excommunicavit prædictum Dom. Epiſcopum, & contra eum cedolones publice affigi fecit*. Tutta la ſerie di queſto fatto ricavaſi dalle molte Scritture di diverſi Giureconſulti allor pubblicate a favore qual d' una qual d' altra parte. L' eſito della cauſa fu poco favorevole al Paffi, il cui procedere fu condennato e annullato in Roma, come narra il Tonducci, ed egli innoltre chiamato a Roma vi ſtette qualche tempo prigione. Di queſta prigionia non ſi trova memoria ne' libri Capitolari, da' quali ſolo raccoglieſi ch' ei fu aſſente da Faenza dal principio del Settembre del 1595. fino a' 28. di Marzo dell' anno ſeguente, nel qual giorno egli era di nuovo in Faenza. Ma ch' ei foſſe prigione in Roma cel moſtran gli Atti di un proceſſo civile dell' anno 1596. fatto in Saſſuolo, che conſervaſi in quel pubblico Archivio, in cui uno, che era ſtato domeſtico del Paffi, depone, che allora *trovavaſi in Roma al ſervigio del detto Paffi in tempo che era detenuto in quelle carceri per le note vertenze col Veſcovo di Faenza*. Tornato il Paffi a Faenza non molto vi ſopravviſſe, e nel Maggio del 1598. diè fine a' ſuoi giorni. Vedeſi ancora in Faenza lo ſtemma della famiglia de' Paffi in una Capella già di loro ragione, or detta del Battiſtero, e in una pianeta di ricamo dall' ultimo Girolamo donata alla Cattedrale. Ed eſſa è un' Iſola e ſopra eſſa una pianta colla parola *PAPHOS*, forſe perchè eſſi pretendevano di eſſere di quell' Iſola oriondi.

Il giovane Paffi ha certamente diritto ad entrar nel novero degli Scrittori, perchè egli è l' autore delle due ſeguenti opere.

I. *In ſeptem Pſalmos Pœnitentiales Iſagoge. Bononiæ: ap. Antonium Roſſium* 1575. *in* 4. Eſſo è un diffuſo comento ſu i ſette Salmi Penitenziali da lui dedicato, come già ſi è detto, al Card. Savelli. Di queſt' opera fa menzione anche Giulio Ottonelli (2), ove par-

(2) Diſcorſo ſopra l' abuſo &c. Ferrar. 1586. p. 161.

parlando del verſetto del quarto ſalmo : *ſimilis factus ſum pellicano ſolitudinis*, dice : *ma baſtò al ſantiſſimo Profeta aver riſguardo alla lor natura ottimamente dichiarata in quel luogo, oltre agli altri ſpoſitori, dal Paſio giovane.*

II. *De Reſurrectione libellus. Ib.* 1589. *in* 4. Eſſo è dedicato al Card. Giulio Santorio; e in eſſo l'autore raccoglie, e ſpone in colto ſtile tutto ciò che appartiene al dogma della reſurrezione.

Di queſte due opere, e de' due Girolami Paffi parla anche il P. Mittarelli (3); ma le notizie, ch' egli ce ne ſomminiſtra, non ſon molto eſatte, come ſi potrà conoſcere confrontandole con quelle, che ne abbiam quì recate.

Il P. Franchini nelle ſue Memorie MSS. degli Scrittori Modeneſi nomina un ſolo Girolamo Paffi ſenza diſtinguere il vecchio dal giovane, e oltre le due opere già indicate lo fa autore di due altre, cioè di un Trattato *de Sacramentis*, e di un altro *de Præſentatione Domini*, le quali non ci dice, ſe ſiano ſtampate. Io credo più veriſimile, ch' eſſe ancora ſiano opera del giovane, ma non vi è argomento a provare, ch' eſſe non poſſano ancora eſſer opera del vecchio.

(3) De Litterat. Faventin. p. 133.

PACANELLI PRIGNANI BARTOLOMMEO. Il ſoprannome di Prignano fu preſo da queſto Poeta per indicar la ſua patria, che era il Caſtello di queſto nome ſituato ſulla collina nella Dioceſi di Reggio, ma nel Ducato di Modena, onde egli nelle ſue opere ſempre s' intitola Modeneſe. Egli indica la ſua patria in più luoghi delle ſue Poeſie, e ſingolarmente in quella ſcritta al Veſcovo di Modena Niccolò da Lucca, il quale dal 1465. fino al 1479. governò queſta Chieſa; ove introduce la ſua Elegia, che al Veſcovo così ragiona:

Me tuus huc vates Prignanis mittit ab arvis,
Et dixit: caſtos incole caſta lares.
Te colit abſentem: patriæ non ulla voluptas
Ex animo potuit te pepuliſſe ſuo (1).

(1) L. III. Eleg. III.

E poco appreſſo:

Oh bene, quod faciles Cyrrhæ de rupe fugatæ
Auſonios colles incoluere Deæ.
Has dum perſequitur Prignani ruris alumnus,
Correptus dulci per juga quæque ſono &c.

Egli però avea de' poderi in Campogalliano ſul Modeneſe, dicendo egli ſteſſo:

Cum raris ego ſub dumis prope fluminis undam,
Qua mea Cajanus prædia campus habet (2).

Fu mandato agli ſtudj all' Univerſità di Ferrara, ed ebbe ivi a ſuo Maeſtro il celebre Batiſta Guarino, a cui perciò inviando i ſuoi libri *de Vita quieta*, gli raccomanda il ſuo lavoro dicendo:

Illum ſuſcipias, illum tueare, rogamus,
Accipe diſcipuli munera corque tui (3).

Fiſsò indi la ſua ſtanza in Modena, ove tenne ſcuola di Belle Lettere, di che fanno teſtimonianza alcune delle ſue Elegie (4). Sovente però trasferiſſi a Scandiano, ove il Conte Matteo Maria Bojardo, e il Conte Giovanni di lui fratello ſoleano accoglierlo, e trattenerlo con ſommo amore. Ei fu invitato più volte, e con molte ſperanze allettato, ad entrare al ſervigio della Curia Romana. Ma anteponendo agli onori e a' premj un dolce ripoſo, ricusò le offerte, che gli venivano fatte, e in difeſa del ſuo rifiuto ſcriſſe il poemetto *de Vita quieta*, che rammenteremo tra poco. Finì di vivere in Modena agli 11. d'Aprile del 1493., e fu ſepolto nel Chioſtro delle Canoniche del Duomo con queſta onorevole Iſcrizione di Dionigi Trimbocco, che gli era ſtato ſcolaro:

Cal-

(2) De Imperio Cupid. L. I.
(3) L. III. Eleg. IX.
(4) L. II. El. VI. L. III. El. VIII.

Callimachum, & facili qui vincit Pindaron ore,
Cognitus & plene cui ſitus orbis erat,
Bartholomæus in hac Prignanus clauditur urna,
Qui tamen invita morte ſuperſtes erit.
III. Id. Apr. MCDXCIII. Dio. T. diſcipulus.
Jo. ejus ex fratre nepos ſuis ſumpt. poſuit.

Opere del Paganelli.

I. *Bartholomæi Prignani Mutinenſis ad Reverendiſſimum patrem ac divum Proſperum Capharellum Romanum, Aſculanum Epiſcopum, Bononiæ Legatum, de Vita quieta Libellus incipit. Impreſſum Rhegii per Albertum de Mazalibus: anno MCCCCLXXXVII. XI. Kal. Septemb. in 4.* E' il Poemetto Elegiaco poc' anzi accennato, a cui precede una prefazione in proſa dello ſteſſo Bartolommeo, e un Epigramma con queſto titolo: *Pamphilus Moratus Reverendiſſimi S. Mariæ in portica Cardinalis Secretarius colloquitur librum.*

II. *Bartholomæi Paganelli Prignani Mutinenſis ad magnificum Equitem Joannem Bojardum Scandiani Caſalgrandiſque Comitem Elegiarum Libri tres. Impreſſum Mutinæ per me Dominicum Rochuciolum anno ſalutis MCCCCLXXXIX die VII. Octobris Magnificis Dominis Nicolao Arioſto Præſide, Antonio Oldoino Prætore, Franciſco Muſto Quæſtore regimen Mutinæ pro Divo Hercule Eſtenſi tenentibus, & illam rectiſſime æquiſſimeque gubernantibus. in 4.*

III. *Bartholomæi Paganelli Prignani Mutinenſis ad illuſtrem adoleſcentem Alphonſum Divi Herculis Eſtenſis filium de Imperio Cupidinis Libri tres. Mutinæ per me Dominicum Rocucciolum opuſculum hoc impreſſum fuit anno MCCCCXCII. X. Calendas Junias divo Hercule Eſtenſi in noſtris urbibus regnante: Cupidine tamen totius Mundi imperium non relinquente.* Vi precede un Epigramma del Paganelli a' ſuoi libri, e l'argomento oſſia il compendio di eſſi. In queſti tre libri, che ſono eſſi pure in verſi Elegiaci, egli introduce l' Amore a vantarſi delle vittorie, che in ogni luogo, e ſopra ogni ordine di

viventi riporta, e nomina non ſol le Città, ma i perſonaggi ancora più ragguardevoli, che al ſuo impero avea ſoggiogati.

IV. *Barthol. Paganelli Cl. Poetæ Opus Grammatices editum poſt ipſius mortem. Mutinæ: ap. Dominicum Rococciolum* 1494. Della notizia di queſt' Opera io ſon debitore al Ch. P. Lettor Tommaſo Verani Agoſtiniano, che l' ha veduta nella Libreria del ſuo Convento dell' Incoronata in Milano. Al fine aggiungonſi alcuni verſi in lode dell' Autore, che cominciano: *A numerar tei anni il Ciel non ſpera &c.*

Del Paganelli fa onorevol menzione Giglio Gregorio Giraldi, e dice, che le Poeſie di eſſo non erano inferiori a quelle degli altri Poeti di quell' età da lui ne' ſuoi Dialoghi nominati (1), e aggiugne, che egli ebbe tra' ſuoi ſcolari Dionigi Tribraco, o piuttoſto Trimbocco, e Franceſco Rococciolo. In fatti nelle Poeſie del Paganelli ſi ſcorge molta facilità, alla quale però non è ugual l' eleganza, come ſi oſſerva nella maggior parte de' Poeti di quel ſecolo.

Nè vuolſi quì ommettere, che le Poeſie del Paganelli ci moſtrano, che in Modena fioriva allora gran numero di Poeti. Nel Proemio al libro ſecondo delle ſue Elegie parlando egli al libro medeſimo così gli dice:

Tu ſaltem impavidus Mutinenſes vade per ædes:
Nec timeas patriis ludere liminibus.
Illic ſunt Clarii cultores numinis, illic
Tartareas pellit Calliopea Deas,
Nec tot Hymettus apes, nec tot Mæander odores,
Quot nutrit vates nunc Mutinæus ager.

E poco appreſſo:

Te leget ingenuus juvenis Diſcalcia proles:
Qui natat Aonia tam bene lotus aqua.
Te leget & Tribracho genitus de ſanguine vates:
Vignolæ cupida corripiere manu.

Pro

(1) De Poet. ſuor. temp. Dial. I.

Pro te dimittet Sacros Fontana Libellos:
Dimittet faſces Curtius ipſe ſuos.
Sylvius hos, Criſpuſque ſimul, Picuſque ſequentur:
Staterius docto te leget ore puer;
Diſcipulique omnes, quos ſi numerare volemus,
Deficiet feſſo charta dieſque mihi.
At ſi Ferrariam Furnorum clara propago
Te veheret ſociis forte datura ſuis,
Providus hic caveas; nam tot Ferraria vates,
Quot ranas tellus Ferrarienſis habet.

E in margine ſpiega più chiaramente i nomi di queſti Poeti: *Zacharias Diſcalcius, Dionyſius Tribrachus, Petrus Vignola, Daniel Fontana, Joannes Curtius, Sylvius Milanus, Bernardinus Criſpus, Joannes Baptiſta Picus, Andreas Staterius, D. Albertus & D. Thomas Furni.* E altrove annovera Girolamo Paganelli ſuo fratello, Jacopo Bianchi, e Ugo Scandiano; perciocchè introduce Gaſparo Tribraco a ragionargli in tal modo:

Hic eſt Prignanus nuper mihi cognitus alter,
Qui tibi jam frater diſcipuluſque fuit.
Quem donec caneret dives, mors atra coegit
Corpus in Illyricis linquere littoribus.
. . . . . .
Novimus & Blancho cultum de ſanguine vatem,
Qui fuit Aonia te duce ſparſus aqua.
. . . . . .
Scandianus Muſis veniet comitantibus Ugo,
Unde novos poteris ſemper habere ſales.

Di quaſi tutti queſti Poeti però non ci è rimaſta coſa, che ci ſia pruova del lor valore; e la lor memoria ſarebbe perita, ſe il Paganelli ne' ſuoi libri non ce l'aveſſe conſervata.

PAGANI DOTT. FILIBERTO figlio di Franceſco Pittore, Mode-

ne-

neſe, Pittore, e già Cuſtode di queſta Ducal Galleria, morto a' 12 di Novembre del 1775. è autore de' ſeguenti due libri.

I. *Lettera di riſpoſta ad un Amico. In Modena: per Franceſco Torre 1749. in fol.*

II. *Le Pitture e le Sculture di Modena deſcritte. Ivi: per gli Eredi Soliani 1771. in 8.*

Pagani Francesco Reggiano. Alfonſo Iſacchi è il ſolo tragli Scrittori Reggiani a me noti, le cui opere ſi hanno in luce, il quale ci dia qualche notizia di queſto ſuo Concittadino. Parlando egli (1) degli altari della Chieſa della B. V. detta della Ghiaja in Reggio, *Vi è l' altare*, dice, *della B. Vergine, e di S. Franceſco di Monſ. Franceſco Pagani Gentiluomo di molta ſtima, & ornato non pur de' beni di fortuna, ma anco di belle & gravi lettere (in fede di che baſta a dire, che fu creatura del Sig. Fulvio Orſini) oltre all' altre doti dell' animo, che lo refero riguardevole ed onorato nella propria patria, nella Corte di Roma ed altrove*. Aggiugne poſcia, che il cadavero di Monſ. Pagani era ivi ſtato ſepolto, e poſtavi la modeſta Iſcrizione, ch' egli ſteſſo avea formata vivendo: *Franciſci Pagani cineres*; e che il Sig. Ercole Rubini nominato da lui eſecutore del ſuo teſtamento faceva allora condurre al ſuo compimento l' Altare, a cui il Pagani avea aſſegnata l' annua dote di 300. ducatoni. Di lui pure fa menzione lo ſteſſo Rubini in una ſua Cronaca MS. di Reggio, ove parlando del Conte Aleſſandro Pagani di lui cuginó ucciſo a tradimento in Modena nel 1606. dice, che Monſ. Franceſco, *uomo litteratiſſimo, e nella purità della Lingua Latina ſenza pari*, gli fece porre queſto Epitafio: *Alexandri Pagani Regin. Barbiani Comitis ac S. Stephani Equitis ſempiternæ memoriæ*. Nulla ne abbiamo alle ſtampe; ma nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia (2) ſe ne vede ſegnata un' opera con queſto titolo: *Franciſci Pagani Regienſis ſuper quæſtione nuper exorta de gratia & libero arbitrio piæ Meditationes*. C. C.

Pa-

(1) Relaz. della Mad. di Reggio 1610. p. 47.
(2) Catal. MSS. Reg. Bibl. Pariſ. Vol. III. p. 420. Cod. 3449.

PAGANINI FRANCESCO, detto ancora Mazzoni, Modeneſe. Negli Eſtratti delle Cronache antiche di Modena raccolte da Giammaria Barbieri aggiunti dallo Spaccini alla ſua Cronaca MS., al Febbrajo del 1501. leggonſi queſte parole: *In quel dì, che morì il Conte Lodovico Boſchetti, morì anche M. Franceſco Paganino, ovvero Mazzoni, Cancelliere del Conte Albertino Boſchetti, e Cittadino Modeneſe, il quale, mentre viſſe, fece memoria, & ſcriſſe una Cronica non ſolo delle attioni della nobil famiglia de' Boſchetti, ma delle coſe ancora, che occorrevan di dì in dì, huomo aſſai eloquente & accurato nel ſcrivere.* Ma di queſte Memorie del Paganini non ci è rimaſta coſa alcuna.

PAGLIAROLI MATTEO Modeneſe. Nella Prefazione a queſt' opera ho già rammentato il molto, che a lui dee la Modeneſe Letteratura per l' infaticabile ſtudio, con cui egli pel corſo di molti anni diligentemente raccolſe tutto ciò, che giovar potea ad illuſtrarla. I molti volumi ſcritti di ſua mano, ne' quali egli andava riunendo i paſſi di quanti libri potea avere, in cui ſi trattava di Scrittori Modeneſi, e la copioſa collezione da lui formata di tutte le opere sì ſtampate che inedite, ch' ei potè ritrovare de' ſuoi Concittadini, ſaranno una perpetua teſtimonianza del ſuo zelo e delle ſue premure a vantaggio della ſua patria. Oltre la Storia Letteraria coltivò ancora lo ſtudio delle Antichità, e ne diede un ſaggio in una *Lettera al Conte Bartolommeo Calori in iſpiegazione d' un cippo ſepolcrale* (cioè di quello che fu incaſtrato nel piediſtallo della ſtatua detta la Boniſſima) la quale fu inſerita nel T. XI. della *Storia Letteraria d' Italia*. Tra' MSS. da lui raccolti e che conſervanſi ora preſſo il Sig. Palladio di lui fratello, avvi ancora un' *Apologia dell' Impreſa de' Diſſonanti* ſcritta da Guido Pagliaroli ſuo Zio.

PAGNINO GUGLIELMO è autore dell' operetta ſeguente: *Il Ballo delle Stelle Epitalamio nelle Nozze Reali de' Sereniſſimi Duca e Ducheſſa di Reggio, Modena, &c. Franceſco d' Eſte e Maria Farneſe. Reggio: preſſo Flaminio Bartoli* 1631. *in* 4. L' argomento però dell'

ope-

opera, e il luogo della ſtampa, è il ſolo motivo ch' io ho a crederlo natio di queſti Stati, e probabilmente Reggiano. C. C.

PALAZZI FRANCESCO da Correggio ultimo Rettore della Parrocchiale di S. Michele di Reggio, morto nel 1659. in età di 50. anni, oltre alcune altre opere, ch' egli avea apparecchiate alle ſtampe, ma non ebbe tempo di pubblicarle, diede alla luce *gli Eſterminj d' Amore, diſcorſo Accademico. Parma: pel Cervi 1644. in 4.* (1).

(1) Colleon. Scritt. di Corregg.

PALBUNCITO ANDREA V. Bandini Luca.

PALLONI P. DESIDERIO Modeneſe dell' Ordine de' Predicatori ſcriſſe la *Vita della B. Margherita Fontana*, la quale da Tommaſino Lancillotto fu inſerita nella ſua Cronaca MS.

PALTRINIERI FRANCESCO da Saſſuolo, Giureconſulto e Poeta, morto nel 1759., oltre qualche Scrittura Legale, e oltre alcune Poeſie Latine, che ſe ne conſervano MSS. nella Libreria Pagliaroli, pubblicò un nuovo Inno in onore di S. Geminiano, ſtampato in Modena prima nel 1753., poſcia di nuovo nel 1758.

PALTRINIERI P. GIUSEPPE MARIA da Saſſuolo Cappuccino figlio di Bartolommeo, e detto al ſecolo Antonio, morto in età di 70. anni a' 14. di Settembre del 1747. ha alle ſtampe i libri ſeguenti.

I. *Due ſacri Diſcorſi detti in Lucca. Lucca: pel Ciuffetti 1724 in 4.*

II. *Il Cavaliere veramente Criſtiano eſpreſſo nella Vita del Marcheſe Girolamo Corandini. In Reggio: per Proſpero Vedrotti.* 1732. *in* 8.

III. *Lezioni ſopra il Voto della Povertà. Ivi* 1744. *in* 8.

IV.

IV. *Breve Catechiſmo per accreſcere la divozione della Concezione di Maria Vergine. Lucca: pel Salani.* 1745. (1).

V. *Panegirico di S. Antonio da Padova* (Nel T. V. della Raccolta di Panegirici ſtamp. in Venez. nel 1762.)

(1) V. Biblioth. Cappuccin. p. 48.

PALTRINIERI IGNAZIO. V. LAZZARELLI P. D. MAURO.

QUATTRO LETTERE DEGLI ACCADEMICI MODENESI.

V. ſopra p. 26.

Lettera di Gio. Grillenzoni delli 3. Luglio 1542. al Card. Sadoleto tratta da un Codice dell' Archivio Segreto Vaticano, che già fu del Card. Morone.

SE non ho riſpoſto preſto alla lettera di V. S. Reverendiſſima, come ella dimandava, Ella n'incolparà il portatore di quella, il quale da ſei giorni l' ha tenuta nelle mani, & credo, che ancora vi ſarebbe, ſe per altri non mi foſſe pervenuto agl' orechj, come egli haveva una lettera di V. S. Reverendiſſima a me, & a M. Ludovico Caſtelvetro, alla quale riſpondendo dico, che ſe l' animo de' maligni non fuſſe ſtato tale, che haveſſe fatto conoſcere il ſuo veneno al Santiſſimo Collegio di Cardinali, & che V. S. Reverendiſſima non haveſſe perciò ſentito il diſpiacere, ch' Ella ſcrive haver ſentito, io non mi ſarei punto moſſo, & poca cura mi haverei pigliato di queſta coſa, fidandomi ſopra la mia innocentia, concioſiachè le perſone che mi accuſano ſiano tali, che meglio è eſſer biaſimato da loro, che laudato; ma per ſatisfare a V. S. Reverendiſſima in difeſa mia dirò alcune coſe. Già ſono adunque dodeci anni paſſati, che capitando in Modena un povero Crotoniato, il quale ſapeva alquanto Greco, io inſieme con M. Ludovico Caſtelvetro, M. Giovanni Falloppio, & alcuni altri il con-

conduſſi ad inſegnare, & perchè la caſa noſtra pareva più commoda ch' alcuna altra della compagnia, in eſſa ſi riducevamo ad un' hora ogni giorno determinata, intanto che da lui imparaſſimo i primi principj della Lingua Greca. Di quì nacque poi, che il vulgo con grandiſſimo noſtro diſpiacere chiamò queſta noſtra compagnia Accademia, non che noi mai faceſſimo leggi, o altre coſe, come in alcune altre Cittadi ſi fa, donde ſi poſſeſſe acquiſtare queſto nome vano; & di queſto ne può eſſere teſtimonio M. Antonio Floribello. Cominzorno adunque in quel tempo a dire i calunniatori, li quali biaſimavano queſte lettere, che ad altro non ſi attendeva tra noi che a dire male, come ch' altro non ſi faceſſe che dar opera alle lettere Greche e Latine, & così ſempre ſino a queſto giorno ſi ſia ſervato, ſenza mai vederſi una minima parola della Sacra Scrittura, de alcuni in fuori, li quali per havere havuto più otio, a quella ſeparatamente hanno data opera, & con diligenza l' hanno veduta; ma non perciò hanno detto mai coſa, che dir non ſi poſſa, & manco creduta. Venne da poi M. Franceſco Greco, per la cui venuta ſi proceſſe più oltre nelle Lettere Greche, & de' quali crebbe ancora più il mormorare di coſtoro riprendendo me particolarmente, che lo teneva in caſa, & l' ho tenuto 15. meſi, hora dicendo ch' egli ſiccome Greco non era Chriſtiano, hora ch' egli era Turco, & ſimili altre favole aſſai. Finalmente tra per queſto Greco, tra per l' opera che ſi dava alla Scrittura, tirando coſtoro li Frati di S. Dominico, li quali non vorriano che nelle Cittadi fuſſero altre lettere che le ſue, in la loro opinione, diedero il nome alla compagnia di Lutherana, & di quì è nata la calunnia intanto più creſciuta, quanto di loro ſempre n' habbiamo fatto poca ſtima, & tanto più creſciuta la loro rabbia, quando hanno veduto il Greco eſſer condotto dalla Cittade per leggere pubblicamente, & perciò non hanno mai ceſſato, nè non ceſſano tuttavia di dire male, d' accuſare, di ſcrivere, & di far ſcrivere, & cercano per mille vie di infamare tutti noi, & quelli che con noi praticano, non advertendo, ch' infamano tutta la Cittade, perochè tutti li giovani, che danno opera a lettere, a noi ſi riducano, & ſono molti & delli primi della Cittade, dalli quali li Superiori noſtri

ſtri ſi poſſano, e quando vogliano, informarſi delle opinioni noſtre, ſe catholici ſono, o nò, & quanto ingiuſtamente il povero & da bene M. Franceſco Greco ſia calunniato. Tutta la Città noſtra, li Gentilhomini Bologneſi & Reggiani, ch'ha tenuto & tiene tuttavia in caſa, l' honorevole mentione che di lui fa in ragionamenti il noſtro Reverendiſſimo Morono, il quale è ſtato ſuo Diſcepolo, me poſſano eſſere optimi teſtimonii. Il medeſimo poſſono teſtimoniare li monachi di S. Pietro, con li quali ſempre è converſato. Ma che dirò io di me! il quale mai non vidi nè Teſtamento vecchio, nè novo, nè mai authore alcuno della Scrittura Sacra, ſe non in mia gioventude per mia mala ſorte alquanto di Scotto, nè mai fu nel mio ſtudio authore alcuno Eccleſiaſtico, & tanto tempo non ho, che pure una minima particella ne poſſa levare alla cura degli infermi, per potere alcuna volta vedere qualche coſa di Platone, il quale più deſidero di vedere, che d' eſſere in buona oppinione di quelli, che di me hanno ſcritto male: niente di meno ſono tenuto, ch' io habbia opinione non degna di vero Chriſtiano; ma penſo che queſto proceda, perchè la mia natura è di non poter tacere le coſe malfatte, che io vedo nella noſtra Città, nè di celare li malfattori, tralli quali mi ſpiacciono maximamente li otioſi, li ignoranti, & li hippocriti, delli quali ſe non foſſe ch' io non voglio contaminare le ſantiſſime orecchie di V. S. Reverendiſſima, direi tal coſe in generale & in particolare, che quella facilmente vederebbe, che meglio ſtarebbono le calunnie alli accuſatori, che all' accuſato; ma mi riſerbo col tempo di dirlo a bocca a V. S. Reverendiſſima venendone occaſione, alla quale mi offero di provar tutto con teſtimonii vivi, veritieri & paleſi, & non, come i ſuoi, naſcoſi.

Il vietare che non ſia ſtata abbrugiata una povera & ſemplice vecchia & ignorante per ſtrega, mi è ſtato appreſſo di coſtoro cagione di calunnia, il proceſſo della quale ſi può vedere, come non ſa ciò che ſi dica, & ſpeſſo ſi contradice, & infinite vane bugie ſi contengano; ſenza ch' ella non era relapſa, & continuamente dimandava perdono & miſericordia a Dio con man giunte, promettendo da lì innanzi di vivere chriſtianamente; niente di meno fu ſententiata alla morte, la

qual iniquità videro ancora molti altri Dottori, & tra questi M. Niccolò Bozzale, dal quale fu per commissione del Vicario la causa conosciuta, & liberata la vecchia. Questi sono quelli, che non vogliono sentire Predicatori, se non predicano di cose alte & philosophice, & che continuamente disputino sul pulpito; & se alcuno ne viene ch' esponga l' Evangelio (ancor ch' à noi pochissimi ne vengano) quelli niente sanno appresso di loro. Già sono due anni che predicò il grande frate Bernardino (1); non si vergognano di dire, che più non predicava bene, come soleva; alcuni dicevano che troppo parlava di Christo, & che mai non haveva nominato San Geminiano, nè fatto disputa alcuna. A questi calunniatori credendo il Vicario non ha mai cessato di scrivere male, & al Reverendissimo & Illustrissimo Sig. nostro, & al Reverendissimo Cardinale, mentre era in Germania, & a questo sacratissimo Collegio; il quale non posso in questo se non riprendere, perciocchè doveva prima chiamare a lui li sospetti, se alcuni n' haveva, & intendere bene la loro oppinione, & correggerli da fratelli, poi se li trovava discrepanti dalla veritade, fare come s' è fatto, & non credere alli accusatori & malevoli, & infamare tanti homini da bene, perchè molto peggior era la compagnia del prete da Corte, nella quale di tutte le cose excetto che delle buone si trattava, come pubblicamente si fa, nè mai di lui nè della sua compagnia s'è fatto un minimo rumore, anzi esso era Consigliero del Vicario, esso era pater pauperum, & questi poveri gentilhomini costumatissimi, letteratissimi, & honore della nostra Città, sono infami, delli quali V. S. Reverendissima mi scrive ch' io li ammonisca, & exhorta a desistere da tale oppinione; ma certo Monsr. Reverendissimo da quel libretto in quà, del qual ne fu cagione il Vicario, che si leggesse, non si è mai parlato manco in Modena di simili cose, di quello ch' hora si faceva, & molto mi son maravigliato di questa cosa, & non so donde nata sia, & manco me la posso immaginare, se non quanto di sopra ho detto. So be-

(1) Fra Bernardino Ochino non avea per anco abbandonata apertamente la Cattolica Religione, quando il Grillenzone così scriveva.

bene che hora ſi fanno certe provviſioni per levar via queſta maledetta ſoſpitione, della quale tanto fuori di Modena, & ſenza occaſione ſi è parlato; ma Dio voglia, che ſi faccino ſenza tumulto, perchè ſe vi ſaranno X. o XII. plebei, che dicano qualche pazzie, che colpa è delli buoni; che dipendentia hanno coſtoro da noi, che per queſti tali debbiano eſſere infamati gli altri, & di loro ſcritto fuori a Cardinali? Ma laſciando hormai ſtare queſti calunniatori miei, paſſo a ringraziare V. S. Reverendiſſima dell' officio amorevole che Ella s' è degnata fare per me in Conciſtoro non come un Servidore che ſono di quella, ma come di un proprio figlio ſi farebbe, nel quale ufficio humilmente la ſupplico a perſeverare in ogni ſimile occorrentia, & io all' incontro l' affermo, che niuno è nella noſtra compagnia ſoſpetto di opinioni nove & indegne di vero Chriſtiano, & il quale non approbi oltre al Teſtamento vecchio & novo, quanto a noi ha laſſato ſcritto i Santi Expoſitori antiqui & moderni, & appreſſo tutti i Simboli, & in ogni coſa non ſi rimetta ſempre alla Santa Romana Chieſa, & alli Santi Concilii, & quando alcuno ve ne fuſſe, che a queſto non ſi accordaſſe, farei quanto mi admoniſce V. S. Reverendiſſima, la cui admonitione ho in luogo di comandamenti.

Lettera di Franceſco Porto Greco de' 7. Luglio 1542. *al C. Sadoleto: dal medeſimo Codice.*

ANcora che la mia condizione ſia baſſa, nondimeno havendo degnato queſti bei ſpiriti per loro humanità, non per alcuna mia ſufficientia, ricevermi nel numero de' loro compagni, & facendo ſcrivere V. S. Reverendiſſima, non ſolo a M. Giovanni Grillinzoni & a M. Lodovico Caſtelvetri, ma eziandio a compagni, è parſo che ancora a me perteneſſe lo ſcrivere queſte poche parole, parte per iſcuſarmi, parte per ringraziare V. S. Reverendiſſima del veramente paterno officio, che fece a giorni paſſati in quel honoratiſſimo conciſtoro. Rendole adunque quelle grazie che per me ſi poſſono le maggiori d' ogni officio, di ogni fatiga, di ogni bontà & virtù verſo noi dimo-

moſtrata, & in quel che io manco, colui che di Cielo largamente rimunera tutte le virtuoſe, & lodevoli actioni, ſuppliſca per me a pieno, & renda ancor a queſta quel guiderdone che più le ſi conviene. Che de le mie opinioni Dio conoſcitor optimo delli humani cuori ſa, ſe nuove o ſiniſtre le ſieno, & quando ben foſſero, per il mio gran ſilentio, & per la natural inclinatione mia nimica di dar diſturbo, & d' offendere perſona vivente, non potrebbono nuocer ad alcuno, non che facendo tutto il contrario, con ciò ſia coſa che io nè in opinione, nè in fatti, nè in detti, mai mi ſia diſcoſtato, nè ſia per diſcoſtarmi da quel che ha tenuto & tiene la Chieſa Catholica, sì perchè mi pare che la profeſſione Chriſtiana lo richieda, come per vedere, che altrimenti operando non vi ſarebbe nè l' honore nè l' utile mio, nè poſſo farmi a credere, che quei Gentilhomini, che alla mia diſciplina hanno affidato, & affidano il loro ſangue, & li loro figliuoli, haveſſero ciò fatto, ſe di me haveſſero tenuto pur una minima ſuſpitione d' impietade. Taccio l' amor grande, che quaſi tutta queſta magnifica Città mi porta, & continuamente in più modi me lo dimoſtra. Che ſe l' invidia, o la malignità d' alcuno ha ſparſo cattivo nome, & di me, & d' altrui, che colpa Monſ. Illuſtriſſimo ha l' innocenzia? Et con tutto queſto per dar luogo al furore d' alcuni, volentieri mi ſarei partito, & andatomene altrove, ſeguendo tuttavia la pace, di cui ne ſono oltre modo amiciſſimo, ſe molti & de' primi della Città, che la mia vita chiaramente conoſcano, non mi haveſſero aſtretto a reſtarvi. Ma poi che Dio mi ha proviſto di un tanto Protettore, mercè della bontà ſua, voglio deponere ogni penſiero & fermamente determinare di non mi governare con altro conſiglio, che con quello di V. S. Reverendiſſima ch' ho ſaviſſimo, promettendole di oſſervare, & quanto humaniſſimamente admoniſce in la ſua lettera, & quanto mi vorrà imponere per l' advenire, nè di reggermi con altra regola, che con quella che da lei mi ſarà data, a cui humiliſſimamente chinandomi bacio le mani; pregandola caldiſſimamente, che in quel modo che ha cominciato, così degni di perſeverare in havere la protectione delli innocenti Servitori ſuoi.

Let-

Lettera di Ludovico Caſtelvetro al C. Sadoleto: dalla Villa 2. Luglio: del medeſimo Cod.

L' amorevole officio, che la S. V. Reverendiſſima ha per me fatto in Conciſtoro appreſſo N. S. & la lettera di quella commune a M. Gio: Grillenzone a me & a compagni piena di affectuoſe dimoſtrationi d' amore verſo me, mi fanno pienamente certificato, che la S. V. Reverendiſſima non ſolamente m' ha in luogo di Cittadino & Servitore ſuo, come veramente ſono, ma che anche ſi prende cura di me non altrimenti che farebbe d' un proprio figlio; la qual coſa io riconoſco dalla benignità di quella per quel grandiſſimo beneficio che è, & ne la ringrazio quanto io ſo, & poſſo il più, ma non però quanto ſi conviene alla grandezza di quello, & dico, che quella opinione, che la S. V. Reverendiſſima porta di me, è veriſſima, cicè, ch' io non ho oppinione alcuna indegna di Chriſtiano vero, nè mai mi feci, ſo, & farò ſuſpetto d' oppinione nuove, & non uſate appreſſo i noſtri maggiori huomini ſantiſſimi; & forte mi maraviglio, come alcuni Reverendiſſimi Cardinali poſſano haver havuta nè deſtra nè ſiniſtra relatione di me, con ciò ſia coſa che da che partì la S. V. Reverendiſſima da Modena, io ho ſempre cavalcato quà & là per biſogni domeſtichi, o ſono dimorato in parte sì poco frequentata, che dagli albori in fuori non mi ſo immaginare, che ſi poſſa havere fatta relatione de' fatti miei, dove ancora al preſente ſono. Vero è che più ancora me ne maravigliarei, ſe io non ſapeſſi, che già paſſato l' anno, trovandomi io in Roma, dove era ſtato preſſo ad un anno, furono ſcritte da Modena ſimilmente ad alcuno Cardinale di me molte coſe come di perſona, che fuſſe allora in Modena, & mi ſo talvolta a credere, che ſia alcuno, che con queſta via non tanto procuri di acquiſtare odio a me, quanto favori a ſe, maximamente ſapendo che io ſiccome Chriſtiano, quale voglio eſſere, & per quale ancora quel tale mi ha, poi che non ceſſa di tener ſimil maniera, non ſono a niun partito del mondo per vendicarmi, anzi prego Dio, che per ſua miſericordia gli doni bona men-

mente, & faccialo pervenire a quello honore, ch' egli desidera, & io in questo mezzo sicurato della innocentia mia, & tanto più che veggo la Reverendissima S. V., la sua bona mercè, prendere la protectione mia con tanta fede & amorevolezza, sotto la quale non si può o dee temere, mi vivrò in vita queta & riposata, & quasi separato, la dove sempre la mia natura mi ha tirato, pregando continuamente Dio per la conservatione della Reverendissima S. V. ad utile di tutto il popolo Christiano, e specialmente a difesa degli innocenti suoi Servidori, alla quale baciandoli le mani humilissimamente mi raccomando.

Lettera di Alessandro Milano al C. Sadoleto 3. Luglio di Modena: dal medesimo Codice.

HO letto una lettera di V. S. Reverendissima scritta alli magnifici M. Giovanni Grillinzone & M. Ludovico Castelvetro, & a compagni suoi, tra li quali però che la loro humanità & benevolentia m' ha contato sempre più, che sufficienza alcuna mia, & posso pensare, che V. S. Reverendissima ancora mi conti, io similmente non intendo al presente nella risposta della lettera sua di trarmene fuori, ma siccome a commune di responderle. Dico adunque, che tanto è lontano dalla verità, ch' io debba essere sospetto di nove oppinioni, & non degne di vero Christiano, che se ciò è stato a V. S. Reverendissima difficil cosa a credere, a me pare impossibile, ch' io possa essere stato nominato per tale, con ciò sia cosa che il contrario si doverebbe parere a molti manifesti indicii, ma maximamente se si riguarda alla maniera delle Lettere, ch' io seguo fuori d' ogni sospitione tale, sicome quelle che del Mondo sono più tosto che della Divina Scrittura, & appresso allo studio della quiete mia, che a tutta la Città può essere manifesto, la qual quiete non potrebbe essere da maggior incommodo turbata, che da quello che la novità delle oppinioni ne apporta, come prudentemente ammonisce V. S. Illustrissima; & oltre a ciò, se si consideri la vita mia, la quale nelle cose exteriori non si parte dalle consuetudini della Santa Romana Chiesa, senza che io non posso esser

cre-

creduto sì letterato, nè conoſciuto di tanta autorità, nè riputato così, ſavio, ch' io debba potere metter ſuſpitione verſo di me di oppinioni non uſate, nè all' incontro devo eſſer tenuto così ignorante, nè così fuor di ſenno, che non conoſca in quanto travaglio & pericolo porti la perſona, le coſe, e l' honor mio, ſe per altra ſtrada mi metteſſi a volere camminare, che per quella per la quale i noſtri maggiori homini ſantiſſimi hanno camminato, & per la quale ella cammina con laudevol paſſo, le cui ſante pedate ſono appreſſo di me di così efficace exempio, & autorità, che quelle ſenza altro non mi laſcierebbono torcere il piè a ſentiere non uſato. Taccio che dalle parole mie, le quali altro che di vero Chriſtiano, quanto è alle oppinioni, non poſſono haver udite orecchie d' alcuno, non ſi è potuta coglier occaſione di ſimil ſoſpetto. Laſcio ancora di dirle molte altre coſe per minor noja di V. S. Reverendiſſima, le quali ſi potrebbono far parere non che difficile, ma impoſſibile ancora il credere me macchiato di una sì fatta macchia, nè per la medeſima cagione le conterò, donde poſſono eſſere procedute queſte ſiniſtre relazioni a Roma fatte, & hora & altre volte, & tra che altri forſe il farà per me. Ma paſſerò piuttoſto a ringratiarla del paterno officio, il quale Ella ſi è ſpontaneamente moſſa a fare in Conciſtoro appreſſo N. S. per zelo della ſalute mia, il quale perchè non baſto a renderle quelle gratie, che a così gran beneficio ſi converrebbono, & ch' io deſidererei, pregarò devotamente Dio, che ſecondo la grandezza di quello la guiderdoni, & ſecondo i prieghi, & i deſiderii miei, & appreſſo preſo ardire di queſta immenſa benignità ſua verſo di me ſuo humiliſſimo Servidore al preſente uſata, & permeſſomi ancora per la lettera ſua nel futuro, con quella humiltà ch' io devo, ſupplicherò V. S. Reverendiſſima che ſi degni d' haver per raccomandata la pace & la tranquillità della vita mia, oltre alla quale poca altra coſa deſidero più, & della quale non dubito punto ſotto lo ſcudo della protectione ſua, & della innocentia mia.

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in queſto Tomo.

A

Affaroſi Antonia p. 185.
Alciati Andrea p. 203.
Aldrovandi Uliſſe, ſuo Opuſcolo p. 12. Pompeo p. 13.
Aleandro Card. Girolamo biaſimato da Aleſſ. Melani p. 196.
Amenta Niccolò, ſua opera in difeſa del Muratori p. 329.
Anatomia illuſtrata da Jacopo Grandi p. 3. &c.
d'Aragona Ximenes Teofilo ſuo commercio di lettere colla Cont. Maleguzzi p. 124. 126. &c.
Arcadia, ſua Colonia del Croſtolo da chi fondata p. 169.
Architettura, come illuſtrata, ed uſata dal P. Guarini p. 37. &c.
Arioſti C. Rinaldo p. 15.
Arioſto Lodovico figlio di Daria Maleguzzi p. 122.
Arlotti Pompeo, ſua opinione impugnata p. 112. Aliprando p. 123.
Aſtrologia giudiciaria deriſa, e confutata dal Montanari p. 272. &c.
Aſtronomia, illuſtrata dal P. Guarini p. 39. da Geminiano Montanari p. 258. &c. 266. &c.
d'Avalos d'Aquino Catarina moglie di Cam. Gonzaga C. di Novellara p. 11.
d'Aurillac Ab. ſua lettera alla Cont. Veronica Maleguzzi p. 133. &c.

B

Bacchini P. Ab. iſtruiſce negli ſtudj il Muratori p. 322. raccoglie documenti della famiglia Eſtenſe p. 334.
Bagni della Pieve a Foſciano, e di Torrito nella Garfagnana, da chi illuſtrati p. 76.
da Bagnolo Guido, congettura ſulla Cronaca da eſſo ſcritta p. 92.
Barbarigo Gregorio Card. ſi vale del Montanari nel promuover gli ſtudj Aſtronomici p. 263.
Bartolo, accuſato di eſſerſi giovato dell'Opere di Nic. Mattarelli p. 189.
Baruffaldi Girolamo, ſuo libro contro il Muratori p. 330.
Bellari Leonora creduta rivale di Tarquinia Molza p. 249.
Bellincini Aurelio p. 55. Ippolito p. 61.
Belloſte Agoſtino ſi attribuiſce il metodo del Magati p. 112.
Bentivoglio March Enzio, quando otteneſſe il Feudo di Scandiano p. 110. &c.
Bernardi Antonio p. 196.
Bernieri Card. Girolamo p. 67.
Bertani Lucia, le Rime ſotto il nome di eſſa pubblicate credonſi da alcuni di Aleſſ. Melani p. 197.
Bianchi Lodovico Auditore nella Ruota di Lucca p. 188.
Bianchi Poliſſena di Bagarotto Bolognese p. 7.
Bimard de la Baſtie ſua conteſa col Muratori p. 341.
Boccadiferro Lodovico Profeſſore in Bologna p. 25. 196.
Boccaccini Antonio, ſue opere in difeſa del Magati p. 113.
Boſchetti Leona del C. Carlo p. 185. Barnabeo p. 363.
Boſio Franceſco, Maeſtro di Buonaventura Gonzaga p. 1.
Bojardo C. Giulio p. 184.

del

del Buonò Paolo istruisce il Montanari negli studj Fisici, e Matematici p. 256. &c.

C

CAccia Ferdinando suo libro contro il Muratori p. 338.
Calbi Ruggiero sua opera contro il metodo del Magati p. 113.
Calori Flaminia di Giberto p. 9.
Calvi Flaminio p. 20.
Canevari Gio. Tommaso, suo libro contro il Muratori p. 330.
Cantuti Nestore p. 251.
Carandini March. Paolo prende in moglie Francesca del C. Girol. Graziani p. 18. Violante moglie di Antonio Sertorio p. 231.
Cardi Paolo Maria, sua opera intorno a Jacopo Martino Modonese p. 225. &c.
Caro Annibale affida la stampa delle sue lettere e delle sue Rime a Guido Lolli p. 96. &c.
Carpi, quando fossero compilati i suoi primi Statuti p. 347. Colonia Arcadica ivi introdotta p. 348.
da Carpi Ugo tavole da lui intagliate p. 213.
Cartari Ginevra di Lodovico p. 120. Bartolommeo p. 123.
Casaregi Gio. Bartolommeo, suo libro contro il Muratori p. 330.
Cassini Giandomenico sue lettere al Montanari p 278 &c.
Cassoli Pietro Antonio p. 123.
Castaldi Andrea p. 253.
Castellarano Giovanni p. 65.
Castelvetro Lodovico, elogio da lui fatto a Tommasino, e a Jacopino Lancilletti p 74. biasima Pietro Lauro p. 76. sue notizie di Niccolò Machelli p. 105. &c. stima, che fa di Bern. Manetti p. 139. e di Benedetto Manzoli p. 147. sue notizie di Alessandro Melani p. 196. sua lettera p. 432.
Catalani Giuseppe, sue Prefazioni agli Annali del Muratori p. 345.
Cavina Pier Maria sue controversie col Montanari p. 271. &c.
Cavallini Giulio Cammillo p. 24. 170.
Cenni Gaetano, sua critica agli Annali del Muratori p. 343.
Cerri P. Ab. ringrazia il Muratori de' suoi Prolegomeni p. 328. &c.
Chimica, opere intorno ad essa pubblicate da Carlo Lancillotti p 70. &c.
Chirurgia, nuovo metodo in essa introdotto da Cesare Magatti p 109. &c. controversie per esso eccitate p. 112.
Cinelli Giovanni, suo odio contro Jacopo Grandi, onde nato p 6.
Codibue Gianbattista Scultore lavora il deposito di Lazzaro Labadino. p. 58.
Colombi Isabella di Antonio p. 244.
Coppa Jacopo forse lo stesso che Jacopo Modenese p. 224.
Cornaro Piscopio Elena p. 132.
da Correggio C. Cammillo p 11.
da Correggio Principe Siro p. 11.
Correro Girolamo, suoi studj Astronomici p 262. &c.
Corte Bartolommeo confuta un' opinione del Muratori p. 333.
Cottoni P. Antonio p. 131.
da Crotone Marcantonio primo Maestro di Greco in Modena p. 26.
Crusca, suo Vocabolario, notizie di esso p. 63. &c. Annotazioni sopra esso. V. Tassoni
de' Curiosi della Natura, Accademia ha per primo Protettore il Pr. Raimondo Montecuccoli p. 287.

D

DEcani Guido p. 121.
Dittonghi, contesa sulla loro pronuncia p. 170.
Dodonea, Accademia eretta in Venezia p. 4.
Donati Fulvia di Ettore p. 10.

E

d'Este Alfonso II. suoi maneggi per la successione al Ducato di Ferrara p. 371.
d'Este Alfonso III. protegge Girolamo Graziani p. 14. e Giambatista Magati p. 114.
d'Este Alfonso IV. favorisce e nomina suo Filosofo, e Matematico il Montanari p. 257. &c.
d'Este Card. Ippolito il giovane ha per suo Filosofo e Segretario Benedetto Manzoli p. 148. &c. sua contesa pel Vescovado di Modena col Morone p. 304. &c.
d'Este Francesco I. solleva a grandi onori Girol. Graziani p. 16. &c.
d'Este Francesco II. istruito nella Matematica e nell' Astronomia dal Montanari p. 260 &c.
d'Este Obizzo Vesc. di Modena, suoi maneggi per ottenere la Porpora p. 14.
d'Este Rinaldo il vecchio fatto Cardinale p. 14.

F

Farnese Card. Alessandro, splendore della sua Corte p. 95. Orazio ucciso all'assedio di Edino p. 95. Card. Ranuccio p. 96.
Fedeli Antonio V. Levizzani Giambatista.
Ferrara, spaventoso terremoto ivi accaduto p 7.
Firenzuola Girolamo Medico p. 25.
Fisica, opinioni particolari del P. Guarini riguardo ad essa p. 38. quanto illustrata dal Montanari p. 266. &c.
Fogliani Alessandra p. 185.
Fontanini Mons. Giusto, sue contese col Muratori p. 311. &c.
Forni Gaspare, e suoi figli, loro discordie con Girol. Graziani p. 13. Bartolommea madre di Franc. M. Molza p. 230. Giulia p. 244.
Foschieri Guido p. 61.

G

Gambara Gianfrancesco istruito negli studj da Mario Nizzoli p. 350.
Gamberti Domenico, opera a lui attribuita p. 170.
dalla Gazzata Pietro continuator della Cronaca di Sagacio Levaloffi p. 90. &c.
da Gazzolo Antonio p. 123.
Gonzaga Buonaventura, notizie di esso e delle opere da lui pubblicate p. 1. &c.
Cammilla amata dal Molza p. 231. 234.
Gianfrancesco Prior di Barletta p. 2.
Cammillo Conte di Novellara p. 11.
Card. Ercole, sua lettera in commendazione di Riccio Merli p. 203.
Vespasiano chiama a Sabbioneta il Nizzoli p. 351.
Grandi Giambatista notizie di esso p. 3. Giuseppe *ivi*. Jacopo sua vita suoi studj, e onori da lui ricevuti, *ivi* &c. sue opere p. 5. &c. se sia autore della vita satirica del Magliabechi e del Cinelli p. 6.
Grassetti Francesco, suoi impieghi, sua Cronaca, ed altre opere p. 6. &c. Giannantonio sue Poesie p. 8. Giulio Cesare, sue Poesie, *ivi*. Jacopo, suoi studj, e sue opere, *ivi* &c. Tommaso Medico, *ivi*. Giulio Rettore e Professore dello studio di Ferrara, *ivi* &c. P. Jacopo e P. Ippolito, loro opere p. 9. &c.
Grassi Jacopo, sua opera p. 10. Paolo notizie della sua vita, e delle sue opere, *ivi* &c.
Graziani Girolamo, sua patria, suoi primi studj ed impieghi p. 14. &c. suoi viaggi p. 15. richiamato alla Corte è sollevato a' più cospicui onori da Francesco I. p. 16. continua a goderne sotto il Duca Alfonso IV. e la Duchessa Laura Reggente p. 17. &c. riceve una pensione da Luigi XIV. p. 18. si ritira dalla Corte, e muore, *ivi*. sue opere p. 19. &c. Antonio di lui padre suoi impieghi p. 13. &c. Massimiliano di lui

lui fratello p. 16. Pietro di lui nipote *ivi* notizie di esso e sue opere p. 23. Francesca figlia di Girolamo, e moglie del March. Paolo Carandini p. 18.
Greca lingua, studio di essa introdotto in Modena dal Grillenzone p. 26.
Greco Jacopo, sua operetta p. 23.
Grillenzone Andrea, sue Rime p. 23. Carlo, sua Pastorale, *ivi* Giovanni fondatore dell' Accademia Modenese notizie de' suoi primi studj p. 25. &c. suoi impieghi, e sue opere p. 27. suoi fratelli *ivi* Bartolommeo, impieghi da lui sostenuti, *ivi* &c. figlj di Giovanni p. 28. Servilio, e Paolo, loro Epigrammi p. 29. altro Bartolommeo p. 30. Giuseppe *ivi*. Rafaello, notizie di esso, e sue opere *ivi* &c. Tommaso, sue vicende, e sue opere p. 31. &c. suoi fratelli, suoi figlj *ivi* &c. Vincenzo, suoi studj, e sue opere p. 32. &c.
Griminelli Francesco, sua opera p. 32.
Grossatesta Antonio, sue Poesie p. 33. Giuseppe, suo opuscolo Chirurgico *ivi* &c.
Grossi Carlo, P. Filippo Maria, P. Giambattista, loro opere p. 34.
Guaitoli Guido, e Gualdi Antonio, compilatori degli Statuti di Carpi p. 34.
Guarini Antonio, soprantende alla Fortificazione di Modena p. 35. sua traduzione dal Greco p. 36. Ippolito di lui Nipote p. 35. Giulio, sue Poesie p. 36. D. Guarino notizie della sua vita, carattere delle sue fabbriche, e opere da lui pubblicate *ivi* &c. elogio che di lui fa Geminiano Montanari p. 39. &c. sua lettera allo stesso Montanari p. 270.
Guasco Giovanni, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 40. &c.
Guattini Michelangelo, sue opere p. 41.
Guerra Giuseppe Vescovo d'Alatri sue opere inedite p. 41.
Guglielmini Domenico difende il Montanari suo Maestro p. 271. &c.
Guicciardi Andrea, suo opuscolo p. 41. Giambatista e Cammillo di lui figlj, Angelo, Cammillo, Giovanni, e Leonardo figlj di Orazio, loro Poesie, e altre opere p. 42. &c. Bartolommeo Dionigi sue opere p 42. P. Giuseppe, elogio di esso, sue opere ascetiche p. 42. Orazio, sue opere p. 44. Stefano Protomedico di Ferdinando I. *ivi*.
Guidelli Gian Simone, notizie di esso p. 45. altro della stessa famiglia Medico, *ivi*.
Guidi Ippolito Cammillo, sua eloquenza; impieghi onorevoli da lui sostenuti, e sue opere p 45. &c.
Guidini Giovanni, notizie di esso p. 46. &c.
Guidoni Niccolò compilatore degli Statuti di Carpi p. 34.
Guidotti Cesare, suo opuscolo p. 47.
Guisi Guido, ricerche sulla sua vita; sue opere, e suo elogio sepolcrale p. 47. &c.
Guvio Michele, suo Poema smarrito p. 49.

I

Imola V. Laderchi.
Indefessi, loro Accademia in Bologna, da chi fondata p. 104.
Isacchi Alfonso, notizie della sua Vita e delle sue opere p 50. &c Giambatista sua abilità nell' ordinare i pubblici spettacoli, e sue opere p. 52. &c.

L

Labadino Benedetto, notizie di esso: suoi Epigrammi p. 53. &c. Lazzaro è chiamato a Modena a tenere scuola, e fama di essa p. 54 &c difeso dal C. Ercole Rangone p. 56. sua morte e deposito a lui innalzato p. 57 &c.
Laderchi Giambatista suoi studj, e suoi impieghi alla Corte di Ferrara e di

Modena p. 58. &c. ſua fedeltà a torto meſſa in dubbio p. 59. &c. ſua morte, e ſue diſpoſizioni teſtamentarie p. 60. &c. ſue opere p. 62.
Lanci Cecilio, ſuoi Epigrammi, e notizie di eſſo p. 65. &c. Furio Cammillo, ſuoi ſtudj Legali, ſuoi impieghi, e ſue opere p. 66. &c. P. Giambatiſta, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 167. &c. Proſpero, ſuoi ſtudj Legali, e poetici, e ſue opere p. 168. &c. Rafaello e Marcello elogio di eſſi p. 69.
Lancillotti Carlo, notizie di eſſo, ſuo ritratto, e ſue opere p. 70. &c. Tereſa Perillo ſua moglie, *ivi* Jacopino il vecchio, ſua Cronaca p. 71. Jacopino il giovane ſua operetta ridicola, *ivi* ſuo talento per molte Arti Liberali, ſue Poeſie ed Orazioni p. 72 &c. Tommaſino, carattere della Cronaca da lui ſcritta p. 73. &c. ſuoi impieghi, onori da lui ottenuti, ed altre ſue opere p. 74 &c.
Lanzi Aleſſandro, e Cecilio loro Poeſie p. 75.
Lavelli Jacopo, Profeſſore in Piſa, ſue opere p. 76.
Lauro Coſimo, ſue Rime p. 76. Pietro carattere ſvantaggioſo, che ne fa il Caſtelvetro *ivi*. elogio fattone da Ortenſio Landi p. 77. Catalogo delle ſue Traduzioni, ed altre opere p. 78. &c.
Lazzarelli Mauro Aleſſandro, elogio di eſſo p. 81. &c. ſue opere ſtampate ed inedite p. 82. &c. Gianfranceſco autor della *Cicceide* Propoſto della Mirandola p. 83.
Lazzari Antonio ſuo opuſcolo p. 83. &c.
Lazzarini Domenico, Libro contro il Muratori a lui attribuito p. 210.
Lepidi Cammillo ſua opera p. 88.
Leprotti Antonio, elogio di eſſo, e ſue opere p. 89. &c
Leoduino Veſc. di Modena, ſue lettere p. 84.
Leone Giovanni, detto il Poetino, elogiò, che ne fa il Giraldi p. 84. ſuoi Epigrammi p. 85. ſua opera Teologica, e occaſione di ſcriverla *ivi* &c. ſe debbano ammetterſi due dello ſteſſo nome p. 86. &c. Ceſare, Franceſco, e Gianfranceſco, loro opere p. 87. &c.
Leporati Eugenia di Antonio p. 7. Alberto Antonio ſua Orazione p. 88. &c. Domenico, ſuo Oratorio p. 89.
de' Levaloſſi Sagacio, confutazione degli errori, con cui altri ne han ragionato: notizie di eſſo e della ſua Cronaca p. 90. &c.
Levizzani Giambattiſta, ſuoi opuſcoli, e ſue pitture p. 92. &c.
Lini Giambatiſta, Giannantonio, Giuſeppe, e Sigiſmondo, loro opere p. 93. &c.
Lodi Bartolommeo, ſua Cronaca p. 94. &c.
Lolgio, o Lolli Guido notizie della ſua vita e della traduzione delle Lettere di Cicerone da lui pubblicata p. 95. &c. ſua lettera p. 100.
Lolli Giambatiſta ſua opera p. 100. &c.
S. Lorenzo, Monaſtero in Modena, quando fondato p. 305.
Luccarelli Guido, ſue opere p. 101.
Luigi XIV. Re di Francia, aſſegna una penſione a Girolamo Graziani p. 18.
Lupagnini Carlo ſua Orazione p. 101.
Lupicini Giovanni, e Graſſendonio, loro opere p. 102.
Lupi Flaminio, Giovanni, e Tommaſo, loro opere p. 101. &c.
Luſenti Pellegrino, ſue Poeſie p. 102.
Luſetti Griſanto, ſua Commedia p. 102.

M

MAccio, o Macchi, o Mazza Paolo, ſue opere p. 103. &c.
Machelli Niccolò, notizie che di eſſo ci ha dato il Caſtelvetro p. 105. &c. ſuoi ſtudj, ſua vita, e ſue opere *ivi* &c. Giovanni p. 108.
Maffei Flavio, ſuo Epigramma p. 108.
Maffei M. Scipione, ſua Critica della Raccolta *Script. Rerum Ital.* p. 226. impugna un' opinione del Muratori p. 339.

Magati Ceſare, per qual ragione ſe ne abbiano ſcarſe notizie p. 108. &c. Ricerche ſulla ſua vita p. 109. &c. ſue opere, e conteſe per eſſe inſorte p. 111. &c. Giambatiſta di lui fratello, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 114. &c. Proſpero figlio di Giambatiſta, notizie della vita di eſſo e delle opere da lui ſcritte, e per lo più inedite p. 116.
Maggi P. Guglielmo, ſua Storia di Carpi p. 117.
Magnani C. Antonio ſue Poeſie p. 117. &c.
Magnanini Ottavio, oriondo da Fanano p. 118. Gianfilippo ſua perizia nella Lingua Italiana, *ivi*.
Magnavacca Martino p. 118.
Magnoni Guglielmo, ſue Poeſie p. 118. &c.
Majoli Giambatiſta, ſue Rime p. 119. &c.
Majoragio Marcantonio, ſua conteſa col Nizzoli p. 254 &c.
Malchiavella Lodovica moglie di Cammillo Molza p. 239. &c.
Maleguzzi Lavinia del C. Orazio p. 17. Cav. Matteo Maria p. 60. Andrea, ſue Rime p. 119. Gio: Antonio, ſuoi opuſcoli p. 120. Ippolito, ſue Poeſie, e impieghi da lui ſoſtenuti, *ivi* P. Pier Tommaſo, ſue opere p. 121. Valeri C. Flaminio, ſua Tragedia, *ivi*. Valeri Gabriello, elogio di eſſo e notizie delle opere da lui compoſte, *ivi* &c. ſe foſſe laureato da Carlo VI. Re di Francia p. 122. Daria di lui figlia, madre dell' Arioſto p. 122. C. Gandolfo, elogio di eſſo, *ivi* &c. Girolamo ſue Rime p. 123. Lodovico notizie della ſua vita, *ivi*. C. Orazio, onori da lui ottenuti, *ivi* &c. in quanta ſtima egli foſſe, e ſue opere p. 124. &c. C. Valerio, ſue Rime p. 127. &c. Conteſſa Veronica, rare ſue doti, ſuoi primi ſtudj, e ſolenni Diſpute da lei ſoſtenute p. 128. &c. onori, che ottiene da molti, ma ſenza frutto p. 122. &c. entra nella Viſitazione, e ſingolari virtù ivi da lei praticate p. 135. ſue opere p. 136. &c. P. Maria, e C. Paolo p. 137.
Malezappi P. Gianfranceſco, ſua Storia p. 13.
Malmuſi Giulio, e Giuſeppe, loro opere p. 137. &c.
Malvaſia March. Cornelio, ſuoi ſtudj Aſtronomici p. 258.
Mandina Jacopo, ſue Rime p. 138 &c.
Manetti Bernardino elogio di eſſo, e ſue opere p. 139. Tommaſo, ſuo Romanzo, *ivi*.
Manfredi C. Annibale, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 139. &c. P. Franceſco, ſue opere p. 140. Giovanni ſua Cronaca p. 141. C. Paolo ſue Orazioni, *ivi*. Scipione, notizie di eſſo, *ivi*. &c.
Manfredini Gio: Andrea, ſue Poeſie, p. 142. &c.
Manio Lucio, ſuoi verſi p. 142.
Manni P. Giambatiſta, ſue Opere p. 143. &c.
Mantelli P. Annibale, ſua opera p. 144.
Manuciano Pellegrino, ſua Orazione p. 145.
Manuzio Aldo il giovane, ſe ſia ſua la traduzione delle Lettere di Cicerone da alcuni a lui attribuita p. 99. &c.
Manuzio Paolo, ſtima ch'ei fa di Guido Lolli p. 96. e del C. Orazio Maleguzzi p. 124. &c.
Manzini P. Carlo, Giovanni, Giulio Ceſare, P. Jacopo Antonio, loro opere p. 145. &c.
Manzoli Alberto, elogio di eſſo, p. 146. Andrea, ſua opera *ivi*. Benedetto Veſcovo di Reggio, ricerche della ſua vita *ivi*. &c. ſuo elegante Epigramma p. 147. ſue Opere p. 151. &c. Fabrizio p. 152.
Maranello P. Franceſco M. ſuo opuſcolo p. 152.
Marangoni Criſtoforo ſue Rime p. 153. Niccola Franceſco ſuo Panegirico, *ivi*.
Marano Andrea, opera contro il Muratori a lui attribuita p. 329.
Marcaldi Filippo ſue operette p. 153.

Mar-

Marchesini Cammillo, sua vita del Graziani p. 152. Giovanni autore del *Mammotrectus*, ricerche sopra esso, *ivi* &c.
Maresciacchi Antonio, suoi Epigrammi p. 175.
Marescotti Francesco, sue opere pag. 135.
Margini Emerenzio. e Giovanni loro opere p. 156.
Mariani Domenico, Lodovico, Lorenzo e Michelangelo, loro opere p. 150 &c.
Marinelli Curzio, sue opere p. 157. Giovanni di patria Modenese, non Veneziano, sue opere p. 158. &c. Lucrezia di lui figlia, notizie di essa, e sue opere p 159. &c elogj ad essa fatti p. 162. &c. Sebastiano, sue opere p 163.
Martelli Francesco. ricerche sulla vita di esso, e sue opere p 164. &c Jacopo, Ildefonso, Marcantonio, e Niccolò, loro opere p. 167 &c.
Martinelli Gianlorenzo, sue operette p. 168. &c Cav Giuseppe fondatore della Colonia Crostolia, sue opere p. 169. P. Luca e Serafino, loro opere *ivi* &c.
Martinenghi Jacopo suo libro in difesa del Muratori p. 230.
Martin P D. Iacopo combatte un' opinione del Muratori p 239.
Marverti Pietro, notizie di esso, e di una contesa da lui avuta con Pier Maria Tesei p. 170.
Marziani Francesco, notizie di esso, e sua opera p. 171. Prospero di lui padre, sua vita, fama, di cui godette di eccellente Medico, e sue opere, *ivi* &c.
Maschera Pasquino, Poesie sotto il nome di lui pubblicate p. 174. &c.
Masdoni C. Marcello, elogio di esso, e sue opere p. 175. Monsi. Lodovico Vesc di Mod *ivi*.
Maselli Flaminio, suoi Epigrammi, e notizie della sua vita p 175. &c.
Masetti Francesco, sue Rime p. 176. Monsi. Giulio Vescovo di Reggio, elogj ad esso fatti da Paolo Sacrati e da altri *ivi* &c. notizie della sua vita, e delle sue opere p. 177. &c Fabio lodato dallo stesso Sacrati p. 178. Niccolò e Tommaso, loro opere, *ivi* &c
Masi Giuseppe, sua operetta, p. 179.
Masini Paolo e Alessandro, loro opuscoli p. 179.
Massa Gio: Antonio, sue opere p. 179.
Massari Prospero, elogio di esso, sue opere p. 179.
Mattacoda Claudia, madre di Cesare Magatti p 109. Francesco, notizie di esso, e catalogo delle molte opere inedite da lui lasciate p. 185. &c. Giulio Cesare, suoi studj Legali e sue opere p 183. Tommaso Giureconsulto e Poeta, notizie di esso, *ivi*. &c altro dello stesso nome p. 184. &c.
Mattarelli Niccolò, ricerche intorno alla sua vita p. 185. &c. progetto di stamparne le opere p. 188. &c. catalogo di esse p. 189. &c. Zambone Professore in Trevigi p. 190.
Mazza Dario, notizie di esso, e sua Tragedia, p. 190.
Mazzali Andrea, e Pierantonio, loro opere p. 190. &c.
Mazzardi Giovanni, sue Poesie p. 191.
Mazzini Alessandro, suoi studj, suoi impieghi, e sue opere p. 191. &c.
Mazzi Prospero, e Stefano, loro opere p. 191. &c.
Mazzocchi Alessio Simmaco, combatte un' opinione del Muratori p. 239.
Mazzoli Alfonso, e Jacopo, loro operette p 193. de' Leazzari Gherardo, sua vita, suoi onorevoli impieghi, e sue opere, *ivi*. &c. Giambatista, e Niccolò p. 195.
Mazzone Ventura, sua operetta, p. 195.
Medici Cesare, sua opera, p. 195.
de' Medici Cosmo Gran Principe di Toscana, onora la C Veronica Maleguzzi p. 131. &c. Card. Ippolito, sua traduzione del libro II. dell' Eneide da alcuni attribuita al Molza p. 237. Princ. Leopoldo, suo favore pel Montanari p. 257.

Megliorati Angelo, ſua orazione, p. 196.
Melani Aleſſandro, notizie della ſua vita, e delle ſue Poeſie p. 196 &c.
Melchiorri Cammillo, ſuoi verſi p. 199.
Melli Domenico, ſuo opuſcolo p. 199. Pietro, ſua Cronaca *ivi.*
Meloni Giangiuſeppe, elogio di eſſo e opera da lui apparecchiata per le ſtampe p. 200.
Menozzi Andrea, notizie di eſſo, p. 200.
Mercati Lucrezia, ſuo Epigramma p. 200.
Mercurio Giovanni, ſuo opuſcolo p. 201.
Merighi Niccolò, ſue Poeſie p. 201.
Merli Ceſare, ſuoi impieghi, e ſue opere p. 201. &c. Feliciano e Giuſeppe, loro opuſcoli p. 202. Riccio, ſuoi ſtudj, ſuoi impieghi, elogi di eſſo fatti, e ſue opere, *ivi.* &c. Giampellegrino, Ippolito, Borſo, e un altro Giampellegrino p. 205. &c.
Merli Lavinia di Giampellegrino, p. 21.
Meſſori Alberto, ſua opera p. 206.
Mezzetti P. Giambattiſta, iſtruiſce negli ſtudj Jacopo Martino Modeneſe, p. 226. &c.
Miari Aleſſandro, in qual occaſione ſcriveſſe il ſuo *Mauriziano* p. 124 notizie di eſſo, e ſue opere p. 206 &c. Aurelio Agoſtino, ſue opere Legali p. 208. Flaminio, Giovanni, e Leonardo loro opuſcoli *ivi.* &c.
Micotti Anſelmo, ſua Deſcrizione della Garfagnana p. 209.
Milani V. Melani.
Minghelli Antonio, e Domenico Girolamo, loro opere p. 209. &c. Lodovico e Mario, loro opuſcoli p. 210.
dalla Mirandola Agoſtino, Franceſco, Giulio, Ottaviano, Pio, Vangeliſta, loro opere p. 210. &c.
Miſurachi Giulio Ceſare, ſua opera, p. 211.
da Modena Angelo, ſua opera calligrafica p 212 Baldaſſarre dotto Canoniſta p. 213. Bartolommeo, notizie di eſſo, e delle ſue opere *ivi.* &c. Benvenuto dotto nel Greco p. 215. Bonifacio Veſc. di Modena, e poi di Como, notizie di eſſo p. 216. &c. P. Carlantonio, Davide, e D. Euſebio, loro operette p. 218. Frate Capitano, Scrittore d'Architettura Militare, *ivi.* Gherardo Profeſſor di Medicina in Trevigi, *ivi.* &c. Giovanni Maeſtro di Gramatica in Cividal del Friuli p. 219. Franceſco, e Venetico *ivi.* Giovanni, ſue Rime *ivi.* &c. Girolamo, ſua opera p. 220. Leone Ebreo fu veramente Veneziano *ivi* &c. D. Mauro, Fra Niccolò, Fra Pietro, loro opere p. 221. &c. Polo Profeſſore d'Aſtrologia p. 222. Remigio Traduttor dal Greco, *ivi.* Silveſtro *ivi.* Renato *ivi.* Samuele, e due Simoni, e Tommaſo p. 223.
Modena, vi ſi introduce lo ſtudio del Greco p. 26. parte della Città detta *Terranova*, quando, e per cui opera fabbricata p. 35. ſua Cittadella da chi diſegnata p. 36. elogio di eſſa fatto da Ortenſio Landi p. 77. ambaſciata dal Comune di Modena ſpedita a Padova per ritenere il Mattarelli p. 186. &c.
Modeneſe Jacopo, chi foſſe, e ſue operette p. 224.
Modeneſe Jacopo Martino, prodigioſo talento di queſto fanciullo, pruove di eſſo date al pubblico p. 225. &c. ſua decadenza, e morte immatura p. 227. &c.
Molza March. Alfonſo, ſue Rime p. 228. &c. Furio Cammillo *ivi.* C. Cammillo penſa di pubblicare le opere di Franceſco Maria p. 229. C. Ettore Veſcovo di Modena, ſuoi Sinodi p. 229. Franceſco Maria, compendio della ſua vita, pag. 230. &c. ſue opere, e loro pregi, pag. 234. &c. ſue lettere inedite pag. 239. &c. matrimonio di Cammillo ſuo figlio *ivi.* Maſina Moglie di Franceſco Maria, ſua lettera p. 242. Aleſſandro lor figlio *ivi.* Cav. Guido, e March. Lodovico loro Poeſie p. 244.

p. 244. Tarquinia, notizie della ſua vita, ſuoi ſtudj, e onori ad eſſa renduti *ivi*, e ſuo teſtamento p. 251. ec ſue opere p 252. ec.
Molza, ſam glia aggregata alla Nobiltà Romana p. 250.
Molinari Carlo ſua opera MS. p. 228.
Monete, opera ſopra eſſe ſcritta dal Montanari p. 274. ec.
Montagnana Pietro Antonio, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 253. ec.
Montagni Niccolò, ſue Poeſie p. 254
Montanari Geminiano compendio della ſua vita p. 254. ec. ſuo carattere e ſue virtù p. 262. ec ſua morte p. 265. catalogo delle ſue opere p. 266. ec elogio di eſſe p 278. ec. Eliſabetta di lui moglie valente nel formar teleſcopj p. 279.
Montecatini Jacopo, ſue Poeſie p. 280.
dal Monte Ercole, ſua operetta pag. 279. Grazio, ſua opera MS. *ivi* ec. altro Grazio ſue Poeſie p. 280. Lodovico, *ivi*.
Montecuccoli C. Franceſco p. 61 182. C. Alfonſo, ſue Rime p. 280. C. Carlo, progreſſi maravigliosi negli ſtudj da lui fatti negli anni giovanili, ſue virtù, e ſua immatura morte p. 280. ec. C. Enea di lui padre p. 181. ſue opere p 282. ec. C. Ercole p 283. Suor Giulia, ſua Storia MS p. 284. C. Giulio, ſuoi Epigrammi *ivi* ec. C. Luigi, elogio di eſſo p. 285. Principe Raimondo, compendio della ſua vita, ſtudj da lui coltivati e protetti p. 280 ec. ſue Memorie ed altre opere p. 289. ec. ſuo Memoriale p. 291. C Galeotto, C. Erneſto, C. Girolamo p. 293.
da Montecuccolo Gabriello ſue Opere MSS. p. 294.
Monti Lunari ſtrumento per miſurarli trovato dal Montanari p. 261.
da Montorſo Guglielmo, Profeſſore d'Aſtrologia p. 284
Mora Giannantonio, elogio di eſſo, e ſue Poeſie p. 294. ec.
Morandi Morando, elogio di eſſo, e ſue opere p. 295. ec.
Morani Bonifacio, ſua Cronaca p. 299, Giannantonio, ſua opera *ivi* ec. Ottavio, ſue Poeſie p. 300.
Morelli Pellegrino, ſua opera p 300.
Morenghi Antonio, ſua lettera p. 300.
Moreni P. D. Lodovico, elogio di eſſo p. 300.
de' Moreri Adelberto ſua opera p. 301.
Morone Card. Giovanni per qual ragione gli ſi dia luogo in queſta Biblioteca p. 301. ec. compendio della ſua vita p. 303. ec. ſue opere pag. 316 ec.
Morſiani Aleſſandro, ſue Poeſie p. 318.
Mozzani Aleſſandro ſuo componimento p. 318.
Muccini Franceſco, ſue opere p, 318.
Munari Criſtoforo ſue Orazioni p. 318.
Munarini Giambatiſta, elogio di eſſo, molte ſue opere ora ſmarrite pag. 318. ec.
Muratori Lodovico Antonio, elogi ad eſſo fatti da molti p. 320. ec. compendio della ſua vita p. 321. ec. Catalogo delle ſue opere e Storia delle conteſe per eſſe inſorte p 338. ec.
Muti Benedetto ſua operetta p. 356. Franceſco, opere da lui ideate *ivi*.
Muzzarelli Giammaria, Giuſeppe e Lodovico, loro opere p. 356. ec.

N

Nardini Barrolommeo p 357.
Naſcinguerra Niccolò compilatore degli Statuti di Carpi p 357.
Naſi Franceſco, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 358. Luca ſue carte della Città, e del territorio di Carpi p. 359. Orazio, *ivi*.
de' Negri Maſino p. 357.
Nizzoli Mario, compendio della ſua vita p. 349. ſue opere, e conteſe per eſſe avute p. 354. ec. Michele ſue opere p. 356.
da Nonantola Giovanni, e Placido loro opere p. 356. ec.
da Novellara Vittorio, ſue opere pag. 357.
Nuvolone Filippo, e Giulio, loro Rime p. 357. ec.

Oc-

O

dall' Occa Giuſeppe ſue Rime p. 358.
Odofredi Teofraſto, ſue Poeſie p. 258.
d' Olio Pellegrino, elogio di eſſo, *ivi.*
Olita Giovanni, ſua operetta p 259.
Orſaglia Giovanni, ſue Poeſie p. 362.
Oſcuri Eliezer ſuo libro p. 361. ec.
Oſelletti Gabriello, notizie della Vita di eſſo p. 362. ec.
Ottonelli P. Giandomenico, notizie di eſſo, e ſue opere p 363. ec. Giulio, notizie della ſua vita, e degli onorevoli impieghi da lui ſoſtenuti p. 365. ec. ſue opere p. 386.

P

Pacciani Alberto, ed Ercole notizie di eſſi p. 401. ec Eugenio elogio di eſſo e ſue opere p. 402 ec. Fulvio, notizie della ſua vita, impieghi onorevoli da lui ſoſtenuti, ſue opere p. 403. ec. 401. ec. Matteo, e un altro Eugenio p 415.
Pacchioni Antonio, elogio di eſſo, e Catalogo delle ſue opere p. 416. ec.
Pacchioni P. Jacopo Ant. V. Manzini.
Paffi Girolamo ſeniore, e juniore notizie della lor vita, loro opere ec. p. 419. ec. e 424. ec.
Paganelli Prignano Bartolommeo ricerche ſulla Vita di eſſo, catalogo delle ſue opere p. 425. ec.
Pagani Franceſco elogio di eſſo p. 430. Filiberto ſue opere p. 429.
Paganini Franceſco, ſue opere ſmarrite p. 431.
Paganino Guglielmo, ſua operetta, *ivi.*
Pagliaroli Matteo notizie di eſſo, ſue opere, *ivi.*
Palazzi Franceſco ſua operetta p. 432.
Palloni Deſiderio, ſua Opera MS. *ivi.*
Paltrinieri Franceſco, e P. Giuſeppe Maria loro opere p 432 ec.
Paltrinieri Ignazio libro a lui attribuito p 82.
Paoli P. Sebaſtiano ſua opera in difeſa del Muratori p 229.
Patini Geminiano ſue vicende con Tarquinia Molza p. 242. ec.

R

Rangone C. Claudio Veſc. di Reggio p. 33.
C. Ercole chiama a *Modena* per Maeſtro de' ſuoi figlj Lazzaro Labadino p. 54. ſua lettera in difeſa di eſſo p. 56. Aleſſandro, Venceslao, e Ugo di lui figlj p 55. C. Guido favoriſce Niccolò Machelli p. 105. circoſtanze della ſua morte p. 106. Conteſſa Lucrezia, *ivi.* Ugo Veſcovo di Reggio p. 166.
Redi Franceſco ſua lettera inedita p. 267.
Richa Carlo difende un' opinione del Muratori p. 333.
Riccioli P. Giambatiſta, ſcelto giudice in una conteſa ſu' dittonghi p. 170.
Rognoni Antonio ſuo Diario MS. p. 82.
Roſſetti Donato, ſua conteſa col Montanari p. 267. ec.
de' Roſſi Baſtiano, ſue lettere inedite quì pubblicate p. 62. ec.
Ruggieri Opizzone p. 123.
Ruſpaggiati Cammilla p. 185.

S

Sacchi Giambatiſta ſua lettera al C. Orazio Maleguzzi p. 125. ec.
Sacrati C. Scipione p. 14. 15.
Sancaſſani Dionigi difenſor del Magati p 112.
Saſſi Panfilo, lezioni da lui tenute in Modena p 25.
Scajoli Baldaſſarre p. 68.
dalla Scala Can Grande alloggia nella ſua Corte Sagacio Levaloſſi ed altri uomini dotti p. 91.
Schiavo Biagio libro contro il Muratori a lui attribuito p. 250. 232
Seghizzi Aleſſandra moglie di Jacopino Lancillotto il vecchio p. 71.
Sennert Daniello impugna l' opere del Magati p 112.
Sertoria Maſina di Antonio moglie di Franc. M. Molza p. 231. ſua lettera p 243.
Seſſi Conte Franceſco p. 13.

Spac-

Spaccini Giambattiſta, copia da lui fatta della Cronica del Lancillotto p. 73.
Stella Monſ. Giambatiſta ſua amicizia per Tarquinia Molza p. 249. ec.
Storia Naturale, molte opere a illuſtrazione di eſſa ſcritte da Franceſco Mattacoda p. 181. ec.

T

TAccoli Aleſſandra di Paolo avola dell'Arioſto p. 122.
Tagliadi Giammaria per ſoſpetto d'eresia ſoſpeſo dalla ſcuola p. 54.
Tamarone Paolo p. 123.
Taſſoni Aleſſandro, Annotazioni ſul Vocabolario della Cruſca a lui attribuite, preſſo chi foſſero p. 6. anima il Graziani a comporre la *Conquiſta di Granata* p. 20. ſcolaro di Lazzaro Labadino di cui fa piacèvol menzione p. 56. ec. Giulio, ſcolaro di Pietro Antonio Montagnana p. 254. Maſina di Antonio moglie di Gio. Grillenzone p. 26. Carlo ſua lettera p 111.
Taſſo Torquato, ſua ſtima per Tarquinia Molza p. 245.
Teggia Paolo p 56. 171.
Teſei Pietro Maria ſua conteſa con Pietro Marverti p. 170.
Teſtagroſſa. V. Groſſateſta.
Tommaſi P. Antonio, ſuo libro contro il Muratori p. 230.
Torino, fabbriche ivi innalzate col diſegno del P. Guarini p. 36. ec.
Torre Carlo, ſuo libro contro G. B. Levizzani p. 93.

V

VAlentini Gio. Andrea, nella ſala del ſuo Palazzo ſi recitan Commedie p. 72.
Valeri Taddea di Valerio p 122.
Valla PP. Domenico e Buonaventura Maeſtri della C. Maleguzzi p 129. ec.
Vandelli Domenico, ſua Vita di Tarquinia Molza p. 244.
Vecchi Orazio p. 161.
Veslingio Giovanni approva il metodo del Magati p. 112.
Vincioli Giacinto ſua opera contro il Muratori p. 329.
Viſdomini Giovanna di Aleſſio p. 123.
Wolfio Gio. Criſtoforo ſua Critica agli Aneddoti Greci del Muratori p 331.

Z

ZAccagni Lorenzo, ſua opera in difeſa della Corte di Roma p. 332.
Zoboli Timoteo p. 68.
Zuccardi Camillo p. 11. Ubertino p. 203.

FINE.

ERRORI.			CORREZIONI.
pag.	25.	lin. 31. parola; la quale	parola, la quale
	32.	l. 20. *Collegiata*	*Collegiate*
	37.	l. 7. operazioni	opere
	54.	l. 3. *Si*	*Sic*
	66.	l. 17. ſoſtennei	ſoſtenne i
	95.	l. 10. iſtituzione	iſtruzione
	98.	l. 2. oochio	occhio
		l. 9. *Buſano*	*Cuſano*
	113.	l. 5. ſi moſtraſſe medeſimo	medeſimo ſi moſtraſſe
	120.	l. 2. Geneliaco	Genetliaco
	190.	l. 12. 1690.	1630.
	205.	l. 14. *vetuſtus*	*vetuſtas*
	216.	l. 6. *ſcatellas*	*ſcutellas*
	220.	l. 8. *vede*	*vedi*
	233.	l. 1. *truovava*	*truova*
	318.	l. 8. natio nella	natio della

JUN 1 2 1940